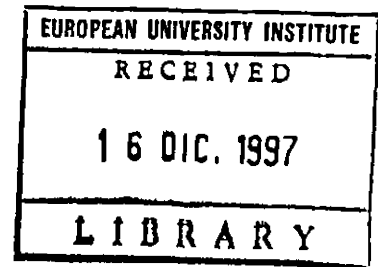


ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO

DIPARTIMENTO DI STORIA E CIVILTÀ



Roberto Di Quirico

IL SISTEMA BANCARIO ITALIANO ALL'ESTERO E
L'INTEGRAZIONE FINANZIARIA INTERNAZIONALE
DELL'ITALIA NEGLI ANNI TRA LE DUE GUERRE

Dissertazione per il conseguimento del Dottorato dell'Istituto
Universitario Europeo

Commissione giudicante composta dai Professori

Franco Bonelli, III Università di Roma

Peter Hertner, Universität Halle

Alan Steel Milward, Istituto Universitario Europeo (co-supervisor)

Jaime Reis, Istituto Universitario Europeo (supervisor)

FIESOLE, DICEMBRE 1997

B/C →



ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO

DIPARTIMENTO DI STORIA E CIVILTÀ

EP
RORP

Roberto Di Quirico

IL SISTEMA BANCARIO ITALIANO ALL'ESTERO E
L'INTEGRAZIONE FINANZIARIA INTERNAZIONALE
DELL'ITALIA NEGLI ANNI TRA LE DUE GUERRE

LIB

945.091-

F DIQ

Dissertazione per il conseguimento del Dottorato dell'Istituto
Universitario Europeo



Commissione giudicante composta dai Professori

Franco Bonelli, III Università di Roma

Peter Hertner, Universität Halle

Alan Steel Milward, Istituto Universitario Europeo (co-supervisor)

Jaime Reis, Istituto Universitario Europeo (supervisor)

FIESOLE, DICEMBRE 1997

1

2

SOMMARIO

Premessa 1

Introduzione 4

*Capitolo 1. I rapporti con l'estero del sistema bancario italiano
dall'unità alla fine della grande guerra* 13

1. Capitali esteri, banche e sviluppo italiano nel periodo prebellico 13

2. Il problema del finanziamento del processo di industrializzazione italiano
nei primi anni del '900 21

3. Le reti bancarie internazionali nell'anteguerra e le prime esperienze di
attività all'estero delle banche italiane 23

4. La I guerra mondiale e i rapporti finanziari con gli alleati 35

*Capitolo 2. L'immediato primo dopoguerra e la ricerca di un nuovo
equilibrio economico e finanziario Europeo* 42

1. Le condizioni economiche dell'Europa Centro-Orientale e dell'Asia
Minore nell'immediato dopoguerra 44

2. La penetrazione economica in Europa Centro-Orientale e in Turchia
nell'immediato dopoguerra: obiettivi ed ostacoli 55

3. La penetrazione economica inglese e francese in Europa Centro-Orientale
e nel bacino del Mediterraneo 61

4. Il dibattito in Italia sulla penetrazione economica all'estero 68

*Capitolo 3. L'espansione bancaria italiana in Europa Centro-Orientale
e nel bacino del Mediterraneo tra obiettivi di politica estera e strategie
finanziarie e industriali* 76

1. L'espansione bancaria e la penetrazione economica italiana in Europa
Centro-Orientale 77

II

2. Castiglioni e la penetrazione italiana in Europa Centro-Orientale nei primi anni Venti _____	94
---	----

3. La penetrazione italiana nell'area dell'ex Impero Ottomano _____	101
---	-----

4. Considerazioni finali _____	108
--------------------------------	-----

<i>Capitolo 4. Le banche italiane all'estero negli anni Venti _____</i>	<i>115</i>
---	------------

1. L'espansione all'estero delle maggiori banche italiane negli anni Venti _____	116
--	-----

2. L'attività delle banche italiane all'estero _____	128
--	-----

3. Considerazioni finali _____	145
--------------------------------	-----

<i>Capitolo 5. La rete bancaria italiana all'estero ed i mercati finanziari internazionali _____</i>	<i>149</i>
--	------------

1. La struttura dei mercati finanziari internazionali e gli strumenti di finanziamento _____	149
--	-----

2. Lo sviluppo dei principali mercati finanziari fino al 1919 _____	157
---	-----

3. Banche italiane e mercati finanziari internazionali negli anni Venti _____	160
---	-----

4. Le banche italiane ed i prestiti esteri ad aziende ed enti pubblici italiani negli anni Venti _____	180
--	-----

<i>Capitolo 6. La grande crisi e le sue conseguenze sul sistema bancario italiano _____</i>	<i>192</i>
---	------------

1. Banche miste e strategie di sviluppo industriale nell'Italia degli anni Venti _____	192
--	-----

2. Sviluppo industriale e immobilizzazioni bancarie nell'Italia degli anni Venti _____	200
--	-----

3. L'intervento dello stato e la nascita dell'IRI _____	218
---	-----

4. La crisi e le banche italiane all'estero _____	235
---	-----

<i>Capitolo 7. L'isolamento finanziario dell'Italia degli anni Trenta e la crisi della struttura bancaria italiana all'estero _____</i>	<i>244</i>
---	------------

1. Le sanzioni e la crisi valutaria del 1935-36 _____	246
---	-----

2. Una nuova strategia di sviluppo per l'Italia: l'autarchia _____	267
--	-----

3. Le banche italiane all'estero nel corso degli anni Trenta _____	272
--	-----

<i>Capitolo 8. La liquidazione della struttura bancaria italiana all'estero e delle partecipazioni industriali estere ereditate dall'IRI</i>	<i>290</i>
1. L'IRI e la gestione delle partecipazioni industriali all'estero	290
2. L'IRI ed i crediti immobilizzati all'estero	297
3. La guerra e la liquidazione del sistema bancario italiano all'estero	310
<i>Appendice statistica</i>	<i>315</i>
1. Tassi di cambio	317
2. Commercio estero	321
3. Affiliate estere di banche italiane	323
4. Filiali estere di banche italiane	332
5. Rete bancaria della Sudameris	336
6. Elaborazioni	343
<i>Bibliografia</i>	<i>349</i>

INDICE DELLE TABELLE

TABELLA 1. CAPITALE STRANIERO INVESTITO IN ITALIA NEL PERIODO 1883-1911 SUDDIVISO PER SETTORI ECONOMICI (MIGLIAIA DI LIRE)	19
TABELLA 2. PROVENIENZA NAZIONALE DEL CAPITALE STRANIERO INVESTITO IN ITALIA NEL PERIODO 1883-1911 SUDDIVISO PER SETTORI ECONOMICI (%)	19
TABELLA 3. PROVENIENZA NAZIONALE DEL CAPITALE STRANIERO INVESTITO IN ITALIA NEL PERIODO 1883-1911 (MIGLIAIA DI LIRE)	20
TABELLA 4. ALCUNI SALDI DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI ITALIANA DAL 1891 AL 1913 (MEDIE ANNUALI A PREZZI CORRENTI IN MILIONI DI LIRE)	21
TABELLA 5. PRINCIPALI MERCI IMPORTATE IN ITALIA NEL PERIODO 1911-15 (MEDIE ANNUE)	36
TABELLA 6. PRINCIPALI MERCI ESPORTATE DALL'ITALIA NEL 1913 (% SUL TOTALE)	37
TABELLA 7. RIPARTIZIONE PERCENTUALE PER PAESI DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE, 1911-1913 (% SUL TOTALE)	37
TABELLA 8. SALDI PER PAESE DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO 1911-1913 (MILIONI DI LIRE CORRENTI)	37
TABELLA 9. ALCUNE VOCI DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI ITALIANA, 1914-1918 (MILIONI DI LIRE CORRENTI)	38
TABELLA 10. SUDDIVISIONE DEL TERRITORIO E DELLA POPOLAZIONE DELL'IMPERO AUSTRO-UNGARICO TRA GLI STATI SUCCESSORI	46
TABELLA 11. CAMBI MEDI ANNUALI DELLE VALUTE DI ALCUNI PAESI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE (CENTESIMI DI DOLLARO USA PER UNITÀ DI VALUTA NAZIONALE)	49
TABELLA 12. PARTECIPAZIONE STRANIERA AL CAPITALE AZIONARIO DELLE MAGGIORI BANCHE VIENNESI (%)	63
TABELLA 13. IMPEGNI CON LO STATO DELLE MAGGIORI BANCHE AUSTRIACHE ATTORNO AL 1919 (MILIONI DI CORONE AUSTRIACHE)	84
TABELLA 14. DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI CAPITALI ESTERI INVESTITI IN ALCUNI PAESI SUDDIVISI PER SETTORI DI DESTINAZIONE ATTORNO AL 1928	111
TABELLA 15. DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI CAPITALI ESTERI INVESTITI IN ALCUNI PAESI SUDDIVISI PER PAESI FORNITORI ATTORNO AL 1928	112
TABELLA 16. DISTRIBUZIONE DELLE EMISSIONI DI TITOLI ESTERI IN DOLLARI IN USA NEL PERIODO 1920-31, (MILIONI DI \$)	112
TABELLA 17. BANCA UNGARO-ITALIANA: PARTECIPAZIONI IN BANCHE DI PROVINCIA NEL 1933	133
TABELLA 18. SUDDIVISIONE DELLA PROPRIETÀ AZIONARIA DELLA <i>BANK HANDLOWY</i> NEL 1933	134

TABELLA 19. SITUAZIONE DEI CREDITI CONCESSI DALLA COMIT A SOCIETÀ ED ENTI POLACCHI AL 30 GIUGNO 1933	135
TABELLA 20. DATI SUI PRINCIPALI ISTITUTI IN GRECIA (MILIONI DI DRACME)	136
TABELLA 21. RACCOLTA E IMPIEGHI DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA (FRANCE) IN MILIONI DI FRANCHI FRANCESI	137
TABELLA 22. TITOLI IN DEPOSITO PRESSO LA FILIALE DI NEW YORK DELLA COMIT (MILIONI DI \$)	167
TABELLA 23. OPERAZIONI IN CAMBI A TERMINE DELLE FILIALI DI LONDRA E DI NEW YORK DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA (MILIONI DI LIT)	168
TABELLA 24. ACCETTAZIONI SUL MERCATO DI LONDRA (MILIONI DI STERLINE)	176
TABELLA 25. ACCETTAZIONI DELLE PRINCIPALI FILIALI ESTERE DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA E DEL CREDITO ITALIANO, 1918-1933.	177
TABELLA 26. STIMA DEL TOTALE DELLE ACCETTAZIONI POSTE SUI MERCATI FINANZIARI DI LONDRA E DI NEW YORK PER FINANZIARE LE IMPORTAZIONI ITALIANE	177
TABELLA 27. CONFRONTO TRA LE ACCETTAZIONI EMESSE DALLA FILIALE DI NEW YORK ED IL TOTALE DELLE ACCETTAZIONI SUL MERCATO DI NEW YORK (MILIONI DI DOLLARI)	179
TABELLA 28. ACCETTAZIONI DI ALCUNE BANCHE INGLESÌ CONFRONTATE CON QUELLE EMESSE DALLE FILIALI DELLE DUE BANCHE ITALIANE OPERANTI A LONDRA (STERLINE)	179
TABELLA 29. ALCUNI DATI INERENTI LE IMPORTAZIONI DI CAPITALE IN ITALIA NEL PERIODO 1920-1931	185
TABELLA 30. PRESTITI ESTERI CON SCADENZE SUPERIORI A 5 ANNI EFFETTUATI A FAVORE DI ENTI E SOCIETÀ ITALIANE (MILIONI, VALORE NOMINALE)	186
TABELLA 31. IMPORTO DEI PRESTITI IN DOLLARI EMESSI DA ENTI E SOCIETÀ ITALIANE NEL PERIODO 1920-1931 (MILIONI DI \$)	187
TABELLA 32. ALCUNI DATI SULLE AZIONI IN PORTAFOGLIO ALLA COMIT O AD ALTRE SOCIETÀ LEGATE ALLA COMIT (MILIONI DI LIT)	211
TABELLA 33. ALCUNI DATI SUI POSSESSI DI AZIONI DEL CREDITO ITALIANO O DI ALTRE SOCIETÀ AD ESSO LEGATE (MILIONI DI LIT)	212
TABELLA 34. PARTECIPAZIONI AZIONARIE E CREDITI EREDITATI DALL'IRI IN SEGUITO ALLA CONVENZIONE DEL 1934 E SUDDIVISE PER SETTORI DI ATTIVITÀ (LIT)	215
TABELLA 35. UTILIZZI DEI CREDITI CONCESSI DALLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA NEGLI ANNI VENTI SUDDIVISI PER SETTORI DI ATTIVITÀ	216
TABELLA 36. CONFRONTO FRA DATI DI BILANCIO DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA E DEL CREDITO ITALIANO (MILIONI DI LIRE)	221
TABELLA 37. CORRISPONDENTI CREDITORI DELLA COMIT 1927-1930 (MILIONI DI LIRE)	224
TABELLA 38. RACCOLTA DEL CREDITO ITALIANO (VALORI DI FINE ANNO, MILIONI DI LIRE)	224
TABELLA 39. ACCETTAZIONI EMESSE IN PROPRIO DALLA FILIALE DI LONDRA DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA (LG)	228

VI

TABELLA 40. TITOLI POSSEDUTI DALLA ITALIAN SUPERPOWER CORPORATION A DIVERSE DATE E LORO IMPORTI IN DOLLARI	241
TABELLA 41. RIASSUNTO DELLE LINEE DI CREDITO APERTE DA CORRISPONDENTI ESTERI A BANCHE ITALIANE ALLA FINE DEL 1934	247
TABELLA 42. RITIRI DI DEPOSITI, RIDUZIONI DI IMPIEGHI E SOVVENZIONI IN DIVISA FORNITI DALLA SOVRINTENDENZA ALLE VALUTE E DALLE DIREZIONI CENTRALI ALLE DIPENDENZE BANCARIE ALL'ESTERO TRA LA FINE DI GIUGNO E GLI INIZI DI SETTEMBRE 1935 (MILIONI DI Lit)	249
TABELLA 43. VARIAZIONE DEGLI IMPEGNI E DELLA LIQUIDITÀ IN DIVISA DELLE TRE MAGGIORI BANCHE ITALIANE (MILIONI DI LIRE)	250
TABELLA 44. IMPEGNI E LIQUIDITÀ IN DIVISA DELLE TRE MAGGIORI BANCHE ITALIANE E DELLE LORO FILIALI ED AFFILIATE ESTERE SUDDIVISI PER REGIONI GEOGRAFICHE (MILIONI DI LIRE)	252
TABELLA 45. IMPEGNI E LIQUIDITÀ IN DIVISA DELLE TRE MAGGIORI BANCHE ITALIANE E DELLE LORO FILIALI ED AFFILIATE ESTERE SUDDIVISE PER GRUPPI BANCARI (MILIONI DI LIRE).	253
TABELLA 46. DIVISE ENTRATE ED EROGATE DALLA SOVRINTENDENZA (POI SOTTOSEGRETERIATO) AGLI SCAMBI E ALLE VALUTE (LIRE)	253
TABELLA 47. DEPOSITI PRESSO I GRUPPI DI FILIALI ESTERE DEL BANCO DI ROMA (Lit)	256
TABELLA 48. SITUAZIONE DELLA TESORERIA DIVISE DELLA DIREZIONE CENTRALE E DELLE FILIALI ITALIANE DELLA COMIT AL 30 GIUGNO 1935 (MILIONI DI LIRE)	258
TABELLA 49. IMPEGNI VERSO TERZI DELLE FILIALI ED AFFILIATE ESTERE DELLA COMIT (MILIONI DI LIRE)	259
TABELLA 50. SITUAZIONE NEI CONFRONTI DELL'ESTERO DELLA BANCA D'ITALIA E DELL'ISTITUTO NAZIONALE CAMBI CON L'ESTERO (MIGLIAIA DI LIRE)	260
TABELLA 51. ACQUISTI E REALIZZI DI TITOLI E CREDITI ESTERI NEL PERIODO 1 OTTOBRE 1935 - 30 GIUGNO 1936 (CONTROVALORI IN LIRE ITALIANE)	262
TABELLA 52. ASSEGNI TURISTICI EMESSI SINO AL 30-9-1936 DISTINTI PER OGNI ISTITUTO ITALIANO CUI FANNO CAPO GLI ISTITUTI VENDITORI (MILIONI DI LIRE)	263
TABELLA 53. "LOANS & DISCOUNTS" DELLA BANK OF SICILY TRUST (\$)	276
TABELLA 54. INVESTIMENTI IN TITOLI DELLA BANK OF SICILY TRUST (\$)	277
TABELLA 55. ALCUNI DATI DI BILANCIO DELLA BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY DI NEW YORK E DELLA BANCO DI NAPOLI TRUST COMPANY DI CHICAGO (MIGLIAIA DI \$)	280
TABELLA 56. CONFRONTO TRA GLI UTILI SU OPERAZIONI IN CAMBI E GLI UTILI TOTALI DEI GRUPPI DI FILIALI SIRIANE E PALESTINESI DEL BANCO DI ROMA (VALUTE NAZIONALI)	282
TABELLA 57. STIMA DELL'ANDAMENTO DEI DEPOSITI DELLE BANCHE STRANIERE IN ARGENTINA (31-5-1926 = 100)	285
TABELLA 58. VALUTE PREGIATE MESSE A DISPOSIZIONE DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA DALLE SUE AFFILIATE ESTERE AL 30 GIUGNO 1937	286

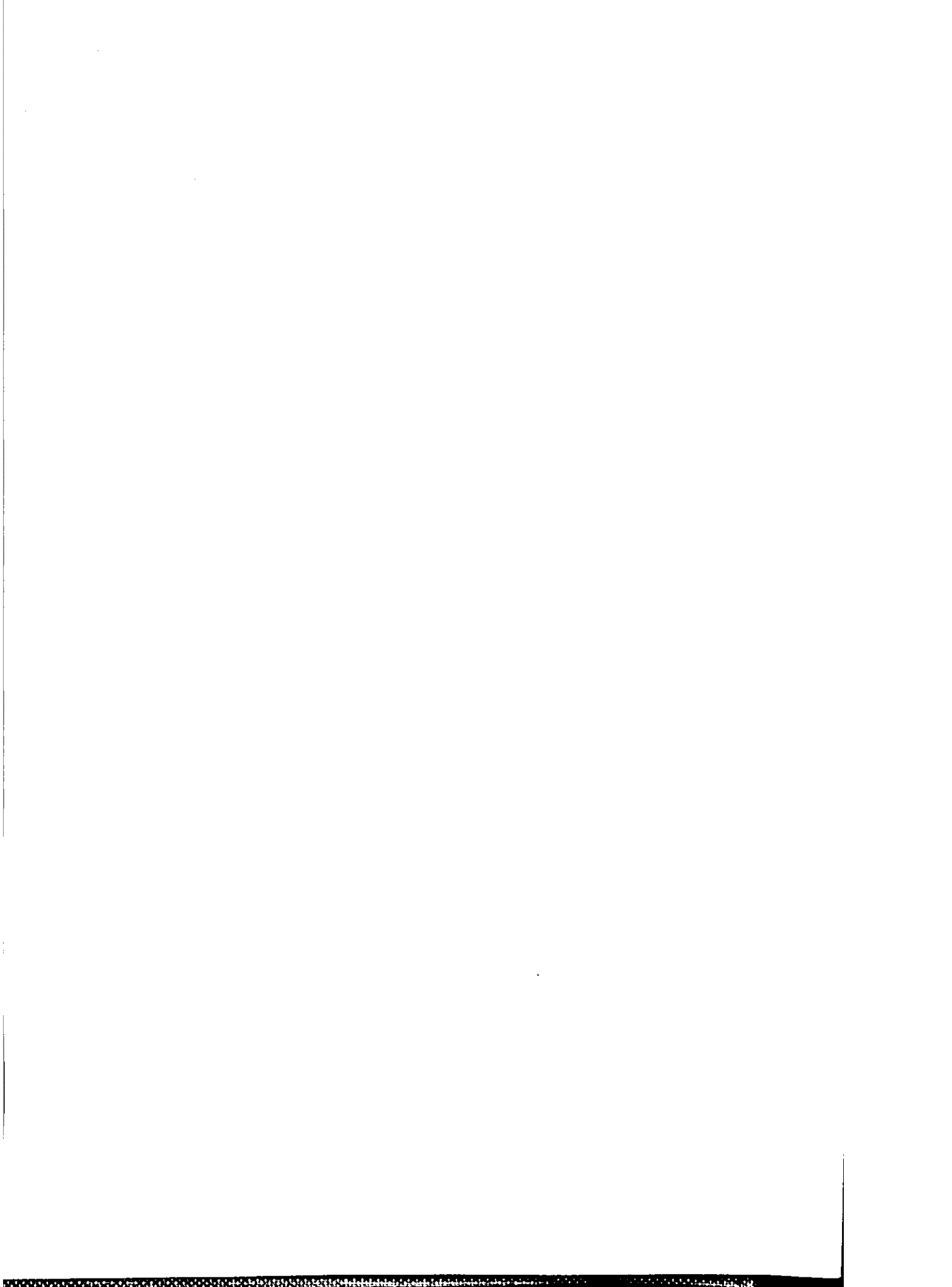
TABELLA 59. DIVISE RACCOLTE DALLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA SOTTO FORMA DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI, (LIRE ITALIANE)	287
TABELLA 60. PARTECIPAZIONI AZIONARIE ALL'ESTERO E CREDITI A SOCIETÀ STRANIERE EREDITATE DALL'IRI IN SEGUITO ALLA CONVENZIONE DEL 1934 (LIT).	292
TABELLA 61. DISTRIBUZIONE DEL CAPITALE AZIONARIO DELLA COMPAGNIE NÉERLANDAISE DE L'AZOTE NEL 1930	293
TABELLA 62. SUDDIVISIONE DEI FINANZIAMENTI ALLA COMPAGNIE NÉERLANDAISE DE L'AZOTE NEL 1930	294
TABELLA 63. SITUAZIONE DEI CREDITI CONCESSI DALLA COMIT A SOCIETÀ ED ENTI POLACCHI, 1933 (MILIONI DI LIRE)	298
TABELLA 64. ACQUISTI DI OBBLIGAZIONI ITALIAN SUPERPOWER CORPORATION 6% 1963 DA PARTE DELL'IRI NEL PERIODO 1938-40 (\$)	307
TABELLA 65. CAMBI MEDI ANNUALI DI ALCUNE VALUTE (CENTESIMI DI DOLLARO PER UNITÀ DI VALUTA)	317
TABELLA 66. CAMBI MEDI ANNUALI DI ALCUNE VALUTE ESTERE (LIRE PER UNITÀ DI VALUTA ESTERA)	319
TABELLA 67. CAMBI MEDI ANNUALI DI ALCUNE VALUTE ESTERE NEGLI ANNI TRENTA (LIRE PER UNITÀ DI VALUTA ESTERA)	320
TABELLA 68. MOVIMENTO DEL COMMERCIO SPECIALE ITALIANO CON I PAESI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE (MIGLIAIA DI LIT)	321
TABELLA 69. INCIDENZA PERCENTUALE DEL COMMERCIO ITALIANO CON L'EUROPA CENTRO-ORIENTALE SUL TOTALE MONDIALE DEL COMMERCIO SPECIALE ITALIANO	322
TABELLA 70. ANDAMENTO DEI DEPOSITI DELLE AFFILIATE ESTERE DI BANCHE ITALIANE	323
TABELLA 71. CONTI CON I CORRISPONDENTI CREDITORI DELLE AFFILIATE ESTERE DI BANCHE ITALIANE NEGLI ANNI TRENTA	325
TABELLA 72. CAPITALI DI ALCUNE AFFILIATE ESTERE DI BANCHE ITALIANE (IN MILIONI)	326
TABELLA 73. RISERVE DELLE AFFILIATE ESTERE DI BANCHE ITALIANE (VALUTE LOCALI)	328
TABELLA 74. UTILI E PERDITE DELLE AFFILIATE ESTERE DI BANCHE ITALIANE	330
TABELLA 75. DATI CONTABILI DELLE FILIALI ESTERE DEL BANCO DI ROMA AL 30 GIUGNO 1923	332
TABELLA 76. RISULTATI ECONOMICI DELLE FILIALI ESTERE DEL BANCO DI ROMA (ESCLUSE LE FILIALI EGIZIANE) 1910-1922	333
TABELLA 77. DEPOSITI IN CONTO CORRENTE E A RISPARMIO DI ALCUNE FILIALI DEL BANCO DI ROMA (LIT)	335
TABELLA 78. RISORSE COMPLESSIVE DELLA SUDAMERIS	336
TABELLA 79. IMPIEGHI COMPLESSIVI DELLA SUDAMERIS	337
TABELLA 80. UTILI COMPLESSIVI DELLA SUDAMERIS	337
TABELLA 81. INCIDENZA PERCENTUALE DELLE VARIE VOCI NEL COMPLESSO DEGLI UTILI DEI VARI GRUPPI DI FILIALI DI SUDAMERIS	338

VIII

TABELLA 82. RACCOLTA DELLA SUDAMERIS AL 31 DICEMBRE 1937	340
TABELLA 83. RISULTATO ECONOMICO DEI VARI GRUPPI DI FILIALI DELLA SUDAMERIS (VALORI IN MONETE NAZIONALI)	340
TABELLA 84. ALCUNE VOCI DEL PASSIVO TRATTE DAI BILANCI DI SUDAMERIS SUDDIVISI PER GRUPPO DI FILIALI (VALORI IN MONETE NAZIONALI)	341
TABELLA 85. ALCUNE VOCI TRATTE DAI BILANCI A STAMPA DELLA SUDAMERIS (FRANCHI FRANCESI)	342
TABELLA 86. CAPITALI DI ALCUNE AFFILIATE ESTERE DI BANCHE ITALIANE (IN MILIONI DI LIRE)	343
TABELLA 87. RISERVE DELLE AFFILIATE ESTERE DI BANCHE ITALIANE (MILIONI DI LIRE ITALIANE)	344
TABELLA 88. RISORSE PATRIMONIALI (CAPITALE + RISERVE) DELLE AFFILIATE ITALIANE ALL'ESTERO (MILIONI DI LIRE ITALIANE)	345
TABELLA 89. DEPOSITI IN VARIE AFFILIATE ESTERE DI BANCHE ITALIANE (MILIONI DI LIRE)	346
TABELLA 90. UTILI E PERDITE DELLE AFFILIATE ESTERE DI BANCHE ITALIANE TRADOTTI IN LIRE ITALIANE	347

INDICE DEI GRAFICI E DELLE FIGURE

GRAFICO 1. ANDAMENTO DEL CAMBIO IN LIRE DI ALCUNE MONETE NEL PERIODO 1919-1924 (MEDIE ANNUE, NUMERI INDICE CON 1919=100)	43
GRAFICO 2. RISORSE DELLA SUDAMERIS SUDDIVISI PER GRUPPI	142
GRAFICO 3. ANDAMENTO DEI DEPOSITI DEI VARI GRUPPI NAZIONALI DI FILIALI DELLA SUDAMERIS ESPRESSI NELLE VALUTE LOCALI (NUMERI INDICE, 1929=100)	143
FIGURA 1. BANCHE ITALIANE E LORO PRINCIPALI FILIALI IN AMERICA LATINA ATTORNO AL 1930	145
GRAFICO 4. UTILI LORDI DELLA FILIALE DI NEW YORK DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA	166
FIGURA 2. SCHEMA OPERATIVO DELLA RETE BANCARIA ESTERA DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA NEGLI ANNI VENTI	173
GRAFICO 5. ANDAMENTO DEL CAPITALE DELLE SOCIETÀ PER AZIONI E DI ALCUNI SETTORI INDUSTRIALI, 1922-1931 (NUMERI INDICE, 1922=100)	213
GRAFICO 6. FIDI DI ACCETTAZIONE CONCESSI DA BANCHE ESTERE A BANCHE ITALIANE, 1935-1938 (MILIONI DI LIRE, DATI A FINE MESE)	265
FIGURA 3. DISTRIBUZIONE DELLA PRODUZIONE IN BASE AI PIANI AUTARCHICI DEL MINISTERO DELLE CORPORAZIONI	269



PREMESSA

Fermo restando che errori, inesattezze ed omissioni nel seguente lavoro sono da attribuire solo ed esclusivamente alla mia persona, desidero ringraziare tutti quanti mi hanno aiutato durante questa ricerca. In primo luogo desidero ringraziare i professori Franco Bonelli, Peter Hertner, René Leboutte, Alan Steel Milward, Jaime Reis e Jeffrey Williamson che, in tempi diversi, hanno supervisionato la mia tesi di dottorato. Sono inoltre molto grato ai professori Saul Engelbourg, William Hausman e Gerald Feldman per i preziosi suggerimenti che mi hanno dato nel corso della preparazione di questo lavoro. Desidero anche ringraziare Francesca Pino Pongolini, Rosanna Benedini, Laura Contini, Guido Montanari, Alberto Gottarelli ed Elio Cassini dell'Archivio Storico della Banca Commerciale Italiana; Fabio Del Giudice dell'Archivio Storico della Banca di Roma; Giuseppe Alberto Sbacchi dell'Archivio Storico del Credito Italiano; Pierre de Longuemar e Marie-Cécile Fièvre dell'Archivio Storico della Banque de Paris et des Pays Bas; Sergio Cardarelli, Valeria Giaquinto e tutto il personale dell'Archivio Storico della Banca d'Italia; Anna Maria Guercio dell'Ufficio Centrale Beni Archivistici del Ministero dei Beni Culturali ed infine tutti coloro che mi hanno aiutato all'Archivio Centrale dello Stato di Roma e all'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, alla Fondazione Luigi Einaudi di Torino, al Ministère des Affaires Etrangere e agli Archives Nationales di Parigi. Desidero infine ringraziare l'amico e maestro professor Gian Carlo Falco e Fabrizio Bientinesi per i consigli ed i suggerimenti che mi hanno dato durante la stesura di questo testo.

Questo lavoro è dedicato alla memoria di mio padre

ADRIANO DI QUIRICO† (7 DICEMBRE 1922 - 23 OTTOBRE 1996)

Lista delle abbreviazioni utilizzate nel testo e nelle tabelle

--	<i>Dato inferiore all'unità minima di rilevamento</i>
...	<i>Dato sconosciuto</i>
—	<i>Dato inesistente</i>
ACS	<i>Archivio Centrale dello Stato (Roma)</i>
ASBCI	<i>Archivio Storico della Banca Commerciale Italiana (Milano)</i>
ASBdR	<i>Archivio Storico del Banco di Roma (Roma)</i>
ASBI	<i>Archivio Storico della Banca d'Italia (Roma)</i>
ASCredit	<i>Archivio Storico del Credito Italiano (Milano)</i>
ASMAE	<i>Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (Roma)</i>
ASMAEtr.	<i>Archivio Storico del Ministère des Affaires Etrangères (Paris)</i>
b.	<i>busta</i>
Bankunit	<i>Banca Ungaro-Italiana</i>
BdR	<i>Banco di Roma</i>
BIS	<i>Banca Italiana di Sconto</i>
Bitaliano Lima	<i>Banco Italiano di Lima</i>
BNC	<i>Banca Nazionale di Credito</i>
BNL	<i>Banca Nazionale del Lavoro</i>
bob.	<i>bobina</i>
Bulcomit	<i>Banca Commerciale Italiana e Bulgara</i>
cart.	<i>cartella</i>
Comit	<i>Banca Commerciale Italiana</i>
Comit Londra	<i>Filiale di Londra della Banca Commerciale Italiana</i>
Comit New York	<i>Filiale di New York della Banca Commerciale Italiana</i>
Comit-Italia	<i>Insieme delle filiali italiane e della Direzione centrale della Banca Commerciale Italiana</i>
Comitegit	<i>Banca Commerciale Italiana e per l'Egitto</i>
Comitellas	<i>Banca Commerciale Italiana e Greca</i>
Comitfrance	<i>Banca Commerciale Italiana (France)</i>
Credit	<i>Credito Italiano</i>
Credit Londra	<i>Filiale di Londra della Banca Commerciale Italiana</i>
CSVI	<i>Consorzio Sovvenzioni su Valori Industriali</i>
Dircomit	<i>Direzione centrale della Banca Commerciale Italiana</i>
doss.	<i>dossier</i>
F.B.	<i>Franchi belgi</i>
F.Fr.	<i>Franchi francesi</i>

F.Sv.	<i>Franchi svizzeri</i>
fasc.	<i>fascicolo</i>
ft.	<i>fotogramma</i>
INCE	<i>Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero</i>
IRI	<i>Istituto per la Ricostruzione Industriale</i>
Itabanco	<i>Banco Italiano di Guayaquil</i>
L.eg.	<i>Lire egiziane</i>
Lg.	<i>Sterline</i>
Lit.	<i>Lire Italiane</i>
Paribas	<i>Banque de Paris e des Pays Bas</i>
Poltabako	<i>Società Commerciale dei Tabacchi</i>
Romcomit	<i>Banca Commerciale Italiana e Romena</i>
SAGIP	<i>Società Anonima di Gestione Investimenti e Partecipazioni</i>
s.d.	<i>senza data</i>
sf.	<i>sottofascicolo</i>
SICMI	<i>Società Internazionale di Credito Mobiliare e Immobiliare</i>
SIPMER	<i>Società Italo-Polacca Miniere di Rybnik</i>
STEWEAG	<i>Steirische Wasserkraft und Electricitäts Aktiengesellschaft</i>
Sudameris	<i>Banque Française et Italienne pour l'Amerique du Sud</i>
VCDA	<i>Verbali del Consiglio di Amministrazione</i>

Nota: In tutte le tabelle che riportano dati suddivisi per anni si intende che il dato è riferito al 31 dicembre salvo diversa specificazione. Allo stesso modo, salvo diversa specificazione, si farà sempre riferimento a lire o valute correnti.

INTRODUZIONE

Uno dei temi di storia economica italiana tra i più trattati, se non addirittura il più trattato in assoluto, è sicuramente quello delle origini dello sviluppo industriale italiano. Dobbiamo subito evidenziare come spesso si sia confusa la questione dello sviluppo industriale con quella più generale dello sviluppo economico. Per un lungo periodo i due concetti si sono sovrapposti ed è accaduto che si identificasse lo sviluppo economico con il solo sviluppo industriale. Fu questo uno degli appunti mossi da Alexander Gerschenkron a Rosario Romeo nell'ormai famoso dibattito sul processo di sviluppo italiano.¹ Lo stesso Gerschenkron però, nel suo tentativo di costruire un modello di sviluppo generale alternativo a quello di Rostow basandosi sullo studio della storia dei cosiddetti "*late comers*", cioè i vari paesi sviluppatisi in ritardo nei confronti della Gran Bretagna, si arenò sul caso italiano individuando nell'azione delle banche miste di tipo tedesco il fattore determinante per sostenere il decollo industriale italiano. Finì così per ricadere quasi completamente nel circolo vizioso dell'identificazione tra sviluppo industriale e sviluppo economico, limitandosi ad allargare la cerchia dei fattori determinanti alle banche e, in altri casi, allo stato proponendoli però come soggetti passivi del processo di sviluppo da lui proposto, cioè come elementi che influenzavano le forme assunte dal processo di sviluppo industriale senza che questo ne determinasse a sua volta le modalità d'azione e di sviluppo.

L'interpretazione data da Gerschenkron al fenomeno del decollo industriale italiano è stata contestata da più parti. Confalonieri nei suoi lavori sul rapporto tra banca e industria prima della grande guerra evidenzia come questo rapporto non fosse così stretto come sostenuto da Gerschenkron. Hertner dal canto suo ha dimostrato come gli investimenti tedeschi in alcuni settori quali quello elettrico contribuirono a creare infrastrutture e capacità produttive che altrimenti non si

¹ V. Alexander Gerschenkron, *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Torino, Einaudi, 1971; Rosario Romeo, *Breve storia della grande industria in Italia*, Bologna, Cappelli, 1972⁴; Rosario Romeo, *Risorgimento e capitalismo*, Bari, Laterza, 1963.

sarebbero sviluppate.² Bonelli ha invece sottolineato l'importanza dell'intervento statale nel sostenere la domanda e quindi nel creare occasioni d'investimento.³ Altri ancora, tra cui lo stesso Bonelli e Cafagna, hanno messo in evidenza l'importanza di determinate produzioni quali la seta o delle rimesse degli emigrati alle famiglie in Italia nel creare disponibilità che sarebbero poi state utilizzate per finanziare gli investimenti.⁴ Milward e Saul infine hanno individuato nella debolezza ed arretratezza del settore agricolo la ragione fondamentale di uno sviluppo squilibrato dell'economia italiana.⁵ Da tanti contributi è emerso un quadro decisamente meno lineare di quello proposto da Gerschenkron, un quadro in cui una molteplicità di variabili si affiancano all'elemento "banche miste" e assumono un peso non trascurabile nel determinare non solo il decollo industriale italiano ma anche le modalità della sua prosecuzione ed i limiti che si frapposero al processo di sviluppo economico nel suo complesso negli anni che seguirono la breve fase del decollo industriale.⁶

Da una così ampia bibliografia emergono alcuni punti che costituiscono dei tratti caratteristici dell'avvio del processo di industrializzazione italiano. In primo luogo appare notevole il ruolo svolto dai capitali stranieri. Questi favorirono il decollo industriale italiano tramite il collocamento sui mercati finanziari esteri del debito pubblico italiano e tramite l'investimento diretto di capitali in Italia per la creazione di imprese tecnologicamente avanzate, di infrastrutture per i trasporti pubblici e collettivi e, in seguito, delle due maggiori banche italiane, la Banca Commerciale Italiana (Comit) e il Credito Italiano (Credit), che furono fondate con

² V. Peter Hertner, *Il capitale tedesco in Italia dall'unità alla prima guerra mondiale. Banche miste e sviluppo economico italiano*, Bologna, Il Mulino, 1984

³ V. Franco Bonelli, "Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione", in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi pp. 1195-1255; Franco Bonelli, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Torino, Einaudi, 1971.

⁴ V. Luciano Cafagna, "La formazione di una «base industriale» fra il 1896 ed il 1914", in Alberto Caracciolo, *La formazione dell'Italia industriale*, Bari, Laterza, 1970², pp. 135-61.

⁵ V. Alan S. Milward - S.B. Saul, *The development of the economies of Continental Europe 1850-1914*, London, George Allen & Unwin LTD, 1977, p. 265.

⁶ V. Giovanni Federico - Gianni Toniolo, "Italy", in Richard Sylla - Gianni Toniolo (eds), *Patterns of European Industrialization. The Nineteenth century*, London, Routledge, 1991, pp. 197-213.

il concorso determinante di capitali stranieri.⁷ In secondo luogo, risulta evidente l'importanza dell'intervento dello stato per sostenere il decollo industriale e rendere meno traumatiche le conseguenze delle crisi e degli squilibri a cui era sottoposta la nascente economia industriale italiana⁸. Inoltre emerge nettamente la debolezza del mercato finanziario italiano dovuta anche agli interessi delle banche miste che non fecero molto per svilupparlo. Questa debolezza costituì senza dubbio un ostacolo notevole all'industrializzazione italiana rendendo difficile il reperimento di capitali di rischio all'interno del paese e costringendo a cercare altre vie per reperire risorse con cui finanziare gli investimenti nella nascente industria italiana.⁹ Allo stesso modo emerge l'importanza del ruolo svolto dalle rimesse in patria degli italiani emigrati all'estero nel garantire risorse e valute pregiate per l'economia nazionale. Infine viene da più parti rilevata l'importanza del ruolo svolto dalle grandi banche miste di tipo tedesco nel sostenere e finanziare lo sviluppo industriale italiano.¹⁰ In realtà queste caratteristiche del sistema italiano sono strettamente correlate e consequenziali. La necessità dell'intervento statale scaturì dalle scarse possibilità di contare sull'investimento privato, così come l'intervento di capitali stranieri investiti direttamente nella creazione di società industriali in Italia derivò dalla necessità delle grandi industrie straniere, soprattutto tedesche, di produrre in loco allo scopo di superare l'ostacolo alle importazioni frapposto dalle condizioni di acquisto da parte dello stato per beni riservati agli

⁷ V. Peter Hertner, *Il capitale tedesco in Italia*, cit.; idem, "Banche tedesche e sviluppo economico italiano (1883-1914)", in *Ricerche per la Storia della Banca d'Italia*, vol. 1, Bari-Roma, Laterza, 1990, pp. 69-101; Bertrand Gille, *Les investissements française en Italie (1815-1914)*, Torino, ILTE, 1968; Antonio Confalonieri, *Banca e Industria in Italia 1894-1906*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1976, 3 volumi; Antonio Confalonieri, *Banca e Industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1982, 2 volumi.

⁸ V. Franco Bonelli, "Il capitalismo italiano...", cit., pp.1211-2; idem, "Osservazioni e dati sul finanziamento dell'industria italiana all'inizio del secolo XX" in *Annali della fondazione Luigi Einaudi*, vol.II (1968), pp. 257-286; idem, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Torino, Einaudi, 1975.

⁹ V. Franco Bonelli, *La crisi del 1907*, cit., p.160.

¹⁰ V. Alexander Gerschenkron, *Il problema storico dell'arretratezza economica*, cit.; Peter Hertner, *Il capitale tedesco...*, cit.; idem, "Banche tedesche e sviluppo..." cit., Antonio Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, cit.. In particolare Hertner sottolinea che «la storia dell'industrializzazione italiana è allo stesso tempo la storia dell'evolversi del suo sistema bancario» V. Peter Hertner, *Il capitale tedesco...*, p. 270.

investimenti in infrastrutture (*non-tariff trade barriers*), oppure dalla scarsa disponibilità all'investimento da parte italiana. Allo stesso modo il ruolo delle banche miste derivò dalla necessità di mobilitare risorse per il sostegno e lo sviluppo del sistema industriale italiano, operando anche a livello internazionale, a fronte di una scarsità di capitali di rischio nazionali che divenne ancor più marcata dopo la crisi del 1907. Il complesso intrecciarsi di questi elementi costituì sicuramente il fondamento del processo di decollo industriale italiano. Da una base così precaria scaturirono anche molti dei limiti del processo di sviluppo economico italiano. Questo è un problema che dovrebbe essere considerato parte integrante dello studio del processo di sviluppo italiano. Non basta capire come iniziò tale processo ma bisogna anche chiarire come continuò.

Il problema del prosieguo del processo di sviluppo italiano è stato a mio avviso trascurato forse perché tutto il dibattito storiografico da Gerschenkron in poi si è sempre incentrato sulla validità o meno del modello di sviluppo concepito dall'economista di origine russa e basato sul grado di arretratezza di un'economia e sui modi con cui questa economia poteva superare questo stato di arretratezza ricorrendo ad interventi nell'economia da parte delle banche o dello stato di ampiezza proporzionale all'entità del ritardo nei confronti delle economie più avanzate. Questo restare agganciati ad un modello di sviluppo o al tentativo di costruirne uno, sia nel caso italiano, sia nel caso dello sviluppo economico in generale, è rimasto forse l'ultimo punto di contatto tra la storia dello sviluppo economico e l'economia dello sviluppo, due settori che sembravano destinati ad un rapporto inscindibile ma che invece hanno imboccato due strade diverse nonostante i tentativi, compiuti oggi prevalentemente dagli storici, di mantenere agganciate le due discipline.

Gli economisti che si sono dedicati al problema del sottosviluppo economico hanno rilevato l'esistenza di ostacoli nei paesi arretrati di oggi che ne impediscono il processo di sviluppo quali il "doppio gap" o gli squilibri della bilancia dei

pagamenti troppo legata all'andamento dell'economia internazionale.¹¹ La storiografia più recente ha però dimostrato l'esistenza di questi ostacoli anche nelle precedenti fasi di sviluppo di paesi oggi industrializzati, ostacoli che furono superati o aggirati con modalità oggi inapplicabili o inefficaci. Allo stesso modo fattori quali l'afflusso di capitali esteri o l'inserimento nel sistema internazionale degli scambi, che sono stati riconosciuti come fattori rilevanti nel processo di sviluppo economico di alcuni paesi oggi sviluppatissimi, sono risultati insufficienti o addirittura deleteri per lo sviluppo di paesi maggiormente arretrati.

Sarebbe quindi interessante spostare l'attenzione della ricerca storica dai modi e dai tempi del decollo industriale di un paese ai tempi e ai modi in cui il processo di sviluppo economico nel suo complesso fu sostenuto e proseguì. Infatti, una fase di decollo industriale non basta ad assicurare lo sviluppo economico come aveva ben capito lo stesso Gerschenkron.¹² Inoltre, parlare di sviluppo economico significa anche affrontare il tema dello sviluppo del sistema finanziario e bancario, delle relazioni tra settore agricolo e industriale, delle forme di organizzazione sociale e statuale che accompagnano lo sviluppo prettamente industriale. Infine bisogna tenere conto dell'importanza delle relazioni internazionali nel permettere e sostenere un determinato processo di sviluppo. Bisogna quindi adoprarsi per cercare all'interno di un contesto storico globale le ragioni di determinati avvenimenti e di determinate dinamiche che contribuiscono poi a creare e sostenere lo sviluppo economico.

In questo contesto l'analisi del caso italiano assume un particolare interesse. Lungi dal poter derimere la controversia che oppone chi crede all'esistenza di un modello storico di sviluppo economico valido per tutte le economie arretrate e chi ritiene invece che tale modello generale non esista ma esistano invece una serie di percorsi che possono portare o meno al raggiungimento dell'obiettivo dello

¹¹ Per "doppio gap" si intende la contemporanea scarsità di risparmio interno e di valute pregiate con cui pagare le importazioni necessarie (detta "currency gap") che viene spesso rilevata nei paesi in via di sviluppo.

¹² V. Alexander Gerschenkron, *An economic spurt that failed. Four lectures in Austrian history*, Princeton, Princeton University Press, 1977.

sviluppo, il caso italiano assume una particolare rilevanza proprio perché rappresenta probabilmente l'anello più debole della costruzione gerschenkroniana, quello in cui risulta maggiormente evidente la molteplicità dei fattori e la precarietà degli equilibri che condussero al decollo industriale e ad un processo di sviluppo economico che, pur tra alti e bassi, ha portato uno dei paesi più arretrati dell'Europa dello scorso secolo nel novero dei paesi maggiormente sviluppati.

L'analisi storica ha affrontato molti dei temi riconducibili al problema dello sviluppo italiano. Scarsa attenzione è stata però riservata al tema dei rapporti con l'estero del sistema bancario italiano e più in generale del livello di integrazione finanziaria internazionale dell'Italia, temi che sono stati analizzati solo parzialmente e subordinatamente ad altre tematiche. Questa lacuna non ha permesso finora di analizzare l'insieme delle determinanti dello sviluppo economico italiano nel loro complesso, affrontando contemporaneamente problemi di storia bancaria e finanziaria, di storia economica internazionale, di storia delle relazioni internazionali, di storia politica e sociale italiana. Si tratta a mio avviso di una lacuna importante proprio perché nel caso italiano i limiti del sistema finanziario interno e il ritardo con cui si è manifestato il processo di industrializzazione, con tutte le sue conseguenze sugli equilibri sociali e politici interni ed internazionali del paese, hanno trasformato quello che viene usualmente definito "decollo" in una sorta di "aggancio" dello sviluppo italiano ai processi di crescita economica dei paesi più avanzati, e di "rincorsa" non solo economica ma anche politica e culturale di paesi che tutt'oggi possono essere ritenuti più sviluppati, perlomeno in un senso ampio del termine, nei confronti dell'Italia.

Obiettivo del lavoro che segue sarà appunto quello di colmare la lacuna riguardante la storia dei rapporti con l'estero del sistema bancario italiano, perlomeno fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, e tentare di connettere i risultati di questo lavoro con quelli conseguiti da altri storici riguardo le altre determinanti dello sviluppo italiano, allo scopo di trarre delle conclusioni di ordine generale inquadrando il problema dello sviluppo economico italiano in un contesto teorico più ampio di quello finora utilizzato. Purtroppo non sarà possibile affrontare in questo contesto l'esperienza dell'attività estera della Banca d'Italia.

Questa infatti, pur disponendo di una rete internazionale di contatti e di uffici di rappresentanza si muoveva su un piano diverso da quello delle altre banche proprio in funzione del suo ruolo di banca centrale.

Questo lavoro non vuole essere uno studio di storia prettamente bancaria ma affrontare in un'ottica polisettoriale il problema della prosecuzione del processo di sviluppo economico italiano analizzando in un contesto unitario le interdipendenze esistenti tra problemi specifici quali le strategie industriali e finanziarie del dopoguerra ed i rapporti internazionali dell'Italia pre-fascista e fascista. La scelta di ricostruire la storia del sistema bancario italiano all'estero è quindi risultata strumentale in quanto in questa vicenda ritroviamo gran parte dei temi e delle problematiche che ci siamo riproposti di analizzare. Assumendo quindi la storia dell'espansione e della crisi del sistema bancario italiano all'estero come una metafora delle vicende dell'economia italiana negli anni tra le due guerre potremo affrontare, pur se non in modo esaustivo, temi caratterizzati da una spiccata interdisciplinarietà quali quello degli ostacoli al processo di sviluppo economico e della dipendenza economica italiana dall'estero.

Il problema della dipendenza economica italiana dall'estero sarà uno dei problemi principali che ci troveremo a discutere nel corso di questo studio. Che gran parte dei paesi industrializzati dipenda dall'estero per importazioni di materie prime, generi alimentari o comunque di beni necessari al funzionamento della propria economia è un dato di fatto ampiamente appurato. Bisogna però tenere conto dei vari livelli di dipendenza che possono manifestarsi. Un paese industrializzato può dipendere dall'estero per importazioni vitali quali gli stessi generi alimentari ma se ha la possibilità di pagare queste importazioni e di diversificare i fornitori la dipendenza dall'estero non ne condizionerà in maniera incisiva né la competitività economica né la politica estera in quanto non si instaurerà un rapporto di dipendenza specifico nei confronti di un qualche paese straniero. Qualora il paese in questione non abbia i mezzi per pagare le importazioni indispensabili la situazione di dipendenza dall'estero si aggrava. In ogni caso sarà possibile cercare di modificare la struttura del commercio estero del paese in modo da ottenere maggiori mezzi di pagamento internazionali oppure si

potrà cercare credito verso i paesi fornitori o sui mercati finanziari internazionali. In questo caso il tipo di pressioni economiche e politiche a cui un paese può essere soggetto a causa di questo tipo di dipendenza varierà a seconda del numero dei paesi fornitori o dei mercati finanziari in grado di concedere crediti, dal periodo più o meno lungo durante il quale sarà necessario ricorrere al credito e di vari altri parametri. Infatti è ovvio che la necessità di ricorrere al credito estero per un lungo periodo genera una sorta di dipendenza che definiremo *strutturale* e che può essere superata solo con cambiamenti strutturali dell'economia nazionale quali la sostituzione di certe importazioni o la creazione di flussi di esportazioni in grado di procurare mezzi di pagamento internazionali che permettano di fare a meno del credito estero. Allo stesso tempo risulta evidente come il numero dei paesi fornitori di credito renda più o meno ampia la dipendenza dall'estero. Un paese che goda di un credito internazionale molto ampio potrà infatti ottenere credito direttamente dai paesi fornitori pagando con carta commerciale che i fornitori potranno riscontare sui maggiori mercati finanziari. Invece un paese che non ha una moneta internazionalmente richiesta o un forte mercato finanziario dovrà ricorrere ai servizi ed ai prestiti di un altro paese verso il quale si genererà una forma di dipendenza nel senso che le decisioni e l'attitudine del paese prestatore nei confronti del paese mutuatario ne influenzeranno pesantemente la situazione economica interna. Di conseguenza, il paese prestatore sarà in grado di fare pressioni sul paese debitore influenzandone le scelte di politica estera o menomandone le potenzialità militari ed userà queste opportunità in misura maggiore o minore a seconda della livello di conflittualità che esiste fra i due paesi. Allo stesso tempo questa forma di *dipendenza finanziaria* comporterà un certo collegamento tra l'andamento della situazione economica interna del paese prestatore e quella del paese debitore.

Da un ragionamento del genere risulta evidente come un paese che non possa fare a meno di dipendere economicamente e finanziariamente dall'estero abbia politicamente interesse a legarsi a paesi, magari remoti, con cui non esistano ragioni di conflittualità politica internazionale dato che una qualche forma di dipendenza da paesi confinanti o comunque appartenenti alla stessa regione comporta gravi limitazioni alla politica estera del paese dipendente e anche una

minaccia alle sue potenzialità militari. Allo stesso tempo una situazione del genere espone certi settori industriali del paese debitore ad influssi e pressioni che ne possono menomare la competitività internazionale specie se tali settori sono in concorrenza diretta con quelli del paese prestatore.

I responsabili politici ed economici italiani, soprattutto dopo l'esperienza della prima guerra mondiale, erano ben consci di come la dipendenza economica italiana dall'estero per l'acquisto di materie prime e per il reperimento di valute pregiate e crediti, ne condizionasse fortemente vari aspetti della vita economica e politica e fu sempre verso la riduzione di questa dipendenza dall'estero che orientarono le loro strategie. E' in questo contesto che si spiega la nascita e l'evoluzione del sistema bancario italiano all'estero che analizzeremo nelle pagine che seguono.

CAPITOLO 1

I RAPPORTI CON L'ESTERO DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO DALL'UNITÀ ALLA FINE DELLA GRANDE GUERRA

Prima di analizzare il ruolo svolto dal sistema bancario italiano nell'integrazione finanziaria internazionale del paese nel periodo tra le due guerre, è indispensabile soffermarsi sulle particolarità dello stesso sistema bancario e sulle interazioni finanziarie tra Italia e resto del mondo nel periodo che precedette lo scoppio della prima guerra mondiale, anche allo scopo di chiarire le ragioni che resero particolarmente importante in questo processo di integrazione finanziaria il ruolo svolto dalle banche italiane all'estero. Dovremo quindi ricordare il ruolo degli investimenti e dei prestiti stranieri nello sviluppo economico dell'Italia unificata e riassumere per sommi capi il processo di formazione del sistema bancario italiano, mettendo in evidenza come il rapporto con i mercati finanziari esteri si trasformò con l'andare del tempo adattandosi a situazioni nuove e ai diversi stadi del processo di sviluppo economico italiano. Allo stesso modo dovremo prendere in considerazione l'esperienza del periodo bellico considerandola come una sorta di punto di svolta e di rottura di un equilibrio che si tenterà di ricostituire durante tutto l'arco degli anni tra le due guerre.

1 . Capitali esteri, banche e sviluppo italiano nel periodo prebellico

I rapporti finanziari con l'estero ebbero una notevole importanza per l'Italia già dalla costituzione dello stato unitario. La possibilità di accedere ai mercati finanziari esteri per le emissioni di titoli del debito pubblico rese infatti possibile la riorganizzazione delle finanze del nuovo stato unitario ed il finanziamento delle infrastrutture che questo costruì, tra cui la rete ferroviaria.¹³ Ancor prima dell'unità

¹³ Vera Zamagni stima in base ai pagamenti di rendita effettuati all'estero la percentuale del debito pubblico italiano collocato all'estero nelle proporzioni seguenti:

d'Italia il mercato finanziario di Parigi era diventato, grazie all'intermediazione della casa Rothschild, il mercato di riferimento non solo per lo stato piemontese ma anche per altri stati italiani preunitari. Fu però con l'unità, pur parziale, d'Italia che le operazioni di finanziamento verso il nuovo stato cominciarono ad assumere dimensioni rilevanti. La casa Rothschild si impegnò infatti nell'emissione di titoli italiani sul mercato di Parigi per permettere al nuovo stato di unificare il debito estero ereditato dagli stati preunitari.¹⁴ Anche la costruzione di un sistema ferroviario unificato e di servizi pubblici di trasporto e di illuminazione cittadina divennero oggetto delle attenzioni di investitori esteri, non solo francesi ma anche svizzeri e belgi.¹⁵

Il ruolo propulsivo dello stato nel processo di modernizzazione dell'Italia della seconda metà dell'800 attrasse capitali esteri verso la penisola anche allo scopo di impiantare stabilimenti industriali in cui produrre i beni richiesti dalla costruzione delle nuove infrastrutture. Esemplare è il caso della società Saronno, impegnata nella produzione di locomotive. Fondata a Saronno nel 1887 dalla *Maschinenfabrik Esslingen*, una società tedesca da anni impegnata nelle forniture di materiale ferroviario all'Italia, fu l'unica filiale estera della *Esslingen*. Le ragioni della sua costituzione possono essere collegate alla preferenza data dal governo italiano alle produzioni nazionali all'atto dell'assegnazione delle commesse. Questo indusse la casa-madre tedesca a costituire una filiale in Italia. Una situazione simile indusse la società berlinese *Schwartzkopff* a fondare una filiale a Venezia nel 1887

Anno	%	Anno	%	Anno	%	Anno	%
1861	21,2	1876	35	1889	41,5	1906	13,5
1866	30,6	1880	33,9	1896	29,2	1913	20,2
1870	25,1	1883	28,9	1900	23,1		

V. Vera Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1981*, Bologna, Il Mulino, 1990, p.228.

¹⁴ V. Bertrand Gille, *Les investissements français en Italie*, cit. pp. 177-99.

¹⁵ V. Pierre-Alaine Wavre, "Swiss investments in Italy from the XVIIIth to the XXth century", in *Journal of European economic history*, 1988, n.1, pp. 85-102; Michel Dumoulin, *Les relations économiques italo-belges (1861-1914)*, Bruxelles, Académie royale de Belgique, 1990; Peter Hertner, "Il capitale straniero in Italia (1883-1914)" in *Studi Storici*, XXIII (1981), n.4, pp. 767-95.

per costruire siluri da vendere alla marina italiana.¹⁶ Un'importanza particolare nel processo di sviluppo industriale italiano ebbero poi gli investimenti di società elettrotecniche tedesche, soprattutto per il modo in cui riuscirono a convogliare risorse finanziarie verso l'Italia. Queste, richiamandosi al metodo dell'*Unternehmergegeschäft*, costruirono in Italia centrali elettriche, linee tranviarie elettrificate e impianti di illuminazione allo scopo di vendere il loro materiale elettrico alle società da loro create per la costruzione di questi impianti, società che venivano poi cedute in gran parte ad investitori italiani dopo il loro avviamento, salvo una quota di minoranza che serviva ai tedeschi per rimanere in contatto con le loro creazioni e per indurle ad acquistare i loro prodotti. Questo metodo faceva quindi perno sull'assunzione da parte tedesca dell'onere del finanziamento di queste costruzioni. Da parte loro queste società si posero il problema di raccogliere le risorse con cui effettuare il finanziamento delle loro attività di *Unternehmergegeschäft*. A tale scopo furono fondate alcune società finanziarie, ognuna delle quali era legata ad una grande azienda elettrotecnica tedesca, che si procurarono i mezzi finanziari necessari attraverso l'emissione di azioni e di obbligazioni, riuscendo così ad ottenere capitali a lungo termine dai maggiori mercati finanziari internazionali.¹⁷ Ovviamente questo fenomeno risultò estremamente vantaggioso per un paese come l'Italia. Infatti ben difficilmente si sarebbero trovati in Italia i capitali e gli uomini disposti ad assumere i rischi di imprese ad alta intensità di capitale e che comportavano immobilizzi per lunghi periodi di tempo. Inoltre per il sistema bancario italiano di allora sarebbe stato impossibile accedere ai mercati finanziari internazionali per ottenere le risorse necessarie, perlomeno nella misura e ai tassi consentiti ai tedeschi. L'intermediazione finanziaria dei tedeschi, oltre alla loro competenza tecnica, permise invece di costruire e sostenere un settore come quello elettrico che era sicuramente strategico per le aspirazioni di industrializzazione italiane.

¹⁶ V. Peter Hertner, *Il capitale tedesco in Italia*, cit. pp.30-6.

¹⁷ Tra queste società finanziarie ricordiamo la *Bank für Elektrische Unternehmungen*, detta Elektrobank, di Zurigo legata alla AEG, alla *Deutsche Bank* ed alla *Berliner Handelsgesellschaft* e la *Schweizerische Gesellschaft für elektrische Industrie*, detta Indelec, fondata dalla Siemens nel 1896. V. Peter Hertner, *Il capitale tedesco in Italia*, cit. pp.47-50.

Lo stesso sistema bancario italiano deve molto all'apporto di conoscenze ma soprattutto di capitali che gli venne dall'estero. La prima grande banca italiana, la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano fondata nel 1863, era stata costituita sul modello del *Crédit Mobilier* francese e con capitali francesi.¹⁸ Nel 1863 fu costituita a Torino anche un'altra banca a capitale francese, la Banca di Credito Italiano patrocinata dalla *Société de Crédit Industriel et Commercial* di Parigi e da alcuni capitalisti torinesi.¹⁹ Nel 1871 venne poi costituita a Roma un'altra grande banca, la Banca Generale, al cui capitale parteciparono oltre ai banchieri milanesi che ne erano stati i fondatori, anche capitalisti austriaci, svizzeri ed inglesi.²⁰ Vi furono anche altri tentativi di costituire istituti bancari di derivazione straniera come nel caso della *Anglo-Italian Bank* fondata nel 1864 con sede a Londra, e della Banca Italo-Germanica fondata a Firenze nel 1871. Queste banche, sorte in un momento di rapida espansione del sistema bancario italiano, si immobilizzarono in breve tempo puntando sugli affari immobiliari e non riuscirono ad emergere.²¹ Le stesse grandi banche, la Società Generale di Credito Mobiliare e la Banca Generale, crollarono con la crisi bancaria del 1893-4.²² Infatti, data la ristrettezza del mercato italiano e la mancanza di occasioni di lavoro bancario, questi istituti erano costretti ad adattarsi alla situazione italiana e a puntare su operazioni di investimento fondiario o di finanziamento industriale che poco si adattavano ad organismi che, a seguito del progressivo disinteressarsi delle banche francesi che li avevano fondati e che cedettero azioni ad investitori italiani, non potevano più contare su forti appoggi dall'estero.

La crisi bancaria del 1893-4 si inserì in un più ampio contesto di crisi finanziaria internazionale. In effetti sembra che la crisi bancaria sia da collegare strettamente alla speculazione edilizia e al ricorso di fondi a breve ottenuti

¹⁸ V. Bertrand. Gille, *Les investissements français en Italie 1815-1914*, cit. p.223.

¹⁹ V. Gino Luzzato, *L'economia italiana dal 1861 al 1914. vol.1 (1861-1894)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1963, p. 64.

²⁰ V. Gino Luzzato, *L'economia italiana dal 1861 al 1914.*, cit. p.248.

²¹ V. Peter Hertner, *Il capitale tedesco in Italia*, cit. pp. 70-3.

²² Per una ricostruzione delle vicende inerenti la crisi bancaria si veda Gino Luzzato, *L'economia italiana dal 1861 al 1914.*, cit., pp. 244-68; Antonio Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1975, vol.II, pp.3-16.

all'estero per impieghi di lungo periodo. Questa fu la tesi sostenuta dal direttore generale della Banca Nazionale nel Regno, Grillo, che spiegò come le banche avessero acquistato a fini speculativi dei terreni edificabili vendendoli poi ad acquirenti sprovvisti di risorse per l'acquisto dei terreni e per la loro edificazione. Questi erano stati finanziati dalle banche stesse attraverso lo sconto di cambiali, effettuato prevalentemente all'estero ad un tasso più elevato del normale tasso di mercato. Col sopraggiungere della crisi le cambiali ritornarono in Italia perché le banche estere in crisi di liquidità e quindi decise a far rientrare fondi, rifiutavano di rinnovarle. Tra 1888 e 1893 si susseguirono una serie di fallimenti e di scandali bancari che portarono tra l'altro al crollo delle due grandi banche di origine francese. Per il sistema bancario italiano si rese necessaria una ristrutturazione profonda che vide la creazione della Banca d'Italia come primario istituto di emissione e la nascita di due banche miste ispirate al modello tedesco, la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano. Queste banche furono fondate con capitali provenienti prevalentemente dalla Germania, dall'Austria e dalla Svizzera, e furono probabilmente la più vistosa espressione del ruolo svolto dai capitali tedeschi in Italia. La Banca Commerciale Italiana fu fondata il 10 ottobre 1894 a Milano da *Berliner Handelsgesellschaft*, *Deutsche Bank*, *Bank für Handel und Industrie*, *S. Bleichröder*, *Disconto-Gesellschaft* e *Dresdner Bank* che sottoscrissero il 79% circa del capitale iniziale di 20 milioni di lire. Il restante capitale fu sottoscritto dall'*Österreichische Credit-Anstalt* e da 3 banche svizzere (*Basler Bankverein*, *Union Financière de Genève* e Credito Svizzero di Zurigo).²³ Tra dicembre 1894 e febbraio 1895 la casa berlinese *Warschauer*, le banche italiane Manzi e Vonwiller, la *Basler Handelsbank* di Basilea ed infine la *Nationalbank für Deutschland* di Berlino parteciparono al capitale della Banca di Genova, che passò da 5 a 14 milioni di lire. Questa banca cambiò infine il suo nome per diventare il Credito Italiano.²⁴ La nascita di queste due banche permise di mantenere e rafforzare il legame esistente tra l'Italia e la grande finanza internazionale, legame che era entrato in crisi con la rottura diplomatica tra Italia e Francia e con l'entrata

²³ V. Antonio Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, cit. vol.II, pp.17-35.

²⁴ Ivi, pp.35-41; Peter Hertner, "Banche tedesche e sviluppo economico italiano ..." cit. pp.95-6.

dell'Italia nella Triplice alleanza a fianco di Germania e Austria-Ungheria. Questo fatto aveva causato il disinteressamento dei capitali francesi dall'Italia e un riorientamento dei progetti d'investimento di quei capitali verso la Russia, avvicinatasi politicamente alla Francia dopo la rottura con la Germania. Questa nuova situazione permise però all'Italia di contare sull'interessamento dei capitali dei nuovi alleati tedeschi, sia per sostenere il corso della rendita italiana, piazzata in gran parte a Parigi, sia per ottenere nuovi investimenti stranieri quali appunto quelli dei capitali tedeschi nella ricostruzione del sistema bancario italiano dopo la crisi del 1893-4.²⁵ Una tale situazione permise all'Italia nell'anteguerra di risolvere un problema che invece, a partire dallo scoppio della grande guerra ed ancora nel dopoguerra, si sarebbe presentato di difficile soluzione, e cioè quello della dipendenza politica nei confronti degli stati finanziatori. La possibilità nell'anteguerra di passare dal campo francese a quello tedesco, con il conseguente riorientamento dei flussi di capitali, permise infatti di rendere meno assillante il problema della dipendenza finanziaria dall'estero.

L'intervento di capitali stranieri nel processo di sviluppo dell'economia italiana fu sicuramente di grande utilità anche se nel complesso non fu quantitativamente molto rilevante. Vera Zamagni stima il capitale straniero in Italia nel decennio 1880-90 pari al 15% dello stock di capitale investito nell'industria e nel commercio, quota ridottasi all'8% nel 1913. Questa stima deve però essere letta alla luce della distribuzione di tale capitale tra i vari settori. Dalle stime di Hertner per il periodo 1883-1911 si nota infatti come gli investimenti stranieri fossero concentrati in settori quali la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica, le industrie meccaniche ed elettromeccaniche, il commercio, le banche e le assicurazioni, oltre che in settori interessati alla costruzione di infrastrutture e al settore tessile e minerario dove però erano prevalenti i capitali provenienti da Svizzera e Gran Bretagna.²⁶

²⁵ V. Peter Hertner, "Capitale straniero, banche miste e sviluppo industriale in Italia (1883-1914)" in Giorgio Mori (a cura di), *L'industrializzazione in Italia (1861-1900)*, Bologna, Il Mulino, 1981², pp. 247-271.

²⁶ V. Vera Zamagni, *Dalla periferia al centro*, cit. pp. 166-7; Peter Hertner, "Il capitale straniero in Italia (1883-1914)", cit., p.794.

Tabella 1. Capitale straniero investito in Italia nel periodo 1883-1911 suddiviso per settori economici (migliaia di lire)

<i>Settori economici</i>	<i>Importo</i>	<i>%</i>
Agricoltura	7.125	1,02
Estrazione di minerali di ferro e di metalli non nobili	17.294	2,48
Lavorazione di minerali di ferro e di metalli non nobili	25.284	3,63
Estrazione di carbon fossile e lignite, grafite, asfalto, amianto, petrolio greggio e zolfo	55.914	8,02
Produzione e distribuzione di elettricità	53.142	7,62
Industria delle pietre e degli ossidi di metalli terrosi (incluso vetro)	11.023	1,58
Lavorazione di metalli	19.164	2,75
Industrie meccaniche	41.708	5,98
di cui elettromeccanica	15.176	2,18
Industria chimica e farmaceutica	27.625	3,96
Industria tessile	55.818	8,00
Generi alimentari e voluttuari	50.681	7,27
Commercio, banche, assicurazioni e commissioni	133.658	19,16
Tram e strade ferrate di montagna	81.854	11,74
Ferrovie	87.289	12,51
Trasporti marittimi	16.692	2,39
Alberghi e ristoranti	13.210	1,89
Totale	697.481	100,00

FONTE: Peter Hertner, "Il capitale straniero in Italia (1883-1914)" cit., p.794

Tabella 2. Provenienza nazionale del capitale straniero investito in Italia nel periodo 1883-1911 suddiviso per settori economici (%)

<i>Settori economici</i>	<i>Germania</i>	<i>Svizzera</i>	<i>Francia</i>	<i>Gran Bretagna</i>	<i>Belgio</i>	<i>Austria-Ungheria</i>	<i>Altri</i>
Agricoltura	0,06	6,14	0,10	0,09	0,00	0,00	0,00
Estrazione di minerali di ferro e di metalli non nobili	0,76	0,17	4,77	1,40	8,07	0,00	5,12
Lavorazione di minerali di ferro e di metalli non nobili	0,90	1,26	2,87	9,07	0,00	0,00	0,00
Estrazione di carbon fossile e lignite, grafite, asfalto, amianto, petrolio greggio e zolfo	0,94	1,50	14,10	17,21	0,00	2,73	8,60
Produzione e distribuzione di elettricità	18,41	6,10	5,15	2,50	4,79	16,11	11,26
Industria delle pietre e degli ossidi di metalli terrosi (incluso vetro)	1,21	0,85	4,34	1,61	0,00	5,55	0,23
Lavorazione di metalli	4,92	2,48	8,12	0,44	0,65	4,73	0,00
Industrie meccaniche	10,69	4,02	8,63	2,54	3,17	1,65	23,39
di cui elettromeccanica	3,72	0,42	6,92	0,21	0,48	0,37	10,16
Industria chimica e farmaceutica	4,28	5,79	12,01	0,32	3,39	4,95	0,10
Industria tessile	2,98	38,55	4,24	1,51	1,06	5,47	0,61
Generi alimentari e voluttuari	3,13	6,37	3,45	11,74	9,90	3,56	0,73
Commercio, banche, assicurazioni e commissioni	22,21	12,82	6,72	30,00	0,22	28,14	41,37
Tram e strade ferrate di montagna	1,06	2,91	10,14	4,82	60,59	3,30	0,41
Ferrovie	27,27	5,81	12,42	7,89	8,06	23,27	8,07
Trasporti marittimi	0,22	1,19	2,80	5,66	0,00	0,55	0,00
Alberghi e ristoranti	0,97	4,05	0,15	3,21	0,11	0,00	0,11
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

FONTE: Peter Hertner, "Il capitale straniero in Italia (1883-1914)" cit. p.794

Tabella 3. Provenienza nazionale del capitale straniero investito in Italia nel periodo 1883-1911 (migliaia di lire)

	Germania	Svizzera	Francia	Gran Bretagna	Belgio	Austria-Ungheria	Altri	Totale
Importo	142.615	110.069	85.789	222.118	94.129	18.346	24.415	697.481
%	20.45	15.78	12.30	31.85	13.50	2.63	3.50	100,00

FONTE: Peter Hertner, "Il capitale straniero in Italia (1883-1914)" cit., p.794

Hertner nota inoltre come l'afflusso di capitale straniero permise non solo di attuare importanti progetti di modernizzazione delle infrastrutture e di sviluppo industriale, ma anche di realizzarli in breve tempo, cosa che sarebbe risultata problematica dovendo contare solo sulle risorse interne.²⁷ Dobbiamo anche notare come, col passare del tempo, cambiasse il tipo di intervento del capitale estero in Italia. Infatti ad una serie di interventi a sostegno delle finanze pubbliche, che rappresentò il principale tipo di intervento soprattutto per il capitale francese nel periodo immediatamente seguente all'unità, si aggiunsero interventi nel settore ferroviario, che permisero la costruzione di infrastrutture indispensabili alla prosecuzione del processo di sviluppo, e nel settore bancario. Infine, si giunse ad investimenti su larga scala di tipo prettamente industriale che costituirono un punto di partenza importante per alcuni settori dell'industria nazionale. Questi investimenti furono opera di differenti gruppi nazionali di capitalisti che si alternarono nei diversi periodi e settori e che resero meno assillante il problema dell'influenza politica che poteva essere esercitata sul nuovo stato a seguito di questi investimenti. Infatti ai francesi, che erano i principali investitori esteri nei primi anni dell'unità, si affiancarono progressivamente (e talvolta si sostituirono) anche i tedeschi, gli svizzeri ed i belgi, oltre agli inglesi che erano presenti fin dal periodo preunitario.²⁸ Inoltre le iniziative straniere stimolarono anche l'intervento dei risparmiatori italiani che, dopo il 1866, iniziarono ad interessarsi in misura rilevante ai titoli di stato.²⁹

²⁷ V. Peter Hertner, "Banche tedesche e sviluppo economico italiano (1883-1914)", cit., p. 70.

²⁸ V. Vera Zamagni, *Dalla periferia al centro*, cit., p. 167 dove sono anche riportati ampi richiami ad una bibliografia più specifica.

²⁹ V. Bertrand. Gille, *Les investissements français en Italie 1815-1914*, cit. p.399.

2. Il problema del finanziamento del processo di industrializzazione italiano nei primi anni del '900

Il periodo che va dal 1896 al 1913 viene solitamente indicato come quello in cui si affermò il processo di industrializzazione italiano. In effetti in quegli anni l'Italia venne a trovarsi in una condizione ottimale per sfruttare le opportunità che si aprivano al suo processo di industrializzazione. In questo periodo molti elementi, fondamentali anche nel dopoguerra, risultarono convergere verso un equilibrio che non si sarebbe più ripetuto. Elemento fondamentale di questo equilibrio era il saldo della bilancia dei pagamenti. Infatti il processo di espansione industriale comportava una forte domanda di materie prime e macchinari che dovevano essere necessariamente importati. La fase espansiva dell'economia mondiale tra il 1896 ed il 1907 favorì l'aumento delle esportazioni italiane a cui si accompagnò l'afflusso valutario dovuto alle rimesse degli emigranti. Questo permise di sostenere il peso delle importazioni evitando contemporaneamente di sottoporre il cambio della lira ad eccessive pressioni.

Tabella 4. Alcuni saldi della bilancia dei pagamenti italiana dal 1891 al 1913 (medie annuali a prezzi correnti in milioni di lire)

	Transazioni correnti	Bilancia commerciale	Trasporti	Turismo	Redditi da capitali, al netto	Rimesse, al netto
1891-1895	99	-124	-43	260	-210	190
1896-1900	277	-80	-84	280	-145	270
1901-1905	492	-220	-85	347	-134	512
1906-1910	78	-898	-114	507	-127	625
1911-1913	4	-1.060	-190	576	-142	695

FONTE: Peter Hertner, "Il capitale straniero in Italia (1883-1914)" cit., p.795.

Inoltre in quello stesso periodo vennero a determinarsi nel mercato interno dei capitali delle condizioni particolarmente favorevoli per il finanziamento delle attività industriali. Fin dal 1893 infatti lo stato aveva intrapreso una politica di contenimento del debito pubblico che ridusse le opportunità di investimento in titoli di stato. Inoltre, fin verso il 1905, anche le emissioni di obbligazioni ferroviarie si ridussero o vennero meno. Conseguentemente le nuove disponibilità di risparmio createsi in un periodo economicamente favorevole finirono per essere

convogliate verso l'investimento industriale.³⁰ Molte imprese riuscirono anche ad autofinanziare la propria espansione senza dover contare eccessivamente sul credito fornito dalle banche. Questo fu dovuto anche al fatto che alcune delle imprese che necessitavano maggiormente di capitali erano proprio quelle impiantate dagli investitori esteri che provvedevano autonomamente al loro finanziamento.³¹ Infine la domanda statale sostenne il mercato interno anche a causa dell'ammodernamento delle ferrovie seguito alla loro nazionalizzazione la quale ebbe tra l'altro l'effetto di aumentare la liquidità di alcuni investitori privati. La crisi del 1907 mise però in evidenza la precarietà dell'equilibrio raggiunto in quel periodo evidenziando la dipendenza italiana dall'andamento finanziario internazionale e la scarsa affidabilità del mercato finanziario interno, cresciuto soprattutto sulle speculazioni (fomentate anche dalle banche che speravano così di attirare capitali verso il mercato borsistico italiano), e quindi inadatto a finanziare gli investimenti industriali a lungo termine.³² Il fatto che la crisi fosse meno acuta in Italia che altrove, perlomeno secondo la ricostruzione di Bonelli, è sicuramente imputabile all'apporto che veniva alla bilancia dei pagamenti italiana dalle rimesse e dalle entrate turistiche che però costituivano delle entrate relativamente aleatorie e soggette a drastici ridimensionamenti, come si scoprì nel periodo bellico. Inoltre l'evoluzione del mercato finanziario italiano in quel periodo era basato sul ruolo di coordinamento e di guida assunto dalle grandi banche miste e su una politica finanziaria statale che rappresentò un'eccezione in quanto con l'inizio della guerra le necessità finanziarie dello stato tornarono a farsi pressanti e l'indebitamento pubblico ridusse le risorse a disposizione del finanziamento industriale sul mercato finanziario interno. Dopo la crisi del 1907 l'evoluzione della struttura del mercato finanziario italiano si fermò e le banche aumentarono il loro ruolo nel finanziamento alla grande industria anche a causa del consolidamento di prassi quali quella del ricorso delle industrie al credito in conto corrente anche per

³⁰ V. Franco Bonelli, "Osservazioni e dati sul finanziamento dell'industria italiana all'inizio del secolo XX", cit. p. 261.

³¹ V. Peter Hertner, *Il capitale tedesco in Italia*, cit. p.150.

³² V. Franco Bonelli, *La crisi del 1907*, cit. p.18; Franco Bonelli, "Osservazioni e dati sul finanziamento dell'industria italiana all'inizio del secolo XX", cit. p.264.

operazioni a lungo termine, prassi instauratesi in un momento di espansione economica e di denaro a buon mercato.³³

Una volta iniziato il processo di espansione industriale italiana e venute meno le opportunità che ne avevano favorito l'avvio tra la fine dell'800 ed i primi anni del '900, il problema fondamentale dell'economia italiana divenne quello di trovare il modo di continuare questo processo di sviluppo e quindi di reperire risorse per finanziare le industrie, di trovare mercati per collocare le nuove produzioni, di trovare mezzi di pagamento sull'estero per importare materie prime e macchinari indispensabili per lo sviluppo industriale. Questi tre problemi convergevano nella generale necessità di un più stretto rapporto con l'estero. Risultò quindi evidente fin dall'anteguerra come la necessità dell'economia italiana di agganciarsi ai mercati finanziari internazionali fosse strutturale. Essa era risultata meno pressante nel periodo 1896-1907 solo per la particolare situazione venutasi a creare.

3. Le reti bancarie internazionali nell'anteguerra e le prime esperienze di attività all'estero delle banche italiane

Prima che le banche italiane muovessero i primi passi all'estero, le maggiori banche europee avevano già creato un ampio reticolo di partecipazioni e di contatti con i sistemi bancari di quei paesi a cui anche gli italiani erano interessati. Le regioni più prossime ai confini orientali italiani erano ancora riunite nell'Impero Austro-Ungarico e potevano contare su un sistema bancario proprio che comprendeva banche di rilevanti dimensioni e ben radicate sul territorio. Era il caso delle grandi banche viennesi (*Creditanstalt*, *Bodencreditanstalt*, *Niederösterreichische Escomptegesellschaft*, *Union Bank*, *Wiener Bank-Verein*) che potevano contare su un consistente numero di filiali dislocate sull'intero territorio dell'impero. Del resto c'erano anche banche locali di notevole importanza che operavano prevalentemente in una specifica regione dell'impero.³⁴ Infine

³³ V. Franco Bonelli, "Osservazioni e dati sul finanziamento dell'industria italiana all'inizio del secolo XX", cit. pp. 271-3.

³⁴ Tra queste la *Zivnostenská Banka* di Praga era sicuramente la più importante. V. Richard L. Rudolph, *Banking and Industrialization in Austria-Hungary. The role of banks in the*

esistevano banche con filiali all'estero ed in grado di connettere l'impero con i maggiori centri finanziari internazionali.³⁵ Non c'era quindi spazio per forme di penetrazione bancaria, tanto meno italiana. Furono invece le grandi banche viennesi che parteciparono attivamente alla costituzione di nuove banche all'estero.

In Turchia il sistema bancario di fatto non esisteva finché un sindacato anglo-francese nel 1862 non costituì la Banca Imperiale Ottomana (rinominata in seguito Banca Ottomana). Alla vigilia della grande guerra in quel paese operavano banche straniere legate prevalentemente ad interessi tedeschi e austriaci, quali la *Banque des Chemins de Fer Orientaux* fondata a Zurigo da *Deutsche Bank*, *Wiener Bankverein*, *Crédit Suisse* e *Banque Commerciale de Bâle*, e la *Deutsche Orient Bank* fondata nel 1905 dalla *Dresdner Bank* assieme alla *Schaaffhausenscher Bankverein* ed alla *Nationalbank für Deutschland*. Inoltre furono create diverse succursali di banche tedesche e austro-ungariche in Turchia tra le quali quelle della *Deutsche Bank* nel 1909 e del *Wiener Bankverein* nel 1913, ambedue a Costantinopoli.³⁶

In Bulgaria le prime grandi banche straniere apparvero nei primi anni del XX secolo. Nel 1901 fu fondata la *Banque de Commerce* (in seguito rinominata *Banque Générale de Bulgarie*) ad opera della *Banque de Paris e des Pays Bas*, e della *Banque Commerciale Hongroise de Pest* a cui si aggiunse in seguito l'*Allgemeine Oesterreichische Bodenkreditanstalt*. Nel 1905 *Disconto Gesellschaft*, *Bleichroeder* e *Norddeutsche Bank* di Amburgo fondarono la *Banque de Crédit* mentre *Wiener Bankverein* e *Banque de l'Union Parisienne* crearono la *Banque Balkanique*. Nel 1906 la *Norddeutsche Bank*, assieme alla *Banque de Crédit* costituì la *Banque de la Loterie Bulgare*. Infine la *Banque de l'Union Parisienne* fondò nel 1911 il *Crédit Foncier Franco-Bulgare*.³⁷

industrialization of the Czech Crownlands, 1873-1914, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.

³⁵ Era il caso della *Anglo-Österreichische Bank* e della *Österreichische Länderbank* che avevano filiali a Londra e a Parigi e alla cui fondazione avevano partecipato capitali inglesi e francesi.

³⁶ V. Constantin V. Colocotronis, *L'Organisation bancaire des Pays Balkaniques et les capitaux étrangers*, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1934, pp. 23 e seg.

³⁷ *ivi*, pp. 60 e 73.

Anche in Romania i primi 15 anni del nuovo secolo furono caratterizzati dalla nascita di nuovi ed importanti istituti bancari a partecipazione straniera. Dopo che nel 1897 la *Disconto Gesellschaft* assieme alla casa *Bleichröder*, aveva fondato la *Banca Generala Romana* a Bucarest, nel 1904 la *Landerbank* di Vienna fondò la *Banque de Crédit Roumain* mentre nel 1905 *Darmstadter Bank* e *Berliner Handelsgesellschaft* parteciparono alla *Banque Marmorosh Blank et Cie* in cui la *Banque de Paris et des Pays Bas* prese una consistente partecipazione nel 1906 a seguito di un aumento di capitale. Nel 1907 *Anglo-Austrian Bank*, *Wiener Bankverein*, *Banque de l'Union Parisienne* e *Crédit Anversois* si allearono per dar vita alla *Banque Commerciale Roumaine*. Cinque anni dopo nacque la *Banque Roumaine de Crédit de Prague* costituita grazie a capitali cechi mentre nel 1914 il *Crédit Français* fondò la *Banque Franco-Roumaine de Commerce et d'Industrie*.³⁸

In Grecia, oltre alla *Ionian Bank* fondata nel 1839 con capitali inglesi e sede a Londra, le principali banche legate ad interessi stranieri erano la *Banque d'Athènes*, fondata nel 1893 e nella quale la *Banque de l'Union Parisienne* aveva preso una importante partecipazione nel 1904, e la *Banque d'Orient* fondata nel 1904 dalla *Banque Nationale de Grèce* e dalla *Nationalbank für Deutschland*.³⁹

Negli anni sessanta dello scorso secolo nacquero le prime importanti banche inglesi in Sudamerica. Erano solitamente costituite da una sede centrale a Londra e una serie di filiali nei paesi sudamericani. Questo tipo di struttura permetteva loro di connettere paesi economicamente periferici con il più importante mercato finanziario del mondo. Nel 1862 si formarono la *London and River Plate Bank* e la *London and Brazilian Bank* mentre l'anno seguente sorsero la *London Bank of Mexico and South America* e la *British Bank of South America*. Nel 1888 fu fondata la *Bank of Tarapaca and London* che nel 1900 si fuse con la *Anglo-Argentine Bank* dando vita alla *Bank of Tarapaca and Argentina*. Nel 1907, questa banca cambiò il suo nome in *Anglo-South American Bank*. Nel 1904 infine

³⁸ *ivi*, pp. 116-7.

³⁹ *ivi*, pp. 87-89.

si costituì la *Commercial Bank of Spanish America* (nome assunto nel 1911). Agli inizi del XX secolo era già iniziato il processo di fusione tra le varie banche inglesi in Sudamerica, un processo destinato ad accentuarsi nel dopoguerra. Nel 1912 la *Anglo-South American Bank* assorbì infatti la *London Bank of Mexico and South America*.⁴⁰

Le banche tedesche non mancarono di interessarsi anche al Sudamerica. Nel 1872 la *Disconto-Gesellschaft* di Berlino assieme al *Credit-Anstalt* di Vienna, alla casa bancaria *Oppenheim Jr & Co.* di Colonia e ad alcune banche belghe fondò la *Deutsch-Belgische La Plata Bank* in Argentina. A questo gruppo si aggiunse nel 1874 la *Deutsche Bank* a cui i fondatori cedettero un terzo delle azioni della nuova banca. Nel 1887 fu aperto il *Banco Alemán Transatlántico* a Buenos Aires, che era di fatto una filiale della *Deutsche Uebersee Bank* affiliata della *Deutsche Bank*, creata nel 1886. Nel 1896 il Banco stabilì una filiale a Valparaíso in Cile dove nel corso degli anni che precedettero la grande guerra, stabilì circa 12 tra filiali ed agenzie. In Cile operò anche un'altra banca tedesca, la *Bank für Chile und Deutschland* fondata nel 1895 dalla *Disconto* e dalla *Norddeutsche Bank* e che operò anche in Bolivia, mentre in Brasile le due stesse banche tedesche fondarono nel 1887 la *Brasilianische Bank für Deutschland*. Infine nel 1906 fu creata la *Deutsch-Südamerikanische Bank* ad opera di *Dresdner Bank*, *Schaaffhausen'scher Bankverein* e *Nationalbank für Deutschland*. Questa banca aprì filiali a Buenos Aires, Rio de Janeiro, Mexico City, ed infine operò anche in Cile dove tra 1909 e 1910 aprì le filiali di Valparaíso e Santiago. Nel corso dei primi anni del nuovo secolo il *Banco Alemán Transatlántico* allargò la sua rete di filiali in Argentina e ne aprì di nuove in Perù, in Bolivia ed in Uruguay. Tra 1911 e 1913 si impegnò in Brasile aprendovi tre filiali (Rio de Janeiro, San Paolo e Santos).⁴¹

⁴⁰ V. A.S.J. Baster, *The International Banks*, London, P.S. King & Son, 1935; Geoffrey Jones, *British Multinational Banking, 1830-1990*, Oxford, Clarendon Press, 1993, pp.403-13.

⁴¹ V. Peter Hertner, *German banks abroad before 1914*, in Geoffrey Jones (ed), *Banks as multinationals*, London, Routledge, 1990, pp.99-119.

Oltre alle banche di origine inglese e tedesca, in Sud America furono costituite anche banche francesi, come la *Banque Française pour le Brésil* e la *Banque Argentine et Française*; olandesi, come il *Banco Holandès de la America del Sud*, e svizzere come il *Banco Suizo-Americano*.⁴²

Le banche dei maggiori paesi europei nell'anteguerra avevano esteso il raggio delle loro attività anche all'Asia. Nel 1889 fu fondata la *Deutsch-Asiatische Bank* per merito di un sindacato che raggruppava le maggiori banche tedesche. Questa banca era stata creata soprattutto con lo scopo di finanziare la fornitura di materiale bellico alla Cina senza dover ricorrere alla *Hong Kong and Shanghai Banking Corporation*, che era allora la principale banca della regione.⁴³ Sempre in Estremo Oriente il *Comptoir d'Escompte de Paris* e il *Crédit Industriel et Commercial* fondarono nel 1875 la *Banque de l'Indochine*. In seguito anche Paribas, la *Société Générale* ed il *Crédit Lyonnais* parteciparono al capitale sociale della banca.⁴⁴ Infine nel 1913 i francesi crearono la *Banque Industrielle de Chine*. Questa banca era stata fondata nel 1913 con sede a Parigi ed un capitale iniziale di 45 milioni di franchi francesi. Il governo cinese si era interessato alla banca perché desiderava sottrarsi al controllo straniero in campo economico e per far questo pensava di utilizzare una banca a partecipazione cinese che contrastasse l'influenza del consorzio bancario a maggioranza angloamericana che aveva fino ad allora controllato i prestiti alla Cina. Alla banca furono concessi notevoli privilegi nel campo degli appalti e delle opere pubbliche e ad essa fu affidato l'incarico della riscossione delle riparazioni dovute alle potenze straniere per la rivolta dei boxer.⁴⁵

⁴² V. David Joslin, *A century of banking in Latin America*, London, Oxford University Press, 1963, pp. 110-1.

⁴³ La *Hong Kong and Shanghai Banking Corporation* era stata fondata nella colonia britannica di Hong Kong nel 1865 ed aveva aperto un ufficio a Londra pochi mesi dopo. Su questa banca si veda Frank H.H. King, *The history of the Hong Kong and Shanghai Banking Corporation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, 4 volumi.

⁴⁴ V. Yasuo Gonjo, "La banque coloniale et l'Etat: la Banque de l'Indochine devant l'interventionnisme (1917-1931)", in *Le Mouvement social*, n. 142 (janvier-mars 1988), p. 45-74.

⁴⁵ Sulla *Banque Industrielle de Chine* e sulla sua crisi nei primi anni Venti, si veda André Bureau, *La crise bancaire en 1921- 1923*, Paris, Société Anonyme de Publications Périodiques, 1923; Nobutaka Shinonaga, "La formation de la Banque Industrielle de Chine" in *Le Mouvement social*, n. 155 (avril-juin 1991), pp. 39-65.

I rapporti bancari tra Italia e l'estero fino all'inizio del XX secolo erano stati caratterizzati dalla collaborazione tra le banche italiane ed alcune banche straniere, prevalentemente tedesche o francesi, che avevano contribuito in modo determinante alla ricostruzione del sistema bancario italiano durante la crisi di fine secolo. Di conseguenza le banche italiane operavano all'estero grazie ai rapporti di corrispondenza instauratisi con grandi banche di dimensioni internazionali che fornivano loro i servizi essenziali sui principali mercati finanziari di quegli anni (Londra e Parigi). L'opportunità di espandere all'estero il campo d'azione delle banche italiane si presentò nei primi anni del secolo per vari motivi. In primo luogo la crescita industriale italiana, se da un lato poteva costituire uno stimolo ad intraprendere operazioni all'estero, dall'altro forniva un alibi alle ambizioni di potenza della politica estera italiana. Vi era infatti la possibilità di abbinare penetrazione economica e penetrazione politica in diverse zone del bacino del Mediterraneo nelle quali l'Italia sperava di poter svolgere un ruolo politico rilevante. Fu questo sicuramente il caso di Libia ed Asia Minore.⁴⁶ In secondo luogo iniziava a porsi il problema di essere direttamente presenti sulle maggiori piazze finanziarie del momento per poter accedere direttamente a quelle facilitazioni di cui potevano godere le banche con una struttura internazionale. Infatti, una presenza diretta su una piazza finanziaria come Londra poteva permettere alle grandi banche italiane di usufruire del mercato delle accettazioni ivi funzionante divenendo così un punto di riferimento per tutte quelle banche italiane di più modeste dimensioni che non potevano permettersi di operare direttamente su una piazza dove però si finanziava gran parte del commercio internazionale e quindi anche di quello italiano. Inoltre operare su un mercato finanziario di rilevanza internazionale voleva dire poter entrare in contatto con tutta una serie di operatori, crearsi un nome con cui garantire operazioni in sociale, ottenere crediti in divisa. Per un paese che iniziava a proporsi a livello internazionale come un paese in via di industrializzazione, questo diventava un passaggio fondamentale. Infine, il fenomeno dell'emigrazione italiana nelle Americhe aveva offerto l'opportunità di sostenere finanziariamente le iniziative economiche imbastite da

⁴⁶ V. Richard A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano 1908-1915*, Torino, Einaudi, 1974.

alcuni imprenditori italiani in Sud America o comunque di controllare l'importante lavoro di rimesse che gli emigrati spedivano alle loro famiglie in Italia. Inizialmente questo compito venne svolto da istituti bancari locali creati da imprenditori appartenenti alle comunità italiane a cui tali istituti intendevano rivolgersi. E' il caso del *Banco de Italia y Rio de la Plata* fondato in Argentina nel 1872 da appartenenti alla comunità italiana che operavano in stretto contatto col mondo bancario genovese e tra i cui membri fondatori emerse Antonio Devoto che ne mantenne la presidenza dal 1882 al 1916.⁴⁷ Questa banca nel 1877 aprì una succursale a Rosario, un centro caratterizzato da una forte presenza di immigrati italiani.⁴⁸ Oltre al *Banco de Italia y Rio de la Plata* in Argentina operavano altre banche di origine italiana, il *Nuevo Banco Italiano* ed il *Banco de Roma y Rio de la Plata* fondati rispettivamente nel 1889 e nel 1887, e il Banco Popolare Italiano sorto nel 1898. Queste banche, pur avendo un capitale molto minore di quello del *Banco de Italia y Rio de la Plata* che nel 1901 ammontava a 25 milioni di franchi, testimoniano comunque della vivacità di certe iniziative basate sulla comunanza di interessi e di nazionalità d'origine.

Questo nesso tra iniziativa bancaria e origini etniche non fu caratteristica della sola Argentina. Infatti nel 1889 era stato fondato dalla comunità italiana in Perù il Banco Italiano di Lima, destinato a diventare una delle maggiori banche del paese. Qualcosa di simile avveniva negli Stati Uniti dove sul finire del secolo era stata creata la *Italian-American Bank* di San Francisco e dove si sviluppò l'attività del banchiere Amedeo Giannini il quale, rivolgendosi inizialmente alle comunità italiane, riuscì con gli anni a costituire un importante gruppo bancario. Non dobbiamo però dimenticare che molte delle iniziative bancarie che operavano rivolgendosi alle comunità italiane negli USA assumevano spesso un carattere discutibile in cui le operazioni bancarie si limitavano a ben poca cosa se non si arrivava addirittura alla sottrazione dei depositi o delle rimesse degli immigrati. Per

⁴⁷ V. Andrés M. Regalsky, "La evolución de la banca privada nacional en Argentina (1880-1914). Una introducción a su estudio" in Pedro Tedde-Carlos Marichal (a cura di), *La formación de los bancos centrales en España y América Latina (siglos XIX y XX)* vol. II: *Suramérica y el Caribe*, Madrid, Banco de España, 1994, pp. 35-59.

⁴⁸ V. Luigi De Rosa, *Emigranti, capitali e banche (1896-1906)* Napoli, Banco di Napoli, 1980, pp. 11 e seg.

tutelare gli emigrati e per favorire l'afflusso delle loro rimesse in Italia Francesco Saverio Nitti nel 1896 presentò un progetto per la costituzione di una banca per gli emigrati d'Italia che avrebbe dovuto provvedere alla vendita agli emigrati all'estero di buoni in lire con cui effettuare le rimesse.⁴⁹ Nel dicembre 1897 Luigi Luzzati, allora ministro del tesoro, presentò un disegno di legge in cui descriveva minuziosamente i problemi a cui andavano incontro gli emigrati nello spedire in Italia i propri risparmi. Luzzati spiegava come gli emigrati italiani, in special modo quelli residenti nelle zone interne dell'America Latina, usassero spesso la corrispondenza ordinaria per inviare biglietti di piccolo taglio in Italia. Questo metodo, oltre ad essere pericoloso, comportava un'affannosa ricerca di biglietti italiani di piccolo taglio che venivano venduti a caro prezzo agli emigrati che dovevano così sostenere alti costi per l'invio di rimesse in patria. I vaglia postali erano poco usati anche a causa dei problemi che gli emigrati avevano con la lingua, specialmente negli Stati Uniti. Inoltre erano sorte numerose banche, e in alcuni casi pseudo-banche, che lucravano sul lavoro di spedizione delle rimesse.⁵⁰ Egli propose quindi di affidare al Banco di Napoli l'incarico di collettore delle rimesse degli italiani all'estero, incarico che venne effettivamente conferito all'istituto con la legge 1 febbraio 1901 n.24.⁵¹

L'espansione all'estero del sistema bancario italiano vero e proprio, iniziò nel 1902 con l'apertura della filiale di Parigi del Banco di Roma. In quell'anno infatti il Banco di Roma assorbì un piccolo istituto locale, la *Caisse des Entrepôts*, trasformandolo in una sua filiale.⁵² Questa scelta era probabilmente ricollegabile non solo all'importanza di Parigi come mercato finanziario ma anche alla possibilità per il Banco di Roma, che era una banca notoriamente legata ad ambienti ecclesiastici, di contare sulla benevolenza dei cattolici francesi per ottenere depositi

⁴⁹ V. Francesco Saverio Nitti, "Per una banca italo-americana", in Francesco Saverio Nitti, *Scritti di economia e finanza*, vol. V, Bari, Laterza, 1969, pp. 52-98.

⁵⁰ V. Marcello De Cecco (a cura di), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale 1861-1914*, Bari, laterza, 1990, doc. 170, pp. 837- 44.

⁵¹ V. Marcello De Cecco (a cura di), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale 1861-1914*, cit. doc. 170, pp. 837-51 e doc. 172, pp. 864-6.

⁵² V. Luigi De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, vol. 1, Roma, Banco di Roma, 1983, pp. 166-70.

e lavoro bancario. Nel 1905 il Banco di Roma aprì una filiale ad Alessandria d'Egitto mentre l'anno seguente fu aperta la filiale di Malta. Mentre nel caso della filiale egiziana si contava di inserirsi nel finanziamento alla produzione ed al commercio del cotone, nel caso di Malta l'elemento religioso tornava a fungere da incentivo alla presenza bancaria. Al 1905 risalgono anche le prime iniziative all'estero della Banca Commerciale Italiana. In quell'anno infatti la Comit assunse il controllo del Banco Commerciale Italiano di San Paolo, una banca fondata nel 1900 da un gruppo di imprenditori locali di origine italiana e che mutò il suo nome in Banco Italo-Brasiliano l'anno seguente.⁵³ Contemporaneamente partecipò alla fondazione della Banca Commerciale Italo-Tunisina, una società con un capitale di un milione di franchi francesi di cui il 56% era nelle mani della Comit. Questa scelta era probabilmente ricollegabile agli interessi che la Comit aveva assunto nel settore dell'estrazione dei fosfati in Tunisia grazie alla sua partecipazione nel capitale della *Société des Phosphates Tunisiens*.⁵⁴ Nel 1907 iniziò l'espansione del Banco di Roma in Libia grazie alla fondazione della filiale di Tripoli a cui vennero affiancate 8 agenzie in Tripolitania e 10 in Cirenaica. Nel dicembre del 1908 il Banco di Roma aprì un'altra filiale in Egitto, questa volta al Cairo, mentre nel 1909 la Banca Commerciale Italiana prese il controllo della Banca della Svizzera Italiana, una banca con sede a Lugano. Nel 1910 la Comit, in collaborazione con la *Banque de Paris et des Pays Bas* (Paribas), la *Société Generale* ed alcuni altri partecipanti minori, fondò quella che era destinata a diventare la più importante tra le banche italiane all'estero, la *Banque Française et Italienne pour l'Amerique du Sud* (Sudameris), in cui confluì anche il Banco Commerciale Italo-Brasiliano. Le ragioni di questa collaborazione possono essere ricercate nell'insuccesso dell'espansione

⁵³ V. Antonio Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, cit. vol. III, pp.50-2; Giandomenico Piluso, "Le banche miste in Sud America: organizzazioni, strategie, mercati (1905-1921)", in *Archivi e imprese*, n. 13 (giugno 1996), pp.7-57 e in particolare pp.17-20; Milton Marianno, *Sudameris Brasil. 80 anos de trabalho*, São Paulo, Banco Sudameris Brasil, 1991, pp.19-23.

⁵⁴ La Banca Commerciale Italo-Tunisina fu liquidata nel 1911 e sostituita da una nuova società, la *Société Générale de l'Afrique du Nord* costituita dalla Comit assieme a Paribas ed alla *Société Générale*. V. Antonio Confalonieri, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1982, vol.II, pag. 397 e sg.; ASBCI, *Verbali del Consiglio di amministrazione (d'ora in poi VCDA)*, del 28-2-1910, 28-3-1917 e 26-2-1921. Su gli interessi della Comit nel settore dei fosfati v. Luciano Segreto, *Monte Amiata*, Milano, Angeli, 1991.

bancaria in Brasile delle maggiori banche francesi fino ad allora. Infatti la *Société Generale* aveva contribuito a fondare nel 1894 la *Banque Française du Brésil* posta poi in liquidazione nel 1903. La stessa Paribas aveva partecipato alla fondazione della *Banque Nationale du Brésil* nel 1893 e ne aveva mantenuto il controllo fino alla sua chiusura nel 1898.⁵⁵ Questi fallimenti indussero le banche francesi a rivedere le loro strategie di espansione in Sud America. Infatti la scarsa presenza di cittadini francesi in Brasile ed il ridotto volume di scambi del paese latinoamericano con la Francia rendevano difficile la sopravvivenza di una grande banca francese anche a causa della diffusa abitudine dei potenziali clienti di rivolgersi a banche della loro stessa nazionalità. Da questa constatazione scaturì il progetto di combinare i capitali e le potenzialità finanziarie francesi con le attività commerciali delle comunità italiane in Brasile a cui ci si sarebbe potuti rivolgere anche per ottenere depositi e per piazzare titoli (anche francesi), progetto realizzato appunto con la creazione della Sudameris.⁵⁶

Nel 1910 il Banco di Roma iniziò ad operare in Spagna. Venne infatti rilevata la *Catalana General de Credito* costituendo così una filiale a Barcellona e due agenzie, a Terragona ed a Montblanch. Nel 1911 la struttura bancaria italiana all'estero subì gli ultimi cambiamenti importanti prima della grande guerra. In quell'anno infatti il Banco di Roma aprì una filiale a Costantinopoli rilevando il lavoro bancario della Società Commerciale d'Oriente, controllata dalla Comit. Contemporaneamente la Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano aprirono, ognuna per proprio conto, una filiale a Londra. Infine il Credito Italiano partecipò alla fondazione della *Banque Brésilienne Italo-Belge*, una banca con sede ad Anversa e filiali in Brasile, assumendone il 10% del capitale. Questa banca, la cui denominazione mutò in *Banque Italo-Belge* nel 1913, si espanse rapidamente in Sud America aprendo 4 sedi in Brasile tra 1911 e 1913, a cui si affiancarono le filiali di Montevideo nel 1912 e di Buenos Aires nel 1913. Nel luglio 1915 la banca

⁵⁵ V. Frédéric Mauro, "Les investissements française en Amerique Latine XIX-XX siecles" in Maurice Levy-Leboyer (ed), *La position internationale de la France. Aspects économiques et financiers XIX-XX siecles*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1977, pp. 193-202.

⁵⁶ V. ASMAEtr, *Relations Commerciales*, serie B, doss. Brésil 56, sf. Banque Française et Italienne pour l'Amerique du Sud.

aprì anche una propria filiale a Londra che comunque operò autonomamente dalla filiale londinese del Credito Italiano.⁵⁷

Parallelamente a questo processo di internazionalizzazione delle grandi banche italiane, andava realizzandosi anche una maggior presenza all'estero di società industriali e commerciali italiane. Furono in particolar modo la Banca Commerciale Italiana ed il Banco di Roma che accompagnarono il loro lavoro di penetrazione bancaria con la creazione di società industriali e commerciali. Ad esse si affiancò l'Ansaldo che invece si impegnò direttamente per produrre in territorio Ottomano.⁵⁸ La Banca Commerciale si impegnò in Europa Centro-Orientale costituendovi la Compagnia d'Antivari e la Società Commerciale d'Oriente. La Compagnia d'Antivari avrebbe dovuto collegare il Montenegro con l'Occidente tramite un porto, una linea ferroviaria ed una linea di navigazione sul lago di Scutari. Questo progetto era legato anche agli interessi italiani in Montenegro (monopolio dei tabacchi) ma soprattutto era concepito nella prospettiva di poter divenire un importante terminale della ferrovia transbalcanica da tempo in fase di progettazione. La creazione della Società Commerciale d'Oriente era invece legata agli interessi minerari nella zona di Eraclea (oggi Eregli), in Turchia.⁵⁹ Il Banco di Roma invece, gestì direttamente alcune imprese industriali che furono fonte di non pochi problemi.

Da quanto è emerso finora potremmo concludere che le direttrici di espansione all'estero delle grandi banche italiane erano già delineate prima dello scoppio della grande guerra. Al Banco di Roma interessava estendere il raggio della sua azione nel bacino del Mediterraneo, lavorando sia in quei paesi dove gli ambienti finanziari di ispirazione cattolica potevano fornire i mezzi finanziari e le opportunità di ottenere lavoro bancario (Francia, Spagna, Malta), sia penetrando in paesi legati all'Impero Ottomano quali la Libia prima della conquista italiana, l'Egitto, e il

⁵⁷ V. Giandomenico Piluso, "Le banche miste in Sud America", cit., pp.36-9.

⁵⁸ V. Andrea Filippo Saba, "La multinazionale Ansaldo in Turchia e in Spagna (1895-1914)" in *Annali di Storia dell'impresa*, n.7 (1991), pp. 375- 410.

⁵⁹ V. Richard A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano 1908-1915*, cit. pp. 9 e seg.; Marta Petricoli, *L'Italia in Asia Minore. Equilibrio mediterraneo e ambizioni imperialiste alla vigilia della prima guerra mondiale*, Firenze, Sansoni, 1983, pp.19-21.

Medio Oriente. La Banca Commerciale invece puntava soprattutto su Europa Centro-Orientale e Sud America. In particolare vi erano importanti aspettative per i possibili sviluppi economici dei paesi dell'Europa Centro-Orientale di cui era nota la carenza di infrastrutture e che, per la loro vicinanza, rappresentavano una direttrice ideale per la creazione di nuovi mercati all'industria italiana. Il Sud America invece era sicuramente una regione dove gli interessi di una grande banca italiana avrebbero potuto trovare favorevoli occasioni di lavoro bancario grazie alle comunità di emigrati italiani ed alla scarsa presenza di grandi banche locali capaci di fornire servizi bancari a livello internazionale. Fu sicuramente anche tenendo conto di queste opportunità che la Comit si stabilì a Londra nel 1911. Era infatti indispensabile poter agire sul più importante mercato finanziario del mondo per poter fornire quell'appoggio al commercio internazionale di società di paesi periferici (tra cui figurava l'Italia stessa), che avrebbe permesso alla Comit di poter sfruttare le opportunità presenti su tali mercati. Non molto diversa doveva essere la strategia del Credito Italiano che, pur con minor enfasi, sembrava pure interessato al Sud America (e forse anche all'Europa Centro-Orientale). In seguito alle tre grandi banche se ne sarebbe aggiunta una quarta, la Banca Italiana di Sconto la quale avrebbe perseguito una politica di espansione all'estero coerente con le necessità ed i progetti del gruppo Ansaldo e dei Perrone ai quali la banca era legata.

Confrontando le esperienze delle banche dei vari paesi ciò che deve maggiormente attrarre la nostra attenzione in questo contesto è il modello (o i modelli) di espansione all'estero adottati dalle varie banche. Le banche all'estero assumevano un carattere spiccatamente nazionale in quanto erano spesso l'espressione di gruppi di interesse e non risultavano affidabili per il finanziamento del commercio di altri gruppi nazionali concorrenti. Per questa ragione nacquero banche all'estero o reti bancarie internazionali con connotazioni nazionali. In altri casi più che al finanziamento di flussi commerciali costanti si puntò al finanziamento di forniture belliche o infrastrutturali a paesi in via di sviluppo ed anche in questo caso, anche per il ruolo di coordinamento svolto frequentemente dai governi dei vari paesi, le banche sorsero su basi prevalentemente nazionali. Queste nuove banche finirono poi per contendere con successo alle vecchie case

bancarie internazionali le emissioni di titoli pubblici sui principali mercati finanziari del tempo. Si trattò però di un'evoluzione graduale. I primi a creare banche all'estero furono gli inglesi e questi fondarono banche relativamente piccole che servivano a finanziare il commercio della regione in cui operavano appoggiandosi alle comunità commerciali britanniche. Le banche tedesche all'estero costituirono un'evoluzione nel modello di banca multinazionale in quanto invertirono il procedimento di costituzione. Mentre gli inglesi avevano perlopiù costituito banche all'estero con sedi a Londra indipendentemente dalle grandi banche londinesi, furono le grandi banche tedesche a prendere l'iniziativa di costituire banche all'estero sfruttando le possibilità del mercato finanziario tedesco non solo per finanziare il commercio con l'estero ma anche per creare nuovi mercati alle industrie tedesche e per non dipendere da Londra. In Sud America gli italiani (alleatisi con i francesi di Paribas) introdussero un modello ancora diverso perché mirato anche alla raccolta di depositi tra le comunità italiane. Queste evoluzioni resero in alcuni casi superata la struttura delle banche estere inglesi che si videro progressivamente costrette a fondersi dove non fosse già stata creata una forte banca con connotazioni regionali.

4 . La I guerra mondiale e i rapporti finanziari con gli alleati

Il processo di espansione all'estero delle banche italiane fu temporaneamente interrotto dallo scoppio della guerra che contribuì però a creare le condizioni per una nuova e più vigorosa apertura internazionale del sistema bancario italiano non appena conclusosi il conflitto. Le vicende del periodo bellico contribuirono però ad evidenziare alcune strozzature nel processo di sviluppo economico italiano e a creare una mentalità da stato d'emergenza che permeò l'azione dei dirigenti politici ed economici italiani anche dopo la fine del conflitto.

L'esperienza della finanza di guerra costituì forse l'esempio più evidente della dipendenza dall'estero dell'economia italiana. Infatti la fragilità dell'equilibrio su cui si era retto fino ad allora lo sviluppo industriale italiano emerse in tutta la sua drammaticità. Come risulta dalle tabelle che seguono, alla vigilia della guerra l'Italia importava materie prime, macchinari e anche generi alimentari. Questo rendeva passivo il saldo della bilancia commerciale italiana con la maggior parte dei

paesi industrializzati e di quelli produttori di materie prime. Le esportazioni erano invece costituite in gran parte da generi alimentari e manufatti non essenziali, e gli introiti delle esportazioni non riuscivano a coprire completamente i costi delle importazioni.⁶⁰

Tabella 5. Principali merci importate in Italia nel periodo 1911-15 (medie annue)

Merch importate	Valore (milioni di lire correnti)
Petrolio e benzina	32,41
Caffè	47,21
Tabacco in foglie e in costole di foglie	35,84
Lino, juta e altri vegetali filamentososi greggi ¹	34,77
Cotone in bioccoli o in massa	358,70
Lana, cascami e borra di lana	121,37
Tessuti di lana	42,58
Bozzoli di seta	36,16
Seta tratta greggia	86,52
Tessuti di seta e altri manufatti di seta o filusella	40,46
Legname	113,91
Pelli crude	89,09
Pelli conciate, verniciate e tagliate	51,56
Rottami di ferro, ghisa e acciaio	30,13
Ferro e acciaio lavorati	100,61
Rame ottone e bronzo	83,16
Nichelio, piombo, stagno, alluminio, zinco e loro leghe	105,36
Caldaie, macchine e parti di macchine	128,68
Strumenti di ottica, di calcolo e apparecchi elettrici	71,83
Pietre, terre e minerali non metallici	30,08
Carbon fossile naturale o carbonizzato	409,08
Gomma elastica e guttaperca greggia e lavorata	61,21
Frumento	441,72
Granturco	54,24
Segale, avena, orzo legumi secchi e altre granaglie	54,48
Semi oleosi	39,27
Pesci preparati	59,05

Note

1. esclusi canapa e cotone

FONTE. Elaborazioni da ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, 1922, pp.271-292.

⁶⁰ V. Gian Carlo Falco, *L'Italia e la politica finanziaria degli alleati 1914-1920*, Pisa, ETS, 1983, pp.9-13; idem, "La bilancia dei pagamenti italiana tra la prima guerra mondiale e il 1931", in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia vol. VI*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp.3-264, in particolare p. 20. L'indice di copertura medio delle importazioni con le esportazioni per il periodo 1911-1913 viene calcolato da Falco in 65,83 %.

Tabella 6. Principali merci esportate dall'Italia nel 1913 (% sul totale)

Merchi esportate	%	Merchi esportate	%
Uova	1,9	Manuf. canapa	1,0
Formaggi	2,9	Manuf. cotone	8,7
Riso	0,9	Manuf. lana	1,1
Farina	1,4	Cappelli e feltri	1,1
Patate	0,6	Seta tratta grezza	14,4
Ortaggi e pomodori	0,9	Cascami di seta	0,8
Agrumi	3,4	Rayon e cascami	0,1
Frutta fresca e uva	3,1	Tessuti rayon e tulli	3,4
Frutta secca	2,0	Auto	1,4
Conserv. pomodoro	1,3	Marmo e alabastro	1,5
Vino e vermouth	2,0	Pelli crude	2,5
Olio di oliva aliment.	1,5	Pneumatici e camere aria	1,6
Canapa grezza e stoppa	2,4	Quota sul totale	61,9

FONTE. Gian Carlo Falco, "La bilancia dei pagamenti italiana tra la prima guerra mondiale e il 1931", in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia* vol. VI, Roma-Bari, Laterza, 1995, p.30

Tabella 7. Ripartizione percentuale per paesi delle importazioni e delle esportazioni italiane, 1911-1913 (% sul totale)

Paesi	1911		1912		1913	
	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni
Austria	8,53	8,45	7,94	9,19	7,27	8,85
Benelux	2,42	2,37	2,30	3,15	2,11	2,32
Francia	9,65	9,41	7,83	9,36	7,76	9,25
Germania	16,23	13,74	16,91	13,76	16,81	13,74
Regno Unito	15,05	10,18	15,59	11,08	16,24	10,45
Svizzera	2,30	9,32	2,30	9,19	2,39	9,97
India	5,08	1,46	3,78	1,59	4,00	1,96
Argentina	3,16	7,58	4,05	7,64	4,58	7,45
USA	12,25	11,28	13,91	10,99	14,34	10,73
Australia	0,65	0,50	1,11	0,55	0,96	0,44
Totale	75,32	74,29	75,72	76,50	76,46	75,16

FONTE. Gian Carlo Falco, "La bilancia dei pagamenti italiana tra la prima guerra mondiale e il 1931", cit. p.45

Tabella 8. Saldi per paese del commercio estero italiano 1911-1913 (milioni di lire correnti)

Paesi	1911	1912	1913
Austria	-104	-75	-44
Belgio e Lussemburgo	-30	-10	-19
Francia	-121	-67	-52
Germania	-249	-298	-270
Gran Bretagna	-287	-313	-331
Svezia	1	2	1
Svizzera	126	134	162
India	-140	-102	-97
Egitto	19	18	21
Argentina	59	32	19
Brasile	-7	-8	-7
USA	-168	-253	-255
Australia	-11	-28	-24
Totale commercio italiano	-1.199	-1.319	-1.149

FONTE: Gian Carlo Falco, "La bilancia dei pagamenti italiana tra la prima guerra mondiale e il 1931", cit. p.34

Altra voce passiva era costituita dai noli marittimi visto che gran parte del commercio di esportazione italiano avveniva con navi straniere. Fino al 1913 l'equilibrio dei conti con l'estero era stato mantenuto grazie alle rimesse degli emigrati ed agli introiti derivanti dal turismo, ma lo scoppio della guerra decretò la fine di questo equilibrio ponendo l'economia italiana in una situazione veramente difficile. Infatti, mentre le importazioni italiane erano costituite prevalentemente da merci indispensabili alla produzione industriale, le esportazioni di manufatti italiani venivano a ridursi perché non essenziali per le economie dei paesi in guerra. Inoltre le rimesse degli emigranti ed ancor più i flussi turistici si ridussero in conseguenza della guerra, mentre i noli marittimi salirono. Posta di fronte alla necessità di allearsi con uno dei due schieramenti per poter essere in grado di mantenere in piedi la propria struttura industriale, l'Italia finì per scegliere l'unica delle due parti che poteva assicurarle l'accesso alle materie prime, il loro trasporto ma soprattutto le risorse finanziarie con cui pagare l'enorme massa di importazioni che si resero poi necessarie per la guerra. Tra 1914 e 1921 il saldo del commercio con l'estero italiano subì un peggioramento drammatico a causa delle importazioni belliche e del ridursi delle esportazioni. Contemporaneamente le partite compensative tradizionali quali le rimesse degli emigrati e gli introiti turistici si ridussero più o meno grandemente. La principale partita compensatoria del deficit commerciale divennero allora i prestiti degli alleati.

Tabella 9. Alcune voci della bilancia dei pagamenti italiana, 1914-1918 (milioni di lire correnti)

Anni	Saldo del commercio estero	Rimesse degli emigrati ¹	Prestiti degli alleati	Saldo
1914	-728	543		-185
1915	-2.192	489	1.270	-433
1916	-5.337	322	2.900	-2.115
1917	-10.714	497	8.228	-1.989
1918	-12.734	482	9.036	-3.216
1919	-10.619	1.502	6.065	-3.052
1920	-15.194	2.433	568	-12.193
1921	-8.871	2.098		-6.773

Note

1. Non depurate delle rimesse effettuate dall'Italia verso l'estero

Fonte. Gian Carlo Falco, "La bilancia dei pagamenti italiana tra la prima guerra mondiale e il 1931", cit. pp. 77 e 122.

L'esperienza della finanza di guerra tracciò le linee di sviluppo per le strategie da seguire nel dopoguerra. In particolare emersero tre generi di necessità. In primo luogo risultava indispensabile ottenere il controllo di fonti di materie prime. Questa

necessità, evidente anche in passato e considerata un elemento fondamentale in tutte le forme di imperialismo, assumeva un senso particolare nel momento in cui si evidenziava la gravità di tale dipendenza per un paese come l'Italia il quale, privo della maggior parte delle materie prime necessarie al suo sistema industriale, aveva fino ad allora sopperito a tali limiti attraverso l'inserimento in un sistema multilaterale di scambi. La dipendenza da fornitori esteri evidenziò in tutta la sua gravità la marginalità economica e politica dell'Italia sottolineando come tale marginalità avrebbe potuto facilmente comprometterne lo sviluppo industriale. In secondo luogo era indispensabile poter contare sull'intervento dello stato nei momenti di crisi. La moratoria bancaria dell'agosto 1914, la creazione del Consorzio Sovvenzioni su Valori Industriali (CSVI), la costituzione dell'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Esteri (INCE) nel 1917 ed in generale tutto quel lavoro di intervento e di sostegno all'economia italiana svolto dallo stato prima, durante e dopo la guerra, resero evidente come l'azione dello stato fosse indispensabile quando l'iniziativa privata ed il sistema economico in generale non erano in grado di far fronte alle necessità del momento.⁶¹ Questa convinzione si radicò anche all'interno degli apparati statali e fu durante la guerra che si formò quel gruppo di dirigenti economici destinati a giocare un ruolo determinante nel

⁶¹ La moratoria bancaria fu decretata il 4 agosto 1914 con R.D. 4.8. 1914 n.760, dopo che il giorno precedente si era verificata una corsa agli sportelli per ritirare depositi. In base a tale decreto gli istituti di credito potevano rimborsare solo il 5 % di ogni conto e la scadenza delle cambiali era protratta di 20 giorni. V. Gianni Toniolo (a cura di), *La Banca d'Italia e l'economia di guerra 1914-1919*, Bari, Laterza, 1989, pp. 18-26.

Il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (CSVI) venne invece costituito con R.D. 20-12-1914 n. 1375 allo scopo di finanziare le attività industriali necessarie allo sforzo bellico. Al suo capitale iniziale di 25 milioni parteciparono i tre istituti di emissione. Con R.D. 23-5-1915 n.700 il capitale fu elevato a 40 milioni e agli azionisti iniziali si aggiunsero anche istituti di credito privati. L'ammontare totale delle sovvenzioni che l'istituto era autorizzato a concedere fu portato da 250 milioni a 400 milioni di lire. Infine il D.L. 5-11-1916 n. 1661 prorasse dalla fine del 1917 al 31 dicembre 1920 il termine per l'estinzione delle operazioni dell'istituto. V. Sandro Jafrate, "La gestione degli enti di smobilizzo che precedettero la costituzione dell'IRI" in AA.VV., *Banca e industria tra le due guerre*, a cura del Banco di Roma, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 65-80.

L'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Esteri (INCE) fu costituito con D. Luog. 11 -12-1917 n. 1956 allo scopo di gestire il commercio dei cambi in regime di monopolio. V. Gian Carlo Falco, *L'Italia e la politica finanziaria degli alleati*, cit. pp.105-118.

processo di intervento pubblico nell'economia italiana nei decenni seguenti.⁶² Infine, l'esperienza bellica rese evidente che la relativa indipendenza dai mercati finanziari esteri di cui l'Italia aveva goduto nel decennio precedente allo scoppio della guerra, era stata dovuta ad una particolare congiuntura e non era invece una caratteristica strutturale dell'economia italiana.⁶³ Così come in passato lo sviluppo economico italiano era dipeso dai legami con il mercato finanziario di Parigi ed, in seguito, con quello di Berlino, era indispensabile che il mondo finanziario italiano trovasse un nuovo mercato finanziario di riferimento da cui ottenere le risorse per continuare la guerra e per sostenere lo sviluppo industriale italiano nel dopoguerra. Nel corso del conflitto divenne evidente che questo nuovo mercato finanziario di riferimento poteva essere solo quello di New York. Infatti il concorso statunitense fu fondamentale per il finanziamento degli acquisti degli alleati ed uno dei problemi fondamentali nel periodo finale della guerra fu proprio il mantenimento di un cambio stabile tra sterlina e dollaro dato che la moneta statunitense era ormai quella fondamentale per effettuare i pagamenti delle merci importate.⁶⁴

Fu probabilmente durante la guerra che vennero maturando le convinzioni e le strategie che i vari protagonisti della vita politica ed economica italiana del dopoguerra tentarono di mettere in atto. I responsabili della politica estera italiana e gli industriali ebbero la conferma che solo ottenendo un controllo diretto sulle materie prime sarebbe stato possibile fare dell'Italia una potenza politica ed

⁶² Oltre ad Alberto Beneduce, protagonista dell'intervento pubblico nell'industria italiana per antonomasia, anche Ettore Conti, Oscar Sinigaglia ed altri nomi di spicco ricoprirono incarichi più o meno importanti nella burocrazia nel periodo bellico.

⁶³ Probabilmente questo aumentato grado di libertà dai mercati finanziari esteri era più apparente che reale. Scrive Peter Hertner:

«Proprio l'esempio del settore elettrico, caratterizzato da un fabbisogno così elevato di capitali di partecipazione e di crediti a lungo termine [forniti in gran parte dai tedeschi, N.d.A.], dimostra come l'emancipazione dell'Italia rispetto ai mercati stranieri di capitali, pur innegabile ed in crescita dopo l'inizio del XX secolo, sia stata sopravvalutata. L'errore è probabilmente dovuto al fatto che l'analisi si era limitata ai prestiti pubblici, quindi in primo luogo ai titoli di rendita statali, nei quali si assiste indubbiamente a un massiccio rimpatrio»

V. Peter Hertner, *Il capitale tedesco in Italia*, cit. p. 233.

⁶⁴ Nel 1917 la Banca d'Italia aprì un ufficio di rappresentanza a New York affidato ad un suo ex funzionario Domenico Gidoni. Venne inoltre siglato un accordo di rappresentanza reciproca con la *Federal Reserve* di New York. V. Gianni Toniolo (a cura di), *La Banca d'Italia e l'economia di guerra 1914-1919*, cit. pp. 49-51.

economica e concorrere con successo sui mercati internazionali. Nello stesso tempo l'esperienza bellica rafforzò il ruolo della Banca d'Italia inducendola ad operare più decisamente per regolare l'economia nel suo complesso attraverso il controllo di variabili fondamentali quali l'andamento dei cambi. Probabilmente chi uscì dall'esperienza bellica con meno certezze furono proprio le grandi banche. Alla fine della guerra, queste si trovarono a dover decidere che tipo di strategia perseguire. Avrebbero potuto intraprendere una strategia di espansione all'estero andando ad occupare gli spazi lasciati liberi dalle banche dei paesi sconfitti e creare così nuovi mercati per le industrie italiane ad esse collegate, operando secondo lo schema delle banche tedesche. Un'altra soluzione poteva consistere nel ricreare una rete di contatti internazionali per ottenere risorse con cui finanziare lo sviluppo industriale interno. Si poteva inoltre tentare di aumentare il ricorso al risparmio interno ampliando la rete di filiali ed i contatti con istituti bancari minori puntando contemporaneamente a utilizzare il mercato finanziario interno in modo da poter collocare azioni e obbligazioni ed evitare così di dover intervenire direttamente nel capitale di rischio delle imprese. In pratica le quattro maggiori banche italiane del dopoguerra (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, a cui si era aggiunta alla fine del 1914 la Banca Italiana di Sconto) pur se in modi diversi ed a seconda della situazione del momento, tentarono di percorrere tutte queste vie più o meno contemporaneamente.

CAPITOLO 2

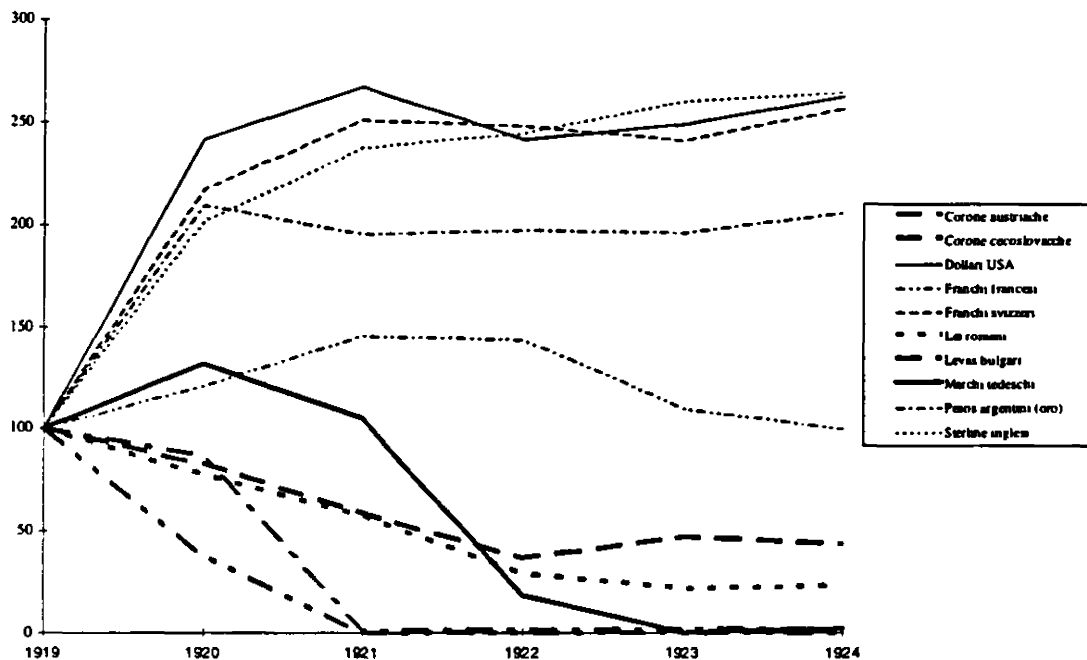
L'IMMEDIATO PRIMO DOPOGUERRA E LA RICERCA DI UN NUOVO EQUILIBRIO ECONOMICO E FINANZIARIO EUROPEO

Con la fine della guerra e la vittoria sugli imperi centrali, l'Italia si trovò di fronte al problema di riadattare la propria struttura industriale alle nuove condizioni internazionali e di ottenere le risorse necessarie per continuare la propria espansione industriale. Una prima possibilità consisteva nel continuare a far riferimento ai principali mercati finanziari per ottenere capitali, così com'era accaduto nei primi stadi dello sviluppo industriale italiano e durante la guerra. Un'altra consisteva invece nella creazione di aree economiche dipendenti in cui esportare manufatti in cambio di materie prime. Le due soluzioni non erano necessariamente alternative in quanto si potevano combinare finanziamenti esteri ed espansione economica in determinate regioni sfruttando proprio la possibilità di attingere al credito estero. Invece la possibilità di sostenere la ristrutturazione e l'espansione dell'industria italiana con risorse reperite all'interno del paese si dimostrò ben presto effimera. Infatti, se le industrie erano state in grado di autofinanziarsi fin verso il 1919 grazie ai pagamenti dello stato per le commesse di guerra e ai notevoli profitti che queste commesse comportavano, con la fine della guerra e poi dei prestiti degli alleati vennero meno due elementi fondamentali per la struttura industriale del paese modellata dall'economia di guerra: i mercati di sbocco e le valute pregiate con cui pagare le importazioni.

Nei primi anni del dopoguerra il problema valutario divenne cruciale in quanto si verificò una progressiva divaricazione tra i tassi di cambio delle principali valute che servivano per pagare le più importanti importazioni italiane e le valute di quei paesi dove l'Italia aveva aumentato o contava di aumentare le sue esportazioni. Infatti la lira si svalutò nei confronti del dollaro e della sterlina ma si rivalutò nei confronti delle valute dell'Europa Centrale e Centro-Orientale ampiamente deprezzatesi. Ne derivò quindi una sorta di spiazzamento valutario del commercio estero italiano che impediva all'Italia di ottenere dalle sue esportazioni valute

pregiate (o convertibili in esse) sufficienti per pagare le importazioni. Si ritornava quindi al problema iniziale: ottenere crediti esteri in valuta pregiata o creare un'area valutaria all'interno della quale scambiare manufatti italiani con materie prime o prodotti agricoli quali il grano.

Grafico 1. Andamento del cambio in lire di alcune monete nel periodo 1919-1924 (medie annue, numeri indice con 1919=100)



Queste due strategie, con le loro possibili combinazioni, trovarono sostenitori e detrattori all'interno dei vari circoli italiani. In generale possiamo dire che il Ministero degli Affari Esteri vedeva con molto favore l'idea della penetrazione economica di vasta portata in regioni vicine all'Italia perché questo avrebbe permesso di sostenere una politica estera da grande potenza. Gli esponenti del mondo industriale puntavano invece ad una espansione economica all'estero centrata soprattutto sull'acquisizione del controllo sulle materie prime necessarie all'industria italiana. Le banche infine privilegiavano il problema della ricerca di risorse finanziarie senza però trascurare le opportunità che scaturivano dalla penetrazione economica e dall'instaurarsi di nuove correnti commerciali con determinate regioni economiche. Principale teatro dei tentativi di penetrazione

economica italiana nell'immediato dopoguerra fu l'Europa Centro-Orientale (Turchia inclusa).⁶⁵ La possibilità di creare uno stretto legame economico (e conseguentemente politico) con questa regione rappresentò un momento cruciale nella storia dei rapporti finanziari italiani con l'estero, in quanto fu probabilmente l'unica occasione che si presentò all'Italia nella sua storia unitaria di acquisire una propria dimensione economica indipendente dal rapporto con i mercati finanziari esteri. In realtà, l'idea della creazione di un'area della lira rimase sempre un sogno mal definito ed irrealizzabile proprio per quei limiti di carattere finanziario che rendevano interessante questa opportunità agli occhi degli italiani. Inoltre inglesi e francesi perseguirono obiettivi relativamente simili a quelli italiani potendo contare però su mezzi finanziari e di pressione politica più consistenti. Si venne quindi a creare una sorta di concorrenza tra gli alleati che non favorì certo gli italiani.

1. Le condizioni economiche dell'Europa Centro-Orientale e dell'Asia Minore nell'immediato dopoguerra

La fine della grande guerra segnò un radicale cambiamento nella geografia politica europea e di quelle zone affacciate sul Mediterraneo e che avevano costituito il dissolto impero Ottomano. Anche l'ex impero russo subì delle serie modifiche della sua struttura territoriale cedendo una parte dei suoi territori alla rinata Polonia indipendente e subendo il distacco, perlomeno temporaneo, di una parte dei suoi territori affacciati sul Mar Nero.

L'Impero Austro-Ungarico si dissolse dando vita ad una serie di nuovi stati oppure cedendo territori a stati già esistenti. Nacquero così i cosiddetti stati successori. L'Ungheria e l'Austria divennero stati indipendenti ma molto ridimensionati in confronto alla loro estensione prebellica. Dalla separazione della Boemia e della Moravia dall'Austria e della Slovacchia dall'Ungheria nacque la repubblica Cecoslovacca mentre dall'unione dei regni di Serbia e Montenegro con la Bosnia, l'Erzegovina e la Croazia sorse il regno Jugoslavo. La zona di Trieste e l'Istria andarono all'Italia mentre la Transilvania e una parte della Bulgaria furono

⁶⁵ Per Europa Centro-Orientale definiremo d'ora in poi quella parte d'Europa che comprende l'Europa Balcanica, l'Europa Danubiana e la Polonia.

cedute alla Romania. Infine la Polonia ritornò a costituire uno stato indipendente acquisendo territori dai due imperi centrali e da quello russo.⁶⁶

La nuova struttura assunta dall'Europa Centro-Orientale non poteva non causare una serie di gravi difficoltà politiche e di squilibri economici. In primo luogo la rottura dell'unità politica dell'impero austro-ungarico, la separazione di ampie regioni dalle entità politiche a cui appartenevano originariamente ed i conseguenti ampliamenti o ridimensionamenti degli stati preesistenti, causarono delle gravi difficoltà di ordine economico. La nuova Austria si trovò ad avere una capitale, Vienna, sproporzionata in confronto al territorio relativamente piccolo a cui faceva capo. Nella vecchia capitale imperiale si concentrarono ex impiegati statali allontanatisi dai nuovi stati che desideravano sostituire i ceti impiegatizi austriaci creati dall'impero per ottenere un più ampio controllo sui territori abitati dalle altre etnie, con dipendenti statali autoctoni. Allo stesso modo verso l'Austria devono aver guardato anche i vari proprietari terrieri di origine austriaca che furono il principale bersaglio delle riforme agrarie negli stati successori. Anche la struttura finanziaria austriaca risultò ampiamente sovradimensionata per le necessità del piccolo stato. Infatti le grandi banche viennesi, che erano sorte per servire l'intero impero, vennero a trovarsi con una rete di filiali e di clienti dispersi nei territori degli stati successori. Una situazione analoga era quella della nuova Ungheria e delle sue banche. Al contrario la Romania, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia e la Polonia ebbero il problema di riorganizzare uno stato che si era creato *ex-novo* o che comunque si era decisamente ampliato in termini di territorio e di popolazione.

⁶⁶ La ricostruzione che segue è basata prevalentemente sui seguenti lavori: Alice Teichova, "L'Europa Centro e Sudorientale, 1919-39", in *Storia economica Cambridge*, vol. VIII, tomo II, Torino, Einaudi, 1992, pp.324-431 e particolarmente pp.335-40; Derek Aldcroft, *Da Versailles a Wall Street 1919-1929*, Milano, Etas, 1983; Antonin Basch, *The Danube basin and the German economic sphere*, London, Kegan Paul, Trench, Trubner & Co. LTD., 1944; Leo Pasvolksy, *Economic Nationalism of the Danubian States*, New York, Macmillan, 1928. György Ránky, *Economy and foreign policy. The struggle of the great powers for hegemony in the Danube Valley, 1919-1939*, New York, Columbia University Press, 1983; Michael Kaser - Edward A. Radice, *The Economic History of Eastern Europe 1919-1975*, Oxford, Clarendon Press, 1985, vol. II; John R. Lampe - Marvin R. Jackson, *Balkan Economic History, 1550-1950. From Imperial Borderlands to Developing Nations*, Bloomington, Indiana University Press, 1982, pp.329-432.

Tabella 10. Suddivisione del territorio e della popolazione dell'Impero Austro-Ungarico tra gli stati successori

Paese	Territorio (Km ²)	Popolazione (migliaia)
1. Ex Impero Austriaco	300.004	28.572
Austria	79.580	6.572
Cecoslovacchia	77.834	9.843
Romania	10.441	800
Jugoslavia	29.256	1.680
Polonia	80.309	8.352
Italia	22.584	1.544
2. Ex Regno d'Ungheria	324.411	20.886
Ungheria	92.720	7.946
Cecoslovacchia	62.937	3.576
Romania	102.787	5.265
Jugoslavia	66.497	4.071
Austria	5.055	392
Città di Fiume	21	44

FONTE: Leo Pasvolksy, *Economic nationalism of the Danubian states*, cit., p.33.

Le riforme agrarie divennero immediatamente una questione prioritaria per i nuovi stati. Infatti i maggiori proprietari terrieri appartenevano solitamente all'aristocrazia asburgica (austriaca e ungherese) oppure, nei territori appartenuti precedentemente a Germania, Russia e Impero Ottomano, erano di nazionalità straniera. Questo fatto costituì un importante incentivo alla redistribuzione della terra a favore dei contadini poveri appartenenti alle etnie divenute dominanti nei nuovi stati nazionali. Questi stessi contadini rappresentavano anche l'elemento di maggiore instabilità politica e l'attuazione di riforme agrarie più o meno radicali divenne anche un mezzo per contenere rivendicazioni che avrebbero potuto scatenare terribili rivolte contadine. In Jugoslavia vennero liquidate ed in gran parte ridistribuite, tutte le proprietà superiori ai 50-300 ettari. In Romania vennero invece espropriate le tenute superiori ai 100-500 ettari. In Cecoslovacchia il limite per la confisca fu fissato a 150 ettari di terra arabile e a 250 ettari per i terreni non arabili. In Bulgaria la dimensione massima delle proprietà fondiarie fu fissata in 30 ettari. In generale tutte le riforme agrarie puntarono alla sostituzione di proprietari stranieri con elementi locali, il che spiega come mai le riforme agrarie ungherese e bulgara, assieme a quella polacca, furono quelle più moderate e che incisero in misura minore sulla distribuzione della proprietà terriera. D'altra parte, eccezion fatta per il caso della Cecoslovacchia, tutte le riforme agrarie attuate negli stati successori non permisero una ristrutturazione in senso moderno del settore agricolo ma comportarono spesso la creazione di vasti ceti contadini che

possedevano appezzamenti troppo piccoli per le necessità di un'agricoltura rivolta al mercato e che però costituivano la base politica su cui poggiavano i partiti di governo.⁶⁷

La riorganizzazione dei nuovi stati doveva necessariamente prevedere anche la creazione di nuovi sistemi monetari, la riorganizzazione delle strutture fiscali, la costituzione di una rete di trasporti nazionale ed il riorientamento delle strutture economiche in base alle risorse dei nuovi stati. Il problema della creazione di nuovi sistemi monetari indipendenti si presentò immediatamente dopo la fine del conflitto. Nei paesi nati interamente dal crollo dell'impero austro-ungarico, dopo la fine della guerra continuò a circolare la vecchia moneta dell'impero, la corona, emessa dalla Banca Austro-Ungarica che era stata la banca centrale del dissolto impero. Dopo alcuni infruttuosi tentativi di sottoporre l'operato della banca al controllo congiunto degli stati di cui governava la circolazione, divenne indispensabile sganciare le economie dei nuovi stati dalla vecchia moneta che continuava ad essere emessa dalla banca centrale in grande quantità, soprattutto per soddisfare le necessità di bilancio austriache. Nel gennaio 1919 il governatore della Croazia ordinò la stampigliatura delle banconote circolanti in quella regione. Nel febbraio dello stesso anno, la Cecoslovacchia provvide alla stampigliatura delle banconote circolanti sul suo territorio operando di fatto l'agognata separazione della circolazione cecoslovacca da quella degli altri territori precedentemente appartenuti all'impero. Infatti solo le banconote stampigliate venivano riconosciute come moneta legale nel paese. Con la successiva legge del 10 aprile 1919 venne infine istituita la corona cecoslovacca. Pochi giorni dopo anche l'Austria creò una propria moneta nazionale in quanto i provvedimenti adottati in Cecoslovacchia e Croazia causarono un forte afflusso di banconote non stampigliate verso l'Austria. Dopo alcuni mesi anche l'Ungheria, appena uscita dall'esperienza del regime comunista di Bela Kun, creò la sua moneta nazionale, la corona ungherese.⁶⁸

⁶⁷ V. Alice Teichova, "L'Europa Centro e Sudorientale, 1919-39", cit. pp.335-43; Derek Aldcroft, *Da Versailles a Wall Street 1919-1929*, cit. pp.127-8.

⁶⁸ V. Leo Pasvolksy, *Economic Nationalism of the Danubian States*, cit. p.40 e sg.

Diversa era la situazione in paesi come la Romania, la Polonia e la Jugoslavia nel suo complesso. In questi paesi infatti circolavano contemporaneamente varie valute ereditate dagli stati a cui appartenevano nell'anteguerra le regioni che vennero poi a formare o ad ampliare questi stati. In Polonia, per esempio, circolavano marchi tedeschi, rubli e corone austro-ungariche. In Jugoslavia invece al dinaro serbo e al perpero montenegrino si erano aggiunti il lev nelle regioni acquisite dalla Bulgaria e la corona austro-ungarica. In Romania infine, i lei romeni coesistevano con i rubli e le corone austro-ungariche. In questi casi la stampigliatura delle banconote circolanti non fu sufficiente ma si rese necessaria invece una vera e propria conversione delle diverse valute nella moneta nazionale (lei in Romania e dinari in Jugoslavia) se non addirittura la creazione di una nuova moneta nazionale come avvenne in Polonia con il marco polacco. Queste conversioni furono comunque un'occasione per diminuire la circolazione trattenendo sotto forma di tasse una parte delle banconote convertite. Le nuove monete nazionali furono poi protagoniste di alterne vicende nel corso dei primi anni della loro esistenza. Le variazioni dei cambi possono essere meglio valutate grazie alla seguente Tabella 11. Appare evidente come paesi quali l'Austria, l'Ungheria e la Polonia, che dovettero affrontare notevoli problemi per ricreare un sistema monetario e fiscale nazionale, fossero soggetti a fenomeni di ipersvalutazione. Altri paesi quali la Romania, la Bulgaria e la Jugoslavia, accusarono una svalutazione più graduale imputabile probabilmente a difficoltà nella bilancia dei pagamenti a cui però non si sommavano le difficoltà di dover riorganizzare completamente il sistema fiscale statale. Particolare fu il caso della Cecoslovacchia la quale, essendo una delle zone economicamente più forti dell'ex impero asburgico e figurando come paese liberato dalle potenze vincitrici invece che sconfitto (e quindi quasi totalmente esente dal pagamento di riparazioni e dagli oneri del debito di guerra dell'impero), poté permettersi una politica di rivalutazione isolando il suo sistema monetario da quello dei paesi sconfitti.

Tabella 11. Cambi medi annuali delle valute di alcuni paesi dell'Europa Centro-Orientale
(centesimi di dollaro USA per unità di valuta nazionale)

	1920	1921	1922	1923	1924	1925
Austria		0.1006 ¹	0.0097	0.0014	0.0014	14.0612 ¹
Bulgaria	1.13 ²	1.02	0.69	0.88	0.73	0.73
Cecoslovacchia	1.16	1.26	2.41	2.96	2.95	2.97
Iugoslavia	2.95 ²	2.37	1.36	1.07	1.28	1.70
Polonia	0.1807 ²	0.0310 ²	0.0057 ²	0.00002 ²	19.23 ³	17.7
Romania	1.30 ²	1.23	0.70	0.49	0.50	0.48
Ungheria	0.2014 ²	0.1488 ²	0.0429 ²	0.0052 ²	0.0017	0.0014

Note

1. Media sulle quotazioni da giugno a dicembre
2. Quotazione di dicembre
3. Riforme monetarie e introduzione di nuove monete nazionali

FONTI: Rudolf Nötel, "International Capital Movements and Finance in Eastern Europe 1919-1949", in *Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, 61/1 (1974) pp. 66-112; Boards of Governors of the Federal Reserve System, *Banking and Monetary Statistics*, Washington, 1943; United States Senate, Commission of gold and silver inquiry, *European Currency and Finance*, Washington, Government Printing Office, 1925

Anche il problema della riorganizzazione delle strutture fiscali si rivelò ben presto una questione cruciale per i nuovi stati. E' infatti anche alle problematiche fiscali dei vari stati successori che dobbiamo guardare per spiegare i discordanti andamenti dei cambi nei vari paesi. In Austria e in Ungheria la circolazione venne incrementata continuamente proprio per far fronte alle necessità di uno stato che non poteva trarre da un'economia esausta le risorse necessarie per la sua riorganizzazione. Era invece necessario che il bilancio statale si accollasse oneri straordinari per far fronte alle necessità impellenti della popolazione quali la stessa alimentazione e la sanità, solo in parte alleviate dagli interventi di soccorso esteri, ed in special modo americani. Inoltre la riorganizzazione su basi nazionali delle varie parti dell'impero asburgico comportò ingenti spese per la costruzione o l'omogeneizzazione delle infrastrutture, primi tra tutti i trasporti. Infine le riforme agrarie poste in atto dopo la guerra richiesero il sostegno anche finanziario del governo a favore dei nuovi proprietari. La strada delle politiche inflazionistiche indirizzate al drenaggio di risorse dal paese, risultò efficace fin quando la gente non percepì che il processo inflazionistico era destinato a perdurare e iniziò a comportarsi di conseguenza, il che accelerò i processi inflazionistici in corso e rese ancor più inefficaci le macchine fiscali degli stati successori, già traballanti a causa dell'inesperienza di molti nuovi funzionari e della scarsa autorità di cui godevano i

nuovi stati in molte regioni.⁶⁹ La gravità di questi problemi fu massima per l'Austria e l'Ungheria, che infine riuscirono a risollevarsi finanziariamente grazie all'intervento della Società delle Nazioni, e per la Polonia che, oltre a dover creare un'amministrazione statale dal nulla, si trovò anche a fronteggiare i problemi derivanti dalla guerra con i russi. La Romania e la Jugoslavia che potevano contare su un sistema fiscale preesistente, pur ricorrendo inizialmente a politiche inflazionistiche, riuscirono tra 1922 e 1923 a pareggiare il bilancio statale. La Cecoslovacchia invece evitò il ricorso alla stampa di nuove banconote e riuscì a coprire il deficit di bilancio grazie all'indebitamento dello stato.⁷⁰

La disorganizzazione del sistema dei trasporti fu invece un grosso ostacolo alla ripresa economica in Europa Centro-Orientale. Infatti le linee ferroviarie delle varie regioni erano collegate con i sistemi ferroviari dei paesi a cui tali regioni appartenevano prima della guerra. Per esempio, le linee ferroviarie ereditate dalla Polonia erano connesse in parte con le linee tedesche, in parte con quelle austriache ed in parte con quelle russe, ma non erano connesse tra loro. In certi casi i vari tratti ferroviari avevano addirittura scartamenti diversi. Inoltre gli eventi bellici avevano causato grandi distruzioni nei sistemi ferroviari come era accaduto, per esempio, in Romania. Questi danni andavano a sommarsi ai problemi dovuti alla scarsa manutenzione delle infrastrutture ferroviarie che già ne minavano l'efficienza. Questa situazione obbligò i vari governi ad impiegare notevoli risorse per ricostruire e rendere omogenee le varie reti ferroviarie e, nel contempo, rese strategico l'accesso a quella grande via di comunicazione fluviale costituita dal Danubio e dai suoi affluenti.⁷¹

Il problema del riorientamento delle strutture economiche nazionali costituì un punto cruciale anche per le relazioni internazionali dei nuovi stati. Così come la fine dell'impero asburgico aveva fatto venir meno la complementarità delle linee

⁶⁹ V. League of Nations, *The course and control of inflation. A review of monetary experience in Europe after World War I*, Geneva, League of Nations, 1946.

⁷⁰ V. Leo Pasvolksy, *Economic Nationalism of the Danubian States*, cit. p.221-32, 388-99, 473-84.

⁷¹ John R. Lampe - Marvin R. Jackson, *Balkan Economic History, 1550-1950.*, cit. p.350.

ferroviarie delle regioni che lo componevano, a maggior ragione aveva causato gravi squilibri nella distribuzione delle risorse minerarie, agricole e industriali tra i vari stati successori. L'Austria aveva conservato le miniere di minerale di ferro e le industrie metallurgiche ma aveva perso le miniere di carbone della Moravia e della Boemia, che andarono alla Cecoslovacchia, e quelle della Slesia che andarono alla Polonia assieme alle risorse petrolifere della Galizia. L'Ungheria invece perse gran parte delle sue risorse forestali concentrate in Transilvania ed in Bucovina che passarono alla Romania. Sia l'Austria che l'Ungheria persero anche vasti territori utilizzati per la produzione granaria e che passarono in varia misura agli altri stati successori. L'Austria inoltre perse l'accesso al Mar Adriatico dovendo cedere i porti istriani all'Italia. In seguito a questa riallocazione delle risorse la Cecoslovacchia ereditò il nucleo principale delle risorse minerarie e degli impianti industriali dell'impero. L'Austria, e Vienna in particolare, ereditò gran parte dei restanti impianti industriali ma rimase anche la sede dei principali istituti di credito che svolgevano la loro attività nel dissolto impero. L'Ungheria si trovò ad essere un paese con una base agricola a cui si abbinava un'industria ancora relativamente debole. Romania, Bulgaria e Jugoslavia erano invece paesi prevalentemente agricoli.⁷²

In questa situazione venne meno l'integrazione economica di cui aveva goduto la regione nell'anteguerra, quando l'impero con la sua ampiezza, la sua varietà di risorse ed il regime di protezione doganale allora vigente, era in grado di garantire materie prime e mercati protetti alle industrie nazionali, un mercato interno alle produzioni agricole ed una struttura finanziaria, imperniata su Vienna, la quale era in grado di fungere da tramite tra i grandi mercati finanziari internazionali e l'impero e di permettere l'afflusso dei capitali esteri necessari a sostenere il processo di industrializzazione in corso. Le rivendicazioni territoriali di Austria e Ungheria, che chiedevano la restituzione di almeno una parte dei territori di cui erano state private, vennero quindi ad avere un solido fondamento economico dato che le modifiche territoriali avevano spezzato quelle complementarità ritenute

⁷² V. Leo Pasvolsky, *Economic Nationalism of the Danubian States*, cit. p.32-7; Derek Aldcroft, *Da Versailles a Wall Street 1919-1929*, cit. pp.41-44.

indispensabili alla sopravvivenza economica dei due stati. Gli stati avvantaggiatisi dalla redistribuzione delle risorse e che vedevano minacciate le loro acquisizioni o addirittura la loro stessa indipendenza nazionale dalle aspirazioni revisionistiche dei paesi sconfitti, acquisirono invece la consapevolezza di dover sfruttare le loro risorse per rafforzarsi economicamente e politicamente e finirono per ritenere auspicabile l'inizio o la continuazione di un processo d'industrializzazione che ne riducesse la dipendenza economico-finanziaria nei confronti degli altri paesi danubiani.⁷³

Si poneva quindi il problema di come reperire i mezzi per sostenere la riorganizzazione delle economie nazionali e l'eventuale industrializzazione, di come integrare le varie economie nazionali con gli altri paesi dell'area danubiana e più in generale con i paesi esteri, e di come evitare che i problemi economici dei nuovi stati ne compromettessero l'autonomia politica. Il reperimento delle risorse finanziarie con le quali ricostruire l'economia nazionale poteva avvenire principalmente per tre vie. In primo luogo sarebbe stato possibile cercare di creare un surplus della bilancia dei pagamenti. Per far questo sarebbe stato però necessario aumentare le esportazioni e cercare di diminuire le importazioni, ma negli anni immediatamente seguenti la fine della guerra i vari governi degli stati successori furono costretti ad adottare una politica esattamente opposta per impedire l'esportazione di prodotti necessari al sostentamento della popolazione ed alla ripresa delle attività industriali.

In secondo luogo sarebbe stato possibile sostenere l'industrializzazione e l'autosufficienza, perlomeno parziale, del paese grazie all'intervento dello stato. In effetti, questo accadde in varia misura in tutti gli stati successori sia nel settore agricolo che in quello dell'industria. Il sostegno statale all'agricoltura si concretizzò nella creazione di specifici istituti di credito agrario quali la *Centralna Kasa Spólek Rolniczych*, costituita in Polonia nel 1924 e che accentrava le cooperative di credito agrario, oppure la *Privilegovana Agrarna Banka*, istituita dal governo jugoslavo nel 1925. In Bulgaria invece, lo stato partecipò alla

⁷³ V. Leo Pasvolksy, *Economic Nationalism of the Danubian States*, cit. p.73-5

creazione della Banca Agricola Bulgara, della Banca Cooperativa Centrale Bulgara e della Banca di Credito Ipotecario Bulgara.⁷⁴ Nonostante questi interventi, il credito agrario rimase generalmente un problema per gli stati successori, sia per quelli dove le riforme agrarie avevano creato la necessità di un ampio sostegno finanziario alla proprietà contadina per l'ammodernamento e la conduzione delle proprietà, sia dove erano sopravvissute grandi tenute, come in Ungheria, che però necessitavano di cospicui investimenti per la loro modernizzazione. Ancor più marcato fu l'intervento dello stato nel settore industriale. Furono infatti varate legislazioni che favorissero l'afflusso di capitali verso l'industria nazionale e i governi si adopraron per appoggiare le maggiori industrie il che attirò verso di esse i capitali stranieri. In Polonia e in Bulgaria lo stato assunse un ruolo rilevante nel sostegno all'industria a causa della scarsità di capitali nazionali. In Romania invece, il governo puntò all'industrializzazione del paese attraverso lo sfruttamento delle ingenti risorse minerarie ed una politica di intervento su vasta scala che comprendeva anche il credito industriale.

Infine si sarebbe potuto coinvolgere il capitale straniero nell'economia nazionale. Questo avrebbe permesso di ottenere risorse sia attraverso l'emissione di prestiti statali, sia tramite il coinvolgimento diretto di capitali privati nelle economie degli stati successori, consentendo di perseguire anche l'obiettivo di un miglioramento della bilancia commerciale e di una progressiva industrializzazione. In generale il sostegno statale all'industria nazionale si tradusse anche nell'incentivazione dell'afflusso di capitali esteri. Fece eccezione proprio la Romania che invece tentò di scoraggiare gli investimenti stranieri nel timore di una sorta di colonizzazione economica.⁷⁵ Dobbiamo certo distinguere tra l'attitudine dei vari stati successori nei confronti dei capitali delle vecchie potenze dominanti e di quelli delle potenze vincitrici. Infatti gli stati successori, una volta divenuti indipendenti, puntarono ad appropriarsi delle partecipazioni azionarie nelle

⁷⁴ V. Alice Teichova, "L'Europa Centro e Sudorientale, 1919-39", cit. pp.341-2; Leo Pasvolksy, *Bulgaria's economic position*, Washington DC, The Brookings Institution, 1930, pp. 238-41.

⁷⁵ V. Leo Pasvolksy, *Economic Nationalism of the Danubian States*, cit. pp. 439-42; Nicolas Spulber, *The state and economic development in Eastern Europe*, New York, Random House, 1966, pp. 40 e 72.

industrie nazionali in mano a cittadini ex nemici e delle filiali di banche e industrie che avevano sede in Austria, Ungheria e Germania. Applicarono quindi la politica della cosiddetta "nostrificazione" che consisteva appunto nella nazionalizzazione delle proprietà dei cittadini di questi stati. Questa politica, consentita dagli accordi di pace e perseguita con varia intensità a seconda del paese,⁷⁶ richiedeva comunque l'utilizzo di capitali che difficilmente potevano essere reperiti all'interno dei nuovi stati. Di conseguenza, la politica di nostrificazione richiese l'intervento dei capitali delle potenze vincitrici che sostituirono di fatto la loro influenza economica a quella esercitata dai paesi sconfitti. Il ricorso al capitale straniero era però il metodo che poneva maggiori problemi dal punto di vista delle relazioni di interdipendenza politico-economica in quanto le potenze vincitrici europee, da cui sarebbero potuti affluire i capitali, concepivano da sempre la penetrazione economica in nuove regioni come un mezzo per creare dei mercati dipendenti dalle loro industrie e per stabilire delle forme di controllo politico su queste regioni. Il problema dell'integrazione delle varie economie nazionali con quelle degli altri paesi europei fu quindi il problema economico cruciale degli stati successori per tutto il periodo tra le due guerre, così come quello di evitare che rapporti di dipendenza economica si trasformassero in forme di dipendenza politica fu quello cruciale nell'ambito dei rapporti internazionali.⁷⁷

Anche le regioni del Medio Oriente che si affacciavano sul Mediterraneo uscirono dalla guerra con un assetto politico profondamente trasformato. Mentre in Anatolia si formò la moderna Turchia, le regioni confinanti vennero suddivise in vari stati su alcuni dei quali furono assegnati dei mandati a favore di Francia e Gran Bretagna. I mandati avrebbero dovuto rappresentare una sorta di garanzia di tutela da parte di una grande potenza nei confronti di un nuovo stato in attesa che le popolazioni locali fossero in grado di governarsi da sole. In realtà le regioni sottoposte a mandato divennero una sorta di colonia *sui generis* della potenza mandataria. La Francia assunse così il mandato sulla Siria, il cui territorio

⁷⁶ I fondamenti giuridici della politica di nostrificazione erano costituiti dall'articolo 297 del trattato di Versailles, dall'articolo 249 del trattato di Saint Germain e dall'articolo 232 del trattato di Trianon. V. Alice Teichova, "L'Europa Centro e Sudorientale, 1919-39", cit. p. 344.

⁷⁷ V. György Ránky, *Economy and foreign policy*, cit., pp.3-4.

corrispondeva approssimativamente al territorio odierno di Siria e Libano. Gli inglesi invece assunsero il mandato per la Palestina e per l'Iraq dove instaurarono una monarchia retta dal leader arabo Faysal.⁷⁸ Ovviamente un assetto del genere favorì le potenze mandatarie le quali ebbero la possibilità di sfruttare la loro posizione per favorire gli interessi economici dei loro connazionali, in special modo nel settore petrolifero.

2. La penetrazione economica in Europa Centro-Orientale e in Turchia nell'immediato dopoguerra: obiettivi ed ostacoli

La sconfitta degli imperi centrali sembrò garantire a banche ed industrie delle potenze vincitrici una serie incredibile di opportunità di penetrazione economica in Europa Centro-Orientale ed in Turchia. Infatti uno dei più forti ostacoli alla penetrazione economica in quelle zone nell'anteguerra era stata la concorrenza tedesca e le limitazioni austriache nei territori dell'impero. Con la sconfitta della Germania ed il dissolvimento dell'Impero Austro-Ungarico, tali ostacoli erano venuti meno e si era addirittura prospettata la possibilità di assumere importanti partecipazioni negli stessi territori un tempo appartenuti all'Impero. Nell'ambito di una così estesa regione vi era ovviamente tutta una serie di particolarità legate alla situazione politica o al tipo di struttura economica delle zone specifiche. Era questo il caso dell'Alta Slesia, passata dalla Germania alla Polonia in seguito agli accordi di pace. Qui i francesi tentarono di far valere la loro influenza politica per acquisire il controllo di importanti società ex tedesche impegnate nel settore minerario carbonifero, in quello del petrolio nonché in quello delle produzioni tessili.⁷⁹ Sempre il petrolio era l'attrattiva principale della zona caucasica, mentre in Romania si poteva puntare non solo al controllo delle compagnie petrolifere ma anche alle risorse forestali. Anche la possibilità di acquisire il controllo di grandi imprese metallurgiche e meccaniche in Austria e Cecoslovacchia attirò l'attenzione

⁷⁸ V. Arthur Goldschmidt Jr, *A concise history of the Middle East*, Boulder (USA), Westview Press, 1991 (4° ed.), pp. 193-4.

⁷⁹ V. Georges Soutou, "La politique économique de la France en Pologne (1920-1924)", in *Revue Historique*, 509, (1974), pp. 85-116; idem, "Les mines de Silésie et la rivalité franco-allemande, 1920-1923. Arme économique ou bonne affaire?", in *Relations Internationales*, 1, (1974), pp. 135-154.

delle potenze vincitrici. In ogni caso l'Austria con le sue grandi banche rappresentò un elemento chiave per il controllo delle iniziative industriali e commerciali negli stati successori. Infatti il problema comune a tutte queste imprese era quello del finanziamento. Le grandi banche viennesi avevano svolto questo ruolo (assieme alle banche tedesche) fino alla fine della guerra ma la sconfitta e la rottura dell'unità politico-economica dell'Austria-Ungheria le resero incapaci di continuare a svolgere una tale funzione. Lo sgretolamento della precedente unità politica colpì in particolar modo la capacità operativa delle grandi banche viennesi. Queste avevano sviluppato una rete di filiali e di partecipazioni in tutto il territorio dell'Impero ma, con l'avvento degli stati successori, sorse il problema della confisca di beni e di pacchetti azionari a enti o persone tedesche o di paesi sconfitti ("nostrificazione"). Le confische non potevano essere operate a danno di enti o persone dei paesi vincitori di modo che diveniva possibile per costoro rilevare a prezzi favorevoli filiali di banche o imprese soggette a confisca, magari cooperando con elementi dell'imprenditoria locale.⁸⁰ Controllare le banche o le filiali delle stesse significava controllare anche i rilevanti pacchetti azionari che tali enti detenevano in portafoglio e sostituirsi ad esse nel finanziamento e nel controllo delle maggiori società. Le ristrettezze finanziarie non erano proprie solamente dei paesi eredi degli imperi disgregatisi. Altri paesi quali la Romania e la Bulgaria avevano il problema di ottenere capitali e servizi bancari per risollevarsi dalla situazione determinata dalla guerra. Questo fatto offriva buone possibilità di successo a quelle banche che si fossero installate in tali paesi e fossero state in grado di fornire finanziamenti e servizi bancari.

Un caso particolare è quello costituito dalla Turchia. Questa regione, per quanto non possa essere geograficamente compresa tra i paesi dell'Europa Centro-Orientale, presentava delle caratteristiche che la rendono assimilabile a quella zona. Infatti la sconfitta aveva causato lo sgretolamento dell'impero ottomano e aveva reso la regione particolarmente predisposta per i progetti di penetrazione

⁸⁰ Hans Kernbauer, - Fritz Weber, "Multinational banking in the Danube basin: the business strategy of the Viennese banks after the collapse of the Habsburg monarchy" in Alice Teichova, - Philip L. Cottrell, (ed.), *International business and Central Europe 1918-1939*, New York, Leicester University Press, 1983, pp. 185-199.

economica dei paesi occidentali. Già prima della guerra era in atto un processo di penetrazione economica che vedeva contrapporsi tedeschi, francesi, italiani, inglesi ed austriaci. In particolare gli italiani vedevano nel controllo di una parte della Turchia una possibile soluzione ai problemi energetici nazionali grazie allo sfruttamento del bacino carbonifero di Eraclea. Il riconoscimento degli interessi prioritari italiani in quella regione fu proprio uno dei punti su cui vertevano gli accordi che portarono l'Italia a scendere in guerra a fianco dell'Intesa. Nell'immediato dopoguerra si presentò anche l'opportunità di sostituire i tedeschi nel controllo di vari rami della ferrovia che portava a Baghdad, controllo che avrebbe permesso di acquisire posizioni predominanti nelle regioni attraversate.

In generale vi era la diffusa convinzione che l'intera Europa Centro-Orientale e la Turchia fossero delle zone dove ben si potevano conciliare aspettative di industrializzazione, e quindi di domanda di infrastrutture, e opportunità di penetrazione economica legate al finanziamento dell'industria locale e allo sfruttamento delle disponibilità di materie prime. Inoltre si contava di poter ottenere il controllo di importanti attività precedentemente in mano ai tedeschi e che sarebbero passate ai vincitori sotto forma di riparazioni. Queste aspettative avevano un fondamento economico ma anche un fondamento politico. Vi era infatti un collegamento diretto tra aspettative, interessi e scelte di grandi imprese e le politiche da grande potenza dei paesi vincitori in quanto vi era la necessità di tenere conto degli interessi economici e di coordinarli con le iniziative politiche per rendere queste ultime più efficaci. C'era inoltre la convinzione in coloro che avevano vinto la guerra, di essere automaticamente in grado di sfruttare la vittoria acquisendo il controllo degli interessi economici precedentemente di competenza dei tedeschi e degli austriaci. Non solo gli operatori economici ma soprattutto i ministeri degli esteri dei paesi vincitori erano convinti di poter sfruttare la vittoria abbinando interessi economici e politici attraverso la penetrazione economica nell'Europa Centro-Orientale ed in Turchia. Questo avrebbe permesso di costituire aree di influenza economica dominate dalle diverse potenze vincitrici. Questa necessità era particolarmente sentita dagli italiani e dai francesi che durante la

guerra si erano resi conto dei problemi connessi alla loro dipendenza dall'estero in fatto di materie prime.⁸¹ Riuscire a creare un'area di influenza economica da cui ottenere materie prime in cambio di prodotti industriali avrebbe permesso contemporaneamente di risolvere il problema degli approvvigionamenti e di trovare nuovi mercati alla produzione industriale nazionale. Ovviamente la vicinanza delle regioni facenti parte di queste aree di influenza avrebbe di gran lunga reso più efficace questo tipo di integrazione economica.

Diverso era il caso degli inglesi. Questi più che alla penetrazione economica in Europa Centro-Orientale puntavano al ristabilimento di condizioni favorevoli al commercio internazionale, cosa che avrebbe permesso a Londra di riassumere il suo ruolo di principale mercato finanziario del mondo. La caotica situazione in Europa Centro-Orientale rappresentava a loro avviso il maggiore ostacolo a questo processo di normalizzazione e per questo motivo organismi dello stato, ministeri e soprattutto la *Bank of England* si adoperarono per organizzare iniziative atte a ristabilire condizioni economiche normali in quella regione.⁸² In particolare gli inglesi puntavano su Vienna e sul ripristino del suo ruolo di riferimento per l'economia della regione.⁸³

⁸¹ V. Jean Bouvier-Rènè Girault-Jacques Thobie, *L'imperialisme à la française, 1914-1960*, Paris, Editions La Découverte, 1986, pp. 146-72.

⁸² V. Richard S. Sayers, *The Bank of England, 1891-1944*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, 3 vol., vol I, p.121; Cabinet Minutes and Memoranda, 1916-39, Great Britain, Cabinet Office, Nendeln: Kraus, 1977-78, C.P. paper n.3625, "Proposal for re-establishing better economic conditions in Europe" 10-1-1922.

⁸³ Tale strategia è ben spiegata in un memorandum del Foreign Office per il War Cabinet dell'agosto 1919 di cui seguono i punti salienti:

« The potentialities of Austria itself are small at present, but it seem almost inevitable that Vienna must remain in the future, as in the past, the commercial and financial capital of the congeries of states which once formed the Austro-Hungarian Empire. Vienna owes this to its position on the Danube, to the railway system of the old Empire, of which it is the centre, and to the fact that practically the entire banking system was in Habsburg days concentrated in the city. If we obtain a strong position in Vienna we immediately strengthen our position in Bohemia, in Hungary, and even in Jugo-Slavia (...) If Austria can rehabilitate for trade and thus solve the problem of feeding Vienna, she will set her face sternly against union with Germany. (...) We thus have at once a buffer between Germany and Italy, and a bar to German designs in the Balkans. Furthermore, it should be possible for us to create a paramount position commercially and politically, in Central Europe if we once secure a firm footing at Vienna »

V. Cabinet Minutes and Memoranda, 1916-39, Great Britain, Cabinet Office, Nendeln: Kraus, 1977-78, G.T. paper n.6111, 15-8-1919.

Ecco quindi che l'Europa Centro-Orientale rappresentava un'occasione unica per italiani e francesi. Probabilmente però sfuggiva loro la percezione dell'impegno finanziario che avrebbero dovuto sostenere e dei limiti dei loro mercati finanziari. Così come erano grandi le aspettative riguardanti le riparazioni che la Germania avrebbe dovuto versare, altrettanto grandi erano le aspettative sui possibili vantaggi economici e politici che sarebbero derivati dalla penetrazione in Europa Centro-Orientale. Inoltre l'efficacia di una simile politica di penetrazione dipendeva dall'entità dei rapporti commerciali esistenti tra le potenze vincitrici e i paesi dell'Europa Centro-Orientale. Questi ultimi esportavano prevalentemente prodotti agricoli e alcune materie prime, esportazioni che Francia e Gran Bretagna ottenevano in gran parte da altri paesi. L'Italia, che avrebbe potuto assorbire una parte di queste produzioni, si impegnò alla metà degli anni Venti nella cosiddetta "battaglia del grano" che ne ridusse la capacità di assorbire la produzione proveniente dai paesi dell'Europa Centro-Orientale. Solo la Germania sviluppò una forte capacità di attrazione delle esportazioni di quella regione, cosa che le permise di riconquistare progressivamente anche un ruolo politico in quella zona.⁸⁴

I grandi progetti portati avanti dai vincitori dovettero scontrarsi con tre ordini di problemi. In primo luogo si trattò di affrontare le difficoltà finanziarie connesse all'opera di penetrazione in Europa Centro-Orientale. Per riuscire a controllare intere regioni o interi settori economici nei vari paesi bisognava essere in grado di assicurarsi il controllo dei pacchetti azionari delle principali imprese ma soprattutto bisognava essere in grado di finanziare le imprese controllate molte delle quali erano anche pesantemente indebitate. Pur ammettendo che fosse possibile ottenere i pacchetti di controllo di molte società a prezzi stracciati grazie alla svalutazione delle monete locali, le necessità di finanziamento di dette società avrebbero richiesto cifre rilevanti in quanto si trattava spesso di accorpare realtà produttive diverse creando nuove società oppure di rinnovare impianti ed attrezzature resi inservibili dalla mancanza di manutenzione del periodo bellico. I governi delle maggiori potenze europee vincitrici (in pratica Gran Bretagna, Francia e Italia)

⁸⁴ V. Antonin Basch, *The Danube basin and the German economic sphere*, cit., pp.186 e sg.; György Ránky, *Economy and foreign policy*, cit., pp.123-44.

contavano di interessare le grandi banche dei rispettivi paesi nella penetrazione economica in Europa Centro-Orientale. Le banche, pur interessate alle prospettive apertesi in quella zona, erano ben più interessate all'aspetto economico dell'operazione e molto meno a quello politico. Probabilmente avvertivano il pericolo di una loro eccessiva identificazione con i paesi da cui provenivano e soprattutto con la politica imperialistica che tali paesi perseguivano. Inoltre c'era l'esigenza di mantenere il pieno controllo gestionale su iniziative che comportavano rischi di serie perdite. Di conseguenza, capitava spesso che le banche dimostrassero poco entusiasmo per le operazioni che più stavano a cuore ai loro governi mentre si impegnavano talvolta autonomamente in operazioni ritenute più redditizie o allettanti ma di minor rilevanza nell'ambito dei progetti di politica estera delle potenze vincitrici. Inoltre il loro coinvolgimento non serviva necessariamente a risolvere il problema del finanziamento di tali operazioni in quanto né in Italia, né in Francia esisteva un mercato dei capitali in grado di finanziare l'operazione di ricostruzione e riorganizzazione delle economie dei paesi successori, mentre il mercato dei capitali britannico era maggiormente orientato verso i *Dominions*. L'unico mercato finanziario che avrebbe potuto soddisfare tali necessità era quello statunitense ed ad esso facevano riferimento le banche europee non solo per ottenere fondi da impiegare in Europa Centro-Orientale ma anche per finanziare lo sviluppo industriale interno.

Un altro grosso ostacolo alla penetrazione economica in Europa Centro-Orientale così come in Turchia era la scarsa disponibilità degli stati in questione ad accettare il rigido controllo economico e finanziario a cui li si voleva sottoporre. Con i nuovi stati erano nate nuove classi dirigenti nazionali ed un'opinione pubblica spesso caratterizzata da una forte passione nazionalista. Nessuno di questi due nuovi protagonisti era disposto ad accettare una presenza economica straniera troppo ingombrante. Se a questo si aggiungono le incertezze nel quadro giuridico conseguenti alla caduta o alle modificazioni delle precedenti entità politiche ci si può rendere conto di come fosse difficile per le banche e per le imprese portare a termine efficacemente ed in poco tempo un programma di penetrazione economica senza rischiare di perdere grosse cifre e senza dover dipendere dall'appoggio dei rispettivi governi.

Come se non bastasse, un terzo ostacolo venne a spegnere gli entusiasmi dell'immediato dopoguerra; l'instabilità politica ed economica dell'intera regione. Crisi fiscale, inflazione o iperinflazione, drastici mutamenti politici, guerre fecero venir meno le aspettative di un decollo industriale e di una conseguente domanda di infrastrutture in Europa Centro-Orientale e resero molto più cauti gli operatori che vi avevano investito o che potevano essere intenzionati a farlo. Nell'immediato dopoguerra infatti gli ambienti finanziari dei paesi vincitori nutrivano ottimistiche aspettative nei confronti della situazione dei paesi dell'Europa Centro-Orientale. Le nuove entità statali avevano una serie di necessità finanziarie che facevano presupporre lo sviluppo di proficui affari commerciali (esportazioni di beni strumentali per favorire l'industrializzazione e costruzione di infrastrutture) e finanziari (emissioni di prestiti statali, finanziamenti all'industria locale). Esistevano però dei seri limiti alla possibilità di sviluppare questo tipo di affari. Infatti i paesi dell'Europa Centro-Orientale nell'immediato dopoguerra non erano in grado di pagare le importazioni di cui necessitavano mentre altri paesi quali appunto l'Italia, avevano essi stessi necessità di importare per ricostituire le scorte e non erano in grado di sfruttare le opportunità che sembravano aprirsi al loro commercio estero. Inoltre, i paesi dell'Europa Centro-Orientale si dimostrarono spesso incapaci di finanziare lo stato con mezzi fiscali corretti e ricorsero all'emissione di moneta per fronteggiare le crisi fiscali. Questo fatto ampliò gli effetti dei deficit di bilancia dei pagamenti e determinò drastiche fluttuazioni dei cambi che resero problematico l'interscambio tra aree valutarie diverse e rese difficile il disimpegno degli investimenti, anche se favorì l'acquisizione di beni reali da parte di operatori con valute più forti. Di conseguenza investire nei paesi a valuta deprezzata significava immobilizzare risorse la cui liquidazione avrebbe potuto comportare forti perdite.

3 . La penetrazione economica inglese e francese in Europa Centro-Orientale e nel bacino del Mediterraneo

Una delle forme più evidenti di penetrazione economica in Europa Centro-Orientale fu l'acquisizione da parte di gruppi francesi o inglesi di banche o di gruppi di filiali che vennero trasformati in istituti autonomi. I casi più noti sono quelli della *Anglo-Oesterreichische Bank* e della *Länderbank* legate

rispettivamente ad istituti inglesi e francesi. Queste due banche avevano stretti legami rispettivamente con i mercati finanziari di Londra e Parigi fin dai tempi della loro fondazione avvenuta appunto con il sostegno di capitali provenienti dai due centri.⁸⁵ In seguito al trattato di St. Germain, le banche che avevano contratto debiti in corone prima dello scoppio della guerra erano tenute a pagare i loro debiti alla parità prebellica. Questo significava che i debiti della filiale di Londra e di Parigi della *Anglo-Oesterreichische Bank* e della *Länderbank* erano tali da non poter essere onorati dalle rispettive banche. L'unico modo per recuperare questi crediti consisteva nell'acquisire l'intera banca come contropartita del debito e questa linea fu quella seguita da francesi ed inglesi. I francesi costituirono un sindacato capeggiato da Paribas ed a cui partecipò anche la *Bank of England*. Questo sindacato aveva lo scopo di trasformare i crediti francesi in azioni della *Länderbank* ed i crediti britannici in *dividend-bearing bonds*. Gli inglesi invece agirono direttamente tramite la *Bank of England* in quanto era stata la banca centrale nel 1914 a garantire le accettazioni che la *Anglo-Oesterreichische Bank* aveva sul mercato di Londra (circa 2 milioni di sterline).⁸⁶ L'operazione risultò però di non facile esecuzione anche a causa degli ostacoli frapposti dalle autorità e dall'opinione pubblica austriaca. Inoltre la Cecoslovacchia sollevò delle serie obiezioni al mantenimento da parte della *Anglo-Oesterreichische Bank* delle filiali operanti sul territorio cecoslovacco. Questo fatto rese necessaria la costituzione di un organismo bancario separato denominato *Anglo-Czechoslovak Bank* che raggruppò le filiali in questione. Di fatto solo nel 1921 si riuscì a completare l'operazione di passaggio delle due banche austriache nelle mani dei nuovi azionisti.⁸⁷

L'acquisizione diretta e totale del capitale di grandi banche già esistenti fu solo una delle forme che assunse la penetrazione bancaria in Europa Centro-Orientale.

⁸⁵ La *Anglo-Oesterreichische Bank* era stata fondata nel 1863 con la partecipazione degli inglesi mentre la fondazione della *Länderbank*, a cui avevano contribuito i francesi, risaliva al 1880. V. Alice Teichova, "Versailles and the expansion of the Bank of England into Central Europe" ora in Herbert Matis (a cura di), *The economic development of Austria since 1870*, Cambridge, 1994, pp. 329-350, in particolare p.373.

⁸⁶ *ivi*, p.339.

⁸⁷ *ivi*, p.342.

In altri casi si stabilirono rapporti di collaborazione tra banche dell'Europa Occidentale e banche dell'Europa Centro-Orientale. Il *Wiener Bankverein* collaborò con la *Société Générale* per fondare il *Boehmische Bankverein* che raggruppava le filiali cecoslovacche della banca viennese. Il *Creditanstalt*, la più importante banca austriaca, intrattenne stretti rapporti con banche americane (*Guarantee Trust Company*, *Kuhn, Loeb*). La *Banque de l'Union Parisienne* era invece tra gli azionisti della seconda banca austriaca, il *Boden-Creditanstalt*⁸⁸.

Tabella 12. Partecipazione straniera al capitale azionario delle maggiori banche viennesi (%)

Banca	1913	1923
Creditanstalt	3,9	20,2
Bodencreditanstalt	17,8	± 46,0
Niederöster. Escomtegesellschaft	0,7	36,0
Länderbank	31,4	± 70,0
Anglobank	3,0	55,6
Wiener Bankverein	18,3	38,4
Unionbank	1,5	± 10,0
Verkehrsbank	--	37,6
Depositenbank	--	16,3

FONTE: Hans Kernbauer - Fritz Weber, "Multinational banking in the Danube basin", cit. p. 189.

Le banche occidentali iniziarono inoltre a sostituirsi a quelle dei paesi sconfitti che operavano all'estero e soprattutto nei Balcani e in Turchia. In quest'ultimo paese si installò già nel 1919 la *Hollandsche Bank voor Middellandsche Zee*. Nel 1921 fu fondata la *Banque Française des Pays d'Orient* legata ad interessi francesi (*Banque Française pour le Commerce et l'Industrie*, *Banque d'Outremer*, *Banque de l'Union Parisienne*, *Credit Mobilier Française* e *Banque Gunzburg* furono le banche fondatrici). L'anno seguente nacque la *Commercial Bank of Near East* su iniziativa della *Banque Commerciale de Grèce*, che prese il posto della *Banque d'Athènes* e della *Ionian Bank*.⁸⁹ In Bulgaria nel 1920 sorse la *Banque Franco-Belge*, legata alla *Banque Belge pour l'Étranger* ed al *Crédit Foncier d'Algérie et de Tunisie*. Questa banca si fuse nel 1929 con la *Banque Balkanique* formando la

⁸⁸ Sui rapporti tra banche dell'Europa Occidentale e banche austriache V. Alice Teichova-Philip L. Cottrell, *International business & Central Europe*, cit. ; Eduard März, *Austrian banking & financial policy. Creditanstalt at a turning point 1913-1923*, New York, St. Martin Press, 1984.

⁸⁹ V. Costantin Colocotronis, *L'organisation bancaire des pays balkaniques et les capitaux étranger*, cit., pp. 49-52

Banque Franco-Belge et Balkanique.⁹⁰ In Romania avvenne una sorta di sostituzione del capitale francese ed inglese a quello austriaco nelle più importanti banche del paese nel senso che l'ingresso di inglesi e francesi nel *Creditanstalt* e nel *Wiener Bankverein* permise a queste banche di riaffermare le proprie posizioni in Romania. Questo tipo di processo si può riscontrare anche in altri casi. La partecipazione della *Länderbank* nella *Banque de Crédit Roumain* fu mantenuta grazie alla trasformazione della banca austriaca in *Banque pour les Pays de l'Europe Centrale*, cioè in una banca "alleata" che non poteva essere espropriata dei suoi possedimenti come invece sarebbe avvenuto per una banca di un paese nemico. Le filiali cecoslovacche della *Länderbank* furono invece trasformate in un istituto autonomo, la *Bank for Commerce and Industry*.

In alcuni casi la partecipazione ad aumenti di capitale permise di sostituirsi ai vecchi gruppi dirigenti come accadde nel caso della *Marmorosh Blank* in cui la *Banque de Paris et des Pays Bas* si sostituì alla *Darmstadter* e alla *Berliner Handelsgesellschaft*. La stessa Paribas nel 1920 collaborò con la *Bank Handlowy* di Varsavia per costituire una nuova banca in Polonia, la *Banque Franco-Polonaise*. In Jugoslavia la penetrazione delle banche straniere prese la duplice forma di partecipazione a banche già esistenti e di costituzione di nuove banche anche tramite fusioni di istituti. Così l'*Union Européenne Industrielle et Financière* (UEIF) nel 1919 prese un'importante partecipazione nella *Banque de Crédit Croate* mentre le filiali del *Creditanstalt* a Ljubljana e a Novi-Sad divennero rispettivamente la *Société de Crédit pour le Commerce et l'Industrie* e la *Banque Industrielle et Commerciale de Novi-Sade*. Nel 1928 il *Wiener Bankverein* e la *Société Générale de Belgique* fondarono la S.A. *Générale de Banque Yougoslave* che assorbì le filiali del *Wiener Bankverein* a Belgrado e Zagabria. In precedenza le stesse due banche avevano costituito l'*Allgemeine Böhmischer Bankverein* riunendo in istituto autonomo le 18 filiali che il *Wiener Bankverein* aveva in Cecoslovacchia.⁹¹ Nello stesso anno la *Banque Hypothécaire du Pays de Croatie et de Slavonie de Zagreb*, a cui partecipava anche la Banca Commerciale Triestina,

⁹⁰ *ivi*, pp.66-9.

⁹¹ V. Hans Kernbauer - Fritz Weber, "Multinational banking in the Danube basin" cit. p.188.

si fuse con la *Banque d'Escompte Croate di Zagabria* dando vita alla *Banque Yougoslave d'Escompte et d'Hypothèques de Zagreb* che a sua volta si fuse con la *Banque de Bosnie de Sarajevo-Belgrade* e con la *Banque Agricole et Commerciale de Sarajevo-Belgrade* creando l'*Union des Banques Yougoslaves*. Tutta questa operazione era dovuta al fatto che i vari istituti che parteciparono a questa serie di fusioni erano legati al *Creditanstalt* o all'*Anglo-Austrian Bank* la quale, dopo essersi trasformata in *Anglo-International Bank*, si interessò nel gruppo *Creditanstalt*.⁹² Questo rese possibile e auspicabile la fusione di alcune banche a loro legate come nel caso in questione. Il *Creditanstalt* aveva però una partecipazione nella *Romanian Credit Bank*, affiliata della *Anglobank*, fin dal 1923.⁹³ In generale possiamo quindi notare una certa tendenza delle banche francesi ed inglesi a riannodare rapporti di collaborazione con le stesse banche austriache con cui erano già collegate prima della guerra, potendo però contare su rapporti di forza che erano cambiati a loro favore.

Nell'immediato dopoguerra le potenze vincitrici puntarono ad acquisire un ampio controllo soprattutto sulle regioni danubiane non solo attraverso le banche ma anche tramite il controllo delle infrastrutture ed in primo luogo delle linee di comunicazione in modo da poter controllare i flussi commerciali, soprattutto sul Danubio. Allo stesso tempo qualche interesse fu rivolto anche al controllo delle linee aeree che collegavano le capitali degli stati successori. A questo scopo fu creata nel 1922 la Società Franco-Rumena per la navigazione aerea.⁹⁴ Il tentativo di controllare le linee di comunicazione fu forse l'unico vero tentativo di controllo economico globale dell'Europa Centro-Orientale. In genere si puntò infatti al controllo economico di determinate regioni, quali la Slesia polacca da parte dei francesi o la Stiria da parte degli italiani, oppure di determinate risorse e settori industriali. Nell'estate del 1919 gli inglesi formarono il *River Syndicate Ltd.* che

⁹² Jones Geoffrey, *British Multinational Banking, 1830-1990*, cit., pp.226-31.

⁹³ V. Costantin Colocotronis, *L'organisation bancaire des pays balkaniques et les capitaux étranger*, cit., pp. 172-4. V. Hans Kernbauer - Fritz Weber, "Multinational banking in the Danube basin" cit., p.192.

⁹⁴ V. ACS, Presidenza del Consiglio, guerra europea, fasc. 19-29-8., lettera dell'addetto militare presso la regia legazione d'Italia in Vienna al Ministero della Guerra, "Linee di navigazione aeree in Austria", 30-4-1922.

aveva lo scopo di acquistare le azioni di compagnie di navigazione sul Danubio austriache, ungheresi e tedesche per acquisire così una sorta di monopolio dei trasporti sul fiume che rappresentava la linea di comunicazione preferenziale in quella regione.⁹⁵ Gli italiani avevano probabilmente tentato di inserirsi in questo progetto o comunque di contrastarlo quando nel 1920 la Comit, su invito del governo italiano, assunse una partecipazione di 35 milioni di corone nella *Ungarische Binnenschiffahrts A.G.* di Budapest, una compagnia di navigazione della quale ci si voleva servire anche per il trasporto di grano in Italia.⁹⁶ Pare anche che francesi ed inglesi si fossero adoprati con successo presso il governo rumeno per ottenere la gestione delle officine delle ferrovie statali rumene. Gli italiani per loro conto progettavano (probabilmente verso il 1924) di chiedere la concessione dei cantieri navali di Giurgiu e di Turnu Severin tramite il lavoro dei quali speravano di ottenere il controllo dell'alto e medio Danubio in Romania. Si progettava inoltre di controllarne la foce grazie alla costruzione di un grande cantiere navale a Galatz da parte di una società ligure. Questo dispiegamento di forze avrebbe dovuto permettere di sostenere i traffici con quelle zone in special modo per quanto riguarda gli approvvigionamenti di petrolio rumeno.⁹⁷

I progetti di controllo economico regionale vennero concepiti prevalentemente in ambienti governativi e le banche furono spinte ad interessarsene ed a cooperare per raggiungere obiettivi che stavano a cuore ai vari Ministeri degli esteri più che alle banche stesse. Queste ultime, in ragione delle loro strategie aziendali, preferivano rivolgere le loro attenzioni al controllo di singoli complessi industriali (ad esempio la *Škoda* in Cecoslovacchia o la *Steaua* in Romania) o al massimo di settori ritenuti proficui. Non fu un caso che, mentre furono portati a termine con successo diversi progetti di controllo settoriale o di complessi industriali, i progetti di controllo economico regionale fallirono praticamente tutti. Fu il caso del tentativo francese di porre sotto il suo controllo l'Alta Slesia. Questa era passata

⁹⁵ V. György Ránky, *Economy and foreign policy*, cit., pp.12 e sg.; Alice Teichova-Penelope Ratcliffe, "British interests in Danube navigation after 1918", in *Business History*, n.3 (novembre 1985), pp. 283-300.

⁹⁶ V. ASBCI, VCDA, 2-7-1920.

⁹⁷ V. ASMAE, archivio del commercio 1924-26, posizione Romania 6., senza data né firma.

dalla Germania alla Polonia dopo la guerra. Nella regione però c'era una forte presenza di società controllate dai tedeschi che francesi e polacchi tentarono di soppiantare. Il trattato di Versailles permetteva a Polonia, Cecoslovacchia e Romania di liquidare società tedesche operanti sul loro territorio dietro indennizzo dei legittimi proprietari. In questa situazione i francesi ebbero due possibilità per penetrare economicamente in Slesia. Una prima possibilità consisteva nel fornire capitali ai polacchi in modo da permettere la liquidazione delle società tedesche e l'indennizzo dei proprietari. In cambio i francesi avrebbero ottenuto importanti partecipazioni nelle società che avrebbero sostituito quelle tedesche. Un'altra soluzione consisteva nel ventilare la possibilità della liquidazione per indurre le società tedesche a concedere una partecipazione al capitale francese magari con una rappresentanza in consiglio di amministrazione molto superiore alla quota di capitale retrocesso ai francesi. Questa seconda soluzione fu poi quella più frequentemente adottata. Uno degli esempi più rilevanti fu quello della creazione della società franco-polacca *Skarboferme* che prese il controllo delle miniere di carbone appartenute allo stato prussiano.⁹⁸ Questo tipo di penetrazione economica non ebbe però un grande successo perché vi furono evidenti divergenze tra i progetti di controllo ideati in ambienti governativi e le strategie di espansione messe in atto dalle banche e dagli operatori economici in genere. Un caso abbastanza evidente di questa diversità di vedute, è costituito dall'esperienza della *Banque de l'Union Parisienne in Romania* che riuscì a partecipare a buoni affari ma non arrivò e non volle adoprarsi per ottenere il controllo delle società petrolifere romene a cui partecipava, controllo che stava invece a cuore al governo francese.⁹⁹ L'unico caso in cui i francesi riuscirono a sviluppare un reticolo di interessenze rilevanti fu quello che vide come protagonisti *l'Union Européenne Industrielle et Financière* (UEIF) ed i suoi maggiori azionisti, la *Banque de l'Union Parisienne* e il gruppo *Schneider-Le Creusot*. La UEIF, costituita

⁹⁸ Su tutta la vicenda della penetrazione francese in Alta Slesia v. Georges Soutou, "La politique économique de la France en Pologne (1920-1924)", cit.; idem, "Les mines de Silésie et la rivalité franco-allemande, 1920-1923. Arme économique ou bonne affaire?", cit.

⁹⁹ V. Hubert Bonin, "La Banque de l'Union Parisienne en Roumanie. Influence bancaire ou impérialisme du pauvre (1919-1935)," in *Revue Historique*, CCLXXIII/2, pp.349-81.

nell'aprile 1920, riuscì ad acquisire il controllo della *Škoda*, la più importante industria meccanica cecoslovacca, e della *Berg-und-Hütten Werksgesellschaft*, che era la principale società mineraria e metallurgica del paese. A queste partecipazioni se ne aggiunsero altre in industrie del settore minerario e metallurgico o di quello bancario. La *Škoda* aveva partecipato nel 1919 al raddoppio del capitale della *United Engineering Construction Plants Co.* che operava in Cecoslovacchia, ottenendovi la maggioranza. Nel 1922 le due società si fusero e la *Škoda* aumentò il suo capitale emettendo 156.250 nuove azioni di cui 78.125 furono sottoscritte dalla UEIF. Tra 1919 e 1920 la UEIF, insieme ad un gruppo di industriali dell'acciaio francesi, partecipò alla *Veitscher Magnesit Werke* di Vienna acquisendo progressivamente la maggioranza. Inoltre nel 1920 partecipò all'aumento di capitale della società polacca *Huta Bankowa* acquisendo il 13,7% delle nuove azioni. Infine la UEIF acquisì una piccola partecipazione nel *Niederösterreichische Escompte-Gesellschaft* nel 1923 (pare per tentare di inserirsi nella *Alpine Montan*) ed una più consistente nell'*Hungarian General Credit Bank*.¹⁰⁰ Soprattutto per quanto riguarda le partecipazioni in Cecoslovacchia venne a configurarsi una particolare convergenza di interessi. Infatti, mentre il governo francese desiderava aumentare il peso economico della Francia in Cecoslovacchia, il governo cecoslovacco si adoperò per liberarsi dell'influenza economica austriaca e tedesca favorendo l'afflusso di capitali francesi. A loro volta gli operatori economici francesi erano attratti dalle opportunità offerte dalle risorse minerarie e dalle industrie cecoslovacche. Dobbiamo infine ricordare che italiani, francesi e britannici non furono gli unici a tentare di penetrare economicamente in Europa Centro-Orientale. Anche i belgi, gli olandesi, gli americani parteciparono pur marginalmente a questa esperienza.

4. Il dibattito in Italia sulla penetrazione economica all'estero

La questione dell'espansione economica italiana all'estero, e più precisamente quella della penetrazione negli stati successori e nei paesi del bacino del

¹⁰⁰ V. Claude Ph. Beaud, "The interests of the Union européenne in Central Europe" in Alice Teichova-Philip L. Cottrell (a cura di), *International business and central Europe 1918-1939*, cit., p. 375-397.

Mediterraneo nati dal crollo dell'impero Ottomano, coinvolse politici ed economisti così come industriali e banchieri.¹⁰¹ Ovviamente ogni gruppo affrontò il problema in un'ottica particolare che rispondeva ai propri interessi e al tipo di approccio che aveva con le questioni economiche internazionali. I politici privilegiarono il ruolo che la penetrazione economica all'estero poteva svolgere nel campo delle relazioni internazionali e della politica italiana nei confronti delle altre grandi potenze europee. Gli economisti invece si richiamarono generalmente alla teoria per auspicare la fine dei controlli statali sul commercio estero ed una politica di liberalizzazione delle iniziative private all'estero. Da parte degli industriali e degli imprenditori in genere era pure presente un certo rigetto delle regolamentazioni statali, soprattutto di quelle che volevano porre dei limiti all'espansione all'estero dei rapporti commerciali e produttivi dei privati, senza però rifiutare a priori l'intervento dello stato nello sforzo di penetrazione all'estero ed anzi auspicandone l'interessamento ed il sostegno per meglio coordinare e sostenere finanziariamente le iniziative dei privati. Anche negli ambienti bancari era sentita la necessità di un'opera di espansione verso nuove regioni della rete bancaria italiana anche se tale eventualità doveva essere subordinata a necessità reali del commercio ed alla possibilità di ottenere capitali con cui sostenere tale azione.¹⁰² Tali esigenze erano sostenute in particolar modo dalle autorità monetarie che si trovarono ad affrontare il difficile problema della gestione finanziaria e valutaria dell'economia italiana dell'immediato dopoguerra. Alcuni esempi possono risultare particolarmente utili per meglio comprendere il diverso approccio che i gruppi in questione adottarono nei confronti del problema.

Vilfredo Pareto e l'industriale Pio Perrone furono i protagonisti di un interessante scambio di opinioni sul problema dei cambi e dell'industria italiana che venne pubblicato sulla "Rassegna Italiana" tra la fine del 1919 e gli inizi del 1920.

¹⁰¹ Per un inquadramento più ampio di tale dibattito e per maggiori informazioni sulla vasta bibliografia dell'epoca si veda Anna Maria Falcherò, *La Banca Italiana di Sconto 1914-1921. Sette anni di guerra*, Milano, Angeli, 1990, pp. 137-69; Massimo Legnani, "Espansione economica e politica estera nell'Italia del 1919-21", in *Il movimento di liberazione in Italia*, XXIII (1972), pp. 3-51.

¹⁰² V. Giuseppe Bianchini, *Le esportazioni e le questioni finanziarie*, relazione al Convegno Nazionale per l'Esportazione, Milano 15-18 gennaio 1922.

Ad un articolo del Pareto che accusava tra l'altro gli industriali di impegnare i propri capitali in operazioni con fini speculativi o monopolistici che poco giovavano all'economia nazionale, Perrone rispose con una lettera alla rivista in cui esprimeva le sue opinioni su alcuni punti connessi al problema dei cambi e dei rapporti economici italiani con l'estero. In questa lettera Perrone sottolineava come le incertezze nel campo della legislazione economica e doganale fossero di grave ostacolo alla pianificazione delle strategie industriali sia per quanto riguardava il mercato interno, sia per quanto concerneva le esportazioni. Perrone insisteva in particolare su tre ordini di problemi: quello della disponibilità delle materie prime, quello dell'importanza di costituire una forte marina mercantile nazionale e quello dei rapporti commerciali con l'estero. I tre problemi erano strettamente connessi nella visione che Perrone aveva della politica economica che l'Italia avrebbe dovuto seguire nel dopoguerra. Egli lamentava infatti che

« Probabilmente per eccessivo riguardo all'interesse britannico ed anche per troppo affidamento sulla utilizzazione dei combustibili nazionali, il Governo non ha svolto - e non sembra propenso a svolgere - alcuna azione per collegare all'Italia altri Paesi che abbiano risorse carbonifere e possano sovvenire alla deficienza di carbon fossile »¹⁰³

Allo stesso modo non erano state intensificate le costruzioni navali di modo che il paese restava dipendente dall'estero, oltre che per le forniture di carbone, anche per il suo trasporto. Questo, tra i molti svantaggi, comportava anche la necessità di effettuare ampi pagamenti all'estero i quali (Perrone non lo diceva espressamente, ma l'idea emerge dal contesto del discorso) acuivano il problema italiano del reperimento di valute pregiate. Nella visione di Perrone il problema delle importazioni di materie prime, del loro trasporto e del vincolo valutario che opprimeva l'Italia, poteva essere risolto ridisegnando la politica economica interna ed internazionale italiana proprio puntando sulla penetrazione economica in Europa Centro-Orientale e nel Levante.

¹⁰³ V. Vilfredo Pareto - Pio Perrone, *Il problema dei cambi e l'industria nazionale*, Roma, Edizione della Rassegna Italiana, 1920, p.13.

« Occorre acquistare dove si trova la maggior convenienza. Una buona parte dei prodotti naturali a noi necessari - di quelli cioè che costituiscono il grosso delle nostre importazioni - ad esempio, il grano, il carbone, gli oli minerali, possiamo ricavarli da Paesi a noi più vicini, dove non esistono organizzazioni di sfruttamento, dove i prezzi sono minori, dove il corso della valuta ci è favorevole, donde possiamo trasportarli a noli infinitamente più miti; ad esempio, dalle regioni del Mar Nero. E qui si avrebbe materia per vari scambi economici: pagando poi quei prodotti con manufatti nostri, ed aprendo così l'adito alla nostra espansione commerciale in quei vasti mercati che possono offrire in brevissimo tempo, per le loro ricchezze naturali, larghissimo campo alla nostra attività. E per questa via - che può essere battuta anche in altre direzioni - si giungerebbe, se non erro, ad un graduale, ma sensibile e continuo miglioramento della nostra valuta. »¹⁰⁴

Questa soluzione avrebbe comportato una serie di vantaggi sia per l'Italia nel complesso, sia per gli industriali, ed in special modo per i siderurgici ed i cantieri navali, che avrebbero ottenuto contemporaneamente commesse per la costruzione di navi, mercati per i propri manufatti industriali e materie prime a buon mercato. Le posizioni assunte da Perrone sono importanti non solo perché possono essere assunte come una buona approssimazione della posizione dell'intero settore dell'industria siderurgico-cantieristica di cui l'industriale genovese era uno dei massimi esponenti, ma anche per altre due ragioni. In primo luogo il progetto di Perrone comportava una politica da potenza imperialistica che non poteva essere sgradita ai circoli nazionalistici che erano vicini ai siderurgici e che avrebbero poi costituito una parte importante della base politica del fascismo. Di conseguenza possiamo meglio individuare quali schieramenti politico-economici puntavano per l'attuazione di una politica di penetrazione economica su vasta scala in Europa Centro-Orientale e nel bacino del Mediterraneo. In secondo luogo, l'enfasi posta sul problema del superamento delle ristrettezze valutarie italiane evidenzia l'ampiezza del contrasto che esisteva nell'Italia dell'immediato dopoguerra al riguardo delle strategie di sviluppo economico da seguire. Infatti, il superamento del vincolo valutario che opprimeva l'Italia poteva avvenire sostanzialmente in due

¹⁰⁴ *ivi*, p.19.

modi. Uno consisteva nel riorientamento in senso imperialistico della politica estera e commerciale italiana ed era il progetto di Perrone e, più in generale, di vari gruppi industriali e politici di ispirazione nazionalistica.¹⁰⁵ L'altra soluzione verteva invece su uno sviluppo interno sostenuto dall'afflusso di prestiti in dollari dagli Stati Uniti ed era il progetto perseguito da Nitti e dagli industriali elettrici. In questo contesto il problema dell'espansione economica italiana all'estero si intrecciava con le più ampie problematiche della politica estera italiana, delle strategie di sviluppo italiano e delle forme di integrazione finanziaria internazionale dell'Italia nell'immediato dopoguerra.

Queste tematiche si riproposero anche in ambito governativo. Nel maggio del 1919 il ministro del Tesoro, Stringher, e quello dell'Industria e Commercio, Ciuffelli, ebbero uno scambio di lettere sul problema della penetrazione commerciale italiana negli stati successori. Stringher sottolineò la sua contrarietà ad una politica statale che lasciasse mano libera alle esportazioni italiane in quelle regioni in quanto esistevano dei seri problemi valutari di cui bisognava tener conto. Infatti i paesi in questione avrebbero potuto pagare le importazioni dall'Italia solo per mezzo delle loro valute nazionali, deprezzate e difficilmente convertibili in valute pregiate che invece occorreivano all'Italia per far fronte ai suoi pagamenti in America o in Inghilterra. Stringher proponeva quindi di

«inalveare l'esportazione dall'Italia, affinché essa sia opportunamente regolata, in relazione ai modi di pagamento, i quali, a mio avviso, dovrebbero concretarsi in crediti ben garantiti, espressi in lire italiane (...) In questa situazione delle cose, non mi pare che l'Italia possa contentarsi di lasciar fare e di lasciar passare: è troppo

¹⁰⁵ Nei primi anni del dopoguerra vi furono varie pressioni da parte di industriali, politici e comitati d'interesse che progettarono le linee di espansione economica italiana all'estero. Tra questi di particolare interesse è il programma concepito dal "Comitato centrale di azione per le rivendicazioni nazionali" di Giovanni Giurati ed Oscar Sinigaglia. Questo programma puntava ad eliminare i vincoli valutari al commercio estero attraverso contatti diretti con i paesi dell'Europa Orientale che producevano beni necessari all'economia italiana. In cambio della costruzione di infrastrutture e della vendita di macchinari l'Italia avrebbe ottenuto grano da Romania e Ucraina, petrolio da Romania e paesi del Caucaso, carbone dalla Turchia. V. Richard A. Webster, "Una speranza rinviata. L'espansione industriale italiana e il problema del petrolio dopo la prima guerra mondiale", in *Storia Contemporanea*, XI (1980), pp. 219-281 in particolare pp.227-34.

grave la responsabilità dello Stato, e nulla potrebbe essere più fatale dell'anarchia monetaria»¹⁰⁶

A questa presa di posizione di Stringher, che rivelava come il problema valutario fosse preponderante agli occhi del ministro, Ciuffelli, che da parte sua doveva rappresentare gli interessi di industriali e commercianti all'interno del governo, rispondeva testualmente:

« Occorre determinare anche in questa materia, ciò che lo Stato deve fare e ciò che deve essere riservato ai privati. Non si tratta di lasciar fare e lasciar passare, nelle anormali circostanze che attraversiamo; ma il Governo non può fare tutto e per tutti, partendo dal concetto che i privati non sappiano tutelare i propri interessi. »¹⁰⁷

In realtà i privati erano in grado di tutelare benissimo i loro interessi. Il guaio era che, perlomeno secondo Stringher, questi interessi non coincidevano affatto con quelli dello Stato italiano e tantomeno con quelli delle autorità monetarie preposte alla gestione finanziaria dello Stato ed a cui si chiedeva di risolvere i problemi inconciliabili del reperimento di valute pregiate per pagare le importazioni, di una bilancia commerciale fortemente deficitaria e del mantenimento della stabilità del cambio della lira. Nella controversia tra i due ministeri intervenne il Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando che il 30 maggio 1919 inviò da Parigi un telegramma al Vice Presidente del Consiglio, Colosimo. In questo messaggio Orlando esprimeva la sua preoccupazione per la scarsa attività italiana nel campo della penetrazione commerciale che contrastava con l'impegno profuso dagli operatori economici delle altre potenze riunite a Versailles ed invitava Colosimo a coordinare l'azione dei ministri del Tesoro e dell'Industria e Commercio soprattutto sulla questione del cambio.¹⁰⁸ Il 4 giugno

¹⁰⁶ V. ASBI, carte Stringher, b. 21, sez.304, fasc.2, sf. 7, lettera del Ministro del Tesoro Bonaldo Stringher al Ministro per l'Industria il Commercio e il Lavoro Augusto Ciuffelli, 1-5-1919.

¹⁰⁷ V. ASBI, carte Stringher, b. 21, sez.304, fasc.2, sf. 11, lettera di Augusto Ciuffelli Ministro per l'Industria il Commercio e il Lavoro al Ministro del Tesoro Bonaldo Stringher, maggio 1919.

¹⁰⁸ V. ACS, Presidenza del Consiglio, Guerra Europea, fasc. 19-29-15, telegramma del Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando al vicepresidente del Consiglio Colosimo, 30-5-1919.

Colosimo contattò i due ministri ed il giorno seguente Ciuffelli gli rispose confermandogli il suo dissenso dalla linea di condotta del Ministero del Tesoro e dell'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Esterò (e quindi, implicitamente, la sua opposizione alla politica valutaria italiana) e manifestando il desiderio di dimettersi.¹⁰⁹ Da parte sua, Stringher scrisse a Colosimo a Roma e a Orlando a Parigi, sottolineando con decisione quello che i politici sembravano non capire e probabilmente continuarono a non capire per anni e cioè che l'Italia non aveva i mezzi finanziari per potersi permettere una politica di espansione economica all'estero. Stringher faceva notare che

« Le nostre condizioni generali non ci consentono di atteggiarci a esportatori di capitali, come possono essere i paesi anglo-sassoni delle due sponde dell'Atlantico, quando noi stessi siamo assetati dal bisogno di credito estero.(...) Ma io sono altresì profondamente convinto della assoluta necessità di ben considerare dove e come le nostre esportazioni vengono avviate. Esportazioni malfatte finiscono col risolversi in un danno effettivo pel paese. Occorre considerare con la massima prudenza le esportazioni verso i paesi a circolazione gravemente avariata, come sono quelli sorti dalle rovine dell'Impero Austro-Ungarico e, per la massima parte, i paesi balcanici. Accettare in pagamento valute deprezzate, che praticamente riesce impossibile o almeno difficilissimo di poter realizzare, vuol dire privarci di merci che potrebbero utilmente adibirsi al consumo interno, o esportarsi verso paesi a circolazione migliore, senza provvederci di mezzi necessari ad acquistare nuovamente all'estero le materie prime occorrenti per nuove produzioni da consumarsi in paese o da esportarsi »¹¹⁰

Non sarebbe stato quindi possibile perseguire una penetrazione economica italiana all'estero come quella progettata negli ambienti economici vicini a Ciuffelli e tanto meno una politica da grande potenza come quella sognata dal Ministero

¹⁰⁹ V. ACS, Presidenza del Consiglio, Guerra Europea, fasc. 19-29-15, lettera del vicepresidente del Consiglio Colosimo al Ministro per l'Industria il Commercio e il Lavoro Augusto Ciuffelli e al Ministro del Tesoro Bonaldo Stringher, 4-6-1919 e risposta di Ciuffelli a Colosimo, 5-6-1919.

¹¹⁰ V. ACS, Presidenza del Consiglio, Guerra Europea, fasc. 19-29-15, telegramma del Ministro del Tesoro Bonaldo Stringher al Presidente del Consiglio dei Ministri Vittorio Emanuele Orlando, 13-6-1919.

degli Affari Esteri, e probabilmente dallo stesso Orlando, senza la disponibilità di capitali e di valute pregiate che non era possibile ottenere se non grazie a prestiti esteri, che non si riusciva ad ottenere, o tramite un riorientamento del commercio di esportazione italiano verso le aree del dollaro e della sterlina che però rappresentava l'esatto contrario della politica di penetrazione economica. In ogni caso, sempre nella visione di Stringher, era necessaria un'azione regolatrice dello stato nel settore del commercio estero e dei flussi dei capitali, come quella svolta nel corso della guerra e che era invece fortemente criticata da economisti come Einaudi, Pareto o Prato, sostenitori della dismissione delle cosiddette bardature di guerra dell'economia. In ogni caso Stringher non era in grado di soddisfare le richieste di Ciuffelli e di Orlando che vertevano su un rafforzamento del cambio della lira in modo da poter avviare questa politica di penetrazione all'estero.

Il dibattito sui metodi per l'espansione commerciale italiana sviluppò anche il problema del ruolo delle banche nel sostegno alle attività economiche italiane all'estero. Già nel 1918 l'apertura di filiali all'estero delle maggiori banche italiane, sul modello di quanto avevano fatto le grandi banche tedesche nell'anteguerra, era ritenuta indispensabile allo sviluppo dei rapporti commerciali e finanziari italiani e si indicavano nei Balcani, nell'America del Sud, nella Russia e nella Cina, i paesi di maggior interesse a cui avrebbero dovuto aggiungersi anche Costantinopoli e soprattutto New York di cui si intravedeva l'inarrestabile ascesa a principale piazza finanziaria mondiale.¹¹¹

¹¹¹ V. Mairo Grunberg, "La politica economica post-bellica dei grandi istituti bancari italiani", in *Il giornale degli economisti*, vol. LVII (1918), pp.19-29.

CAPITOLO 3

L'ESPANSIONE BANCARIA ITALIANA IN EUROPA
CENTRO-ORIENTALE E NEL BACINO DEL
MEDITERRANEO TRA OBIETTIVI DI POLITICA
ESTERA E STRATEGIE FINANZIARIE E INDUSTRIALI

Quanto emerso finora sul dibattito che ebbe luogo in Italia sul problema della penetrazione economica, mette bene in evidenza la centralità che assumeva nell'impresa la questione del finanziamento delle attività di penetrazione. In particolar modo in un paese come l'Italia, dove le grandi banche avevano un ruolo di primo piano nel convogliare risorse nel settore degli investimenti industriali e delle grandi imprese commerciali, non era possibile sostenere un'attiva politica di penetrazione commerciale senza poter contare sull'appoggio diretto o indiretto delle banche. La storia dell'espansione economica italiana all'estero fu quindi prevalentemente la storia dell'espansione delle grandi banche italiane all'estero e delle attività industriali e commerciali che esse intrapresero o sostennero, anche se non mancarono importanti eccezioni come quelle costituite dalle operazioni all'estero di grandi aziende italiane quali la Fiat, la Pirelli, la Cinzano, la SNIA e, pur con le sue peculiarità, dall'AGIP.¹¹² Questo fatto però, non è unicamente imputabile al predominio delle banche nella vita economica italiana. Anche l'impossibilità, e talvolta l'indisponibilità, dell'altro grande punto di riferimento dell'economia italiana, lo Stato, contribuì a disegnare le linee di sviluppo delle strategie italiane di penetrazione economica, perlomeno in determinate zone.

¹¹² Su queste esperienze specifiche si veda Duccio Bigazzi, "Esportazione e investimenti esteri: la FIAT sul mercato mondiale fino al 1940", in *Fiat 1899-1930 storia e documenti*, Milano, Fabbri, 1991; Pietro Anelli - Gabriella Bonvini - Angelo Montenegro, *Pirelli 1914-1980. Strategia aziendale e relazioni industriali nella storia di una multinazionale*, primo tomo, *Dalla prima guerra mondiale all'autunno caldo*, Milano, Franco Angeli, 1985, pp.19-75; Matteo Pizzigallo, *Alle origini della politica petrolifera italiana (1920-1925)*, Milano, Giuffrè, 1981; idem, *L'AGIP degli anni ruggenti (1926-1932)*, Milano, Giuffrè, 1984; idem, *La politica estera dell'AGIP, 1933-1940. Diplomazia economica e petrolio*, Milano, Giuffrè, 1992.

1. L'espansione bancaria e la penetrazione economica italiana in Europa Centro-Orientale

Come abbiamo avuto modo di ricordare nel capitolo precedente, i primi tentativi degli esportatori italiani di penetrare sui mercati dell'Europa Centro-Orientale si erano scontrati con i problemi finanziari dell'Italia dell'immediato primo dopoguerra. Una volta resisi conto dell'impossibilità di perseguire una politica di espansione all'estero per così dire "ortodossa", tramite l'impiego di ingenti capitali da investire in economie disastrose per legarle ai destini economici (e politici) italiani, gli operatori economici che avevano intrapreso operazioni all'estero o che ne avevano progettate, cercarono di escogitare espedienti che permettessero di aggirare gli ostacoli finanziari emersi nella prima fase della progettazione e dell'attuazione di tale politica. Si tentò quindi di stipulare accordi commerciali che prevedessero lo scambio di prodotti italiani con prodotti stranieri, sempre puntando ad ottenere materie prime e generi alimentari in cambio di manufatti. In questo senso è significativa l'esperienza dei progetti ideati da Carlo Enrico Barduzzi, presidente del Sindacato Nazionale Combustibili, e dai suoi alleati tra cui figuravano l'avvocato Dalfabro delle Officine Meccaniche Italiane di Reggio Emilia e, probabilmente, altre grandi industrie legate alla Comit e alla Banca Italiana di Sconto. Barduzzi dopo aver preso contatti col Ministro dell'Industria e Commercio Giulio Alessio, con quello del Tesoro Filippo Meda, con il ministro dei Lavori Pubblici Camillo Peano e con altre amministrazioni dello Stato, nell'agosto 1920 propose al Presidente del Consiglio un piano di penetrazione economica in Bulgaria e in Romania centrato sullo scambio di materie prime locali con beni e servizi italiani. In particolare Barduzzi proponeva di ottenere carbone, ferro, rame, zinco e piombo dalla Bulgaria, e petrolio e grano dalla Romania. Il carbone sarebbe stato ottenuto grazie alla costituzione di una società, denominata "Società per lo sfruttamento delle miniere di carbone dei Monti Balcani", che avrebbe dovuto consentire di ottenere a breve scadenza circa 2 milioni di tonnellate annue di carbone duro metallurgico, in grado di sostituire quello importato dalla Gran Bretagna. Al governo italiano si chiedeva di fornire 70 chilometri di rotaie per ferrovia a scartamento ordinario, 100 chilometri di ferrovia a scartamento ridotto per il trasporto del minerale, 100 chilometri di filovie aeree, oltre ai necessari

vagoni, locomotive, perforatrici e macchinari necessari allo sfruttamento delle concessioni. Il materiale sarebbe poi stato pagato attraverso forniture di carbone al governo italiano. In pratica il consorzio proponente offriva l'idea; lo stato avrebbe dovuto mettere tutto il capitale di rischio. Allo stesso modo si pensava di agire per lo sfruttamento delle altre risorse minerarie bulgare o per ottenere forniture di petrolio da società rumene che necessitavano di macchinari per riprendere la produzione. Barduzzi progettava anche la costruzione di cantieri navali sul Danubio o la partecipazione in cantieri già esistenti. Per far questo domandava al governo italiano di poter costruire "per suo conto" cioè in base ad una commessa statale, una flotta di battelli fluviali. Contemporaneamente chiedeva al governo due bacini di carenaggio da trasportare in Romania per riparare il naviglio esistente. Il tutto sarebbe stato poi pagato con grano rumeno, grano che sarebbe stato prodotto abbondantemente anche grazie al faraonico progetto di bonifica del delta del Danubio da attuarsi con manodopera italiana (e naturalmente a spese del governo).

¹¹³ Non deve stupire il fatto che il Presidente del Consiglio rispondesse al promemoria di Barduzzi scusandosi di non poterlo ricevere.¹¹⁴ Barduzzi e i suoi amici però, non lasciarono cadere i loro progetti, perlomeno quelli legati allo sfruttamento delle miniere di carbone in Bulgaria, alla costruzione di una linea ferroviaria per congiungere le miniere al porto di Burgas, e alla colonizzazione in Romania. Infatti di questo progetto si parlava ancora nel giugno 1922 assieme al possibile interessamento italiano al petrolio della Galizia e alle iniziative politiche da prendere per favorire la costruzione della linea ferroviaria transbalcanica per unire l'Adriatico al Mar Nero, iniziative suggerite ancora dal Barduzzi al Sottosegretario all'Industria e Commercio Lucarelli a nome del Sindacato Nazionale Combustibili.¹¹⁵

¹¹³ V. ACS, Presidenza del Consiglio, Guerra Europea, fasc. 19-29-15, lettera di Barduzzi al ministro per l'Industria e Commercio Giulio Alessio, 15-7-1920; idem, lettera di Barduzzi al capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio Commendator Rossano, 23-8-1920.

¹¹⁴ V. ACS, Presidenza del Consiglio, Guerra Europea, fasc. 19-29-15, risposta di Rossano a Barduzzi, 1-9-1920.

¹¹⁵ V. ASMAE, archivio del commercio 1924-26, Romania 6, lettera del Comitato Nazionale Combustibili al sottosegretario per l'industria e Commercio Bosco Lucarelli, s.d.

Lo stesso Barduzzi, aveva proposto nel gennaio 1920 la costituzione della Società Italo-Tedesca, concepita per regolare lo scambio di merci tra Italia e Germania e che avrebbe dovuto gestire l'interscambio commerciale italo-tedesco attraverso un meccanismo di compensazione che ricorda il meccanismo dei *clearing* adottato nel decennio seguente. Dopo aver preso contatto con un gruppo non meglio identificato di industriali tedeschi, a loro volta in contatto con il loro Ministro delle Finanze, e con un gruppo italiano tra cui figuravano la Comit e Max Bondi, Barduzzi progettò di irreggimentare l'interscambio italo-tedesco utilizzando la costituenda società. La Germania avrebbe fornito all'Italia macchine agricole, automobili Mercedes, carta da stampa, utensili, coloranti, motori, rotaie, ferro e persino giocattoli di Norimberga. L'Italia invece avrebbe rifornito la Germania di prodotti agricoli e di tabacchi orientali. Dubito che il governo italiano abbia visto con la ben che minima simpatia un progetto del genere che verteva sulla penetrazione economica tedesca in Italia e che quindi collideva radicalmente con la politica economica di sostituzione della penetrazione economica italiana a quella tedesca in Europa Centro-Orientale e in Turchia. Risulta però di particolare interesse il fatto che questo progetto, che doveva certo godere di qualche appoggio negli ambienti di governo tedeschi, prevedesse la creazione di una serie di linee di navigazione italo-tedesche che sfruttassero gli itinerari e le organizzazioni prebelliche tedesche, proponendo anche una politica di penetrazione comune italo-tedesca in regioni dell'Africa e dell'America Latina precedentemente sotto l'influenza germanica. Si tratta quindi di una testimonianza della disponibilità tedesca a creare un rapporto privilegiato con gli italiani per riconquistare sotto la loro bandiera il terreno perduto in campo economico internazionale con la sconfitta militare.¹¹⁶

Nonostante i molti progetti di penetrazione economica negli stati successori maturati in diversi ambienti industriali, l'espressione più visibile del processo di espansione degli interessi economici italiani in quelle zone fu costituita dalla nascita di una rete di filiali e di affiliate delle maggiori banche italiane. Le principali banche italiane che nell'immediato primo dopoguerra si interessarono all'Europa Centro-

¹¹⁶ V. ACS, carte Nitti, cart. 24, fasc. 89/2, promemoria anonimo, s.d.

Orientale furono il Credito Italiano e la Banca Commerciale Italiana. La Banca Italiana di Sconto fondò nel 1919 una banca nel Caucaso, la Banca Italo-Caucasica di Sconto con un capitale di 11 milioni di lire, sede a Roma e filiali a Tbilisi, Baku e Batoum ma non si adoperò per una sistematica penetrazione negli stati successori anche perché non ne ebbe il tempo a causa della crisi che la portò al fallimento. L'obiettivo principale delle operazioni nel Caucaso era lo sfruttamento delle risorse petrolifere locali. Il 19 giugno 1919 venne firmata una convenzione provvisoria mediante la quale il presidente del parlamento georgiano Abdoul Tchernoeff ed il generale Wiatcheslaw Savitsky cedevano concessioni petrolifere e partecipazioni in società del settore in cambio di azioni della costituenda Banca Italo-Caucasica. In seguito le repubbliche caucasiche finirono sotto il controllo dei russi bianchi e gli accordi per le concessioni petrolifere decadde e vennero annullati il 31 gennaio 1920. Dal Caucaso si sperava di ottenere anche carbone ed a questo scopo l'Ilva e la Banca Italiana di Sconto tramite la Banca Italo-Caucasica agirono di comune accordo ed ottennero nel 1920 una concessione per lo sfruttamento dei giacimenti carboniferi di Tkvarcheli. Dopo la crisi della Banca Italiana di Sconto nel 1921 e la costituzione della Banca Nazionale di Credito che ne ereditò la partecipazione nell'istituto caucasico, la Banca Italo-Caucasica venne temporaneamente mantenuta in vita nella speranza di poter mettere a frutto la concessione di Tkvarcheli e poter abbinare le attività della banca a quelle della filiale di Costantinopoli della Banca Italiana di Sconto.¹¹⁷ Una volta venuta meno questa possibilità se ne decise la liquidazione.

Il Banco di Roma progettò di assumere qualche interesse nella zona. Tali progetti non ebbero però seguito anche perché la banca aveva impostato già nell'anteguerra una politica di penetrazione rivolta prevalentemente alle regioni mediterranee ed all'Asia Minore. Il Banco di Roma partecipò comunque alla fondazione della Banca Italo-Russa e al Sindacato Commerciale Italo-Russo.¹¹⁸ Tra

¹¹⁷ V. Richard A. Webster, "Una speranza rinviata.", cit., pp. 239-46; Anna Maria Falchero, *La Banca Italiana di Sconto 1914-1921. Sette anni di guerra*, Milano, Angeli, 1990, pp. 159-180; ASCredit, Banca Nazionale di Credito, VCDA, seduta del 16-12-1922, p. 145.

¹¹⁸ V. Massimo Legnani, "Espansione economica e politica estera nell'Italia del 1919-21", cit., p.24.

le banche minori solo la Banca Commerciale Triestina pare fosse in qualche modo presente in Europa Centro-Orientale annoverando legami con la *Wiener Lombard und Escompte Bank* di Vienna, la *Kroatisch Slavonische Landes Hypotheken Bank* di Zagabria e la *Ungarische Allgemeine Sparcassa A.G.* di Budapest.¹¹⁹ Il Credito Italiano espanse la sua struttura bancaria in Europa Centro-Orientale tramite la partecipazione alla *Banque Générale de Roumanie* con sede a Bucarest, alla Banca di Credito Italo-Viennese a cui partecipò nel 1920 ed alla *Tiroler Hauptbank* di Innsbruck. Pare inoltre che la banca partecipasse anche alla *Ziwnostanska Banka* ed alla *Boehmische Escompt Bank* ambedue con sede a Praga.¹²⁰ Questi sforzi non diedero però dei risultati apprezzabili. Particolarmente imbarazzante fu il fallimento del rapporto con la *Banque Générale de Roumanie* su cui i vertici del Credito Italiano parevano contare molto. Questa banca, originariamente controllata dai tedeschi e posta sotto sequestro dal governo romeno, era stata dissequestrata grazie all'Ambasciatore italiano a Bucarest che era intervenuto in sostegno dei progetti del Credit. Gli accordi stipulati nel 1920 prevedevano che al Credit fossero attribuite 5.000 azioni a cui avrebbero dovuto aggiungersene altre qualora fossero state poste in vendita quelle in possesso dei tedeschi. Inoltre sarebbe stato costituito un sindacato di blocco e la banca rumena si sarebbe impegnata a non stringere accordi con altre banche straniere senza l'accordo del Credit a cui sarebbero spettati due rappresentanti nel consiglio di amministrazione. I progetti del Credit di acquisire gradualmente il controllo sulla banca rumena vennero però ostacolati e poi bloccati dagli amministratori della banca finché, nel corso del 1921,

¹¹⁹ V. Giuseppe Bianchini, *Le esportazioni e le questioni finanziarie*, cit., pp.32-3.

¹²⁰ Nella seduta del Consiglio di Amministrazione dell'8 gennaio 1920 si accenna ad un progetto per acquisire le filiali cecoslovacche della *Mercur Bank* di Vienna allo scopo di costituire una nuova banca oppure di cederle alla Banca Morava di Sconto in cambio di una partecipazione da assegnare al Credito Italiano in seguito ad un aumento di capitale della banca stessa. In nessun documento esaminato si citano mai la *Boehmische Escompt Bank* o la *Ziwnostanska Banka* come banche in qualche modo collegate al Credito Italiano. Lo stesso dicasi per la bibliografia esaminata, eccezion fatta per *Credito Italiano, 100 anni*, a cura del Credito Italiano, Bologna Zanini, 1971.

il Credit decise di interrompere i rapporti con la banca rumena e di cedere le azioni che controllava.¹²¹

La Comit riuscì invece a mettere in piedi in modo stabile una rete di banche in Europa Centro-Orientale. Nel corso del 1919 la Comit costituì la Banca Commerciale Italiana e Bulgara (Bulcomit) con sede a Sofia e la Banca Italiana Orientale con sede a Fiume che si fuse nel 1920 con la Banca Ungaro-Italiana.¹²² Sempre nel 1919 fu fondata la Società Italiana di Credito, un istituto con sede a Milano e con una filiale a Vienna. Nei seguenti anni 1920 e 1921 vennero costituite la Banca Ungaro-Italiana (Bankunit) a Budapest e la Banca Commerciale Italiana e Romena (Romcomit) a Bucarest.¹²³ Vennero assunte partecipazioni nella *Boemische Union Bank* di Praga e nella *Export Bank* di Vienna.¹²⁴ La Comit completò sul finire degli anni Venti la sua rete bancaria in Europa Centro-Orientale e nella penisola Balcanica. Tra il 1926 ed il 1927 la Comit partecipò alla riorganizzazione della *Bank Handlowy* di Varsavia che si fuse con la *Banque des Pays Polonais Réunis* e rafforzò i suoi legami con la banca milanese che possedeva il 10% del capitale azionario.¹²⁵ Nel 1928 rilevò la *Hrvatska Banka* in Croazia mentre l'anno seguente fu fondata la Banca Commerciale Italiana e Greca ad Atene.¹²⁶ Già nel 1921 era stata progettata l'apertura di un'affiliata in Jugoslavia che avrebbe dovuto insediarsi a Belgrado e Zagabria ma il progetto fu abbandonato

¹²¹ V. ASCredit, VCDA, 9-3-1920; idem, 2-7-1921; Antonio Confalonieri, *Banche miste e grande industria in Italia 1914-1933*, vol.I, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1994, pp. 718-33.

¹²² V. ASBCI, VCDA, 23-10-1919, 23-10-1919 e 30-3-1920.

¹²³ V. ASBCI, VCDA, 6-3-1920 e 30-3-1920.

¹²⁴ La *Boemische Union Bank* era nata nel 1872 dal raggruppamento delle filiali boeme della *Union Bank* di Vienna. V. ASBCI, VCDA, del 30-3-1920 e del 2-7-1920. V. Philip L. Cottrell, "Aspects of Western equity investment in the banking systems of East-Central Europe", in Alice Teichova - Philip L. Cottrell, *International business*, cit. pp. 309-45.

¹²⁵ La Comit in collaborazione con le Assicurazioni Generali aveva partecipato nel 1926 all'aumento di capitale della *Banque des Pays Polonais Réunis* che era passato da 1.625.000 zloty a 3.625.000 zloty di cui 1.100.000 assunti dal sindacato italiano. V. ASBCI, VCDA, del 23-10-1926 e del 1-6-1927; ASBCI, Contabilità, cartella 27, allegati al bilancio della SICMI del 30-6-1927.

¹²⁶ V. ASBCI, VCDA, 26-6-1928; ASBCI, VCDA, 28-12-1928. V. Giampiero Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista 1925-1928*, Bari, Laterza, 1984, pp. 173-5.

fino all'acquisto della *Hrvatska Banka*.¹²⁷ In realtà, l'acquisto della *Hrvatska Banka* pare fosse dovuto più a considerazioni politiche che a motivazioni economiche. Il governo fascista desiderava infatti che venisse creato un istituto bancario di matrice italiana in Croazia. Questo avrebbe permesso di sostenere economicamente quei ceti sociali (proprietari terrieri, contadini impoveriti, piccoli industriali e commercianti) che formavano la base del movimento separatista croato di Ante Pavelic.¹²⁸ All'apertura di queste nuove banche fece seguito un'opera di rafforzamento delle banche affiliate europee già esistenti, attraverso aumenti di capitale, ricapitalizzazioni ed aperture di nuove agenzie.

Uno dei problemi fondamentali che incontrarono le banche che intendevano stabilirsi *ex-novo* in Europa Centro-Orientale era quello dei contatti con l'imprenditoria locale e, più in generale, dell'acquisizione di informazioni sulle attività del luogo e sui potenziali clienti. Instaurare rapporti di collaborazione con le *elites* locali avrebbe permesso non solo di evitarne l'ostilità ma anche di ridurre l'impegno finanziario richiesto per impiantare dipendenze bancarie, industriali o commerciali in quelle regioni. Le banche italiane impegnate in Europa Centro-Orientale, ed in particolare la Comit, si servirono in special modo di un fiduciario instaurando uno stretto rapporto di collaborazione con il finanziere Camillo Castiglioni, presidente della *Allgemeine Depositenbank* di Vienna. Questa banca, fondata nel 1871, prima della guerra era un istituto di medie dimensioni impegnato nel normale lavoro bancario, ma nell'immediato dopoguerra si trovò in una posizione particolarmente favorevole che le permise di estendere rapidamente la propria cerchia di affari. Tra i maggiori problemi delle grandi banche austriache di allora c'erano quelli della dispersione delle filiali nei nuovi stati e dei debiti prebellici in divisa estera che si erano ampiamente rivalutati per il deprezzamento delle valute locali. Altro grande problema era quello degli impieghi in prestiti di guerra o in anticipi allo stato austriaco che rendevano la solvibilità delle banche strettamente dipendente da quella dello stato. Come emerge dalla Tabella 13 nel

¹²⁷ V. ASBCI, VCDA, 26-2-1921.

¹²⁸ V. Giampiero Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista*, cit. pp. 173-5.

caso delle maggiori banche viennesi questi impieghi superavano anche di molto il complesso delle risorse patrimoniali delle singole banche.

Tabella 13. Impegni con lo stato delle maggiori banche austriache attorno al 1919 (milioni di corone austriache)

Banca	Prestiti di guerra	Prestiti di guerra sovvenzionati ¹	Anticipi allo stato	Totale impegni con lo stato	Capitale e riserve della banca	% impegni su capitale e riserve
Anglo-Oesterr.	40	450	85	575	235	245
Credito Fondiario	34	201	64	299	277	108
Creditanstalt	95	690	18	803	354	227
Länderbank	98	470	410	978	214	457
Società di Sconto	42	279	40	361	151	239
Unionbank	21	215	200	436	137	318
Wiener Bankverein	199	480	424	1.103	247	447

Note

1. I prestiti di guerra sovvenzionati erano prestiti sottoscritti da privati con la sovvenzione delle banche. In questo caso i privati sottoscrittori erano personalmente responsabili della solvibilità del credito.

FONTE: ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 10, fasc. 1, promemoria intitolato "Il fallimento dell'Austria e le sue conseguenze bancarie", s.d.

La *Depositenbank* non era stata toccata da questi problemi in quanto la maggior parte delle sue filiali si trovavano nel territorio del nuovo stato austriaco ed i suoi debiti prebellici in divisa erano poca cosa così come i suoi impieghi in crediti allo stato.¹²⁹ La *Depositenbank* aumentò progressivamente il suo capitale sociale per adeguarlo alle esigenze del momento portandolo dagli 80 milioni di corone del 1918, a 150 milioni nel 1919, a 300 milioni nel 1920 fino al miliardo di corone del 1922. Intanto Camillo Castiglioni era diventato il presidente della banca, grazie anche all'appoggio della *Dresdner Bank*, ed aveva impostato una politica molto aggressiva che puntava all'acquisizione di importanti partecipazioni in società che spesso appartenevano alla sfera di influenza di altre grandi banche austriache quali il *Creditanstalt*¹³⁰. Egli riuscì così a creare un "Konzern" industriale per la banca costituito da un centinaio di imprese, anche grazie alla collaborazione con altri istituti tra i quali spicca l'*Anglo-Austrian Bank* assieme

¹²⁹ V. ASMAE, Archivio del Commercio 1924-26, Austria 28, lettera della Regia Legazione D'Italia a Vienna al Ministero degli Affari Esteri, 21-8-1924.

¹³⁰ V. Eduard März, *Austrian banking & financial policy*, cit. pag. 358-9.

alla quale la *Depositenbank* costituì nel settembre 1918 la *Export und Industrie Bank*.¹³¹

Al successo imprenditoriale di Castiglioni contribuirono sicuramente il sostegno finanziario della Banca Commerciale Italiana ed il sostegno politico del Ministero degli Affari Esteri italiano con il quale Castiglioni era in stretto contatto. Un interessante esempio del tipo di progetti e di interessi italiani e dell'importanza del rapporto tra Ministero degli Affari Esteri, banche e Castiglioni è costituito dalla complessa vicenda del tentativo italiano di porre sotto controllo economico la regione austriaca della Stiria. Il progetto cominciò a prendere forma piuttosto tardi, quando ormai cominciava ad essere evidente che gli italiani non sarebbero stati in grado di porre sotto il loro protettorato economico l'intera Austria. Tale eventualità si era prospettata quando gli italiani riuscirono ad acquisire il controllo della *Alpine Montan Gesellschaft*. Questa era la più importante società minerario-siderurgica austriaca ed aveva importanti miniere di carbone e di minerale di ferro in Austria ed in Boemia. Il 21 luglio 1919 la Banca Italiana di Sconto fu autorizzata ad acquistare dalla *Hollandische Trust Maatschappij* di Amsterdam 200.000 azioni della *Osterreichische Alpine Montangesellschaft*. La Banca Italiana di Sconto rinunciò però all'operazione il 26 luglio dello stesso anno.¹³² Il controllo della Alpine era fortemente voluto dal governo italiano e dal capo della Missione militare di armistizio a Vienna, colonnello Segre che riuscì in un primo tempo ad evitare la nazionalizzazione della società e poi a far acquisire le azioni dalla Fiat. In seguito la società emise nuove azioni che avrebbero potuto permettere la costituzione di una nuova maggioranza ma lo stesso Segre e la legazione italiana a Vienna riuscirono ad ottenere che il governo austriaco tenesse per sé tali azioni. Nel 1921 però, Agnelli vendette la sua quota ad una finanziaria controllata dal magnate dell'acciaio tedesco Hugo Stinnes. Infatti l'indisponibilità di coke ed il problemi per il trasporto del minerale costringevano la grande industria austriaca a lavorare ad un ritmo eccessivamente ridotto. Inoltre dopo la fine della guerra i

¹³¹ V. ASMAEtranger, serie B, Autriche, doss. 85, lettera del 9-11-1920 dell'ambasciata francese a Vienna al Ministero dell'Industria e Commercio francese.

¹³² V. ASMAE, Archivio del Commercio 1919-23, Austria 28, promemoria anonimo, s.d.

prezzi internazionali del ferro e del carbone erano diminuiti rendendo meno interessante il controllo della *Alpine Montan*.¹³³ Questo fatto suscitò il disappunto del governo italiano. Castiglioni, interpellato sul suo ruolo nella vicenda, affermò che la vendita era stata voluta con decisione dalla Fiat e che lui aveva invece rifiutato di cedere le 50.000 azioni che deteneva assieme alla Comit ottenendo da Stinnes un impegno scritto in base al quale ogni importante decisione riguardante la Alpine doveva essere presa di comune accordo.¹³⁴ La Comit comunque si disimpegnò, perlomeno ufficialmente, dall'affare *Alpine Montan* nel giugno 1923 cedendo le sue azioni a Castiglioni che divenne così un elemento determinante per Stinnes allo scopo di mantenere la maggioranza nell'*Alpine Montan*. In realtà le azioni della *Alpine Montan* controllate da Stinnes, da Castiglioni e dalla Comit confluirono in una società con sede in Svizzera che fu denominata "Promontana". Questa società, che era di fatto una *holding* che controllava la *Alpine Montan*, avrebbe dovuto provvedere al rifornimento di coke per la società acquistandolo da Stinnes al prezzo interno praticato in Germania e lucrando su questa operazione grazie alla svalutazione del marco.¹³⁵

Quando nella prima metà del 1924, Stinnes morì, il Ministero degli Affari Esteri iniziò a temere il passaggio della Alpine in mani francesi, alla *Schneider-Le Creuzot*. La posizione di Castiglioni all'interno della *Alpine Montan* però era ancora molto forte per il ruolo che egli ricopriva nella società S.T.E.W.E.A.G. La *Steirische Wasserkraft und Electricitäts Aktiengesellschaft* (S.T.E.W.E.A.G.) era

¹³³ V. Duccio Bigazzi, "Esportazione e investimenti esteri: la FIAT sul mercato mondiale fino al 1940", cit. p.87.

¹³⁴ V. ASMAE, Archivio del Commercio 1919-23, Austria 28, promemoria anonimo, s.d. La Comit e la FIAT avevano formato un sindacato diretto da Camillo Castiglioni per costituire un gruppo industriale che avrebbe dovuto comprendere la *FIAT Werke*, consociata austriaca della ditta torinese, la *Daimler* e la *Puch*. A questo gruppo la *Alpine Montan* avrebbe dovuto fornire combustibili e semilavorati. La FIAT si dissociò dal progetto di fusione con la *Daimler* e la *Puch*. Queste riuscirono invece a fondersi coinvolgendo la *Oesterreichische Flugzeugfabrik A.G.* di Wiener Neustadt. Verso la metà degli anni Venti le tre imprese diedero vita alla *Austro-Daimler-Puchwerke A.G.* un grosso gruppo dedito alla costruzione di veicoli a motore ed aerei che aveva i suoi stabilimenti a Wiener Neustadt ed a Graz. V. Duccio Bigazzi, "Esportazione e investimenti esteri", cit., pp. 84-6 e 142; Rudolf Notel, "Moneta, banca e industria nel periodo fra le due guerre in Austria e Ungheria", in *Le istituzioni finanziarie degli anni Trenta nell'Europa continentale*, a cura del Banco di Roma, Bologna, Il Mulino, 1982, pag. 128.

¹³⁵ V. ASBCI, VCDA, 18-5-1921.

stata fondata nel 1921 con sede a Graz allo scopo di sfruttare le forze idroelettriche della Stiria. La crisi austriaca del 1922 rischiò di decretarne il fallimento ma nel 1923 la Società Finanziaria di Elettricità di Milano si interessò alla S.T.E.W.E.A.G. fornendole capitali ed assistenza tecnica. L'idea di fondo che spingeva le autorità italiane a caldeggiare l'intervento finanziario italiano nella S.T.E.W.E.A.G. era quella di poter acquisire un forte controllo economico sulla regione attraverso il controllo di una fonte di energia determinante per lo sviluppo industriale. La vicenda che portò il gruppo italiano a controllare la S.T.E.W.E.A.G. è esemplare perché raccoglie tutte le possibili complicazioni di un progetto volto all'ottenimento del controllo economico su un'intera regione. Infatti motivazioni di ordine politico ed economico portarono alla convergenza degli obiettivi del governo italiano, di quello stiriano, delle banche italiane, di quelle austriache, di Castiglioni e di Stinnes. Nel corso del 1922 il Governatore della Stiria dott. Rintelen, che era anche il presidente della S.T.E.W.E.A.G., aveva avvicinato il console italiano a Graz, Idone, per riferirgli del suo interesse per un eventuale coinvolgimento della finanza italiana nell'opera di sfruttamento delle risorse idriche della Stiria. Idone aveva a sua volta informato la Legazione italiana di Vienna. Nel giugno 1923 la coppia Castiglioni-Stinnes si interessò all'affare pensando di ristrutturare e modernizzare la *Alpine Montan* attraverso il passaggio al forno elettrico, già ampiamente utilizzato in Italia ed applicabile in Stiria proprio in virtù dello sfruttamento delle risorse idroelettriche locali, scopo a cui era preposta la S.T.E.W.E.A.G. Inoltre Castiglioni e Stinnes avevano ulteriormente aumentato la loro importanza nel settore siderurgico austriaco con la creazione della *Schoellersthalwerke*, altra società che poteva essere interessata all'elettrificazione.¹³⁶ Informato dalla Legazione italiana di Vienna, Mussolini, che era anche Ministro degli Esteri, intervenne con decisione sia sull'industriale italiano Feltrinelli, che inviò due tecnici in Stiria, sia su Castiglioni che acconsentì ad

¹³⁶ Oltre all'elettrificazione delle imprese controllate dal gruppo Castiglioni-Stinnes, per la S.T.E.W.E.A.G. si prospettava la possibilità di partecipare all'elettrificazione dell'industria austriaca in generale oltre che a quella delle ferrovie e della città di Vienna. V. ASMAE, archivio del commercio 1919-23, Austria 33, Promemoria Idone del 22-6-1923.

appoggiare gli interessi italiani.¹³⁷ Nel luglio 1923 si formò infine la Società Industriale Italiana Transalpina che, su iniziativa di Feltrinelli, riunì Edison, Società Adriatica di Elettricità (S.A.D.E.), Società Nazionale per le Imprese Elettriche, Banca Unione, Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale di Credito, oltre a Società di Credito Commerciale e Banca di Credito Italo-Viennese che erano le affiliate viennesi rispettivamente di Comit e Credit. Infine, nel marzo del 1924 si formò la Società Finanziaria di Elettricità con sede a Milano, che aveva lo scopo di gestire gli interessi del gruppo italiano nella S.T.E.W.E.A.G. Ovviamente un progetto del genere avrebbe richiesto un impegno di capitali notevoli che inizialmente si pensò di cercare negli Stati Uniti attraverso

¹³⁷ Il 27-6-1923 Mussolini spedì alla Legazione di Vienna un telegramma di questo tono:

« In seguito a mie vive premure la Ditta Feltrinelli ha inviato in Stiria due tecnici i quali hanno studiato e riferito circa lo sfruttamento delle forze idrauliche dal punto di vista tecnico. Feltrinelli ha l'adesione e l'appoggio di altri importanti gruppi fra i quali il Credito Italiano. Per contro dalle notizie che la S.V. mi ha diligentemente comunicato risulta che il Sig. Stinnes si interessa vivamente alla questione dello sfruttamento di queste forze e che alle di lui trattative prende parte il Sig. Castiglioni. Sembra quindi essere giunto il momento di avere con lui una esauriente conversazione. Egli ha nel passato ripetutamente offerto la sua collaborazione a quella qualsiasi iniziativa che il R. Governo ritenesse politicamente utile. E' quindi opportuno che la S.V. trovi modo di significargli che la questione delle forze idrauliche dell'Austria riveste una particolare importanza politica per il governo italiano il quale vedrebbe con piacere che il Sig. Castiglioni con la sua potenza finanziaria e conoscenza dell'Austria contribuisse ad assicurare all'Italia un largo e sicuro sfruttamento di esse. La S.V. vorrà mettere in rilievo la difficile situazione in cui potrebbe venirsi a trovare il Signor Castiglioni se un affare patrocinato dal Governo italiano e desiderato da gruppi italiani fosse contrastato da un gruppo estero al quale partecipasse Castiglioni, mentre il gruppo italiano è disposto a procedere d'accordo con lui ed egli ciò facendo stringerebbe rapporti con istituti di provata italianità. E' superfluo aggiungere che il R. Governo non mancherebbe di tenere nel dovuto conto l'atto del Signor Castiglioni. »

V. ASMAE, archivio del commercio 1919-23, Austria 33, telegramma di Mussolini alla Legazione Italiana a Vienna, 27-6-1923.

Il 19-7-1923 Idone scriveva a Mussolini:

« E' mia impressione che Castiglioni dopo il telegramma dell'Eccellenza Vostra [quasi certamente un altro telegramma di Mussolini trasmesso a Castiglioni per mezzo della Legazione italiana di Vienna N.d.A.] sia molto favorevolmente disposto a definire con finanzieri del nostro Paese questa per noi importantissima questione, e ritengo che con un'ulteriore spinta morale da parte del R. Governo, che soddisfi la sua già nota ambizione, egli metterà l'opera sua a nostra completa disposizione. »

V. ASMAE, archivio del commercio 1919-23, Austria 33, lettera di Idone a Mussolini, 12-7-1923.

l'emissione di obbligazioni. Queste finirono poi per essere collocate in Italia per un ammontare di circa 3,5 milioni di dollari.¹³⁸

Con la morte di Stinnes e la caduta della Casa Castiglioni nel 1924, la maggioranza delle azioni della *Alpine Montan* finirono definitivamente sotto il controllo della *Vereinigte Stahlwerke*. La S.T.E.W.E.A.G. rimase invece in mani italiane fino all'annessione dell'Austria alla Germania nel 1938 ma non si riuscì a farle svolgere il ruolo riservatogli nei progetti di controllo economico della Stiria.¹³⁹ Inoltre si pensò di coinvolgere nel progetto di penetrazione economica in Stiria anche la Montecatini. Infatti fu costituita a Graz la Società per l'Incremento delle Industrie Agricole e l'Importazione di Prodotti Chimici. Questa società nacque su iniziativa della Banca della Stiria, di Idone e di un certo avvocato Granchi con il proposito di importare dall'Italia concimi e prodotti chimici in genere e di esercitarne il commercio in tutta la Repubblica Austriaca. A tale scopo fu contattata la Montecatini da cui si voleva ottenere l'esclusiva per la vendita in Austria di prodotti chimici. In un primo tempo si puntò soprattutto a riformire i consorzi agrari della Stiria che facevano capo, anche politicamente, alla Banca di Stiria ed al Governatore Provinciale Rintelen il quale si adoprò per favorire l'iniziativa intervenendo presso il governo centrale per ottenere riduzioni di nolo per i trasporti sul percorso austriaco. Il problema principale era però quello valutario dato che la nuova società doveva comprare in Italia pagando in lire e rivendere in Austria ottenendo corone.¹⁴⁰

Un altro caso molto interessante di attività industriale in Europa Centro-Orientale fu quello della partecipazione nell'industria del legname ed in particolare della società Foresta Romena. Sul finire del 1919 la Comit rilevò dal *Credit-Institut Ungarischer Holzhändler* di Budapest i pacchetti azionari ed i crediti che tale

¹³⁸ V. ACS, IRI, serie rossa, cart. 128, documento intitolato "Partecipazione della Società Finanziaria di Elettricità di Milano nella STEWEAG (Società Anonima Idroelettrica Stiriana Steirische Wasserkraft-und-Electrizitäts A.G.) di Graz (Austria)", s.d.

¹³⁹ Sulla S.T.E.W.E.A.G. v. Antonio Confalonieri, *Banche miste e grande industria*, cit. pp. 733 e sg.; ASMAE, archivio del commercio 1919-23, Austria 33, lettera di Idone a Orsini (Ministro d'Italia a Vienna), s.d.

¹⁴⁰ V. ASMAE, archivio del commercio 1919-23, Austria 33, lettera di Idone a Orsini (Ministro d'Italia a Vienna), s.d.

banca vantava nei confronti di 22 tra le principali società forestali dei paesi dell'ex impero asburgico. L'11 dicembre 1919 fu fondata la *Foresta, Società Anonima per l'industria ed il commercio del legname*, una società con sede a Milano e capitale di 50 milioni di lire (tutti forniti dalla Comit), 36 dei quali assegnati al gruppo estero che cedeva le azioni delle società forestali ed il resto al gruppo capeggiato dalla Comit che avrebbe svolto il ruolo di finanziatrice della società¹⁴¹. Lo scopo dichiarato di questa operazione era l'acquisizione del controllo del commercio di legname tenero nel Mediterraneo.¹⁴² L'esperienza della Foresta rappresenta l'esempio più significativo di come i dirigenti della Comit ragionavano in quegli anni in termini di strategie industriali ed allo stesso tempo dei problemi gestionali che venivano spesso sottovalutati da chi, allettato dal grande divario che esisteva tra i prezzi di acquisto ed il potenziale produttivo rilevato, si avventurava in queste iniziative. La Foresta, oltre che in Romania, operava anche in Austria, Cecoslovacchia, Jugoslavia. Nel 1920 il capitale della società fu portato da 50 a 100 milioni e nel 1921 venne fondata in Polonia la *Polska Foresta*, affiliata della Foresta. Inoltre la società acquisì 25 segherie ed alcuni mobilifici con lo scopo di creare una sorta di ciclo verticale del legno tramite il quale trasformare il legname grezzo in semilavorati (legname e compensato) e in prodotti finiti (mobili). Le difficoltà della rete di trasporti in Romania, obbligarono il gruppo a gestire direttamente il trasporto del legname acquistando 8 locomotive che permisero di utilizzare i 250 chilometri di linea ferroviaria che la Foresta aveva in concessione tramite la Società del Mar Nero.

La Foresta, così come era strutturata nei suoi primi anni di attività, risultò ingestibile. Creata accorpando imprese in difficoltà finanziarie di cui la Comit si era assicurata il controllo in un momento particolarmente favorevole, la Foresta produceva e commerciava in zone economicamente differenti le cui condizioni influenzavano fortemente la struttura dei costi dell'azienda. Inoltre le notevoli fluttuazioni nei cambi delle monete degli stati successori rendevano ora conveniente, ora antieconomico produrre e commerciare nei vari paesi. Infine i soci

¹⁴¹ V. ASBCI, VCDA, 23-10-1919.

¹⁴² V. ASBCI, VCDA, 6-3-1920.

ungheresi della Comit nell'affare della società Foresta si dimostrarono incapaci di gestire l'affare. Grasz, Goldfinger e Fonagy, che controllavano il *Credit-Institut Ungarischer Holzhändler* ed avevano assunto la direzione tecnica della Foresta, non erano esperti nel settore della produzione e del commercio come avevano fatto credere a Castiglioni e a Toeplitz ma solo dei piccoli commercianti di legname che si erano arricchiti durante il conflitto ottenendo in seguito il controllo della banca. La loro gestione della società Foresta si rivelò così disastrosa ed i 3 furono costretti a dimettersi dagli organi direttivi della società nel marzo 1922.¹⁴³ Queste difficoltà indussero infine la Comit ad operare drastiche riorganizzazioni della società. Verso la metà del 1922 il gruppo dirigente della Foresta fu sostituito con uomini di fiducia della Comit e Pilzer von Thonet Mundus, un noto imprenditore del settore del mobile, fu nominato direttore tecnico della società per divenirne di lì a poco l'amministratore delegato. Infine, tra il 1922 e il 1923, furono liquidati i possedimenti della Foresta in Austria, Jugoslavia, Ungheria e Cecoslovacchia. La Foresta limitò quindi il suo campo d'azione alla Romania dove ottenne il controllo, nel 1923, di un'altra importante società forestale, la *Goetz*. I pacchetti azionari di Foresta e *Goetz* furono quindi riuniti sotto il controllo di una finanziaria creata appositamente a Zurigo e denominata Foresta Romena Holding. Questi provvedimenti non furono però sufficienti per risollevare le sorti della società che continuava ad operare sotto il livello di redditività e grazie ai finanziamenti della Comit¹⁴⁴. Si decise allora di cambiare strategia abbandonando l'idea del ciclo produttivo verticale per puntare sulla lavorazione e sul commercio del legname e dei semilavorati. A tale scopo sul finire del 1923 la Foresta acquisì la quasi totalità delle azioni della società *Goetz* con lo scopo dichiarato di creare un grande titolo internazionale dell'industria del legname.¹⁴⁵ Anche questo tentativo di riorganizzazione si risolse in un fallimento e dal 1924 in poi la Comit tentò di

¹⁴³ V. Archivio Storico Paribas, doss. 58, lettera della Comit a J. Chevalier direttore della Banque de Paris et des Pays Bas, 31-3-1922.

¹⁴⁴ La Comit concesse inizialmente un credito di 20 milioni alla società Foresta, credito che fu progressivamente aumentato per sostenere la società. V. ASBCI, Sofindit, cart. 231, fasc.3, promemoria intitolato "Foresta Romena Holding. Cenno storico e rapporti fra gruppo di maggioranza (Comit) e di minoranza (Lignum)", s.d.

¹⁴⁵ V. ABSCI, VCDA, 23-10-1923.

disimpegnarsi dall'affare del legname associando alla gestione della Foresta nuovi partners nella speranza di riuscire almeno a recuperare parte dei crediti immobilizzati. Nel 1924 fu raggiunto un accordo con la ditta dei fratelli Rosemberg di Monaco che assunsero la gestione della società. Il capitale della Foresta fu svalutato da 100 a 30 milioni di lire e reintegrato a 60 milioni con l'apporto di 30 milioni di nuovo capitale di cui 25 forniti dai Rosemberg. Questi riunirono le loro partecipazioni nel settore del legname (comprese quindi le azioni della Foresta) nel portafoglio di una loro finanziaria, la *Holzwerke*. Nel 1926 però questa finanziaria cadde in dissesto e fu stipulato un accordo tra Comit ed *Holzwerke* che portò alla creazione di una nuova società, la *Lignum Holding* controllata dalle banche Schroeder di Londra, Warburg di Amburgo e Auffhauser di Monaco. Questi istituti assunsero le posizioni debitorie e creditorie della *Holzwerke*. In pratica la Comit si trovò ad essere comproprietaria con la *Lignum Holding* della Foresta Romena Holding. Però, mentre prima dell'accordo del 1926 la Comit vantava crediti verso la Foresta consistenti in cambiali o in obbligazioni, con quell'accordo i crediti della Comit furono trasformati in azioni preferenziali o *income bonds* (quindi non immediatamente esigibili) e comunque per un importo minore di almeno 37 milioni di lire italiane. In seguito sorsero anche dei contrasti con la *Lignum Holding* a causa di presunte irregolarità della passata gestione della Foresta nella compilazione dei bilanci e nell'impiego degli utili, contrasti che sfociarono in un procedimento legale.¹⁴⁶

I vari affari intrapresi da banche italiane in Europa Centro-Orientale favorirono talvolta alcune forme di collaborazione tra istituti italiani ed istituti esteri. Com'era prevedibile la Comit collaborò con i suoi alleati francesi di Paribas, perlomeno nel settore del legname. Infatti anche i francesi avvertirono l'importanza delle forniture di legname nell'immediato dopoguerra e si impegnarono assieme alla banca milanese per controllare questo settore industriale che aveva rivestito un ruolo molto importante per le economie dell'Europa Centro-Orientale nell'anteguerra. Paribas partecipò alla costituzione della Foresta e ad un successivo aumento di

¹⁴⁶ V. ASBCI, Sofindit, cart. 231, fasc.3, promemoria intitolato "Foresta Romena Holding. Cenno storico e rapporti fra gruppo di maggioranza (Comit) e di minoranza (Lignum)", s.d.

capitale, assumendo nel complesso una partecipazione di minoranza di circa 15.000 azioni che furono però cedute alla Comit nel 1924. Infatti Toeplitz, imbarazzato per il cattivo andamento dell'affare da lui proposto agli alleati francesi ed essendo entrato in contatto con operatori tedeschi da associare all'affare, propose a Paribas il riacquisto delle azioni che la banca francese fu ben lieta di cedere.¹⁴⁷ I ruoli si invertirono nel caso della *Union Nasic*, di cui Paribas ottenne il controllo mettendosi a capo di un gruppo di investitori a cui anche la Comit fu invitata a partecipare. La *Union des Usines et des Exploitations Forestieres de Nasic* (*Union Nasic*), era una finanziaria con sede a Ginevra che riuniva i possedimenti della *Société Anonyme des Fabriques de Tannin et Scieries à Vapeur de Nasic*. Questa società, fondata nel 1895 con sede a Budapest, prima della guerra controllava una serie di società forestali sparse sul territorio dell'impero asburgico. Finita la guerra e frazionatosi l'impero, le varie società furono riunite in gruppi nazionali indipendenti per evitarne la nazionalizzazione. Le azioni dei gruppi così costituitisi furono accentrate nel 1921 nella *holding* svizzera costituitasi nel marzo di quell'anno ed il cui capitale era controllato per il 53% dal gruppo capitanato da Paribas.¹⁴⁸ Inoltre Paribas e la Comit (tramite la Foresta) collaborarono ad altre iniziative nel settore del legname quali la partecipazione alla *Société Anonyme Bosniaque pour l'Exploitation des Forêts & de Scieries à Vapeur di Banyaluca*.¹⁴⁹

Queste collaborazioni non si estesero però alle partecipazioni bancarie. Nel 1919 Toeplitz aveva tentato di inserirsi nell'affare *Laenderbank* proponendo a Paribas di cedere alla Comit il pacchetto azionario che la banca austriaca, in procinto di passare sotto il controllo della banca francese, deteneva nella *Banque de Crédit Roumain* di Bucarest. Da parte di Paribas ci sarebbe stato un certo interesse a coinvolgere la Comit nella riorganizzazione della *Laenderbank* che sarebbe potuta avvenire così con una minore spesa per la banca francese la quale

¹⁴⁷ V. Archivio Storico Paribas, doss. 58, Toeplitz a Chevalier, 25-7-1924; Archivio Storico Paribas, 1/cabet-1/17, delibera del consiglio di amministrazione di Paribas, 29-7-1924.

¹⁴⁸ V. Archivio Storico Paribas, 1/cabet-1/3, promemoria anonimo del 7-7-1924.

¹⁴⁹ V. Archivio Storico Paribas, cartone 246, doss. 179, promemoria anonimi del 29-10-1920 e del 31-1-1921.

non avrebbe sofferto della cessione del pacchetto azionario della *Banque de Crédit Roumain* in quanto era in da tempo in stretti rapporti con la banca *Marmorosch Blank*. Fu però la ferma opposizione del direttore generale della *Laenderbank*, Henry Reuter, allo smembramento della banca di cui curava la riorganizzazione che rese impossibile l'intesa con la Comit.¹⁵⁰

2. Castiglioni e la penetrazione italiana in Europa Centro-Orientale nei primi anni Venti

Le più importanti operazioni di penetrazione economica italiana in Europa Centro-Orientale furono sicuramente quelle attuate in collaborazione con Castiglioni, non solo in Stiria ma nell'intera regione. Nel 1920 Castiglioni costituì un sindacato denominato "Sindacato azioni Barone Skoda". A questo sindacato partecipò anche la Comit con una quota del 20% su un capitale di 45 milioni di corone. Castiglioni riuscì così ad acquistare quote rilevanti o di controllo di importanti industrie austro-cecoslovacche come la *Daimler* e la *Pulverfabrik Skoda*.¹⁵¹ Nel 1922 però la *Depositenbank* fu scalata da un sindacato capeggiato dai signori Goldstein, Drucker e Sachsels che acquisirono la maggioranza delle azioni ed indussero il Castiglioni a ritirarsi dall'amministrazione della banca. In verità Castiglioni non oppose una grande resistenza alla sua estromissione dalla *Depositenbank* ed accettò di buon grado di cedere le sue 750.000 azioni. Castiglioni aveva sicuramente sfruttato la sua posizione di comando nella *Depositenbank* per ottenere crediti durante il periodo dell'inflazione da restituire in moneta svalutata. Questo gli aveva permesso di intraprendere una serie di affari in proprio e di acquisire il controllo su varie proprietà. Quando uscì dalla *Depositenbank* pare che si portasse via i migliori pacchetti azionari. Inoltre la fuoriuscita del Castiglioni privò la banca di quegli appoggi finanziari che lui aveva saputo procurarle. Appena uscito dalla *Depositenbank*, Castiglioni si lanciò in una nuova avventura finanziaria. Seguendo l'esempio dei francesi e degli inglesi che avevano acquisito il controllo di due delle più importanti banche di Vienna,

¹⁵⁰ V. Archivio Storico Paribas, 3/cabet-1/7, lettera di J. Toeplitz a J. Chevalier direttore della Banque de Paris et des Pays Bas, 24-12-1919 e risposta di Chevalier del 27-12-1919.

Castiglioni costituì un sindacato comprendente la *Dresdner Bank*, la *Boehmische Union Bank* e la Banca Ungaro-Italiana, affiliata della Comit. Questo sindacato ottenne nell'agosto 1922 il controllo di un grosso pacchetto di azioni della *Union Bank*, una delle principali banche viennesi.¹⁵² Le necessità finanziarie della *Union Bank* e delle industrie ad essa collegate indussero la banca nell'adunanza generale ordinaria del 2 settembre 1922 ad aumentare il capitale da 400 a 800 milioni di corone. La *Dresdner Bank* allora informò Castiglioni di non voler accrescere il proprio pacchetto azionario e questo acquistò per suo conto una parte consistente delle nuove azioni con l'intento di arrivare a controllare la maggioranza delle azioni della *Union Bank* e di farne, con l'aiuto del governo italiano, una banca italiana.¹⁵³ Gli ambienti governativi italiani pensavano già da tempo alla possibilità di seguire la strada intrapresa dai francesi e dagli inglesi e di acquisire il controllo di una delle grandi banche viennesi. Fino ad allora però non era stato fatto nessun tentativo concreto.¹⁵⁴ Il sindacato capeggiato da Castiglioni arrivò a controllare circa 900.000 azioni della banca austriaca ma un gruppo concorrente capeggiato dal giovane finanziere austriaco Sigmund Bosel, rastrellò in Germania ed in Austria un

¹⁵¹ V. ASBCI, VCDA, 6-3-1920.

¹⁵² V. ASMAE, archivio del commercio 1919-23, Austria 28, lettera della Legazione d'Italia a Vienna al Ministero degli Affari Esteri, 21 agosto 1922.

¹⁵³ V. ASMAE, archivio del commercio 1919-23, Austria 28, lettera della Legazione d'Italia a Vienna al ministro Schanzer, 4 settembre 1922. Nella lettera si parla anche dei tentativi del gruppo Brunner di acquisire il controllo del *Boden Creditanstalt*, iniziativa che, essendo in concorrenza col progetto Castiglioni, poteva nuocere "al raggiungimento dello scopo comune nazionale".

¹⁵⁴ Nell'ottobre del 1921 l'addetto commerciale italiano presso la Legazione di Vienna inviò un promemoria in cui informava il Ministero degli affari esteri sugli sviluppi delle vicende *Anglo-Oesterreichische Bank e Länderbank*, sottolineando la necessità che gli italiani intervenissero nel sistema bancario austriaco dove francesi e inglesi (ma anche belgi, olandesi e americani a suo dire) li stavano soppiantando. Egli prospettò tre possibili iniziative:

1. spingere una grande banca italiana ad acquisire il controllo di un istituto austriaco approfittando delle difficoltà della valuta austriaca;
2. promuovere una combinazione tra Società Italiana di Credito Commerciale (affiliata della Comit), la *Italo-Wiener Kreditbank* (affiliazione del Credito Italiano) e la *Allgemeine Depositenbank* controllata da Castiglioni;
3. convincere la Banca Italiana di Sconto a costituire una grande banca affiliata a Vienna.

Il promemoria fu inviato dal Ministero degli affari esteri a quello del Tesoro che, a sua volta, lo inviò a Stringer con la proposta di interessare alla questione la Banca Commerciale Triestina. V. ASBI, Rapporti con l'estero, bob. 5, ff. 1679-82, documento intitolato "Leggi Länderbank e Anglo-Bank", 10-10-1921.

pacchetto azionario di circa 700.000 azioni ed intraprese una battaglia per il controllo della banca.¹⁵⁵ I primi di marzo del 1923 il gruppo Bosel si offrì di acquistare le 900.000 azioni controllate dal sindacato di Castiglioni all'interno del quale venne meno la coesione iniziale. La *Dresdner Bank* infatti decise di accettare l'offerta e di cedere le sue azioni costringendo di fatto Castiglioni ad abbandonare l'affare. Nella notte tra il 5 ed il 6 marzo 1923 il sindacato cedette le proprie azioni della *Union Bank* ottenendo in cambio una cifra oscillante tra i 6 ed i 7 milioni di franchi svizzeri.¹⁵⁶

Dalla vicenda della scalata di Bosel alla *Union Bank*, emerge una rete di interessi e di contrapposizioni che chiarisce almeno in parte i motivi dell'interessamento di Castiglioni e dei suoi alleati per la grande banca viennese. Infatti la *Union Bank* controllava l'importante società mineraria *Veitscher Magnesit Werk*. Una volta acquisito il controllo della banca e, conseguentemente, della società mineraria, Bosel strinse accordi col gruppo Weinmann che controllava altiforni e miniere di carbone in Alta Slesia. Bosel scambiò quindi un pacchetto di azioni della *Union Bank* contro azioni della società *Laura Hutte* in mano a Weinman. Assieme i due tentarono di acquisire il 40% della *Bismark Hutte*, sempre in Alta Slesia col chiaro scopo di fare della *Union Bank* il riferimento finanziario dell'industria locale e di acquisire il controllo delle risorse di carbone di quella regione. In questa operazione Bosel poteva contare sull'appoggio francese ed in special modo sul gruppo *Schneider- Le Creusot*, che pure partecipava alla *Veitscher Magnesit Werk*, e sulla banca *Clarín*, che aveva acquistato da Bosel 200.000 azioni *Union Bank* e che controllava la *Sociétés des Pétroles de Dabrowa*, società a cui partecipava anche la *Union Bank* e che gestiva una serie di imprese petrolifere in Galizia. Il progetto di controllo sulle risorse di carbone dell'Alta Slesia portato avanti da Bosel si contrapponeva al progetto speculare di Hugo Stinnes, alleato storico di Castiglioni, e che puntava allo stesso obiettivo di

¹⁵⁵ Sigmund Bosel (1891-?), fino al 1914 piccolo impiegato di origine ebraica, si era arricchito durante la guerra riformando il governo austriaco. Dopo la guerra trasformò la sua società di import-export attribuendole la nuova ragione sociale "*Bankhaus Bosel*". V. ASMAEtr., Serie B, Autriche, doss.85, nota del 20-8-1923.

¹⁵⁶ V. ASMAE, archivio del commercio 1919-23, Austria 28, lettera della Legazione d'Italia a Vienna al Ministero degli Affari Esteri, 10 marzo 1923.

controllare le principali risorse necessarie all'industria metallurgica in Austria. Ci sono quindi valide ragioni per supporre che il progetto concepito da Castiglioni e dai suoi alleati italiani e tedeschi quando ottennero il controllo della *Union Bank*, fosse ispirato a criteri simili che non potevano non essere avversati dai francesi che videro quindi con favore, e forse ispirarono, l'attività di Bosel.¹⁵⁷

Probabilmente dietro tutte queste manovre c'era il tentativo di controllare l'intera industria metalmeccanica austriaca e forse anche parte di quella degli stati successori. I progetti di Castiglioni, ora alleato con la Comit, ora con Stinnes sembrano tanto vaghi quanto scoordinati. I tentativi di creare un grosso gruppo automobilistico riunendo *Daimler*, Austro Fiat, *Puchwerke* e probabilmente B.M.W., gli interessi nell'industria metallurgica rappresentati dalle partecipazioni in *Alpine Montan Gesellschaft*, *Schoellerstahlwerke* e *Feinstahlwerke*, il controllo acquisito dalla Comit con o senza la partecipazione di Castiglioni su società meccaniche come l'ungherese *Slick-Nicholson* o la *Astra* in Romania, ed infine la scalata alla *Union Bank*, potrebbero essere state parti di un progetto integrato di controllo economico della regione o comunque volto alla creazione di un gruppo siderurgico di dimensioni europee.¹⁵⁸ Sono infatti evidenti gli interessi convergenti dei vari protagonisti di questa vicenda. A Stinnes che controllava i rifornimenti di coke si sarebbero uniti la Comit che aveva interessi nell'industria metallurgica e meccanica in Italia e in Europa Centro-Orientale, e Castiglioni e la *Dresdner Bank* che controllavano la *Union Bank* e le sue partecipazioni in Alta Slesia. Castiglioni, con le sue partecipazioni nell'industria meccanica austriaca sarebbe stato il perno di una tale associazione anche perché era forse quello che ne avrebbe ottenuto i maggiori vantaggi. Dobbiamo inoltre ricordare come nei primi anni Venti la Comit fosse impegnata nel salvataggio e nella ristrutturazione dei suoi interessi nel settore siderurgico italiano ed in special modo nell'Ilva. Pare che la Banca Commerciale Italiana e Toeplitz puntassero a coinvolgere Stinnes nel rilancio della siderurgia italiana e che per questa ragione fossero interessati a collaborare con lui in Europa

¹⁵⁷ V. ASMAEtranger, serie B, Autriche, doss. 85, nota del 20-8-1923.

¹⁵⁸ Sulle partecipazioni azionarie delle banche italiane all'estero si veda Antonio Confalonieri, *Banche miste e grande industria in Italia*, cit. tabelle in appendice.



Centro-Orientale e a coinvolgerlo nelle operazioni in Turchia. Questi, pur interessato all'affare, rifiutò di interessarsi all'Iva se non dopo aver ricevuto una richiesta formale della Comit e del governo italiano che lo mettesse al riparo dalle critiche e dall'ostilità dei francesi e degli inglesi che non ammettevano l'esportazione di capitali tedeschi proprio nel momento in cui questi ultimi affermavano di non avere i mezzi per pagare le riparazioni.¹⁵⁹

Con il fallimento dei progetti di controllo della *Union Bank* venne a mancare quel punto di riferimento indispensabile per sostenere lo sforzo italiano di penetrazione sistematica nei territori dell'ex impero asburgico. Bisogna dire che tali sforzi appaiono quanto mai skoordinati, in bilico com'erano tra la predisposizione alla speculazione del Castiglioni, gli interessi economici della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano e le manovre politiche del Ministero degli Affari Esteri. In ogni caso il 1923 rappresentò un momento di svolta nel processo di penetrazione economica italiana in Europa Centro-Orientale. Nonostante avesse perduto il controllo della *Union Bank*, Castiglioni nel 1923 controllava o partecipava a numerose imprese bancarie ed industriali. Egli controllava la *Export und Industrie Bank* di Vienna che veniva considerata la sua banca personale, oltre ad una serie di pacchetti azionari in svariate società molte delle quali legate anche alla Banca Commerciale Italiana. Nel giugno del 1923 però la Comit decise di sbarazzarsi di una parte di queste partecipazioni cedendole a Castiglioni.¹⁶⁰ Le ragioni di questa scelta possono essere interpretate come un vero e proprio cambiamento di strategia da parte della Banca Commerciale Italiana.¹⁶¹ Le ragioni

¹⁵⁹ Devo queste informazioni alla cortesia del Professor Gerald Feldman.

¹⁶⁰ Le azioni cedute a Castiglioni riguardavano società metallurgiche o meccaniche operanti in Austria o in Germania. Il complesso dei titoli ceduti era il seguente

Quantità di azioni	Denominazione	Importo (Lire It.)
21.680	Daimler	1.371.000
5.683	Brown Boveri	130.000
12.715	Feinstahlwerke	54.000
8.391	Pulverfabrik Skoda	64.000
42.221	Schoellerstahlwerke	443.000
62.500	Alpine Montan Gesell. azioni vecchie	14.062.000
34.493	Alpine Montan Gesell. azioni nuove	1.869.000

FONTE: ASBCI, contabilità, cart. 27, allegati al bilancio di SICMI al 30 giugno 1923.

Oltre a questi pacchetti azionari venne ceduta anche la partecipazione della Comit nel sindacato *Yugoslav Alpine Montan* per un importo di circa 3.000 lire italiane

¹⁶¹ In una lettera inviata dalla Comit a Castiglioni nel maggio del 1923 si affermava che:

di questo cambiamento di strategia non sono chiare e possono essere ricercate negli scarsi successi ottenuti fino a quel momento nei principali affari intrapresi quali la scalata alla *Union Bank*, ma soprattutto nel cambiamento della scala delle priorità da assegnarsi ai vari affari della banca con il conseguente ridimensionamento delle operazioni legate alla siderurgia.¹⁶² Questo fatto non segnò comunque la fine del rapporto di collaborazione tra Castiglioni e la Comit. Infatti Castiglioni continuò a figurare all'interno di diversi consigli di amministrazione di società controllate dalla Comit (e che lui aveva contribuito a fondare) e soprattutto rimase un punto di riferimento importante per quelle iniziative in cui gli ambienti governativi italiani sembravano svolgere un ruolo di coordinamento e di incentivazione nei confronti delle iniziative delle banche italiane.

Quale fosse l'importanza di Castiglioni per gli italiani lo si vide quando egli si trovò in serie difficoltà. Nel corso del 1923 il finanziere aveva imbastito un serie di speculazioni ed aveva acquisito il controllo di molte società. Nel febbraio 1924 però incorse in perdite stimate in circa 60 milioni di franchi speculando contro il

«Il realizzo da parte nostra di tali partecipazioni è dovuto esclusivamente a quelle ragioni di politica generale che il nostro istituto si è imposta da qualche tempo in quà. Tali ragioni le sono state ampiamente illustrate dal nostro Amministratore Delegato nei colloqui che ebbe con Lei in questi giorni, ed è appunto in seguito a tale esposizione che Ella si è dichiarato disposto a studiare di comune accordo una via che possa facilitare il perseguimento degli scopi che ci prefiggiamo. Ci preme pertanto di confermarLe che la nostra uscita dagli affari in questione non solo non rappresenta in nessun modo un affievolimento dei cordiali rapporti esistenti fra Lei ed il nostro Istituto, ma che anzi confidiamo di vedere resi tali rapporti in avvenire anche maggiormente seguiti»

V. ASBCI, Segreteria Toeplitz, copialettere, lettera di Toeplitz e Joel a Castiglioni del 7-5-1923.

¹⁶² Il console italiano a Vienna Orsini nel giugno 1923 chiarì a Mussolini le ragioni del ritiro della Comit dagli affari austriaci nei seguenti termini:

«Questo ritiro della posizione che la Banca Commerciale aveva nella Alpine (...) avverrebbe contro l'intimo desiderio del sig. Toeplitz amministratore delegato della Banca, ma per volere di alcuni direttori. Questi, oltre a non avere estrema fiducia "nell'industria" (non parlo del titolo della Alpine in borsa) [si allude quindi al settore in cui opera l'industria in questione, n.d.a.] di quella Società, sono portati a seguire i postulati nazionalisti secondo i quali (questo fu detto di recente) è più utile alla Banca prestare denaro a una cotoniera di Biella che mantenere la posizione in un'industria che rappresenta dal punto di vista dell'Italia in Austria e più specialmente nella Stiria un reale valore. »

Questa interpretazione suggerirebbe quindi una spiegazione legata ad equilibri interni alla banca e alla necessità di ridefinire la politica di credito. V. ASMAE, Archivio del Commercio 1919-23, Austria 33, lettera dell'ambasciatore italiano a Vienna Orsini a Mussolini, 11-6-1923.

franco francese. Contemporaneamente la crisi finanziaria ed economica austriaca portò i suoi pacchetti azionari a svalutarsi. Per salvare il Castiglioni dalla bancarotta si formò un consorzio italiano capeggiato dalla Comit (che era la sua maggiore creditrice) e a cui partecipava anche Agnelli, consorzio che avrebbe dovuto fornire al finanziere la somma di 125 milioni di lire per assumerne in pegno l'intero patrimonio da amministrare fino al risanamento della situazione. Prima che questo accordo venisse suggellato dalla firma delle parti, intervenne la crisi della *Depositenbank* ed il conseguente scandalo che coinvolse Castiglioni. La *Depositenbank* forse per la negligenza dei nuovi amministratori, ma molto probabilmente anche per colpa della passata gestione Castiglioni, entrò in una crisi inarrestabile che l'avrebbe portata alla liquidazione. Una volta compresa la situazione della banca l'opinione pubblica austriaca iniziò una campagna contro Castiglioni prendendo anche spunto da un affare che questi aveva concluso quando ancora era a capo della *Depositenbank* con un consorzio di produttori di alcool e che pareva aver causato perdite alla banca ed utili al Castiglioni. Le autorità austriache emisero addirittura un mandato di arresto nei suoi confronti, che fu poi trasformato in un mandato di comparizione grazie all'intervento della legazione italiana a Vienna. Le difficoltà del Castiglioni indussero il consorzio italiano e la Banca Commerciale Italiana a rinunciare al progetto di salvataggio della casa Castiglioni, nonostante che fossero già stati versati 40 milioni di lire. Finalmente nella prima metà dell'ottobre 1924 Castiglioni e la *Depositenbank* raggiunsero un accordo in base al quale il finanziere si impegnava a versare alla banca 15 miliardi di corone (5 milioni di lire di allora) e ad assumersi la responsabilità ed i costi derivanti dal contenzioso sull'affare alcool. In seguito alle sue difficoltà finanziarie e giudiziarie, Castiglioni abbandonò l'Austria nel 1924 per trasferirsi in Germania dove divenne presidente della *Bayerische Motoren Werke* (BMW) di cui deteneva metà delle azioni. Fu proprio Castiglioni che nel 1928 decise il passaggio della casa tedesca alla costruzione di autovetture grazie all'acquisto della fabbrica d'automobili *Dixi* di Eisenach in Turingia. Il momento scelto non fu però il più propizio perché coincise con l'acquisto della *Opel* da parte della *General Motors* e con l'introduzione su vasta scala di automobili americane sul mercato tedesco. Trovatosi di nuovo in difficoltà, Castiglioni ricorse all'aiuto delle banche sue

alleate a cui cedette il controllo della BMW.¹⁶³ Emigrato in America con l'inizio delle persecuzioni antisemite, morì a Roma nel 1957.¹⁶⁴

3. La penetrazione italiana nell'area dell'ex Impero Ottomano

Il tentativo di controllare economicamente la Stiria non fu l'unico progetto del genere tentato dagli italiani. Fin dall'anteguerra l'interesse del Ministero degli Affari Esteri si era rivolto verso la regione Anatolica. Con la fine della guerra gli italiani puntarono ad acquisire il controllo sulla regione, come peraltro previsto dagli accordi stipulati con gli alleati all'atto dell'entrata in guerra dell'Italia. Ciò che maggiormente interessava gli italiani era la zona di Eraclea. Quella zona infatti aveva un'importanza strategica per i piani di espansione economica italiana. Nella regione di Eraclea esistevano delle importanti miniere di carbone che avrebbero permesso non solo di ottenere combustibile, peraltro in quantità insufficiente per i bisogni dell'industria italiana, ma soprattutto di rifornire le navi italiane di passaggio verso il Mar Nero.¹⁶⁵ Sarebbe stato così possibile creare un collegamento marittimo a costi concorrenziali tra l'Italia ed il Mar Nero che avrebbe permesso di scambiare merci italiane in Romania, Bulgaria, Caucaso e Ucraina Meridionale con materie prime e grano di quelle regioni. Il controllo della zona di Eraclea costituiva quindi il fulcro su cui era imperniata tutta la politica di espansione italiana nella regione del Mar Nero e nei Balcani. Questo progetto, pur concepito nell'ambito di una situazione internazionale che non offriva grandi garanzie di stabilità, fu forse l'unico progetto di penetrazione economica italiana su vasta scala che avesse qualche possibilità di riuscita. Le linee fondamentali di questo progetto dovevano essere ben note nei circoli economici interessati ad

¹⁶³ V. ASMAE, Affari Politici 1919-31, Austria cart. 844, telegrammi della Legazione d'Italia a Vienna al Ministero degli Affari Esteri, 7 ottobre 1924 e 14 ottobre 1924. V. ASMAEtranger, Europa 1918-1929, Autriche, doss. 139, lettera di M. d'Ormesson, ambasciatore francese in Baviera a Ministère des Affaires Etrangères, 31-8-1929.

¹⁶⁴ V. "Castiglioni Camillo", a cura di Valerio Castronovo, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 133-7.

¹⁶⁵ V. Marta Petricoli, "La resa dei conti: diplomazia e finanza di fronte alle aspirazioni italiane in Anatolia (1918-1923)" in *Storia delle relazioni internazionali*, n.1, 1986, pp.63-93 e in particolare p.76; ASMAEtranger, correspondance politique et commerciale, serie E, Levante, doss. 427, lettera del sottosegretario ai lavori pubblici francese al ministro degli esteri francese, 28-4-1920.

attuare iniziative in quelle regioni. Vi furono infatti una serie di operazioni e di progetti da parte di banche e di aziende che assumono un senso completo solo se interpretati nella più ampia prospettiva di un progetto globale di penetrazione economica sostenuta dalla creazione di linee di trasporto via mare. La fondazione della Banca Italo-Caucasica di Sconto, la progettata apertura di una filiale della Comit in Ucraina meridionale o nel sud della Russia (a Odessa o a Rostov),¹⁶⁶ l'apertura di filiali a Costantinopoli da parte della Comit, della Banca Italiana di Sconto e del Banco di Roma, sembrano essere spezzoni di un coerente piano di penetrazione a breve scadenza nella regione del Mar Nero, progetto giustificabile anche in seguito al proposito di assegnare all'Italia il mandato sul Caucaso. Lo stesso fatto che gli italiani, pur tagliati fuori dal controllo delle linee di comunicazione interne nei paesi balcanico-danubiani (ad eccezione della navigazione sul Danubio essendo rappresentati nella commissione internazionale che garantiva la libera circolazione sul grande fiume in quanto considerato fiume internazionale)¹⁶⁷ e ben consci delle difficoltà e dei costi dei trasporti in quelle zone, non rinunciassero ad assumere interessi in imprese per le quali era indispensabile poter contare su trasporti a basso costo come quelle del legname, è una testimonianza di come l'attività italiana in quelle regioni fosse orientata verso il trasporto via mare. Ecco quindi che torna a configurarsi il piano di espansione economica italiana caro a Perrone e ai siderurgici, basato sullo scambio di manufatti italiani contro materie prime e prodotti agricoli in regioni a bassi costi e incentrato sullo sviluppo di una potente marina mercantile. Una politica del genere, che mirava a ricreare la situazione prebellica quando il porto di Genova era lo scalo principale per le importazioni italiane di grano dall'Ucraina, avrebbe significato lavoro e profitti per il settore siderurgico e cantieristico, che avrebbero così risolto il problema della loro riconversione a produzioni di pace senza dover procedere a drastici ridimensionamenti degli impianti e dei profitti del tempo di guerra, ed avrebbe permesso di aggirare l'ostacolo valutario senza però risolvere il problema

¹⁶⁶ V. ASBCI, VCDA, 27-2-1919.

¹⁶⁷ V. Carlo Rossetti, *Il Danubio fiume internazionale*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1937.

di come trovare i capitali necessari al finanziamento iniziale di un progetto del genere. Risulta comunque implicito in un'analisi realistica delle potenzialità dei privati e del sistema finanziario italiano che solo lo stato avrebbe potuto assumersi oneri così gravi. Quello che accadde nella regione del Mar Nero tra 1919 e 1923 deve quindi aver avuto un peso rilevante sulle successive vicende dell'economia italiana.

La Comit, attraverso la Società Commerciale d'Oriente aveva ottenuto già prima della guerra la concessione per lo sfruttamento di un giacimento carbonifero nella zona di Eraclea. Nel 1902 Giuseppe Volpi partecipò alla costituzione della Società Italiana per le Miniere d'Oriente scissasi in seguito nella Società Commerciale d'Oriente e nella Società Miniere di Bulgaria.¹⁶⁸ Questa società aveva delle interessenze nelle miniere di Eraclea, per la precisione nella *Société Ottomane d'Heraclee* di cui deteneva 11.400 azioni equivalenti a circa 2,4 milioni di franchi francesi su un capitale totale di 15 milioni.¹⁶⁹ Questa società sfruttava la concessione di Zongouldak, ottenuta dai francesi nel 1894. Nelle vicinanze della concessione francese si trovava un'altra concessione detta di Raghîb Bey che apparteneva alla *Société des Charbonnages Reunis de Bender-Eregli*, una società costituita alla fine del 1913 con sede in Belgio ma controllata da Hugo Stinnes. Con la fine della guerra gli azionisti belgi della società ne ottennero il sequestro da parte del loro governo e rifiutarono di cederla alla commissione delle riparazioni, al contrario di quanto speravano i francesi della *Société Ottomane d'Heraclee* che puntavano ad accaparrarsi la concessione con l'aiuto del *Ministère des Affaires Etrangères*.¹⁷⁰ Il sequestratario belga cedette invece la società alla Comit, che acquistò 32.000 azioni della *Bender-Eregli* per circa 8,7 milioni di lire. Contemporaneamente la Terni ottenne il controllo delle miniere di Niren Deré,

¹⁶⁸ V. Sergio Romano, *Giuseppe Volpi et l'Italie moderne. Finance, industrie et État de l'ère giolittienne à la Deuxième Guerre mondiale*, Roma, École Française de Rome, 1982, p.20.

¹⁶⁹ V. Marta Petricioli, *L'Italia in Asia Minore. Equilibrio mediterraneo e ambizioni imperialiste alla vigilia della prima guerra mondiale*, Firenze, Sansoni, 1983, p.21; Sergio Romano, *Giuseppe Volpi et l'Italie moderne* cit., p. 30; ASMAEtranger, corrispondence politique e commerciale, serie E, Levante, doss. 427, nota del 14-5-1919.

¹⁷⁰ V. ASMAEtranger, corrispondence politique e commerciale, serie E, Levante, doss. 427, lettere della Société d'Heraclee al ministro degli esteri francese del 20-5-1919 e del 8-7-1919.

sempre nella zona di Eraclea.¹⁷¹ A quel punto il controllo delle risorse minerarie della zona di Eraclea divenne una questione prettamente politica. Nel memorandum del 3 luglio 1919 gli italiani chiesero agli alleati il riconoscimento della proprietà di tutti i giacimenti di carbone situati in Asia Minore lungo la costa del Mar Nero tra la baia di Bender-Eregli e la città di Ineboli, nonché una parte del bacino petrolifero della regione del lago di Von nell'Anatolia Orientale, comprese le concessioni necessarie allo sfruttamento del bacino ed al trasporto del petrolio.¹⁷² Ovviamente la *Société d'Heraclee* temeva che gli italiani potessero ottenere quanto chiedevano a sue spese e si adoprò per una soluzione che non andasse a suo danno. Alla fine si giunse alla firma del cosiddetto "accordo tripartito" tra Italia, Francia e Gran Bretagna (10 agosto 1920). Questo accordo prevedeva di riservare agli italiani tutte le concessioni nel bacino di Eraclea, comprese quelle relative alle infrastrutture per il trasporto e l'imbarco del minerale, ad eccezione delle concessioni già accordate o richieste prima del 30 ottobre 1918 da cittadini di paesi alleati o neutrali. Gli italiani, dopo il 1930 ed una volta raggiunto un determinato livello di produzione, avrebbero dovuto cedere il 25% delle loro attività alla *Société d'Heraclee*.¹⁷³ Lo stesso accordo prevedeva anche la costituzione di una società per l'esercizio delle ferrovie tedesche sul territorio turco. Questi progetti comportavano però una spesa non indifferente che gli istituti bancari italiani non erano disposti ad accollarsi e che quindi avrebbe dovuto gravare sulle esauste casse dello stato. Così come il suo predecessore Stringher, anche il Ministro del Tesoro Meda fu costretto a rifiutare i fondi necessari all'operazione.¹⁷⁴

Col passare del tempo la situazione in Turchia divenne poco favorevole per i progetti di controllo stranieri e la rivoluzione kemalista bloccò di fatto la possibilità di instaurare un forte controllo sulla regione. Agli italiani rimase da giocare la carta

¹⁷¹ V. Marta Petricioli, "La resa dei conti", cit. p. 77.

¹⁷² V. ASMAEtranger, correspondance politique e commerciale, serie E, Levante, doss. 427, nota del 15-7-1919.

¹⁷³ V. ASMAEtranger, correspondance politique e commerciale, serie E, Levante, doss. 427, lettera del Ministère des Affaires Etrangères a Haut Commissaire français a Constantinople, 26-5-1920.

¹⁷⁴ V. Marta Petricioli, "La resa dei conti", cit. pp. 80-5.

della penetrazione economica e per far questo fu creato il Sindacato per lo sviluppo degli interessi italiani in Oriente, il cui principale animatore era ancora l'ing. Bernardino Nogara, già direttore della Società Commerciale d'Oriente e regista delle operazioni condotte fino ad allora.¹⁷⁵ Questo sindacato ottenne, oltre alla concessione per lo sfruttamento del bacino carbonifero di Eraclea, anche altre due concessioni per la costruzione di un porto ad Eraclea e per una linea ferroviaria che unisse Eraclea ad Angora con le relative diramazioni.¹⁷⁶ In seguito si decise di sfruttare la sola concessione per il bacino carbonifero in quanto l'attuazione di tutti e tre i progetti si sarebbe rivelata finanziariamente troppo onerosa. Finalmente nel 1926 si giunse ad una soluzione liquidando la *Charbonnages Réunis* e passando tutte le sue attività ad una società di diritto turco, la *Turk Komur*. Infatti la legge turca prevedeva che le società esercenti miniere in Turchia fossero di sudditanza turca. Per questa ragione venne costituita la *Turk Komur* il cui capitale era detenuto per il 51% dalla Società Commerciale Industriale e Finanziaria, consorella turca della Società Commerciale d'Oriente di proprietà della Comit.¹⁷⁷ La *Turk Komur* si trovò quindi a gestire le due miniere di Cozlou e Candilli cedutele dalla *Charbonnages Réunis*, a cui si aggiunsero le concessioni di Couroudja, Saldéré e Bartine Filios che però non vennero sfruttate. Infatti si preferì concentrare gli sforzi della società sulla ristrutturazione degli impianti di Cozlou e Candilli che erano già sfruttati da anni e che necessitavano di nuovi investimenti stimati nel 1927 a circa

¹⁷⁵ Bernardino Nogara (1870-1958) già direttore generale della Società Italiana Miniere d'Oriente, divenne dopo la prima guerra mondiale rappresentante italiano nel Comitato di Controllo del Debito Pubblico Ottomano ed infine capo dell'Amministrazione Finanziaria del Vaticano. V. Sergio Romano, *Giuseppe Volpi et l'Italie moderne*, cit., p. 20 e 228.

¹⁷⁶ In una lettera del 7 novembre 1924 Nogara faceva pressioni su Mussolini perché venisse al più presto costituito il sindacato in quanto le tre convenzioni per le concessioni erano già pronte per essere firmate e mancava solo la ratifica per la sovvenzione di 1 milione di lire annuo che il governo aveva concesso al sindacato. V. ASBCI, carte Nogara, cart. 9, fasc. 1, lettera di Nogara a Mussolini, 7-11-1924. In un promemoria datato 31 dicembre 1924 si specificano gli importi delle sovvenzioni destinate al sindacato, e si anticipa che difficilmente sarà possibile sfruttare tutte e tre le concessioni, presumendo di dover lasciar cadere quella per la ferrovia se "durante il periodo degli studi relativi il Sindacato non potesse procurarsi i capitali necessari". V. ASBCI, carte Nogara, cart. 9, fasc. 1, documento intitolato "Penetrazione economica in Asia Minore", 31-12-1924.

¹⁷⁷ V. ASBCI, carte Nogara, cart.5, fasc.9, documento intitolato "Finanziamento bacino carbonifero di Eraclea", 23-6-1927.

54 milioni di lire. Tale somma fu probabilmente fornita dal governo italiano.¹⁷⁸ Gli investimenti compiuti nella zona di Eraclea permisero un notevole aumento del carbone prodotto nelle due miniere tanto che quando la società passò sotto il controllo dell'IRI aveva cominciato a dare buoni risultati economici.¹⁷⁹

Nei primissimi anni Venti altri avvenimenti internazionali contribuirono ad affossare il progetto di espansione politico-economica che verteva sul controllo di Eraclea. La costituzione dell'Unione Sovietica e la fine dell'indipendenza dell'Ucraina e delle repubbliche caucasiche ridimensionò le aspirazioni italiane nel Mar Nero. Il conflitto turco-greco e la vittoria di Kemal frustrarono anche i tentativi, non solo italiani, di assoggettare la Turchia al controllo delle potenze europee. Infine la crisi economica internazionale del 1920-21 colpì duramente quei settori dell'industria italiana che erano stati i più accesi promotori della politica di penetrazione economica nelle forme perorate da Pio Perrone. Ne conseguì un ridisegnarsi degli equilibri di potere nell'industria e nella finanza italiana che vide uscire di scena o marginalizzati i Perrone e Pogliani a seguito della caduta dell'Ansaldo e della Banca Italiana di Sconto, Odero, Orlando e Max Bondi a seguito della crisi dell'Ilva e del trust siderurgico e la fazione dei dirigenti Comit legati alla siderurgia e facenti capo a Fenoglio che si dimise da amministratore delegato della banca ed assunse un ruolo subalterno nei confronti di Toeplitz.

¹⁷⁸ Esiste un documento in cui si accenna alla presunta disponibilità del governo italiano a finanziare la società fornendole 15 milioni di lire-oro (equivalenti a 54 milioni di lire) di cui abbisognava. Questo finanziamento sarebbe stato effettuato ad un tasso non superiore al 3,5 per cento e sarebbe venuto dalla Banca d'Italia. Dato che questa poteva aprire crediti solo ad enti italiani, e vista anche la diffidenza del governo turco nei confronti degli investimenti esteri, la Banca d'Italia avrebbe aperto un credito verso una "società anonima per l'approvvigionamento di combustibile fossile" costituita appositamente dalle amministrazioni statali consumatrici di carbone. La *Turk Komur* avrebbe dovuto rilasciare dei pagherò all'ordine di questa società, che sarebbero stati poi scontati dalla società stessa presso la Banca d'Italia. Inoltre la società sarebbe stata garantita per la sua esposizione nei confronti della *Turk Komur* da accordi che le avrebbero garantito il privilegio sulla futura produzione delle miniere. V. ASBCI, carte Nogara, cart. 5, fasc.9, documento intitolato "Finanziamento bacino carbonifero di Eraclea", 23-6-1927. Il fatto che si ha notizia di forniture di carbone di Eraclea alle ferrovie induce a pensare che l'operazione di finanziamento si sia effettivamente concretizzata in questi termini.

¹⁷⁹ Nel 1937, in ossequio alle disposizioni del governo turco che aveva varato un piano quinquennale per l'industria carbonifera puntando all'aumento della produzione, la società si impegnò in nuovi, consistenti investimenti. A metà del 1940 però le miniere furono nazionalizzate e nel 1943 la società fu posta in liquidazione. V. ACS, IRI rossa, cart. 131, documento intitolato "Turk Komur".

Allora, nell'industria e nella finanza italiana cominciò a prendere il sopravvento un gruppo di uomini di cui facevano parte, oltre a Toeplitz e ai dirigenti del Credito Italiano, Beneduce, Volpi, Donegani ed in genere quei personaggi legati ai settori industriali più moderni come l'elettrico e la chimica e per i quali l'espansione economica in Europa Centro-Orientale era meno importante in confronto alle necessità di garantire all'industria italiana capitali per investire in patria.¹⁸⁰

Dal punto di vista della penetrazione bancaria vera e propria, il Banco di Roma fu il principale istituto italiano che si interessò fin dalla fine del conflitto alle regioni che costituivano il dissolto Impero Ottomano. Le ragioni della strategia adottata dal Banco di Roma vanno ricercate nella situazione specifica dell'istituto. Questo infatti puntava ad espandersi in regioni in cui non dovesse contrastare una forte concorrenza e dove non vi fossero notevoli costi da sostenere. Il Medio Oriente univa a questa caratteristica anche una certa attrattiva legata ai possibili sviluppi dei traffici commerciali. Era un chiaro segno di come il Banco di Roma tentasse di conciliare una pressante necessità di acquisire lavoro bancario redditizio senza doversi impegnare in ingenti finanziamenti che non si poteva permettere di concedere. Non a caso infatti i progetti di espansione in Europa Centro-Orientale e in Estremo Oriente, formulati nell'immediato dopoguerra, furono rapidamente abbandonati.¹⁸¹ Il Banco cercava di inserirsi nel commercio del bacino del Mediterraneo centrando la sua struttura sull'Egitto visto come "*il punto di incontro*" delle vie di comunicazione di tre continenti e quindi come una regione in grado di offrire occasioni di grande guadagno.¹⁸² Si doveva inoltre considerare l'interesse che i responsabili della politica estera italiana nutrivano in modo neppure tanto celato per il bacino del Mediterraneo ed in particolare per l'Asia Minore. Questo faceva ben sperare sull'appoggio degli ambienti del Ministero degli Esteri.

¹⁸⁰ V. Sulle vicende della crisi della siderurgia in Italia e della diminuzione del peso degli interessi di alcuni industriali siderurgici nelle decisioni di politica economica si vedano in generale Anna Maria Falchero, *La Banca Italiana di Sconto*, cit.; Antonia Carparelli, "I perchè di una «mezza siderurgia». La società ILVA, l'industria della ghisa e il ciclo integrale negli anni Venti" in Franco Bonelli (a cura di), *Acciaio per l'industrializzazione*, Torino, Einaudi, 1982, pp.5-158.

¹⁸¹ V. Luigi De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, vol.II, cit. pp. 240-3.

¹⁸² *ivi* p. 180.

Per questi motivi nel 1919 furono costituite le sedi di Istanbul e Smirne in Turchia, Gerusalemme e Caiffa in Palestina, Beyrouth, Damasco e Tripoli in Siria.¹⁸³ L'anno seguente aprirono le sedi di Giaffa in Palestina e di Aleppo in Siria, quelle di Madrid e Valle in Spagna e quella di Rodi.

Anche la Comit aprì nel 1919 una filiale a Costantinopoli, come del resto la Banca Italiana di Sconto. Infatti questa piazza era stata prima della guerra il punto di riferimento per tutti i servizi bancari legati alle transazioni verso i Balcani ed era logico attendersi non solo che riacquistasse tale ruolo appena ristabilite le condizioni di pace, ma anche che potesse incrementare la sua importanza, soprattutto per gli italiani, in vista della creazione di un importante flusso di scambi da instaurarsi con le regioni del Mar Nero. Una volta venuta meno questa possibilità, le filiali a Costantinopoli persero d'importanza.

4 . Considerazioni finali

L'espansione bancaria italiana in Europa Centro-Orientale si differenziò in parte dal modello seguito da francesi ed inglesi. Questi avevano iniziato un'opera di espansione già nell'anteguerra e comunque potevano contare su una serie di contatti con grandi banche locali molto più stretti di quelli che potevano vantare gli italiani. Dopo la vittoria fu quindi gioco forza sfruttare questi contatti per conquistare nuove posizioni alleandosi con le banche austriache a scapito di quelle tedesche. Gli italiani tentarono di fare qualcosa di simile ma, non potendo contare su grandi mezzi finanziari e neppure su posizioni conquistate nell'anteguerra, dovettero adattarsi alla situazione alleandosi a banche minori (come nel caso della *Depositenbank*) o costituendo nuovi istituti in paesi in cui il sistema bancario locale mostrava un evidente sottodimensionamento come in Romania e in Bulgaria. In alcuni casi gli italiani strinsero alleanze con banche tedesche, come nel caso del tentativo di costituire una banca italo-tirolese da parte del Credito Italiano e della *Deutsche Bank*, oppure della partecipazione nella *Union Bank* da parte della Banca

¹⁸³ Le filiali di Smirne e Istanbul furono aperte rilevando due succursali della *Société Hongroise de Banque et de Commerce*. V. Luigi De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, cit., vol.II, p 234.

Commerciale Italiana e della *Dresdner Bank*.¹⁸⁴ Pare anche che vi fosse un progetto per far assumere agli italiani il controllo dei notevoli interessi bancari tedeschi in Turchia.¹⁸⁵ Evidentemente alcune banche tedesche pensarono di appoggiarsi agli italiani, che tra i vincitori erano quelli finanziariamente più deboli, per tentare di mantenere il controllo di un complesso di partecipazioni che nell'anteguerra era sicuramente predominante in varie zone. D'altra parte gli italiani, che non potevano contare su posizioni pregresse, vedevano sicuramente in questo connubio una buona opportunità per penetrare in Europa Centro-Orientale. Questo tipo di alleanza però non ebbe molto successo probabilmente perché la difficile situazione tedesca dei primi anni Venti, la debolezza degli italiani e anche una certa tendenza dei tedeschi a prendere il sopravvento sugli occasionali alleati, portò al fallimento delle più rilevanti operazioni affrontate da sindacati italo-tedeschi. Allo stesso modo gli italiani non riuscirono quasi mai a competere con gli inglesi ed i francesi quando si trattò di assumere il controllo delle più importanti realtà economiche in Europa Centro-Orientale e si impegnarono invece in settori industriali e commerciali quali quelli del legname o dei tabacchi che, pur se interessanti in un'ottica aziendale per i profitti che potevano garantire, non rispondevano affatto ai grandiosi progetti di integrazione economica formulati nell'immediato dopoguerra.¹⁸⁶

I casi dell'espansione bancaria italiana in Europa Centro-Orientale, della Foresta, della Alpine e della S.T.E.W.E.A.G. analizzati precedentemente rappresentano tipi di esperienze particolarmente significative in quanto ognuno di

¹⁸⁴ V. Antonio Confalonieri, *Banche miste e grande industria*, cit. pp. 722-3. La costituzione della *Tiroler Hauptbank* rappresenta probabilmente un episodio che andrebbe inquadrato nel campo ancora relativamente sconosciuto dei progetti di collaborazione economica tra Italia e Germania nell'immediato dopoguerra. Infatti nei verbali del consiglio della Credit si afferma che lo scopo della banca era quello di favorire il commercio tra Italia, Germania e Tirolo. V. ASCredit, VCDA, 8 luglio 1920.

¹⁸⁵ V. Luigi De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, cit. vol. II, p. 200.

¹⁸⁶ Ad esempio, i francesi della *Banque de l'Union Parisienne* riuscirono ad acquisire il controllo della *Skoda* in Cecoslovacchia mentre inglesi e francesi alleatisi assunsero il controllo della principale società petrolifera rumena, la *Steaua*. Gli italiani avevano tentato di controllare la *Steaua* (e quasi sicuramente anche la *Skoda*, tramite Castiglioni) ed avevano fallito. L'unico grande complesso che riuscirono ad accaparrarsi fu la *Alpine Montan* ma solo per pochi anni. V. Richard A. Webster, "Una speranza rinviata", cit., pp. 247 e sg.

essi rappresenta un modello diverso di rapporto tra imprenditoria privata ed enti governativi nel processo di penetrazione economica in Europa Centro-Orientale. Per ciò che concerne il processo di espansione bancaria in Europa Centro-Orientale ritengo vi fosse una netta convergenza di interessi tra operatori privati ed ambienti governativi. Essi si rendevano perfettamente conto che una presenza diretta in quelle zone era indispensabile per aprire nuovi mercati per l'industria italiana e sostenere i traffici commerciali in genere, per sfruttare le possibilità di integrazione fra settori economici italiani e locali, per riuscire ad ottenere un notevole aumento di influenza politica in quella regione ed infine per i profitti che potevano ottenere le banche che vi si impegnavano. Il caso della società Foresta fu invece un caso di imprenditoria privata in cui il governo italiano si limitò a non ostacolare gli sforzi di una grande banca nazionale, in questo caso la Banca Commerciale Italiana, che desiderava intraprendere un affare giudicato redditizio in base a criteri prevalentemente economici. La significatività del caso consiste nel fatto che questa esperienza rappresenta un esempio evidente di tutti i problemi e le incongruenze del processo di penetrazione economica in Europa Centro-Orientale nell'immediato primo dopoguerra. La corsa all'accaparramento di pacchetti azionari senza che fosse stato elaborato un progetto industriale ben ponderato, la creazione di grandi complessi che non si riusciva poi a gestire per mancanza di esperienza, di quadri direttivi e per le enormi necessità finanziarie che insorgevano, l'impossibilità di conciliare un'attività a livello internazionale con le condizioni specifiche dei vari paesi, non furono problemi specifici della Foresta ma furono comuni a molte iniziative in Europa Centro-Orientale nell'immediato dopoguerra. Infine, i casi della Alpine e della S.T.E.W.E.A.G. rappresentano affari intrapresi dietro esplicite pressioni del governo italiano e con la collaborazione ed il coordinamento dello stesso. In realtà tutta l'esperienza della penetrazione economica delle banche italiane in Europa Centro-Orientale nell'immediato dopoguerra, si basa sulla coesistenza di interessi economici e politici pur miscelati in diversa misura a seconda dei casi. Le banche puntarono alla realizzazione di affari redditizi decantando il valore patriottico delle loro operazioni, mentre il governo italiano puntò a coinvolgere le banche nella realizzazione di piani di penetrazione economica elaborati in ambienti governativi.

Uno dei principali problemi che si pongono nel valutare l'importanza del fenomeno della penetrazione economica in Europa Centro-Orientale negli anni Venti, è quello della stima dei capitali impiegati in questo processo, della loro provenienza e della loro distribuzione. Le stime effettuate in passato da vari autori sono spesso contrastanti o solo parzialmente confrontabili. Inoltre risulta estremamente difficile ottenere una serie storica completa per tutti gli anni Venti. Infine dobbiamo ricordare come la suddivisione dei flussi di capitale per paesi di provenienza sia soggetta ad ampie approssimazioni. Dalle cifre riportate nelle tabelle che seguono emerge comunque che la penetrazione economica in Europa Centro-Orientale non fu sostenuta da un grande flusso di capitali verso i settori industriali e finanziari di quelle regioni. Come era già accaduto nell'anteguerra la maggior parte dei capitali si orientò verso la finanza pubblica mentre solo una quota minoritaria venne usata per acquisire il controllo di banche e industrie. Tra le potenze europee vincitrici la Francia sembra essere stata quella maggiormente impegnata nello sforzo di investire in Europa Centro-Orientale senza però riuscire ad acquisire il controllo economico della regione. Nel caso italiano le dimensioni dell'impegno finanziario risultano modeste come modeste erano le risorse di cui disponevano gli operatori italiani. Nel settore industriale le partecipazioni assunte dalla Banca Commerciale Italiana rappresentavano la quasi totalità delle partecipazioni assunte da enti italiani nella regione. Più o meno la stessa cosa può dirsi per le partecipazioni nel settore bancario.

Tabella 14. Distribuzione percentuale dei capitali esteri investiti in alcuni paesi suddivisi per settori di destinazione attorno al 1928

Settori	Bulgaria	Grecia	Romania	Yugoslavia	Turchia
Finanza pubblica	82,6	70,7	74,6	67,7	54,0
Commercio	2,0	7,7	0,8	3,3	3,0
Banche	2,8	7,1	1,8	6,4	7,2
Industria	12,2	3,5	22,1	20,2	5,0
Costruzioni, trasporti e comunicazioni	0	7,3	0,8	1,9	23,0
Assicurazioni	0,1	—	0,3	0,1	4,0
Altri (compresi errori e omissioni)	0,3	3,7	-0,4	0,4	3,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

FONTE: John R. Lampe-Marvin R. Jackson, *Balkan economic history 1550-1950*, cit. p. 428; L. Berov, "Le capital financier occidental et les pays balkaniques dans les années vingt", in *Études Balkaniques*, n.ro 2-3 (1965), pp. 139-164.

Tabella 15. Distribuzione percentuale dei capitali esteri investiti in alcuni paesi suddivisi per paesi fornitori attorno al 1928

Paesi creditori	Bulgaria	Grecia	Romania	Yugoslavia	Turchia
Francia	11,2	9,0	16,4	20,5	46,5
Gran Bretagna	1,4	53,0	20,6	19,8	16,3
Belgio	28,5	5,0	10,8	4,4	6,0
Italia	9,8	4,5	7,4	4,9	4,5
Germania	5,3	5,0	2,0	6,6	23,0
Cecoslovacchia	6,3	---	5,6	13,3	---
Svizzera	23,4	2,0	1,6	10,3	0,4
Stati Uniti	8,4	8,0	5,8	5,2	2,8
Austria e Ungheria	4,2	---	4,5	1,6	---
Altri	1,5	13,5	25,3	13,4	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

FONTE: John R. Lampe-Marvin R. Jackson, *Balkan economic history 1550-1950*, cit., p. 428; L. Berov, "Le capital financier occidental et les pays balkaniques dans les années vingt", cit. pp. 139-164.

Tabella 16. Distribuzione delle emissioni di titoli esteri in dollari in USA nel periodo 1920-31, (milioni di \$)

Paese	Governi	Autorità locali	Imprese	Totale
Austria	50,00	40,10	14,00	104,10
Cecoslovacchia	35,50	9,00	5,50	50,00
Ungheria	9,00	26,75	30,85	66,60
Polonia	105,08	17,00		122,08
Jugoslavia	50,50	3,00	10,78	64,28

FONTE: John T. Madden-Marcus Nadler-Harry C. Sauvain, *America's experience as a creditor nation*, New York, Prentice-Hall, 1937, p. 76.

Alla fine del 1924 era ormai evidente che il processo di penetrazione economica italiana in Europa Centro-Orientale era giunto ad un punto di svolta. Venute meno le entusiastiche aspettative del 1919-20, era iniziato un processo di razionalizzazione e di raccoglimento delle iniziative italiane in quella regione. Un processo del genere interessò anche le iniziative francesi ed inglesi ma solo in seguito. Nel caso italiano invece già dal 1923 apparvero chiari i segni di una riduzione d'interesse nei confronti della penetrazione economica in Europa Centro-Orientale.¹⁸⁷ Questo fatto è probabilmente imputabile ad una scelta precisa delle

¹⁸⁷ Nel maggio del 1923 Orsini inviò un telegramma in cui informava il Ministero degli Affari Esteri che nelle settimane precedenti vi era stato un notevole interessamento da parte di gruppi economici inglesi e nordamericani per i titoli austriaci. Egli affermava:

grandi banche italiane. Infatti, nonostante che vi fossero state diverse iniziative in Europa Centro-Orientale da parte di privati e industrie anche di medie dimensioni, solo le grandi banche avrebbero potuto mobilitare risorse sufficienti a sostenere una qualche forma di penetrazione economica sistematica. Entro il 1924 però le grandi banche italiane avevano già cambiato strategia. Il Banco di Roma, che peraltro non aveva dimostrato un grande interesse per quella regione, era entrato in crisi e non era certo in grado di impegnarsi in nuove iniziative all'estero. La Banca Italiana di Sconto era caduta nel 1921 mentre nello stesso anno il Credito Italiano aveva cominciato a ritirarsi dall'Europa Centro-Orientale dopo alcune esperienze non particolarmente soddisfacenti. L'unica grande banca italiana ancora notevolmente impegnata nella regione era la Banca Commerciale Italiana che però aveva adottato un modello di rapporti con l'estero che non coincideva più con quello caro agli ambienti governativi. Infatti i dirigenti della Comit puntarono maggiormente all'integrazione dell'Italia e dei paesi in cui operavano le sue banche affiliate, con i maggiori mercati finanziari mondiali. Di conseguenza i progetti di penetrazione economica e di creazione di un'area d'influenza italiana in Europa Centro-Orientale concepiti dai responsabili politici italiani, persero forza non

« Impressionato non tanto di ciò quanto della assoluta indifferenza dei capitalisti e delle banche italiane di fronte a questa ripresa, il Direttore della Società Italiana di Credito Commerciale ha inviato iersera uno dei suoi dipendenti l'avv. Nichetti in Italia nelle principali città della penisola per "svegliare" i capitalisti italiani e far loro comprendere le buone occasioni che essi vanno perdendo. E' superfluo che rilevi quanto questa indifferenza sia pregiudizievole anche dal punto di vista politico. Gli interessi italiani di carattere economico finanziario sono ben lungi da quella preminenza che noi tutti avremmo desiderato, e ogni giorno che passa la distanza diventa maggiore. »

V. ASMAE, Archivio del Commercio 1919-23, Austria 28, telegramma di Orsini al Ministero degli Affari Esteri del 3 maggio 1923.

potendo più contare sul pieno appoggio di nessuna delle grandi banche nazionali. Nel bacino del Mediterraneo invece, una volta deterioratasi la posizione italiana in Turchia, la crisi del Banco di Roma ridusse le potenzialità di penetrazione italiana in Medio Oriente che ripresero quota solo in seguito con l'intervento della Comit e del Credito Italiano in Egitto, ma che rimasero molto modeste e sostanzialmente legate alle sorti del Banco di Roma.

CAPITOLO 4

LE BANCHE ITALIANE ALL'ESTERO NEGLI ANNI VENTI

A partire dal 1924 fino alla fine del decennio, le condizioni internazionali e regionali che avevano ispirato la costituzione e le prime operazioni delle banche italiane all'estero mutarono in varia misura costringendo le banche in questione ad adattarsi ai nuovi equilibri che venivano a formarsi. Il 1924 viene infatti considerato una sorta di spartiacque tra le vicende dell'immediato dopoguerra e le esperienze degli anni seguenti. Fu in quell'anno che ci si rese conto che Vienna non sarebbe tornata ad essere il punto di riferimento finanziario dell'Europa Centro-Orientale così come Costantinopoli non avrebbe più assunto quel ruolo di centro per gli scambi dell'area del Mar Nero e dei Balcani che aveva rivestito nell'anteguerra. Di conseguenza la presenza bancaria su queste piazze perse d'importanza non risultando più strategica per le operazioni con quelle regioni. Inoltre, nel 1924 con l'avvento del piano Dawes per le riparazioni e col conseguente afflusso di prestiti americani alla Germania, apparve evidente che non sarebbe stato possibile e nemmeno conveniente portare avanti un piano di penetrazione in Europa Centro-Orientale seguendo gli schemi disegnati nell'immediato dopoguerra. Le ristrettezze finanziarie e l'instabilità valutaria di Francia e Italia avevano dimostrato la scarsa possibilità di successo di una politica di penetrazione senza capitali. Inoltre il crescente nazionalismo economico che aveva preso piede negli stati successori basato sulla volontà di sviluppare un'industria nazionale in grado di affrancare i nuovi stati da forme di dipendenza politica ed economica da potenze estere e sul desiderio di arricchimento delle nuove borghesie nazionali, induceva i governi ad adottare politiche doganali basate su alte barriere tariffarie che contribuirono a rendere particolarmente difficile la penetrazione economica e commerciale delle potenze vincitrici europee in Europa Centro-Orientale e in Turchia. Infine il susseguirsi di stabilizzazioni monetarie rese sempre meno redditizia l'attività di speculazione sui cambi, che aveva attratto molto l'interesse delle banche estere nei primi anni postbellici, a vantaggio di

operazioni di collocamento di titoli del debito pubblico e di *tranches* dei prestiti di stabilizzazione emessi per lo più con l'assistenza della Società delle Nazioni. Tutti questi sviluppi indussero a consolidare la struttura delle banche italiane in Europa Centro-Orientale, ma anche nel resto del mondo, allo scopo di costituire reti bancarie internazionali in grado di sviluppare una varietà di affari tale da sfruttare tutte le occasioni di guadagno che si presentavano pur rimanendo in parte funzionali alle strategie bancarie e industriali seguite dalle banche madri in patria.

1 . L'espansione all'estero delle maggiori banche italiane negli anni Venti

L'Europa Centro-Orientale non fu l'unica zona verso la quale si indirizzarono le attenzioni delle maggiori banche italiane nell'immediato dopoguerra. Del resto il processo di espansione all'estero delle banche italiane non si interruppe nei primi anni dopo la fine della guerra ma continuò adattandosi alle nuove necessità oppure riorganizzando le strutture che erano sorte nell'immediato dopoguerra. Le principali banche italiane coinvolte in questo processo di espansione furono il Banco di Roma, la Banca Italiana di Sconto, il Credito Italiano e la Banca Commerciale Italiana.

L'espansione estera del Banco di Roma fu relativamente anomala nel senso che risultò poco rispondente alla logica comune agli altri istituti. Questi avevano preferito la creazione di banche affiliate a quella di filiali vere e proprie. Il Banco di Roma invece tra 1919 e 1920 si era impegnato in un notevole ampliamento della sua rete di filiali soprattutto in Medio Oriente. Oltre alle filiali in Medio Oriente, nell'immediato dopoguerra il Banco di Roma aprì nuove filiali anche in Europa. Nel 1919 rese operative le due sedi di Lugano e Chiasso in Svizzera. L'anno seguente aprirono le sedi di Madrid e Valle in Spagna e quella di Rodi. Nel 1921 fu la volta di Fiume. Inoltre furono creati gli uffici di rappresentanza di Londra e New York a cui nel seguente 1922 si aggiunse quello di Berlino. Questa precipitosa opera di espansione non giovò certo all'efficienza e alla redditività delle operazioni del Banco. Tanta fretta era giustificata dai timori nutriti dai dirigenti della banca romana che non volevano arrivare tardi a quella che pareva loro una scontata corsa all'accaparramento di posizioni privilegiate e semi-monopolistiche nelle regioni in questione. Contemporaneamente c'era la necessità di trovare spazi che

consentissero alla banca di ottenere risorse. Alla vistosa espansione dell'attività estera corrispose un'ancor più vistosa espansione interna che comportò il passaggio del numero delle filiali italiane del Banco dalle 46 del 31 dicembre 1918 alle 152 del 31 dicembre 1920.¹⁸⁸ Questo fenomeno, che si verificò anche per la Banca Italiana di Sconto il cui numero di filiali italiane passò nello stesso periodo da 85 a 160, più che essere segno di una grande potenzialità, sembra tradire la necessità di ottenere a qualsiasi costo nuove risorse per far fronte ad una situazione di pericolosa illiquidità. La precarietà della situazione la si poteva anche evincere dal fatto che il Banco, dopo aver svalutato il suo capitale dai 200 milioni di lire del 1914 a 75 milioni, lo riaumentasse in seguito a 100 milioni e poi ancora nel 1919 a 150.

Per quanto la situazione del Banco in Italia potesse essere problematica, la gestione del settore estero era risultata a dir poco disastrosa. La direzione degli affari all'estero era gestita prevalentemente dai direttori delle filiali che puntavano ad intraprendere operazioni in grado di garantire utili considerevoli e che invece causavano spesso ingenti perdite.¹⁸⁹ Il controllo su tali filiali era pressoché inesistente e di alcune si ignoravano addirittura i principali dati contabili. Inoltre la rete di filiali estere era stata aperta senza che venisse formulato un piano di espansione ben delineato e basato su uno studio del mercato ove si andava ad operare.¹⁹⁰ Nelle tabelle 75-77 in appendice sono riassunti i risultati economici delle filiazioni estere del Banco di Roma. Da una prima analisi emerge immediatamente come la maggior parte dei gruppi nazionali in cui potevano essere suddivise le filiali fossero in perdita. Nel 1922 solo il gruppo delle filiali spagnole

¹⁸⁸ V. Luigi De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, vol.II, cit. p. 228.

¹⁸⁹ V. ASBI, Rapporti con l'estero, bob. 16, ft. 2222-2266, documento intitolato "Sezione Estero Note Riservate", settembre-ottobre 1923, pp.8-10.

¹⁹⁰ In una relazione sul settore estero del Banco redatto nel 1923 si scriveva:

"Un'altra causa rilevante delle perdite passate va rintracciata nella precipitazione usata nell'apertura di alcuni gruppi di Filiali (Egitto, Siria, Palestina), senza un programma, senza uno scopo ben definito, senza procedere ad uno studio preventivo dei luoghi e delle risorse dei vari mercati, senza cercare le persone più adatte ad assumerne la gestione, senza disciplinare e sorvegliare l'opera delle Filiali stesse."

V. ASBI, Rapporti con l'estero, bob. 16, ft. 2222-2266, documento intitolato "Sezione Estero Note Riservate", settembre-ottobre 1923, p.10.

poteva vantare un utile, pur se piuttosto ridotto nei confronti del periodo prebellico. Analizzando l'andamento annuale dei vari gruppi noteremo come il gruppo spagnolo fosse l'unico a poter vantare utili più o meno costanti mentre gli altri gruppi ed in special modo quelli di più recente istituzione erano fonte di perdite. Un fenomeno abbastanza simile lo si può rilevare per quanto riguarda le singole filiali. Infatti le nuove filiali erano caratterizzate prevalentemente da perdite. Se poi consideriamo l'intero periodo preso in esame, pur tenendo conto delle troppe lacune nei dati a disposizione, potremmo ragionevolmente supporre che l'attività delle filiali estere del Banco nel periodo tra 1910 e 1922 si sia risolta nel complesso in una perdita netta.¹⁹¹ Del resto la distribuzione della raccolta di risorse dimostra come tale struttura risultasse sovraespansa. Infatti si nota come vi fosse un numero relativamente esiguo di filiali che riuscivano a raccogliere consistenti disponibilità mentre molte delle filiali minori avevano un rapporto molto alto di spese generali sostenute in confronto alla raccolta il che ne testimonia la scarsa economicità. Inoltre queste stesse disponibilità dovevano essere spesso espresse in valute locali e quindi risultavano utilizzabili quasi esclusivamente in loco a meno che non fossero valute dell'Europa Occidentale o lire italiane. Dalla tabella 75 emerge però che nel giugno 1923 le tre filiali più vecchie (Parigi, Barcellona e Malta) raccoglievano assieme 48 milioni di lire italiane di depositi sui 75 raccolti dall'intera struttura estera. Se si considera che queste stesse tre filiali con l'aggiunta delle due filiali svizzere erano probabilmente le solo in grado di

¹⁹¹ Tale supposizione viene dal fatto che sommando i totali dei vari gruppi di filiali per l'intero periodo tradotti in lire al cambio del 1922 otteniamo che l'utile globale conseguito dal gruppo spagnolo ed equivalente a circa 12,5 milioni di lire, viene annullato e sopravanzato dal totale delle perdite stimate, con gli stessi criteri, in circa 21 milioni di lire. A queste perdite dovremmo sottrarre il modesto utile ottenuto nel periodo in esame dalle filiali in Siria ed eventuali utili o perdite negli anni in cui non disponiamo di dati. Dovremmo invece aggiungere i risultati economici delle filiali egiziane, perlomeno fino a che rimasero giuridicamente tali, risultati che dovrebbero consistere in pesanti perdite. Questo aggraverebbe di molto il bilancio finale delle attività estere del Banco di Roma. Infatti dai documenti inerenti lo smobilizzo del Banco nel 1923 emergono passività per oltre 213 milioni di lire collegabili direttamente alle operazioni in Egitto. V. ASBdR, Presidenza, b. 124, fasc. 48, s.f. 1, lettera del Banco di Roma alla Società Finanziaria per l'Industria e il Commercio, 20-10-1923 parzialmente riprodotto in Giuseppe Guarino - Gianni Toniolo (a cura di), *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, Bari, Laterza, 1993, pp. 385-397, in particolare p.397. Dobbiamo infine ricordare che il complesso delle filiali estere del Banco di Roma continuò a generare perdite anche negli anni seguenti al 1923. Queste passarono dai 19 milioni di lire del 1923 ai 3,6 milioni del 1924 per ridursi ulteriormente a 1,7 milioni di lire nel 1925. V. ASBI, carte Stringher, cart. 28, 406301.70.

raccogliere valuta pregiata in misura consistente (sempre prescindendo dalle filiali egiziane) possiamo concludere che l'intero processo di espansione all'estero del Banco di Roma nell'immediato dopoguerra non risultò certo vantaggioso per l'istituto.

Gli insuccessi in campo bancario non furono l'unica causa delle difficoltà del Banco di Roma all'estero. Un'altra fonte di gravi imbarazzi furono le iniziative industriali che i dirigenti del Banco intrapresero. Un caso esemplare fu quello della Società Egiziana Fosfati. Questa società era stata creata nel 1912 su iniziativa della sede egiziana del Banco di Roma che intendeva sfruttare i giacimenti di fosfati di calcio situati a Sebajeh in Alto Egitto. La società si impegnò nella costruzione di impianti minerari e per la macinazione del minerale nonché per il trasporto e l'imbarco sul Nilo dello stesso ma le spese per il trasporto del minerale fino ad Alessandria si rivelarono proibitive rendendo il minerale invendibile. La Fosfati allora spostò il suo raggio di azione abbandonando Sebajeh ed iniziando lo sfruttamento del giacimento di Kosseir che si trovava a 25 chilometri dal Mar Rosso, a sud del canale di Suez. Anche qui la società costruì impianti minerari e di caricamento, oltre ad abitazioni ed uffici ma il giacimento si rivelò poco attraente in quanto le escavazioni conducevano velocemente al livello dell'acqua raggiunto il quale l'estrazione del minerale non era più conveniente. Inoltre i diritti di passaggio per il canale di Suez rendevano troppo costoso il trasporto del minerale nel bacino del Mediterraneo. Per questa ragione il minerale poteva essere venduto solo in Sud Africa ed in Estremo Oriente. Nel 1922 il pacchetto azionario della società passò dal Banco di Roma alla Società Finanziaria per l'Industria e il Commercio (Fincom). Questa dapprima ridusse al minimo l'attività della società sperando di poterla vendere, ma in un secondo tempo ne decise la riorganizzazione. Infatti erano stati scoperti in vicinanza di Kosseir, tre nuovi giacimenti.¹⁹²

¹⁹² Nel 1925 il Commendator Lazzerini, su incarico della Fincom, riorganizzò l'azienda puntando all'esportazione del minerale in Giappone. In seguito la Fosfati risanata passò all'Istituto di liquidazioni e fu acquistata nel 1927 dal Tesoro che nel 1932 la restituì all'Istituto di Liquidazioni il quale fu assorbito l'anno seguente dall'IRI che così divenne anche il proprietario della Fosfati. L'IRI continuò a gestire la società aumentandone il capitale che nel 1936 passò da 200.000 a 400.000 lire egiziane mediante l'incorporazione di riserve e la rivalutazione dell'attivo. V. ACS, IRI, serie rossa, cart.40.

La crisi ed il salvataggio del Banco di Roma portarono ad una riorganizzazione delle sue filiali. Uno dei grandi problemi legati all'istituzione di filiali consisteva infatti nella difficoltà di mantenere un efficace controllo sul loro operato e, di conseguenza, sulla situazione di liquidità della banca stessa. Questo problema indusse il Banco di Roma fin dal 1921 a riunire le sue filiali in Egitto, Siria e Palestina in una banca affiliata che, sorta col nome di Banco di Roma per l'Egitto ed il Levante, fu trasformata nel 1924 in Banco Italo-Egiziano senza che vi venissero accorpate le filiali in Siria e Palestina ed a cui parteciparono anche la Banca Nazionale di Credito ed il Credito Italiano¹⁹³. In seguito anche le filiali francesi e spagnole del Banco di Roma si trasformarono in affiliate rispettivamente col nome di Banco di Roma (France) e Banco di Roma (España). Prima della costituzione del Banco di Roma (France) si tentò di combinare una fusione tra le due sedi del Banco di Roma e la *Banque Italo-Française de Credit*, affiliata della Banca Nazionale di Credito, ma non si raggiunse un accordo come invece avvenne nel caso del Banco Italo-Egiziano. Nel 1926 il Banco di Roma tentò anche di disfarsi della sede di Istanbul vendendola alla Comit. Toeplitz si disse interessato ad un eventuale rilievo della sede solo se il Banco di Roma avesse ceduto anche la sede di Smirne ritirandosi di fatto dalla Turchia e lasciando la Comit unica banca italiana presente su quella piazza. Le trattative comunque non arrivarono a buon fine, nonostante che i dirigenti del Banco ritenessero necessario abbandonare quella piazza a causa delle forti perdite che ne derivavano.¹⁹⁴ Verso il 1930 anche il Banco di Roma (España) fu ceduto e il Banco si disimpegnò in Spagna. Nonostante tutto il Banco di Roma ampliò ulteriormente la rete delle sue filiali in Asia Minore aprendo due nuove sedi in Siria, ad Homs e a Lattachia, rispettivamente nel 1928 e nel 1929. Nel 1931 aprì la sede di Tel Aviv in Palestina.

Nell'immediato dopoguerra anche la Banca Italiana di Sconto aveva portato avanti un programma di espansione all'estero allo scopo di creare una struttura bancaria internazionale. Oltre alla Banca Italo-Caucasica la Sconto aveva aperto

¹⁹³ V. Antonio Confalonieri, *Banche miste e grande industria*, cit pag. 730.

¹⁹⁴ V. ASBdR, Segreteria della Presidenza, Archivio Formentini, cart. 126, f. 53, lettera di Vitali a Wackerlin del 14-6-1926.

già dal 1917 una filiale a Parigi a cui si aggiunse la filiale di Marsiglia. Nel corso dello stesso anno 1917 aprirono le tre filiali brasiliane di Rio, San Paolo e Santos. Nel luglio 1918 fu costituita la *Italian Discount & Trust*, una affiliata che la Sconto creò in collaborazione con la *Guaranty Trust* a New York e di cui ottenne il completo controllo nel 1921. Ancora nel 1918 la Sconto acquisì una partecipazione azionaria nel Banco Commerciale Italiano di Buenos Aires.¹⁹⁵ Inoltre furono create filiali a Barcellona, Costantinopoli, Tunisi. Nacquero anche altre due banche affiliate, la Banca per l'Africa Orientale con sede a Massaua e la Banca Dalmata di Sconto.¹⁹⁶

Con la caduta della Banca Italiana di Sconto le sue filiali e dipendenze passarono alla Banca Nazionale di Credito, costituita per gestirne la liquidazione. Nel luglio 1922 fu decisa la chiusura delle filiali brasiliane e di quella di Barcellona. Le filiali francesi furono riunite nel settembre 1922 nella *Banque Italo-Francaise de Crédit* mentre l'affiliata africana divenne nell'ottobre dello stesso anno la Banca Coloniale di Credito. La Banca Dalmata di Sconto fu salvata grazie all'intervento del CSVI che concesse una sovvenzione di 5 milioni di lire al 4% contro accettazioni cambiarie della Banca Dalmata di Sconto avallate dalla Banca Nazionale di Credito.¹⁹⁷ Allo stesso tempo si tentò di salvare anche la Banca Italo-Caucasica di Sconto abbinandone l'attività a quella della filiali di Costantinopoli di cui si era pure prospettata la chiusura. Lo scopo era quello di salvaguardare le concessioni carbonifere ottenute dalla Banca e che solo tramite la quale sarebbero state sfruttabili nell'eventualità che se ne presentasse l'occasione. La Banca Italo-Caucasica di Sconto venne infine liquidata. Anche la *Italian Discount & Trust* fu sul punto di fallire essendo in credito con la Banca Italiana di Sconto per ben 80

¹⁹⁵ V. Anna Maria Falchero, *La Banca Italiana di Sconto*, cit. pp. 165-8.

¹⁹⁶ La Banca Dalmata di Sconto nacque dalla fusione avvenuta nel 1919 tra la Banca Popolare di Zara fondata nel 1902 e dotata nel 1919 di un capitale di un milione di corone, ed un altro istituto promosso dalla Sconto e dotato di un capitale di 5 milioni di corone. Nel 1921 il capitale venne tradotto in 1.500.000 lire italiane che vennero ridotte a 150.000 e successivamente reintegrate a 1.500.000 nel 1923 per passare poi a 2.500.000 nel 1924. V. ACS, IRI, serie nera, cart. 40, fascicolo intitolato "Le dipendenze all'estero del Banco di Roma e del Credito Italiano" maggio 1938, pp.31-6.

¹⁹⁷ V. ASCredit, VCDA della Banca Nazionale di Credito, adunanze del 3 luglio 1922, 23 settembre 1922, 13 ottobre 1922, 19 febbraio 1922.

milioni di lire. Per evitare il fallimento dell'affiliata americana intervenne l'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Esterio che prestò la sua garanzia sul credito di 80 milioni di lire e sui relativi interessi ottenendo come pegno 8.722 azioni della *Italian Discount* del valore nominale di 100 \$ ciascuna. Queste azioni furono poi cedute alla Banca Nazionale di Credito che nel 1926 riuscì a venderle sul mercato americano realizzando circa 35 milioni di lire.¹⁹⁸

Quando la Banca Nazionale di Credito, nel 1930, si fuse con il Credito Italiano questo ereditò anche le sue affiliate estere. Il Credito Italiano era a quel tempo quasi sprovvisto di affiliazioni estere. Conservava ancora le partecipazioni nella Banca Unione di Credito fondata a Lugano nel 1919, nella Banca di Credito Italo-Viennese (in liquidazione dal 1929) e nella *Tiroler Hauptbank* così come quella nella *Banque Italo-Belge* su cui però non aveva nessun controllo. Il Credito Italiano nel 1919 assunse anche una piccola partecipazione nel *Credit Général Liègeois*, mentre nel 1925 acquistò assieme alla Banca Unione di Milano una piccola partecipazione nella Banca Regionale della Bosnia e Erzegovina che cedette poi nel 1938. Di fatto gli unici enti di un certo interesse del sistema estero del Credito Italiano erano costituiti dalla filiale di Londra e dalla Banca Italiana per la Cina che rappresentava l'unica banca italiana operante in quelle zone.¹⁹⁹ A queste si aggiungeva la partecipazione che il Credit aveva preso nel 1924 nel Banco Italo-Egiziano.

Nel primo triennio postbellico la Comit si impegnò nella costruzione di una rete bancaria operante all'estero costituita da filiali vere e proprie della banca e da banche affiliate o associate. Nel 1918 venne costituita la filiale di New York. La piazza americana aveva assunto durante la guerra una importanza determinante nel finanziamento del commercio mondiale. Per New York passavano infatti i

¹⁹⁸ V. ASCredit, VCDA della Banca Nazionale di Credito, adunanze del 15 gennaio 1923 e del 23 giugno 1926; Archivio Storico dell'Ufficio Italiano Cambi (ASUIC), VCDA, tornata n. 25 del 20 gennaio 1922 riportato in Giuseppe Guarino - Gianni Toniolo (a cura di), *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, cit. pp. 262-6.

¹⁹⁹ Fondata nel 1920 con sede a Shanghai in compartecipazione tra Credito Italiano ed un gruppo finanziario cinese, passò sotto il totale controllo del Credito Italiano nel 1924 quando il capitale sociale, inizialmente formato da 4 milioni di lire oro e 1,2 milioni di dollari cinesi d'argento, fu convertito in 1 milione di dollari statunitensi.

pagamenti delle merci acquistate nel periodo bellico e nell'immediato dopoguerra, da parte degli alleati e dei paesi del Sud-America. Era quindi necessario essere presenti su quella piazza per poter offrire alla propria clientela servizi indispensabili. Inoltre negli Usa c'era una forte presenza di immigrati italiani che spedivano rimesse alle famiglie in Italia. Operare a New York permetteva alla Comit di poter gestire una parte delle rimesse degli immigrati. Si contava anche di trovare il modo per aggirare la legislazione americana e poter così raccogliere i depositi delle comunità italiane residenti negli USA. Infatti, mentre per le rimesse non vi erano grandi problemi, la raccolta dei depositi sulla piazza di New York era ostacolata da una serie di disposizioni legali che, di fatto, proibiva alle banche estere di compiere questo tipo di operazione.²⁰⁰ I depositi tendevano ad assumere una maggiore importanza nei confronti delle rimesse in quanto gli immigrati italiani tendevano a stabilirsi in USA, a richiamare le proprie famiglie e, di conseguenza, a ridurre le rimesse in Italia. Inoltre il *Quota Act* del 1921 ridusse drasticamente l'immigrazione italiana. Gli immigrati a cui le banche italiane erano destinate a rivolgere le loro attenzioni erano quindi quelli che avevano minori legami con la madrepatria e che si rivolgevano alle banche non tanto per effettuare rimesse quanto per depositare risparmi di cui disporre in loco. Quest'ultima operazione era però vietata alle filiali di banche estere operanti negli USA. Per aggirare gli ostacoli legislativi, la Comit nel 1919 aveva acquisito una partecipazione in una banca americana, la *Lincoln Trust Company* che avrebbe dovuto raccogliere i depositi della comunità italiana e girarli alla Comit tramite la sua agenzia di New York. Tale soluzione si rivelò di lì a poco inefficace e la Comit nel 1922 liquidò le azioni *Lincoln* in suo possesso anche perché, nel frattempo, la *Lincoln* era stata assorbita dalla *Bank of Manhattan*. La Comit aveva anche preso una partecipazione di circa il 12,5% nella *Italian American Bank*, partecipazione che fu ceduta nel 1921 alla *Italian American Corporation*, a sua volta controllata dalla Comit.

²⁰⁰ La questione era regolata dall'articolo 3 paragrafo 140 e dall'articolo 5 paragrafo 223 della legge del 16 Aprile 1914. La legislazione cambiava a seconda degli stati e poteva essere più o meno favorevole ma costituiva pur sempre un ostacolo. V. Clyde William Phelps, *The foreign expansion of American banks*, New York, Arno Press, 1976 (1a ed. 1927), p. 198.

La Comit decise allora di impegnarsi direttamente e nel 1924 fondò una propria *trust company*, la Banca Commerciale Italiana Trust Company di New York. Prima di arrivare alla creazione della BCI Trust, la filiale di New York della Comit aveva sperimentato un sotterfugio che pare fosse comune a molte filiali di banche estere operanti in USA. Questa prese ad accettare depositi rilasciando ai depositanti una tratta sulla filiale invece che un libretto di deposito. Le autorità statunitensi però non tollerarono a lungo questa pratica che infine fu abbandonata.²⁰¹ Si giunse così alla creazione della BCI Trust di New York. Questa, essendo ufficialmente una società americana, poteva raccogliere depositi sulla piazza di New York. Si pensò inoltre di creare altre *trust companies* a Boston, Philadelphia, Chicago, Pittsburgh, St. Louis e Cleveland. Per ottenere le risorse necessarie all'attuazione di questo piano d'espansione, fu costituita nel 1928 la *Bancomit Corporation*, una *holding* che avrebbe dovuto gestire le varie *trust companies*. La *Bancomit Corporation* nacque da un'idea di Siro Fusi, direttore della filiale di New York della Comit.²⁰² Nel 1928 egli pensò di sfruttare il momento di euforia del mercato finanziario statunitense per ottenere le risorse necessarie alla costituzione di varie BCI Trusts negli Stati Uniti, risorse che avrebbero dovuto aggirarsi attorno ai 15 milioni di dollari (circa 285 milioni di lire italiane). Fusi propose di fondare una *holding*, la *Bancomit Corporation* appunto, con un capitale di 4 milioni di dollari e riserve per 2 milioni. Per far sì che la Comit potesse avere la maggioranza nella nuova *holding* senza bisogno di impegnarvi capitali, Fusi suggerì che questa acquistasse tale maggioranza pagandola con azioni della BCI Trust di New York e di società italiane i cui titoli assicurassero un buon rendimento. Il pacchetto azionario di minoranza sarebbe stato collocato sul mercato statunitense con un incasso previsto in circa 3 milioni di dollari da

²⁰¹ V. Bruno Bottiglieri, *Guglielmo Reiss Romoli*, in *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, a cura di Alberto Mortara, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 501-47.

²⁰² Siro Fusi era nato a Milano nel 1885. Lavorò dal 1899 al 1901 presso la casa bancaria Bonsignore e Braga di Milano per passare poi alla casa Prandoni dove rimase fino al 1906 quando entrò alla Comit. Dopo essere stato impiegato presso la filiale di Londra, nel 1918 venne inviato a New York dove contribuì alla creazione delle filiali della Comit. Dopo essere stato costretto a dimettersi dalla Comit e dalle cariche che deteneva in enti collegati alla banca nel 1933, passò alla Field, Gloré & Co di New York.

investire in titoli ed obbligazioni di buon rendimento.²⁰³ Con gli interessi ottenuti grazie a questi titoli e con i dividendi incassati sulle azioni conferite dalla Comit, sarebbe stato possibile pagare dividendi agli azionisti della *holding* e contribuire alle spese di costituzione di nuove banche del gruppo BCI Trust. Le autorità monetarie italiane si opposero al conferimento di titoli italiani alla *holding* temendo che il pagamento di dividendi in USA potesse compromettere la stabilità della lira.²⁰⁴ Questo indusse la Comit a sostituire i titoli italiani con azioni delle sue affiliate estere. Infine, tra 1928 e 1929, vennero costituite la BCI Trust di Boston e quella di Philadelphia. Il progetto di Fusi è oltremodo significativo perché dà l'idea di come i progetti di una "espansione dinamica" della Comit in USA cozzassero con dei seri limiti di ordine finanziario.²⁰⁵ Lo scopo della Comit non era quello di investire risorse in USA ma di ottenere risorse dal paese. La raccolta di risorse a breve tramite i corrispondenti era una forma di raccolta troppo volatile e soggetta ad ampie fluttuazioni. Per poter operare negli Stati Uniti ma anche per poter contare su una riserva di fondi in dollari era necessario disporre di una struttura bancaria in loco che permettesse la raccolta di fondi non soggetti a repentini ridimensionamenti. Inoltre uno dei fattori di forza della Comit in Italia, come del resto di altre banche che avevano stabilito dei contatti internazionali, era la possibilità di vendere divise. Non a caso, nella seconda metà degli anni Venti in concomitanza con il progressivo ridursi delle rimesse, anche i due banchi meridionali stabilirono delle *Trust Companies* a New York che permisero loro di raccogliere cifre importanti sotto forma di depositi.

Nel 1919 la Comit fondò la Banca Commerciale Italiana France (Comitfrance), con sede a Parigi, rilevando la *Union Franco-Italienne du Crédit Coopératif*, una banca che operava in Liguria e sulla Costa Azzurra e le cui dipendenze francesi

²⁰³ Pare che tra novembre 1927 e giugno 1928 la Comit, grazie all'abile regia di Fusi, operasse in borsa per provocare un artificioso rialzo del prezzo delle azioni BCI Trust, che effettivamente passò da 315 a 675 \$, allo scopo di poter cedere le azioni alla *Bancomit* ad un prezzo particolarmente elevato. V. ASBI, Rapporti con l'estero, pratica 18, lettera di Podestà a Stringher del 5-6-1928.

²⁰⁴ V. ASBI, Rapporti con l'estero, pratica 18, lettera di Azzolini a Stringher del 30 aprile 1928 e risposta di Stringher del 1 maggio 1928.

²⁰⁵ Il progetto originario di Fusi è stato rinvenuto in ASBCI, fondo Sofindit, cartella 280, fasc. 3.

furono passate a Comitfrance.²⁰⁶ Questa, pur non essendo formalmente una filiale della Comit, operò come tale raccogliendo depositi, lavorando sulle valute spese dai turisti sulla Costa Azzurra ed impegnandosi nel sostegno al commercio²⁰⁷.

Oltre all'Europa Centro-Orientale, un'altra regione che interessava molto i dirigenti della Banca Commerciale Italiana era il Sud-America. In quest'ultima regione potevano contare su una presenza già consolidata grazie alla Sudameris che fungeva da polo aggregativo delle iniziative della Comit in America Latina. Ad essa facevano riferimento due banche in cui la Comit assunse rilevanti partecipazioni nel corso del 1919, il *Banco de Italia y Rio de la Plata* ed il Banco Italiano di Lima.²⁰⁸ Quest'ultimo istituto aveva diverse filiali in Perù e permetteva di integrare la copertura bancaria offerta dalla Sudameris, che già operava in Brasile e Argentina. La Comit partecipò anche ad altre due banche in America del Sud, il *Banco do Rio Grande do Sul*, legato alla Sudameris, ed il Banco Italiano di Guayaquil. Quest'ultimo era stato fondato dalla Compagnia Italiana dell'Ecuador (CIDE) dell'industriale Delfino-Parodi.²⁰⁹ Il capitale del Banco era andato completamente perduto ed il Banco Italiano di Guyaquil lamentava una consistente immobilizzazione a causa dei finanziamenti concessi alla Compagnia Italiana di Costruzioni, anch'essa operante in Ecuador. Questa situazione aveva reso inesigibili i crediti che la Comit vantava nei confronti del Banco e la indusse in un

²⁰⁶ La *Union Franco-Italienne du Credit Cooperatif* aveva filiali a Mentone, Montecarlo, Monaco, Nizza, Ventimiglia e Bordighera. Le prime cinque divennero filiali di Comitfrance mentre le altre due furono trasformate in agenzie della sede di Genova. V. ASBCI, VCDA, 27-2-1919.

²⁰⁷ La scelta di costituire una società autonoma è da collegarsi alla legislazione francese secondo la quale le filiali di società straniere operanti in Francia venivano tassate in relazione al capitale della casa madre.

²⁰⁸ La Comit si liberò della sua partecipazione nel *Banco de Italia y Rio de la Plata* nel 1922 ma rimase in contatto con questo istituto negli anni successivi. V. ASBCI, VCDA, del 18-7-1919 e del 23-10-1919.

²⁰⁹ Nel 1919 era stato concluso un accordo con la Repubblica dell'Ecuador in base al quale si sarebbe dovuta costituire una Compagnia Italiana a cui il governo ecuadoriano avrebbe ceduto il monopolio sul tabacco in foglia prodotto nel paese. In cambio di questa concessione il governo italiano avrebbe concesso un prestito di 40 milioni di sucres (la moneta nazionale ecuadoriana) che sarebbero stati impiegati nella costruzione di linee ferroviarie, stradali ed installazioni portuali il cui appalto era riservato a compagnie italiane. V. ASBI, Rapporti con l'estero, cartella 5, fasc. 6., documento intitolato "Copia del testo del decreto approvato dal congresso ecuadoriano e regolarmente ratificato dal potere esecutivo convertendolo così in legge dello stato", 1920.

primo momento a sostenere il Delfino-Parodi con ulteriori crediti. Infine nel 1928 la Comit si impegnò per riorganizzare il Banco che fu posto in una condizione di parziale ibernazione per riuscire almeno a bloccare le perdite (circa 64.000 dollari) che risultarono a carico della Comit.

Tra il 1923 ed il 1928, la Comit partecipò in varia misura agli aumenti di capitale di Sudameris, Banco Italiano di Lima, Banca Commerciale Italiana e Romena, Banca Commerciale Italiana e Bulgara, Banca Ungaro-Italiana e *Boehmische Union Bank*. Nel 1924 fu poi costituita la Banca Commerciale Italiana per l'Egitto con sede ad Alessandria d'Egitto. D'altra parte, se la Comit dedicò maggiore attenzione al settore bancario che alle partecipazioni industriali, le varie banche affiliate svilupparono una propria rete d'affari con le industrie dei paesi in cui operavano, evitando un impegno diretto della Comit che si risolveva comunque in un impegno indiretto tramite le banche affiliate ogni volta che queste avevano bisogno di mezzi che non riuscivano a procurarsi localmente. Ciononostante continuò occasionalmente sia a sostenere l'attività di industrie italiane tramite l'acquisizione di pacchetti azionari all'estero, sia a partecipare ad affari che offrivano prospettive di buona redditività.

Dobbiamo infine ricordare che negli USA furono istituite altre due *Trust Companies* dipendenti dai due banche meridionali. Nel 1925 il Banco di Sicilia fondò la *Bank of Sicily Trust Company* con sede a New York. Nel 1930 il Banco di Napoli fondò il *Banco di Napoli Trust Company* sempre a New York con un capitale di 1 milione di dollari e riserve per altri 700.000 dollari. Ambedue queste banche avevano lo scopo di aggirare la legislazione americana e raccogliere

depositi per integrare la raccolta delle rimesse degli emigrati. Nel 1930 inoltre il Banco di Napoli aprì una filiale a Buenos Aires.²¹⁰

Oltre alla sistematica espansione all'estero delle maggiori banche italiane nel corso degli anni tra le due guerre, alcune banche minori, imprese di assicurazione e singoli operatori assunsero partecipazioni o contribuirono alla fondazione di altre banche in varie parti del mondo. Fu questo il caso delle Assicurazioni Generali che fondarono la *Ungarische Allgemeine Sparkassa*, una banca ungherese che fu assorbita nel 1937 dalla *Ungarische Allgemeine Creditbank*. La Riunione Adriatica di Sicurtà vantava invece una partecipazione nella *Banca Agricola-Fonciera* sempre in Romania.²¹¹ Infine il Banco di Sicilia partecipò alla Banca Italiana di Credito di Tunisi, sorta nel 1923 dalla trasformazione di una preesistente cooperativa di credito fondiario.²¹² Allo stesso tempo le grandi banche assunsero talvolta delle partecipazioni minoritarie in istituti bancari esteri o in banche centrali in via di formazione. In quest'ultimo caso queste partecipazioni furono prevalentemente assunte dietro esplicite richieste del governo italiano come nel caso della partecipazione delle maggiori banche italiane al capitale della Banca Nazionale Austriaca o della Banca Nazionale d'Albania.²¹³

2 . L'attività delle banche italiane all'estero

Tutte le affiliate estere di banche italiane svilupparono un reticolo di affari nei paesi in cui operarono senza necessariamente impegnarsi nel finanziamento a

²¹⁰ V. Giuseppe Lanzarone, *Il sistema bancario italiano*, Torino, Einaudi, 1948, p. 337.

²¹¹ V. ASBCI, Servizio Estero, dirigenti, cart. 12, fasc. 2., documento anonimo e senza titolo, 1938, p. 12.

²¹² La Cooperativa Italiana di Credito era stata fondata a Tunisi nel 1900. nel 1910 mutò il suo nome in "Banca Italiana di Credito" aumentando il capitale a 1 milione di franchi. Nel 1924 il capitale fu ulteriormente aumentato a 5 milioni di franchi e nel 1927 divenne di 10 milioni. Il Banco di Sicilia assunse 20.000 azioni della banca in quello stesso anno ed altre 7.000 negli anni seguenti. Nel 1938 anche il Banco di Roma assunse 6.000 azioni della Banca Italiana di Credito. V. Archivio Storico del Ministère De l'Économie et des Finances, cart. B.31900, lettera della Banque de l'Algerie al Ministère de l'Économie et des Finances, 17-12-1938; ASMAE, Archivio del Commercio, Tunisia 1948, b.3, documento intitolato "Banca Italiana di Credito - Dissequestro", 21-9-1948.

²¹³ Sulla Banca Nazionale d'Albania v. Constantin V. Colocotronis, *L'Organisation bancaire des Pays Balkaniques et les capitaux étrangers*, cit., pp. 185-88; Alessandro Roselli, *Italia e Albania: relazioni finanziarie nel ventennio fascista*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 63-80.

lungo termine di attività industriali. In realtà la maggior parte di queste affiliate furono create allo scopo di finanziare il commercio italiano con i paesi in cui avevano sede. Con l'andare del tempo, però, risultò evidente che tali flussi commerciali non avrebbero assunto l'ampiezza prevista e le affiliate italiane, in special modo quelle con sede in Europa Centro-Orientale, si adattarono alle condizioni locali impegnandosi anche nel finanziamento di iniziative industriali e commerciali. In alcuni casi, come quello del Banco di Roma in Egitto, si puntò anche al finanziamento industriale ma ciò fu probabilmente dovuto soprattutto all'iniziativa di dirigenti locali.

La Comit, che fra le banche italiane che si espansero all'estero fu probabilmente quella che maggiormente acquisì partecipazioni industriali in paesi stranieri, preferì concentrare presso una sua finanziaria, la SICMI di Lugano direttamente controllata dalla Comit, la gestione dei pacchetti azionari di società estere che acquisì nel corso degli anni Venti. La Società Internazionale di Credito Mobiliare e Immobiliare (SICMI), fu fondata a Lugano il 14 febbraio 1921 dalla Banca Commerciale Italiana e dalla Banca della Svizzera Italiana, sua affiliata, col modesto capitale di 500.000 franchi svizzeri. Questa società divenne di fatto la *holding* che controllava la maggior parte delle partecipazioni estere della Comit che le passò nel corso del 1921 gran parte dei pacchetti azionari che aveva acquisito fino ad allora per poterli gestire al di fuori di ogni controllo da parte delle autorità italiane e comunque col dichiarato scopo di aggirare la legislazione fiscale italiana che poneva dei seri ostacoli all'esportazione di capitali dall'Italia.²¹⁴ La SICMI nel corso degli anni Venti continuò ad concentrare presso di sé le partecipazioni estere della Comit in imprese industriali e commerciali ad eccezione di una parte delle partecipazioni nelle banche affiliate ed associate,²¹⁵ di modo che le affiliate estere della Comit gestirono i loro possessi azionari separatamente da

²¹⁴ Sulla legislazione italiana di quel periodo in tema di cambi e di esportazioni di capitali v. Gian Carlo Falco, *L'Italia e la politica finanziaria degli alleati 1914-1920*, cit. pp. 105-18; Gabriella Raitano, "I provvedimenti sui cambi in Italia nel periodo 1919-36" in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. VI, Bari, Laterza, 1995, pp. 265-335.

²¹⁵ Per banche estere "affiliate" si intendono banche fondate direttamente da una banca italiana o comunque di cui la banca italiana aveva il pieno controllo. Nel caso delle banche "associate" questo controllo era solo parziale o suddiviso con altri azionisti.

quelli della casa madre italiana. Sul finire degli anni Venti anche il Credito Italiano costituì una finanziaria in Svizzera, la AGEVA, che doveva fungere da *holding* di una parte delle sue partecipazioni che però erano in gran parte in imprese italiane.

Le caratteristiche dei paesi in cui avevano sede le banche di cui trattiamo contribuirono ampiamente a indirizzare il loro modo di operare. Un'eccezione può essere costituita da quelle banche e da quelle filiali situate in paesi con importanti mercati finanziari. In questo caso l'elemento finanziario poteva risultare predominante. Per questo motivo risulta più coerente analizzare separatamente le attività svolte dalle filiali ed agenzie a Londra e a New York, di cui tratteremo nel capitolo successivo.

Tra le affiliate dell'Europa Centro-Orientale quella che aveva un maggior volume di affari era la Banca Commerciale Italiana e Romena (Romcomit). Costituita nel 1920 con un capitale di 50 milioni di Lei di cui 30 sottoscritti da un gruppo capeggiato dalla Comit e di cui faceva parte anche il *Credit Anversois*, iniziò la sua attività con una sede a Bucarest ed una filiale a Galati. Nel 1921 acquisì larghe partecipazioni nella Banca Agraria di Timisoara che divenne una affiliata di Romcomit e nella Cassa Agraria e di Risparmio di Targu Mures da cui invece si disinteressò nel 1925. Nel 1922 partecipò al capitale della *Banca Si Cassa de Economie Fuzionata* di Oradia Mare. Nel 1927, quando Marchesano assunse il posto di consigliere ricoperto fino al 1924 da Castiglioni, la banca, oltre all'affiliata di Timisoara, aveva filiali a Galati, Brăila, Constanta e Chisinau. Quest'ultima era stata costituita assorbendo la filiale che la *Banque Internationale de Commerce de Saint-Pétersbourg* aveva impiantato nell'anteguerra. Nello stesso anno vennero aperte le filiali di Arad, Cluj e Sibiu.²¹⁶ La banca fu concepita inizialmente non tanto per concedere finanziamenti all'industria locale quanto per operare nel finanziamento del commercio e dell'esportazione. Il primo grosso affare a cui partecipò fu un consorzio per l'esportazione dei cereali denominato "Sindex"

²¹⁶ V. Banca Commerciale Italiana e Romena, *Relazione di bilancio*, Bucarest, annate varie; ASBCI, VCDA, 6-3-1920; Banca Commerciale Italiana (a cura di), *Della Banca Commerciale Italiana e della sua espansione nel mondo*, Milano 1928, p.20; ACS, fondo IRI, serie Rossa, cart. 489, fasc. F; Constantin V. Colocotronis, *L'Organisation bancaire des Pays Balkaniques et les capitaux étrangers*, cit. p. 154.

la cui attività era probabilmente collegata a quella della Società Granaria, una società commerciale che la Comit aveva contribuito a fondare in Romania e che si occupava del commercio del grano, società posta in liquidazione nel 1923. Negli anni successivi Romcomit si orientò verso il sostegno all'industria saccarifera, a società petrolifere ed a società dedite allo sfruttamento delle risorse forestali tra cui la società Foresta.²¹⁷

Sul finire del decennio, in seguito al mutamento della politica economica rumena che iniziò a privilegiare lo sviluppo di industrie in grado di fornire beni finiti al mercato interno evitandone così l'importazione, Romcomit si impegnò nel finanziamento dell'industria estrattiva, di quella metallurgica e dell'industria tessile. Già nel 1921 la banca aveva partecipato all'aumento di capitale della società *Astra* costruttrice di vagoni ferroviari, probabilmente in vista degli affari che sarebbero scaturiti dalla riorganizzazione del sistema ferroviario rumeno. Nel 1926 Romcomit partecipò all'aumento di capitale della società *Phoebus* di Oradea che si occupava della riparazione di materiale ferroviario e che aveva un contratto con lo stato rumeno. In seguito ad un successivo aumento di capitale Romcomit divenne azionista di maggioranza della società. Nel luglio del 1929 la banca ottenne il controllo della società saccarifera *Lujani* concedendo un anticipo di 350.000 sterline ad uno dei maggiori azionisti della società, il signor Nathan Eidinger che cedette in pegno azioni della società per 180 milioni di Lei equivalenti al 36% del capitale. Inoltre la Banca Commerciale Italiana e Romena fece da tramite nel giugno 1928 per un prestito di 12 milioni di dollari concesso dalla Comit al governo rumeno.²¹⁸ Questo prestito pare fosse stato concesso dietro esplicite pressioni di Mussolini per permettere ai rumeni di restituire alla fine di settembre i

²¹⁷ V. Constantin V. Colocotronis, *L'Organisation bancaire des Pays Balkaniques et les capitaux étrangers*, cit. p. 153; ASBCI, VCDA, 28-2-1923.

²¹⁸ Secondo Colocotronis questo prestito permise alla Banca Nazionale di Romania di sbarazzarsi di 1,5 miliardi di lei di tratte del *Crédit Industriel* che passarono a Romcomit. V. Constantin V. Colocotronis, *L'Organisation bancaire des Pays Balkaniques et les capitaux étrangers*, cit. p. 141.

prestiti ottenuti nel maggio-giugno dello stesso anno dalla *Banque de France* e dalla *Bank of England*.²¹⁹

La Banca Commerciale Italiana e Bulgara (Bulcomit) era considerata tra le banche non statali, il principale istituto di credito in Bulgaria. Aveva succursali a Burgas, Plovdiv, e Varna. Questa banca era particolarmente impegnata nel finanziamento dell'industria dei tabacchi ed operava in stretta collaborazione con una società legata alla Comit, la *Orientabako*²²⁰ e con la ditta Karcheff impegnata nell'acquisto dei tabacchi e nelle forniture ai monopoli.²²¹ Partecipava inoltre nella *Société pour l'Industrie Forestière Bulgare* e nella *Société Ammonal*, ambedue con sede a Sofia. Nel 1928 la seconda fu trasformata in società anonima con il concorso della ditta Nobel di Torino.²²²

Il credito fondiario fu invece il campo in cui maggiormente si impegnò la Banca Ungaro-Italiana (Bankunit). Questa banca era sorta nel 1920 dalla fusione della Banca Orientale di Fiume controllata dalla Comit, con la *Landes Bank* di Budapest ed il *Creditinstitut Ungarischer Holzhaendler*. Nel 1925 assorbì la *Ungarische Agrar und Renten Bank* di cui deteneva la maggioranza azionaria. Quest'ultima aveva il diritto di fungere da istituto di credito fondiario e di accordare crediti ipotecari emettendo cartelle fondiarie. Bankunit dopo la fusione con la *Agrar* ottenne di mantenere il diritto all'emissione di dette cartelle che

²¹⁹ V. Richard H. Meyer, *Bankers diplomacy: monetary stabilization in the Twenties*, New York, Columbia University Press, 1970, p.123; Giancarlo Falco, "La bilancia dei pagamenti italiana tra la prima guerra mondiale e il 1931", cit. pp.178-81; Pier Francesco Asso, "L'Italia e i prestiti internazionali, 1919-1931. L'azione della Banca d'Italia fra la battaglia della lira e la politica di potenza", in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol.III, Bari, Laterza, 1993, pp.3-342, in particolare pp. 298-305.

²²⁰ Al giugno del 1933 Bulcomit aveva fornito finanziamenti alle industrie per 98 milioni di levas di cui circa la metà ad *Orientabako* mentre lamentava sofferenze per 209 milioni di levas di cui 120 dovuti ad un credito alla casa di tabacco Karcheff. V. ASBCI, carte Rodano-Mattioli, cartella 3, documento intitolato "Note di Raffaele Mattioli sul risanamento della Comit. Parte II: l'estero", 1933.

²²¹ La ditta Karcheff, che aveva preso il posto del *Consurtium des tabacs*, disponeva di una larga organizzazione per l'acquisto del tabacco dai coltivatori ed aveva un posto di primo piano tra i fornitori dei monopoli. Pare che il lavoro svolto dalla Banca Commerciale Italiana e Bulgara con questa ditta nel periodo tra 1924 e 1933 avesse garantito oltre 84 milioni di levas di interessi. V. ACS, IRI, serie rossa, cart. 489, fasc. G.

²²² V. Constantin V. Colocotronis, *L'Organisation bancaire des Pays Balkaniques et les capitaux étrangers*, cit. p. 78.

rappresentavano una delle attività più diffuse tra le banche ungheresi. Nel 1926, approfittando delle potenzialità di assorbimento del mercato americano a cui faceva invece riscontro la limitatezza delle opportunità di collocamento sul mercato finanziario ungherese, Bankunit iniziò a concedere mutui che raggiunsero il massimo negli anni 1928-29.²²³ La concessione di crediti ipotecari ad agricoltori era inoltre uno dei principali rami d'azione delle filiali di provincia di Bankunit e di una serie di banche di provincia in cui Bankunit aveva importanti partecipazioni.

Tabella 17. Banca Ungaro-Italiana: Partecipazioni in banche di provincia nel 1933

<i>Istituto</i>	<i>Capitale nominale posseduto (migliaia di Pengo)</i>	<i>% sul totale del capitale nominale</i>
Pestmegyei Abonyi Takarekpenztar	58	35,93
Giongyösi Bank rt.	120	20,00
Karczagi Népbank rt.	23	34,00
Kisvardai Takarékpénztar rt.	40	9,91
Mezőturi Takarékpénztar	428	95,18
Paksi Közgazdasági Bank rt.	22	21,90
Sárospataki Takarékpénztar rt.	127	69,29
Szolnoki Mezőgazdasági Takarékpénztar rt.	391	65,66
Tapioszelei Gazdasági Bank rt.	25	50,08
Volkswirtschaftliche Bank, Subotica (Jugoslavia)	423	44,00
Totale	1.657	

FONTE: ACS, IRI, serie rossa, cart. 489, fasc. E, p.18

Nei primi anni della sua esistenza la Banca Ungaro-Italiana aveva anche acquisito notevoli pacchetti azionari in imprese industriali e commerciali con l'intento di difendersi dall'iperinflazione del primo dopoguerra. Tra queste partecipazioni, in alcuni casi ereditate dalle banche che fondendosi avevano dato luogo alla fondazione della Banca Ungaro-Italiana, ve ne erano alcune nel settore del legname ed immobiliare probabilmente ricollegabili alla collaborazione con

²²³ Nel corso del 1924 il Ministero degli Affari Esteri aveva preso contatti con la Banca d'Italia in relazione al possibile intervento del capitale italiano nella sistemazione del credito agrario in Ungheria. Infatti, nel settembre 1924, l'ambasciatore d'Italia a Budapest aveva inviato al Ministero degli Affari Esteri un promemoria scritto dal direttore della Banca Ungaro-Italiana, Ebert, in cui si prospettava la possibilità e la convenienza di emettere cartelle fondiari ungheresi sul mercato finanziario italiano. Stringher rispose che, pur non ritenendo che le condizioni del mercato interno italiano fossero tali da favorire il collocamento delle emissioni fondiari in questione, tale operazione avrebbe potuto comunque essere svolta dalla Banca Ungaro-Italiana in virtù dei suoi stretti legami con la Comit. V. ASBI, Rapporti con l'estero, pratica 11, fasc. 12, telespresso del Ministero degli Affari Esteri al Ministero dell'Economia Nazionale e alla Direzione della Banca d'Italia, 27-9-1924 e risposta della Direzione della Banca d'Italia, 18-10-1924.

Castiglioni, ed alcuni pacchetti azionari di ferrovie vicinali ex ungheresi che, dopo la firma dei trattati di pace, erano venute a trovarsi in territorio jugoslavo e romeno. Queste partecipazioni ferroviarie vennero in seguito riunite nel portafoglio di una finanziaria costituita appositamente, la Società Anonima di Partecipazioni e Affari Finanziari (SAPAF) con sede a Lugano.²²⁴

Vario ed articolato fu il lavoro svolto dalla *Bank Handlowy* di Varsavia che fungeva da centro di coordinamento delle iniziative della Comit in Polonia. La Comit, che già partecipava al capitale della *Bank Handlowy*, aveva partecipato nel 1927 alla sua riorganizzazione che aveva comportato la fusione con la *Banque des Pays Polounaise Réunis*.²²⁵ Nel 1929 la banca aumentò il suo capitale da 20 a 30 milioni di zloty ed acquisì un nuovo importante azionista, la *ZachodnioPolski Związek Cukrowniczy* (Unione degli Zuccherifici della Polonia dell'Ovest).²²⁶

Tabella 18. Suddivisione della proprietà azionaria della *Bank Handlowy* nel 1933

Azionisti	Numero delle azioni
Banca Commerciale Italiana	16.000
Assicurazioni Generali	5.000
Harriman Bros. New York	19.500
Banque de Bruxelles	14.000
Niederösterreichische, Vienna	14.000
Hambros, Londra	13.500
Pester Ungarische Commercial Bank, Budapest	12.000
Gruppo polacco	151.000
Totale	245.000

FONTE. ASBCI, carte Mattioli (ex Rodano), cartella 3, documento intitolato "Note di Raffaele Mattioli sul risanamento della Comit. Parte II: l'estero", 1933.

In questo caso la quota di partecipazione della Comit nella banca era modesta ma il sostegno finanziario fornitole la rendeva strettamente legata alla banca milanese. Quest'ultima da parte sua poteva contare sulla collaborazione di quella che era una delle più importanti banche polacche. A differenza di quanto accadeva

²²⁴ V. Banca Ungaro-Italiana, *Relazione di bilancio*, Budapest, annate varie; ASBCI, VCDA, 30-6-1927; Banca Commerciale Italiana (a cura di), *Della Banca Commerciale Italiana e della sua espansione nel mondo*, cit. p.17; ACS, fondo IRI, serie Rossa, cart. 489, fasc. E.

²²⁵ V. ASBCI, VCDA, 30-6-1927.

²²⁶ In realtà pare che lo stato polacco, che già in passato era intervenuto in soccorso della *Bank Handlowy*, garantisse dei crediti all'Unione degli Zuccherifici ottenendo per suo tramite di controllare la maggioranza azionaria della banca. Si veda anche Zbigniew Landau-Wojciech Morawski, "Polish Banking in the interwar period" in Charles Feinstein (ed), *Banking, Currency, & Finance in Europe between the wars*, Oxford, Clarendon Press, 1995, pp. 358-373, in particolare p. 367.

negli altri paesi, in Polonia, terra natale di Toeplitz ed oggetto di particolari attenzioni da parte del capo della Comit che intratteneva stretti rapporti con esponenti del mondo economico locale, la banca milanese concesse in proprio una serie di crediti ad imprese impegnate in vari settori gestendo direttamente alcuni affari invece che affidarli alle cure della locale banca legata al sistema Comit. Tali crediti pare fossero prevalentemente in dollari e sterline²²⁷.

Tabella 19. Situazione dei crediti concessi dalla Comit a società ed enti polacchi al 30 Giugno 1933

<i>Enti</i>	<i>Importo (milioni di Lit)</i>
Tesoro polacco	20,0
Industria cotoniera	100,1
Banche	53,0
Industria metallurgica ed estrattiva	36,7
Industrie diverse	3,1
Privati	2,5
Totale	215,4

FONTE: ASBCI, carte Mattioli (ex Rodano), cartella 3, documento intitolato "Note di Raffaele Mattioli sul risanamento della Comit. Parte II: l'estero", 1933.

La *Hrvatska Banka* in Croazia era stata fondata nel 1911 dalla casa bancaria *Michel* di Francoforte. Si trattava di una banca che al momento dell'acquisizione non svolgeva altre attività se non quelle di Monte di Pietà e di venditrice di biglietti della lotteria. Dati questi presupposti e le difficili relazioni intrattenute da Italia e Jugoslava, si puntò a mantenere la banca sempre ad un alto livello di liquidità il che non le permise di assumere un ruolo di particolare rilevanza tra gli istituti bancari che operavano a Zagabria. L'importanza della Banca Dalmata di Sconto, affiliata della Banca Nazionale di Credito, era decisamente modesta.

La Banca Commerciale Italiana e Greca era stata fondata relativamente tardi ed operava in un paese dove era forte la presenza di banche inglesi e francesi che non le permettevano di proporsi come punto di riferimento per il finanziamento

²²⁷ ASBCI, carte Rodano-Mattioli, cartella 3, documento intitolato "Note di Raffaele Mattioli sul risanamento della Comit. Parte II: l'estero", 1933. La Comit si era impegnata già dall'immediato primo dopoguerra nel finanziare a New York le importazioni di cotone polacco con crediti in dollari di una certa consistenza. Inoltre la *Bank Handlowy* era legata a Londra e New York anche grazie ai suoi rapporti con banche quali *Harriman Bros.* di New York ed *Hambros* di Londra che figuravano tra gli azionisti della banca. Sugli interessi della Comit in Polonia V. Zbigniew Landau - Jerzy Tomaszewski, *Foreign policy and international business in Poland, 1918-39*, in Alice Teichova - Maurice Lévy Leboyer - Helga Nussbaum (a cura di), *Multinational enterprise*

dell'industria e del commercio locali, come invece era accaduto in alcuni dei paesi dove la Comit aveva fondato un'affiliata nell'immediato dopoguerra. Questo spiega il suo scarso peso nel sistema bancario greco evidenziato nella Tabella 20.

Tabella 20. Dati sui principali istituti in Grecia (milioni di dracme)¹

	1929			1930			1931
	capitale	depositi	impieghi	depositi	impieghi	depositi	impieghi
Banque Nationale de Grèce	20	6.210	5.930	6.864	6.109	7.473	6.366
Banque d'Athènes ²	100,8	2.814	2.156	2.807	2.096	2.364	1.881
Ionian Bank Limited, Londra	Lg. 600.000	946	857	997	787	899	591
Banque Commerciale de Grèce ³	50	918	811	935	709	720	522
Banque Populaire	15	698	483	789	531	697	522
Banca Commerciale italiana e Greca	60	374	371	664	421	257	286

Note

1. Escluse, oltre la Banca di Grecia, la *Banque Agricole* (organismo autonomo di pubblica utilità creato dallo stato nel 1929 per sviluppare il credito agricolo e dotato di un capitale di oltre un miliardo di dracme) ed altri istituti esercenti il credito ipotecario.
2. Legata alla *Banque de l'Union Parisienne*, ha fuso con la *Banque Nationale* le filiali in Egitto e a New York.
3. In stretti rapporti con la *Hambros*, a Londra disponeva anche di una affiliazione, la *Commercial Bank of Near East*.

FONTE. ACS, IRI, serie rossa, cart.489, fasc. H, pp.1-2.

Una volta fallita la *Depositenbank* e sfumata la scalata alla *Union Bank* l'attività strettamente bancaria italiana in Austria si ridusse a poca cosa. Il Credito Italiano era presente in Austria con la Banca di Credito Italo-Viennese, una piccola banca posta in liquidazione nel 1929, e con la *Tiroler Hauptbank* fondata in collaborazione con la *Deutsche Bank* e col governo tirolese. La Banca Commerciale Italiana invece poteva contare sulla filiale di Vienna della Società Italiana di Credito. Questa, più che il credito commerciale o industriale, era stata impiantata a Vienna per operare in cambi ed in titoli e, più specificatamente, per speculare in valute nei primi anni Venti lavorando in stretto contatto con Castiglioni. Una volta ridottesi queste opportunità di lavoro, la Società Italiana di Credito fu costretta a trasformarsi in una banca vera e propria, senza riuscirvi pienamente.

In Svizzera avevano sede la Banca della Svizzera Italiana, la Banca Unione di Credito e le due filiali di Lugano e Chiasso del Banco di Roma. La Banca della Svizzera Italiana era stata fondata nel 1873 e la Comit aveva partecipato al suo

capitale in maniera rilevante già dall'anteguerra. Nel 1928 aveva filiali a Bellinzona, Locarno, Chiasso, Mendrisio ed era una delle principali banche del Canton Ticino. La Banca Unione di Credito rimase invece un istituto di modesta importanza fino alla sua cessione nel 1935.

In Francia, a parte la sede centrale della Sudameris, operavano la Banca Commerciale Italiana (France), la *Banque Italo-Française de Crédit* ed il Banco di Roma (France). Le due affiliate del Credito Italiano e del Banco di Roma erano delle banche di dimensioni molto modeste e sopravvivevano con le operazioni sui titoli "en pension".²²⁸ Anche la Banca Commerciale Italiana (France), pur essendo la banca italiana più importante in Francia, era un'entità piuttosto modesta. Essa operò nel corso degli anni Venti dedicandosi alla raccolta di depositi da impiegare poi presso la direzione centrale della Comit oppure presso le consorelle in Polonia, Bulgaria e Grecia.²²⁹

Tabella 21. Raccolta e impieghi della Banca Commerciale Italiana (France) in milioni di franchi francesi

Anno	Raccolta			Impieghi		
	Clientela	Banche	Totale	Clientela	Banche	Totale
1921	45	14	59	34	27	61
1922	65	4	69	37	29	66
1923	91	17	108	64	42	106
1924	107	6	113	41	54	95
1925	173	17	190	58	120	178
1926	178	5	183	60	122	182
1927	199	3	202	56	153	209
1928	180	10	190	70	121	191
1929	197	7	204	82	119	201
1930	175	5	180	79	97	176
1931	146	2	148	85	53	138

FONTE: Elaborazioni da ASBCI, servizio studi, bilanci, cart. 7

Le operazioni della Banca Commerciale Italiana per l'Egitto e del Banco Italo-Egiziano erano strettamente legate alla coltura ed all'esportazione del cotone. La Banca Commerciale Italiana e per l'Egitto nel 1928 aveva due sedi ad Alessandria ed al Cairo, due succursali a Damanhour ed a Mansourah, 5 agenzie e 9 uffici

particolare p.272.

²²⁸ Si trattava di operazioni particolari molto frequenti sul mercato di Parigi e che possono essere equiparate ad anticipi sui titoli, riporti o arbitraggi a seconda delle modalità con cui venivano effettuati.

²²⁹ V. ACS, IRI, serie rossa, cart.489, fasc. C, p. 5.

cotonieri. Il Banco Italo-Egiziano invece aveva sedi al Cairo, ad Alessandria e a Port Said e svariate agenzie ed uffici cotonieri.

L'unica banca italiana operante in Cina era la Banca Italiana per la Cina, affiliata del Credito Italiano che era impegnata prevalentemente nel finanziamento del commercio con gli Stati Uniti e dell'esportazione della seta greggia verso la Francia e l'Italia.

In Sud-America l'attività bancaria italiana gravitava quasi esclusivamente attorno alla Comit. Infatti, dopo la chiusura delle filiali brasiliane della Banca Italiana di Sconto, a parte la Comit, solo il Credito Italiano poteva vantare una sua presenza in Sud America tramite la partecipazione di minoranza che deteneva nella *Banque Italo-Belge*. Il Credito Italiano non aveva però un gran peso nella gestione dell'affiliata. Nel 1919 la banca milanese tentò di sfruttare l'occasione fornita dall'aumento di capitale della *Banque Italo-Belge*, che fu portato a 50 milioni di franchi, per ottenere la maggioranza azionaria e quindi il controllo della banca ma i soci belgi si opposero e questo indusse il Credito Italiano a disinteressarsi progressivamente delle sorti della banca che però avrebbe avuto bisogno di personale qualificato di lingua italiana per poter curare gli affari con le locali comunità di immigrati.²³⁰ Questo tipo di rapporto era determinante per una proficua attività bancaria in quanto le operazioni di finanziamento del commercio tra Sud-America e Belgio, dove aveva sede la banca, non garantivano lavoro bancario sufficiente per una proficua gestione dell'istituto. Nonostante questi problemi la *Banque Italo-Belge* nel corso degli anni Venti ampliò la sua rete di filiali in Sud America che comprendevano 4 sedi in Brasile, una a Buenos Aires e una a Montevideo che venne però chiusa nel 1927.²³¹

In Sud America la Comit poteva contare soprattutto sulla Sudameris e sul Banco Italiano di Lima. Queste due banche operavano rivolgendosi alle colonie italiane nei vari paesi dell'America Latina, colonie costituite da immigrati o

²³⁰ V. Giandomenico Piluso, "Le banche miste in Sud America." cit. pp.46-8; Archivio Storico Paribas, cartone 591, doss.3, lettera di Poli a Zuccoli del 30-7-1928.

²³¹ V. Giandomenico Piluso, "Le banche miste in Sud America..." cit. p. 47.

imprenditori di origine italiana o comunque collegati ad imprese italiane. A differenza di quanto accadeva per le affiliate dell'Europa Centro-Orientale, in Sud America c'era la possibilità di raccogliere ampie risorse su piazza per sostenere l'attività delle due banche. Queste però avevano bisogno dell'appoggio della sede centrale di Sudameris a Parigi e delle filiali Comit di Londra e New York per le operazioni di cambio e di accettazione.

La Sudameris costituiva di per sé un gruppo bancario, nel senso che era formata da filiali che, riunite in gruppi nazionali con un capitale proprio proporzionato al peso economico del singolo gruppo nel complesso della Sudameris, operavano adattandosi alle necessità specifiche dei vari stati ed erano connesse tra loro come una rete di banche.²³² L'evoluzione in questo senso della struttura della Sudameris era iniziata subito dopo la sua costituzione. Nel 1912 venne aperta la prima filiale fuori dal Brasile, per la precisione quella di Buenos Aires, dando il via all'internazionalizzazione della struttura originaria che era quella del Banco Commerciale Italo-Brasiliano. A partire dal 1915 la Sudameris ampliò la sua rete di filiali in Brasile ed Argentina mentre nel 1916 venne assorbito il *Banco Suizo-Americano*, ceduto dal *Crédit Suisse* e che permise di sviluppare l'attività della filiale di Buenos Aires.²³³ Nel 1918 Sudameris acquisì dalla *Société Générale* una partecipazione nella *Banque Française au Chili* che aveva sede a Santiago del Cile ed una filiale a Valparaiso. Quest'ultima fu soppressa nel 1921 a causa delle malversazioni del direttore e venne sostituita con una filiale diretta della Sudameris la quale nel 1923 assorbì anche la sede di Santiago e pose in liquidazione la *Banque Française au Chili*. L'anno seguente fu creata la filiale uruguayana con sede a Montevideo. Nel 1920 inoltre, la Sudameris aveva aperto una banca affiliata

²³² Nel 1933 il capitale dei vari gruppi era così suddiviso

Gruppo	Capitale (milioni di Franchi)
Brasile	60,6
Argentina	39,5
Cile	28,6
Colombia	19,6
Uruguay	16,7
Totale	165

FONTE: ASBCI, carte Rodano-Mattioli, cartella 3, documento intitolato "Note di Raffaele Mattioli sul risanamento della Comit. Parte II: l'estero", 1933.

²³³ V. Giandomenico Piluso, "Le banche miste in Sud America" cit. pp. 28 e 43; Archivio Storico Paribas, cartone 252, doss.28, promemoria anonimo, s.d.

in Colombia, la *Banque Française et Italienne en Colombie* con sede a Bogotá e succursali in tutto il paese, di cui ottenne il totale controllo nel 1923 e che trasformò l'anno seguente in filiale diretta.²³⁴ Nel 1928 Sudameris partecipò anche alla fondazione del *Banco do Rio Grande do Sul* assieme ad un gruppo di banche di cui faceva parte anche la Comit.²³⁵ Sudameris nel corso degli anni Venti partecipò anche alla costituzione di alcune società quali la *Société de Colonisation Italo-Argentina du Rio Negro*, la Italo-Radio e la *Esperia*, una società di colonizzazione che operava nella regione del Paraná. Questo maggior interessamento nel campo del finanziamento a lungo termine, così come altre iniziative, sembra suggerire un progressivo inaridimento delle fonti di lavoro bancario prettamente commerciale per la Sudameris nel corso degli anni Venti.²³⁶

Gran parte delle risorse con cui operavano le varie filiali venivano dai depositi della clientela e di banche locali ed estere. Queste risorse erano impiegate prevalentemente per operazioni di credito commerciale ma una parte non trascurabile (in media il 25 % del totale) rappresentava la cassa ed i fondi presso le altre banche. L'importanza di questa voce era probabilmente imputabile all'importanza che aveva per la Sudameris il lavoro in cambi. Una parte rilevante degli utili del gruppo derivava infatti dalla vendita di divise. Questo tipo di lavoro doveva avere una grande attrattiva in una regione come l'America Latina in cui la dipendenza delle varie economie locali dall'andamento dei prezzi internazionali dei prodotti d'esportazione nella produzione dei quali erano specializzate, comportava ampie fluttuazioni nei cambi.²³⁷ All'interno della rete bancaria della Sudameris i vari gruppi di filiali avevano una diversa importanza e svolgevano differenti operazioni a seconda del paese in cui operavano. I gruppi di filiali del Brasile e dell'Argentina erano stati costituiti per primi ed erano i più importanti tra quelli sudamericani operando in regioni dove c'erano maggiori occasioni per ottenere

²³⁴ V. Archivio Storico Paribas, cartone 252, doss.28, promemoria anonimo, s.d.

²³⁵ V. Archivio Storico Paribas, cartone 256, doss.56, "Assemblée Générale Ordinaire, rapports et resolutions", 1928.

²³⁶ V. Archivio Storico Paribas, cartone 256, doss.56, "Assemblée Générale Ordinaire, rapports et resolutions", 1928 e 1929.

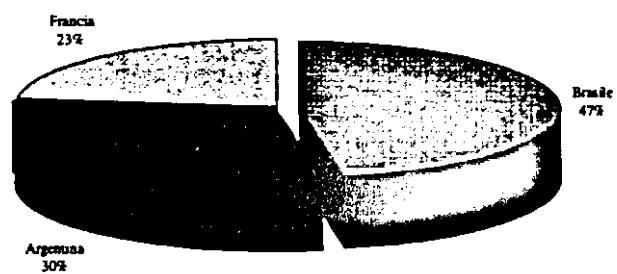
²³⁷ V. tabelle 78-85 in appendice.

risorse e lavoro bancario. I gruppi del Cile, della Colombia e dell'Uruguay, istituiti in seguito, nei primi anni della loro attività ottennero quasi la metà dei loro utili dalle operazioni in cambi. Questo non deve stupire in quanto quel settore era il più congeniale per filiali di recente impianto le quali, non potendo ancora contare su un'ampia clientela commerciale, potevano però trarre vantaggio dai loro contatti internazionali per procurarsi divise. La sede francese infine, svolgeva funzioni di coordinamento delle attività delle filiali d'oltremare ma operava anche autonomamente sul mercato finanziario di Parigi.²³⁸

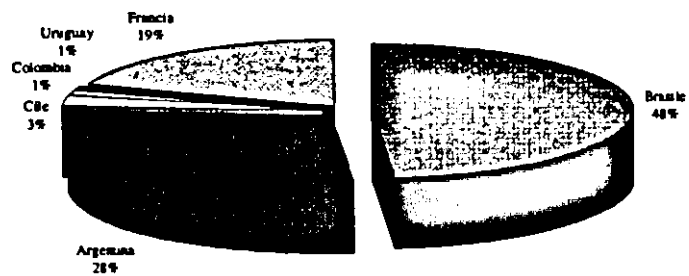
²³⁸ V. ASBCI, carte Rodano-Mattioli, cartella 3, documento intitolato "Note di Raffaele Mattioli sul risanamento della Comit. Parte II: l'estero", 1933.

Grafico 2. Risorse della Sudameris suddivisi per gruppi

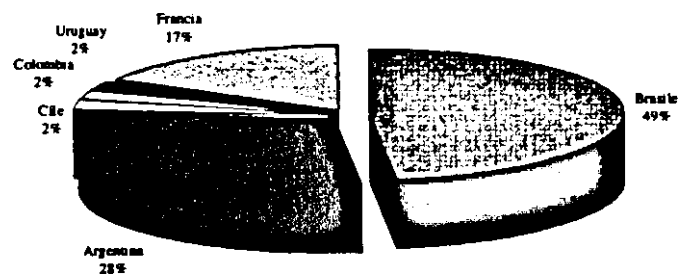
1920



1924



1928



1931

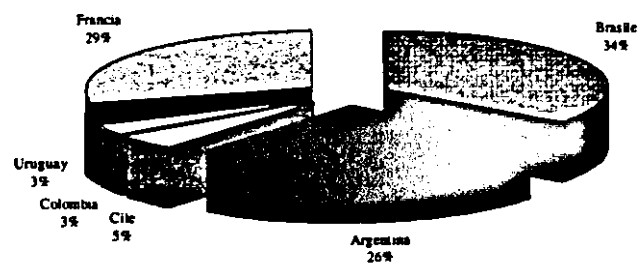
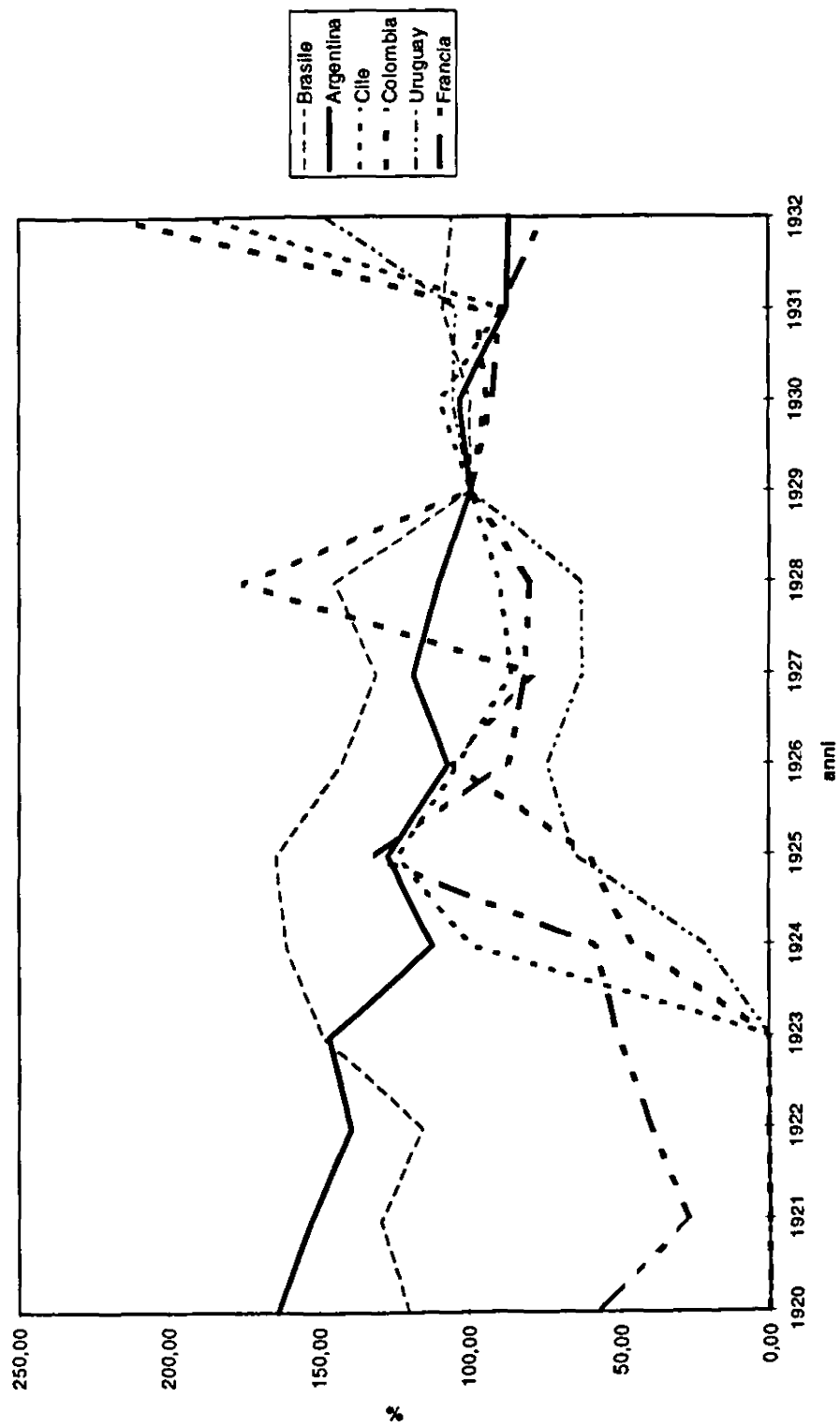
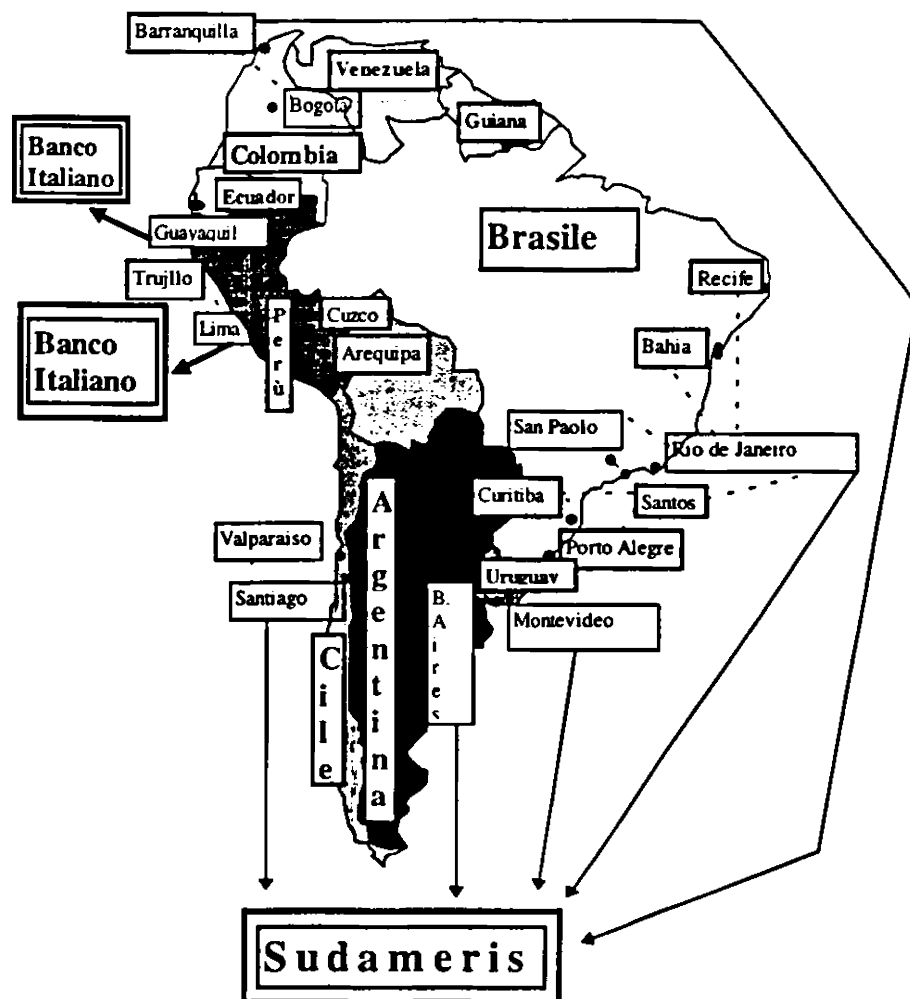


Grafico 3. Andamento dei depositi dei vari gruppi nazionali di filiali della Sudameris espressi nelle valute locali (numeri indice, 1929=100)



Il Banco Italiano di Lima era una banca dedita inizialmente al credito alla comunità italiana locale di cui facevano parte i suoi fondatori . Il Banco Italiano si dedicò soprattutto al credito agricolo dato che l'economia del Perù era fondamentalmente agricola e legata alla produzione di zucchero e cotone. La banca si impegnava quindi nel finanziamento delle campagne agricole ottenendo il raccolto come garanzia dei suoi finanziamenti. Nel corso degli anni Venti però il Banco si interessò con successo anche al settore immobiliare, cercando di sfruttare il processo di urbanizzazione in corso nel paese. Nel 1928 però dovette rinunciare al lavoro di credito ipotecario perché quest'ultimo venne accentrato presso un istituto controllato dallo stato, il *Banco Central Hipotecario*.²³⁹

²³⁹ V. Alfonso W. Quiroz, *Domestic and Foreign Finance in Modern Peru, 1850-1950*, London, MacMillan, 1993, pp. 80-1.

Figura 1. Banche italiane e loro principali filiali in America Latina attorno al 1930²⁴⁰

Considerazioni finali

Tra 1921 e 1925 l'espansione bancaria all'estero delle maggiori banche italiane fu soggetta ad un processo di razionalizzazione che prese le mosse dalle vicende nazionali ed internazionali che coinvolsero le banche in questione. Il risultato finale di questo processo di razionalizzazione, fu una evidente prevalenza della struttura

²⁴⁰ La *Banque Italo-Belge* non viene considerata tra le banche italiane a causa dello scarso peso della componente italiana nel controllo della banca. In appendice sono però riportati i dati disponibili su questa banca.

estera impiantata dalla Comit. Dato il ridimensionamento della rete bancaria costituita dalla scomparsa Banca Italiana di Sconto, le difficoltà e l'ambito di attività geograficamente limitato del Banco di Roma, solo le reti bancarie della Comit e del Credito Italiano erano in grado di operare sulle diverse piazze mondiali. La struttura estera del Credito Italiano era comunque molto meno estesa di quella della Comit pur operando in zone come la Cina in cui la Comit non era presente. In effetti le affiliazioni estere della Comit finirono col costituire un insieme di enti correlati in cui le banche affiliate ed associate operavano a livello nazionale adeguandosi alle necessità ed alle opportunità di lavoro bancario offerte dai paesi in cui avevano sede, ed a livello internazionale operando in modo da conciliare le loro necessità con le necessità ed i progetti della casa madre.

Dopo il 1923 vi fu un ripensamento delle strategie italiane di espansione bancaria all'estero. Mentre il Banco di Roma puntò a riorganizzare la propria presenza in Medio Oriente e la Banca Nazionale di Credito si adoprò per salvare il salvabile della struttura estera della Banca Italiana di Sconto, la Comit si sganciò abbastanza decisamente dai progetti di penetrazione economica formulati dal Ministero degli Affari Esteri per l'Europa Centro-Orientale e puntò a sviluppare in quei paesi una serie di affari locali o comunque legati a logiche aziendali interne al gruppo Comit. Contemporaneamente puntò agli Stati Uniti come regione privilegiata da cui ottenere risorse. Nel complesso si può affermare che le banche italiane e le loro affiliate all'estero puntarono maggiormente all'attività bancaria propriamente detta, creandosi una clientela industriale e commerciale a cui rivolgere le loro attenzioni. Rinunciarono invece (almeno in parte) ad acquisire il controllo di società industriali e commerciali come invece avevano tentato di fare nell'immediato dopoguerra. Agirono quindi prevalentemente come banche commerciali che si impegnarono talvolta in partecipazioni industriali sia per ragioni di convenienza, sia perché si vedevano costrette a sostenere clienti in difficoltà o infine perché certe partecipazioni azionarie erano l'unica contropartita che potevano ottenere a garanzia di crediti immobilizzati.

D'altronde, a partire dalla metà degli anni Venti cominciarono ad evidenziarsi i limiti dell'esperienza di espansione bancaria italiana all'estero. Una volta venute

meno le ottimistiche aspettative dell'immediato dopoguerra, si dovette fare i conti con una realtà piuttosto fosca. Le affiliate italiane all'estero riuscirono ad assumere una certa rilevanza solo in quei paesi dove la struttura bancaria doveva essere ricostruita dal nulla o comunque dove la carenza di credito e servizi bancari si abbinava ad un interscambio commerciale con l'Italia di una certa rilevanza. In paesi dove esisteva già un'affermata struttura bancaria locale come in Austria, Grecia, Francia e Svizzera (per non parlare degli Stati Uniti), le banche italiane rimasero realtà marginali. Inoltre, fin dai primi anni Venti, la scarsità di risorse finanziarie in Italia costituì un grave ostacolo all'espansione bancaria all'estero. Infatti, mentre c'era la possibilità di inserirsi in sistemi bancari nascenti a patto di disporre di capitali da investire, le banche italiane affrontarono difficoltà sempre maggiori per raccogliere risorse sul mercato interno e sui mercati esteri che potevano fornire anche perché proprio su questi mercati le affiliate di banche italiane risultavano sottodimensionate e scarsamente competitive. L'unica eccezione fu costituita dalla Sudameris che riuscì a raccogliere e ridistribuire risorse all'interno della sua rete bancaria sudamericana.

Nel corso degli anni Venti si prospettarono tre possibili funzioni per la rete bancaria italiana all'estero: sostenere la penetrazione economica e politica italiana nelle regioni vicine, sostenere il commercio italiano con i paesi in cui avevano sede ed infine raccogliere risorse finanziarie per sostenere lo sviluppo economico in Italia. Delle tre opzioni, la prima venne abbandonata nei primi anni Venti e la terza risultò solo parzialmente perseguibile, perlomeno attraverso la semplice raccolta di depositi. La seconda opzione ebbe probabilmente successo, per lo meno in Europa Centro-Orientale, fin verso la metà degli anni Venti quando effettivamente la quota delle esportazioni italiane dirette verso i paesi di quella zona aumentò abbastanza vistosamente salvo però ridimensionarsi dopo il 1925 quando la Germania riprese ad esportarvi i suoi prodotti e la lira italiana iniziò il processo di rivalutazione e stabilizzazione.²⁴¹ A quel punto le varie affiliate italiane dovettero adattarsi alla situazione impegnandosi in finanziamenti a ditte locali più che puntare esclusivamente a sostenere il commercio con l'Italia. Possiamo quindi concludere

²⁴¹ V. tabelle 68 e 69 in appendice.

che alla fine degli anni Venti la rete bancaria italiana all'estero, ad eccezione delle filiali di Londra e di New York, era in prevalenza costituita da enti che operavano adattandosi alle esigenze economiche locali salvo rivolgersi alle case madri ed alle consociate per ottenere sostegno o servizi bancari internazionali. A loro volta le case madri potevano ottenere fondi, specialmente in divisa, dalle varie affiliate in modo da poter gestire la loro tesoreria divise anche grazie alle disponibilità di un gruppo internazionale.

CAPITOLO 5

LA RETE BANCARIA ITALIANA ALL'ESTERO ED I MERCATI FINANZIARI INTERNAZIONALI

Come accennavamo nel precedente capitolo, le filiali e le affiliazioni di banche italiane che operavano in paesi caratterizzati dalla presenza di importanti mercati finanziari internazionali svolgevano un ruolo particolare nel contesto della struttura bancaria estera a cui appartenevano in quanto connettevano la banca madre italiana e le sue affiliazioni estere con tali mercati finanziari agevolando operazioni essenziali quali il reperimento di capitali a lungo termine ed il finanziamento del commercio estero. Inoltre rappresentavano dei punti di riferimento obbligati per tutte le operazioni in cambi legate o meno al commercio estero. Lo studio delle attività delle filiali e delle affiliate di banche italiane a Londra e a New York, dove avevano sede i due principali mercati finanziari del tempo, rappresenta quindi la principale chiave di lettura per analizzare l'importanza dell'attività estera del sistema bancario italiano nel contesto del processo di integrazione finanziaria internazionale e di sviluppo dell'Italia nel periodo tra le due guerre.

1. La struttura dei mercati finanziari internazionali e gli strumenti di finanziamento

Per poter analizzare i problemi più sopra anticipati, è indispensabile prima di tutto chiarire che cosa si intendeva per "mercato finanziario" nel periodo tra le due guerre. Rifacendoci a testi coevi,²⁴² possiamo definire un mercato finanziario come l'insieme di una serie di mercati a loro volta suddivisi in mercati più specifici. Ogni mercato finanziario per dirsi tale doveva essere costituito almeno dai due principali

²⁴² V. Ellis T. Powell, *The evolution of the money market 1385-1915*, London, Cass & Co., 1966 (prima edizione: 1915); Benjamin H. Beckhart (ed.), *The New York Money Market*, New York, AMS Press, 1971 (ristampa dell'edizione del 1931), 4 vol.; William F. Spalding, *The London Money Market*, London, Pitman & Sons, 1933; John T. Madden - Marcus Nadler, *The International Money Markets*, New York, Greenwood Press, 1968 (ristampa dell'edizione 1935); M.F. Jolliffe, *The United States as a financial centre, 1919-1933*, Cardiff, University of Wales Press, 1935; Margeret G. Myers, *Paris as a financial centre*, London, P.S. King & Son, 1936.

mercati: il mercato dei capitali (*capital market*) e il mercato monetario (*money market*).²⁴³ Questi due mercati costituivano in pratica i centri dei due principali tipi di operazioni che caratterizzavano un mercato finanziario e cioè l'emissione di prestiti a lungo termine per governi e imprese (*capital market*) e gli sconti e finanziamenti a breve termine (*money market*). Dai due mercati dipendevano rispettivamente il credito a lungo termine e il credito a breve anche se in realtà tale distinzione non era così netta come potrebbe apparire. A questi due mercati potevano aggiungersi altri mercati quali quello delle merci (*commodities market*), quello valutario (*foreign exchange market*) ed altri minori quali quello delle assicurazioni (*insurance market*) quello dei noli (*shipping market*) o infine quello dei metalli preziosi (*bullion market*).

Struttura tipo di un mercato finanziario di rilevanza internazionale negli anni tra le due guerre

A) Money market

- 1) Commercial paper market
 - 2) acceptance market
 - 3) Collateral loan market
 - 4) Contango market (solo a Londra)
 - 5) mercato dei titoli di stato a breve scadenza
 - 6) mercato dei Federal funds (solo a New York)
-

B) Capital market

- 1) Mercato delle nuove emissioni
 - 2) Mercato di redistribuzione dei titoli già emessi (compresa borsa valori)
-

C) Commodities market

D) Mercato dei cambi

E) Bullion market (solo a Londra)

F) Shipping market

G) Insurance market

FONTE. John T. Madden - Marcus Nadler, *The International Money Markets*, cit. p.110

Dobbiamo inoltre ricordare l'esistenza di altri mercati che potremmo definire trasversali in quanto comprendevano tutte o parte delle operazioni di uno o più dei mercati già elencati. E' il caso del cosiddetto *Call money market* (*Call loan market* a New York) in cui venivano piazzate le disponibilità di banche o di altri enti che desideravano impiegare fondi eccedenti o riserve altrimenti infruttifere

²⁴³ I nomi dei vari tipi di sottomercati che costituiscono un mercato finanziario saranno solitamente citati in inglese dato che la terminologia anglosassone è quella corrente nei principali testi che si occupano di questo argomento e che la traduzione dei vari termini in italiano potrebbe risultare fuorviante.

mantenendole però il più liquide e facilmente richiamabili che fosse possibile. Si trattava quindi di prestiti a breve o brevissima scadenza di cui beneficiavano solitamente *brokers* e *Discount Houses* che così ottenevano risorse con cui svolgere le loro operazioni. E' importante sottolineare come una parte consistente delle risorse utilizzate nel *Call money market* di Londra fosse costituita da depositi di banche ed enti esteri che avevano convenienza a mantenere attivi su Londra in quanto queste disponibilità permettevano loro di ottenere crediti di accettazione con cui finanziare il commercio estero. Infatti le potenzialità del mercato londinese avevano indotto gli operatori di tutto il mondo ad utilizzare tratte stilate in sterline anche per le transazioni commerciali che non riguardavano la Gran Bretagna o i paesi del suo impero, in modo da poter scontare queste tratte sul mercato di Londra. Inizialmente le tratte di industriali e commercianti venivano accettate dalle case di accettazione inglesi (*Acceptance houses*), a cui si affiancarono in seguito le *Joint stock banks*.²⁴⁴ Prima della guerra queste tratte venivano accettate direttamente dalle case di accettazione inglesi ma, in seguito ai problemi insorti con la guerra e con i disordini che ne seguirono, le *Acceptance houses* richiesero in molti casi l'intermediazione di una banca straniera che garantisse per l'operatore economico a cui si concedeva il credito di accettazione. Nacque così un sistema chiamato *Reimbursement credits* che fu poi quello abitualmente usato dalle *Joint stock banks* nelle loro operazioni di accettazione.²⁴⁵ Risultava quindi conveniente tenere depositi presso le *Joint stock banks*, e le case di accettazione londinesi in quanto queste erano solite concedere crediti di accettazione a ciascun cliente in misura più o meno pari a quella dei depositi detenuti presso di loro dal cliente

²⁴⁴ Le *Joint stock banks* sorsero in Inghilterra a partire dal 1826 quando, con il *Bank Charter Act*, venne consentita la formazione di banche con più di 6 soci a patto che operassero al di fuori di un raggio di 65 miglia da Londra. Nel 1833 venne loro permesso di stabilirsi a Londra a patto di non emettere banconote. Di conseguenza le *Joint stock banks* che si stabilirono a Londra iniziarono a raccogliere depositi da investire a breve in carta commerciale. V. Giorgio Fodor, "Ascesa e declino della banca di emissione: il caso della Banca d'Inghilterra 1694-1913" in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia* vol. VI, Bari, Laterza, 1995, pp. 363-428, in particolare pp. 400-406.

²⁴⁵ V. R. J. Tuptil, *British Banks and the London Money Market*, cit. p. 136. Sulle *Acceptance houses* v. Philip L. Cottrell, "Credits and deposits to finance credits" in Philip L. Cottrell - Håkan Lindgren - Alice Teichova (a cura di), *European industry and banking between the wars. A review of bank-industry relations*, Leicester, Leicester University Press, 1992, pp. 43-78; Stefanie Diaper, "Merchant banking in the interwar period: the case of Kleinwort, Sons & Co." in *Business History*, 28 (1986) n. 1, pp. 55-76.

stesso.²⁴⁶ Inoltre anche le banche coloniali o estere con sede a Londra erano solite impiegare le proprie disponibilità a breve nel *Call money market*, sia per ottenere un interesse su attività che restavano della massima liquidità, sia per fornire risorse agli operatori del mercato perché sostenessero il corso delle accettazioni emesse direttamente dalla banca.

Il *Call money market* londinese e il *Call loan market* di New York, pur basandosi sullo stesso principio non erano esattamente la stessa cosa. Il secondo era infatti la versione americana del *Call money market* inglese e si differenziava da questo soprattutto per il tipo di operatori che fornivano e ottenevano risorse e forse per i tempi per cui queste risorse potevano essere impiegate. Infatti i fondi del *Call money market*, oltre che dalle *Joint stock banks*, erano forniti anche da banche coloniali o estere con una sede a Londra, anche se solo in certi periodi. Era consuetudine che le banche estere operanti a Londra impiegassero nel *Call money market* risorse a breve in proporzione al quantitativo di accettazioni da loro messe in circolazione sulla piazza di Londra. Le banche utilizzavano a questo scopo risorse a breve di cui disponevano in misura diversa a seconda dei momenti nel corso dell'anno e che probabilmente amministravano in base al ricorso che facevano al mercato delle accettazioni. Con questo sistema finiva quindi per crearsi una sorta di cassa comune tra coloro che emettevano accettazioni e che ridistribuivano tra loro parte delle risorse a breve di cui disponevano a Londra.²⁴⁷

Nel *Call loan market* invece i fondi venivano dalle *Clearing House banks* di New York ma anche da compagnie di assicurazioni, *Trust companies*, banche private ed anche da *Savings banks*, perlomeno fino al 1875 quando fu promulgata una legge che ne limitava gli investimenti ai titoli di stato e ai *Federal bonds*.²⁴⁸ Gli impieghi del *Call money market* erano orientati prevalentemente verso il cosiddetto *Discount market* che rappresentava un elemento fondamentale per un efficiente funzionamento del mercato monetario in generale. L'importanza del *Discount*

²⁴⁶ V. Macmillan Committee, *Minutes of evidence taken before the Committee on Finance and Industry*, London, HMSO, 1931, pp. 70-106.

²⁴⁷ V. William F. Spalding, *The London Money Market*, cit. pp. 106-24.

²⁴⁸ V. Benjamin H. Beckhart (ed.), *The New York Money Market. vol. I*, cit. pp. 126-148.

market consisteva nella sua capacità di rendere negoziabile la carta commerciale e le accettazioni in modo da renderle un'attività liquidabile e permettere il funzionamento del circuito del credito.²⁴⁹ Il *Call loan market* era invece strettamente collegato con il mercato dei valori azionari ed i prestiti finivano per essere concessi contro azioni più che contro carta commerciale.²⁵⁰ Questa caratteristica era ricollegabile, oltre che alla minore entità nei confronti di Londra del commercio che passava per New York prima della guerra, anche al modo in cui si erano sviluppati i rapporti tra le banche americane e le *Discount houses* e a cui accenneremo in seguito.

Le operazioni del mercato dei capitali consistevano nell'emissione di nuovi titoli (azioni e obbligazioni industriali, titoli statali) e nello scambio di quelli già emessi, attraverso enti quali la borsa valori. Ovviamente questo comportava una certa sovrapposizione tra mercato dei capitali e mercato monetario. Infatti la ridistribuzione dei titoli emessi avveniva tramite vendite che potevano essere finanziate con fondi a breve così come poteva accadere che si ricorresse al mercato monetario per ottenere i fondi con cui pagare gli interessi sui prestiti ottenuti sul mercato dei capitali. D'altro canto i fondi a lungo termine tratti dal mercato dei capitali potevano essere provvisoriamente impiegati su quello dei fondi a breve. Le banche d'investimento (*Investment banking houses*) erano solitamente i principali enti impegnati nella sottoscrizione di titoli che poi ridistribuivano tra i piccoli investitori che erano poi quelli che si assumevano di fatto il rischio del prestito.

Più complessa era la serie di operazioni che avevano luogo sul mercato monetario. Su questo mercato infatti si finanziava il commercio, soprattutto quello estero, ma si ottenevano pure fondi per una serie di operazioni che andavano dalla collocazione di titoli di stato a breve al finanziamento delle speculazioni di borsa. Un'importanza particolare era però rivestita dal mercato della carta commerciale (*Commercial paper market*) e dal mercato delle accettazioni. Il primo si basava

²⁴⁹ Sull'importanza fondamentale del *Discount market*, visto come chiave della superiorità finanziaria inglese v. W.T.C. King, *History of the London discount market*, London, Frank Cass, 1972 (ristampa dell'edizione del 1936).

²⁵⁰ V. R. J. Truptil, *British Banks and the London Money Market*, cit. p.235

sullo scambio di carta commerciale emessa da imprese di nota fama che veniva acquistata da *brokers* per venderla poi alle banche. Infatti l'acquisto da parte di banche di carta commerciale attraverso l'intermediazione di *brokers* si rivelò un impiego a breve conveniente per quelle banche che operavano sui maggiori centri finanziari in quanto permise loro di diversificare il portafoglio tra diversi settori industriali, diverse zone geografiche e diverse scadenze temporali. Inoltre la crescente capacità delle case specializzate nell'acquisto e nella rivendita di carta commerciale, di distinguere le ditte di sicura solvibilità garantiva ulteriormente le banche dai rischi di insolvenza.

Il mercato delle accettazioni era invece un fondamentale elemento di finanziamento del commercio estero in quanto permetteva la negoziazione delle accettazioni bancarie.²⁵¹ Queste erano probabilmente il mezzo più diffuso per finanziare il commercio estero. Infatti uno dei problemi principali del commercio internazionale era quello di garantire all'esportatore di un determinato paese che l'importatore a cui vendeva le sue merci le avrebbe pagate. Tale garanzia poteva ottenersi tramite rapporti di corrispondenza che esistessero tra due banche dei due diversi paesi. In tal caso l'esportatore cedeva alla sua banca una tratta spiccata sull'importatore e la banca gli anticipava l'incasso decurtato di una commissione e degli interessi per il periodo che intercorreva tra l'esborso e l'incasso vero e proprio che avveniva tramite la banca dell'importatore. Questo sistema comportava però un temporaneo immobilizzo dei fondi della banca che anticipava il denaro all'esportatore inducendola quindi a limitare il credito al commercio estero a seconda delle sue esigenze di liquidità. La nascita del mercato delle accettazioni bancarie permise di risolvere questo problema. Infatti la banca dell'esportatore non doveva più anticipare i fondi ma poteva limitarsi ad "accettare" la tratta cioè a garantirne il pagamento stampigliandovi dietro la parola "accettata" e la data di

²⁵¹ Dobbiamo soffermarci sull'importante distinzione tra accettazioni commerciali ed accettazioni bancarie. Le accettazioni commerciali erano state il primo tipo di accettazioni entrate in circolazione. Si trattava in pratica di tratte a due firme, quella del traente e quella di un altro mercante che era conosciuto sulla piazza dove tale tratta doveva essere pagata e che accettandola, garantiva per chi aveva spiccato la tratta. Questo tipo di accettazioni furono col tempo abbandonate o comunque diminuirono di molto la loro importanza. Le accettazioni bancarie erano invece garantite da banche di fama internazionale nei modi che vengono spiegati di seguito.

scadenza convalidata dalla firma di un funzionario della banca autorizzato all'operazione. Questo permetteva la vendita dell'accettazione sul mercato da parte dell'esportatore che rientrava per una cifra corrispondente alle merci vendute all'estero (dedotte le commissioni e gli interessi) e che sarebbero state pagate solo dopo alcuni mesi. L'esportatore si impegnava però a mettere a disposizione della banca accettante l'incasso relativo alla sua vendita almeno un giorno prima della scadenza dell'accettazione. In questo modo si creavano una serie di vantaggi per i soggetti coinvolti in queste operazioni. Infatti l'esportatore poteva ottenere immediatamente il capitale circolante anticipato per la produzione della merce e buona parte del guadagno connesso alla vendita senza dover far credito al suo cliente. Contemporaneamente la banca accettante otteneva lavoro bancario e commissioni prestando non i suoi fondi ma il suo credito, cioè la fiducia che il mercato nutiva nel fatto che la banca avrebbe onorato a scadenza l'impegno preso accettando la tratta. Sull'altro fronte l'esistenza del mercato delle accettazioni favoriva quegli investitori che avevano disponibilità di risorse da impiegare a breve termine e che trovavano conveniente cedere tali risorse ai *brokers* che operavano nel mercato delle accettazioni, impiegandole nel *Call money market*.

Le accettazioni potevano anche essere utilizzate per finanziare le importazioni seguendo un procedimento analogo. Infatti la banca dell'importatore poteva concedergli un'apertura di credito certificata tramite lettera di credito in cui la banca stessa garantiva anche a terzi che avessero acquisito tale documento il pagamento di quanto dovuto. Tale lettera veniva poi spedita all'esportatore. Questi la riscontava presso la sua banca che a sua volta la spediva al suo corrispondente nel paese dell'importatore il quale la passava alla banca che l'aveva emessa per farsela accettare, dopo di che poteva venderla sul mercato delle accettazioni.²⁵² Seguendo procedure analoghe era possibile anche finanziare il commercio tra due paesi esteri utilizzando Londra come punto di appoggio per farsi accettare le tratte e venderle sul mercato delle accettazioni. Esistevano inoltre altri tipi di accettazione che avevano lo scopo di finanziare le vendite all'interno del paese

²⁵² V. Knight Woolley, *The ABC of bankers acceptances*, New York, American Acceptance Council, 1929.

dove le tratte venivano accettate. Questo tipo di accettazione ebbe una certa fortuna negli Stati Uniti.²⁵³ Nel resto del mondo però le accettazioni furono legate prevalentemente al commercio internazionale. Infine le accettazioni potevano essere utilizzate per finanziare operazioni da cui solo in seguito sarebbe scaturita una transazione commerciale. Era questo il caso dei crediti di accettazione su merci in deposito, dei cosiddetti *Anticipatory bills* e soprattutto delle accettazioni emesse allo scopo di creare disponibilità valutarie.²⁵⁴ Nel primo caso una banca autorizzava il proprietario di merci immagazzinate ad emettere una tratta che essa accettava ottenendo però a garanzia le merci immagazzinate. Più complesso era il caso degli *Anticipatory bills* tra cui possiamo comprendere anche i cosiddetti crediti di campagna. Questi servivano a finanziare, tramite l'emissione e la vendita di accettazioni, la produzione di beni la cui vendita avrebbe poi dato luogo a pagamenti che sarebbero stati utilizzati per coprire l'accettazione. Si trattava quindi di veri e propri crediti alla produzione. Particolarmente interessante è poi il caso delle accettazioni create per ovviare all'indisponibilità di valute pregiate. In questo caso venivano emesse ed accettate delle tratte su Londra che servivano esclusivamente a procurare sterline in momenti in cui non c'era una grande disponibilità di questa divisa. Era il caso di paesi come l'Argentina le cui esportazioni erano concentrate in un determinato periodo dell'anno. Questo faceva sì che anche l'afflusso di valuta con cui venivano pagate queste esportazioni si concentrasse in un periodo di circa tre mesi. Le importazioni argentine invece si distribuivano più regolarmente durante l'anno di modo che c'erano momenti di forti ristrettezze valutarie. Il problema poteva essere risolto in quanto era possibile ottenere sterline tramite accettazioni da tre a nove mesi che venivano poi coperte in valuta al momento del pagamento delle esportazioni argentine.²⁵⁵

La condizione *sine qua non* per ricorrere a queste pratiche, che erano di fatto basate sulla fiducia nutrita dagli operatori nella solvibilità e nella correttezza della

²⁵³ V. Benjamin H. Beckhart (ed), *The New York Money Market*, vol III, cit. pp. 289-326.

²⁵⁴ V. Pierre-Benjamin Vigreux, *Le credit par acceptation*, Paris, Marcel Rivière, 1932, p.88; Macmillan Committee, *Minutes of evidence taken before the Committee on Finance and Industry*, cit. pp. 108-11.

²⁵⁵ V. Michel Hirsch, *Les acceptations de banque*, Paris, Jouve, 1931, p.34.

banca accettante, era appunto che questa godesse di una solida reputazione internazionale (*standing*). Di conseguenza era relativamente più facile finanziare le esportazioni da parte di banche che operavano sui principali mercati finanziari e che avevano fama internazionale, anche perché solo su quei mercati esisteva un *Call money market* e soprattutto un *Discount market* che fornivano di fatto i fondi e gli strumenti per il funzionamento di un mercato delle accettazioni. Questo indusse le principali banche dei vari paesi interessati nel commercio internazionale a stabilire una loro filiale sui principali mercati finanziari in modo da acquisire uno *standing* che permettesse loro l'accettazione di tratte e ne facesse un punto di riferimento per il finanziamento del commercio estero dei loro paesi in quanto divenivano il tramite tra il mercato finanziario dove operavano e che in ultima istanza forniva i fondi per le importazioni nel paese di origine delle filiali delle banche straniere, e gli istituti bancari minori a cui facevano capo gli importatori, istituti che non erano solitamente in grado di fornire ai loro clienti servizi quali il credito di accettazione soprattutto se su tratte stilate in divise straniere. Una presenza diretta sui principali mercati finanziari permetteva inoltre una maggiore discrezionalità nella politica di credito adottata dalle grandi banche straniere. Infatti la possibilità di emettere accettazioni a propria firma e rivenderle sul mercato delle accettazioni garantiva una maggiore elasticità soprattutto in momenti di difficoltà interne.

2. Lo sviluppo dei principali mercati finanziari fino al 1919

L'evoluzione delle strutture dei vari mercati finanziari aveva richiesto alcuni secoli. In particolare, nel caso del mercato monetario di Londra che può essere considerato il primo mercato monetario moderno e che rimase comunque il più importante anche nel periodo tra le due guerre, le origini vanno ricercate nel rapporto stabilito con Amsterdam nel corso del XVII secolo. Si hanno infatti notizie di rapporti tra finanziari olandesi e mercanti inglesi che fungevano da loro agenti, e "accettavano" tratte di mercanti minori già nel 1660.²⁵⁶ I rapporti finanziari con Amsterdam furono rafforzati anche dall'ascesa al trono d'Inghilterra

²⁵⁶ V. Stanley Chapman, *The rise of merchant banking*, London, Allen & Unwin, 1984, p.2.

di Guglielmo d'Orange che si servì dei banchieri olandesi per le necessità della corona. In seguito vi fu un afflusso in Inghilterra di figli di affermati finanziari olandesi che andarono di fatto a costituire una colonia a Londra ampliando le potenzialità operative della piazza. Nel frattempo si era avuta una certa evoluzione anche sul piano della tecnica di finanziamento del commercio in quanto erano cominciate le prime operazioni di sconto di cambiali, prima sotto forma di convenzione tra i vari mercanti in seguito suggellata dall'emanazione di una legge specifica. Inoltre lo sviluppo del sistema bancario inglese portò all'aumento delle *Country banks*, che operavano in province dove ottenevano risorse per cui era difficile trovare un impiego remunerativo in loco.²⁵⁷ Questo comportò la necessità di rivolgersi ai *brokers* rendendoli intermediari tra la City e il resto del paese e contribuendo a creare quel mercato dello sconto (*London Discount Market*) che divenne la chiave della superiorità finanziaria inglese negli anni seguenti. A ciò si aggiunse più tardi la necessità delle banche, non solo inglesi, di trovare degli impieghi ad altissima liquidità per una parte delle loro riserve, in modo da ottenere degli interessi pur potendo richiamare immediatamente tali riserve qualora risultasse necessario farlo. Questo permise lo sviluppo del *Call money market* londinese che andò a completare il quadro degli elementi che componevano il mercato monetario di Londra e ne facevano un complesso ma efficiente meccanismo di allocazione delle risorse. Gli inglesi ne sfruttarono in vario modo le potenzialità. Nel campo del finanziamento del commercio con l'estero sorsero tutta una serie di banche che, pur operando in località periferiche quali i vari paesi dell'America Latina, avevano sede a Londra proprio per sfruttare i vantaggi offerti dal maggior mercato finanziario del mondo.²⁵⁸ In seguito anche le maggiori banche degli altri paesi europei cominciarono ad aprire filiali a Londra per poter sfruttare le opportunità che quel mercato offriva anche perché nel frattempo si erano affinate le tecniche per operare su certi mercati quali quello delle accettazioni e fin dalla

²⁵⁷ Le *Country banks* erano banche private che operavano in provincia o comunque al di fuori della città di Londra e che emettevano banconote. V. Charles P. Kindleberger, *Storia della finanza nell'Europa occidentale*, Bari, Cariplo-Laterza, 1987 pp. 107-8.

²⁵⁸ V. A.S.J. Baster, *The International Banks*, cit. p.5; Geoffrey Jones, *British Multinational Banking, 1830-1990*, cit. pp. 24 e 59; Peter Hertner, *German banks abroad before 1914*, cit. p.101; David Joslin, *A century of banking in Latin America*, cit. p.20.

metà del secolo XIX erano cominciate ad apparire delle accettazioni di tipo finanziario, cioè delle accettazioni che erano emesse senza che servissero realmente a finanziare operazioni commerciali ma al solo scopo di ottenere fondi a breve.²⁵⁹

Il processo di sviluppo del mercato finanziario di New York fu molto più rapido di quello di Londra anche se non poté dirsi compiuto fino alla fine della prima guerra mondiale. Ovviamente avvantaggiato dall'esistenza di Londra e dalla possibilità di contare sulla sua esperienza e sui suoi fondi, New York divenne la più importante piazza finanziaria statunitense in virtù dell'importanza del suo porto nel commercio estero statunitense. La sua struttura operativa divenne più sofisticata in conseguenza della guerra civile americana. Infatti la necessità del governo americano di raccogliere fondi portò al *National Bank Act* del 1863 che permise alle banche di utilizzare titoli di stato come riserve favorendo così lo sviluppo di un mercato dei titoli. Questo permise anche alle banche dell'interno di trasformare parte delle loro riserve in depositi presso le grandi banche di New York che si trovarono così a disporre di grandi quantità di fondi di cui dovevano però assicurare il pronto smobilizzo e che divenivano quindi delle risorse ideali da impiegare nel mercato monetario. Questo permise lo sviluppo del *Commercial credit market* in cui le vecchie accettazioni commerciali persero di importanza a favore della carta commerciale ad una sola firma (*single name paper*) nella cui contrattazione si specializzarono alcuni *brokers*. Questi, che inizialmente si limitarono a fare da intermediari, finirono poi con il costituirsi in *Commercial paper houses* che presero ad acquistare carta commerciale per loro conto costituendo di fatto una sorta di equivalente americano alle *Discount houses* inglesi. Alla vigilia della prima guerra mondiale vi fu una nuova fondamentale svolta nella struttura del mercato monetario americano. Infatti già da tempo le autorità statunitensi avevano iniziato a studiare la struttura del mercato inglese e a cercare una soluzione che permettesse a quello statunitense di liberarsi della sudditanza verso Londra. La principale innovazione posta in atto fu la costituzione

²⁵⁹ V. W.T.C. King, *History of the London discount market*, cit. pp. 181-2.

del *Federal Reserve System*, che assunse il ruolo di banca centrale degli USA.²⁶⁰ Questo permise di superare il susseguirsi di crisi di panico a cui le maggiori banche dovevano far fronte attraverso una stretta collaborazione. La *Federal Reserve* assunse così il ruolo che la *Bank of England* ricopriva già da tempo a Londra e che ne faceva il perno del mercato data la sua importanza come prestatore di ultima istanza attraverso lo strumento del risconto, e l'ampiezza delle sue operazioni di mercato aperto. Con la creazione della *Federal Reserve* fu possibile anche la creazione di un mercato delle accettazioni in dollari. Gli statunitensi infatti avevano individuato nelle accettazioni bancarie la chiave della superiorità inglese nel finanziamento del commercio. Per questa ragione nel 1914 le *National banks* e le *Trust companies* furono autorizzate ad accettare tratte. Grazie alla nascita di case di sconto che si occupavano delle accettazioni bancarie e al sostegno della *Federal Reserve* al mercato delle accettazioni, che divenne un elemento importante delle sue operazioni di mercato aperto,²⁶¹ il processo evolutivo del mercato finanziario di New York poté dirsi completo attorno al 1919, quando cioè la piazza statunitense era ormai un punto di riferimento fondamentale per la finanza mondiale a causa del sensibile aumento delle forniture e dei finanziamenti che passavano per New York.

3 . Banche italiane e mercati finanziari internazionali negli anni Venti

Tra l'inizio del secolo e la prima guerra mondiale la bilancia dei pagamenti italiana aveva raggiunto un equilibrio che, pur nella sua precarietà, aveva permesso di sostenere il processo di industrializzazione in corso che richiedeva l'importazione di macchinari e materie prime ed il conseguente ampliamento del deficit commerciale italiano. Questo equilibrio venne meno con lo scoppio della guerra ponendo alle autorità italiane il problema dei modi con cui sostenere prima lo sforzo bellico e poi la continuazione del processo di industrializzazione.

²⁶⁰ Il *Federal Reserve System* fu creato nel 1914 dopo che nel 1913 era stato emanato il *Federal Reserve Act*. V. Benjamin H. Beckhart (ed.), *The New York Money Market*, vol. I, cit. p.428.

²⁶¹ La *Federal Reserve* vendeva accettazioni costringendo le banche a ricomprare la propria firma e riuscendo così a diminuire la liquidità nelle casse delle banche stesse; comprava invece accettazioni quanto avvertiva la necessità di fornire liquidità alle banche. V. M.F. Jolliffe, *The United States as a financial centre*, cit. p.121; Benjamin H. Beckhart, *The New York Money Market*. Vol.III, cit., pp. 448-50.

Già durante la guerra le autorità italiane avevano avuto la necessità di ricorrere pesantemente al credito degli alleati inglesi e americani per sostenere le spese del conflitto. Una volta terminata la guerra si pose quindi il problema del reperimento dei finanziamenti necessari alla riconversione dell'economia ad una situazione di pace. In particolar modo era necessario ricostituire le scorte esaurite durante il conflitto e riprendere il commercio con l'estero in un momento in cui non c'era di fatto la possibilità di esportare molto ma era invece necessario importare. L'unica soluzione realmente perseguibile era quella di ottenere crediti dall'estero sotto qualsiasi forma. Nelle condizioni in cui si veniva a trovare la finanza internazionale nel 1919 solo negli USA sarebbe stato possibile reperire le risorse necessarie. Infatti la Gran Bretagna aveva essa stessa seri problemi di bilancia dei pagamenti e di mantenimento del cambio della sterlina col dollaro. Conseguentemente i tentativi italiani di ottenere nuovi finanziamenti da parte degli alleati inglesi andarono a vuoto.²⁶² Dopo che il governo americano sospese i finanziamenti agli alleati si tentò di piazzare sul mercato dei capitali americano degli ingenti prestiti e di ottenere finanziamenti privati che avrebbero permesso di fornire risorse allo stato italiano per sostenere la riconversione all'economia di pace. Furono anche avviate trattative con governi neutrali sui cui mercati sarebbe stato possibile approvvigionarsi per ottenere dei crediti ma questi prestiti si rivelarono onerosi e non permisero di risolvere i problemi italiani.²⁶³ Neanche il tentativo di collocare prestiti statali sul mercato dei capitali americano ebbe molta fortuna. Infatti si era ormai determinata una situazione di saturazione del mercato a cui si aggiunse verso la metà del 1920 una politica di restrizione del credito da parte della *Federal Reserve* e, dopo il 1922, l'emanazione di una serie di norme volte a limitare la concessione di prestiti all'estero sottoponendone l'emissione al parere favorevole del governo statunitense. Tale parere favorevole fu poi vincolato al raggiungimento di un accordo sui debiti di guerra tra gli USA ed il paese mutuatario il che bloccò di fatto

²⁶² Sulle vicende dei rapporti finanziari tra gli alleati v. Giancarlo Falco, *L'Italia e la politica finanziaria degli alleati 1914-1920*, cit.; Pier Francesco Asso, "L'Italia e i prestiti internazionali, 1919-1931" cit., pp. 18-78;

²⁶³ V. Giancarlo Falco, *L'Italia e la politica finanziaria degli alleati 1914-1920*, cit. pp. 132-4; Pier Francesco Asso, "L'Italia e i prestiti internazionali, 1919-1931" cit., pp. 24-32; Douglas J. Forsyth, *The crisis of Liberal Italy: Monetary and financial policy, 1914-1922*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, pp. 225-7.

questo genere di prestiti. In ogni caso l'insuccesso del cosiddetto "prestito Attolico" nel febbraio 1920 sconsigliò definitivamente le autorità italiane dal ripetere tentativi del genere. Tale prestito, che prese il nome dal ministro plenipotenziario italiano a New York Bernardo Attolico che ne curò l'organizzazione, prevedeva l'emissione di titoli per 100 milioni di dollari. L'emissione sarebbe dovuta venire in 4 *tranches* da 25 milioni l'una. Dopo il fallimento dell'emissione della prima *tranches* di cui furono collocati solo 11,3 milioni di dollari si decise di rinunciare all'emissione delle rimanenti 3 *tranches*.²⁶⁴

Le autorità italiane si adoprano anche per favorire il flusso di crediti privati mobilitandosi prima per studiare le opportunità offerte dal mercato americano e poi per creare dei consorzi o delle organizzazioni in grado di raccogliere finanziamenti per l'industria italiana. Il problema di costituire un qualche organismo per la raccolta di risorse negli USA dietro la garanzia dello stato italiano si pone costantemente ogni qual volta si affronta questa questione. E' singolare notare come i vari promemoria indirizzati a Nitti, allora Presidente del Consiglio, da esponenti americani, mettessero sempre in primo piano la necessità di fornire garanzie reali quali azioni industriali di grandi imprese italiane oppure obbligazioni garantite dallo stato. Tali garanzie avrebbero richiesto la costituzione di un organismo apposito, magari una *Corporation* (cioè una società anonima) con sede in USA che emettesse obbligazioni.²⁶⁵ In questo senso si muoveva anche il progetto di René Lepestre che aveva creato un sindacato tra importanti banche americane con lo scopo di fornire crediti ad un consorzio di banche italiane e di collocare titoli italiani sul mercato di New York.²⁶⁶ Tutto questo dinamismo non ebbe però grande fortuna, come del resto i tentativi di ottenere finanziamenti a Londra, tanto che lo stesso Stringher ammise che gli importatori italiani non

²⁶⁴ V. Pier Francesco Asso, "L'Italia e i prestiti internazionali, 1919-1931" cit., pp. 45-55;

²⁶⁵ V. ACS, carte Nitti, b.24, fasc. 89/2 lettera di Cravath a Nitti, s.d.; idem, lettera di Cutcheon a Nitti, 27-8-1919.

²⁶⁶ V. ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 4, fasc. 4. citato in Marcello De Cecco (a cura di), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale 1919-1936*, cit., p.696.

potevano far altro che arrangiarsi ricorrendo al credito privato e al mercato delle accettazioni.²⁶⁷

Maggior fortuna ebbe invece il tentativo di ottenere fondi a breve dai mercati monetari per finanziare il commercio estero. Non a caso nel corso del 1920, quasi in concomitanza con il fallimento del prestito Attolico e quando ormai era evidente che gli importatori e le banche che li servivano dovevano arrangiarsi, la Comit toccò il livello massimo per tutto il periodo tra le due guerre di proprie accettazioni sul mercato di New York, che ammontarono ad oltre 9 milioni di dollari. Allo stesso tempo le due filiali londinesi della Comit e del Credit poterono ricorrere al locale mercato delle accettazioni anche in virtù del buon nome di cui godevano a Londra dove erano insediate dal 1911. Lo strumento delle accettazioni divenne quindi, pur limitatamente, un'alternativa ai grandi prestiti che l'Italia non riusciva ad ottenere per finanziare le sue importazioni.

L'esperienza di guerra aveva messo in evidenza il passaggio di consegne tra Londra e New York come principale mercato finanziario internazionale anche se tale cambiamento non era così scontato come potrebbe sembrare oggi. Infatti, se il mercato dei capitali degli Stati Uniti era ormai il riferimento obbligato per ottenere fondi a lungo termine, il finanziamento del commercio estero dipendeva ancora da Londra, nonostante che l'importanza di New York per il finanziamento degli scambi con gli Usa e con il Sud America fosse in crescendo. Inoltre altre piazze finanziarie minori quali quella di Parigi, di Zurigo e di Amsterdam svolsero in particolari momenti un ruolo di una qualche rilevanza.

Nell'immediato dopoguerra le maggiori banche italiane scelsero approcci diversi con i vari mercati finanziari. La Banca Italiana di Sconto fu la prima a tentare nel 1917 di aprire una filiale a New York col chiaro scopo di ottenere dal locale mercato dei capitali i fondi con cui finanziare i suoi progetti industriali, senza però riuscirvi. Nel 1918 fondò in collaborazione con la *Guaranty Trust Co.* una affiliata in USA, la *Italian Discount & Trust Co* di cui abbiamo già ricordato le

²⁶⁷ V. Pier Francesco Asso, "L'Italia e i prestiti internazionali, 1919-1931" cit. pp.40-1.

vicende.²⁶⁸ La presenza del Credito Italiano e del Banco di Roma si rivelò invece abbastanza discreta, in particolare quella del Banco di Roma, al cui ufficio di rappresentanza furono assegnate mansioni piuttosto limitate e legate prevalentemente all'ottenimento di lavoro bancario stabilendo una rete di contatti con banche interessate al commercio con l'Italia ma escludendo l'idea di impiantare una filiale e di puntare ad ottenere capitali a lungo termine.²⁶⁹ Anche il Credito Italiano aveva aperto un ufficio di rappresentanza a New York e beneficiò di questa sua presenza quando, a causa dell'apertura da parte della Banca Commerciale Italiana di una propria filiale, alcune banche locali che in passato intrattenevano rapporti di corrispondenza con la banca di piazza della Scala passarono il loro lavoro bancario al Credito Italiano.

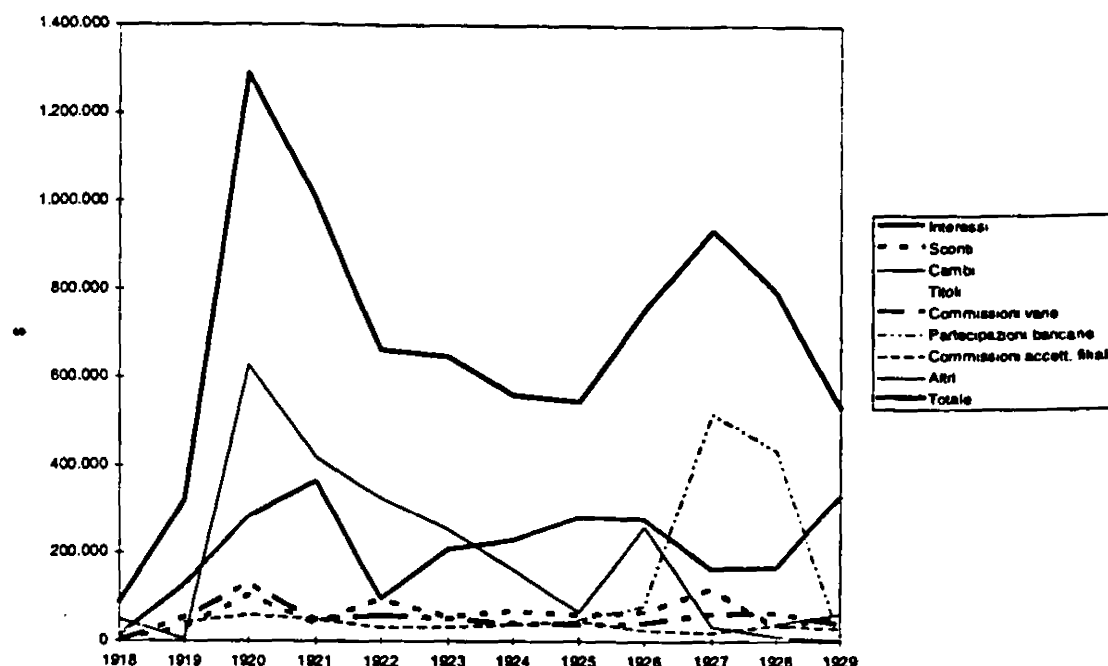
La filiale della Comit a New York invece si avvalse delle opportunità offerte dal mercato finanziario statunitense per svolgere un'ampia serie di operazioni sia sul mercato dei capitali che su quello monetario e tentò di radicarsi su quella piazza stabilendo stretti contatti col mondo bancario locale. Data la situazione determinatasi con la fine della guerra, la filiale di New York nei suoi primi anni di attività si impegnò soprattutto nel finanziamento delle importazioni (italiane e non) dagli USA attraverso le accettazioni e nel commercio dei cambi. Infatti le condizioni della piazza di New York si presentavano particolarmente favorevoli per la creazione di un mercato delle accettazioni a firma Comit che venivano scontate ad un tasso conveniente di poco superiore al *prime banks rate* ovvero al tasso a cui venivano scontate le accettazioni delle maggiori banche di New York. Questo permise alla Comit di finanziare a breve non solo il commercio tra Stati Uniti e Italia ma anche quello verso paesi dove operavano banche del gruppo Comit. Una volta superato il boom postbellico, lo scarto che esisteva tra il *prime bank rate* e il tasso a cui venivano scontate le accettazioni della Comit cominciò a costituire un ostacolo per la filiale della banca milanese. Infatti molti potenziali clienti della Comit o delle sue affiliate all'estero preferivano rivolgersi alla

²⁶⁸ V. Anna Maria Falchero, *La Banca Italiana di Sconto*, cit. pp.165-7.

²⁶⁹ V. ASBdR, fondo III altri uffici e fondi della Direzione Centrale, Ragioniere capo, cart.77, fasc. 9, 2 lettere di Vicentini a Bolla, 19-10-1921.

concorrenza (tra cui il Credito Italiano e altre banche italiane con corrispondenti in USA) in quanto questi, operando tramite le maggiori banche locali loro corrispondenti, ottenevano l'accettazione delle tratte dei clienti al *prime banks rate*. Questo sistema, pur comportando dei vantaggi economici, era meno elastico di quello incentrato sullo sviluppo di un mercato per le proprie accettazioni perseguito dalla Comit in quanto il credito di accettazione concesso dalle banche americane ai corrispondenti era limitato ad un importo prestabilito (di cui per convenzione non si utilizzava che una parte) e la cui entità dipendeva spesso dai depositi che i corrispondenti stranieri tenevano presso le banche americane. La creazione di un mercato per le proprie accettazioni permetteva invece di mettere in circolazione una quantità di accettazioni non vincolata se non alla capacità di riacquistare la propria firma, e quindi di ottenere un maggior credito, di poterlo dosare a seconda delle necessità del momento e soprattutto di non dover tenere fondi presso i corrispondenti. Siro Fusi, direttore della filiale Comit di New York, si impegnò per ottenere che la firma Comit fosse parificata a quella delle maggiori banche locali e scontata al *prime banks rate*, riuscendo nel suo scopo agli inizi del 1928. I collegamenti internazionali della Comit aumentarono ovviamente la capacità delle sue filiali estere di operare sul mercato dei cambi. Nei primi anni Venti, e ancora nel 1926, le operazioni in cambi furono la maggiore fonte di utili lordi per la filiale.

Grafico 4. Utili lordi della filiale di New York della Banca Commerciale Italiana



FONTE: elaborazioni da ASBCI, contabilità, libri inventari della filiale di New York, annate varie.

Non di meno la presenza della filiale Comit a New York fu sicuramente utile per chiunque operasse per suo tramite nel campo del commercio internazionale e desiderasse costituirsi degli attivi sull'estero, cioè esportare capitali. Tali forme di esportazione di capitali potevano avvenire (e sicuramente avvenivano) anche per mezzo dei corrispondenti. Infatti, una volta raggiunto un accordo con la banca, bastava che un importatore sopravvalutasse le merci che importava o che un esportatore sottovalutasse quelle che esportava perché il saldo tra quanto realmente pagato o ricevuto e quanto dichiarato permettesse la costituzione di attivi sull'estero aggirando la normativa italiana che proibiva l'esportazione all'estero dei capitali senza regolari autorizzazioni.²⁷⁰ Ne è una probabile riprova l'andamento dei titoli a custodia presso la filiale, che evidenzia importi notevoli nei momenti di maggior difficoltà per la lira italiana.

²⁷⁰ V. Attilio Cabiati, "La bilancia dei pagamenti ed il commercio dei cambi in regime di moneta deprezzata", in *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, LXVII (1926), pp. 417-438.

Tabella 22. Titoli in deposito presso la filiale di New York della Comit (milioni di \$)

Titoli in deposito	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928
a garanzia	-	4,7	-	2,8	-	0,9	0,8	0,6	1,1	1,3
a libera custodia	-	39,4	-	23,7	-	18,7	3,3	2,9	4,3	15,0
Totale	7,8	44,1	46,9	26,5	21,3	19,6	4,1	3,5	5,4	16,3

FONTE: ASBCI, contabilità, libri inventari della filiale di New York, annate varie.

Uno dei principali problemi a cui la filiale di New York della Comit doveva far fronte era quello della relativa instabilità dei fondi di cui disponeva. Era infatti necessario poter contare su disponibilità in dollari non soggette a drastici ridimensionamenti. Questo avrebbe permesso di difendere efficacemente la firma della banca sul mercato delle accettazioni e di poter operare in modo redditizio sul locale mercato dei titoli. La soluzione ideale sarebbe stata quella di raccogliere depositi dalle comunità italiane stabilitesi in USA ma questo era vietato alle filiali di banche estere operanti negli Stati Uniti. Fu quindi creata la BCI Trust Company di New York che impiegò parte dei propri fondi in arbitraggi sui titoli e sui cambi.²⁷¹

A Londra il Credito Italiano e la Banca Commerciale Italiana avevano stabilito delle filiali fin dal 1911. A differenza di New York però, il mercato di Londra si muoveva in base a tradizioni e modelli operativi radicatisi negli anni e questo comportava maggiori necessità di attenersi alle regole ed alle convenzioni in vigore su quel mercato. Le più importanti operazioni delle due filiali erano anche a Londra quelle legate alle accettazioni bancarie. Londra era sicuramente la piazza finanziaria in cui le accettazioni avevano maggiore importanza proprio perché era il centro più importante per il finanziamento del commercio internazionale. Il problema era che la *Bank of England* non ammetteva al sconto le accettazioni delle varie filiali di banche estere che operavano sulla piazza in quanto in caso di guerra o di insolvenza sarebbe stato difficile rivalersi sui debitori.²⁷² Per le banche italiane si

²⁷¹ In una lettera all'Amministratore delegato Toeplitz, il direttore della filiale di New York Fusi riassumeva in circa 1,1 milioni di dollari gli utili effettivi dell'organizzazione bancaria della Comit in Nord-America per il 1927 di cui circa 200.000 dovuti al normale lavoro della filiale, altri 200.000 al lavoro in cambi della *Trust company*, 202.000 alla partecipazione in emissioni italiane e 216.000 al trading in titoli americani ed esteri. V. ASBCI, Sofindit, cart.280, fasc. 3, lettera di Fusi a Toeplitz del 17-1-1928.

²⁷² In questo senso andava l'esperienza vissuta con lo scoppio della prima guerra mondiale quando nell'agosto 1914 il governo garantì la *Bank of England* dalle perdite negli sconti delle tratte accettate prima del 4 agosto il che permise di ammettere allo sconto presso la banca centrale anche la carta commerciale e le accettazioni di ditte e filiali di banche estere a Londra. V. William F. Spalding, *The London Money Market*, cit. p. 242.

riproponeva quindi il problema di acquisire uno *standing* che permettesse lo sconto delle proprie accettazioni al *prime banks rate*. Questo poteva essere ottenuto tramite una serie di accordi con *brokers* e *accepting house*, ma anche con banche di primaria importanza, in modo da creare un mercato per le proprie accettazioni. A Londra esistevano una serie di comportamenti convenzionali che costituivano delle norme non scritte ma note a tutti gli operatori. Per esempio era d'uso che le filiali di banche straniere a Londra tenessero parte delle loro disponibilità a breve nel *Call money market*. Questo doveva anche essere un modo per permettere agli altri operatori di tenere sotto controllo il livello di liquidità delle banche in questione e quindi la loro capacità di riacquistare la propria firma per difendere il mercato delle loro accettazioni. Inoltre, in questo modo si creava una sorta di fondo di garanzia tra banche che ovviava al fatto che la *Bank of England*, a differenza della *Federal Reserve*, non interveniva a sostenere sul mercato anche le accettazioni di banche straniere. E' poi evidente che la posizione di Londra nel commercio internazionale ne faceva anche il luogo ideale per le operazioni su cambi a termine in quanto tali operazioni trovavano un loro abbinamento ideale con le operazioni legate al commercio estero.

Tabella 23. Operazioni in cambi a termine delle filiali di Londra e di New York della Banca Commerciale Italiana (milioni di Lit)

	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928
Londra							
Compere	311	287	255	213	503	264	332
Vendite	320	372	318	201	507	319	347
New York							
Compere	82	32	159	168	188		
Vendite	141	121	224	208	204	140	159

FONTE: ASBCI, Contabilità, libri inventari delle filiali di Londra e di New York, annate varie

Nel corso degli anni Venti anche Parigi assunse un ruolo di una qualche rilevanza come mercato monetario. La capitale francese nell'anteguerra era tradizionalmente un importante mercato dei capitali a lungo termine per investimenti di portafoglio ma la deludente esperienza dei prestiti russi e le necessità interne legate alla guerra e alla ricostruzione ne avevano sminuito il ruolo di mercato internazionale dei capitali. Il mercato monetario era invece cosa di poco conto. Infatti nel periodo prebellico, oltre al fatto che Parigi non era il centro di grandi traffici internazionali, le norme che permettevano alla *Banque de France* di convertire i suoi biglietti in argento scoraggiava l'afflusso di capitali a breve

dall'estero.²⁷³ Le vicende monetarie del dopoguerra indussero le autorità francesi e la *Banque de France* a seguire l'esempio americano tentando di aumentare l'importanza di Parigi nel finanziamento del commercio internazionale attraverso l'introduzione e il sostegno del mercato delle accettazioni bancarie. In realtà l'entità del commercio estero francese ed i modi in cui veniva finanziato non incoraggiavano il sorgere di un mercato monetario parigino che invece sarebbe stato utile per piazzare titoli di stato a breve e per garantire maggior lavoro bancario alle banche francesi. Il mercato delle accettazioni parigino non arrivò mai a competere con quelli ben più importanti di Londra e di New York e nemmeno con Amsterdam.²⁷⁴ Era però importante il fatto che a Parigi non vi erano discriminazioni tra accettazioni di banche locali e accettazioni di banche straniere perché tutte quante erano ammesse al risconto presso la *Banque de France*. Questo fatto indusse molte banche straniere a ricorrere a Parigi nei momenti di necessità. In Francia erano presenti tutte e tre le maggiori banche italiane. La Comit infatti poteva contare sulla Banca Commerciale Italiana (France) che però rinunciò ad operare a Parigi,²⁷⁵ e soprattutto sulla sede centrale della Sudameris. Il Banco di Roma aveva invece trasformato la sua filiale parigina in una banca autonoma, il Banco di Roma (France) mentre la filiale della Banca Italiana di Sconto, dopo la crisi della banca, fu trasformata in un'affiliata della Banca Nazionale di Credito, la *Banque Italo-Française de Crédit*, e passò poi al Credito Italiano quando le due banche si fusero nel 1929. Ad eccezione della sede centrale della Sudameris, le altre banche italiane a Parigi erano di modeste dimensioni e di ancor più modesta importanza. La sede centrale di Sudameris invece si impegnò sul mercato delle accettazioni soprattutto a favore delle affiliate Centro-Europee della

²⁷³ V. John T. Madden - Marcus Nadler, *The International Money Markets*, cit. pp. 300-1.

²⁷⁴ Margaret G. Myers attribuisce la modestia del mercato delle accettazioni bancarie francesi all'assenza a Parigi del *Call money market*, e stima che nel 1930 a Parigi circolavano circa 4,8 miliardi di franchi di accettazioni (di cui circa 600 milioni attribuibili a banche straniere) contro i 40 miliardi di franchi di Londra e New York e i 10-15 di Amsterdam. V. Margaret G. Myers, *Paris as a financial centre*, cit. pp. 157-172.

²⁷⁵ V. ACS, fondo IRI, serie nera, cart. 40, documento intitolato "Memoria sulle partecipazioni estere della Comit (22-2-1938)".

Comit per importi che raggiunsero cifre rilevanti attorno al 1928-29 cioè nel momento di massima espansione del mercato delle accettazioni parigino.²⁷⁶

Un discorso molto particolare è quello che riguarda i rapporti tra banche italiane e mercato finanziario interno. Di fatto le grandi banche miste rappresentavano di per se stesse il nerbo del mercato finanziario italiano. Erano infatti le grandi banche a curare la collocazione delle azioni industriali presso la loro clientela così come fecero per azioni ed obbligazioni sui vari mercati esteri. Allo stesso tempo erano le grandi banche miste a curare anche la movimentazione del mercato azionario intervenendo per sostenere i corsi dei titoli e proponendosi di fatto come garanti della cedibilità dei titoli stessi verso quei clienti che ne avevano acquistati tramite la banca. Erano ancora le grandi banche a procurare i crediti a breve necessari al corretto svolgimento del commercio oppure a farsi garanti con corrispondenti all'estero o direttamente per proprio conto per fornire alla clientela commerciale i crediti di accettazione. Erano infine le grandi banche che procuravano le valute necessarie ai pagamenti internazionali e che si occupavano di scontare carta commerciale. Le banche minori, in special modo le casse di risparmio o comunque le banche di provincia, tendevano ad impiegare fondi in titoli di stato oppure depositandone presso le grandi banche che utilizzavano poi tali depositi per le loro operazioni. In questa situazione vennero a mancare i presupposti per lo sviluppo di istituti specializzati in determinate operazioni quali lo sconto di carta commerciale, il credito di accettazione, il credito a lungo termine, il brokeraggio. Queste funzioni si concentrarono invece nelle banche miste, salvo alcuni casi in cui furono istituiti organismi specifici, quali il Consorzio Sovvenzioni su Valori Industriali (CSVI) o l'Istituto per il Credito alle Imprese di Pubblica Utilità (ICIPU), che non nacquero spontaneamente per iniziativa di operatori del mercato finanziario, ma in seguito all'intervento dello stato che tentava di rimediare alle carenze del mercato stesso. In un quadro d'intervento del genere si inserisce il tentativo di creare un mercato italiano delle accettazioni in lire, introdotte con il R.D.L. 8 agosto 1930, n.1162 anche in seguito

²⁷⁶ Si stima un totale di circa 320 milioni di lire per il 1929. V. ASBCI, carte Mattioli (ex-Rodano), cart.3, documento intitolato "Note di Raffaele Mattioli sul risanamento della Comit.

alle pressioni della Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI). Lo scopo dichiarato era quello di usare lo strumento delle accettazioni per sostenere le esportazioni dall'Italia. L'assenza in Italia di operatori specializzati e di un *Discount market* sul tipo inglese rese però necessaria l'attiva presenza della Banca d'Italia che fu infatti autorizzata a scontare tali accettazioni seguendo gli esempi degli Stati Uniti e soprattutto della Francia.²⁷⁷

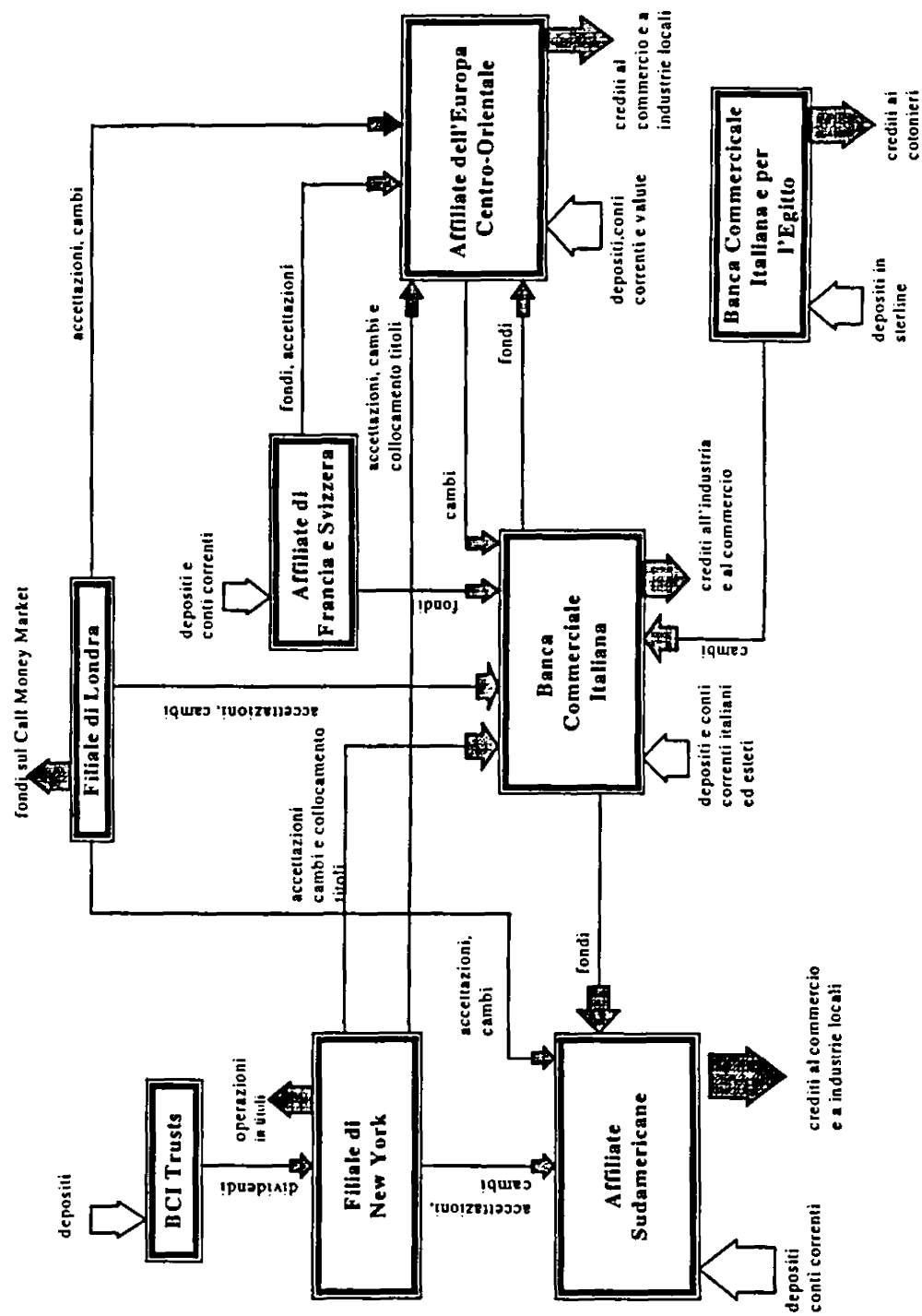
Da quanto esposto finora risulta evidente come la Banca Commerciale Italiana negli anni Venti fosse l'unico esempio di banca internazionale italiana a cui possiamo rifarci per poter analizzare in modo sufficientemente completo le interazioni tra sistema bancario italiano e le principali piazze finanziarie del momento. Questi rapporti possono essere riassunti nel seguente schema. Risulta evidente l'importanza dei collegamenti con le principali piazze finanziarie internazionali non solo per finanziare il commercio estero italiano ma anche per fornire servizi bancari alle affiliate della banca che avevano sede in regioni finanziariamente marginali. Infatti queste sfruttarono le occasioni di lavoro offerte dalle regioni in cui operavano e facendo poi riferimento alla banca italiana e alle sue filiali estere per quelle operazioni legate al commercio internazionale a cui non erano in grado di far fronte autonomamente. A loro volta le filiali estere e le affiliate che operavano su piazze finanziarie rilevanti approfittavano della loro posizione per mettere a disposizione delle parti restanti della rete bancaria della Comit le loro potenzialità ma, nel contempo, lavoravano in campi quali quello del commercio dei cambi o delle operazioni in titoli che permettevano di conseguire dei guadagni elevati. Si possono quindi distinguere tre gruppi di enti operanti all'estero e collegati alla banca italiana. Il primo è costituito dagli enti datori di fondi all'intera rete bancaria. Di questo gruppo facevano parte le filiali di Londra e di New York, le BCI Trust, le affiliate svizzere e francesi (compresa la sede di Parigi della Sudameris), e, in determinati periodi dell'anno la Banca Commerciale Italiana e per l'Egitto. Nel secondo gruppo, costituito prevalentemente dalle

Parte II: l'estero", 1933.

²⁷⁷ V. ASBI, Rapporti con l'estero, pratiche, cart. 99, fasc. 1, memorandum di Francesco Giannini del 21-1-1931; idem, lettera al Governatore della Banca d'Italia Azzolini del 28-4-1931.

affiliate sudamericane, figuravano quegli enti che riuscivano a svolgere autonomamente la loro attività, pur dovendo ricorrere ai servizi degli enti del primo gruppo sui mercati finanziari internazionali per operazioni di cambio e accettazione. Del terzo gruppo infine, facevano parte gli enti che avevano bisogno del sostegno e dei fondi della casa madre e delle sue filiali all'estero per poter operare. In questo gruppo figuravano quindi le affiliazioni in Europa Centro-Orientale e la filiale di Costantinopoli. All'interno della rete bancaria della Comit possiamo distinguere tre tipi di operazioni legate nell'ordine ai movimenti di capitale (investimenti all'estero e movimenti a breve), al finanziamento del commercio internazionale e alla gestione della tesoreria divise del sistema bancario in questione.

Figura 2. Schema operativo della rete bancaria estera della Banca Commerciale Italiana negli anni Venti



Sul problema degli investimenti all'estero è già stato scritto molto e in questa sede basterà evidenziare come, nel caso della Comit, la maggior parte dei movimenti di capitale fossero movimenti a breve in quanto le operazioni di investimento all'estero si erano molto ridotte attorno al 1924 quando la costruzione della rete bancaria internazionale della Comit fu portata a compimento. Sulle operazioni di finanziamento del commercio internazionale ci siamo invece dilungati nella prima parte di questo capitolo. Resta però da mettere in evidenza il ruolo e l'importanza fondamentale svolta dalle filiali operanti sui principali centri finanziari internazionali nel campo della gestione delle divise. Infatti senza una efficace gestione delle disponibilità in divisa, la banca non sarebbe stata in grado di sostenere efficacemente gli importatori suoi clienti. Se è vero che il grande vantaggio che veniva agli importatori che fruivano del credito di accettazione consisteva nella possibilità di acquistare all'estero, di vendere in Italia e di pagare solo dopo aver incassato, le disponibilità che si ottenevano dalla vendita delle materie importate in Italia erano costituite prevalentemente da lire italiane, mentre la tratta che si doveva onorare era solitamente stilata in sterline o in dollari. La capacità di una banca di dimensioni internazionali di ottenere crediti di accettazione per gli importatori suoi clienti sarebbe stata ben poca cosa se non abbinata alla capacità di fornire loro anche la valuta con cui saldare i loro debiti. La gestione della tesoreria divise era quindi un elemento fondamentale per il corretto funzionamento dell'intero sistema. Di conseguenza la capacità di raccogliere disponibilità in valuta pregiata era una delle funzioni chiave che le filiali e affiliazioni estere dovevano compiere in modo da mettere in grado gli importatori delle aree con valute deboli di sfruttare le opportunità offerte dalle principali piazze finanziarie. All'interno della rete bancaria in esame venivano quindi a configurarsi una serie di flussi determinati dalla raccolta di risorse laddove ve n'era maggiore disponibilità per indirizzarle verso le regioni che avevano bisogno di crediti, contemporaneamente ad una complessa gestione delle disponibilità in divise che venivano raccolte sia nei paesi d'origine, sia in quei paesi dove gli scambi commerciali o altre ragioni ne creavano la disponibilità.²⁷⁸

²⁷⁸ Era il caso dell'Egitto e di Malta. In Egitto, dove operavano la Banca Commerciale Italiana e

Per concludere ritengo utile tentare di dare una valutazione quantitativa dell'apporto venuto all'economia italiana dal rapporto delle sue maggiori banche con i mercati finanziari internazionali in particolar modo per quanto riguarda il finanziamento del commercio estero. Pur riconoscendo le enormi difficoltà ed i limiti di una stima del volume delle accettazioni utilizzate per finanziare il commercio d'importazione italiano, dall'analisi delle tabelle seguenti sembra che tali strumenti finanziari abbiano avuto un peso rilevante nell'ovviare ai problemi derivanti dal deficit della bilancia commerciale italiana e dalla conseguente ristrettezza di disponibilità valutarie, ristrettezze dovute anche alla contrazione di una tradizionale voce della bilancia valutaria italiana quale quella delle rimesse degli emigrati.²⁷⁹ Dalla Tabella 25 notiamo infatti come le accettazioni raggiunsero nella seconda metà degli anni Venti importi molto cospicui raggiungendo il livello massimo nel critico anno 1930. Inoltre dobbiamo ricordare che i crediti di accettazione concessi dalle varie banche italiane ai propri clienti rappresentavano solo una parte dei crediti di accettazione messi a disposizione del commercio estero italiano (soprattutto di quello d'importazione verso l'Italia). Infatti gli esportatori stranieri potevano contare su crediti di accettazione per favorire le loro esportazioni verso altri paesi tra cui l'Italia, crediti che potevano essere considerati equivalenti a crediti all'importazione italiana. Purtroppo il credito di accettazione accordato all'esportazione verso l'Italia è praticamente sempre sconosciuto.

per l'Egitto, affiliata della Comit, e il Banco Italo-Egiziano controllato da Credito Italiano e Banco di Roma, c'era la possibilità di raccogliere disponibilità in sterline che si formavano grazie al commercio d'esportazione del cotone. A Malta invece la presenza inglese permetteva alla locale filiale del Banco di Roma di operare esclusivamente nella raccolta di sterline da passare alla sede centrale di Roma.

²⁷⁹ Per una stima delle rimesse degli emigrati fino al 1931 v. Gian Carlo Falco, "La bilancia dei pagamenti italiana", cit. pp.248-9.

E' altresì importante notare come tra le due principali piazze finanziarie, Londra giocasse un ruolo predominante nei confronti di New York. Infatti a Londra non solo il totale delle accettazioni emesse dalle filiali della Comit e del Credit era molto superiore all'analogo importo riferito a New York (v. Tabella 25), ma le filiali delle due banche italiane a Londra emettevano accettazioni per importi paragonabili a quelli delle maggiori banche locali e rappresentavano tra il 25 e il 30% delle accettazioni emesse da banche straniere sul mercato di Londra (v. Tabella 28).

Tabella 24. Accettazioni sul mercato di Londra (milioni di sterline)¹

	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Merchant Bankers ²	124	170	155	143	92	80	79
Joint-Stock Banks	59	90	73	56	48	42	53
Anglo-Foreign Banks ³	19	24	25	24	24	11	9
African and Indian Banks ⁴	14	14	11	9	6	7	8
Altre banche	25	30	30	25	15	10	10
Totale	241	328	294	257	185	150	159

Note

1. Stime di Truptil basate sul MacMillan Report e sui valori di bilancio pubblicati.
2. Si tratta di una stima delle accettazioni totali delle acceptance houses a fine anno.
3. Anglo-South American Bank, Bank of London and South America, British Bank of South America, Anglo-French, Anglo-International, Anglo-Portuguese, British and Italian Banking Co., British Overseas Bank, Imperial Bank of Persia, London and Eastern Trading Bank.
4. Chartered Bank of India, P. & O. Banking Co., Eastern Bank, Mercantile Bank, National Bank of India, Barclays Bank (D.O.C.), Standard Bank of S.Africa, Bank of British West Africa

FONTE: R. J. Truptil, *British Banks and the London Money Market*, cit. p.261.

Tabella 25. Accettazioni delle principali filiali estere della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano, 1918-1933.

	1918	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932
Totale Londra (Lit)	66.312.640	55.876.027	190.565.138	213.542.969	274.539.055	327.145.992	441.573.400	562.743.387	545.004.793	598.543.226	758.091.854	742.530.634	792.762.431	380.077.414	219.168.990
Totale New York (Lit)	377.838	71.257.992	150.226.165	117.435.304	144.004.486	155.214.606	140.770.034	162.984.933	138.343.447	107.999.839	157.815.407	161.779.681	131.266.314	50.441.612	29.685.675
Totale (Lit)	66.690.478	127.134.019	340.791.303	330.978.273	418.543.541	482.360.598	582.343.434	725.728.320	683.348.240	706.543.065	915.907.261	904.310.315	924.028.745	430.521.026	248.854.665

FONTE:ASBCI, contabilità, libri inventari delle filiali di Londra e di New York, annate varie; ASCredit, bilanci, annate varie; Antonio Confalonieri, *Banche miste e grande industria*, cit. pp.

Tabella 26. Stima del totale delle accettazioni poste sui mercati finanziari di Londra e di New York per finanziare le importazioni italiane

	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931
Totale in lire delle accettazioni di banche italiane	473.493.041	859.243.491	870.933.258	1.167.670.005	1.272.574.629	1.373.342.466	1.782.612.191	1.157.512.000	1.255.999.535	1.578.489.285	1.695.048.828	1.478.444.499	745.961.481
Accettazioni annue/ importazioni (%) ²	11,39	12,81	20,58	29,55	29,57	28,31	27,21	17,89	24,66	28,80	31,83	34,09	25,63
Accettazioni/saldo (%) ³	4,48	5,71	10,07	17,96	20,79	27,31	22,49	16,04	26,48	21,44	26,41	28,28	52,04

Note

1. I dati sono stati stimati in base ai seguenti criteri. E' stato considerato il totale delle accettazioni tratto dai bilanci delle aziende di credito (fonte Banca d'Italia Ufficio ricerche storiche, *I bilanci degli istituti di credito*, cit, cd-rom allegato al volume) e vi sono stati integrati i dati corretti per il Credito Italiano e le accettazioni di filiali italiane di banche estere ottenuti dalla stessa fonte. Questo totale è stato considerato come interamente utilizzato per il finanziamento delle importazioni italiane.
2. Equivale al rapporto tra accettazioni totali moltiplicate per 4 (considerando quindi 90 giorni come durata media di una accettazione) e totale delle importazioni del commercio speciale tratto dall'Annuario statistico italiano il tutto moltiplicato per 100.
3. Equivale al rapporto tra accettazioni totali e deficit della bilancia commerciale considerando i totali delle importazioni e delle esportazioni del commercio speciale tratti dall'Annuario statistico italiano il tutto moltiplicato per 100.

Fonte: ASBICI, contabilità, libri inventari delle filiali di Londra e di New York, annate varie; ASCredit, bilanci, annate varie; Banca d'Italia Ufficio ricerche storiche, *I bilanci degli istituti di credito*, Bari, Laterza, 1996; Antonio Confalonieri, *Banche miste e grande industria*, cit. pp. 876-8, 958-60; S. Sassi, *La vita di una banca attraverso i suoi bilanci. Il Banco di Roma dal 1880 al 1933*, Bologna, Il Mulino, 1986, p.255.

Tabella 27. Confronto tra le accettazioni emesse dalla filiale di New York ed il totale delle accettazioni sul mercato di New York (milioni di dollari)

	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931
Totale delle accettazioni a New York	1.000	1.000	600	600	650	821	774	755	1.081	1.284	1.732	1.556	974
Accettazioni Banca Commerciale Italiana di New York	8	7	5	7	7	6	6	5	6	8	9	7	3

FONTE: Benjamin Haggott Beekart, *The New York Money Market*. Vol. III, cit. pp. 311 e 322.

Tabella 28. Accettazioni di alcune banche inglesi confrontate con quelle emesse dalle filiali delle due banche italiane operanti a Londra (sterline)

	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Baring Bros. & Co.	7.638.264	9.253.106	6.695.343	5.508.493	2.735.714	2.529.109	1.795.521
Hambros Bank Ltd.	10.872.316	12.518.116	10.894.441	10.988.551	9.202.701	7.825.292	10.179.976
Anglo-South American Bank	6.020.000	6.155.000	8.330.000	9.403.000	12.490.000	3.210.000	2.480.000
Bank of London and South America	1.639.000	2.410.000	2.450.000	2.090.000	1.515.000	1.150.000	1.350.000
British and Italian Banking Co.	4.383.000	4.610.000	2.232.000				
British Overseas Bank	2.838.000	4.089.000	4.660.000	3.924.000	4.275.000	3.465.000	2.989.000
Barclays Bank (D.C.O.)	4.945.000	5.094.000	3.720.000	3.695.000	3.465.000	3.544.000	3.408.000
Credito Italiano, filiale di Londra	1.498.913	2.150.275	1.824.930	2.491.981	1.189.956	1.236.793	1.233.928
Banca Commerciale Italiana, filiale di Londra	4.783.027	6.040.000	6.177.340	6.047.037	3.170.230	1.967.432	1.670.000

FONTE: R. J. Truptil, *British Banks and the London Money Market*, cit., p.338; ACS, IRI, serie nera, cartella 40, fascicolo a.

4 . Le banche italiane ed i prestiti esteri ad aziende ed enti pubblici italiani negli anni Venti.

Gli sforzi compiuti dalla Comit fin dai primi anni Venti ed a cui si associò in seguito anche il Credito Italiano, per garantirsi un accesso al mercato finanziario americano arrivarono a piena maturazione con la riapertura del mercato dei capitali americano agli operatori italiani. Le banche e le industrie italiane nell'immediato dopoguerra percepirono che la vittoria aveva aperto loro le porte di un maggior sviluppo industriale grazie alla possibilità di esportare e di svolgere un maggior ruolo politico ed economico in ambito internazionale. Anche il mercato interno avrebbe potuto offrire consistenti opportunità. Il problema fondamentale era però quello di ottenere i capitali con cui sostenere questo sviluppo e negli anni Venti tali capitali potevano venire in gran quantità solo dagli Stati Uniti. Divenne quindi fondamentale per le banche italiane riuscire a stabilire un rapporto di fiducia e di collaborazione con i maggiori operatori del mercato finanziario statunitense.²⁸⁰

Gli sforzi da parte italiana vennero a sovrapporsi al movimento di concentrazione finanziaria delle *public utilities* in atto negli Stati Uniti fin dall'anteguerra e che assunse particolare vigore negli anni Venti. Fin dall'ultimo decennio del secolo scorso era iniziato negli Stati Uniti un processo di concentrazione volto a raggruppare sotto il controllo di grandi *holding* le piccole aziende locali attive nella fornitura di elettricità e gas. Le compagnie elettriche necessitavano però di capitali sempre maggiori per sostenere le spese di nuove installazioni che dovevano essere costruite per soddisfare la crescente domanda di energia elettrica e non potevano ottenerli, se non in minima parte, dall'autofinanziamento. Tali capitali potevano essere ottenuti tramite l'emissione di nuove azioni o grazie a prestiti garantiti da ipoteca sugli impianti ma questa strada si rivelò difficilmente percorribile e comunque molto costosa per le piccole compagnie che non erano in grado di attirare capitali se non pagando alti tassi. Queste compagnie riuscirono almeno in parte a finanziare la loro espansione grazie

²⁸⁰ Sull'intera vicenda dei prestiti esteri alle industrie elettriche italiane v. Leandro Conte, "I prestiti esteri", in *Storia dell'industria elettrica in Italia. Vol II Il potenziamento tecnico e finanziario, 1914-1925*, a cura di Luigi De Rosa, Bari, Laterza, 1993 pp. 625-707.

al sostegno delle grandi compagnie produttrici di materiale elettrico che iniziarono ad accettare azioni delle compagnie di elettricità in pagamento dei loro macchinari. In questo caso il problema divenne quello di liquidare sul mercato queste partecipazioni. La soluzione che risultò infine più idonea consisteva nel creare una *holding company* che concentrasse nel suo portafoglio azioni di *public utilities* in fase di espansione.²⁸¹

Il meccanismo finanziario su cui si basava questo metodo era abbastanza semplice. Acquistando azioni di *public utilities* in grado di aumentare del 6-8% all'anno le proprie vendite e di garantire un dividendo del 9% ed ammettendo che per ogni dollaro annuale di maggiori ricavi fossero necessari 5 dollari di nuovo capitale, sarebbe stato possibile emettere azioni e obbligazioni della *holding* in grado di rendere molto attraente questo tipo di investimento. Infatti per ottenere 100 dollari da investire nelle compagnie di elettricità, la *holding* avrebbe emesso 60 dollari di obbligazioni al 6%, 20 dollari di azioni preferenziali 7% e 20 dollari di azioni comuni pagando 3,6 dollari di interessi sulle obbligazioni, 1,4 dollari di dividendi sulle azioni privilegiate e rimanendo con 4 dollari per pagare i dividendi sulle azioni comuni, equivalenti ad un rendimento del 20%. Dividendi così elevati e la fiducia che il mercato riponeva nei grandi nomi della finanza che gestivano le *holding* rendevano questo tipo di investimento particolarmente attrattivo negli Stati Uniti soprattutto in un periodo come gli anni Venti caratterizzato da forti spinte espansive e da una notevole disponibilità di capitali da investire.²⁸² Questo tipo di meccanismo finanziario per continuare a funzionare aveva bisogno di rivolgersi a settori industriali in forte espansione qual'era appunto quello della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica non solo negli Stati Uniti ma anche all'estero. Non deve quindi stupire che gli americani tentassero di applicare questo sistema anche fuori dagli Stati Uniti rivolgendosi a quei paesi dove i

²⁸¹ V. William J. Hausman, *Restructuring the electric utility industry: The merger movement of the 1920s*, articolo presentato all' Economic and Business Historical Society Meetings, Richmond, 25-4-1997.

²⁸² V. William J. Hausman, *Restructuring the electric utility industry: The merger movement of the 1920s*, cit.; Sidney Alexander Mitchell, *S.Z. Mitchell and the electrical industry*, New York, Farrar, Straus & Cudahy, 1960, pp. 78-80.

processi di elettrificazione sembravano più promettenti come appunto in Italia. Inoltre sul finire degli anni Venti le *holding* avevano concentrato nei loro portafogli la maggior parte delle azioni delle *public utilities companies* statunitensi e nuove acquisizioni azionarie all'interno del paese potevano essere compiute solo pagando alti prezzi a causa della forte concorrenza.²⁸³

Tra i primi finanzieri americani ad interessarsi all'Italia ci fu Alfred Aldred. Aldred venne probabilmente in Italia nel settembre 1921 per partecipare ad una visita agli impianti elettrici italiani organizzata tra gli altri da Toeplitz. Lo scopo di questa visita era quello di formulare un progetto di investimento nell'industria elettrica italiana basato su prestiti obbligazionari garantiti da ipoteca su gli impianti elettrici. Il progetto non fu però attuato. Aldred tornò in Italia nell'aprile 1922 per definire il progetto di costituire una società finanziaria a cui avrebbero partecipato Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano. La società avrebbe dovuto costituire due affiliazioni sui principali mercati finanziari internazionali. Una di queste affiliazioni, con sede a Londra, avrebbe dovuto chiamarsi *London Italian Power Corporation*. Un'altra affiliazione denominata *American Italian Power Corporation* avrebbe dovuto sorgere a New York.²⁸⁴ Queste due affiliazioni avrebbero dovuto emettere obbligazioni rispettivamente a Londra e New York nelle valute locali allo scopo di finanziare l'industria elettrica italiana. La *London Italian Power Corporation* avrebbe dovuto sorgere con un capitale di 240.000 sterline mentre per la *American Italian Power Corporation* era previsto un capitale di 1,2 milioni di dollari di cui solo un decimo sarebbe stato versato. Queste società sarebbero state dirette da un consiglio composto da tre membri italiani e da tre membri stranieri (rispettivamente 3 inglesi o tre americani) ed avrebbero dovuto emettere obbligazioni ammortizzabili in 30 anni e con un tasso d'interesse del 6% nella valuta del paese in cui avevano sede. Una volta piazzate le obbligazioni tramite prenotazione, la finanziaria avrebbe stipulato con la società italiana che richiedeva il mutuo, un contratto inerente il prestito, ammortizzabile in 30 anni,

²⁸³ V. William J. Hausman - John L. Neufeld, *U.S. foreign direct investment in electric utilities in the 1920s*, di prossima pubblicazione.

²⁸⁴ V. Leandro Conte, "I prestiti esteri", cit. p. 632.

garantito da cambiali ipotecarie della società. Dopo aver stipulato il contratto la finanziaria avrebbe provveduto all'emissione vera e propria delle obbligazioni per conto dell'azienda italiana ad un prezzo non inferiore all'80% del valore nominale.²⁸⁵ Il progetto fu però abbandonato probabilmente a causa degli alti costi che avrebbe comportato per l'azienda mutuataria (il finanziamento sarebbe venuto a costare circa il 10%) e per i rischi dovuti all'instabilità dei cambi. Assumere posizioni debitorie in una moneta forte come dollaro o sterlina era infatti improponibile in un momento di forti fluttuazioni del valore della lira perché ulteriori svalutazioni della moneta italiana avrebbero comportato un aggravio insostenibile della posizione debitoria assunta. Inoltre, dopo il 1922, il contenzioso sul debito di guerra con gli americani costituì un ostacolo difficilmente aggirabile all'emissione di prestiti sul mercato americano per le società di quei paesi che non avevano ancora raggiunto un accordo in proposito con il governo statunitense. Nel luglio 1922 la SADE di Giuseppe Volpi contattò Aldred per ottenere un prestito obbligazionario ma questo risultò troppo costoso per gli italiani che rinunciarono. L'anno seguente *Aldred Bank*, *General Electric*, *First National Bank* e alcune società italiane fondarono nel Delaware la *Italian Power Corporation* rinominata poi *International Power Security e Co* (IPSC) nel 1924. Questa *holding* emise nel 1923 un primo prestito a favore della Edison di circa 2,65 milioni di dollari. I prestiti americani e la IPSC divennero allora il mezzo principale per la Edison allo scopo di contenere la politica espansionistica della sua rivale, la Società Idroelettrica Piemonte (SIP). Nel 1925 la IPSC emise un prestito per 10 milioni di dollari a favore della Edison. Altri 10 milioni a scadenza trentennale furono emessi nel gennaio 1927 mentre nell'ottobre dello stesso anno fu emesso un prestito di 5 milioni di dollari a due anni.²⁸⁶ Nel complesso la *International Power Security Corporation* emise 26 milioni di dollari di obbligazioni trentennali a tassi che variarono tra il 6,5% ed il 7% e che furono garantite con garanzia ipotecaria sulle

²⁸⁵ V. ASBCI, VCDA, 18-5-1922.

²⁸⁶ V. Leandro Conte, "I prestiti esteri", cit. pp. 633-8, 653, 657.

attività del gruppo Volta e della società Cisalpina, ambedue legate alla Edison che fornì pure la sua garanzia solidale.²⁸⁷

Con il raggiungimento di un accordo sul debito di guerra tra Italia e Stati Uniti, accordo ratificato nel 1926, e con la stabilizzazione della lira dell'anno seguente, i problemi che ostacolavano l'accesso al mercato americano dei capitali da parte degli italiani, vennero definitivamente meno. Nel 1925, in vista del superamento di tali ostacoli vennero avanzati dei progetti per interessare il capitale americano al finanziamento dell'economia italiana. Nell'agosto del 1925, a seguito di alcune conversazioni tra il ministro delle finanze Volpi, Mario Alberti del Credito Italiano, Beneduce che agiva in qualità di presidente dell'ICIPU e i rappresentanti della casa bancaria americana *Blair*, J. Grant Forbes e Francesco Giannini, venne progettata la costituzione di una società americana che avrebbe dovuto interessarsi al finanziamento di lavori pubblici e di installazioni idroelettriche in Italia. Il capitale della finanziaria (5 milioni di dollari) sarebbe stato diviso pariteticamente tra un gruppo americano capeggiato dalla *Blair* ed un gruppo italiano composto dalle quattro maggiori banche (Comit, Credit, Banco di Roma e Banca Nazionale di Credito) e dall'ICIPU.²⁸⁸ La società, che avrebbe dovuto chiamarsi *Italian-American Public Service Corporation*, non venne però costituita sia perché gli americani pretendevano di supervisionare la contabilità delle imprese mutuarie e di ottenere un'opzione per la parziale sottoscrizione di nuove emissioni azionarie, sia perché il raggiungimento dell'accordo sul debito di guerra permise all'ICIPU di Beneduce, che era assieme a Volpi il maggior sostenitore da parte italiana della creazione della società, di proporsi direttamente sul mercato finanziario di New York.²⁸⁹

Il riaprirsi del mercato dei capitali americano alle emissioni italiane alla fine del 1925, permise ad alcune importanti società italiane di emettere obbligazioni a New

²⁸⁷ V. ACS, ASIRI serie nera, cart.56, documento intitolato "International Power Securities Corporation (IPSC) - Delaware".

²⁸⁸ V. ASBCI, segreteria Toeplitz, cart.50, fasc. 3, sf. 3, memorandum del 19-8-1925.

²⁸⁹ V. Pier Francesco Asso - Marcello De Cecco, *Storia del Crediop. Tra credito speciale e finanza pubblica 1920-1960*, Bari, Laterza, 1994, pp.213-221.

York e di ottenere ingenti finanziamenti che servirono alle società anche per pagare i propri debiti con le banche italiane e a queste ultime per ridurre l'esposizione nei confronti della Banca d'Italia.²⁹⁰

Tabella 29. Alcuni dati inerenti le importazioni di capitale in Italia nel periodo 1920-1931

	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931
Prestiti contratti all'estero: valore nominale (milioni di \$) ¹	-	-	-	-	-	110	65	169	32	6	12	10
Prestiti contratti all'estero da enti e società italiane ²	-	-	-	45	-	2 090	1 351	3 088	563	120	223	190
Variazioni dei depositi in lire dell'estero presso banche italiane ³	1.394	1.006	-783	-332	356	-724	-230	-592	-206	73	-	-
Bilancia dei pagamenti: voci del Conto Capitale												
Prestiti allo stato (milioni di lire correnti)	1.247	120	60	-	-	3.340	-	-	208	-	-	250
Prestiti obbligazionari	-	-	-	-	46	273	1.632	3 064	512	109	203	173
Investimenti dell'estero	97	48	26	15	6	569	304	-	678	532	79	-

Note

1. Stima dell'ISTAT.
2. Stima tratta da Banca Commerciale Italiana, *Movimento economico dell'Italia. Raccolta di notizie statistiche per l'anno 1931*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1932.
3. Stime di Falco.

Fonte: Gian Carlo Falco, "La bilancia dei pagamenti" cit., pp.248-9; Leandro Conte, "I prestiti esteri", cit., pp.703-4

Come emerge dalle tabelle 29, 30 e 31 le emissioni degli anni 1925-28 riguardarono, oltre al Regno d'Italia e ad alcune municipalità, prevalentemente società elettriche e meccaniche anche se tra le beneficiarie dei prestiti figurano alcune società tessili come la Crespi, del rayon come la Snia e di servizi come l'Italgas. Furono cioè i settori nuovi dell'industria italiana, quelli cioè che avevano bisogno di capitale di rischio per ampliarsi, che ottennero capitali dall'estero.

²⁹⁰ Per le vicende inerenti i progetti di costituzione di finanziarie per fornire capitali esteri all'industria elettrica italiana e per le vicende legate all'emissione di prestiti di aziende italiane sul mercato statunitense, V. Pier Francesco Asso - Marcello De Cecco, *Storia del Crediop*, cit.; Antonio Confalonieri, *Banche miste e grande industria*, cit. pag. 182-3; Leandro Conte, "I prestiti esteri", cit. pag. 687.

Tabella 30. Prestiti esteri con scadenze superiori a 5 anni effettuati a favore di enti e società italiane (milioni, valore nominale)

Debiton	1920	1925	1926	1927	1928	1929	1930
in Dollari							
Prestito Anolico	11	—	—	—	—	—	—
Regno d'Italia	—	100	—	—	—	—	—
Edison	—	10	—	—	—	—	—
ICIPU	—	—	20	—	—	—	—
Italgas	—	—	5	—	—	—	—
Crespi	—	—	0,9	—	—	—	—
Fiat	—	—	10	—	—	—	—
Soc. Lombarda	—	—	6	—	—	—	—
Unes	—	—	6	—	—	—	—
Montecatini	—	—	—	10	—	—	—
Adamello	—	—	—	6	—	—	—
Edison	—	—	—	10	—	—	—
Crediop	—	—	—	12	—	—	—
Città di Roma	—	—	—	30	—	—	—
Città di Milano	—	—	—	30	—	—	—
SME	—	—	—	12	—	—	—
SADE	—	—	—	5	—	—	—
Isarco	—	—	—	5	—	—	—
Pirelli	—	—	—	4	—	—	—
Isotta Fraschini	—	—	—	1,75	—	—	—
Ist. Credito Fondiario Venezia	—	—	—	5	—	—	—
Italian Superpower	—	—	—	—	22,3	—	—
Terni	—	—	—	—	12	—	—
Soc. Lombarda	—	—	—	—	4	—	—
Marelli	—	—	—	—	2,5	—	—
Breda	—	—	—	—	—	5	—
SIP	—	—	—	—	—	—	16
Totale	11	110	47,9	130,8	40,8	5	16
In Sterline							
Snia Viscosa	—	—	1,4	—	—	—	—
Crediop	—	—	—	1,6	—	—	—
Totale	0	0	1,4	1,6	0	0	0
In Franchi Svizzeri							
SIP	—	—	—	—	—	—	25
Cismon	—	—	—	—	—	—	10
SAVA	—	—	—	—	—	—	5
Totale	0	0	0	0	0	0	40
TOTALE IN LIRE	232,4	2.765	1.418	2.716	775	95,1	453

Fonte. Pier Francesco Asso, "L'Italia e i prestiti internazionali, 1919-1931", cit. p.337.

Tabella 31. Importo dei prestiti in dollari emessi da enti e società italiane nel periodo 1920-1931 (milioni di \$)

Mutuatari	Stima Asso ¹	Stima Madden-Nadler-Sauvain
Governativi	111,00	110,00
Municipalità	60,00	55,15
Società private	158,40 ²	99,85
idem con garanzia statale	32,00	32,00
Totale	361,40	297,00

Note

1. Valori nominali

2. Comprende anche 22,3 milioni di dollari della *Italian Superpower Co.* che ufficialmente era un ente statunitense e che quindi non veniva calcolato da Madden, Nadler e Sauvain.

FONTE: Pier Francesco Asso, "L'Italia e i prestiti internazionali, 1919-1931", cit. p.337; John T. Madden-Marcus Nadler-Harry C. Sauvain, *America's experience as a creditor nation*, cit., p. 76.

La creazione della *Superpower*, una finanziaria che aveva lo scopo di coinvolgere direttamente il capitale americano nel finanziamento dell'industria elettrica italiana e che avrebbe dovuto acquistare azioni di industrie elettriche italiane, costituì il punto di arrivo di una serie di tentativi condotti dalla finanza italiana per ottenere capitali a lungo termine con cui sostenere lo sviluppo dei settori più dinamici dell'economia nazionale.

Con la fondazione della *Superpower* si puntò ad ottenere dal mercato americano non solo finanziamenti a lunga scadenza ma anche capitali di rischio che permettessero, nel contempo, di ridurre gli immobilizzi delle grandi banche italiane. L'idea di ricorrere anche al mercato dei capitali londinese fu abbandonata dato che la politica delle autorità monetarie britanniche era votata al mantenimento dell'elevato tasso di cambio a cui si era voluta riportare la sterlina con la rivalutazione del 1925. Questo comportava un'azione di *moral suasion* volta a scoraggiare l'esportazione di capitali. Fu quindi inevitabile concentrarsi sul mercato finanziario americano dove la crescente euforia borsistica e la disponibilità ad investimenti di ampia portata garantiva l'interessamento del mercato alle operazioni di collocamento di titoli esteri. Le autorità monetarie italiane in un primo tempo non avevano ostacolato le operazioni di indebitamento all'estero delle industrie italiane. Nel maggio del 1927 però, esse decisero di bloccare il ricorso all'indebitamento sul mercato finanziario americano temendo un'eccessiva rivalutazione della lira. Fu in questo contesto che, sul finire del 1927, venne

realizzata la *Italian Superpower Corporation*. Il progetto iniziale fu esposto alle autorità italiane con una memoria redatta in ambito Comit. L'idea era di costituire una società con un capitale formato da 100.000 azioni *prior* preferenziali e da 150.000 altre azioni preferenziali tutte senza diritto di voto, 1.400.000 azioni ordinarie "A" senza voto ed infine 150.000 azioni ordinarie "B" con un voto ciascuna. Tutte queste azioni sarebbero state senza valore nominale. Una parte di queste azioni sarebbero state emesse subito in modo da ottenere una certa quantità di risorse alle quali sarebbero state aggiunte quelle venute dall'emissione di obbligazioni da 1.000 dollari l'una con durata di 35 anni e tasso d'interesse del 6% per un totale di 21,5 milioni di dollari. Sarebbe quindi stato possibile acquistare l'equivalente di circa 30 milioni di dollari di azioni di società italiane cedute dal gruppo italiano. Questo, in cambio dei 30 milioni di dollari di titoli ceduti alla finanziaria, avrebbe ricevuto 20 milioni di dollari in contanti, 100.000 azioni preferenziali, 497.500 azioni ordinarie "A" e 75.000 azioni ordinarie "B". Al gruppo americano invece, sarebbero toccate 352.500 azioni ordinarie "A" e 75.000 azioni ordinarie "B". Il peso degli interessi italiani e americani nell'affare era puntigliosamente definito nel progetto di costituzione presentato alle autorità italiane. La *Italian Superpower* avrebbe avuto un presidente americano il cui voto sarebbe stato preponderante in caso di votazioni incerte, ed un vicepresidente italiano. Il consiglio di amministrazione avrebbe provveduto a nominare due comitati delegati alla gestione degli affari della società: l'*executive committee* e l'*investment committee*. Il primo sarebbe stato formato in maggioranza da americani mentre il secondo, con sede in Italia, da italiani. In ambedue i comitati sarebbe però stato necessario almeno un voto di un rappresentante dell'altro gruppo nazionale per avere una maggioranza valida. I titoli acquistati dalla *Superpower* sarebbero rimasti in Italia e l'*investment committee* a maggioranza italiana avrebbe curato i rapporti con le società partecipate di modo che il controllo sulla gestione di tali società sarebbe rimasto in mani italiane.

In confronto al progetto del 1922 la differenza più evidente consisteva nel fatto che con la *Superpower* si puntava alla vendita di titoli di società italiane e non all'accensione di nuovi debiti. Ritengo significativo il fatto che l'argomento dello smobilizzo bancario fosse presentato alle autorità italiane come uno degli scopi

principali dell'operazione. Lo stesso ministro delle finanze Volpi sostenne la causa della *Superpower* presso Mussolini sottolineando come la nuova finanziaria avrebbe aiutato a cambiare il modo di operare in rapporto ai finanziamenti all'industria.²⁹¹ La *Superpower* venne infine costituita il 21 gennaio 1928 con sede nel Delaware. Ad essa parteciparono, oltre alle due maggiori banche italiane e ad alcuni loro alleati, le ditte americane *Electric Bond & Share Co.*, *General Electric*, *Common Wealth Power*, *Columbia Gas Electric*, *American Foreign Power*, *International General Electric*, *Marshall Field*, *Glore Ward & Co.* ed infine la *Bonbright Inc.* La composizione del gruppo americano, formato da banche, *holding* e imprese elettriche ed elettrotecniche, fa pensare che vi potesse essere una sorta di convergenza di interessi fra italiani ed americani, basata non soltanto sulla redditività delle azioni di industrie elettriche italiane, ma anche sulla possibilità di integrare attività bancarie e commesse di materiali elettrici ed elettrotecnici a favore di imprese americane che avrebbero così ampliato i mercati per le loro produzioni inserendosi in un mercato promettente quale quello italiano proprio in virtù dell'importanza strategica assegnata all'elettrificazione nei piani di sviluppo industriale del paese.

La Comit tentò addirittura di collocare a New York una parte consistente delle sue stesse azioni. L'8 giugno 1928 fu raggiunto un accordo per la cessione di 200.000 azioni Comit, le cosiddette "BCI American shares", ad un gruppo di cui facevano parte, oltre a *Bancomit*, le banche americane *Field*, *Glore e Co.*, *Harriman*, *Lehman Brothers*, *Hallgarten e Co.* In verità non si trattò di una vera e propria cessione di azioni, perlomeno nell'immediato. Si emisero invece certificati americani convertibili in azioni dopo alcuni anni durante i quali il diritto di voto sarebbe rimasto nelle mani dei dirigenti della Banca Commerciale Italiana. Il collocamento di questi titoli fu però rimandato a causa del momento borsistico poco favorevole ed in seguito riaffluirono alla Comit a causa dell'eccessivo ribasso delle loro quotazioni.²⁹²

²⁹¹ V. ACS, carte Volpi, cart.13, fasc.17, lettera del ministro delle Finanze Giuseppe Volpi a Mussolini del 16-1-1928.

²⁹² V. ASBCI, Segreteria Toeplitz, cart. 63 fasc. 5.

Il Banco di Roma formulò un progetto simile a quelli di Comit ed Edison con la differenza che l'obiettivo che il Banco di Roma perseguiva nel tentare il coinvolgimento della finanza americana negli affari italiani, era quello di fornire crediti alla piccola e media industria. Questa aveva serie difficoltà a proporsi sul mercato finanziario americano, anche attraverso l'intermediazione di una grande banca. Era infatti difficile collocare obbligazioni di imprese italiane piccole e completamente sconosciute negli Stati Uniti. Si progettò quindi di creare una finanziaria denominata inizialmente Società Mobiliare Nazionale con circa 128 milioni di lire di capitale, che emettesse direttamente sue obbligazioni sul mercato americano usando il ricavato per costituirsi un portafoglio di obbligazioni di piccole e medie industrie italiane. In seguito, grazie ai contatti allacciati con ambienti finanziari statunitensi, si presentò l'occasione di costituire una finanziaria italo-americana in tutto simile alla *Superpower*, che avrebbe dovuto ottenere gran parte delle sue risorse emettendo azioni più che obbligazioni.²⁹³ Non sono state però rinvenute notizie o documenti che certifichino l'effettiva costituzione di tale finanziaria.

Altri tentativi di interessare gli investitori esteri nel mercato azionario italiano furono compiuti dal Credito Italiano e dalla Banca d'America e d'Italia. Il Credito Italiano assunse infatti nel 1929 una piccola partecipazione nella *Amsterdamsche Investment Trust*, una finanziaria controllata dalla *Amsterdamsche Bank* ed a cui partecipavano importanti case bancarie internazionali quali *Lazard Brothers* di Londra, *Stokholms Enskilda Bank* di Stoccolma, *Boden-Creditanstalt* di Vienna, *Hallgarten & Co.* di New York. Lo scopo del Credito Italiano era di attrarre gradualmente l'interesse del mercato finanziario di Amsterdam verso i valori italiani.²⁹⁴ L'anno precedente, la Banca d'America e d'Italia aveva costituito a Roma un *investment trust* denominato Ameritalia il cui capitale, inizialmente di 1 milione di lire, fu successivamente aumentato a 20 milioni e pare ne fosse stato

²⁹³ V. ASBdR, Segreteria della Presidenza, archivio Formentini, fascicoli con posizioni originarie, busta 133, documento intitolato "Appunti sulla possibile combinazione italo-americana per il credito alla media e piccola industria", s.d.

²⁹⁴ La crisi del 1929 e lo scarso interesse dimostrato dalla *Amsterdamsche Investment Trust* indussero prima il Credito Italiano e poi l'IRI a tentare di disfarsi della partecipazione. La finanziaria fu poi messa in liquidazione nel 1935. V.ACS, ASIRI serie rossa, cart.2.

progettata l'elevazione a 200 milioni.²⁹⁵ Alla vigilia della grande crisi di Wall Street i progetti italiani di integrazione finanziaria internazionale sembravano dunque in procinto di realizzarsi. Tali progetti dipendevano però da processi di evoluzione della struttura finanziaria internazionale e più specificamente americana, che si dimostrarono ben presto soggetti ad una forte instabilità.

²⁹⁵ L' Ameritalia nel 1931 subì perdite per 115 milioni di lire e fu posta in liquidazione. V. Giuseppe Lanzarone, *Il sistema bancario italiano*, cit. p.386.

CAPITOLO 6

LA GRANDE CRISI E LE SUE CONSEGUENZE SUL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

Da quanto è emerso finora risulta evidente l'importanza che il rapporto con l'estero aveva nei progetti di sviluppo industriale concepiti in Italia negli anni Venti. In particolar modo il ricorso ai capitali americani, ipotizzato già prima della grande guerra, era divenuto un punto cruciale per tutta la strategia di sviluppo industriale italiana, in quanto era l'unico modo che avrebbe permesso contemporaneamente di ottenere grandi quantità di capitali che non sarebbe stato possibile mobilitare in Italia, e di ottenere le valute pregiate con cui pagare molte delle importazioni necessarie a questo programma di sviluppo industriale. Infatti la crisi borsistica italiana del 1925 aveva fortemente limitato la possibilità di ricorrere al mercato finanziario interno per ottenere capitali di rischio. Le grandi banche erano le più interessate allo sviluppo di un mercato dei capitali in Italia in quanto il loro tradizionale ruolo di sostegno nei confronti della grande industria comportava per loro, in mancanza di altri strumenti, l'onere del finanziamento dei nuovi investimenti che si venivano facendo in Italia negli anni Venti, sia per riconvertire l'apparato industriale alle produzioni di pace, sia per compiere passi fondamentali nell'ammodernamento della struttura industriale come l'ampliamento della rete elettrica ed il rafforzamento dell'industria chimica.

1. Banche miste e strategie di sviluppo industriale nell'Italia degli anni Venti

Ambedue questi settori avevano un ruolo strategico per lo sviluppo italiano. Il processo di sviluppo industriale in corso richiedeva infatti quantità crescenti di energia. Inoltre l'elettificazione dell'industria avrebbe permesso di mettere a frutto le risorse idroelettriche delle Alpi sostituendo così le onerose importazioni di carbone che assoggettavano l'industria italiana a forti ripercussioni a seconda dell'andamento dei prezzi del carbone e dei noli marittimi. Allo stesso tempo lo sviluppo della produzione elettrica avrebbe offerto la possibilità di rifornire di

energia nuovi impianti chimici abbinandoli appunto ad altri impianti. Infatti una delle principali linee di sviluppo che si prevedevano per l'industria elettrica consisteva nella creazione di impianti di produzione di elettricità che sarebbero sorti in zone dove fosse possibile trovare a breve distanza un ampio bacino di utenza, costituito prevalentemente da città che necessitavano di elettricità per usi civili e da grandi aziende le quali avrebbero utilizzato l'elettricità per le loro produzioni. In alcuni casi, erano proprio le grandi aziende desiderose di passare a processi produttivi basati sull'elettricità e a impegnarsi nella costruzione di impianti per la produzione di energia.²⁹⁶ Questi impianti però dovevano rispettare dei criteri di economicità che solitamente comportavano un sovradimensionamento della loro capacità di produrre energia in confronto alle necessità dell'industria che li costruiva o comunque di quelle del bacino industriale che si voleva servire. Di conseguenza sorse l'opportunità di abbinare agli impianti elettrici delle industrie che adottassero dei processi produttivi basati sull'utilizzo di grandi quantità di energia elettrica e che servissero quindi a creare contemporaneamente utenza per gli impianti elettrici e produzioni competitive a cui fosse possibile trovare un mercato. Già all'inizio del secolo si individuò nell'energia idroelettrica, il cosiddetto "carbone bianco", l'elemento che avrebbe permesso all'industria italiana di affrancarsi dalla dipendenza dall'estero per la fornitura di carbone, di molte materie prime e prodotti intermedi.²⁹⁷ Oltre a sostituire il carbone come fonte d'energia, l'elettricità venne usata anche per produrre tramite processo di elettrolisi elementi quali l'idrogeno, indispensabile per la produzione di ammoniaca sintetica che nell'Italia degli anni Venti si sviluppò grazie all'innovativo metodo Fauser sfruttato dalla Montecatini fino dal 1923. Grazie all'elettricità a basso costo fu pure possibile produrre fertilizzanti azotati come la calciocianammide, sostanze come l'acido nitrico e prodotti come le vernici ed il rayon. Inoltre, nell'ambito della metallurgia, il processo elettrolitico permise la produzione di notevoli quantità di alluminio. Nella siderurgia infine, l'utilizzo del forno ad arco per la produzione di

²⁹⁶ V. Renato Giannetti, *La conquista della forza. Risorse, tecnologia ed economia nell'industria elettrica italiana (1889-1940)*, Milano, Angeli, 1985, pp.75-106.

²⁹⁷ V. Francesco Saverio Nitti, "La conquista della forza." in Francesco Saverio Nitti, *Scritti di economia e finanza*, vol.III, parte II, Bari, Laterza, 1966, pp.5-242.

acciaio aveva cominciato a prendere piede già nel corso della guerra. Nel dopoguerra il forno elettrico divenne poi un elemento caratteristico di una parte importante dell'industria siderurgica italiana che si dedicò alla produzione dell'acciaio utilizzando grandi quantità di rottame, in contrapposizione al processo di produzione basato sul ciclo integrale ed adottato dall'ILVA.²⁹⁸

L'industria chimica era considerata, dopo quella elettrica, l'industria moderna col più sicuro avvenire. La recente guerra mondiale aveva posto il problema della produzione di grandi quantitativi di materiali esplodenti ed aveva fatto dell'industria chimica un settore strategico per la difesa del paese. Allo stesso modo c'era la possibilità di sostituire molte importazioni di prodotti chimici come i coloranti e le aniline ma soprattutto i concimi chimici necessari allo sviluppo dell'agricoltura, con la produzione nazionale. Infine c'era la possibilità di sviluppare la produzione di nuovi prodotti (segnatamente il rayon) che avevano cominciato a sostituire prodotti caratteristici dell'esportazione italiana quali la seta ed i tessuti in generale. In un contesto del genere non aveva molto senso puntare a potenziare settori come quello tessile, peraltro già in condizioni di sovrapproduzione fin dall'anteguerra in rami come il cotoniero. Questi settori erano rilevanti ma vecchi e destinati innegabilmente a ridimensionarsi. Conveniva invece creare nuove produzioni tecnologicamente avanzate. Di un tipo di evoluzione come quella or ora delineata avrebbe sicuramente potuto usufruire anche un altro settore importante dell'industria italiana, quello della meccanica pesante. Infatti lo sviluppo di grandi impianti elettrici ed elettrochimici avrebbe richiesto la produzione di ingenti quantitativi di beni capitali quali turbine, alternatori, impianti chimici, tubazioni ed infine, visto che l'impiego su larga scala dell'energia elettrica avrebbe reso conveniente l'elettrificazione dei trasporti, materiale ferroviario e motori elettrici. Si sarebbe quindi creato lo spazio per un consistente ampliamento del mercato per l'industria meccanica ed elettromeccanica la quale, una volta affermata all'interno e raggiunto un buon livello tecnologico,

²⁹⁸ V. Vera Zamagni, "L'industria chimica in Italia dalle origini agli anni '50", in Franco Amatori - Bruno Bezza (a cura di), *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 69-148, in particolare pp.84-5; Antonia Carparelli, "I perché di una «mezza siderurgia».", cit. pp.18-27.

avrebbe potuto acquisire mercati all'estero, soprattutto in quei paesi dell'Europa Centro-Orientale e, in minor misura in Sud America, dove si supponeva dovesse svilupparsi una forte domanda di beni capitali con cui avviare e sostenere un processo d'industrializzazione. Il tipo di struttura del finanziamento industriale di allora, che legava le industrie alle banche e alle altre industrie che facevano capo alla stessa banca avrebbe consentito di creare una sorta di mercato reciproco, in quanto ogni industria per i suoi acquisti sarebbe stata indirizzata dalla banca che la finanziava verso le altre aziende del gruppo che producevano i beni necessari favorendo così un processo d'integrazione tra settori. Allo stesso modo la rete di banche all'estero avrebbe potuto indirizzare gli acquirenti a cui faceva credito verso le industrie italiane contribuendo così a creare loro dei mercati esteri dove piazzare parte della loro produzione.

La produzione di energia era un elemento fondamentale di qualsiasi processo di sviluppo industriale. Sviluppare ulteriormente questo settore favorendo l'adozione di processi produttivi basati sull'utilizzo dell'elettricità avrebbe permesso alle banche miste del Nord industriale di procurarsi lavoro bancario senza impantanarsi in immobilizzi e perdite come era accaduto con la siderurgia. Questo a patto di trovare i capitali con cui sostenere questo ambizioso progetto di espansione industriale. Per le banche si trattava quindi di proporsi come intermediarie tra l'Italia ed i maggiori mercati dei capitali internazionali, soprattutto quello americano. Come abbiamo visto nel capitolo precedente le vicissitudini italiane ed internazionali permisero l'accesso al mercato dei capitali americano solo a partire dal 1925-26 in un momento in cui era ormai venuta meno la possibilità sicuramente coltivata dalle banche di sostenere lo sviluppo in Italia di un mercato finanziario nazionale su cui collocare almeno una parte degli aumenti dei capitali delle aziende coinvolte in questo processo espansivo. Il progetto in questione infatti aveva la caratteristica piuttosto imbarazzante di richiedere grossi immobilizzi di capitali che avrebbero dovuto permettere la costruzione di grandi impianti a rendimento differito e che dovevano essere assolutamente completati e messi in funzione per permettere di creare quella ricchezza con cui sarebbe stato possibile restituire i prestiti ottenuti e portare avanti il processo di espansione industriale italiano.

Nel perseguire un progetto così ambizioso molte devono essere state le variabili di cui era impossibile prevedere l'andamento. Una di queste era l'andamento dell'economia internazionale. Fin dall'immediato dopoguerra gli italiani si erano proposti come interlocutori privilegiati con il mondo finanziario americano. La svolta del 1924 quando, con il prestito Dawes, le disponibilità americane avevano cominciato a dirigersi massicciamente verso la Germania, aveva sicuramente smorzato gli entusiasmi degli italiani ma non aveva assolutamente compromesso il progetto che stava alla base delle strategie di finanza internazionale di questi ultimi. Infatti i prestiti americani affluirono abbondantemente anche verso l'Italia. Nessuno, alla metà degli anni Venti poteva prevedere lo scatenarsi della crisi che prese il via dal crollo di Wall Street nel 1929, meno che mai dei banchieri che, per ragioni pratiche, erano portati a ragionare in termini di operazioni di medio periodo. Del resto, anche se fosse stato possibile prevedere il futuro sarebbe valsa egualmente la pena di seguire la strada intrapresa anche perché il venir meno della possibilità di creare un mercato dei capitali interno ed un'area economica abbastanza ampia da garantire mercati e riformamenti per l'industria italiana, faceva di questa strada l'unica perseguibile. Probabilmente i responsabili delle grandi banche miste, memori delle molte operazioni di sostegno attuate dalle autorità italiane in passato a favore di banche e industrie e consci del potere che derivava loro dall'importanza che ricoprivano nel finanziamento del sistema industriale italiano, pensarono che nella peggiore delle ipotesi sarebbe stato possibile chiedere l'intervento dello stato, come in effetti avvenne nei primi anni Trenta.

In questo senso assumeva una particolarmente importanza la questione dei rapporti tra il mondo economico e le autorità italiane. Questi rapporti si fecero sicuramente tesi in due occasioni. La prima fu quella legata ai cosiddetti "decreti De' Stefani" mentre la seconda fu in occasione della stabilizzazione della lira. Nei primi anni Venti in Italia un vero e proprio mercato azionario non esisteva, perlomeno non esisteva nel senso che la compravendita di azioni era gestita dalle banche che sostenevano i corsi dei titoli e si adopravano per collocarli presso i propri clienti finendo però con l'impegnarsi ad accettare di ritirare tali titoli qualora il cliente decidesse di disfarsene. La Borsa valori era quindi una sorta di volano per

le attività a lungo termine delle banche che cercavano di sviluppare questo strumento per convogliare risorse verso le industrie ad esse legate in modo da evitare, o perlomeno limitare, immobilizzi diretti. Nel secondo semestre del 1924, la Borsa di Milano visse un momento di euforia dovuto al progressivo avvicinarsi di piccoli risparmiatori alle attività di Borsa, al proliferare di piccoli istituti di credito sorti grazie alle opportunità e ai guadagni offerti dall'inflazione e dallo spostamento dei redditi connesso alla guerra ed anche alle manovre delle grandi banche che sostenevano artificiosamente i corsi delle azioni sia per ottenere guadagni speculativi, sia per attirare capitali verso l'investimento azionario. L'allora Ministro delle Finanze De' Stefani intervenne con delle misure particolarmente dure che causarono la fine del boom speculativo ed un crollo delle quotazioni azionarie. Questo allontanò definitivamente la gran massa dei nuovi investitori dalle operazioni di Borsa e costrinse le grandi banche ad intervenire per sostenere le quotazioni dei titoli riacquistando parte delle azioni che avevano venduto o ceduto a riporto alla propria clientela. Ne derivarono serie perdite per le grandi banche miste e l'immobilizzazione di una parte dei loro mezzi in pacchetti azionari che non potevano essere ceduti se non a prezzi molto inferiori a quelli di acquisto e quindi con gravi perdite.²⁹⁹ Lo scontro tra potere economico e potere politico che ne seguì, si concluse con la sostituzione del De' Stefani che lasciò l'importante Ministero delle Finanze a Giuseppe Volpi conte di Misurata, esponente di punta del settore elettrico ed alleato storico della Banca Commerciale Italiana. Egli fu l'artefice dell'accordo sui debiti di guerra con gli americani e di quello con gli inglesi, che aprirono le porte del mercato dei capitali americano alle emissioni italiane, e fu uno dei principali protagonisti della politica di stabilizzazione della lira.

La scelta dei modi e della parità per la stabilizzazione della lira fu però occasione di un nuovo scontro tra poteri economici e poteri politici. In questo caso le tensioni con il mondo della produzione e della finanza coinvolsero anche la Banca d'Italia. Questa, nel corso della crisi del 1925 si era adoprata per sostenere

²⁹⁹ Sulle vicende della borsa e sulle conseguenze dei decreti De' Stefani, si veda Stefano Baia Curioni, *Regolazione e competizione. Storia del mercato azionario in Italia (1808-1938)*,

le grandi banche ed aveva contribuito a creare un organismo, la Società Finanziamento Titoli, che aveva lo scopo di sostenere il corso dei titoli azionari in borsa attraverso acquisti che vennero effettuati ricorrendo al capitale di tale istituto ed a prestiti forniti in gran parte dalla stessa Banca d'Italia. Nel corso del processo di stabilizzazione della lira invece, la Banca d'Italia ed il suo Governatore Bonaldo Stringher, puntarono a limitare il ricorso delle industrie italiane ai prestiti esteri per le conseguenze che si temeva potesse avere un eccessivo afflusso di capitali sulla stabilità della lira. Infatti una grande disponibilità di divise poteva portare ad un'eccessiva rivalutazione della moneta italiana e le necessità di dollari che sarebbero insorte in seguito per i pagamenti degli interessi e delle quote d'ammortamento dei debiti avrebbero potuto compromettere la parità della moneta italiana. La costituzione di una *Investment Company* come la *Italian Superpower* permise di aggirare questo ostacolo venendo tra l'altro incontro ai desideri degli americani che fin dai primi approcci con la finanza italiana propendevano per una soluzione di questo tipo. Lo scontro più duro si ebbe però sulla questione del livello di stabilizzazione della lira. Il livello di 90 lire per sterlina era giudicato eccessivo dagli industriali e dalle banche e le tensioni tra questi ultimi ed il governo fascista divennero palesi. Le stesse banche ebbero modo di lamentare in modo abbastanza evidente i danni che erano stati loro arrecati dalla scelta di una eccessiva rivalutazione della lira, facendo notare nelle relazioni ai loro bilanci come la crisi da rivalutazione avesse comportato un pesante ricorso al sostegno delle banche da parte delle industrie loro clienti colpite dalle conseguenze della politica deflazionistica del governo fascista.³⁰⁰ Le ragioni della scelta di quota novanta,

Bologna, il Mulino, 1995, pp.330-42.

³⁰⁰ Nella relazione allegata al bilancio 1927 della Banca Commerciale Italiana la posizione della banca sulla questione di quota 90 viene esposta in questi termini:

« Si temeva (...) - cosa che in parte non poteva non verificarsi - che la riduzione della quantità dei mezzi di pagamento e la conseguente contrazione dei redditi monetari, avvenendo con maggiore rapidità della diminuzione dei prezzi, cui in ultima analisi la rivalutazione tendeva, provocasse, attraverso la grave accumulazione degli stock invenduti di merci, una paralisi generale della produzione, prima che si determinassero le condizioni idonee all'inizio di un nuovo ciclo produttivo a costi minori. Ma si trascurava di tener conto che uno dei maggiori elementi atti a consentire che il processo di rivalutazione si svolgesse sino all'estremo limite compatibile con le esigenze della vita produttiva nazionale era rappresentato dall'alto grado di concentramento bancario esistente nel nostro paese e dalla natura dei rapporti fra produzione e credito (...). Attraverso una coraggiosa quanto salutare politica di tesoreria, detto concentramento ha permesso

fortemente voluta da Mussolini, e delle conseguenze che questa ebbe sull'economia italiana sono state a lungo discusse nella storiografia italiana senza che si riuscisse a dare una risposta definitiva a queste questioni.³⁰¹ Quello che ci interessa in questo contesto è sottolineare come le conseguenze di quota novanta andassero ad indebolire ulteriormente la solidità patrimoniale delle banche miste italiane e la competitività delle esportazioni italiane. A questo punto le possibilità di sviluppo dell'industria italiana, perlomeno nell'ambito dei tradizionali canoni dell'imprenditoria privata, dipendevano in gran parte dalla possibilità di portare a termine i progetti legati ai settori più moderni dell'economia italiana.

Infine non bisogna trascurare il problema del controllo reale che le banche, che avevano ideato e gestito il progetto di ammodernamento dell'industria italiana per mezzo del contributo finanziario estero, potevano avere sulle industrie coinvolte in questo processo. In pratica si tratta di chiarire la spinosa questione dei rapporti di forza tra grandi banche e grandi industrie ad esse legate. Sarebbe illusorio ritenere che, a causa del loro ruolo di finanziatrici, le banche fossero in grado di controllare e gestire completamente le scelte imprenditoriali delle grandi industrie. Piuttosto dobbiamo ritenere che vi fosse una sorta di simbiosi tra le due entità in quanto le grandi banche miste erano forse in Italia l'unico tipo di ente privato in grado di concepire progetti di sviluppo industriale globale e di operare per fornire mezzi e servizi alla grande industria, ma quest'ultima, tramite i vari dirigenti che avevano stretti contatti con le dirigenze delle banche quando addirittura non ne facevano

di agire in modo che alla deflazione monetaria - mercé la quale la rivalutazione venivasi attuando - non facesse immediato e quasi automatico riscontro una deflazione del credito nelle stesse proporzioni o, comunque, in misura tale da pregiudicare nel suo complesso l'andamento della produzione. Cosicché il contraccollo deflazionista veniva a gravare quasi interamente sulla posizione delle banche »

V. Banca Commerciale Italiana, *Relazione al bilancio 1927*, Milano, 1928.

³⁰¹ Su questo tema si vedano Giancarlo Falco - Marina Storaci, "Il ritorno all'oro in Belgio, Francia e Italia: stabilizzazione sociale e politiche monetarie (1926-1928)", in *Italia contemporanea*, n.126, 1977, pp. 3-43; Francesco Farina - Ugo Marani, "Strutture monetarie e finanziarie dell'economia fascista", in *Quaderni Storici*, n.39, 1978, pp. 1036-62; Pietro Grifone, *Il capitale finanziario in Italia. La politica economica del fascismo*, Torino, Einaudi, 1971², pp.56-77; Gian Giacomo Migone, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1980; Marina Storaci, "Il gold exchange standard in Italia: 1927-1931", in *Rivista di Storia Economica*, n.3, 1989; Gianni Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 1980, pp.83-132; Mauro Marconi, *La politica monetaria del fascismo*, Bologna, il Mulino, 1982, pp.37-72.

parte integrante, faceva pesare le proprie esigenze costringendo le banche a tener conto di esse nello svolgimento del proprio lavoro. Di conseguenza strategie globali e strategie di singole industrie ben difficilmente potevano collimare perfettamente e questo deve essere stato sicuramente causa di tensioni e di contrasti all'interno dei vari gruppi bancario-industriali.

2. Sviluppo industriale e immobilizzazioni bancarie nell'Italia degli anni Venti

Il problema degli immobilizzi bancari ha solitamente costituito il perno attorno a cui è stata fatta ruotare la questione della crisi della banca mista in Italia, senza che però venisse mai chiarita la dinamica di queste immobilizzazioni. In particolare sarebbe utile chiarire i tempi ed i modi in cui le grandi banche italiane vennero in possesso di grandi quantità di azioni delle industrie ed esse legate. La storiografia bancaria ha finora interpretato in vario modo la vicenda assumendo come cause delle immobilizzazioni, ora le scelte dell'immediato dopoguerra, ora la crisi borsistica del 1925 o ancora quota novanta. In gran parte dei lavori che hanno trattato questo problema però si tende ad attribuire l'evolversi della vicenda ad una precisa scelta delle grandi banche che perseguivano obiettivi di potere e quindi di controllo sulle maggiori industrie del paese. Marconi interpreta la crisi finanziaria che portò al salvataggio delle banche miste in Italia come una conseguenza dell'insorgere della crisi industriale e ne interpreta l'evoluzione in base ad uno schema teorico che si rifà alle esperienze precedenti. In questo modo finisce con il dare per scontato un determinato tipo di reazione alla crisi finanziaria che passa attraverso la difesa dei valori azionari delle società industriali finanziate dalle banche e delle banche stesse per evitare che la caduta delle quotazioni faccia diminuire il valore delle azioni della banca e spinga i depositanti a ritirare i depositi. Di conseguenza «il rischio di perdita dei depositi deve essere fronteggiato immobilizzando ulteriori depositi»³⁰² e quindi assumendo partecipazioni azionarie che finiranno poi nei portafogli delle finanziarie costituite allo scopo di «far da

³⁰² V. Mauro Marconi, *La politica monetaria del fascismo*, cit p.101.

collettore e da stanza di compensazione fra le industrie e la banca»³⁰³. Nella visione di Marconi la crisi dei primi anni Trenta risulta una sorta di continuazione della crisi seguita alla stabilizzazione a quota 90. Su questa interpretazione concordano anche Farina e Marani. Questi, richiamandosi a Keynes, ricordano come la deflazione riduca il valore dei beni ricevuti dalle banche in garanzia dei crediti concessi. Essi affermano che:

«È possibile applicare tale analisi alle vicende della banca mista, all'indomani di quota 90, in quanto le "garanzie" di cui Keynes parla sono correttamente assimilabili ai valori mobiliari (azioni rappresentative della proprietà delle imprese e qualunque altro immobilizzo a lungo termine posseduto dalle banche miste), per cui la crisi delle imprese, sia sotto il profilo delle valutazioni di borsa, sia sotto quello produttivo, rappresentò per le banche miste una perdita reale rilevante. (...) Pertanto, in seguito alle crescenti perdite che la deflazione apportava sul versante finanziario come su quello produttivo, ed al venir meno del sostegno dello Stato, le distorsioni ed i limiti intrinseci alla integrazione banca-industria si esplicarono in tutta la loro gravità. Le banche miste infatti, per l'ottica rivolta al conseguimento della rendita di breve periodo e per la scarsa diversificazione nel loro portafoglio dei titoli delle imprese, da un lato tentano di ripristinare la redditività aziendale fornendo liquidità al di fuori di una valutazione a più lungo termine (e cioè legata alle aspettative future di profitto), dall'altro sono strutturalmente indotte a sostenere in modo indiscriminato i corsi azionari delle loro società, distruggendo così mezzi monetari nell'acquisto di azioni in borsa».³⁰⁴

Saraceno si pone invece in un'ottica abbastanza diversa mettendo l'accento sul ruolo svolto dalle "banche capogruppo" (così egli definisce le tre grandi banche miste italiane per via dei loro rapporti con il settore industriale). In primo luogo egli identifica gli interventi del 1931 non come il culmine di una crisi bancaria

³⁰³ Ivi, p.100.

³⁰⁴ Francesco Farina - Ugo Marani, "Strutture monetarie e finanziarie dell'economia fascista", cit. pp.1046-48.

determinata dagli immobilizzi ma come un momento di difficoltà determinato da fabbisogni di tesoreria.³⁰⁵ Secondo Saraceno:

«La composizione degli impieghi delle banche muta, dunque, profondamente a partire dall'inizio della prima guerra mondiale e, soprattutto, non ritornerà più a quella prebellica: anzi, dallo sconfinamento generalizzato e rilevante al di là del credito ordinario quale era probabilmente avvenuto nel corso del conflitto, le banche, già al momento della caduta della Banca di Sconto, erano passate alle partecipazioni di controllo di imprese».³⁰⁶

Per quanto riguarda la dinamica dell'immobilizzo delle banche capogruppo Saraceno ritiene che ad ognuna delle varie crisi che colpirono il sistema economico italiano nel corso degli anni Venti (crisi di riconversione postbellica, quota 90 e crisi del 1929) qualcuna delle imprese indebitate con le banche passò sotto il loro controllo.

Toniolo invece sembra propendere per un processo più graduale di immobilizzazione delle grandi banche miste, processo che delinea come segue:

«Esaurito il breve boom dei primi anni Venti, la grande industria oligopolistica acquistò maggiore influenza, rinforzò le mai sopite tendenze protezionistiche, organizzò esplicitamente cartelli e concentrazioni che avevano lo scopo di regolare l'offerta e mantenere elevati i prezzi. La banca mista continuò la propria politica di finanziamento delle grandi imprese industriali, nelle quali assunse crescenti partecipazioni, e l'indebitamento del sistema bancario sull'estero assunse proporzioni molto elevate. (...) La genesi della crisi va probabilmente ricercata nel funzionamento di un normale meccanismo acceleratore-moltiplicatore in una situazione caratterizzata da un eccesso di investimenti in scorte e resa più instabile dalla caduta delle esportazioni. Una volta iniziata la fase discendente del ciclo, le condizioni strutturali di instabilità del sistema cui si è fatto cenno sopra, le carenze

³⁰⁵ V. Pasquale Saraceno, "Salvataggi bancari e riforme negli anni 1922-1936" in *Banca e industria tra le due guerre*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 15-61, in particolare p.25.

³⁰⁶ Ivi, p.38.

della politica economica e la diffusione internazionale della crisi innescarono un circolo vizioso che produsse, in Italia come nel resto del mondo, una depressione di dimensioni mai prima sperimentate».³⁰⁷

L'aspetto del forte indebitamento sull'estero delle banche italiane è messo in risalto da altri autori. Rodano, rifacendosi alle testimonianze di protagonisti diretti di quel periodo come Mattioli e Malagodi, afferma che:

«Dopo la svolta deflativa annunciata nel discorso di Pesaro le banche miste compensarono in parte la carenza di liquidità sul mercato interno accrescendo il loro indebitamento netto sull'estero e poterono farlo con una certa tranquillità data la stabilità della lira e gli elevati tassi di interesse. Quando, tuttavia, i grandi centri finanziari internazionali richiamarono i loro crediti per fare fronte alle proprie difficoltà interne, i problemi per le banche miste, caratterizzate da forti immobilizzi a fronte dei quali stavano depositi insufficienti e, comunque, in diminuzione a partire dagli ultimi mesi del 1930, divennero immediatamente drammatici».³⁰⁸

Confalonieri fa della riduzione dei fondi esteri messi a disposizione delle banche miste italiane la chiave di volta della sua interpretazione della crisi della banca mista in Italia. Nella sua analisi delle vicende aziendali di Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano Confalonieri mette infatti in evidenza che i fondi a breve provenienti dall'estero ebbero un ruolo determinante nella crisi bancaria.³⁰⁹ Egli inoltre sottolinea come l'assunzione di partecipazioni da parte delle banche, legata anche ad aspettative inflazionistiche e quindi distribuitasi nel corso degli anni Venti, sia comunque avvenuta più che altro per tutelare i crediti concessi dalle banche all'industria.³¹⁰ Anche Cianci sottolinea questi due aspetti, pur in modo diverso da Confalonieri e considerando tra i fattori che riducono la

³⁰⁷ V. Gianni Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 1980, pp.137-9.

³⁰⁸ V. Giorgio Rodano, *Il credito all'economia. Raffaele Mattioli alla Banca Commerciale Italiana*, Milano, Ricciardi, 1983, p.13.

³⁰⁹ V. Antonio Confalonieri, *Banche miste e grande industria in Italia*, cit. pp.570 e 740-1.

³¹⁰ Ivi, p. 612.

liquidità delle banche non solo la riduzione dei mezzi forniti dall'estero ma anche la riduzione dei depositi raccolti in Italia.³¹¹

Particolarmente interessante è infine l'interpretazione che l'opposizione comunista fornì nel 1931 della crisi della Comit. In un famoso articolo su "Lo stato operaio" si scriveva:

«La B.C. [si intende la Banca Commerciale, N.d.A.] non è stata la vittima della politica economica fascista, ma ne è stata la ispiratrice e ne ha approfittato sino al limite estremo. La influenza della B.C. sulla economia italiana, dopo aver subito una grande estensione in tutto il periodo dopo la guerra, divenne assolutamente preponderante dopo la rivalutazione monetaria. Forse vi erano tra i dirigenti la Commerciale, e vi sono tuttora, dei fautori di una inflazione, ma l'organismo come tale, giunse al colmo della sua potenza quando si accentuò - favorita dal governo fascista e dalla deflazione stessa - il processo di concentrazione delle aziende, di razionalizzazione, di penetrazione del capitale finanziario in tutta la economia del paese. Al momento della rivalutazione la B.C. (...) era l'unica grande banca che avesse fondamenta ben sicure. Al timone della economia italiana essa aveva posto un uomo di sua fiducia. Essa godeva del credito dei circoli finanziari americani, nel momento in cui un flusso di prestiti in dollari doveva venire, come premio di una rivalutazione sì saggiamente eseguita, a dare nuovo ossigeno alla attività produttiva. La B.C. fu la dispensatrice di questo ossigeno. In questo periodo, -mentre tutte le aziende erano alle prese con grandi difficoltà di credito, dovendo procedere ad una svalutazione degli impianti, degli *stock* di materie prime e della produzione accumulata in magazzino, e non trovavano i mezzi finanziari per provvedere a questi bisogni, - la B.C. entrò in possesso di un ingente portafoglio di titoli industriali. (...) Il fine cui si tendeva era evidente. Si cercava di estendere sempre di più il controllo della banca, di concentrare sempre maggior numero di imprese nella speranza di potere, così,

³¹¹ V. Ernesto Cianci, *Nascita dello stato imprenditore in Italia*, Milano, Mursia, 1977, pp.86-153.

razionalizzare, aumentare il profitto riducendo i costi e creando condizioni di monopolio».³¹²

In questo caso ci troviamo di fronte una precisa periodizzazione degli eventi che colloca alla fine degli anni Venti il processo di accumulazione delle azioni nel portafoglio di almeno una delle due grandi banche e ne spiega la ragione proprio in funzione di questa periodizzazione.

Nell'affrontare il problema delle cause della crisi della banca mista in Italia, a mio avviso è necessario compiere alcune distinzioni. In primo luogo dobbiamo distinguere le vicende delle due grandi banche milanesi (Comit e Credit) da quelle della Banca Italiana di Sconto e del Banco di Roma. La crisi bancaria dei primi anni Venti che vide il crollo della Banca Italiana di Sconto ed in seguito il salvataggio del Banco di Roma costituì una sorta di spartiacque con il passato nel senso che i grandi problemi del rapporto banca-industria già evidenziatisi nell'anteguerra tornarono prepotentemente alla ribalta causando una drastica riorganizzazione della struttura bancaria italiana. La Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano, modificarono il loro rapporto con l'industria siderurgica (ILVA, Terni) e si assunsero i costi di questo passaggio. La Banca Italiana di Sconto invece, troppo legata a questo rapporto, cadde. Il Banco di Roma subì i contraccolpi della crisi bancaria e degli errori compiuti negli anni immediatamente seguenti la fine della guerra. A partire dal 1923 quindi dobbiamo analizzare le vicende delle due grandi banche miste milanesi (Comit e Credit) separatamente da quelle del Banco di Roma e della Banca Nazionale di Credito che aveva assunto la liquidazione della cessata Banca Italiana di Sconto. Il fatto che nei primi anni Trenta tutti e quattro questi enti si trovassero nella condizione di ricorrere all'intervento dello stato, non deve necessariamente essere visto come una prova di una comunanza di motivi che avevano causato le crisi dei diversi istituti.³¹³ In realtà, Il Banco di Roma e la Banca Nazionale di Credito scontarono nel corso degli anni Venti le conseguenze

³¹² V. "Il dissesto della Commerciale", in *Lo stato operaio*, n.10-11 (ottobre-novembre 1931), pp.557-63, in particolare pp.558-9.

³¹³ A quel tempo gli istituti erano ridotti a tre perché la Banca Nazionale di Credito si era fusa con il Credito Italiano, appesantendone tra l'altro la situazione.

di una riorganizzazione incompleta avvenuta nel momento della loro crisi. La Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano invece arrivarono alla crisi dei primi anni Trenta attraverso un differente percorso che non era necessariamente pregiudicato dalle conseguenze della crisi dei primi anni Venti.³¹⁴

In secondo luogo è necessario riflettere sulla logicità di certe scelte attribuite alle banche. Ritenere che le grandi banche negli anni Venti puntassero ad accaparrarsi le maggioranze azionarie delle più importanti società per assumerne il controllo mi sembra fuori luogo. La struttura del mercato finanziario italiano così poco propenso a fornire grandi risorse all'industria ed il ruolo centrale delle banche nel processo di intermediazione finanziaria con l'estero, conferivano a queste ultime un grande potere nei confronti delle maggiori industrie. Del resto le banche erano interessate prevalentemente ad ottenere profitti tramite lavoro bancario e non certo immobilizzando grandi risorse in pacchetti azionari pur di buona resa. C'erano sicuramente forti preoccupazioni legate all'equilibrio dei poteri fra gruppi industrial-finanziari così come c'erano rivalità tra singole imprese per assumere un ruolo predominante nei rispettivi settori che potevano ripercuotersi sulle scelte di portafoglio delle banche.³¹⁵ E' quindi possibile che in alcuni casi fosse necessaria l'acquisizione di un consistente numero di azioni, ma le dimensioni delle immobilizzazioni azionarie che emersero nel 1931 vanno ben oltre una ragionevole stima di questo tipo di acquisizioni. Più credibile è l'ipotesi che la crisi borsistica del 1925 abbia lasciato nei portafogli delle grandi banche ingenti quantitativi di azioni. Questo può aver effettivamente contribuito ad appesantire la situazione delle grandi banche. E' quindi possibile che da quel momento sia iniziato il processo di graduale immobilizzo delle due banche milanesi ma ciò non toglie che sarebbe stato possibile superare tale situazione ricorrendo, come in effetti accadde, sia all'intervento dello stato attraverso la Società Finanziamento Titoli, sia all'apporto di capitali esteri ed alla cessione di pacchetti azionari ad investitori

³¹⁴ Per un'interpretazione profondamente diversa si veda Douglas J. Forsyth, "The rise and fall of German-inspired mixed banking in Italy, 1894-1936", in Harold James - Håkan Lindgren - Alice Teichova, *The role of banks in the interwar economy*, Cambridge-Paris, Cambridge University Press, 1991, pp. 179-205.

³¹⁵ Si veda il caso della rivalità tra Società Idroelettrica Piemonte (SIP) ed Edison in Leandro Conte, "I prestiti esteri", cit. pp.628 e sg.

esteri nei modi che furono poi seguiti attraverso la costituzione della *Italian Superpower Corporation*. Inoltre, l'ipotesi secondo cui l'immobilizzazione delle banche era avvenuta perché queste erano costrette ad intervenire sul mercato sostenendo i corsi delle azioni che avevano in portafoglio per non dover dichiarare ingenti perdite nei bilanci, può spiegare solo in parte il fenomeno delle immobilizzazioni. Infatti alle banche sarebbe convenuto di più cedere le partecipazioni che già possedevano a qualcuna delle *holding* che controllavano sostituendo una partita di bilancio come le partecipazioni, che risentiva delle quotazioni di mercato delle azioni, con un credito fisso nei confronti di una *holding*.

Si potrebbe invece pensare, come accennavamo precedentemente, che in quell'occasione le banche si trovassero costrette a riassorbire forti quantità di azioni collocate presso la propria clientela. In questo caso però l'immobilizzo delle grandi banche miste sarebbe derivato non tanto dalla loro natura di banche miste quanto dal fatto che operavano in un paese dove non esisteva un vero mercato finanziario e che a tale carenza avevano dovuto porre rimedio, pur non dimenticando la responsabilità che avevano avuto le banche stesse nel determinare una situazione del genere. Dobbiamo quindi fare bene attenzione a non confondere i limiti del sistema della banca mista con quelli del mercato finanziario italiano.

Per poter rispondere una volta per tutte ai tanti interrogativi che sorgono al riguardo delle immobilizzazioni bancarie in Italia negli anni Venti, sarebbe quindi necessario poter ricostruire la dinamica dell'immobilizzo delle due grandi banche. Nelle tabelle 32 e 33 è stato ricostruito l'andamento dei possessi azionari riconducibili alla Banca Commerciale Italiana e al Credito Italiano. Prima di tutto dobbiamo notare che i primi immobilizzi in partecipazioni azionarie furono costituiti proprio dalle azioni delle banche stesse. Infatti le due grandi banche milanesi acquistarono una parte notevole delle loro stesse azioni sul mercato per sfuggire ai tentativi di scalata di cui furono oggetto nell'immediato dopoguerra, collocandole nei portafogli del Consorzio Mobiliare Finanziario (Comofin) e della

Compagnia Finanziaria Nazionale.³¹⁶ La lotta dei dirigenti della Comit contro i Perrone e quella dei dirigenti del Credit contro Gualino comportarono l'acquisizione della maggioranza azionaria delle due banche da parte delle banche stesse attraverso finanziarie che acquisirono le azioni delle banche con mezzi forniti da esse. Venne quindi a configurarsi una situazione piuttosto anomala in cui le banche erano proprietarie di se stesse e, di conseguenza, i dirigenti delle banche erano di fatto, anche se non di diritto, padroni delle sorti degli istituti che dirigevano. Questa situazione non solo causò un primo consistente immobilizzo delle risorse delle banche, ma mise i dirigenti delle stesse in una posizione piuttosto ambigua dato che, una volta ottenuto il controllo delle banche, era difficile ricorrere al mercato per ottenere ulteriori aumenti di capitali senza rimettere in discussione gli equilibri di potere all'interno degli istituti o rischiare nuovi tentativi di scalata.

La crisi borsistica del 1925 fu sicuramente un'altra occasione in cui i portafogli azionari delle due grandi banche milanesi si gonfiarono di nuove partecipazioni. Dalle tabelle notiamo come il complesso delle partecipazioni azionarie della Comit o di altri enti ad essa legati, lievitarono nel corso del 1925 aumentando di circa mezzo miliardo di lire.³¹⁷ Ma è dall'anno seguente che il totale delle partecipazioni decolla. Nel 1926 il totale delle partecipazioni riconducibili alla Comit aumenta di circa 1,1 miliardi. Tale aumento avviene attraverso un appesantimento del portafoglio delle varie società dove furono probabilmente ridistribuite le azioni rimaste alla Comit nel corso della crisi borsistica dell'anno precedente. E' interessante notare che oltre 400 milioni di nuovi immobilizzi venivano ancora da azioni della banca stessa. In questo caso è ragionevole pensare ad acquisti massicci di azioni sul mercato per sostenerne il corso ed evitare di creare dubbi sulla solidità dell'istituto. Anche nel caso del Credit si nota nei due anni 1925 e 1926 un aumento di circa mezzo miliardo di cui circa un terzo nel portafoglio della Compagnia Finanziaria Nazionale e costituito quasi completamente da azioni del

³¹⁶ Sui tentativi di scalata alle banche tra 1918 e 1924 v. Ernesto Cianci, *Nascita dello Stato imprenditore in Italia*, cit., pp. 21-42.

³¹⁷ L'aumento fu probabilmente minore in quanto nel totale del 1924 mancano i dati relativi alla Cisalpina e all'Istituto Finanziario.

Credito Italiano. Il totale delle partecipazioni si mantenne abbastanza stabile fino al 1929. Nel corso di quell'anno e del seguente 1930 però, il totale della Comit aumentò di oltre 2,3 miliardi di lire di cui circa 400 milioni costituiti nuovamente da azioni della banca. Se poi osserviamo la Tabella 33 in cui si tenta una stima del totale dei possessori azionari riconducibili al Credito Italiano, notiamo nel 1929 un aumento del totale delle partecipazioni di circa 1,2 miliardi di lire a cui si aggiungono nell'anno seguente altri 1,1 miliardi in azioni provenienti probabilmente dal portafoglio della Banca Nazionale di Credito che in quell'anno si fuse con il Credito Italiano.

La dinamica delle immobilizzazioni della Comit e del Credit denota una certa gradualità di questo processo e pare spostare il momento cruciale alla fine degli anni Venti e quindi in concomitanza con l'inizio della grande crisi o perlomeno mette in evidenza un processo cumulativo in cui singoli fenomeni concorrono a questo risultato. Dobbiamo però essere molto cauti nell'accettare una tesi del genere. Infatti, anche ammettendo di aver chiarito la dinamica delle immobilizzazioni, resta da chiarire da dove venissero le azioni che si accumularono nei portafogli delle due banche e delle loro controllate. Dai dati disponibili non sembra che nel periodo 1929-30 vi siano state emissioni di capitale notevolmente superiori alla media degli anni precedenti. Dal Grafico 4 notiamo un aumento costante del capitale azionario complessivo a cui corrisponde un sostenuto aumento del capitale delle società elettriche, chimiche e metallurgiche senza che vi siano brusche impennate negli anni 1929 e 1930. Sembrerebbe quindi da escludere che l'impennata nelle partecipazioni delle due grandi banche milanesi sia imputabile ad un improvviso aumento delle emissioni azionarie. Sarebbe invece ipotizzabile che per qualche ragione vi sia stato un processo di deliberata accumulazione di azioni da parte delle banche negli anni 1929 e 1930, soprattutto nel caso della Comit. Queste azioni possono essere pervenute alle banche in un momento in cui non si riuscivano a collocare sul mercato le nuove emissioni. Risulta però molto strano che questo avvenisse nel corso del 1929, e cioè prima che gli effetti della crisi americana si facessero sentire in Italia e nel 1930 quando le emissioni diminuiscono. È possibile che queste azioni fossero già nel portafoglio di altre società legate alle banche che sfuggono però alla stima effettuata nelle tabelle. È

comunque significativo che queste partecipazioni vengano accentrate nei portafogli delle banche in quel preciso momento.

Tabella 32. Alcuni dati sulle azioni in portafoglio alla Comit o ad altre società legate alla Comit (milioni di Lit)

	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	30/06/31	1931
Partecipazioni diverse e bancarie	174,7	212,3	197,2	241,2	305,3	389,3	468,1	448,6	469,7	550,8	688,3	628,7	176,0
Valori di proprietà	158,0 ¹	187,4 ¹	203,7 ¹	222,3 ¹	239,6	377,7 ¹	425,6 ¹	409,1	340,1	472,0	613,6	630,2	24,1
Segreteria	-	-	-	-	15,8	71,0	223,1	607,0	444,6	737,4	1642,2	1764,6	178,0
SICMI	-	-	194,2	230	309,3	305,7	292,5	305,3	430,3	561,6	540,9	542,7	250,9
Comor ²	-	-	20,4	46,9	35,5	40,3	39,9	24,9	42,7	44,4	56,0	-	-
Justia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	89,0	99,0	-	-
Cisalpinia/Sofindit	-	-	-	-	-	66,2	149,3	129,7	141,0	169,8	384,9	385,4	-
Istituto Finanziario	-	-	176,7 ³	161,1 ⁴	-	121,9	137,9	276,7	236,7	0,6	0,5	0,5	-
Società Finanziamento Titoli ⁵	-	-	-	-	-	-	549,8	487,7	280,7	267,4	269,1	-	-
Comofin, partecipazioni	23,3	16,7	11,8	32,9	31,2	32,5	116,3	40,9	25,9	26,4	35,2	34,8	15,5
Comofin azioni Comit	357,9	384,4	395,0	217,5	231,3	225,1	664,1	633,4	555,4	903,0	969,7	931,0	1.187,1
Totale ⁶	713,91	800,81	1199,04	1151,95	1168	1628,71	2742,23	3075,56	2801,49	3664,63	5140,63	4917,90	1831,60

Note

1. Dati tratti dal bilancio a stampa e quindi comprendenti anche le obbligazioni.
2. Ad eccezione del dato relativo al 1922, gli altri si riferiscono al marzo dell'anno seguente dato che i bilanci venivano chiusi non al 31 dicembre ma al 31 marzo. Per questo motivo il dato al 30-6-1931 può essere assimilato con quello al 31-12-1930
3. Per il 1922 si tratta dell'importo complessivo dei valori di proprietà
4. Dati al 30 giugno, prevalentemente azioni ILVA (80 milioni di lire) e Lloyd Mediterraneo (53 milioni di lire)
5. La Comit aveva una partecipazione minoritaria in questa società (41%). Per questa ragione solo il 41% del valore viene considerato per la somma totale.
6. Dal punto di vista contabile questo totale non ha alcun senso. In questo caso serve solo a dare un'idea del valore totale delle partecipazioni azionarie in qualche modo riconducibili alla Comit direttamente o attraverso sue emanazioni. Il totale è costituito dalla somma dei valori riportati ad eccezione del valore inerente la Società Finanziamento Titoli di cui si considera solo il 41%. In questo totale potrebbero essere presenti delle duplicazioni di dati.

FONTI: ASBCI, contabilità, cart. 1-9, 25-28, 33, 35; ASBCI, Comofin, cart. 59- 67; Banca Commerciale Italiana, *Relazioni al bilancio*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1920-1931

Tabella 33. Alcuni dati sui possessi di azioni del Credito Italiano o di altre società ad esso legate (milioni di Lit)

	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930
Credito Italiano: Titoli ¹	105,00	119,00	210,00	217,00	183,50	241,70	212,30	304,10	288,50	310,10	201,00
Credito Italiano: Partecipazioni	27,00	18,00	17,00	16,00	76,00	118,00	276,00	299,00	330,00	282,00	122,00
Compagnia Finanziaria Nazionale ²	--	272,40	280,20	272,50	204,70	259,50	348,00	266,20	412,90	446,60	--
Istituto Finanziario Nazionale ²	--	--	--	--	--	--	--	43,80	47,90	146,70	--
AGEVA	--	--	--	--	--	--	--	--	--	515,60	353,2 ³
Nuova Banca Nazionale di Credito	--	--	--	--	--	--	--	--	--	532,70 ¹	1.434,10 ⁴
Società Finanziaria Italiana	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1.100,00 ⁴
Società Finanziaria Ambrosiana	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	25,70 ⁵
Compagnia Immobiliare Nazionale	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	94,00 ⁵
Enotria	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	44,00
Società Finanziamento Titoli ⁶	--	--	--	--	--	--	549,80	487,70	280,70	267,40	269,10
Totale⁷	132,00	409,40	507,20	505,50	464,20	619,20	1.001,24	1.059,41	1.163,51	2.313,92	3.454,73

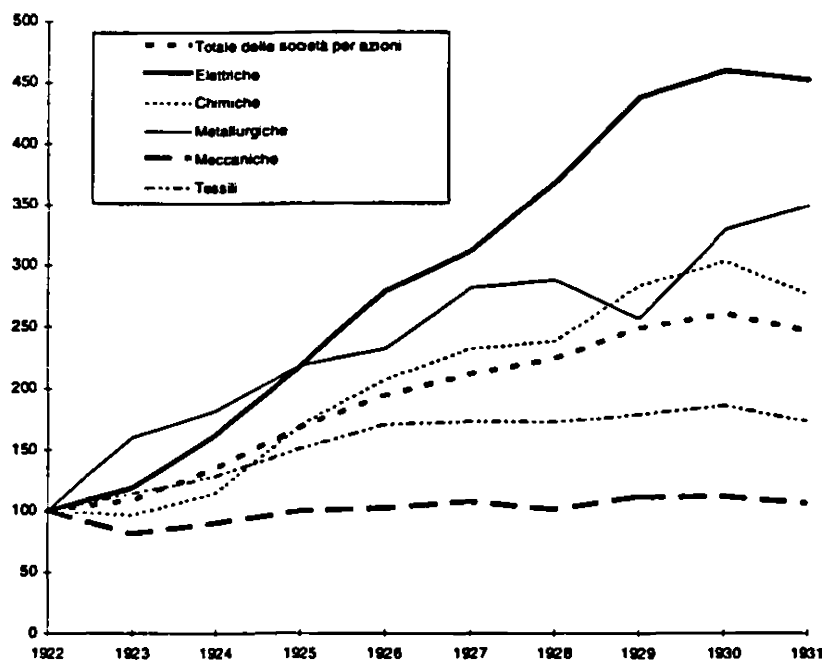
Note

1. Fino al 1923 comprendono anche titoli di stato e obbligazioni.
2. Al 30 giugno di ogni anno.
3. Al 31 marzo 1930.
4. Al 31 gennaio 1931.
5. Al 31 maggio 1930.

6. Il Credito Italiano aveva una partecipazione minoritaria in questa società (30%). Per questa ragione solo il 30% del valore viene considerato per la somma totale.
7. Dal punto di vista contabile questo totale non ha alcun senso. In questo caso serve solo a dare un'idea del valore totale delle partecipazioni azionarie in qualche modo riconducibili al Credito Italiano direttamente o attraverso sue emanazioni. Il totale è costituito dalla somma dei valori riportati ad eccezione del valore inerente la Società Finanziamento Titoli di cui si considera solo il 30%. In questo totale potrebbero essere presenti delle duplicazioni di dati. Inoltre i dati relativi alle società collegate al Credito Italiano forniscono l'ammontare del portafoglio titoli che comprende anche piccole quote di titoli di stato e obbligazioni. Questo contribuisce a sovrastimare il totale delle partecipazioni azionarie.

FONTE: Elaborazioni da Antonio Confalonieri, *Banche miste e grande industria in Italia*, cit.

Grafico 5. Andamento del capitale delle società per azioni e di alcuni settori industriali, 1922-1931 (numeri indice, 1922=100)



Fonte: ASIA, *Notizie statistiche*, Roma, 1937.

Bisognerebbe poi chiedersi perché le banche accettarono di accollarsi tutte queste azioni. A mio avviso la risposta più ovvia sembra essere che le banche accettarono queste azioni come garanzia dei crediti da loro concessi alle industrie e che, perlomeno nel caso della Comit, erano stati concessi prevalentemente in bianco e cioè senza garanzie. Dalla Tabella 35 possiamo notare come i crediti della Comit alle industrie, ridottisi di circa 370 milioni nel 1928, aumentarono di oltre 700 milioni tra 1929 e 1930. Questi crediti continuarono ad aumentare anche nel corso del 1931 e del 1932.³¹⁸ Le cause di questo maggior ricorso al credito

³¹⁸ In due diverse lettere ad Azzolini e a Jung, Toeplitz parla di un aumento dei crediti della Banca Commerciale Italiana alle industrie di 709 milioni di lire tra la fine di dicembre del 1930 e il 30 novembre 1931 e di 750 milioni nei primi dieci mesi del 1932. Egli spiega le origini della situazione di illiquidità della banca nei seguenti termini:

«Iniziatasi per un complesso di motivi d'ordine internazionale la fase discendente della congiuntura [crisi del 1929, N.d.A.]; scemate le risorse accresciutisi di conseguenza il peso delle imposte ed insieme le richieste della finanza pubblica, che ricorreva al mercato per i suoi bisogni di esercizio; attenuata o scomparsa l'attrattiva dell'investimento; *interrotta la collaborazione con Nuova York* [il corsivo è mio] - il mercato dei valori mobiliari cessò gradatamente di funzionare. Le industrie rimasero con ingenti debiti fluttuanti, le banche di credito ordinario con il carico dei finanziamenti non ancora smobilizzati, a cui nuovi se ne venivano aggiungendo, sia per il

bancario possono essere molteplici. Sicuramente la politica deflazionistica del governo e la scelta di "quota 90" contribuirono ad appesantire la situazione delle industrie e conseguentemente delle banche. Allo stesso tempo il momento di euforia della borsa di New York e le buone prospettive di collocamento di azioni italiane su quel mercato possono aver spinto le due banche milanesi ad imbastire un piano di smobilizzo basato sulla vendita delle azioni ottenute in garanzia per i crediti accordati alle industrie.

Dai dati di cui disponiamo sembra che questi crediti fossero concentrati in pochi settori primo tra i quali il settore elettrico che abbiamo visto essere stato nel corso degli anni Venti in forte espansione anche in termini di emissioni di capitale. Questa ipotesi sembra confermata anche dalla distribuzione per settori delle azioni e dei crediti ceduti dalle banche all'IRI all'atto del loro salvataggio, distribuzione riprodotta nella Tabella 34 da cui emerge che circa il 47% delle partecipazioni e dei crediti ceduti dalle banche era costituito da azioni delle banche stesse (20,56%) e da crediti ed azioni di società elettriche, idroelettriche, telefoniche ed affini (26,25%). Se si escludono le azioni delle banche, la voce inerente al settore elettrico rappresenta circa un terzo dell'intero lascito della banca mista all'IRI. Un'altra importante quota di questa eredità era costituita da partecipazioni e crediti nei confronti di settori quali la meccanica e la metallurgia nei quali le banche miste erano interessate fin dall'anteguerra e che erano state da tempo causa di immobilizzi. I restanti crediti e le altre partecipazioni erano distribuite abbastanza ampiamente tra vari altri settori dell'industria e del commercio italiani.

completamento di programmi iniziati che era impossibile troncare, sia per il ritirarsi di altri finanziatori marginali»

V. ASBCI, segreteria Toeplitz, copialettere, vol.15, p.477, lettera di Toeplitz ad Azzolini del 20-12-1931; idem, carte Mattioli, cart. 1, lettera di Toeplitz al ministro delle Finanze Guido Jung, 6-12-1932.

Tabella 34. Partecipazioni azionarie e crediti ereditati dall'IRI in seguito alla convenzione del 1934 e suddivise per settori di attività (Lit)

Settori	Importo	%
Bancarie	1.496.086.800	20,56
Finanziarie-assicurative	134.238.773	1,84
Elettriche, idroelettriche, telefoniche e affini	1.910.500.566	26,25
Immobiliari, alberghiere, magazzini generali, agricole e alimentari	699.856.220	9,62
Meccaniche e metallurgiche	810.544.772	11,14
Trasporti e navigazione	427.247.215	5,87
Tessili e manifatturiere	472.301.228	6,49
Minerarie, estrattive, chimiche, cementi e materiali da costruzione	249.453.526	3,43
Imprese di costruzioni	520.611.332	7,15
Varie	122.243.434	1,68
Estere	399.277.409	5,49
Liquidazioni	14.060.638	0,19
Sofferenze e contenzioso	10.106.622	0,14
Sofferenze in gestione presso la Banca d'Italia	10.769.344	0,15
Arrotondamenti	1,79	0,00
Totale	7.277.297.879	100,00

FONTE: ACS, IRI, serie nera, cart. 31, documento anonimo, 22-10-1934.

Sembrerebbe quindi che l'impegno nel sostenere settori industriali in forte crescita nel corso degli anni Venti quali appunto l'elettricità, assieme al sostegno accordato ad altri settori industriali e al drenaggio di risorse dovuto al riacquisto da parte delle banche del proprio capitale azionario, sia risultato determinante nel causare l'immobilizzo e la crisi delle due grandi banche miste milanesi. Ciò dimostra l'importanza strategica dei progetti di integrazione finanziaria internazionale degli anni Venti per sostenere il processo di sviluppo in Italia. Pur ammettendo che certe scelte d'investimento nell'Italia degli anni Venti fossero determinate da un'atmosfera di euforia e da una certa tendenza alla speculazione, resta il fatto che queste scelte si inserivano in un contesto internazionale orientato all'espansione ed in cui certi settori per così dire "moderni" quali appunto l'elettricità, la telefonia e la chimica assumevano il ruolo di settori trainanti dei nuovi investimenti. Allo stesso tempo il processo di espansione della struttura finanziaria statunitense offriva la possibilità anche a paesi come l'Italia che non disponevano di una struttura finanziaria sufficiente a garantire tutto il necessario apporto di risorse ai settori industriali in espansione, di ottenere i finanziamenti con i quali sostenere questo tipo di sviluppo.

Tabella 35. Utilizzi dei crediti concessi dalla Banca Commerciale Italiana negli anni Venti suddivisi per settori di attività

	1922	1923	1924	1927	1928	1929	1930
INDUSTRIE							
sete	20.260.000	36.476.000	28.271.000	33.935.000	31.197.000	40.836.000	1
seta artificiale	0	0	0	100.045.000	4.240.000	19.754.000	1
industrie tessili	256.879.900	352.834.000	342.191.000	288.612.000	273.988.000	346.085.000	435.923.000
industrie dei trasporti	95.537.878	100.448.000	78.795.000	104.983.000	237.696.000	269.319.000	278.493.000
prodotti chimici e concimi	99.632.560	100.701.000	106.886.000	109.689.000	74.203.000	102.077.000	357.598.000
mulini, pastifici e raffinerie di zucc.	73.963.333	103.234.000	171.509.000	93.874.000	106.944.000	115.640.000	
industrie estrattive	43.326.411	35.315.000	72.999.000	51.675.000	39.585.000	35.068.000	86.410.000
industrie siderurgiche	338.610.385	384.559.000	355.290.000	235.047.000	136.613.000	167.157.000	1
industrie meccaniche	167.593.795	112.996.000	138.202.000	296.348.000	340.643.000	119.274.000	1
ind. automobile ed aviazione	0	0	0	13.168.000	7.957.000	15.184.000	1
industrie elettriche	360.820.312	346.722.000	288.869.000	945.783.000	675.450.000	791.386.000	824.274.000
cartiere ed arti grafiche	36.150.996	39.219.000	38.374.000	31.803.000	18.331.000	22.750.000	24.949.000
industria delle pelli	0	0	0	28.046.000	42.522.000	38.349.000	43.995.000
industrie del legno	115.230.613	141.669.000	267.789.000	42.223.000	15.811.000	25.766.000	22.641.000
imprese e materiali da costruzione	0	37.768.000	57.617.000	77.706.000	104.210.000	164.858.000	234.136.000
industrie alimentari	44.782.049	70.480.000	76.853.000	68.212.000	68.204.000	77.615.000	222.328.000
imprese immobiliari ed agricole	42.692.458	46.081.000	46.447.000	60.767.000	83.407.000	93.181.000	148.844.000
manifatture diverse	0	0	61.841.000	38.842.000	34.155.000	36.352.000	37.030.000
industrie diverse	171.982.688	152.895.000	140.589.000	84.149.000	40.948.000	49.754.000	45.523.000
TOTALE	1.867.463.378	2.061.397.000	2.272.522.000	2.704.907.000	2.336.104.000	2.530.405.000	3.036.500.000

[illegible]

1. Il simbolo I significa che la voce è stata conglobata con la seguente.

1. Il simbolo I significa che la voce è stata conglobata con la seguente.
2. Nel 1930 la voce "molini, pastifici e raffinerie di zucchero" viene conglobata nella voce "industrie alimentari".
FONTE: ASBCI, Contabilità, cart. 1-8.

3 . L'intervento dello stato e la nascita dell'IRI

Il 1928 fu probabilmente l'anno in cui i rapporti tra sistema bancario italiano e mercati finanziari internazionali raggiunsero il più alto livello. Per allora, infatti, la Banca Commerciale Italiana (e forse anche il Credito Italiano) avevano raggiunto uno *standing* tale da ottenere che le loro accettazioni fossero scontate al *prime banks rate*. Nello stesso anno le due principali banche italiane collaborarono a quello che doveva essere il punto di arrivo degli sforzi compiuti durante l'ultimo decennio e cioè all'accesso diretto al mercato dei capitali americano, accesso che fu reso possibile dalla creazione della *Italian Superpower Corporation*. In verità tale accesso era divenuto possibile già alla metà degli anni Venti quando, dopo l'accordo italoamericano sui debiti di guerra fu possibile per diverse società italiane emettere obbligazioni sul mercato statunitense. La necessità di difendere il tasso di cambio della lira durante il processo di stabilizzazione ed una volta raggiunta "quota novanta" indusse però le autorità monetarie italiane a bloccare ulteriori forme di indebitamento di questo tipo. Di conseguenza l'unico canale di finanziamento a lungo termine che rimase per l'industria italiana sul mercato di New York fu quello dell'emissione o della cessione di pacchetti azionari. Di fatto fu questo lo scopo della *Italian Superpower* tramite la quale si tentò di passare parte del capitale di alcune grandi industrie italiane agli americani, salvaguardando gli equilibri di potere all'interno delle industrie e tra i diversi gruppi e contemporaneamente smobilizzando i portafogli delle grandi banche miste. La grande crisi però vanificò tutti questi sforzi e destabilizzò profondamente i rapporti finanziari che intercorrevano tra le banche italiane ed i mercati finanziari internazionali. Questa destabilizzazione passò per due fasi fondamentali. In primo luogo, con il crollo della borsa statunitense, venne meno sia la possibilità di collocare negli USA parte dei pacchetti azionari immobilizzati presso le maggiori banche italiane che quella di ottenere dal mercato dei capitali americano le risorse per ulteriori aumenti di capitale delle società italiane impegnate in processi di espansione e di ampliamento degli impianti. Di conseguenza vennero a mancare i fondamenti finanziari su cui avrebbe dovuto poggiare il processo di sviluppo industriale italiano, perlomeno nei piani di alcuni dei suoi più importanti strateghi. In secondo luogo la crisi finanziaria europea del 1931 colpì le strutture vitali del

complesso sistema di rapporti finanziari instaurati dalle banche italiane con i principali mercati finanziari internazionali, in particolar modo con Londra. Non di meno, con l'uscita della sterlina dal *gold standard*, la situazione si aggravò ulteriormente perché l'instabilità della valuta inglese ne intaccò il ruolo di moneta internazionale per il finanziamento del commercio. Di conseguenza divenne necessario puntare su New York sia per i crediti di accettazione, sia per tentare di ottenere nuovi crediti in conto tratte. A questo scopo ci si rivolse alle banche tradizionalmente vicine all'Italia come la *Morgan*, la *Irving Trust* e la *Bankers Trust* che però rifiutarono di accollarsi nuovi rischi di questo genere.³¹⁹ Il problema del finanziamento delle importazioni italiane tornava quindi a farsi assillante come nei primi anni del dopoguerra.

Attorno al 1928 le due maggiori banche miste italiane erano vicine alla realizzazione di un progetto di integrazione finanziaria internazionale dell'Italia che perseguivano fin dall'immediato dopoguerra. In altre parole erano riuscite ad adattarsi, pur in modo differente, alla situazione in cui dovevano operare a causa delle caratteristiche del mercato finanziario italiano che non offriva le opportunità che sarebbero invece state necessarie per poter sostenere il processo di sviluppo in atto in Italia. Un equilibrio di quel genere era però decisamente instabile in quanto dipendeva fortemente da condizioni esterne che le banche non potevano né influenzare, né prevedere. Fu il mutare di queste variabili che determinò la crisi della banca mista in Italia. Da una parte la fusione tra Credito Italiano e Banca Nazionale di Credito ed il conseguente aumento degli impegni della nuova banca pose fine alla politica di elevata liquidità del Credito Italiano. Dalla Tabella 36 si rileva infatti come il rapporto tra depositi di Comit e Credit nel corso del periodo 1919-1933 fosse quasi sempre a favore del Credito Italiano che aveva maggiori depositi della Comit pur con un totale di bilancio (assunto in questo caso come indicatore del volume d'affari della banca) che per tutti gli anni Venti fu di poco superiore alla metà di quello della Comit. Il rapporto tra i conti di corrispondenza si mantenne invece pressappoco simile a quello tra i totali di bilancio delle due banche col conseguente maggior rapporto tra depositi e corrispondenti a favore del

³¹⁹ V. ASBI, direttorio Azzolini, cart. 79, fasc. 1, telegrammi del 18-10-1931 e del 21-10-1931.

Credito Italiano. Dato il carattere di maggiore stabilità dei depositi in confronto ai conti dei corrispondenti se ne deduce una situazione piuttosto marcata di maggior equilibrio nella raccolta del Credito Italiano. E' pure significativo il convergere dei valori delle due banche nel 1930, cioè in concomitanza con la fusione del Credito Italiano con la Banca Nazionale di Credito. Questo rese la composizione delle risorse raccolte dal Credito Italiano tramite questi due canali molto simile a quella della Comit e quindi più instabile. Contemporaneamente la crisi americana del 1929 vanificò gli sforzi degli operatori italiani di ottenere capitali a lungo termine da New York. Fu quindi attorno al 1930 che esplosero le incongruenze del sistema bancario e finanziario italiano. Infatti, visto che era venuta a mancare già dal 1925 la possibilità di ricorrere alla borsa italiana per finanziare gli aumenti di capitali delle imprese, le banche dovettero accollarsi per intero il peso del finanziamento industriale.

Tabella 36. Confronto fra dati di bilancio della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano (milioni di lire)

	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Banca Commerciale Italiana															
Depositi ¹	637	770	790	767	847	961	950	922	995	1.149	1.203	1.327	1.233	1.219	1.396
Corrispondenti saldi creditori	2.992	4.204	4.640	4.409	4.671	5.249	5.420	6.046	6.384	6.009	6.150	6.939	6.522	6.148	6.414
Totale di bilancio ²	4.924	6.633	7.160	6.938	7.485	8.607	9.440	9.805	10.041	10.089	10.538	11.156	9.923	9.407	9.303
Credito Italiano															
Depositi	681	878	895	837	918	1.059	988	940	1.046	1.169	1.188	1.337	1.140	1.233	1.502
Corrispondenti saldi creditori ¹	2.586	3.240	3.524	3.087	3.214	3.752	3.832	3.735	4.101	4.068	4.083	6.002	5.325	4.885	4.391
Totale di bilancio ²	3.972	5.049	5.257	4.740	4.996	6.175	6.422	6.214	6.564	6.663	6.748	9.242	8.158	7.718	7.123
Rapporti (%)															
Depositi Crediti/Depositi Comit	106,91	114,03	113,29	109,13	108,38	110,20	104,00	101,95	105,13	101,74	98,75	100,75	92,46	101,15	107,59
Comit. Crediti/Comit. Comit	86,43	77,07	75,95	70,02	68,81	71,48	70,70	61,78	64,24	67,70	66,39	86,50	81,65	79,46	68,46
Totale Crediti/Totale Comit	80,67	76,12	73,42	68,32	66,75	71,74	68,03	63,38	65,37	66,04	64,03	82,84	82,21	82,05	76,57
Comit. Depositi./Comit.	21,29	18,32	17,03	17,40	18,13	18,31	17,53	15,25	15,59	19,12	19,56	19,12	18,91	19,83	21,76
Credit Depositi/Comit.	26,33	27,10	25,40	27,11	28,56	28,22	25,78	25,17	25,51	28,74	29,10	22,28	21,41	25,24	34,21

Note

1. Fino al 1922 comprende anche "Buoni fruttiferi a scadenza fissa"
 2. Esclusi i conti d'ordine
 3. La dizione riportata nei bilanci è "corrispondenti"
- Fonte:** Antonio Confalonieri, *Banche miste e grande industria in Italia* cit., pp.876-8, 958-60

Ciò era dovuto anche al fatto che il rapporto banca-industria era piuttosto ambiguo per ciò che riguardava le decisioni di investimento e le strategie aziendali. Infatti viene rilevato da più parti che molti dei fondi di cui le banche disponevano sotto forma di conti dei corrispondenti creditori, erano di fatto disponibili a breve che le varie aziende clienti della banca tenevano presso la banca stessa. Piero Sraffa fornisce la più chiara ed incisiva spiegazione sulla struttura della raccolta delle banche italiane che io conosca. Egli afferma:

«Nei bilanci delle banche i depositi sono inclusi sotto due voci differenti che corrispondono, approssimativamente a due categorie assai differenti: la prima “conti correnti e depositi a risparmio”, comprende i conti di numerosissimi piccoli depositanti che sono sempre creditori della banca; l'altra categoria “corrispondenti - saldi creditori”, è di gran lunga la più importante tanto per dimensione (è all'incirca quattro volte più grande della prima) che per composizione. Essa consiste di conti usualmente di dimensione considerevole, che registrano grandi e frequenti fluttuazioni: essi sono per lo più i depositi dei veri grandi clienti della banca, cioè, del gruppo di aziende industriali le quali hanno continui e regolari rapporti con essa, sono finanziate da essa e vi depositano le somme che hanno in eccesso rispetto alle necessità del momento. Gran parte dei depositi di ogni banca appartiene così allo stesso gruppo di persone e di aziende cui la banca fa prestiti, quantunque all'interno del gruppo vi sia una costante variazione della posizione dei componenti del gruppo, dal momento che essi, di tempo in tempo, divengono alternativamente debitori e creditori. Così, in sostanza, una larga parte dei depositi costituisce il capitale comune di un gruppo di aziende industriali che, di tempo in tempo, è messo a disposizione di una o dell'altra delle aziende secondo le sue possibilità, e il risultato è l'utilizzazione continua delle risorse di ciascuna.»³²⁰

In pratica le banche miste italiane avrebbero anche svolto un ruolo di *Call money market* che però comportava impieghi a medio-lungo termine. Infatti quando un'impresa che disponeva di fondi presso la banca richiedeva un

³²⁰V. Piero Sraffa, “La crisi bancaria in Italia” (trad. it. di “The Bank Crisis in Italy” in *Economic Journal*, 32 [1922] n. 126, pp.178-97) in Piero Sraffa, *Saggi*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp.235-6.

finanziamento era difficile negarglielo perché questo avrebbe comportato egualmente una fuoriuscita di risorse dovute al ritiro dei fondi depositati da tale impresa. Di conseguenza le difficoltà che pesarono sulle aziende nel periodo di quota 90 e negli anni seguenti, finirono per ricadere tutte sulle banche miste proprio per il crescente bisogno di fondi delle imprese clienti delle banche e per le difficoltà che queste ultime incontravano nel rifiutare tali crediti. La crisi finanziaria del 1931 compromise poi in modo irreparabile la situazione delle grandi banche miste in Italia le quali, già a corto di fondi, dovettero fronteggiare ampi ritiri di fondi dall'Italia e dall'estero. Come si nota dalle tabelle 37 e 38 nel corso del 1931 vi fu una netta riduzione della raccolta del Credit e dei conti con i corrispondenti creditori della Comit che proseguì anche negli anni seguenti, perlomeno per il Credit. Tale contrazione fu caratterizzata da una notevole riduzione dei fondi esteri negli anni 1931 e 1932 per entrambe le banche e da una significativa riduzione dei fondi italiani per la Comit nello stesso periodo. Fu questa riduzione delle risorse, unita ai crescenti immobilizzi, che causò la crisi di liquidità delle due banche. Si profilava quindi la necessità dell'intervento dello stato per il finanziamento industriale, necessità che divenne inderogabile quando la crisi finanziaria del 1931 compromise gravemente la liquidità delle maggiori banche italiane.

Tabella 37. Corrispondenti creditori della Comit 1927-1930 (milioni di lire)

Conti	31/12/1926	31/12/1927	31/12/1928	31/12/1929	31/12/1930	30/6/1931	31/12/1932 ¹	30/6/1933
Conti loro estero in lire, liberi	498,5	308	301	276	306	263	143,4	
Idem, vincolati	327,5	382	282	365	458	393	149,1	
Conti loro estero in divisa	623,5	399	442	518	606	640	95,8	
Conti nostri estero	314,2	96	75	41	164	116	-	
Totale estero	1763,7	1.185	1.100	1.200	1.534	1.412	-	1,2
Conti correnti Italia, liberi	1.655,4	2.023	2.069	1.868	2.166	1.362	2.113,8	
Idem, vincolati	1.782,5	2.421	2.251	2.406	2.894	2.810	2.078,2	
Conti correnti Italia, in divisa	679,2	574	457	553	772	777	473,9	
Totale Italia	4.117,1	5.018	4.777	4.827	5.832	4.949	4.665,9	5,1
Istituto di emissione conto anticipi	6,3	11	12	21	70	-	-	
C/ creditori per pagamento trarre	116,8	130	94	59	59	-	-	
Conti d'ordine e di compenso	41,5	40	27	44	33	-	-	
TOTALE	6.045,4	6.384	6.010	6.151	7.528	-	-	
conti estero/conti Italia *100	42,83	23,61	23,03	24,86	26,30	28,53	-	2,2
conti esteri/totale *100	29,17	18,56	18,30	19,51	20,38	-	-	

Note

1. Riferito solamente alle filiali italiane. Dati consolidati Comit-SICMI

FONTE: ASBCI, Contabilità, cart.4-7, Antonio Confalonieri, *Banche miste e grande industria in Italia*, cit. p.557; ASBCI, carte Mattioli, cart. 1, "Situazione interna dei conti al 30 giugno 1931".

Tabella 38. Raccolta del Credito Italiano (valori di fine anno, milioni di lire)

	1925	1926	1927	1928	1929	1930	28/02/31	1931	1932
Raccolta Italia	2.984,30	3.240,20	3.776,20	3.848,60	3.857,50	5.290,30	4.600,00	5.011,70	4.985,40
Raccolta estero	1.390,90	1.091,70	978,10	914,40	939,30	1.237,60	1.221,00	751,30	535,20
Conti vari	445,40	343,00	393,60	501,30	464,70	811,00	-	701,90	595,60
TOTALE	4.820,60	4.674,90	5.147,90	5.264,30	5.261,50	7.338,90	-	6.464,90	6.116,20
Raccolta estero/ totale *100	28,85	23,35	19,00	17,37	17,85	16,86	-	11,62	8,75
Raccolta estero/raccolta Italia *100	46,61	33,69	25,90	23,76	24,35	23,39	26,54	14,99	10,74

FONTE: Antonio Confalonieri, "Appendice statistica", in *Il Credito Italiano e la fondazione dell'IRI*, Milano, Scheiwiller, 1990.

L'intervento dello stato fu un elemento ricorrente nell'economia italiana prima di divenire strutturale con la costituzione dell'IRI. Tralasciando i vari casi dell'anteguerra, dobbiamo notare come a partire dai primi anni Venti e per tutto il periodo fino al 1931, già esistesse un complesso di attività acquisite dallo stato tramite vari enti quali la Sezione Autonoma del Consorzio Sovvenzioni su Valori Industriali e poi l'Istituto di Liquidazioni, che avevano avuto il compito di acquisire e liquidare una serie di partecipazioni industriali derivanti prima dalla crisi della Banca Italiana di Sconto poi da quella del Banco di Roma e di alcune altre banche minori. Gli interventi statali dei primi anni Venti furono un'esperienza molto significativa alla luce degli eventi del decennio seguente per vari motivi. In primo luogo crearono i presupposti per un ulteriore intervento dello stato nell'economia italiana in quanto risultò evidente che il capitalismo italiano era un capitalismo fragile, che abbisognava di uno stato predisposto all'intervento sia per creare domanda di beni, sia per sostenere finanziariamente la struttura industriale del paese. Questa presa di coscienza rese probabilmente possibile anche la creazione di enti quali i cosiddetti "istituti Beneduce" che usavano la garanzia dello stato per ottenere risorse a medio-lungo termine da indirizzare ad infrastrutture ed opere pubbliche. In secondo luogo creò nel mondo dell'industria e della finanza la certezza di poter sempre contare sull'intervento dello stato per risollevarsi nei momenti difficili o per poter risolvere situazioni particolarmente gravi. Questo fatto spinse probabilmente l'imprenditoria e la finanza privata ad osare ciò che non avrebbero osato se fossero stati convinti di non poter scaricare una parte notevole dei rischi che correavano sulla collettività. Infine la gestione e lo smobilizzo attuato dallo stato di partecipazioni azionarie nel corso degli anni Venti contribuì a creare e ad allenare i quadri dirigenti che avrebbero guidato l'opera d'intervento dello stato nell'economia una volta che questa divenne strutturale.

Il susseguirsi degli eventi che tra 1930 e 1934 portarono al passaggio delle grandi banche e delle loro partecipazioni azionarie sotto il controllo dello stato, richiede in questo contesto di essere analizzato secondo una prospettiva particolare: quella delle diverse posizioni assunte dai protagonisti della vicenda nel corso degli eventi. Ritengo infatti molto importante notare come, una volta venuta meno la possibilità di ricorrere al mercato dei capitali americano, l'obiettivo delle

grandi banche fosse quello di recuperare liquidità cedendo le partecipazioni industriali che rappresentavano l'unica garanzia reale per i crediti concessi (magari mantenendo su di esse una qualche forma di controllo) e di delegare allo stato il compito di creare una struttura finanziaria che avrebbe dovuto farsi carico del finanziamento industriale a medio termine, lasciando le banche miste libere di dedicarsi al lavoro prettamente bancario.³²¹

Tra le tre grandi banche italiane la prima ad avvertire il peso della crisi incombente fu il Banco di Roma che già alla fine del 1930 si rivolse al governo e alla Banca d'Italia per ottenere dei provvedimenti in suo favore.³²² I responsabili del Banco di Roma facevano notare come la loro banca, pur vantando un quantitativo modesto di impieghi in partecipazioni industriali (circa 290 milioni), risentisse della incompleta sistemazione avvenuta a seguito del salvataggio nei primi anni Venti. Essi chiedevano quindi di essere favoriti attraverso la concessione di una sovvenzione di 50 milioni di lire per un paio d'anni a tasso agevolato e di un rinvio del pagamento dei 30 milioni che la Società Mobiliare Nazionale doveva ancora allo stato per aver rilevato le azioni del Banco di Roma. Inoltre, i dirigenti della banca chiedevano un trattamento privilegiato su alcune questioni. Più specificamente si chiedeva l'autorizzazione ad aprire una trentina di nuove filiali e un trattamento di favore per la Società Idroelettrica dell'Isarco che richiedeva delle concessioni con cui il Banco di Roma contava di poter rafforzare la propria posizione nei confronti di altri gruppi elettrici. Significativa era anche la richiesta di non autorizzare istituti concorrenti del Banco ad aprire filiali in Siria, Palestina, Malta e Dodecaneso dove già operavano filiali del Banco. Per il momento il Banco pareva richiedere alle autorità di aumentare non tanto la sua liquidità quanto la sua competitività grazie a trattamenti di favore.

Le prime operazioni di smobilizzo delle partecipazioni azionarie delle due grandi banche milanesi avvennero nel corso del 1931. L'anno precedente il Credito

³²¹ V. Ernesto Cianci, *Nascita dello Stato imprenditore in Italia*, cit., pp. 125 e sg.

³²² V. ASBI, direttorio Azzolini, cart. 84, fasc.1, documento *Promemoria sul Banco di Roma*, ora in Giuseppe Guarino - Gianni Toniolo, *La Banca d'Italia e il sistema bancario, 1919-1936*, cit. pp. 729-36.

Italiano, su pressione del governo, aveva assorbito la Banca Nazionale di Credito, assumendone anche le imbarazzanti immobilizzazioni. Il Credito Italiano si trovò così a disporre di due finanziarie che accentravano le sue partecipazioni azionarie; la Compagnia Finanziaria Nazionale costituita dal Credito Italiano al tempo dei tentativi di scalata di Gualino, e l'Istituto Finanziario Nazionale che invece controllava le partecipazioni della Banca Nazionale di Credito. Questi due istituti furono quindi fusi in una nuova *holding* che fu denominata Nuova Banca Nazionale di Credito e che accentrò tutte le partecipazioni azionarie compresi i pacchetti azionari del Credito Italiano e della Banca Nazionale di Credito. Di conseguenza la Nuova Banca Nazionale di Credito si trovò indebitata con il Credito Italiano per una cifra stimata in circa 1.600 milioni di lire.³²³ La situazione si dimostrò subito grave agli occhi dei dirigenti del Credito Italiano i quali, potendo contare sulle benemeritenze che venivano loro dall'aver assecondato i desideri del governo, si rivolsero già nel gennaio 1931 alle autorità per ottenere aiuto. Il mese seguente fu attuato il primo salvataggio del Credito Italiano. A questo scopo venne creata la Società Finanziaria Italiana a cui vennero cedute le partecipazioni strutturalmente in perdita perché ne provvedesse alla liquidazione. La nuova società risultava quindi debitrice verso il Credito Italiano per le azioni che aveva rilevato ed avrebbe dovuto pagare questo debito con i proventi delle operazioni di smobilizzo e grazie ad un mutuo infruttifero di 330 milioni di lire concesso dall'Istituto di Liquidazioni a condizione che il Credito Italiano cedesse allo stesso Istituto di Liquidazioni ed alla Banca d'Italia il controllo delle partecipazioni in questione riservando a questi due enti il diritto di nominare i due membri del consiglio di amministrazione ed il presidente della società. La Nuova Banca Nazionale di Credito, ribattezzata Società Elettrofinanziaria, mantenne in portafoglio i pacchetti azionari migliori, prevalentemente azioni di società elettriche e telefoniche, oltre ad alcuni pacchetti di azioni dello stesso Credito Italiano.

Nello stesso anno 1931 avvenne anche il primo salvataggio della Banca Commerciale Italiana. Questa però fu una vicenda molto più complessa di quella che aveva avuto come protagonista l'altro grande istituto milanese. Fin dal luglio

³²³ V. Ernesto Cianci, *Nascita dello Stato imprenditore in Italia*, cit. p. 194.

1931 l'amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana Toeplitz aveva iniziato a chiedere fondi per operare sul mercato di Londra, fondi che gli furono concessi ma che si rivelarono inadeguati se non per fronteggiare le necessità immediate.³²⁴ La crisi bancaria in Centro-Europa aveva posto la Comit ed il Credit in una situazione di difficoltà soprattutto sul mercato di Londra dove avevano fornito crediti di accettazione alle proprie affiliazioni estere e ad alcune banche straniere (in buona parte tedesche).³²⁵

Tabella 39. Accettazioni emesse in proprio dalla filiale di Londra della Banca Commerciale Italiana (Lg)

per conto di	31.12.1929	30.6.1930	31.12.1930	30.6.1931	31.12.1931	30.6.1932	31.12.1932
Filiali	2.425.093	1.665.065	1.891.890	1.595.542	785.595	523.346	739.013
Affiliazioni	1.210.347	957.267	1.144.034	1.358.044	811.934	692.173	579.491
Clienti	2.541.900	3.114.113	3.011.113	2.795.643	1.572.701	798.383	648.928
Totale	6.177.340	5.736.445	6.047.037	5.749.229	3.170.230	2.013.902	1.967.432

FONTE: ACS, IRI serie nera, cart. 40, fasc.A.

Nel corso del mese di luglio la Comit aveva dovuto inoltre far fronte alla disdetta di conti bloccati per circa 9 milioni di dollari. Altre gravi difficoltà erano sorte sulla piazza di Parigi dove la banca aveva dovuto coprire accettazioni finanziarie per circa 1,6 milioni di dollari e dove si erano verificate diminuzioni o

³²⁴ V. ASBI, direttorio Azzolini, pratica 79, lettera di Toeplitz ad Azzolini del 7-8-1931.

³²⁵ E' interessante una suddivisione delle accettazioni della filiale Comit di Londra per conto della clientela secondo i paesi beneficiari nel 1929. (per migliaia di Lg)

	Utilizzo	%
Germania	751	30,78
Brasile	413	16,93
Inghilterra	326	13,36
Polonia	303	12,42
Austria	186	7,62
Ungheria	135	5,53
Olanda	60	2,46
Altri Paesi	266	10,90
Totale	2.440	100,00

Anche la filiale del Credito Italiano a Londra aveva importanti crediti in accettazioni verso clienti tedeschi. Tali accettazioni ammontavano al 31 luglio 1931 a circa 354.000 sterline ridottesi a 180.000 al 20 febbraio 1932. V. ASCredit, VCDA, seduta del 2 marzo 1932.

disdette di crediti di accettazione nei confronti delle affiliate che avevano costretto la banca milanese a intervenire.³²⁶ Tra il 5 e il 6 agosto del 1931 Toeplitz formulò un piano d'intervento sul mercato finanziario di Londra allo scopo di risolvere almeno temporaneamente i problemi di tesoreria divise della sua banca e lo espose al governatore della Banca d'Italia Azzolini.³²⁷ In pratica egli chiedeva di poter disporre di un "fondo di manovra" di circa 20 milioni di dollari con i quali far fronte ai ritiri di depositi e sostenere le proprie accettazioni sul mercato. Contemporaneamente la Banca d'Italia avrebbe dovuto collocare tramite la filiale Comit di Londra, una parte delle proprie riserve sul *Call money market* in modo da far apparire la Comit come datrice di fondi a breve e quindi fugare eventuali dubbi sulla sua situazione di liquidità.³²⁸ Queste richieste furono respinte e Toeplitz si vide costretto a cercare una nuova soluzione per rimediare alla situazione di illiquidità della sua banca. Propose allora ad Azzolini di scambiare con un'operazione di doppio riporto titoli industriali in portafoglio alla Comit contro titoli di stato di qualche ente che sarebbero stati utilizzati come garanzia presso alcune banche inglesi vicine alla Comit, perché si impegnassero nella difesa del mercato delle sue accettazioni.³²⁹ Infine Azzolini fu costretto a mettere a disposizione di Toeplitz un'ingente somma (circa 700 milioni di lire che rappresentavano l'equivalente di 2,3 milioni di sterline, 21,4 milioni di dollari e 120 milioni di lire in titoli del debito consolidato) che permise alla Banca Commerciale di superare il momento di difficoltà.³³⁰

Era comunque evidente la necessità di ricorrere all'intervento dello stato per smobilizzare la Comit. Il recente smobilizzo del Credito Italiano ed ancora gli

³²⁶ V. ASBI, direttorio Azzolini, pratica 79, lettera di Toeplitz ad Azzolini del 7-8-1931.

³²⁷ V. ASBI, direttorio Azzolini, pratica 79, lettera di Toeplitz ad Azzolini del 7-8-1931.

³²⁸ In un successivo documento la cifra da piazzare sul *Call money market* viene quantificata in 1 milione di dollari. La relativa modestia di tale cifra ed il fatto che non fosse stata specificata nella lettera del 7 agosto potrebbe però far pensare che si fosse tentato di ottenere di più. V. ASBI, direttorio Azzolini, pratica 79, lettera di Toeplitz ad Azzolini del 15-8-1931.

³²⁹ V. ASBI, direttorio Azzolini, pratica 79, lettera di Toeplitz ad Azzolini del 15-8-1931.

³³⁰ V. Giovanni Malagodi, "Il salvataggio della Banca Commerciale Italiana nel ricordo di un testimone" in *Industria e banca nella grande crisi*, a cura di Gianni Toniolo, Milano, Etas, 1978, pp.270-283.

interventi attuati nel corso degli anni Venti a sostegno del Banco di Roma, costituivano dei precedenti importanti che avrebbero impedito alle autorità di tirarsi indietro una volta posti di fronte alla situazione della Comit. Il problema principale era invece quello dei modi in cui sarebbe potuto avvenire l'intervento statale. Le precedenti esperienze facevano infatti prevedere che il governo avrebbe imposto un forte controllo sulla banca e questo avrebbe potuto stravolgere gli equilibri di potere consolidatisi sia all'interno della banca, sia nelle industrie che ad essa facevano capo. Toeplitz ingaggiò quindi una battaglia sotterranea con le autorità per tentare di ottenere un intervento di sostegno a favore della Comit ma soprattutto per ottenerlo nelle forme a lui più gradite e che avrebbero permesso a lui ed alla sua banca di risolvere il problema del finanziamento industriale senza perdere la posizione predominante acquisita nel corso di un trentennio.

L'11 settembre 1931 il capo della Comit presentò a Mussolini un progetto di risanamento, denominato in seguito "*prima marche à suivre*".³³¹ Questo progetto prevedeva l'aumento di capitale di una delle tante *holding* controllate dalla Comit, la Società Finanziaria Industriale Italiana (Sofindit), che avrebbe poi raccolto le partecipazioni in azioni industriali della Comit. Le azioni della Comit possedute dalla banca stessa sarebbero invece rimaste al Consorzio Mobiliare Finanziario (Comofin) che già le controllava a partire dalla sua costituzione avvenuta per contrastare il tentativo di scalata dei Perrone nel 1920. In questo modo la Sofindit sarebbe risultata debitrice della Comit per le azioni industriali che le venivano cedute mentre il Comofin restava debitore della Comit in quanto era stata la banca a fornirgli i mezzi per rastrellare le sue stesse azioni sul mercato. Tutto il meccanismo di smobilizzo poggiava sulla possibilità effettiva delle *holding* di pagare le partecipazioni che avevano acquisito. Questo sarebbe dovuto avvenire tramite l'emissione di obbligazioni con cui la Sofindit si sarebbe procurata i fondi necessari e tramite il risconto presso la Banca d'Italia di effetti della *holding* stessa. Il problema era quindi centrato sui modi per emettere con successo le obbligazioni. A questo scopo doveva essere creato un istituto di credito mobiliare (in seguito

³³¹ La ricostruzione delle vicende che portarono al salvataggio della Comit e del Credit, salvo differenti citazioni, è ricavata da Ernesto Cianci, *Nascita dello Stato imprenditore in Italia*, cit.

denominato Istituto Mobiliare Italiano o IMI) che avrebbe provveduto a procurare fondi alla Sofindit ed al Comofin tramite l'emissione di obbligazioni che sarebbero state garantite dallo stato. Inoltre questo ente avrebbe partecipato all'aumento di capitale del Comofin acquisendo la maggioranza (350 milioni su un capitale totale di 630) ed all'aumento del capitale della Sofindit la cui maggioranza sarebbe però rimasta alla Comit. Con i fondi ottenuti la Sofindit e il Comofin avrebbero ripagato i loro debiti alla Banca Commerciale Italiana che a sua volta avrebbe estinto i suoi verso la Banca d'Italia. Con questo soluzione Toeplitz avrebbe scaricato sullo stato il compito del finanziamento industriale riportando la sua banca nei canoni tradizionali della banca mista e mantenendo la leadership della banca nei confronti della grande industria, pur accettando di sottomettersi in parte al controllo dello stato il quale, acquisendo la maggioranza del Comofin sarebbe divenuto anche azionista di maggioranza della banca.³³² Dopo la consegna del progetto di risanamento a Mussolini, iniziarono una serie di schermaglie tra quest'ultimo e Toeplitz. Mussolini fece attaccare la Comit ed il suo capo dalla stampa. Con tutta probabilità fu invece il vecchio banchiere che, tramite il suo collaboratore Raffaele Mattioli, fece giungere alla stampa antifascista attiva in Francia, importanti informazioni sulla situazione economica e finanziaria italiana facendo probabilmente leva sulla preoccupazione di Mussolini per l'immagine italiana all'estero anche al fine di poter mantenere il livello di cambio della lira su cui il regime fascista aveva basato la sua credibilità internazionale.³³³ Alla fine si giunse a stipulare la cosiddetta "Convenzione di Roma" del 31 ottobre 1931. In base a questo accordo la Comit avrebbe trasferito alla Sofindit, il cui capitale sarebbe stato aumentato da 100 a 300 milioni di lire e ceduto ad un non meglio precisato gruppo di persone ed enti, tutto il suo portafoglio di azioni industriali. Avrebbe invece mantenuto per sé le partecipazioni bancarie, e le obbligazioni industriali oltre ai titoli di stato o da esso garantiti. La Comit venne così a vantare un credito nei confronti di Sofindit di circa 4 miliardi che la finanziaria avrebbe pagato

³³² V. ASBCI, VCDA, 3-11-1931.

³³³ All'episodio si accenna in Ernesto Cianci, *Nascita dello stato imprenditore in Italia*, cit. pp. 104, 130 e sg.

versando subito un miliardo e rimandando il versamento del resto a quando fossero stati pagati tutti gli altri debiti che la Sofindit aveva. In pratica si trattò di sollevare la Comit da un miliardo di debiti verso la Banca d'Italia ed accollarli alla Sofindit, il che diminuì l'esposizione della banca milanese nei confronti dell'istituto di emissione evitando nel contempo di appesantire la circolazione, ma non servì alla Comit per aumentare la sua liquidità. Alla Sofindit furono pure cedute 600.000 nuove azioni del Comofin che aveva aumentato il suo capitale sociale da 210 a 630 milioni, azioni che furono pagate ricorrendo di nuovo alla Banca d'Italia. Alla fine di questa complessa ristrutturazione la situazione poteva riassumersi nei seguenti termini: il Comofin possedeva la maggioranza delle azioni della Banca Commerciale Italiana, la Sofindit assieme alla Comit e ad un gruppo di enti e persone vicini alla Comit possedeva la maggioranza del Comofin, un gruppo di enti e persone che in realtà era costituito dalla Società Commerciale d'Oriente di proprietà della Comit e da amici della Comit stessa, possedeva la maggioranza della Sofindit e quindi controllavano per suo tramite il Comofin che controllava la Comit. Questo gruppo di enti e di persone però aveva effettuato le sue operazioni con mezzi forniti dalla stessa Comit che quindi possedeva se stessa per loro tramite.

A questo punto l'efficacia di tutta questa manovra, che manteneva intatta la posizione di predominio raggiunta dalla Comit negli anni precedenti ma che non risolveva affatto, perlomeno nell'immediato, i problemi di liquidità della banca, dipendeva dall'efficacia e dalla rapidità con cui l'Istituto Mobiliare Italiano avrebbe permesso alla Sofindit e alle aziende indebitate con la Comit di ottenere crediti e di ripagare i loro debiti alla banca. Dal punto di vista della banca e dei suoi dirigenti, questa soluzione, poi denominata "*seconda marche à suivre*" avrebbe permesso di salvare la banca smobilizzandone il portafoglio senza che questa cadesse sotto il controllo dello stato. Infatti essa sarebbe rimasta padrona di se stessa in quanto avrebbe conservato in portafoglio le sue stesse azioni e nel contempo avrebbe riottenuto la liquidità necessaria a svolgere il normale lavoro bancario. In questo modo si sarebbe potuto salvaguardare non solo gli interessi della banca ma sarebbe stato anche possibile mantenere inalterate le strutture di potere interne alla stessa banca a differenza di quanto era accaduto nel caso del Banco di Roma nei primi

anni Venti quando l'intervento di salvataggio dello stato aveva comportato l'allontanamento del gruppo dirigente.³³⁴ L'IMI però non riuscì o non volle svolgere il ruolo che gli era assegnato nei piani di Toeplitz. L'istituto limitò a ben poca cosa la sua attività ed il suo presidente, il senatore Teodoro Mayer, si rifiutò caparbiamente di ricorrere alla garanzia statale per emettere obbligazioni con cui finanziare le industrie in difficoltà. A quel punto la strategia della Comit e di Toeplitz, che sembrava essere uscito vincitore dallo scontro che aveva portato al salvataggio del novembre 1931 ma che si accorgeva di venir progressivamente strangolato dalla crisi di liquidità della sua banca e dalla contemporanea ignavia dell'IMI, si volse all'uso di forme più o meno occulte di coercizione nei confronti delle autorità. In primo luogo, tra la fine del 1931 e gli inizi del 1933, vi furono ripetute correzioni nel corrispettivo dei titoli ceduti alla Sofindit che, calcolato inizialmente in circa 3.850 milioni di lire, si innalzò progressivamente fin quasi a 5 miliardi in seguito a nuovi conferimenti di azioni alla Sofindit da parte della Comit. In secondo luogo, pur conoscendo l'opposizione dell'IMI, Toeplitz e la Sofindit tra maggio e giugno 1932 presentarono richieste di mutui per la SIP, l'Italgas e la Terni per un totale di 1,3 miliardi di lire. Pare che queste richieste fossero state precedute da contatti informali tra la Comit e la Banca d'Italia a proposito della situazione in cui versavano SIP, Italgas ed UNES e durante i quali i dirigenti della Comit avrebbero minacciato di provocare la caduta delle stesse società se la Banca d'Italia non fosse intervenuta. L'IMI permise infine la concessione dei mutui, pur se molto ridotti negli importi e con un certo ritardo, sul finire del 1932. Nel

³³⁴ Toeplitz illustrò al Consiglio di Amministrazione della Banca Commerciale Italiana l'operazione in questi termini:

«Noi avremo venduto a Sofindit titoli industriali per un importo, mettiamo in cifra tonda, di 4 miliardi, ed avremo immediatamente un credito di soli 3 miliardi, perché un miliardo ci sarà versato in denaro e servirà a diminuire ulteriormente il nostro debito verso la Banca d'Italia, oltre alla cifra proveniente (...) dal finanziamento autonomo del Consorzio Mobiliare Finanziario. Il debito della Sofindit verso di noi si ridurrà quindi a 3 miliardi. Questa evidentemente, non è ancora una soluzione, pur essendovi per noi lo sgravio di un miliardo. Qui entra in gioco l'Ente di credito mobiliare [l'IMI, N.d.A.], al quale Sofindit avrà diritto di chiedere l'emissione di obbligazioni, come sopra accennato, per collocarle sul mercato o consegnarle a noi a decurtazione del suo debito. In questo modo si può procedere al completo smobilizzo di tutti i nostri titoli di proprietà e delle partecipazioni industriali senza che ne perdiamo il controllo. Della grande maggioranza di esse siamo creditori ed evidentemente i nostri crediti diventano molto migliori quando non siamo più interessati nel capitale»

V. ASBCI, VCDA, 3-11-1931.

frattempo anche la situazione del Credito Italiano era tornata a farsi grave e alla fine del 1931, l'Istituto di Liquidazioni fu costretto a versargli altri 300 milioni. Infatti così come per la Sofindit, anche per la Società Finanziaria Italiana e per l'Elettrofinanziaria non era stato possibile liquidare sul mercato i pacchetti azionari in loro possesso data la situazione italiana ed internazionale. Inoltre gli accordi stipulati con il governo all'atto delle convenzioni imponevano di caricare sui crediti verso le finanziarie un tasso di interesse molto basso, inferiore ai tassi passivi pagati dalle banche sulle loro disponibilità, che causava perdite costanti.³³⁵

Una volta realizzata l'impossibilità di ricorrere all'IMI per uno smobilizzo effettivo e rapido dei portafogli azionari delle grandi banche, si pose nuovamente il problema di risolvere una situazione che le vicende internazionali avevano reso ancor più imbarazzante. Nel corso del 1932 apparve evidente che la situazione delle banche avrebbe richiesto ulteriori interventi. Le stesse banche nei loro contatti con le autorità tornarono a far presente le difficoltà in cui si dibattevano. In agosto l'amministratore delegato del Banco di Roma scrisse al ministro delle Finanze per chiedere un intervento statale in sostegno della banca. Stessa cosa fece Toeplitz nel dicembre dello stesso anno mentre anche il Credito Italiano non nascondeva le sue difficoltà.³³⁶ La costituzione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) e la sua successiva trasformazione in ente permanente nel 1936, rappresentarono la soluzione finale del problema delle immobilizzazioni bancarie cambiando radicalmente i termini del problema del finanziamento industriale in Italia, senza peraltro risolverlo definitivamente. Costituito con R.D.L. n.5 del 23 gennaio 1933, l'IRI era costituito da due sezioni: la Sezione Finanziamenti Industriali e la Sezione Smobilizzi. La prima operò come un istituto di credito per consentire il riassetto di alcuni dei grandi gruppi precedentemente legati alle grandi banche e che necessitavano di finanziamenti che queste non potevano più concedere. Una volta esaurita questa funzione la Sezione fu soppressa. La Sezione Smobilizzi invece era una vera e propria *holding* dove erano concentrate le partecipazioni ereditate dalle

³³⁵ V. Ernesto Cianci, *Nascita dello stato imprenditore in Italia*, cit. pp. 86-202

³³⁶ Gianni Toniolo, - Giuseppe Guarino, *La Banca d'Italia ed il sistema bancario, 1919-1936*, cit., pp. 777 e sg.

banche, compresi i pacchetti azionari delle banche stesse. Nel corso degli anni Trenta l'IRI si adoprò per liquidare parte delle partecipazioni di cui disponeva mentre effettuava contemporaneamente ingenti investimenti finanziati con l'emissione di obbligazioni convertibili in azioni e garantite dallo stato.³³⁷ Dal punto di vista di questo studio è importante notare come la creazione dell'IRI rappresenti una cesura netta con il passato perlomeno per quanto riguardava il problema dei rapporti con l'estero e delle strategie di espansione bancaria internazionale. Infatti con la creazione dell'IRI la questione del finanziamento industriale era risolta, perlomeno apparentemente, col ricorso al risparmio nazionale mobilitato grazie alla garanzia statale. Questo rese superfluo il ricorso ai mercati esteri, ricorso peraltro non perseguibile in quel determinato momento. Allo stesso tempo gli obiettivi industriali e finanziari esteri del nuovo ente si discostarono da quelli perseguiti dalle grandi banche negli anni precedenti e questo comportò il riorientamento, perlomeno parziale, delle strategie estere delle grandi banche italiane.

4 . La crisi e le banche italiane all'estero

La crisi delle grandi banche italiane, ma soprattutto le varie forme in cui si manifestò la crisi internazionale nei paesi dove operavano le affiliazioni bancarie italiane, influenzò fortemente le attività e le capacità operative di queste ultime. In particolare in Europa Centro-Orientale la crisi andò a colpire duramente le locali economie agrarie. Questo fatto ridusse le possibilità di sviluppo del lavoro bancario, in special modo quello delle banche straniere che si erano inserite nel settore del credito all'agricoltura ed al commercio internazionale di prodotti agricoli. Inoltre l'importanza politica dei ceti agrari ed il timore di rivolte contadine indusse i governi di quelle regioni a varare una serie di leggi atte a proteggere i contadini indebitati dalle rivalse degli istituti di credito. Tra la fine del 1931 ed il 1934 molti governi dell'area danubiana e balcanica adottarono delle leggi che consentivano una riduzione degli interessi e del debito dei contadini nei confronti delle banche e ne dilazionavano i termini di restituzione. In Romania il governo

³³⁷ Per un'accurata ricostruzione delle vicende dell'IRI negli anni Trenta si veda Ernesto Cianci, *Nascita dello Stato imprenditore in Italia*, cit. pp. 241-345.

decretò la moratoria dei debiti agricoli nel corso del 1932 decretando due anni dopo la riduzione del 50% del capitale dovuto.³³⁸ In Ungheria, nel corso del 1932 fu varato un complesso sistema che aveva lo scopo di tutelare i debitori agricoli. Gli interessi sui debiti a breve superiori ad una certa entità furono diminuiti del 2,5%. Nel 1934 venne inoltre stabilito che i debitori che possedevano meno di 600 ettari di terra non dovessero pagare più di 40 volte il reddito industriale della terra. Lo stato avrebbe quindi assunto la parte eccedente del debito convertendola in titoli da pagarsi in un periodo di 40 anni. Analoghe misure furono adottate anche in favore dei piccoli proprietari ai quali fu pure concesso di consolidare la parte del debito eccedente le 40 volte il reddito industriale della terra, in debito a lungo termine da ripagarsi in 50 anni tramite pagamenti annuali del 4,5%.³³⁹ Anche in Bulgaria vi fu un alleggerimento dei debiti agrari che nel 1934 subirono una riduzione oscillante tra il 20 ed il 40%. Infine, dobbiamo rilevare come anche in Jugoslavia tra 1932 e 1933 furono emanate leggi atte a garantire una moratoria dei debiti agricoli ed una riduzione degli interessi.³⁴⁰

Queste leggi colpivano sia i creditori privati e gli istituti di credito locali, sia le banche straniere che operavano in Europa Centro-Orientale. Però, mentre gli istituti locali potevano in ogni caso aspettarsi una qualche forma di sostegno da parte del governo a causa delle perdite subite, anche perché molti istituti impegnati nel credito agricolo in quei paesi erano sorti su iniziativa statale, lo stesso non valeva per le banche straniere le quali risentivano anche dei disagi derivanti dal controllo dei cambi instaurato in quei paesi. Questo complicava la situazione di tesoreria delle banche madri in occidente che non potevano disinvestire o riottenere fondi in divisa dalle proprie affiliate. In una situazione del genere le affiliate italiane che avevano sede nei paesi dell'Europa Centro-Orientale si trovarono in gravi condizioni. Alcune come la Banca Commerciale Italiana e Romena perseguirono una politica di elevata liquidità che però comportava un bilancio in perdita. La

³³⁸ V. John R. Lampe-Marvin R. Jackson, *Balkan Economic History*, cit. , p. 451.

³³⁹ V. Ivan T. Berend-György Ránki, *The Hungarian Economy in the Twentieth Century*, London, Crom Helm, 1985, p.71.

³⁴⁰ V. John R. Lampe-Marvin R. Jackson, *Balkan Economic History*, cit. p.455-6.

Banca Commerciale Italiana e Bulgara e la Banca Ungaro-Italiana invece, dovettero affrontare seri problemi legati alle disposizioni legislative dei paesi dove operavano. Infatti in Bulgaria era in vigore una legislazione d'emergenza che permetteva ai commercianti di ottenere un concordato preventivo per i loro debiti sulla base di un rimborso di almeno il 50% del debito in un periodo non prestabilito di anni oppure sul rimborso della totalità del debito dopo due anni il che permetteva di godere di fatto di una moratoria di almeno due anni. Per i debiti agricoli superiori a 50.000 leva il rimborso poteva essere dilazionato anche in 10 anni. Inoltre era difficile procedere legalmente contro i debitori insolventi in quanto bastava il pagamento di una quota non inferiore al 10% dell'intero debito da parte del debitore moroso per arrestare le procedure giudiziarie per almeno un anno. Infine, anche se un credito era stato garantito da una terza persona, in caso di insolvenza di un creditore che aveva negoziato un concordato preventivo che riduceva il suo debito, per esempio al 50%, il garante non era tenuto a pagare che il 50% concordato e non tutto il credito come si era impegnato a fare quando aveva prestato la sua garanzia. Questa legislazione finiva quindi per pesare gravemente sulle banche private.³⁴¹ In Ungheria invece il governo aveva autorizzato il pagamento dei prestiti ipotecari in valuta nazionale al cambio dei dollari-carta anche se tali prestiti erano stati stilati in dollari-oro. Questa legge comportò delle perdite per quelle banche che nel corso degli anni Venti si erano impegnate nell'emissione di cartelle ipotecarie sul mercato statunitense come aveva appunto fatto la Banca Ungaro-Italiana. Questa aveva però beneficiato del cosiddetto *Standstill* ungherese cioè di quell'accordo tra istituti bancari e loro creditori esteri che stabiliva una moratoria di tali crediti a causa della difficile situazione finanziaria venutasi a determinare e che comportava il pagamento di una quota del debito in scadenza.³⁴² Anche in Polonia la situazione degli interessi bancari italiani non era

³⁴¹ In proposito si scriveva in una relazione del 1933:

"Fra molti ceti politici, soprattutto fra gli agrari, vi è un larvato disinteresse per la sorte delle banche private. Si ritiene in quegli ambienti che gli istituti statali e le casse di risparmio siano assolutamente sufficienti ai bisogni del credito e del risparmio."

V. ACS, IRI, serie rossa, cart. 489, fasc. g, pp. 1-2.

³⁴² Sul problema degli *standstill agreements* con Germania, Austria ed Ungheria si veda Neil Forbes, "London banks, the German standstill agreement, and economic appeasement in the

rosea. Infatti la *Bank Handlowy*, legata alla Banca Commerciale Italiana, era impegnata in un gran numero di operazioni di credito contro garanzia ipotecaria, il che rendeva difficile l'azione giudiziaria contro i debitori insolventi in quanto tale azione si sarebbe necessariamente risolta nel passaggio alla banca di beni fondiari irrealizzabili sul mercato a causa della crisi ma anche difficilmente gestibili dalla banca stessa. Le affiliazioni bancarie italiane in Jugoslavia e Grecia, pur risentendo della crisi, erano di per sé sottodimensionate e quindi strutturalmente deboli e poco presenti nella vita economica dei paesi dove operavano. In Austria ed in Cecoslovacchia infine, la presenza bancaria italiana era ormai di scarsa rilevanza. La Banca Italo-Viennese era entrata in liquidazione già nel 1929 mentre la filiale viennese della Società Italiana di Credito Commerciale fu ceduta nel 1934. Anche la partecipazione della Comit nella *Boehmische Union Bank* fu parzialmente liquidata.

Tra gli enti bancari italiani che operavano in Europa Occidentale, sicuramente le filiali di Londra furono le più colpite anche se le difficili situazioni delle banche in Europa Centro-Orientale causarono imbarazzi anche alle affiliate francesi che avevano concesso crediti in quelle zone.³⁴³ Londra però era il principale centro finanziario europeo e la crisi finanziaria del 1931 con la susseguente uscita della sterlina dal *gold standard*, aveva avuto forti ripercussioni sulle banche, inglesi e non, che operavano su quel mercato. Abbiamo già visto il tipo di problemi causati dalla crisi del mercato delle accettazioni alla filiale della Banca Commerciale Italiana. Una parte dei problemi per la filiale di Londra della Comit veniva dai crediti concessi alla clientela tedesca, ungherese ed austriaca e dai finanziamenti concessi ai clienti polacchi. Mentre il primo gruppo di crediti erano sottoposti a

1930s" in *Economic History Review*, n.4 (1987), pp.571-587; Howard S. Ellis, *Exchange control in Central Europe*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1941, pp.52-9, 77-80, 171-8.

³⁴³ La sede di Parigi della Sudameris figurava nella lista dei creditori nello *Standstill* ungherese, pur se per un importo molto contenuto. La Banca Commerciale Italiana (France) nel 1933 vantava invece crediti consistenti nei confronti delle affiliazioni italiane in Europa Centro-Orientale (circa 40 milioni di franchi di cui 28,5 presso la *Bank Handlowy*). V. ACS, IRI, serie rossa, cart. 489, fasc. C ed E.

moratoria (ufficialmente o ufficiosamente),³⁴⁴ i crediti concessi ai polacchi rappresentavano crediti di campagna o finanziamenti non a breve.

Anche la situazione delle banche italiane negli Stati Uniti si era fatta precaria. In questo caso giocavano due fattori diversi. In primo luogo la crisi aveva ridotto ulteriormente la base per il lavoro bancario ordinario della filiale di New York e delle *Trust Companies* della Comit. Infatti si erano ridotte le opportunità di espansione della struttura bancaria italiana negli Stati Uniti in quanto la crisi e la conseguente disoccupazione avevano ridotto le disponibilità degli immigrati italiani a cui le affiliate si rivolgevano per ottenere depositi e rimesse. Questo fatto rese insostenibile il progetto ideato da Fusi per espandere la struttura bancaria della Comit negli Stati Uniti attraverso l'apertura di nuove *Trust Companies* controllate dalla *Bancomit Corporation* che venne invece posta in liquidazione attorno al 1932.³⁴⁵ In secondo luogo, la crisi borsistica aveva messo in seria crisi la *Italian Superpower Corporation*, principale istituzione finanziaria italiana negli Stati Uniti. Infatti il crollo della borsa aveva reso difficilmente perseguibile l'emissione di nuove obbligazioni mentre quelle già emesse perdevano continuamente di valore. Anche i titoli azionari in portafoglio alla *Superpower* perdevano valore. Verso la metà del 1932 i titoli avevano un valore di mercato che rappresentava circa il 40% del valore a cui i titoli erano riportati a bilancio (V. tabella 40). Questa situazione indusse i dirigenti della società a rastrellare gradualmente sul mercato le obbligazioni della società stessa che potevano essere acquistate a prezzi bassi. Questo avrebbe consentito di evitare parte dei pagamenti di interessi ai quali sarebbe stato difficile far fronte a causa anche dei problemi delle aziende italiane i cui dividendi avrebbero dovuto fornire i mezzi alla *Superpower* per onorare i suoi impegni. In queste condizioni però, non solo si andava verso la graduale liquidazione della società su cui invece si era molto contato per sostenere lo sviluppo delle industrie italiane, ma nascevano anche dei contrasti tra i partecipanti

³⁴⁴ I crediti ungheresi erano di fatto in moratoria in quanto inesigibili e rinnovati automaticamente per evitare problemi alla filiale e ai clienti. V. ACS, IRI, serie Rossa, cart. 489, fasc.B, pp.5-7.

³⁴⁵ V. ASBCI, contabilità, cart.24, fasc. 7, documento intitolato "Bancomit Corporation N.Y.", 13-1-1932.

alla società. Nel gennaio 1929 l'*American Superpower*, una *investment company* creata da *Bombright & Co.* e nel cui consiglio di amministrazione sedeva anche Sidney Mitchell, acquistò il 50% delle azioni con voto della *Italian Superpower*. Mentre i banchieri americani dovevano garantirne la corretta gestione di fronte ai loro clienti che avevano acquisito obbligazioni o azioni, gli italiani, che avevano ottenuto in pagamento delle azioni apportate alla *holding* anche un consistente pacchetto di azioni della *Superpower*, si ritrovavano ad aver un capitale di alcune centinaia di milioni di lire immobilizzato in quanto la *Superpower* non era in grado di distribuire dividendi sulle azioni privilegiate e la situazione del mercato azionario americano non consentiva nemmeno la cessione di tali azioni se non con perdite enormi. Sorsero quindi dei contrasti all'interno del gruppo italiano sulla politica da far seguire alla *Superpower*. Fusi, che rappresentava la Comit in seno al consiglio di amministrazione della società, osteggiava la politica di graduale liquidazione della *holding* temendo le conseguenze della cessione dei pacchetti azionari controllati dalla società italoamericana. Volpi invece si schierò con gli americani che erano favorevoli a questa soluzione.³⁴⁶

Infine anche il mercato delle accettazioni di New York cominciò a suscitare notevoli problemi alle banche italiane. Verso la fine del 1931 alcune importanti banche americane quali la *Irving Trust* iniziarono a vendere sul mercato accettazioni a firma Comit girate con la clausola "*without recourse*" che ne impediva di fatto il sconto presso la *Federal Reserve*. Questo rese particolarmente difficile la circolazione di queste accettazioni che in alcuni momenti ritornarono in massa alla filiale di New York della Comit. Nel 1933 si tentò di ovviare a questa situazione mediante accordi con le principali banche presso le quali fu però necessario mantenere depositi di una certa rilevanza che fungessero da parziale garanzia per le accettazioni a firma Comit che queste banche tenevano in portafoglio.

³⁴⁶ V. ASBCI, *Sofindit*, cart. 281, fasc.2.,

Tabella 40. Titoli posseduti dalla Italian Superpower Corporation a diverse date e loro importi in dollari

	31-gen-1928				25-ott-1930				11-apr-1932			
	N.ro azioni	Valore a bilancio	Valore di mercato		N.ro azioni	Valore a bilancio	Valore di mercato		N.ro azioni	Valore a bilancio	Valore di mercato	
Soc. Meridionale di Elettricità	445.625	8.211.086,25	8.230.693,75		519.896	9.241.183,24	8.817.956,06		519.896	9.241.183,24	4.712.337,34	
Terni	150.000	3.518.400,00	3.294.000,00		100.000	2.345.600,00	2.073.000,00		100.000	2.345.600,00	950.175,00	
UNES	580.000	3.562.360,00	3.532.200,00		696.412	4.178.783,41	3.117.140,11		696.412	4.178.783,41	663.506,53	
General Electric Serv. Co. Sicily	450.000	3.097.350,00	3.046.500,00		444.445	2.997.386,39	2.024.002,53		444.445	2.997.386,39	875.501,09	
SADE	225.000	2.966.400,00	2.963.250,00		260	1.442,42	2.864,94		--	--	--	
SIP	300.000	2.478.000,00	2.412.000,00		300.000	2.478.000,00	2.073.000,00		516.000	3.966.058,40	1.461.570,00	
Adanello	158.000	2.190.311,50	2.180.960,00		190.216	2.621.386,77	2.867.696,42		171.116	2.357.443,87	845.997,50	
Edison ¹	50.000	1.863.800,00	1.839.000,00		68.685	2.501.281,46	2.404.499,31		54.085	1.945.555,99	1.183.785,44	
SIET	--	--	--		240.000	1.488.058,40	1.589.280,00		--	--	--	
Bologna El. Co	80.000	1.270.800,00	1.269.600,00		--	--	--		--	--	--	
Tuscany El. Co.	50.000	783.650,00	793.500,00		64.725	874.113,62	908.027,03		52.850	719.203,17	544.355,00	
Ferrov. Meridionali	--	--	--		5.850	253.555,28	304.714,80		--	--	--	
Sviluppo	40.000	635.400,00	634.800,00		--	--	--		--	--	--	
Valdarno	75.000	591.675,00	591.000,00		134.050	990.192,28	1.175.350,40		137.716	789.826,17	851.084,88	
Venezia Giulia	12.500	330.937,50	330.750,00		12.500	330.937,50	327.187,50		12.500	330.937,50	321.875,00	
Rome El. and Gas Co.	5.000	203.590,00	207.450,00		5.000	203.590,00	201.020,00		5.000	203.590,00	193.125,00	
Sardinia El. Co.	25.000	158.850,00	160.000,00		37.500	234.031,25	196.312,50		37.500	234.031,25	166.087,50	
COGEA	--	--	--		30.000	161.684,25	161.760,00		30.000	161.684,25	159.135,00	
Emiliana El. Co.	36.000	95.292,00	95.040,00		3.600	95.292,00	83.862,00		3.600	95.292,00	43.198,20	
Romana Gas Co.	--	--	--		11.000	57.557,50	57.585,00		11.000	57.557,50	56.650,00	
La Centrale	--	--	--		8.158	213.714,23	213.535,65		8.158	213.714,23	210.068,50	
European Electric Co. azioni A	--	--	--		370.497	3.722.831,08	4.445.964,00		360.917	3.626.569,68	541.375,50	
idem azioni B	--	--	--		60.039	603.273,84	720.468,00		60.039	603.273,84	90.058,50	
idem warrants	--	--	--		362.024	1.136.776,17	769.301,00		362.024	1.136.776,17	135.759,00	
European Electric Sub. Co.	--	--	--		1.000	860.315,87	2.042.047,11		--	--	948,00	
Kingdom of Italy, 1951	--	--	--		--	969.209,31	931.125,00		--	--	--	
Totale	--	31.957.902,25	31.580.743,75		--	38.560.196,27	37.507.699,36		--	35.204.467,06	14.006.592,98	

Note

1. Nel 1930 il valore rappresenta la somma delle azioni emesse in Italia e di 5000 azioni emesse negli USA.

FONTE: ASBCI, Sofindit, cart. 280, fasc.3 e cart.281, fasc. 2, ; ASBI, direttorio Azzolini, Pratiche, cart. 26.

Le conseguenze della crisi causarono serie difficoltà anche alle banche italiane che operavano in Sudamerica. Infatti fin dal 1928 aveva cominciato a manifestarsi una costante caduta dei prezzi dei prodotti agricoli e di alcune materie prime (per esempio i nitrati) che costituivano le principali esportazioni dei paesi sudamericani. Questi dovevano fronteggiare anche il pesante debito estero che avevano accumulato nel corso degli anni Venti. Con la caduta delle esportazioni e la conseguente crisi della bilancia dei pagamenti si verificò una crisi che portò i principali paesi del subcontinente a denunciare il loro debito estero e a sospendere la convertibilità delle loro monete. L'Argentina sospese la convertibilità del peso fin dal dicembre 1929 e, a partire dal settembre 1931, introdusse gradualmente il controllo dei cambi a cui si accompagnarono aumenti di dazi che variarono dal 10 al 300% su un gran numero di merci. Nel gennaio 1931 la Bolivia dichiarò la moratoria del debito estero, imitata dal Perù in giugno, dal Cile in luglio e dall'Uruguay in settembre. Nell'ottobre 1931 il Brasile, che aveva avviato il controllo dei cambi da maggio, annunciò una parziale sospensione del pagamento del debito estero. Anche negli altri paesi latino-americani furono introdotti controlli sui cambi. La Bolivia abbandonò lo standard aureo nel settembre 1931 ed introdusse il controllo dei cambi nel maggio seguente. Il Cile, che aveva introdotto il controllo dei cambi all'atto della moratoria sui prestiti, abbandonò il *gold standard* nel marzo 1932 ed impose nel giugno dello stesso anno l'obbligo di versare le divise. La Colombia aveva vietato l'esportazione di oro già dal settembre 1931 mentre il Perù abbandonò lo standard aureo nel maggio 1932. Venezuela ed Uruguay imposero limitazioni al commercio delle divise rispettivamente nel dicembre 1931 e nel febbraio 1932. L'Ecuador infine sospese la convertibilità nello stesso mese di febbraio e nel giugno 1932 impose il controllo dei cambi.³⁴⁷ Solo l'Argentina ed alcuni piccoli stati centroamericani mantennero fede ai loro impegni e continuarono a pagare.

In una situazione del genere le banche italiane che operavano in America Latina si trovarono a fronteggiare tre ordini di problemi. In primo luogo la crisi

³⁴⁷ V. ASBI, direttorio Introna, cart.52, fasc. 1; Victor Bulmer-Thomas, *The economic history of Latin America since independence*, New York, Cambridge University Press, 1994, pp. 201-9.

agricola coinvolse quelle banche che erano impegnate nel credito all'agricoltura. Era il caso del Banco Italiano di Lima che, a causa del tracollo dei prezzi dei prodotti agricoli, aveva subito importanti immobilizzi. In secondo luogo la crisi mondiale ridusse il commercio internazionale, cioè quel settore verso il quale erano indirizzate le attenzioni delle banche di carattere internazionale. Infine il controllo dei cambi rese difficile, se non impossibile, il trasferimento di profitti dai paesi in cui erano stati conseguiti e sconsigliò ulteriori investimenti che sarebbero poi restati immobilizzati nel paese a causa del controllo dei cambi. Ovviamente tutti questi problemi interessarono anche la Sudameris e la *Banque Italo-Belge*.

CAPITOLO 7

L'ISOLAMENTO FINANZIARIO DELL'ITALIA DEGLI ANNI TRENTA E LA CRISI DELLA STRUTTURA BANCARIA ITALIANA ALL'ESTERO

L'intervento dello stato e la creazione dell'IRI, se permise in parte di superare l'ostacolo del credito mobiliare e del reperimento dei capitali per il finanziamento industriale in Italia, non servì affatto a risolvere il problema del finanziamento del commercio d'importazione, del reperimento di valuta pregiata e quindi dei rapporti tra sistema bancario italiano e mercati finanziari internazionali. L'apporto valutario che veniva dal commercio con l'estero era squilibrato nel senso che l'Italia avrebbe avuto bisogno di importare macchinari e materie prime che dovevano essere pagati in valuta pregiata (dollari o sterline) ed aveva saldi deficitari con i paesi che potevano fornirle tali valute.³⁴⁸ La crisi aveva anche interrotto il flusso dei capitali a lungo termine e decurtato ulteriormente altre forme di apporto valutario quali le rimesse degli emigrati e il turismo. In particolare le rimesse degli emigrati si erano più che dimezzate tra 1932 e 1935 passando da circa 752 milioni di lire a 320 milioni di lire a causa non tanto della diminuzione del numero delle rimesse quanto della riduzione dell'ammontare medio delle stesse.³⁴⁹ Inoltre il processo in atto da

³⁴⁸ Su questo problema si vedano Felice Guarneri, *Battaglie economiche tra le due guerre*, Bologna, Il Mulino, 1986²; Giuseppe Tattara, "La persistenza dello squilibrio dei conti con l'estero dell'Italia negli anni Trenta" in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol.III, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 367-440.

³⁴⁹ Le rimesse degli emigrati in base ai dati della Direzione Generale del Tesoro avevano seguito la seguente evoluzione:

Anno	N.ro delle rimesse	Importo in milioni di Lit	Importo medio (Lit)
1932	793.000	752	950
1933	598.000	519	865
1934	630.000	372	590
1935	647.000	320	400
1936 (1° semestre)	290.000	118	400

alcuni anni e rivolto al riacquisto di titoli italiani emessi all'estero, che in conseguenza della crisi americana erano offerti a prezzi interessanti e costituivano una forma di investimento di buona resa, aveva contribuito ulteriormente ad erodere le riserve valutarie italiane.³⁵⁰ Conseguentemente le uniche forme di raccolta valutaria che avrebbero potuto essere incrementate erano legate all'attività delle banche italiane all'estero ed eventualmente ai noli. In questo senso il ruolo del sistema bancario italiano all'estero mutò radicalmente passando da strumento di espansione economica e politica a mezzo di sostegno e di sopravvivenza economica per l'Italia. La maggior parte delle affiliate di banche italiane che operavano all'estero erano però concentrate in Europa Centro-Orientale, cioè in una regione in cui la crisi del 1931 aveva imposto rigide normative per il controllo dei cambi e reso di fatto impossibile la raccolta di valuta pregiata che invece veniva accentrata presso gli enti statali preposti allo scopo. Si pose anzi il problema dei debiti in valuta di tali banche verso creditori esteri e della difficoltà per le banche madri italiane di rifornire di divise le loro affiliate estere perché potessero far fronte ai loro problemi di tesoreria.

La continua emorragia di riserve valutarie comportò infine la creazione di un sistema di controllo dei cambi in Italia che, sul modello dei sistemi adottati in altri stati,³⁵¹ aveva lo scopo di arginare il deflusso di capitali dal paese. Queste normative però furono emanate con un certo ritardo. Infatti, dopo l'abbandono del *gold standard* da parte della sterlina, l'Italia tentò di mantenere la parità aurea della lira entrando a far parte del cosiddetto "blocco dell'oro" assieme a Francia, Belgio e Polonia.³⁵² Fu solo nel maggio del 1934 che in Italia si cominciarono ad introdurre sistematici controlli valutari proibendo le operazioni in cambi che non rispondessero alle necessità delle industrie, del commercio e di chi doveva recarsi

V. Archivio della Fondazione Einaudi di Torino, fondo Thaon di Revel, busta 3.203, documento intitolato "Rimesse degli emigrati", 16-9-1936.

³⁵⁰ V. Gian Carlo Falco, "La bilancia dei pagamenti italiana tra la prima guerra mondiale e il 1931", cit. pp.232 e sg.; Marina Storaci, "L'Italia e il blocco dell'oro (1933-1935)" in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol.III, Bari, Laterza, 1993, pp. 441-486, in particolare p.454.

³⁵¹ V. Howard S. Ellis, *Exchange control in Central Europe*, cit.; Société des Nations, *Rapport sur le contrôle des changes*, Geneva, 1938.

³⁵² V. Marina Storaci, "L'Italia e il blocco dell'oro (1933-1935)", cit., pp.454-7.

all'estero. Furono inoltre proibiti gli acquisti di titoli all'estero, italiani e non, e l'esportazione di biglietti di banca, assegni e titoli in lire. Contemporaneamente fu reintrodotta la tassa di bollo sui titoli esteri ed italiani emessi all'estero, detenuti in Italia e di cui fu fatto obbligo di denuncia.³⁵³ A queste norme e ad altre che seguirono e che comportarono la cessione obbligatoria delle divise e dei titoli esteri da parte di enti e privati italiani ed il contingentamento delle importazioni, fece seguito la creazione di una struttura volta alla gestione delle disponibilità valutarie, funzione che venne così sottratta alla Banca d'Italia. Col R.D.L. 20 maggio 1935 n.654 venne infatti creata la Sovraintendenza allo Scambio delle Valute che aveva il compito di applicare le norme emanate in campo valutario gestendo la distribuzione delle disponibilità in divisa. In seguito la Sovraintendenza venne elevata al rango di Sottosegretariato per gli Scambi e le Valute (R.D.L. 29 dicembre 1935 n.2186) ed assunse il controllo dell'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero che passò alle sue dipendenze, per divenire infine ministero nel novembre 1937.

1 . Le sanzioni e la crisi valutaria del 1935-36

La guerra d'Etiopia e le sanzioni della Società delle Nazioni contro l'Italia rappresentarono un punto di svolta nei rapporti tra sistema bancario italiano e mercati finanziari esteri. Fu allora che si ruppe quel rapporto instauratosi negli anni Venti che tendeva a mettere in stretta relazione lo sviluppo industriale ed economico italiano con la disponibilità di capitali esteri a breve e a lungo termine ottenuti sui principali mercati finanziari. Infatti, più che i capitali in quanto tali che avrebbero potuto essere reperiti almeno in parte all'interno grazie all'intermediazione e alla garanzia dello stato, vennero a mancare le valute con cui pagare le importazioni. Ne derivò un tale isolamento finanziario dell'Italia da rendere pressoché inevitabile quella politica di raccoglimento economico che prese poi il nome di autarchia.

³⁵³ V. Gabriella Raitano, "I provvedimenti sui cambi in Italia nel periodo 1919-36", cit. pp.321-5.

Fin dal luglio 1935 i corrispondenti esteri delle banche italiane e più in generale gli esponenti del mondo finanziario americano ed inglese vicini alle maggiori banche italiane, le avevano messe in guardia sui pericoli derivanti da un eventuale conflitto in Etiopia. Negli Usa vi erano non poche apprensioni sulla situazione valutaria italiana anche a causa di alcuni problemi legati alla gestione statale dei cambi che ritardava l'incasso di tratte o il ritiro di risparmi depositati dagli emigrati italiani. Inoltre alcune banche italiane si erano trovate in difficoltà nel coprire in valuta tratte accettate in USA per loro conto, sempre a causa del ritardo nella fornitura di divisa da parte dell'INCE e la cosa non aveva certo fatto una buona impressione. Infine gli americani evidenziarono come, in seguito ai problemi delle banche americane, le banche italiane avessero aumentato la loro dipendenza finanziaria da Londra. In ogni caso gli americani avevano fatto sapere che in caso di guerra tra Italia ed Etiopia, le linee di credito da loro messe a disposizione delle banche italiane, sarebbero state annullate.

Tabella 41. Riassunto delle linee di credito aperte da corrispondenti esteri a banche italiane alla fine del 1934

Valuta	Importo	Cambio	Valore in Lit
Lg	4.768.145	58,90	280.827.848
\$	20.252.000	11,68	236.593.990
Frs	63.440.000	0,77	48.658.480
Fsv	3.475.000	3,78	13.140.684
F.ol	1.085.000	7,91	8.583.185
Fbelgi	50.000	2,72	135.878
K.norvegesi	135.000	2,96	399.270
Rmk	2.100.000	4,61	9.681.000
Din	4.500.000	0,27	1.194.366
Pes	300.000	1,60	479.390
Totale			599.694.091

FONTE: Elaborazioni da ASBI, Rapporti con l'estero, pratiche, cart.97, fasc.3

In realtà il processo di riduzione del credito estero a favore delle banche italiane era già in corso. Il Credito Italiano tra dicembre 1934 e giugno 1935 subì una riduzione di crediti di accettazione da parte di banche americane per 2.850.000 dollari mentre anche la Banca Commerciale Italiana e il Banco di Roma segnarono riduzioni del credito loro accordato da vari corrispondenti americani.³⁵⁴ Anche le banche londinesi in più stretto contatto con quelle italiane

³⁵⁴ V. ASBI, Rapporti con l'estero, pratiche, cart. 97, fasc.3, lettere del Credito Italiano, della Banca Commerciale Italiana e del Banco di Roma al Governatore della Banca d'Italia Vincenzo

mostravano chiari segni di sfiducia nei confronti dell'Italia chiedendo di ridurre immediatamente gli impieghi delle linee di credito. Ciò comportò già dalla metà del 1935 la riduzione dei crediti di accettazione accordati alle banche italiane. Questi passarono da un totale di circa 274 milioni di lire di crediti accordati alle tre principali banche italiane sulle piazze di Londra e New York all'8 giugno 1935, ad un totale di circa 158 milioni di lire alla fine del luglio 1935. Le accettazioni emesse direttamente da filiali estere delle tre maggiori banche italiane ammontavano a circa 200 milioni di lire agli inizi di luglio, a cui dovevano aggiungersi altri 100 milioni di crediti di accettazione concessi dalle banche estere a banche italiane minori. Nel corso del mese di agosto questi ammontari si ridussero fin quasi ad annullarsi raggiungendo la cifra complessiva di 26 milioni di lire.³⁵⁵ Queste riduzioni di credito furono sicuramente influenzate dalle pressioni politiche delle autorità inglesi che avevano individuato nella scarsità di valute pregiate un punto debole dell'economia italiana da sfruttare per rendere più efficaci le sanzioni.³⁵⁶ Del resto questo tipo di pressioni si evidenziarono anche in altri settori quali quello del cosiddetto bunkeraggio, ossia del rifornimento di carbone delle navi a vapore italiane nei porti stranieri. In questo caso le ditte inglesi che rifornivano le navi si rifiutarono di vendere carbone a credito chiedendo alle compagnie di navigazione italiane di essere pagati pronta cassa.³⁵⁷

Che la situazione potesse divenire decisamente imbarazzante appariva evidente anche agli organi direttivi delle banche italiane che in alcuni casi avevano cominciato a dedicare un'attenzione assidua alla loro situazione di liquidità soprattutto per quanto concerneva le dipendenze estere. Tutte e tre le maggiori banche del paese avevano forti motivi di preoccupazione. La Banca Commerciale Italiana era quella che disponeva di una rete bancaria estera più estesa ed era

Azzolini del 18-6-1935; idem, lettera del Credito Italiano al Governatore della Banca d'Italia Vincenzo Azzolini del 3-7-1935.

³⁵⁵ V. ASBdR, carte Guarneri, cart. 2, fasc.5, Promemoria Sovrintendenza agli Scambi e alle Valute, 1-8-1935.

³⁵⁶ V. Cabinet Minutes and Memoranda, 1916-39, Great Britain, Cabinet Office, Nendeln: Kraus, 1977-78, doc. 29, July 1935, documento intitolato "International economic pressure on Italy".

³⁵⁷ V. Archivio della Fondazione Einaudi di Torino, fondo Thaon di Revel, busta 21.13, lettera della Lambert Brothers di Londra alla Navigazione Alta Italia, 7-6-1935.

soggetta ad imbarazzi su diversi fronti (mercato delle accettazioni a Londra e New York, depositi in USA, Francia, Egitto). Il Banco di Roma doveva invece preoccuparsi delle sue filiali a Malta e in Medio Oriente dove l'influenza inglese poteva portare a rapidi ritiri dei depositi. Il Credito Italiano infine, pur non avendo il problema di una estesa rete bancaria all'estero, aveva pur sempre il problema del ritiro dei crediti a Londra e New York e del controllo della propria firma sul mercato delle accettazioni.

Questa situazione indusse le grandi banche a chiedere già nel luglio del 1935 l'intervento dell'INCE e della Sovrintendenza agli Scambi e alle Valute per ottenere fondi in valuta con cui fronteggiare un'eventuale crisi di liquidità che avrebbe messo in pericolo l'intera struttura estera. La Sovrintendenza agli Scambi e alle Valute non poté esimersi dal sostenere le dipendenze estere delle banche italiane fornendo alle loro direzioni centrali valute con cui arginare il ritiro dei depositi che aveva cominciato a manifestarsi in luglio.

Tabella 42. Ritiri di depositi, riduzioni di impieghi e sovvenzioni in divisa forniti dalla Sovrintendenza alle Valute e dalle Direzioni Centrali alle dipendenze bancarie all'estero tra la fine di giugno e gli inizi di settembre 1935 (milioni di Lit)

Regioni	Ritiri di depositi	Riduzioni di impieghi	Mezzi forniti da Sovrintendenza e Direzioni Centrali ¹
Malta	5,4	0,0	6,0
Palestina	14,1	3,8	15,0
Siria	11,3	10,3	0,0
Turchia	19,2	11,5	3,6
Egitto	90,4	29,4	72,6
Londra	16,2	0,0	7,1
New York	23,2	0,8	1,4
Totale	179,8	55,8	105,7

Note

1. Di cui 54,5 milioni furono forniti dalla Sovrintendenza mentre i restanti 51,2 milioni vennero dalle Direzioni Centrali.

Fonte: ASBdR, carte Guarneri, cart. 2, fasc.5

Nel seguente mese di agosto la Sovrintendenza fu costretta ad intervenire nuovamente con altre valute per una somma equivalente a 125 milioni di lire italiane di cui 89 di pagamenti di arretrati e 36 di vere e proprie sovvenzioni in divise.³⁵⁸ Da parte loro le banche non potevano far altro che seguire una politica di

³⁵⁸ V. ASBdR, carte Guarneri, cart. 2, fasc.5, Promemoria della Sovrintendenza agli Scambi e alle Valute, 1-9-1935.

massima liquidità puntando alla riduzione degli impieghi che, pur nella sua inevitabilità, deve aver dato il colpo di grazia alle capacità operative delle dipendenze bancarie italiane all'estero.³⁵⁹

Tabella 43. Variazione degli impegni e della liquidità in divisa delle tre maggiori banche italiane (milioni di lire)

Enti	Impegni in divisa			Liquidità in divisa		
	al 31-7-35	al 31-12-35	Differenza	al 31-7-35	al 31-12-35	Differenza
Filiali italiane	188	47	-141	56	42	-14
Filiali all'estero	752	334	-418	159	177	18
Affiliazioni in paesi a valuta libera	873	642	-231	244	292	48
Affiliazioni in paesi a valuta bloccata	1.392	1.336	-56	724	657	-67
Totale	3.205	2.359	-846	1.183	1.168	-15

Fonte: ASBdR, carte Guarneri, cart. 2, fasc.5, "Promemoria della Sovrintendenza agli Scambi e alle Valute", 1-9-1935 e "Promemoria del Sottosegretariato per gli Scambi e le Valute", 1-1-1936.

Dalle tabelle 43, 44 e 45 notiamo che negli ultimi cinque mesi del 1935 la liquidità in divisa delle tre maggiori banche italiane nel complesso passò dal 37% della fine di luglio al 50% della fine di dicembre. C'erano però delle differenze piuttosto notevoli tra la situazione delle diverse banche. Emerge infatti la difficile situazione del Banco di Roma che nell'agosto 1935 poteva contare su una liquidità in divisa che rappresentava appena il 17% dei suoi impegni. Anche la Banca Commerciale Italiana, pur vantando un coefficiente di liquidità più che doppio rispetto a quello del Banco di Roma era in una situazione piuttosto imbarazzante. Se poi analizziamo la situazione di liquidità delle banche italiane nelle varie regioni (Tabella 44) noteremo come i coefficienti di liquidità fossero particolarmente bassi in paesi legati alla Gran Bretagna e da cui si ottenevano sterline. In particolare risalta la difficile situazione di Londra dove si doveva far fronte ad oltre 180 milioni di accettazioni di prossima scadenza e di cui si sapeva che non sarebbero state rinnovate. Come si nota dalla Tabella 43 l'intervento della Sovrintendenza permise di far fronte ad una notevole diminuzione degli impegni dovuta prevalentemente al ritiro di depositi e di crediti di accettazione. Gli impegni si

³⁵⁹ Guarneri ricorda come le banche fossero state invitate dalla Sovrintendenza alle Valute a ridurre gli impieghi esteri allo scopo di liberare risorse con cui sostenere il primo impatto derivante dal ritiro di depositi e dalla revoca dei crediti di accettazione. Di conseguenza "L'organismo bancario all'estero rimase temporaneamente svuotato della sua linfa vitale, ed il commercio italiano di importazione rimase privo del suo valido sostegno..." V. Felice Guarneri, *Battaglie economiche tra le due guerre*, cit. p. 488.

ridussero infatti dell'equivalente di 846 milioni di lire di cui solo 15 milioni derivarono dalla riduzione della liquidità in divisa. Altri 207 milioni vennero ceduti dalla Sovrintendenza (v. Tabella 46). I restanti 624 milioni vennero infine da riduzioni di impieghi e dai mezzi forniti dalle Direzioni centrali delle banche e dalla Sovrintendenza sotto forma di pagamento di arretrati.³⁶⁰

³⁶⁰ Risulta che al 1-8-1935 la Sovrintendenza avesse fornito alle tre maggiori banche oltre 400 milioni di cui 278 alla Comit, 47 al Credit e 77 al Banco di Roma. Questa cifra si discosta di molto dai dati esposti nelle tabelle 42 e 46, tratte peraltro dallo stesso gruppo di fonti. Dobbiamo però ritenere che gran parte di questi fondi fossero considerati come arretrati e quindi contabilizzati tra i bisogni del commercio.

Tabella 44. Impegni e liquidità in divisa delle tre maggiori banche italiane e delle loro filiali ed affiliate estere suddivisi per regioni geografiche (milioni di lire)

	<i>al 1 agosto 1935</i>			<i>al 31 dicembre 1935</i>		
	Impegni ²	Liquidità	%	Impegni	Liquidità	%
Italia¹						
Depositi in divisa dell'estero	44	---	---	27	---	---
Accettazioni prestate dall'estero	144	---	---	20	---	---
Totale Italia	188	56	30	47	42	89
Estero						
Londra	390	72	18	125	47	38
di cui accettazioni	184			17		
Egitto	251	45	18	110	69	63
Malta	70	12	17	39	6	15
Palestina	72	9	12	40	21	52
New York	58	29	50	40	46	115
di cui accettazioni	11			3		
Nord America (BCI Trust)	184	70	38	197	103	52
Svizzera	194	23	12	171	50	29
Francia	245	93	38	161	56	35
di cui accettazioni	14					
Francia e Sudamerica (Sudameris)	609	369	61	593	372	63
Perù ed Equador	289	220	76	301	180	60
Siria	55	9	16	19	8	42
Turchia	91	27	30	64	44	69
Romania, Bulgaria, Grecia, Jugoslavia	228	89	39	167	78	47
Ungheria	266	46	17	275	27	10
Cina	15	14	93	10	19	190
Totale Estero	3.017	1.127	37	2.312	1.126	49
Totale generale	3.205	1.183	37	2.359	1.168	50

Note

1. Nella fonte per il 1 agosto 1935 vengono aggiunte alla voce "Impegni" di questa sezione anche i "Depositi in divisa dell'estero (filiali e affiliazioni)" che ammontavano a 467 milioni, le "Accettazioni prestate dall'estero (filiali e affiliazioni)" per 115 milioni, i "Debiti in lire verso l'estero" per 585 milioni ed infine 89 milioni di impegni diretti arretrati. Ne derivava un totale generale degli impegni per 3.672 milioni con una differenza di 467 milioni pari ai depositi passati alle banche italiane dalle loro filiali ed affiliate estere in quanto i 115 milioni di accettazioni sono compresi tra le accettazioni delle filiali ed affiliate estere e i debiti in lire verso l'estero, così come gli arretrati, non vengono considerati nel computo in quanto non costituiscono debiti in divisa.

2. La voce è costituita dalla somma dei "debiti verso terzi" e delle accettazioni.

FONTE: Archivio Storico della Fondazione Einaudi di Torino, fondo Thaon di Revel, buste 32.33 e 32.36, documenti "Impegni e liquidità in divisa".

Tabella 45. Impegni e liquidità in divisa delle tre maggiori banche italiane e delle loro filiali ed affiliate estere suddivise per gruppi bancari (milioni di lire).

	<i>al 1 agosto 1935¹</i>			<i>al 31 dicembre 1935</i>		
	Impegni ²	Liquidità	%	Impegni	Liquidità	%
Gruppo Banca Commerciale Italiana						
Italia	90	27	30	22	5	23
Esteri	2.401	936	39	2.006	953	48
Totale	2.491	963	39	2.028	958	47
Gruppo Credito Italiano						
Italia	41	15	37	15	30	200
Esteri	324	146	45	143	111	78
Totale	365	161	44	158	141	89
Gruppo Banco di Roma						
Italia	57	14	—	10	7	70
Esteri	292	45	—	163	62	38
Totale	349	59	17	173	69	40
Totale generale	3.205	1.183	37	2.359	1.168	50

Note

1. Vedi nota 1 alla Tabella 44. In questo caso i "Depositi in divisa dell'estero" passati da filiali ed affiliazioni alle banche madri in Italia ammontavano a 367 milioni per il gruppo della Banca Commerciale Italiana, 6 milioni per il gruppo del Credito Italiano e 94 milioni per il gruppo del Banco di Roma.

2. La voce è costituita dalla somma dei "debiti verso terzi" e delle accettazioni.

FONTE: Archivio Storico della Fondazione Einaudi di Torino, fondo Thaon di Revel, buste 32.33 e 32.36, documenti "Impegni e liquidità in divisa".

Tabella 46. Divise entrate ed erogate dalla Sovrintendenza (poi Sottosegretariato) agli scambi e alle valute (lire)

	<i>dal 8-6-1935 a 31-12-1935</i>	<i>da 1-1-1936 a 31-12-1936</i>
Divise erogate		
Per i bisogni del commercio	2.853.297.000	2.216.412.000
Per i bisogni dello stato	1.190.000.000	1.560.894.000
Per i bisogni delle banche	206.950.000	13.896.000
Altre	—	1.196.147.000
Totale	4.250.247.000	4.987.349.000
Provenienza delle divise		
Riserva Banca d'Italia	2.580.755.000	1.015.066.000
Rastrellamento divise sul mercato e proventi occasionali	1.132.002.000	2.338.355.000
Cessione titoli e crediti esteri	137.774.000	610.139.000
Altre	399.716.000	1.023.789.000
Totale	4.250.247.000	4.987.349.000

FONTE: Archivio della Fondazione Einaudi di Torino, fondo Thaon di Revel, busta 32.86 "Promemoria del Sottosegretariato agli Scambi e alle Valute del 31-1-1936" e busta 3.638 "Situazione divise"

Nonostante che la chiusura dei mercati finanziari esteri alle banche italiane fosse iniziata molto prima dell'invasione italiana dell'Etiopia, fu solo nell'ottobre del 1935 che la Società delle Nazioni decise l'applicazione all'Italia delle sanzioni

economiche. Queste avrebbero dovuto entrare in vigore il 18 novembre e prevedevano l'embargo di armi e munizioni diretti in Italia, il divieto di concedere prestiti o crediti all'Italia, il divieto di importare merci italiane o di esportare verso l'Italia merci che fossero necessarie all'industria di guerra.³⁶¹ Ma, come scrisse in seguito l'allora sottosegretario alle valute Guarneri, "Il problema cruciale dell'Italia assediata non era già quello di poter trovare fornitori, bensì di disporre di mezzi per pagarli".³⁶² Infatti, con l'entrata in vigore delle sanzioni, la crisi valutaria italiana si aggravò ulteriormente e le banche con affiliazioni estere ricorsero ulteriormente all'Istituto Nazionale Cambi con l'Esteri per far fronte all'emorragia di depositi di cui furono oggetto le filiali e le affiliate estere.³⁶³ Dobbiamo però notare che le sanzioni riguardavano solo enti e persone fisiche residenti in Italia. Di conseguenza le affiliazioni di banche o società italiane che operavano all'estero non furono direttamente soggette alle restrizioni finanziarie previste dalla Società delle Nazioni. Tali affiliazioni erano infatti considerate come non italiane e, di conseguenza, potevano continuare tranquillamente i loro affari e ricevere fondi da enti dei paesi sanzionisti a patto che questi fondi non fossero messi a disposizione dell'Italia.³⁶⁴ Superato il primo momento di difficoltà le banche italiane all'estero riuscirono a far fronte ai ritiri di depositi e ai loro problemi di liquidità senza dover gravare sulla tesoreria divisa del Sottosegretariato agli Scambi e alle Valute tanto che nel corso dei primi sei mesi del 1936 le Direzioni centrali della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano restituirono l'equivalente in divisa di 20,6 milioni di lire a seguito di una diminuzione delle necessità valutarie delle loro filiali ed affiliazioni estere.³⁶⁵

³⁶¹ Nella lista delle merci proibite non furono però inseriti il petrolio ed altre materie prime. V. Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. 9. *Il fascismo e le sue guerre*, Milano, Feltrinelli, 1995⁶, p. 389.

³⁶² V. Felice Guarneri, *Battaglie economiche tra le due guerre*, cit. p.500.

³⁶³ La Comit, per esempio, nel novembre 1935 raggiunse il massimo di tutto il periodo sanzionistico dei riporti in divisa con l'Istituto Nazionale Cambi con l'Esteri (l'equivalente di circa 140 milioni di lire). V. ACS, IRI, serie nera, cart.40, documento intitolato "Memoria sulle partecipazioni estere della Comit", p.5.

³⁶⁴ V. ASMAE, *Correspondence politique et commerciales, serie K Afrique 1918-40, Ethiopie*, cart.118, documento intitolato "Mesures financières a l'égard de l'Italie", 6-11-1935.

³⁶⁵ V. Archivio della Fondazione Einaudi di Torino, fondo Thaon di Revel, busta 3.131, Promemoria Sottosegretariato agli Scambi e alle Valute, 20-7-1936.

Tra l'altro si dimostrò problematico anche decidere come rispondere alle sanzioni senza peggiorare la situazione valutaria italiana. Raffaele Mattioli, chiamato nel novembre 1935 ad esprimere una propria valutazione sulle conseguenze di una eventuale moratoria dei pagamenti italiana verso i paesi sanzionisti, esprime tutti i suoi timori nei confronti di una simile eventualità. Egli infatti chiarì come ad una tale misura avrebbe potuto corrispondere da parte dei paesi sanzionisti la misura del blocco degli averi italiani all'estero. In questo caso, la Sovrintendenza si sarebbe trovata nell'impossibilità di liquidare i titoli esteri venuti in suo possesso. Inoltre ne sarebbe conseguito il crollo delle banche italiane stabilite nei paesi sanzionisti, crollo che avrebbe comportato la caduta anche delle altre dipendenze bancarie italiane all'estero. Mattioli portava ad esempio il caso della banca che dirigeva. L'intero sistema estero della Comit dipendeva dalla filiale di Londra. Se questa filiale fosse caduta, sarebbe stata posta in liquidazione ed affidata ad un liquidatore che avrebbe tentato di rivalersi contro la Comit facendo sequestrare le attività della banca in altri paesi del mondo. Di conseguenza anche le altre banche del sistema Comit sarebbero cadute in quanto queste avevano prestato buona parte dei loro fondi alla banca italiana e potevano sopravvivere solo grazie al suo sostegno.³⁶⁶ Le argomentazioni di Mattioli risultarono convincenti e Mussolini fece ritirare un provvedimento che stava per essere varato e che stabiliva la moratoria nei confronti dei paesi sanzionisti. Al suo posto venne adottato un provvedimento che, a partire dal 18 novembre 1935, sottoponeva ad autorizzazione del sovrintendente alle valute i trasferimenti di divise o di lire a favore dell'estero. Questo permetteva di esercitare un controllo sui movimenti di capitali che poteva essere equivalente ad una moratoria senza che questo apparisse palesemente, proprio come aveva consigliato Mattioli.³⁶⁷

Nel periodo delle sanzioni l'attività delle affiliate estere delle banche italiane fu soprattutto votata alla sopravvivenza. Infatti gli anni 1935 e 1936 comportarono

³⁶⁶ V. ASBdR, carte Guarneri, cart.2, fasc. 5., lettera di Mattioli a Bianchini sulle controsanzioni ora pubblicata in Gianfranco Calabresi, *L'Associazione Bancaria Italiana. Un caso di associazionismo economico. Vol. I (1919-1943)*, Bari, Laterza, 1996, pp.611-7.

³⁶⁷ La vicenda è ricostruita in Felice Guarneri, *Battaglie economiche tra le due guerre*, cit. pp. 522-5.

una seria riduzione delle risorse in valuta libera affidate agli istituti di origine italiana. Particolarmente colpiti furono quegli enti che operavano in regioni soggette all'influenza inglese. Conseguentemente le filiali del Banco di Roma furono le più colpite dalle sanzioni che ne misero in forse la sopravvivenza a causa della pesante emorragia di depositi.

Tabella 47. Depositi presso i gruppi di filiali estere del Banco di Roma (Lit)¹

	Turchia	Siria	Palestina	Malta	Totale
Massimo pre-sanzioni	37.833.000	61.321.000	69.178.000	78.711.000	247.043.000
Minimo nel periodo delle sanzioni	24.100.000	15.158.000	13.365.000	30.715.000	83.338.000
Ammontare al 31-12-1937	87.100.000	73.065.000	57.900.000	95.497.000	313.562.000

Note

1. Gli ammontari, tradotti in lire dalle valute originali, risentono dell'allineamento della lira avvenuto nell'ottobre 1936 e che comportò una svalutazione della lira di circa il 30%.

FONTE: ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio Ordinario 1922-43, cart. 509380C, "L'andamento delle filiali dell'estero", p.4.

Particolarmente imbarazzante deve essere stata la fuoriuscita di depositi dalla filiale di Malta. Infatti quella filiale aveva sempre svolto il ruolo di collettore di risorse in valuta e più specificamente di sterline, tanto che il 99% dei fondi raccolti venivano direttamente passati alla Direzione centrale che pagava per questi fondi alla filiale un interesse del 4% con cui venivano coperte le spese dell'agenzia e che consentiva un piccolo utile. Questo tasso era piuttosto alto ma il Banco di Roma era disposto a pagarlo in quanto le disponibilità in divisa gli necessitavano per il servizio delle accettazioni che aveva ottenuto sui mercati di Londra e New York. Queste accettazioni infatti erano indispensabili per il commercio estero dei clienti italiani del Banco a cui venivano imposti tassi dello 0,5% a tre mesi (2% annuo) mentre il Banco pagava ai suoi corrispondenti esteri 1/8% a tre mesi (0,5% annuo) rifacendosi ampiamente degli interessi pagati per ottenere depositi in divisa.³⁶⁸ In Egitto il Banco Italo-Egiziano perse quasi la metà dei suoi depositi nel solo periodo tra il 20 agosto ed il 23 settembre 1935, passando da un totale di 2,1 milioni di lire egiziane a 1,17 milioni.³⁶⁹ Il Credito Italiano fu quindi costretto ad intervenire anticipando all'affiliata 425.000 sterline. Nel corso del 1936 i depositi si

³⁶⁸ V. ACS, ASIRI serie nera, cart. 40, fasc. "Le dipendenze all'estero del Banco di Roma e del Credito Italiano", maggio 1938.

³⁶⁹ V. ACS, ASIRI serie nera, cart. 40, fasc. "Banco Italo-Egiziano", documento intitolato "Promemoria del Credit passato da Beneduce a Guarneri nel settembre 1935".

ridussero ancora drasticamente per raggiungere il livello minimo di 751.000 lire egiziane nel febbraio 1936. Sorte analoga toccò all'altra banca italiana che operava in Egitto, la Banca Commerciale Italiana e per l'Egitto. Questa vide ridursi la propria raccolta da terzi (cioè escludendo altri enti del sistema Comit) dall'equivalente di 116,5 milioni di lire al 30 giugno 1935, a 60 milioni di lire al 31 dicembre dello stesso anno. Meno preoccupante era la situazione in Europa Centro-Orientale dove il controllo dei cambi ed i regimi di *clearing* rendevano meno pressanti i problemi di tesoreria divise. In Sud America la principale banca italiana, la Sudameris, risultava ufficialmente un'entità indipendente e questo attenuò sicuramente l'impatto delle sanzioni sulla sua tesoreria divise.

Un caso ben documentato della difficile situazione delle banche italiane all'estero nella seconda metà degli anni Trenta riguarda il sistema bancario della Comit. Questa era in una situazione particolarmente imbarazzante in quanto nel periodo precedente alla crisi del 1931 la banca italiana aveva assorbito le disponibilità in divisa estera delle sue affiliazioni più importanti rendendone di fatto precaria la situazione di tesoreria.³⁷⁰ Con la crisi del 1931 queste banche avevano dovuto far fronte ai ritiri di depositi ed avevano consumato le riserve di liquidità rimaste loro dopo il drenaggio valutario compiuto dalla casa madre. Per questa ragione si trovavano di fatto immobilizzate in quanto una parte consistente del loro attivo in valuta era stato ceduto alla casa madre e questa non era in grado di intervenire in loro soccorso se non con l'aiuto dell'INCE che avrebbe dovuto fornire valute. Dalla situazione della tesoreria valute della Comit riassunta nella seguente tabella, si evidenzia il tipo di difficoltà a cui andava incontro la banca.

³⁷⁰ L'entità delle risorse passate dalle affiliate alla casa madre viene stimata complessivamente in circa 367 milioni di lire. V. ASBCI, Sofindit, cart. 408, documento intitolato "Situazione tesoreria divise", 24-7-1935, p.5.

Tabella 48. Situazione della tesoreria divise della Direzione Centrale e delle filiali italiane della Comit al 30 giugno 1935 (milioni di lire)

	Importo
Debiti in divisa	
Verso l'estero	388
Verso clientela italiana ¹	94
Accettazioni e crediti confermati prestate per conto della Comit da filiali, affiliazioni e corrispondenti esteri	118
Debiti in lire verso l'estero	337
Totale	937
Crediti in divisa	
Verso IRI, Ince e Banca d'Italia	250
Verso clientela italiana ed estera	38
Titoli e fondi di dotazione delle filiali estere ²	265
Verso affiliazioni ³	15
Crediti congelati	20
disponibilità diverse	19
Per accettazioni e crediti confermati	118
Totale	725

Note

1. Rimborsabili anche in lire.

2. I titoli in questione sono costituiti prevalentemente dal capitale azionario delle affiliazioni.

3. Prevalentemente costituiti da crediti verso Bulcomit (12 milioni) e Bankunit (1,2 milioni) e quindi inesigibili in quanto riferiti a banche che operavano in paesi a valuta bloccata.

FONTE: ASBCI, Sofindit, cart. 408, "Situazione tesoreria divise", 24-7-1935, pp.5-7.

Infatti, mentre i crediti in divisa erano in gran parte inesigibili, come nel caso della voce "Titoli e fondi delle filiali estere", i debiti in divisa erano immediatamente esigibili. Questo rendeva estremamente precaria la situazione. Inoltre, come si evidenzia nella Tabella 49 il sistema bancario estero della Comit subì nel corso del 1935 una riduzione delle proprie disponibilità a cui fu necessario far fronte riducendo gli impegni.

Tabella 49. Impegni verso terzi delle filiali ed affiliate estere della Comit (milioni di Lire)¹

Ente	al 31-12-1934 ²	al 30-6-1935	al 31-12-1935	al 30-6-1936	al 31-12-1936 ³	al 30-4-1937
Comit Londra	253 ⁴	178	76	99	192,9	179,6
Comit New York	152 ⁴	44	37	60,1	113,7	183,4
Comit Istanbul	-	53	38	32,7	51,5	57,3
Comit Izmir ⁵	-	0	0	7,1	12,7	18,1
Tot. filiali dirette	-	275,00	151,00	198,90	370,80	438,40
Comitegit	152	116	60	67,6	131,5	175,5
Comitfrance	134	116	86	89,3	116,4	134
B. Svizzera It.	178	178	164	181,9	205	205
BCI Trust N.Y.	130	143	154	156,5	238,1	240,8
BCI Trust Boston	15	18	17	24	34	30,5
BCI Trust Filadelfia	21	23	26	33,1	54,6	49,5
Tot. in paesi a valuta libera	630	594,00	507,00	552,40	779,60	835,30
Romcomit	132	130	89	91,5	90,9	113,2
Bulcomit	83	51	42	39	71,7	68,9
Comitellas	40	22	16	19,5	36	42,8
Bankunit	294	266	275	265	471,6	469,8
Hrvatska Banka	40	22	18	12,1	21,2	25,6
B. Italiano Lima	258	295	294	320,3	600,4	604,6
B. Italiano Guayaquil	10	9	7	7	14,4	14,6
Tot. in paesi a valuta bloccata	855	795,00	741,00	754,40	1.306,20	1.339,50
Sudameris	724	609	593	620,8	1084,9	1084,9
Totale generale	2.614 ⁴	2.273,00	1.992,00	2.126,50	3.541,50	3.698,10

Note

1. Gli "impegni" sono costituiti dalla somma delle voci "depositi liberi", "depositi vincolati", "conti correnti", "creditori diversi" e "assegni in circolazione". Per Comit Londra alle voci inerenti i depositi e i creditori diversi vengono sottratti i conti in lire. Essendo "verso terzi" non comprendono i debiti ed i crediti tra affiliazioni della Comit.

2. I dati del 1934 sono stati calcolati dai bilanci a stampa mentre quelli restanti provengono da un documento interno alla Banca Commerciale Italiana.

3. Gli ammontari, tradotti in lire dalle valute originali, risentono dell'allineamento della lira avvenuto nell'ottobre 1936 e che comportò una svalutazione della lira di circa il 30%.

4. Dati al 30 giugno 1933

5. Per il 1935 il dato relativo alla filiale di Izmir è accorpato con quello della filiale di Istanbul.

6. Escluso le due filiali turche di cui non sono disponibili i dati.

FONTE. ASBCI, Sofindit, cart. 409, "Tesoreria divise"; ACS, IRI, serie Rossa, cart. 489, "Banca Commerciale Italiana: relazioni su filiali all'estero"; bilanci a stampa delle varie banche, anno 1934.

Nel complesso l'esperienza delle sanzioni rappresentò un momento di particolare difficoltà per l'economia italiana e comportò la drastica riduzione delle riserve auree e valutarie come emerge dalla seguente tabella e dalla Tabella 46. Si nota infatti che l'attivo sull'estero di Banca d'Italia e Istituto Nazionale Cambi con l'Estero nel corso del 1935 si riduce di circa il 40% passando da 6.075.103.000 lire a 3.652.759.000. Tale riduzione è riconducibile principalmente alla diminuzione delle disponibilità auree della Banca d'Italia che passarono da 5.811.485.000 lire a 3.027.264.000 lire ed all'aumento di circa 800 milioni di lire del passivo dell'Istituto Nazionale dei Cambi con l'Estero nei *clearing*.

Tabella 50. Situazione nei confronti dell'estero della Banca d'Italia e dell'Istituto Nazionale Cambi con l'Estero (migliaia di lire)

	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
Banca d'Italia								
<i>Attivo</i>								
Oro	5.626.326	5.839.488	7.091.653	5.811.485	3.027.264	3.958.821	3.995.944	3.674.018
Attività in valuta estera	1.577.025	1.309.135	403.324	87.475	299.055	141.543	81.460	48.692
Titoli	37.676	46.319	46.319	128.012	131.820	131.820	45.318	45.318
Totale	7.241.027	7.194.942	7.541.296	6.026.972	3.458.139	4.232.184	4.122.722	3.768.028
<i>Passivo</i>								
Conti esteri in lire	94.489	89.539	105.143	88.180	82.290	206.246	63.916	78.776
Varie	5.377	1.098	6.417	11.245	12.590	—	—	—
Totale	99.866	90.637	111.560	99.425	94.880	206.246	63.916	78.776
Istituto Nazionale Cambi con l'Estero								
<i>Attivo</i>								
Crediti in valuta estera a breve	5.754	6.132	3.966	3.790	78.977	279.473	391.128	373.406
<i>Attività a lungo termine di cui</i>								
Crediti in lire	1.898	2.309	2.719	3.133	6.846	4.821	—	—
Titoli in lire	6.349	6.046	6.007	3.723	27.663	17.212	16.994	3.000
Titoli in valuta estera	31.038	31.170	37.624	37.485	81.134	85.103	54.795	35.445
Totale	45.039	45.657	50.316	48.131	194.620	386.609	462.917	411.851
<i>Passivo</i>								
<i>A breve termine:</i>								
Debiti in lire	—	—	—	8.854	8.854	—	—	—
Debiti in valuta estera	5.221	—	—	—	—	—	11.470	38.177
<i>A lungo termine:</i>								
Debiti in lire	1.905	1.905	24	24	24	—	—	—
Debiti in valuta estera	—	—	—	—	—	—	197.775	111.540
Banca Nazionale Albania	58.103	30.950	15.824	9.693	7.463	5.622	1.611	375
Gestioni speciali clearing	—	—	—	31.000	838.000	219.000	735.000	423.000
Totale	65.229	32.855	15.848	49.571	854.341	224.622	945.856	573.092
Situazione consolidata della Banca d'Italia e dell'Istituto Nazionale Cambi con l'Estero								
<i>Attivo</i>	7.286.066	7.240.599	7.591.612	6.075.103	3.652.759	4.618.793	4.585.639	4.179.879
<i>Passivo</i>	165.095	123.492	127.408	148.996	949.221	430.868	1.009.772	651.868

FONTE: I bilanci degli Istituti di Emissione 1894-1990, a cura del Servizio Ragioneria della Banca d'Italia, Bari, Laterza, 1993, pp. 492-505, 658-65, 752-5.

Allo stesso modo le grandi banche italiane uscirono dal periodo sanzionistico con una posizione verso l'estero decisamente indebolita. I depositi in divisa estera del Banco di Roma, che nel 1929 assommavano a circa 221 milioni di lire, nel 1935 erano ridotti a soli 135 milioni di cui 68 costituiti da valute depositate da clienti italiani e 67 da clienti esteri. Quest'ultima voce però ammontava alla fine del 1934 a ben 142 milioni ed era superiore all'ammontare registrato nel 1929. I depositi raccolti all'estero dal Banco, che nel maggio 1935 ammontavano all'equivalente di 244,7 milioni di lire erano appena 111, 7 milioni di lire nel maggio 1936.³⁷¹ La Comit registrò nel corso del 1935 una riduzione della voce *depositi e conti correnti* del suo bilancio interno di circa 900 milioni di lire probabilmente attribuibile al ritiro di disponibilità dall'estero visto che tra la fine del 1934 e la fine di 1936 gli interessi pagati sui conti correnti in divisa della clientela si riducono di due terzi. Allo stesso tempo la parte italiana della Comit (Comit-Italia) aveva subito una netta decurtazione dei fondi in valuta che teneva presso la filiale di Londra e che passarono dai normali 130-150 milioni di lire ad una somma equivalente a circa 71 milioni di lire. La riduzione dei fondi in valuta messi a disposizione di Comit-Italia da parte delle sue affiliazioni estere fu ancora più marcata. Infatti l'equivalente in lire di tali disponibilità in valuta, passò da 350-400 milioni dei periodi normali ad appena 87 milioni.³⁷²

La necessità di reperire valute pregiate portò alla ricerca di nuovi mezzi per ottenerne. Per prima cosa si puntò alla liquidazione dei titoli esteri posseduti da enti od operatori italiani. Nel caso specifico dell'IRI si tentò con vario successo di liquidare titoli ereditati dalle banche miste al momento del loro salvataggio mentre contemporaneamente si puntava alla liquidazione di titoli negoziabili a livello internazionale acquistati dall'Istituto Nazionale Cambi con l'Estero in forza del R.D. 28 agosto 1935 n° 1614. Per far ciò furono utilizzati come intermediari sia le affiliazioni bancarie italiane all'estero, sia una delle *holding* costituite in Svizzera

³⁷¹ V. ACS, Segreteria particolare del Duce, carteggio ordinario 1922-43, cart. 509380C, documento intitolato "Cenni sull'attività del Banco di Roma nell'ultimo settennio e nel periodo sanzionistico", s.d.

³⁷² ACS, ASIRI serie nera, cart. 40, fasc. "Memoria sulle partecipazioni estere della Comit", 22-1938.

dalla Comit, la Justa.³⁷³ Nel periodo che va dall'ottobre 1935 al 31 dicembre dello stesso anno, l'Istituto Nazionale Cambi con l'Esterio acquistò crediti privati verso l'estero per circa 106 milioni che comportarono però un afflusso di divise nelle sue casse di soli 78 milioni in quanto parte di questi crediti erano costituiti da depositi presso banche italiane che non avevano liquidità sufficiente per farvi fronte. Nello stesso periodo furono acquistati titoli esteri per circa 835 milioni di lire di cui 106 milioni erano titoli esteri veri e propri mentre i restanti 729 milioni erano costituiti da titoli italiani emessi all'estero. Dalla vendita dei titoli che fu possibile liquidare in divisa furono introitate divise per circa 130 milioni di lire.³⁷⁴ Di questi, circa 35 milioni vennero ottenuti tramite la Justa.³⁷⁵ Nei seguenti sei mesi vennero acquistati altri crediti sull'estero per un controvalore di 48 milioni di lire e titoli esteri per 420 milioni. Il movimento di fondi relativi a queste operazioni per il periodo 1 ottobre 1935 - 30 giugno 1936 è riassunto nella Tabella 51 da cui si evidenzia un'entrata per il Tesoro di oltre 421 milioni di lire (436 milioni da cui vanno sottratti 14,775 milioni di commissioni e spese varie)

Tabella 51. Acquisti e realizzi di titoli e crediti esteri nel periodo 1 ottobre 1935 - 30 giugno 1936 (controvalori in lire italiane)

	<i>Entrate</i>	<i>Uscite</i>
Acquisto crediti esteri	—	164.365.551
Acquisto titoli esteri	—	1.249.824.195
Realizzo di titoli italiani emessi all'estero	146.886.224	—
Realizzo di titoli esteri	226.303.505	—
Ricavo titoli estratti	17.050.207	—
Incasso cedole	44.878.548	—
Commissioni e spese varie	—	14.775.466
Entrate varie	1.294.649	—
Totale	436.413.133	1.428.965.212
Titoli e crediti residui	—	992.552.079

FONTE: Archivio della Fondazione Einaudi di Torino, fondo Thaon di Revel, busta 3.132, "Rendiconto sull'attività svolta dall'inizio delle operazioni".

³⁷³ V. Felice Guarneri, *Battaglie economiche tra le due guerre*, cit., p. 532.

³⁷⁴ V. ASBI, Rapporti con l'Esterio, Pratiche, cart. 107, fasc.2, Promemoria del Sottosegretariato agli Scambi e alle Valute, 22-1-1936.

³⁷⁵ Questa operava in stretto contatto con la *Swiss Bank Corporation* tramite la quale collocava i titoli da liquidare sul mercato londinese o su quelli continentali. V. Marcello de Cecco (a cura di), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale, 1919-1936*, Bari, Laterza, 1993, pp. 479-85.

In seguito si fece ricorso alle grandi banche (italiane e non) con ramificazioni internazionali anche per vendere gli assegni turistici, uno strumento creato per incentivare il turismo vendendo titoli di credito per servizi turistici ad un cambio più favorevole del cambio ufficiale e ammettendo una svalutazione di fatto della cosiddetta "lira turistica" nei confronti della lira vera e propria.

Tabella 52. Assegni turistici emessi sino al 30-9-1936 distinti per ogni istituto italiano cui fanno capo gli istituti venditori (milioni di lire)

Istituto	Importo	%
Banca Commerciale Italiana	17,97	42,78
Credito Italiano	9,59	22,83
American Express	5,38	12,81
Banco di Roma	2,8	6,67
Compagnia Italiana Turismo	1,67	3,98
National City Bank of New York	1,03	2,45
Banco di Napoli	0,84	2,00
Banca d'America e d'Italia	0,43	1,02
Altri	2,3	5,47
Totale	42,01	100,00

Fonte: ASBDR, carte Guarneri, cart. 2, fasc.5.

Vennero anche formulati dei progetti per coinvolgere qualche grande banchiere americano nell'attività bancaria italiana all'estero cedendogli una quota del capitale delle affiliate estere. Il 20 settembre 1935 Fummi contattò la J.P. Morgan proponendogli di assumere una partecipazione rilevante nel sistema bancario italiano all'estero ma questi declinò l'offerta.³⁷⁶ Pochi giorni dopo il fallimento di questo primo tentativo una proposta relativamente simile fu inviata dal Ministero degli Affari Esteri tramite il console italiano a San Francisco al noto banchiere italoamericano Amedeo Giannini, che controllava la Banca d'America e d'Italia. A Giannini si chiedeva testualmente se fosse «interessato a partecipare ad affiliazione di banche italiane all'estero e particolarmente nel bacino del Mediterraneo».³⁷⁷ La formulazione della domanda sembra essere riferita ad un ente specifico che potrebbe essere la Banca Italo-Egiziana che avrebbe potuto eventualmente fondersi con le altre filiali mediterranee del Banco di Roma particolarmente in difficoltà in quel momento. Giannini non si dimostrò molto

³⁷⁶ V. Archivio della Fondazione Einaudi di Torino, fondo Thaon di Revel, busta 3.77, telegramma di Fummi a J.P.Morgan del 20-9-1935 e risposta di J.P.Morgan nella stessa data.

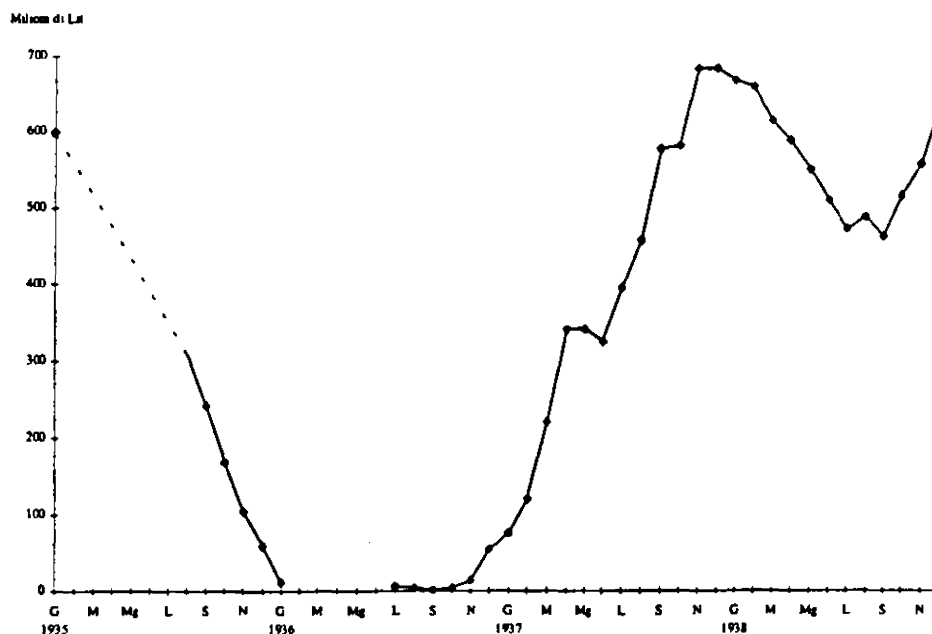
attratto dalla proposta lamentandosi per la scarsa considerazione in cui era stato tenuto fino ad allora e dicendosi interessato tutt'al più alla Sudameris. Lo scopo delle autorità italiane non era però quello di liberarsi di parte del sistema bancario italiano all'estero. Si tentava invece di risolvere gli imbarazzi della parte di esso più esposta alle conseguenze delle sanzioni coinvolgendo un partner americano in grado di fornire dollari per riequilibrarne la tesoreria divisa senza pesare sulla bilancia valutaria italiana. Non sembra comunque che l'approccio con Giannini sia stato utile a questo scopo.

Con la fine delle sanzioni i rapporti delle banche italiane con i maggiori mercati finanziari tornarono ad uno stato di relativa normalità. Si trattava però di una ripresa momentanea, che non poteva alimentare le speranze nutrite negli anni Venti di rendere strutturale tale rapporto tra Italia e mercati finanziari internazionali anche perché cominciavano a paventarsi i segni della guerra imminente. Il ristabilirsi dei rapporti finanziari italiani con il resto del mondo è testimoniato anche dalla ripresa dei crediti di accettazione concessi dalle banche estere a banche italiane. Questi, azzeratisi nel periodo delle sanzioni, tornarono ai livelli pre-sanzionistici attorno all'aprile del 1937, per riacquistare nei seguenti mesi delle dimensioni notevoli. Tra il 27 ed il 28 settembre 1938 però, alla vigilia della conferenza di Monaco, tutte le banche inglesi, francesi ed olandesi sospesero improvvisamente i crediti di accettazione a base scoperta accordati a varie banche italiane. Questo fu un ulteriore segnale dell'estrema precarietà su cui poggiava il sistema di finanziamento del commercio estero italiano.³⁷⁸

³⁷⁷ V. ASMAE, Archivio del Commercio, Stati Uniti 28, Direzione Generale degli Affari Esteri a Ministero delle Finanze, 24-9-1935.

³⁷⁸ Oltre alle tre grandi banche di interesse nazionale, anche il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca Nazionale del Lavoro, la Banca d'America e d'Italia, il Monte dei Paschi di Siena e l'Istituto San Paolo di Torino, subirono questa improvvisa restrizione dei crediti di accettazione. V. Felice Guarneri, *Battaglie economiche tra le due guerre*, cit., pp. 811-2.

Grafico 6. Fidi di accettazione concessi da banche estere a banche italiane, 1935-1938
(milioni di lire, dati a fine mese)



FONTE: Felice Guarneri, *Battaglie Economiche tra le due guerre*, cit. pp.487, 630, 735, 813; Tabella 41. Riassunto delle linee di credito aperte da corrispondenti esteri a banche italiane alla fine del 1934

Da parte italiana si credette anche alla possibilità di tornare ad operare sul mercato finanziario statunitense. Nel giugno 1936 Clarence Dillon della *Dillon Read & Co.*, tale Weller, si recò in Italia per discutere di una possibile operazione di conversione dei debiti italiani sul mercato di New York. Già nel marzo dello stesso anno Raffalovich aveva inviato al Ministero degli Affari Esteri un promemoria in cui elencava i vantaggi che sarebbero venuti all'Italia da un'operazione di conversione dei prestiti italiani emessi negli USA durante gli anni Venti. Egli sosteneva che questa operazione, oltre a ridurre gli interessi da pagare e quindi il deflusso di valuta dall'Italia, sarebbe stata una condizione necessaria per permettere eventuali nuove emissioni di titoli italiani ad un tasso ragionevole e per ottenere nuovi crediti per l'importazione di materie prime.³⁷⁹ Verso la fine di luglio del 1936 D'Agostino, dirigente del Sottosegretariato agli Scambi e alle Valute, si

³⁷⁹ V. ASMAE, Archivio del Commercio, Italia 28, 1936, documento intitolato "Les interets italiens et le marché financier de New York", 16-3-1936.

incontrò con un emissario della *Dillon Read & Co.* per progettare un'operazione di conversione di titoli che ne diminuisse gli interessi dal 7% al 4,5% e ne allungasse i tempi di ammortamento. Nel caso delle obbligazioni industriali si pensò di far emettere all'IRI delle obbligazioni a New York con le quali sarebbe stato possibile ottenere i fondi con cui riacquistare le obbligazioni industriali italiane ancora in circolazione su quel mercato. C'era però il problema che la legge Johnson, pur ammettendo le conversioni di titoli, escludeva nuovi prestiti qual'era appunto la progettata emissione dell'IRI.³⁸⁰ Nonostante le promesse di Weller di interessare della questione lo stesso presidente Roosevelt, il progetto di conversione venne abbandonato anche perché i vantaggi per l'Italia si dimostrarono col tempo abbastanza aleatori. Si continuò comunque a far affidamento sulla possibilità di attirare il capitale straniero in Italia e a tale scopo venne anche promulgato il D.L. 6-12-1937 n. 2.375 riguardante la concessione di agevolazioni all'investimento di capitali esteri in Italia.

In ogni caso il periodo delle sanzioni e gli anni immediatamente seguenti videro il tramonto del progetto di integrazione finanziaria internazionale dell'Italia concepito e condotto in modi e tempi diversi da Nitti, da Mussolini, da Volpi e da Toeplitz. Non solo venne meno la possibilità di finanziare lo sviluppo economico italiano ricorrendo ai capitali americani, ma il vincolo valutario derivante dallo scarso peso della lira come valuta internazionale divenne un problema di primaria importanza nell'ambito dei rapporti finanziari con l'estero soprattutto in un contesto caratterizzato da forti contrasti politici internazionali. La costituzione di un ente specifico per la gestione dei problemi valutari quali la Sovrintendenza agli Scambi e alle Valute, poi trasformato in Sottosegretariato e infine in Ministero, e le memorie di Felice Guarneri che di tale ente fu a lungo il responsabile costituiscono la più evidente testimonianza della drammaticità che il problema valutario andò assumendo nel corso degli anni Trenta. Le traversie dell'economia italiana nel periodo delle sanzioni non solo resero ancor più palese la dipendenza economica italiana nei confronti della comunità internazionale ma rivelarono anche

³⁸⁰ V. Archivio della Fondazione Einaudi di Torino, fondo Thaon di Revel, busta 32.37, documento intitolato "Resoconto del colloquio di D'Agostino con Weller della Dillon Read &

l'incongruenza tra una politica estera aggressiva e da grande potenza come quella sostenuta dal regime fascista e una realtà economica che avrebbe richiesto non l'isolamento ma l'integrazione dell'Italia nei confronti dell'estero. Il regime fascista ed il suo capo, che si erano proposti come guida per lo sviluppo economico italiano ed avevano realmente tentato di operare in questo senso negli anni Venti e nei primi anni Trenta, erano diventati ormai un ostacolo al processo che volevano dirigere.

2. Una nuova strategia di sviluppo per l'Italia: l'autarchia

Mussolini si rese certamente conto del punto di stallo raggiunto dal fascismo tra 1935 e 1936. Egli non rinunciò però a perseguire contemporaneamente due obiettivi apparentemente inconciliabili per l'Italia del tempo: lo sviluppo economico e una politica di potenza. Nel marzo 1936 egli delineò in un celebre discorso le linee ispiratrici della cosiddetta "autarchia" cioè di un'economia in cui l'intervento dello stato, fino ad allora salvatore di imprese pericolanti o, al massimo, finanziatore dell'economia, assumeva un ruolo di coordinamento e di pianificazione. Mussolini in quel discorso affermava che

« L'assedio economico [le sanzioni, N.d.A.] ha sollevato una serie numerosa di problemi che tutti si riassumono in questa proposizione: l'autonomia politica, cioè la possibilità di una politica estera indipendente, non si può più concepire senza una correlativa capacità di autonomia economica (..) l'Italia può e deve raggiungere *il massimo livello utile di autonomia economica*, per il tempo di pace e soprattutto per il tempo di guerra. Tutta l'economia italiana deve essere orientata verso questa suprema necessità: da essa dipende l'avvenire del popolo italiano»³⁸¹ [il corsivo è mio, N.d.A.]

In questo breve passo del discorso di Mussolini sono presenti sia la definizione precisa di che cosa si sarebbe poi inteso per autarchia (il massimo livello utile di

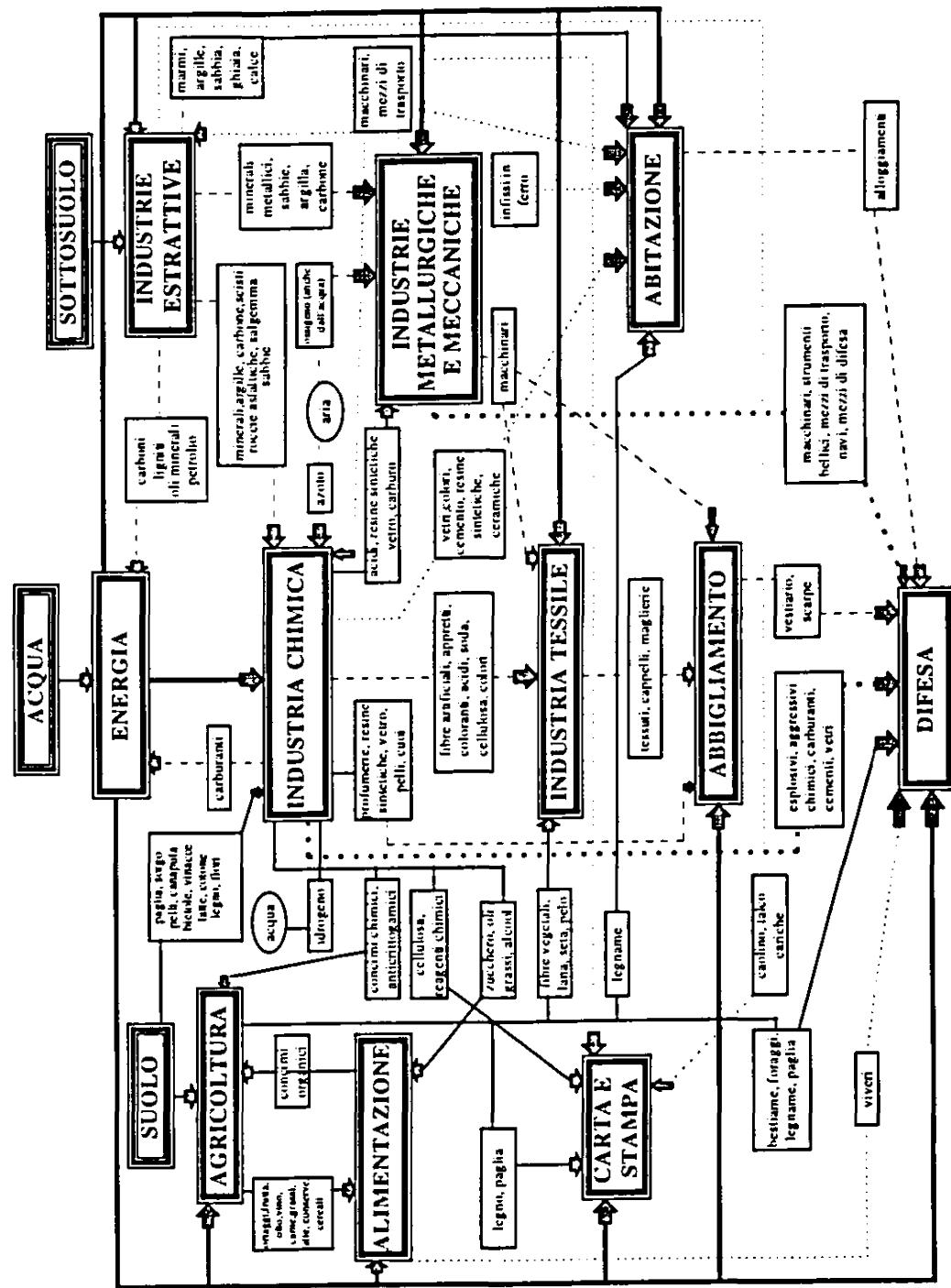
Co.", 24-7-1936.

³⁸¹ V. Benito Mussolini, "Il piano regolatore della nuova economia italiana. Discorso pronunciato alla II Assemblea Generale delle Corporazioni, tenutasi nel Campidoglio il 23 marzo 1936" in Ministero delle Corporazioni, *Lineamenti della politica autarchica*, Roma, 1938, pp.13-16.

autonomia economica), sia i motivi che ne consigliavano l'adozione (la volontà di attuare una politica estera indipendente). In realtà non si trattava di un problema nuovo. Già nel 1914 e ancora nel 1919 i predecessori di Mussolini si erano trovati a fronteggiare un problema analogo in cui la dipendenza economica e finanziaria dall'estero aveva influenzato pesantemente, anche se in maniera meno evidente all'esterno degli ambienti governativi, la politica estera italiana. L'esperienza delle sanzioni aveva semplicemente evidenziato in tutta la loro drammaticità i limiti strutturali dell'Italia degli anni Trenta. Nella visione di Mussolini questi limiti si manifestavano però su due livelli. Al tradizionale deficit valutario strutturalmente presente da anni ed aggravatosi con le sanzioni, si aggiungeva la dipendenza dell'economia italiana dall'estero per rifornimenti strategici in caso di guerra e la cui interruzione avrebbe seriamente limitato le capacità militari del paese. Mussolini non si accontentava più di perseguire una politica di controllo delle materie prime attraverso la creazione di un'area economica italiana come si era tentato di fare nell'immediato dopoguerra; egli non si accontentava nemmeno di risolvere o aggirare il problema valutario con una politica di integrazione finanziaria internazionale e di sostituzione delle importazioni. Mussolini puntava invece a ridurre al minimo la dipendenza dall'estero dell'economia italiana riducendo al minimo le importazioni e sostituendole con produzioni italiane in modo da poter ottenere sul suolo nazionale (o comunque nell'impero) quanto bastava per far marciare l'economia italiana in caso di guerra. Ne conseguiva la necessità di formulare una nuova strategia di sviluppo industriale per l'Italia che tenesse conto di questi obiettivi prioritari. Fu così concepito un progetto di ristrutturazione dell'economia nazionale che riprendeva i tratti fondamentali dei progetti dei precedenti vent'anni tornando a puntare ad una siderurgia a ciclo integrale ma basata sull'utilizzo di energia elettrica e non di carbone coke, ed affiancata da una forte industria chimica a sua volta legata a processi elettrolitici.

I progetti autarchici elaborati dal Ministero delle Corporazioni permettono di ricostruire in linea di massima la struttura che avrebbe dovuto assumere il sistema produttivo italiano. Tali progetti sono riassunti nel seguente schema.

Figura 3. Distribuzione della produzione in base ai piani autarchici del Ministero delle Corporazioni



FONTE: ACS, IRI, serie nera, cart. 83, "Relazione riassuntiva dei piani autarchici", ottobre 1937.

Alla base di tutto il sistema industriale autarchico avrebbe dovuto porsi la produzione di energia, elemento fondamentale di qualsiasi sistema produttivo moderno. Tale energia sarebbe stata ottenuta dallo sfruttamento delle risorse idroelettriche, attraverso il consumo di carbone e combustibili ottenuti dal sottosuolo, e infine grazie all'utilizzo di carburanti prodotti dall'industria chimica nazionale. L'energia così ottenuta sarebbe stata distribuita secondo le diverse esigenze tra i settori che venivano identificati come i principali dell'economia (industria chimica, industria tessile, abbigliamento, agricoltura, alimentazione, carta e stampa, industrie estrattive, industrie metallurgiche e meccaniche, abitazione e difesa). I settori primari costituiti dall'agricoltura e dalle industrie estrattive avrebbero fornito, generi alimentari e prodotti agricoli al settore secondario costituito dalle industrie di trasformazione (alimentazione, chimica, metallurgia e meccanica) i quali avrebbero a loro volta rifornito sia il settore primario con concimi, macchinari e mezzi di trasporto sia altre industrie di trasformazione quali l'industria tessile, quella della carta e della stampa e quella legata alle abitazioni. Infine tutti i settori avrebbero contribuito a rifornire il settore della difesa attraverso la cessione di mezzi di trasporto, esplosivi, capi di abbigliamento, generi alimentari. Ne risultava uno schema dell'economia nazionale non dissimile da quello di un qualsiasi paese industriale eccezion fatta per tre caratteristiche peculiari. In primo luogo elementi naturali quali l'acqua e l'aria assumevano una particolare importanza per l'intero processo produttivo. L'acqua sarebbe servita a produrre energia elettrica e a fornire idrogeno all'industria chimica e ossigeno all'industria metallurgica tramite il processo di elettrolisi; l'aria avrebbe invece fornito ossigeno e azoto tramite lo stesso processo di separazione basato sull'utilizzo di energia elettrica. In secondo luogo tutta la struttura industriale convergeva verso il settore della difesa invece che distribuirsi più equilibratamente tra consumi privati e consumi pubblici. Questo rappresentava ovviamente la più evidente distorsione che si voleva indurre nell'economia nazionale. Infine questa struttura economica doveva funzionare col minor apporto possibile di importazioni dall'estero (esclusi i territori dell'impero) ed era questa una condizione che gli

stessi pianificatori dell'economia autarchica ammettevano comportare serie limitazioni all'efficienza e alla funzionalità del sistema produttivo.³⁸²

Fattibile o no che fosse, il progetto industriale autarchico, pur rappresentando in definitiva una sintesi delle strategie industriali adottate negli anni precedenti, comportava la perdita d'importanza del sistema bancario italiano all'estero che invece aveva svolto un ruolo importante nei precedenti schemi. L'autarchia prevedeva di fatto di far raggiungere all'Italia il massimo livello di isolamento economico dall'estero. Di conseguenza il ruolo delle banche italiane all'estero si ridusse a quello di collettori di divise per alleviare le difficoltà valutarie nel corso del processo di realizzazione dell'autarchia senza assumere però un ruolo strategico nella realizzazione di tale processo tanto è vero che alcune corporazioni impostarono i loro programmi autarchici sul principio dell'autarchia valutaria, cioè sul raggiungimento di un equilibrio settoriale tra le disponibilità valutarie impiegate in importazioni indispensabili e la raccolta di valuta derivante dalle esportazioni di quel settore industriale.³⁸³ Più in generale possiamo rilevare che la politica valutaria dell'ultimo fascismo si orientò al raggiungimento di un generalizzato equilibrio fra disponibilità di valute per le importazioni indispensabili e valute ottenute o ottenibili con le esportazioni, senza preoccuparsi molto di potenziare le capacità del sistema bancario italiano all'estero forse anche a causa della grande fragilità di cui aveva dato prova nel periodo delle sanzioni.³⁸⁴

L'autarchia rappresentò un punto di svolta anche nell'ambito dei rapporti di potere in campo economico. Per la prima volta dalla sua ascesa al potere Mussolini

³⁸² V. ACS, ASIRI, serie nera, cart.83, documento intitolato "Relazione riassuntiva dei piani autarchici al Comitato Corporativo Centrale", novembre 1937.

³⁸³ V. ACS, ASIRI, serie nera, cart.83, fasc. documento intitolato "Relazione riassuntiva dei piani autarchici al Comitato Corporativo Centrale", novembre 1937.

³⁸⁴ Giuseppe Ugo Papi individua tre periodi nella politica valutaria italiana il terzo dei quali sarebbe iniziato nel 1935. Egli scrive:

«Con il 1935 si inizia la terza fase della politica del cambio estero, informata a interessi generali di categoria. Si tratta (...) di commisurare le importazioni indispensabili alle disponibilità di divise create dall'esportazione, e di accantonare una parte di queste divise per casi di emergenza»

V. Giuseppe Ugo Papi, *Lezioni di economia politica corporativa, vol. II: della moneta e del credito negli scambi interni e internazionali*, Padova, CEDAM, 1941⁶, p. 316.

dettava personalmente le direttive di politica industriale al paese senza dover fare i conti con nessuno se non con se stesso. A due anni dal passaggio delle grandi banche e dei loro pacchetti azionari all'IRI, che proprio nel 1936 venne trasformato in ente permanente, i gruppi industriali e finanziari legati alle grandi banche non erano più in grado di imporre una propria politica al regime. Gli eventi mondiali, molto più che la volontà del fascismo, avevano concentrato nelle mani di Mussolini il potere politico e quello economico che non poteva non diventare uno strumento subordinato al raggiungimento di fini politici.

3 . Le banche italiane all'estero nel corso degli anni Trenta

Come abbiamo visto precedentemente la crisi dei primi anni Trenta e l'esperienza delle sanzioni pesò molto sulle attività delle banche italiane all'estero. Le conseguenze di tali eventi si manifestarono in due differenti campi: quello dell'organizzazione e della composizione della struttura bancaria italiana all'estero e quello del tipo di attività che queste banche svolgevano. L'esperienza delle sanzioni e delle difficoltà delle reti bancarie italiane all'estero indussero i dirigenti dell'IRI a riflettere sulle possibilità di riorganizzare il sistema bancario italiano all'estero. La prima constatazione che venne dall'analisi della situazione fu che non si poteva parlare di un vero e proprio sistema bancario italiano all'estero.³⁸⁵ Infatti le varie filiali e banche affiliate o associate legate ad istituti bancari italiani che operavano all'estero, erano parte integrante di tre differenti reti bancarie e non solo non lavoravano integrandosi a vicenda ma finivano addirittura per farsi concorrenza laddove si trovavano ad operare due dipendenze di due diverse banche italiane. Il problema che si pose ai dirigenti dell'IRI una volta superato lo scoglio delle sanzioni fu dunque quello dei modi per armonizzare e rendere più efficiente il complesso di dipendenze bancarie italiane all'estero e cioè di come costruire un vero sistema bancario italiano all'estero. Gli obiettivi che una rete

³⁸⁵ Enrico Cuccia, allora impiegato all'IRI, scriveva nel 1938:

« E' fuori luogo parlare di un sistema bancario italiano all'estero, se con siffatto termine si intende alludere ad una attrezzatura organica o, per lo meno, ad un insieme di filiali e di affiliazioni stabilite secondo un criterio od un piano unitario »

V. ACS, ASIRI, serie nera, cart. 40, documento intitolato "Le dipendenze bancarie all'estero della Comit, del Credito e del Banco di Roma", 28-4-1938.

bancaria internazionale legata ad un istituto italiano doveva porsi negli anni Trenta erano diversi da quelli del periodo in cui erano sorte le tre reti che costituivano il complesso delle dipendenze estere delle banche italiane. Non si trattava più di fungere da intermediari su mercati finanziari ormai irrimediabilmente chiusi alle operazioni di alcuni paesi divenuti a moneta bloccata, né tantomeno si poteva pensare nell'immediato di impegnarsi in progetti di penetrazione economica. Inoltre, con l'avvento degli accordi di *clearing* si era ridotto anche il ruolo tradizionalmente svolto dalle banche italiane all'estero nel sostegno al commercio estero italiano. L'obiettivo fondamentale che avrebbe dovuto porsi il sistema bancario italiano all'estero in via di riorganizzazione, sarebbe stato quello di rastrellare disponibilità in valute libere da passare alle case madri in Italia in modo da metterle in condizione di sostenere le importazioni indispensabili alle industrie nazionali. L'Italia era riuscita a superare le difficoltà del periodo sanzionista ricorrendo pesantemente alle riserve della Banca d'Italia e riducendo al massimo le importazioni ma non avrebbe potuto sopportare ancora a lungo un isolamento di quel genere. Del resto il venir meno nei primi anni Trenta di un sistema monetario internazionale in cui fosse garantita la libera convertibilità delle monete aveva già pesantemente limitato la capacità di paesi come l'Italia di ricorrere ai grandi mercati finanziari per ottenere risorse, anche in periodi politicamente tranquilli. Diveniva quindi indispensabile ottenere non solo risorse qualsiasi ma risorse in valute libere con cui pagare le proprie importazioni. Di conseguenza le affiliazioni in paesi a valuta bloccata, specialmente in Centro-Europa, vennero a perdere importanza nelle strategie bancarie italiane negli anni Trenta a tutto favore di quelle affiliazioni che potevano permettere di rastrellare valute pregiate. Questo rese problematica la riduzione per fusione del numero delle affiliazioni all'estero. Infatti in alcuni casi (Egitto, Londra) ai propositi dell'IRI che riteneva utile fondere assieme alcune dipendenze considerate doppiopioni, venne contrapposta l'obiezione che tali fusioni avrebbero comportato una riduzione delle risorse affidate alle dipendenze in questione in quanto il principio della diversificazione degli impieghi avrebbe indotto i grandi depositanti ad affidare parte dei loro fondi ad altri istituti invece che convogliarli tutti verso un solo istituto pur nato dalla fusione dei due precedenti. Inoltre le banche italiane con dipendenze all'estero erano fortemente

contrarie a fusioni o soppressioni di affiliazioni minori in quanto quel poco di risorse che venivano loro anche da queste affiliazioni minori, consentivano di poter offrire ai clienti italiani dei servizi che altri non potevano offrire. Questa era una diretta conseguenza del modo in cui venivano gestite le divise raccolte dalle banche. Queste divise venivano utilizzate per pagare le importazioni autorizzate dalle autorità valutarie ma le banche che ne avevano la disponibilità tendevano ovviamente a favorire i propri clienti che venivano di fatto a godere di un notevole vantaggio nei confronti dei concorrenti. La facoltà di raccogliere e ridistribuire valute, pur sotto la supervisione delle autorità valutarie, divenne quindi un elemento determinante nella concorrenza tra istituti bancari nell'Italia degli anni Trenta. .

Un significativo esempio di questa opposizione alla riorganizzazione delle reti bancarie italiane all'estero ci viene da uno studio di Malagodi, allora dirigente della Banca Commerciale Italiana. Nel maggio 1936 Malagodi preparò un promemoria sul sistema bancario italiano all'estero diretto ai vertici dell'IRI. In questo documento analizzò la situazione generale delle dipendenze bancarie italiane all'estero considerando varie ipotesi di riorganizzazione generale tra cui la costituzione di una "Banca Italiana per il Commercio Estero" a cui affidare la gestione di tutte le dipendenze estere. Malagodi giunse alla conclusione che tale ipotesi era da scartare in quanto avrebbe comportato sensibili aumenti di spesa legati alla necessità di costituire una Direzione Centrale ed un Ufficio Studi autonomo. Inoltre ne sarebbe derivato un peggioramento dello *standing* delle banche affiliate in quanto la nuova banca non sarebbe stata sicuramente considerata affidabile come le precedenti banche madri. Malagodi proponeva quindi di non modificare l'attuale struttura organizzativa delle reti bancarie italiane all'estero. Erano invece auspicabili alcune fusioni quali quella delle dipendenze in Egitto e delle filiali in Medio Oriente del Banco di Roma che avrebbero potuto costituire il "Banco Italiano per l'Egitto ed il Levante" , quella della filiale di Buenos Aires del

Banco di Napoli con la Sudameris ed infine l'assorbimento da parte del Banco di Napoli delle *Trust Companies* nordamericane di Comit e Banco di Sicilia.³⁸⁶

In ogni caso era necessario riorganizzare il complesso delle dipendenze estere, in special modo in alcune regioni dove il progetto di espansione bancaria era chiaramente fallito. Fu questo il caso degli Stati Uniti dove la Comit finì con il liquidare le *BCI Trusts*. Alla liquidazione delle *BCI Trusts* si giunse dopo un attento studio dei vantaggi e degli svantaggi che sarebbero derivati da tale scelta. Nel corso del 1935 Guglielmo Reiss Romoli fu inviato a dirigere la filiale della Comit a New York, probabilmente con l'intenzione di sfruttare le sue precedenti esperienze nel campo delle liquidazioni bancarie, per riorganizzare la struttura bancaria impiantata dalla banca milanese negli Stati Uniti soprattutto per quanto riguardava le *Trust Companies* di New York, Boston e Philadelphia.³⁸⁷ Mentre le ultime due erano sempre state delle entità di modesta importanza, la BCI Trust di New York aveva subito un notevole ridimensionamento delle sue attività nel corso degli anni Trenta. L'ammontare delle rimesse affidate alla *Trust Company* dagli emigrati italiani a New York era passato dall'equivalente di 247 milioni di lire del 1929 ai 48 milioni del 1934. La vendita di lire che nel 1930 era stata di 124 milioni di lire si era ridotta nel 1934 ad appena 38 milioni mentre i conti correnti commerciali erano passati nel periodo 1929-34 da 3,4 a 2,1 milioni di dollari. In conseguenza di questo cattivo andamento del lavoro bancario, a metà del 1935 alla Comit si stimava che l'attività dell'affiliata dalla sua apertura nel 1924 ad allora avesse comportato una perdita totale di circa 3,3 milioni di dollari. Lo studio effettuato da Reiss Romoli portò alla decisione di liquidare le BCI Trusts. La *Trust Company* di Boston fu liquidata all'inizio del 1938 mentre le altre due vennero cedute a gruppi americani tra 1938 e 1939.³⁸⁸

³⁸⁶ Si noti che Malagodi si riferiva solamente alle tre piccole banche che formavano la BCI Trust e non certo all'agenzia Comit di New York. La disponibilità della Comit a cedere queste banche era sicuramente legata alle gravi condizioni in cui si trovavano. V. Archivio della Fondazione Einaudi di Torino, fondo Thaon di Revel, busta 21.197, documento intitolato "Problemi del sistema bancario italiano all'estero", maggio 1936.

³⁸⁷ V. Bruno Bottiglieri, "Guglielmo Reis Romoli", cit.

³⁸⁸ V. Giuseppe Lanzaione, *Il sistema bancario italiano*, cit. p. 370.

Molto meno lineare fu la procedura che portò all'assorbimento della *Bank of Sicily Trust* da parte del Banco di Napoli Trust. La *Trust Company* della banca siciliana nei primi anni Trenta aveva subito grosse perdite sui prestiti e gli sconti concessi alla sua clientela che pare fosse costituita prevalentemente da individui poco raccomandabili, specialmente per quanto concerneva le filiali di Harlem e del Bronx (v. Tabella 53). Inoltre all'attività della *Trust Company* si era affiancata quella della *Bansicilia Corporation*, un'emanazione della *Bank of Sicily Trust* dedita ad attività speculative e che subì pesanti perdite nel corso del 1929-30 in seguito alla crisi di Wall Street.

Tabella 53. "Loans & Discounts" della Bank of Sicily Trust (\$)

	31-dic-1933	31-dic-1934	31-dic-1935	28-mag-1936
Totale sede	2.259.031	1.843.022	1.967.078	2.003.734
Di cui in sospeso	452.750	1.070.527	1.066.407	1.063.624
Totale agenzie	143.332	165.142	165.132	196.107
Totale generale	2.402.363	2.008.164	2.132.210	2.199.841
% dei sospesi sul totale ¹	18,85	53,31	50,01	48,35

Note

1. I cosiddetti conti sospesi, rappresentavano di fatto crediti inesigibili.

FONTE: ASBI, Direttorio Azzolini, cart.75, fasc.1, "Relazione Paladini", p. 18.

Dopo che nel 1933 la *Trust Companies* era stata chiusa durante la cosiddetta "moratoria bancaria" seguita alla crisi delle banche americane, lo stesso Mussolini intervenne perché se ne evitasse la liquidazione.³⁸⁹ Furono così stanziati 81 milioni di lire per finanziare l'operazione di risanamento della *Bank of Sicily Trust*, operazione che fu affidata all'IRI.³⁹⁰ La Banca di Sicilia fornì 150.000 dollari in contanti e 350.000 dollari di capitale nominale di titoli *Kingdom of Italy*, che andarono ad aggiungersi al 1.500.000 dollari forniti tra 1930 e 1932 e permisero alla *Trust Company* di riaprire i battenti modificando però la struttura dei propri impieghi che si orientarono prevalentemente verso i titoli (titoli di stato americani

³⁸⁹ V. ACS, Presidenza del Consiglio, fasc. 6-1-8820

³⁹⁰ V. Archivio della Fondazione Einaudi di Torino, fondo Thaon di Revel, busta 3.72, documento intitolato "Direzione Generale del Tesoro, banche italiane a New York - Banco di Napoli Trust Co. e Bank of Sicily Trust Co.", 6-7-1935.

ed italiani, azioni, obbligazioni) mano a mano che l'aumento dei depositi in dollari fornì i mezzi per effettuare gli acquisti di titoli.³⁹¹

Tabella 54. Investimenti in titoli della Bank of Sicily Trust (\$)

	31-dic-1933	31-dic-1934	31-dic-1935
Obbligazioni americane in dollari	2.374.002	5.314.727	6.634.277
Azioni in dollari	177.383	177.383	179.477
Titoli italiani in Lire	896.392	1.175.797	1.103.375
Obbligazioni italiane in dollari	47.953	47.802	46.802
Totale	3.495.730	6.715.709	7.963.931

FONTE: ASBI, Direttorio Azzolini, cart.75, fasc.1, "Relazione Paladini", p. 8.

Questo comportò però un eccessivo impegno di fondi in titoli esteri (italiani) che era molto superiore alla quota consentita dalla legislazione americana. Quando l'invasione italiana dell'Etiopia fece scendere sensibilmente il valore dei titoli italiani a New York la banca non ritenne di disfarsi di tali titoli ed accumulò perdite sul portafoglio che ne ridussero il capitale, già decurtato dalle perdite degli anni precedenti, ad una cifra stimata in circa 130.000 dollari e quindi tale da far pensare alla liquidazione coatta da parte del *Banking Department* americano.³⁹² Questo organismo richiese al Banco di Sicilia di compiere alcuni atti tra i quali un apporto di nuovo contante per circa 850.000 dollari di cui 350.000 in sostituzione di titoli del prestito *Morgan* in portafoglio della *Trust Company*, richiesta alla quale il Banco di Sicilia rispose dicendosi disposto ad effettuare il passaggio a riserve di 150.000 in contanti e dei 350.000 dollari del prestito *Morgan* forniti alla *Bank of Sicily Trust* nel 1933 e minacciando la liquidazione dell'affiliata nel caso il *Banking Departement* non si fosse accontentato di questo provvedimento. Quest'ultimo riuscì ad ottenere anche la conversione di 6.600.000 lire di Redimibile 3,50% in rendita 5%, ma nel febbraio 1936 il *Banking Department* tornò a mettere in dubbio l'affidabilità della *Bank of Sicily Trust* chiedendo che il Banco di Sicilia si facesse personalmente garante contro ogni perdita della Trust sui titoli italiani depositati presso la sede romana del Banco di Sicilia. Contemporaneamente l'addetto commerciale italiano a New York informava il Ministero delle Finanze della difficile situazione della *Bank of Sicily Trust* specificando che sia nel caso si fosse

³⁹¹ I depositi della *Bank of Sicily Trust* passarono da 6,8 a 10 milioni di dollari tra la fine del 1933 e quella del 1935. V. ASBI, Direttorio Azzolini, cart.75, fasc. 1, Relazione Paladini, p.26.

³⁹² V. ASBI, Direttorio Azzolini, cart.75, fasc. 1, Relazione Paladini, p.29.

decisa la ricostituzione del capitale per evitarne la messa in liquidazione forzata, sia si fosse proceduto alla liquidazione della banca, il Banco di Sicilia avrebbe dovuto sborsare dagli 1,6 agli 1,8 milioni di dollari. Egli suggeriva invece di procedere ad una fusione tra istituti italiani a New York in modo da poter contare su un solo o al massimo due istituti solidi. La situazione si aggravò ulteriormente quando, probabilmente verso maggio, il Fondo Assicurazione Depositi di New York minacciò di rimuovere la garanzia sui depositi della *Bank of Sicily Trust*, garanzia ritenuta troppo rischiosa. Questa eventualità avrebbe causato la chiusura dell'istituto e poteva essere foriera di gravi ripercussioni anche sulle altre banche italiane che operavano a New York.³⁹³ C'erano anche dei problemi di rapporti tra la *Bank of Sicily Trust* e le autorità italiane legati all'attività di questa banca e del Banco di Napoli Trust che avevano dato il loro appoggio alle operazioni di alcuni dei famigerati "banchisti" cioè di quegli individui che, sfruttando la loro influenza sulle comunità di emigrati, si improvvisavano banchieri commettendo spesso dei gravi illeciti a danno dei risparmiatori che gli affidavano le loro risorse. In un dispaccio spedito dal Consolato Generale d'Italia a New York alla Banca d'Italia nell'Ottobre 1936, si accusavano apertamente la *Bank of Sicily Trust* e il Banco di Napoli Trust di aver appoggiato le operazioni di alcuni ex-banchisti come il Cavalier Prisco e suo figlio i quali, rovinati dalla crisi del 1929 e reduci da un paio d'anni di carcere, si erano rimessi al lavoro inducendo alcuni emigranti ad estinguere conti presso le Casse Postali di Risparmio di Roma e ad affidare loro i propri libretti di risparmio.³⁹⁴ In ogni caso alla fine del 1936 si addivenne alla cessione della *Bank of Sicily Trust* al Banco di Napoli Trust ed alla messa in liquidazione delle partite rimaste dell'affiliata del Banco di Sicilia. A questo scopo fu costituita nel maggio 1938 la *Orma Realty Corporation* che assunse i conti inesigibili della *Bank of Sicily Trust*.³⁹⁵

³⁹³ V. ASBI, Direttorio Azzolini, cart. 75, fasc.5, documento intitolato "Banco di Sicilia Trust Company - New York", s.d.

³⁹⁴ Gli ex-banchisti ottenevano anticipi da parte delle due *Trust Companies* dando in garanzia i libretti in attesa che arrivassero i fondi richiamati dall'Italia, sempre tramite le due *Trust Companies*. V. ASBI, Direttorio Azzolini, cart.75, fasc.4, documento anonimo, ottobre 1936.

³⁹⁵ V. ASBI, Direttorio Azzolini, cart.75, fasc. 6, documento intitolato "Prontuario riservato da essere sviluppato verbalmente a S.E. Azzolini - Governatore della Banca d'Italia", s.d.

La fusione tra le dipendenze di New York dei due banche meridionali fu probabilmente più utile per razionalizzare la struttura bancaria italiana negli Stati Uniti e per risolvere una situazione imbarazzante, che per potenziare effettivamente la modesta presenza del Banco di Napoli in America. Infatti il *Banco di Napoli Trust Company* non aveva fino ad allora dato segno di particolare vitalità. Nel 1930 il Banco di Napoli aveva trasformato le sue due filiali nordamericane in altrettante *Trust Companies*, il *Banco di Napoli Trust Company* di New York che nel 1936 avrebbe assorbito la *Bank of Sicily Trust Company*, ed il *Banco di Napoli Trust Company* di Chicago. Quest'ultima iniziò ad operare solo nel 1931 e distribuì il suo primo dividendo nel 1936, anno in cui la *Trust Company* di New York, costituita già dal gennaio 1930, non ne aveva ancora pagato alcuno.

Tabella 55. Alcuni dati di bilancio della Banco di Napoli Trust Company di New York e della Banco di Napoli Trust Company di Chicago (migliaia di \$)

	1933			1934			1935			1936 ¹	
	Chicago	New York	Totale	Chicago	New York	Totale	Chicago	New York	Totale	Chicago	New York
Attivo											
Prestiti e sconti	208	927	1.135	279	983	1.262	418	2.182	2.600		2.070
Titoli pubblici e privati	1.103	3.283	4.386	2.171	3.884	6.055	2.380	4.390	6.770		3.420
Cassa e crediti verso banche	782	3.747	4.529	575	3.147	3.722	1.124	4.105	5.229		4.515
Accettazioni	—	419	419	—	434	434	—	683	683		196
Partite varie	27	112	139	38	81	119	106	112	218		117
Totale	2.120	8.488	10.608	3.063	8.529	11.592	4.028	11.472	15.500		10.318
Passivo											
Capitale sociale	300	1.000	1.300	300	1.000	1.300	300	1.000	1.300		1.000
Riserve ed utili indivisi	264	711	975	203	720	923	365	732	1.097		675
Depositi	1.541	6.355	7.896	2.535	6.373	8.908	3.310	9.048	12.358		8.052
Accettazioni		419	419		434	434		683	683		196
Partite varie	15	3	18	25	2	27	53	9	62		395
Totale	2.120	8.488	10.608	3.063	8.529	11.592	4.028	11.472	15.500		10.318

Note

1. Dati al novembre 1936.

FONTE: ASBI, Direttorio Azzolini, cart. 75, fasc. 7.

Nel corso degli anni Trenta il tipo di attività svolto dai vari enti esteri legati a banche italiane mutò più o meno grandemente a seconda della regione ove questi operavano. Vi furono però dei cambiamenti a livello strutturale nel senso che le difficoltà emerse negli anni precedenti e la debolezza finanziaria italiana non permise più nemmeno di ipotizzare un lavoro di penetrazione bancaria in grande stile come era stato concepito negli anni Venti. Vi fu una riorganizzazione del lavoro degli enti esistenti, una loro razionalizzazione, perlomeno in alcuni casi, e si convogliarono le scarse risorse nell'espansione bancaria nei nuovi territori etiopici e nelle colonie in generale. Questa fu soprattutto la politica seguita dal Banco di Roma che si trovava in una posizione di vantaggio in quanto gran parte della sua espansione all'estero era sempre stata orientata verso il Medio Oriente e l'Africa Settentrionale.³⁹⁶ Il Banco di Roma puntava infatti a vedersi riconosciuta una sorta di monopolio dell'attività bancaria nei nuovi territori dell'impero. Il governo non riconobbe però formalmente questo monopolio e permise anche ad altre banche di insediarsi nei territori coloniali. Fu il caso della Banca Nazionale del Lavoro che aprì filiali ad Addis-Abeba, Asmara, Massaua e Decameré. Anche il Banco di Napoli aprì delle filiali nelle stesse località oltre che a Mogadiscio.³⁹⁷ Le filiali del Banco in Turchia dopo la fine delle sanzioni avevano presto ripreso il normale andamento degli affari ma la legislazione valutaria turca impediva il trasferimento degli utili all'esterno del paese. Le filiali si erano quindi impegnate nel mettere i loro fondi in lire turche bloccate a disposizione di corrispondenti ottenendone piccoli margini di guadagno. Le filiali siriane concentravano il loro lavoro nelle attività di cambio da cui ottenevano gran parte degli utili che però non erano solitamente sufficienti a coprire le spese. Del resto la raccolta valutaria che effettuavano era di scarso interesse essendo prevalentemente costituita da lire siriane. Non di meno il gruppo di filiali pareva essere tra i più importanti istituti del

³⁹⁶ Nuove filiali furono aperte a Massaua (23-12-1935), Asmara (29-1-1936), Mogadiscio (29-5-1936), Addis Abeba (3-9-1936), Assab (15-10-1936), Harar (28-10-1936), Lechemti (gennaio 1937), Gore (9-3-1937), Gondar (24-3-1937), Dembi Dollo (28-3-1937), Gimma (17-5-1937), Gambela (1-6-1937), Giggiga (10-1-1938), Combelcia (1-8-1937), Dire Daua (27-10-1938). Ad esse si aggiunsero le agenzie di Otié (11-10-1937) e Addis Abeba (2-5-1938). V. Banco di Roma, *L'organizzazione del Banco di Roma nel Mediterraneo, nell'impero e nell'oriente*, Roma, Banco di Roma, 1938.

³⁹⁷ V. Giuseppe Lanzarone, *Il sistema bancario italiano*, cit. p.337 e 351.

paese, perlomeno per la quantità di risorse raccolte. Anche il gruppo di filiali stabilite in Palestina otteneva gran parte dei suoi utili dalle operazioni di cambio ed impiegava i fondi raccolti in attività locali, passandone solo una minima parte alla Direzione centrale del Banco. Le filiali del Banco di Roma nel Mediterraneo dopo essersi riprese dalla crisi causata dalle sanzioni, subirono pesantemente le conseguenze dell'instabilità politica internazionale negli ultimi anni prima della guerra. Infatti i depositi complessivi delle filiali di Malta, Palestina, Siria, Iraq e Turchia che ammontavano a circa 339 milioni di lire alla vigilia della crisi dei Sudeti si ridussero tra il 20 agosto 1938 e il 20 settembre 1939 a poco più dell'equivalente di 123 milioni di lire con una perdita pari a circa il 63% del totale dei depositi.³⁹⁸

Tabella 56. Confronto tra gli utili su operazioni in cambi e gli utili totali dei gruppi di filiali siriane e palestinesi del Banco di Roma (valute nazionali)¹

	1934		1935		1936		1937	
	Utili sui cambi	Utili totali	Utili sui cambi	Utili totali	Utili sui cambi	Utili totali	Utili sui cambi	Utili totali
Beirut	10.900	-9.000	8.400	900	10.700	-3.400	50.600	61.500
Aleppo	9.000	-4.400	8.400	-1.600	13.400	400	38.400	30.400
Damasco	3.200	-9.600	2.500	-6.300	2.900	-11.700	11.300	4.200
Homs	300	-2.400	400	-1.800	800	-1.700	1.500	0
Lattachia	400	-1.700	500	-200	1.100	1.200	2.200	2.200
Tripoli	2.200	-4.600	2.100	-3.000	2.100	-4.700	5.400	2.600
Tot Siria	26.000	-31.700	22.300	-12.000	31.000	-19.900	109.400	100.900
Gerusalemme	1.933	5.661	3.677	3.390	319	-2.598	1.611	187
Caifa	1.174	1.933	3.279	3.145	515	-877	472	719
Giaffa	1.449	6.123	2.980	5.515	218	-787	824	2.634
Tel Aviv	1.721	4.882	3.059	1.793	641	-3.277	444	-1.552
Tot. Palestina	6.277	18.599	12.995	13.843	1.693	-7.539	3.351	1.988

Note

1. Lire siriane per le filiali siriane, lire palestinesi per le filiali palestinesi.

Fonte: ACS, IRI, serie nera, cart. 40, fasc. "Le dipendenze all'estero del Banco di Roma e del Credito Italiano", maggio 1938.

Nel corso del 1937 il Banco di Roma aprì una nuova filiale a Baghdad, ampliando così la sua presenza in Oriente.³⁹⁹ In Egitto né il Banco di Roma né le altre grandi banche italiane avevano filiali dirette. Esistevano invece il Banco Italo-Egiziano controllato dal Credito Italiano e dal Banco di Roma, e la Banca

³⁹⁸ V. ACS, Segreteria particolare del Duce, carteggio ordinario, cart. 509380C, documento intitolato "Movimento depositi presso le filiali del Mediterraneo", s.d.

³⁹⁹ V. Giuseppe Lanza, *Il sistema bancario italiano*, cit. p. 381.

Commerciale Italiana per l'Egitto legata alla Comit. Queste banche, che negli anni Venti avevano operato prevalentemente nel finanziamento della coltura e del commercio del cotone si trovarono nel corso degli anni Trenta in serie difficoltà a causa di questa loro attività. La Banca Commerciale Italiana per l'Egitto, che nello svolgere questa attività aveva subito perdite tali da assorbirne l'intero capitale, si ritirò da questo tipo di operazioni chiudendo le agenzie cotoniere situate all'interno del paese e dedicandosi prevalentemente alla raccolta di depositi da mettere a disposizione delle altre banche legate alla Comit. Il Banco Italo-Egiziano invece continuò nella sua attività mantenendo un ruolo non trascurabile nel finanziamento della produzione di cotone (eccezion fatta per il periodo delle sanzioni) anche se questa attività comportò perdite di entità paragonabile a quelle subite dall'altra affiliata italiana.

Particolare era anche la situazione in cui si trovavano le affiliate che operavano in Europa Centro-Orientale. Come abbiamo già notato, in questa regione il controllo dei cambi aveva reso molto difficile il lavoro bancario. Inoltre gli accordi di *clearing* tramite i quali veniva regolata una parte notevole degli scambi commerciali, aveva ridotto il raggio d'azione di enti, come le affiliate italiane, che contavano sui loro contatti internazionali per offrire servizi che le banche locali non erano in grado di fornire. Infine nel corso degli anni Trenta la struttura bancaria italiana in quelle regioni subì un certo ridimensionamento. Il legame tra Comit e *Bank Handlowy* si interruppe attorno al 1935. La piazza di Vienna venne invece praticamente abbandonata. Infatti la Banca Italo-Viennese di Credito era stata posta in liquidazione fin dal 1929. Nel 1934 fu progettata la trasformazione della filiale di Vienna della Società Italiana di Credito in affiliata diretta della Banca Commerciale Italiana. Questa affiliata, che avrebbe dovuto chiamarsi Banca Commerciale Italiana e Austriaca oppure Banca Commerciale Italiana (Austria), avrebbe dovuto utilizzare la licenza per svolgere attività bancaria della Banca Italo-Viennese di Credito oppure quella della sede di Vienna della Società Italiana di Credito. Il progetto venne però abbandonato e la sede Viennese liquidata probabilmente a causa dei problemi insorti con le sanzioni. Per la Banca Ungaro-Italiana si prospettò un'eventuale fusione con un istituto ungherese (*Creditbank*) orchestrato dalla Banca Nazionale d'Ungheria. Infatti la Banca Ungaro-Italiana che

si era liberata di gran parte delle sue partecipazioni industriali nei primi anni Trenta risultava meno immobilizzata di molte altre banche locali ma questa politica di distacco dal finanziamento industriale ne limitava le possibilità di sviluppo in un paese caratterizzato da un forte interessamento delle banche nel capitale delle industrie sue clienti. Anche in questo caso il progetto non andò in porto.

Così come accadeva in Europa Centro-Orientale, anche in Sud America l'attività delle banche italiane risentiva delle condizioni specifiche dei singoli paesi. Anche negli anni Trenta la più importante realtà bancaria italiana in America Latina era la Sudameris nonostante il tentativo del Banco di Napoli di presentarsi sulla piazza di Buenos Aires dove aprì una filiale nel 1930.⁴⁰⁰ Questa continuava a contare molto sulle comunità italiane per ottenere depositi e per sviluppare il lavoro di credito ordinario. Questo fatto però finì col penalizzare le potenzialità della banca italo-francese così come della rivale *Banque Italo-Belge*. Infatti il tipo di raccolta delle banche italiane in America Latina, a differenza di quello che accadeva per le banche di altri paesi quali gli Stati Uniti e la Gran Bretagna che operavano negli stessi luoghi, non era basata sui depositi di grandi imprese con elevate disponibilità, ma probabilmente derivava dai depositi di emigranti o di imprese da loro costituite e che in qualche modo risentivano della crisi.⁴⁰¹ Infatti, se osserviamo l'andamento dei depositi in Argentina delle maggiori banche straniere, notiamo come alla fine del 1936 solo la Sudameris e la *Banque Italo-Belge* avessero diminuito sensibilmente il livello dei depositi raccolti in confronto al 1926. Tutte le altre banche invece li avevano notevolmente incrementati eccezion fatta per il *Banco Aleman-Transatlantico* i cui depositi erano rimasti praticamente invariati.

⁴⁰⁰ V. Giuseppe Lanzarone, *Il sistema bancario italiano*, cit. p. 337.

⁴⁰¹ V. ACS, fondo IRI, serie nera, cart. 40, documento intitolato "Memoria sulle partecipazioni estere della Comit", 22-2-1938, p. 37.

Tabella 57. Stima dell'andamento dei depositi delle banche straniere in Argentina (31-5-1926 = 100)

	31-5-1926	30-11-1929	30-11-1933	30-11-1936
Sudamens	100	88	51	60
London Bank	100	113	123	172
Boston Bank	100	137	159	161
Canada Bank	100	141	156	150
City Bank	100	242	321	350
Banco Aleman T.	100	130	97	99
Germanico	100	186	146	140
Italo-Belge	100	66	56	69

FONTE: ACS, IRI, serie nera, cartella 40, documento "Memoria sulle partecipazioni estere della Comit", 22-2-1938, p. 36.

Del resto la cosiddetta "legislazione *Kemmerer*" applicata nella maggior parte dei paesi sudamericani imponeva una proporzione di 4 a 1 tra depositi raccolti ed il capitale e le riserve di ogni banca. Questo significava che, volendo perseguire una politica di sviluppo degli affari locali con un conseguente ampliamento della raccolta, sarebbe stato necessario ricapitalizzare i vari gruppi di filiali della Sudameris col rischio di immobilizzare nuovi capitali e di incorrere in ulteriori perdite di cambio oltre a quelle già subite in conseguenza della svalutazione delle monete sudamericane.⁴⁰²

A differenza della Sudameris il Banco Italiano di Lima tra 1929 e 1937 acquisì una posizione prevalente nei confronti delle altre banche che operavano in Perù arrivando in quell'anno a raccogliere il 52% del totale dei depositi raccolti dalle banche nel paese, contro il 35% del 1929. Questa diversità di andamento può essere probabilmente spiegata anche in conseguenza delle diverse vicissitudini delle banche concorrenti della Sudameris e del Banco Italiano. Infatti, mentre le banche rivali della Sudameris si rafforzarono sia attraverso fusioni come nel caso delle banche inglesi che diedero vita alla *Bank of London and South America*, sia appoggiando il lavoro di aziende multinazionali che aprivano filiali in America Latina, la maggior rivale del Banco Italiano di Lima, il *Banco del Perù y Londres*, fallì nel 1931 lasciando il Banco Italiano, pur fortemente immobilizzato nel settore del credito agrario, padrone del campo. Nel corso degli anni Trenta il Banco Italiano puntò su una politica di maggior liquidità e si impegnò in settori emergenti dell'economia peruviana quali quello dell'elettricità e dei telefoni. Allo stesso

⁴⁰² V. ACS, fondo IRI, serie nera, cart. 40, documento intitolato "Memoria sulle partecipazioni estere della Comit", 22-2-1938, p. 37.

tempo concesse crediti ad enti statali ottenendo tra l'altro un trattamento di favore da parte del governo.⁴⁰³

Infine in Europa Occidentale le affiliazioni bancarie italiane continuarono a svolgere il ruolo di collettori di risorse, in special modo di valute pregiate, da mettere a disposizione delle rispettive direzioni centrali in Italia. In questo compito si distinsero però le sole due affiliate della Comit, la Banca della Svizzera Italiana e la Banca Commerciale Italiana (France) anche perché le due affiliate delle altre banche italiane in Francia erano decisamente sottodimensionate mentre le filiali del Banco di Roma a Lugano ed a Chiasso causarono tra 1934 e 1937 più di 200.000 franchi di perdite per arginare le quali, la filiale di Chiasso venne chiusa nel 1935. Solo la sede di Tunisi della *Banque Italo-Française de Credit* riusciva a raccogliere depositi di una certa rilevanza (circa 30 milioni di franchi francesi).⁴⁰⁴

Da quanto emerso finora possiamo ritenere che la quantità di divise messe a disposizione delle autorità valutarie italiane dalle affiliazioni bancarie estere, può essere considerata uno strumento di misura dell'efficacia del lavoro da loro compiuto.

Tabella 58. Valute pregiate messe a disposizione della Banca Commerciale Italiana dalle sue affiliate estere al 30 giugno 1937

	Sterline	Dollari	Franchi svizzeri	Franchi francesi	Controvalore in lire
Banca Commerciale Italiana e per l'Egitto	1.692.000	108.000	—	—	158.000.000
Banca Commerciale Italiana (France)	698.000	800.000	842.000	20.400.000	99.000.000
Banca della Svizzera Italiana	145.000	—	14.500.000	—	77.000.000
Hrvatska Banka	—	237.000	—	—	4.000.000
Altre affiliate	—	200.000	—	—	4.000.000
Totale	2.535.000	1.345.000	15.342.000	20.400.000	
Controvalore in lire	233.000.000	25.000.000	68.000.000	20.400.000	342.000.000

FONTE: ACS, IRI, serie nera, cart.40, "Memoria sulle partecipazioni estere della Comit" 22-2-1938.

⁴⁰³ V. Alfonso W. Quiroz, *Domestic and foreign finance in modern Peru, 1850-1950*, cit. pp. 84-5.

⁴⁰⁴ Nel corso del 1934 il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia fondarono una nuova affiliata in Tunisia, il Banco Italo-Tunisino di Credito Agrario. Il Banco di Sicilia aveva già avuto una partecipazione in una banca tunisina, la Banca Italiana di Credito di Tunisi, di cui detenne fin verso il 1931 circa il 28% del capitale azionario. V. Archivio della Fondazione Einaudi di Torino, fondo Thaon di Revel, busta 21.197, documento intitolato "Problemi del sistema bancario italiano all'estero", maggio 1936.

La Banca Commerciale Italiana, che possedeva la più ampia rete di affiliate all'estero raccoglieva sicuramente la maggior quantità di divise che possono essere stimate sommando ai 342 milioni passati dalle filiazioni (V. Tabella 58) i depositi in divisa raccolti direttamente dalla banca.

Tabella 59. Divise raccolte dalla Banca Commerciale Italiana sotto forma di depositi e conti correnti, (lire italiane)

	1936	1937	1938	1939
Depositi in divise	42.403.000	59.725.000	79.908.000	44.940.000
Conti correnti in divise	431.443.000	579.018.000	553.900.000	539.863.000
Totale	473.846.000	638.743.000	633.808.000	584.803.000

Fonte: Elaborazioni da ACS, IRI, serie Nera, cart. 40.

Possiamo quindi ritenere che la sola Comit assieme alle sue affiliate raccogliesse, una volta superato il periodo delle sanzioni, una somma in divise equivalente a 800-1000 milioni di lire a cui si aggiungevano circa 200 milioni raccolti dal Banco di Roma e probabilmente altri 400-500 milioni del Credito Italiano e delle sue affiliate. Bisogna però considerare che una parte di queste disponibilità in valuta dovevano essere tenute presso le filiali o i corrispondenti di Londra e New York per sostenere il corso delle proprie accettazioni. Questo induce a stimare in circa 1 miliardo di lire il corrispettivo totale delle valute messe a disposizione dell'economia italiana da parte della grandi banche che disponevano di una rete internazionale di filiali e affiliazioni. Ovviamente, il ruolo di collettori di risorse di alcuni enti quali la Banca Commerciale Italiana e per l'Egitto, la Banca Commerciale Italiana (France) e la Banca della Svizzera Italiana, rende poco significativa l'analisi del loro andamento economico in quanto gran parte dei fondi da loro raccolti localmente venivano affidati alla banca madre e quindi erano i tassi pagati da quest'ultima sulle disponibilità in divisa cedute che determinavano i risultati economici delle banche in questione. Ovviamente le banche madri si rifacevano dei costi sostenuti scaricandoli sulla clientela italiana o sugli enti preposti dallo Stato alla raccolta di valute, quali l'Istituto Nazionale Cambi con l'Esterio. Una situazione del genere però comprometteva lo sviluppo locale delle attività di queste banche le quali, non dedicandosi alla clientela locale, diventavano sempre più dipendenti dalle banche madri italiane per impiegare i propri fondi. Inoltre questo modo di operare metteva seriamente in pericolo la stabilità di questi istituti i quali avrebbero dovuto richiamare massicciamente fondi dall'Italia in

momenti di particolare difficoltà come effettivamente avvenne nel periodo delle sanzioni.

Un esempio del tipo di problemi creatisi con l'approssimarsi della guerra ci viene dallo studio dei rapporti tra la Banca Commerciale Italiana e le autorità monetarie tra 1939 e 1940 quando, di fronte alle pressioni dell'INCE per ridurre le disponibilità tenute all'estero dalla banca milanese, gli amministratori delegati Mattioli e Facconi contrapponevano l'impossibilità di seguire la politica restrittiva di tesoreria suggerita dalle autorità monetarie. A loro dire, ridurre ulteriormente gli impieghi avrebbe significato porsi fuori mercato e porre di fatto in liquidazione, almeno una parte, il sistema bancario estero della Comit. Così facendo si sarebbe giunti al paradosso di dover sborsare più valuta per rimborsare i depositi di quanta ne sarebbe stata liberata dalla riduzione degli impieghi. Inoltre, sempre a detta dei due amministratori delegati della Comit, il progressivo smantellamento della struttura estera della banca sarebbe stato interpretato come un segno delle difficoltà italiane e ne sarebbe potuto conseguire un esodo delle risorse estere affidate alla Comit. In realtà la struttura estera della Comit era già ai limiti dell'operatività ed era difficile mantenere un livello di liquidità accettabile. Per questo la banca tentava di avvalersi delle sue disponibilità in divisa presso l'INCE che, a sua volta, aveva seri problemi di tesoreria divise dovendo provvedere a regolare l'uso delle valute pregiate favorendo le necessità dello stato. Con lo scoppio della guerra la situazione si aggravò ulteriormente perché la filiale di Londra, che rappresentava il punto di riferimento per le affiliazioni estere in crisi di liquidità, subì gli effetti del conflitto e della legislazione di guerra inglese in tema di rapporti bancari con l'estero. Il baricentro della struttura della Comit si spostò quindi su New York, con l'effetto di rendere ancor più precaria la situazione della tesoreria divise dato che la filiale americana era costantemente a corto di disponibilità e in passato era ricorsa spesso al credito di Londra.

L'attività delle banche italiane all'estero nel corso degli anni Trenta divenne dunque sempre più funzionale alle necessità valutarie di un paese come l'Italia il cui isolamento finanziario, enfatizzava lo squilibrio strutturale della sua bilancia commerciale. Il ruolo svolto dalle reti bancarie internazionali italiane nel sostenere

l'economia nazionale mutò quindi, abbandonando lo schema inizialmente impostato nell'immediato dopoguerra e che mirava a creare una serie di facilitazioni bancarie e finanziarie all'attività commerciale ed industriale della clientela italiana e straniera, e riducendosi ad operare in una prospettiva di breve periodo in cui la funzione prioritaria delle suddette reti bancarie diveniva quella di raccogliere disponibilità in divisa indispensabili all'economia italiana più per sopravvivere che per svilupparsi. Per quanto questo tipo di attività potesse risultare profittevole nel particolare contesto dell'Italia degli anni Trenta, è difficile attribuire questa evoluzione operativa ad uno specifico calcolo di convenienza economica operato dai dirigenti delle banche madri. L'elemento determinante di queste scelte fu sicuramente il controllo dello stato fascista sulle maggiori banche nazionali da cui dipendevano le reti estere di affiliate bancarie. Questo costituì certamente una forzatura per la struttura economico-finanziaria italiana che, se fu utile nel breve periodo per raggiungere obiettivi politici che una normale conduzione dell'economia non avrebbe consentito, rese ancor più fragile la posizione dell'economia italiana in un contesto internazionale di cui era evidente l'instabilità.

CAPITOLO 8

LA LIQUIDAZIONE DELLA STRUTTURA BANCARIA
ITALIANA ALL'ESTERO E DELLE PARTECIPAZIONI
INDUSTRIALI ESTERE EREDITATE DALL'IRI

Con l'avvento dell'IRI ed il passaggio di proprietà delle grandi banche, delle loro partecipazioni e dei loro crediti, venne a configurarsi una nuova situazione nella gestione delle banche italiane all'estero. Infatti la nuova struttura proprietaria comportava la separazione delle partecipazioni bancarie all'estero, che rimasero nei portafogli delle banche madri, dalle partecipazioni industriali che le grandi banche avevano acquisito nel corso degli anni precedenti al loro smobilizzo. In sede d'intervento da parte dell'IRI si riconobbe infatti che le partecipazioni azionarie in affiliazioni bancarie erano l'unico tipo di partecipazione che poteva ritenersi consono ai criteri di lavoro che le banche risanate avrebbero dovuto adottare.⁴⁰⁵ L'IRI si trovò quindi a dover affrontare diversi ordini di problemi oltre alla gestione della rete bancaria italiana all'estero, quali la riorganizzazione e la razionalizzazione delle partecipazioni industriali all'estero e la risoluzione di varie pendenze relative a crediti bloccati e divenuti difficilmente esigibili.

1. L'IRI e la gestione delle partecipazioni industriali all'estero

Come abbiamo già accennato per i casi della Foresta Romena, della *Alpine Montagesellschaft* e della S.T.E.W.E.A.G., l'attività estera delle banche italiane si era concretizzata non solo nella creazione di banche affiliate ma anche nella partecipazione in diverse imprese industriali o commerciali che operavano prevalentemente in zone dove era presente una delle banche affiliate. Alcune di queste partecipazioni risalivano al periodo prebellico ed erano spesso sopravvissute a mille traversie per finire poi nel portafoglio dell'IRI in attesa di essere liquidate. In altri casi si trattava di partecipazioni in società che, talvolta dopo uno stentato

⁴⁰⁵ V. Donato Menichella, *Studio sui problemi del risanamento bancario*, ora pubblicato in Gabriele De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, cit. vol. III, pp.309-41.

avvio e continui rifinanziamenti, erano divenute società economicamente efficienti e che quindi richiedevano una gestione coerente per poter finalmente dare dei frutti. In ogni caso il compito che si trovarono ad affrontare i dirigenti dell'IRI risultò estremamente delicato in quanto sia per liquidare le società inefficienti, sia per gestire quelle sane, erano necessarie competenze e cautele non indifferenti, soprattutto in un periodo, come gli anni Trenta, in cui il quadro economico internazionale si era tremendamente complicato. Inoltre il complesso delle partecipazioni estere che l'IRI aveva ereditato era ormai privo di quel poco di coerenza che aveva all'atto della sua costituzione dato che gran parte dei progetti finanziario-industriali che avevano consigliato l'assunzione di quelle partecipazioni, erano stati abbandonati. All'interno del più ampio problema di stabilire una politica industriale per la gestione e l'eventuale smobilizzo dei pacchetti azionari rilevati dall'IRI si poneva quindi il problema più specifico dei criteri di gestione delle partecipazioni e dei crediti esteri ereditati dall'IRI. Come emerge dalla Tabella 60, c'erano alcune partecipazioni azionarie di una certa rilevanza ma anche importanti crediti da esigere.

Tra le società i cui pacchetti azionari passarono dalle banche miste all'IRI nei primi anni Trenta ve ne sono alcune le cui vicende meritano di essere riassunte sia per la consistenza della partecipazione azionaria, sia per la particolare significatività che rivestono per comprendere le linee di politica industriale seguita dalle grandi banche italiane prima e dall'IRI poi nella gestione di partecipazioni all'estero.

Tabella 60. Partecipazioni azionarie all'estero e crediti a società straniere ereditate dall'IRI in seguito alla convenzione del 1934 (Lit).

Società	Azioni (importo)	Crediti vari	Totale
Compagnie Generale Financière des Tabacs	1,00	5.151.000,00	5.151.001,00
Wagons Lits	3.249.990,00	—	3.249.990,00
Comp. Italo Argentina de Colonización	1,00	3.367.359,00	3.367.360,00
Comp. Néerlandaise de l'Azote	17.199.000,00	24.386.988,70	41.585.988,70
Egiziana per l'Estrazione ed il Commercio dei Fosfati	15.000.000,00	—	15.000.000,00
Etablissements Réunis H. Scheibler e L. Grohman, Lodz	—	26.875.337,45	26.875.337,45
Fabrique de Soie Artificielle de Tomaszow	3.921.000,00	—	3.921.000,00
Financière Italo-Suisse	25.864.701,00	—	25.864.701,00
Financière pour les Communications Internationals et le Tourisme "Wagonfina"	30.000.001,00	—	30.000.001,00
Foresta Romana Holding	3,00	83.167.259,90	83.167.262,90
Ludwig Geyer S.A.	—	7.134.269,00	7.134.269,00
STEWEAG	—	6.830.700,35	6.830.700,35
International Sleeping Car Share Trust	7.870.000,00	—	7.870.000,00
Modrzejow (per conto Soc. Italiana di Credito)	—	14.195.937,23	14.195.937,23
Italian Superpower Corporation	58.033.753,25	—	58.033.753,25
Soc. Italo-Polacca Miniere di Rybnik	10.000.000,00	—	10.000.000,00
La Dalmatienne	3.876.001,00	—	3.876.001,00
Minière et Métallurgique de Modrzejow	—	7.965.349,30	7.965.349,30
MITROPA	3.869.000,00	—	3.869.000,00
Motor Columbus	4.075.900,00	—	4.075.900,00
Phosphates Tunisiens et des Produits Chimiques	3.895.000,00	—	3.895.000,00
Poznanski, Lodz	9.675.001,00	59.358.508,49	69.033.509,49
South American Investment Co. Zurigo	—	4.197.345,50	4.197.345,50
Stabilimenti Tessili Italiani (obbligazioni americane 7%, 1956)	—	4.066.819,00	4.066.819,00
Turk Komur	4.460.000,00	—	4.460.000,00
Altre	18.255.845,95	-100.663,30	18.155.182,65
Fondo svalutazione crediti	—	-66.564.000,00	-66.564.000,00
Totale	219.245.198,20	180.032.210,62	399.277.408,82

Fonte: ACS, IRI, serie nera, cart. 24.

Un' importante iniziativa all'estero della Banca Commerciale Italiana fu la fondazione della *Compagnie Néerlandaise de l'Azote*. Questa società era stata costituita nel gennaio del 1929 su iniziativa della Montecatini e della società belga *Evence Coppée & C.* e vi partecipavano anche la Comit e la *Banque de Bruxelles* probabilmente perché erano le banche di riferimento delle due società. Questa società si dedicò alla produzione di ammoniaca sintetica e di derivati. L'impianto costruito dalla società a *Sluiskil* in Olanda, che era considerato uno dei più potenti del mondo,⁴⁰⁶ avrebbe dovuto assorbire 560.000 metri cubi di gas al giorno provenienti dai vicini forni a coke della *Association Coopérative Zéelandaise de Carbonisation*, utilizzandoli per produrre solfato ammonico. Durante la

⁴⁰⁶ V. ASBCI, VCDA, 29-9-1930.

costruzione degli impianti si rese necessaria la costruzione di una centrale elettrica in grado di fornire una potenza di 20.000 KW in quanto il governo olandese proibì l'importazione di energia elettrica che avrebbe dovuto provenire da una vicina centrale belga. Inoltre il considerevole aumento del prezzo dell'acido solforico conseguente agli accordi di cartello tra i produttori, indusse la società ad impiantare un proprio impianto di produzione. L'impianto degli stabilimenti comportò un impegno non indifferente da parte dei fondatori. Il fabbisogno iniziale era di 257.500.000 franchi belgi di cui 157.500.000 costituiti dal capitale e 100.000.000 coperti col finanziamento garantito dalla Comit e dalla *Banque de Bruxelles*. In seguito alle nuove necessità insorte durante la costruzione dell'impianto, il totale delle risorse necessarie alla società salì a circa 500 milioni di franchi belgi di cui 262,5 milioni di capitale e 230 milioni di finanziamenti.⁴⁰⁷

Tabella 61. Distribuzione del capitale azionario della Compagnie Néerlandaise de l'Azote nel 1930

Azionisti	Importo nominale della partecipazione (franchi belgi)	Percentuale dei voti controllati
Justa ¹	53.833.000	9,78
Montecatini	76.417.000	40,56
Toeplitz	1.000	-
Tot. gruppo italiano	130.251.000	50,34
Tot. gruppo belga	132.249.000	49,66
Totale	262.500.000	100,00

Note

1. Poi passata all'IRI

Fonte: ACS, IRI, serie rossa, cartella 18, ACS, IRI, serie rossa, cartella 18, documento intitolato "Compagnie Néerlandaise de l'Azote", 24-8-1935.

⁴⁰⁷ V. ACS, IRI, serie rossa, cartella 18, documento intitolato "Compagnie Néerlandaise de l'Azote", 24-8-1935.

Tabella 62. Suddivisione dei finanziamenti alla Compagnie Néerlandaise de l'Azote nel 1930

Banche finanziatrici	Importo in divise	Importo in franchi belgi
Comit Londra	Lg. 400.000	70.769.230
Banque de Bruxelles	Lg. 100.000	17.692.300
Swiss Bank Corporation	Lg. 100.000	17.692.300
Assicurazioni Generali	Lg. 25.000	4.423.090
Itabank	Lg. 15.000	2.653.850
Banca Commerciale Triestina	Lg. 10.000	1.769.230
Crédit Lyonnais e altri	Frs. 60.000.000	86.250.000
Comit (France)	Frs. 10.000.000	14.375.000
Sudameris	Frs. 10.000.000	14.375.000
Totale		230.000.000
% gruppo Comit		47.12

FONTE: ACS, IRI, serie rossa, cartella 18, documento intitolato "Compagnie Néerlandaise de l'Azote", 24-8-1935.

Gli impianti della *Néerlandaise* entrarono in funzione nel 1930 ma già dal 1931 la loro capacità produttiva fu limitata dalla riduzione della fornitura di gas da parte della *Zéelandaise de Carbonisation* che fu costretta a diminuire la produzione a causa della crisi. Inoltre nel 1932 la società aveva aderito al cartello internazionale dei maggiori produttori di azoto impegnandosi ad utilizzare al massimo il 30% della sua capacità produttiva in cambio di un consistente premio. L'accordo scadeva il 28 febbraio 1936. In vista di questa scadenza l'IRI si trovò a dover affrontare una situazione piuttosto delicata. Infatti una delle ragioni principali che avevano spinto il gruppo italiano a partecipare alla costituzione della società era stata quella di aumentare il peso dell'Italia tra i produttori internazionali di azoto, consentendo alla Montecatini di ottenere il diritto ad esportare 300.000 quintali annui di concimi azotati. Quando l'IRI venne in possesso della quota della Comit nella *Néerlandaise* si trovò di fronte al problema di gestire una partecipazione industriale all'estero che ricopriva un'importanza strategica per un ramo dell'industria italiana in virtù dei delicati equilibri che permettevano agli azionisti italiani, se solidali, di controllare la società. Nel luglio 1935 la Montecatini propose all'IRI di cederle la sua quota di partecipazione. Questo avrebbe dovuto permettere alla Montecatini di indurre il gruppo belga a cederle anche la sua quota. La società italiana si offriva di pagare il 75% del valore nominale delle azioni cedute, una cifra che non era certo particolarmente allettante dato che la situazione patrimoniale dell'azienda era eccellente. L'IRI respinse la richiesta nonostante che l'idea di cedere una partecipazione all'estero che era difficile da controllare fosse

valutata con molta attenzione.⁴⁰⁸ Nell'ottobre 1937 la Montecatini tornò a chiedere all'IRI di cedere il suo pacchetto azionario. In questo caso la partecipazione avrebbe dovuto essere ceduta ad un gruppo belga al prezzo nominale meno una commissione del 5%. Anche in questo caso l'IRI fu contrario alla cessione delle azioni non solo per il basso prezzo proposto ma anche per evitare di perdere quella posizione di una certa rilevanza che gli italiani avevano ottenuto nel gruppo dei produttori internazionali di azoto. Allo scopo di evitare che la Montecatini agisse di propria iniziativa vendendo le sue azioni e costringendo il gruppo italiano ad un ruolo di minoranza, si pensò invece a tenere sotto controllo la Montecatini prospettando l'intervento del Sottosegretariato agli Scambi e alle Valute per bloccare la cessione all'estero del pacchetto azionario in mano alla Montecatini.⁴⁰⁹ Finita la guerra, che arrecò gravi danni agli impianti della società, l'IRI giunse ad un accordo con la Montecatini a cui cedette la sua partecipazione nell'affare nel 1951.⁴¹⁰

Uno dei motivi per cui l'IRI sentiva di dover mantenere un peso rilevante nel contesto internazionale dei produttori di azoto era legato al fatto che l'ente controllava altre imprese impegnate nel settore. Tra queste c'era la società "*La Dalmatienne*" *Société Française des Forces Hydroélectriques de la Dalmatie*. Questa società era nata in seguito ad una complicata rete di accordi. Il 15 novembre del 1928 era stata stipulata a Losanna una Convenzione tra la *Société des Phosphates Tunisiens* e la Società per l'Utilizzazione delle Forze Idrauliche della Dalmazia (SUFID) di Trieste. Quest'ultima aveva ceduto alla società francese legata alla Comit, le concessioni idrauliche sui fiumi Kerka e Cétina. Contemporaneamente venne stipulata una convenzione con la Terni a cui la SUFID era legata. Il 13 aprile 1929 la *Société des Phosphates Tunisiens* stipulò a sua volta una convenzione con il governo jugoslavo in base alla quale le concessioni idrauliche appartenenti alla SUFID e trasferite gratuitamente alla *Phosphates*

⁴⁰⁸ V. ACS, IRI, serie rossa, cart. 18, ACS, IRI, serie rossa, cartella 18, documento intitolato "Compagnie Néerlandaise de l'Azote", 24-8-1935.

⁴⁰⁹ V. ACS, IRI, serie rossa, cart. 18, ACS, IRI, serie rossa, cartella 18, documento intitolato "Compagnie Néerlandaise de l'Azote - Bruxelles", 11-10-1937.

⁴¹⁰ V. ACS, IRI, serie rossa, cart. 20.

Tunisiens, venivano prorogate fino al 1979, veniva concesso il diritto esclusivo a sfruttare le cascate dei due fiumi e l'energia prodotta, e venivano stabiliti una serie di impegni da ambo le parti inerenti lo sfruttamento delle risorse energetiche in questione. Tra questi obblighi vi erano quelli della *Phosphates Tunisiens* a mettere la centrale di Kralievic in condizione di produrre 380 milioni di Kwh all'anno entro il 1 luglio 1932 e ad approntare entro il 1 luglio 1937 nuove centrali in modo da raggiungere una produzione totale di 900 milioni di Kwh all'anno. Inoltre la società francese era impegnata ad ingrandire gli stabilimenti già esistenti di carburo e calciocianammide, ad allestire uno stabilimento capace di produrre 20 tonnellate di acido nitrico al giorno, a costruire una fabbrica di concimi ed una di prodotti chimici o farmaceutici e comunque ad allestire stabilimenti in grado di sfruttare tutta l'energia prodotta. Infine una parte dei materiali prodotti doveva essere riservata al consumo interno del governo e delle amministrazioni jugoslave. Questo programma industriale avrebbe comportato un investimento di 300 milioni di franchi entro il 1932 e di 450 milioni di franchi entro il luglio 1939. Tutti questi diritti ed obblighi furono infine ceduti dalla *Phosphates Tunisiens* alla *Dalmatienne* costituita appositamente per questo scopo. Probabilmente dietro questa operazione stava un tentativo di salvare gli interessi italiani in Dalmazia. Infatti la SUFID operava da tempo in Dalmazia ed aveva rappresentato nella strategia della Terni un tentativo di competere con le concorrenti che già operavano nel settore, ma i difficili rapporti tra governo italiano e jugoslavo ne resero difficile la gestione.⁴¹¹ Prima la Comit poi l'IRI si trovarono quindi a gestire una situazione difficile in cui si doveva tentare di sfruttare tutte le occasioni possibili per mantenere il controllo sugli impianti in Dalmazia i quali godevano di quote fisse nel cartello europeo dei produttori di carburo e calciocianammide. Inoltre quando venne firmata la convenzione con il governo jugoslavo nel 1929, dovevano esservi favorevoli previsioni di espansione industriale che giustificassero un così consistente impegno. Con la crisi la situazione si complicò notevolmente. La società disponeva di una

⁴¹¹ Nella convenzione tra *Phosphates Tunisiens* e governo jugoslavo era esplicitamente previsto che gli amministratori della società potessero essere solo francesi o jugoslavi. V. ACS, IRI, serie rossa, cart. 23, documento intitolato "La Dalmatienne Société Française des Forces Hydroélectriques", 2-7-1932. Sul rapporto tra SUFID e Terni v. Franco Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia*, cit. p. 181.

serie di impianti scarsamente efficienti soprattutto perché molto vecchi. Le due centrali elettriche di Manojlavak e di Kraljevac, situate rispettivamente in prossimità delle cascate sui fiumi Kerka e Cétina, risalivano rispettivamente al 1907 ed al 1912. Ad esse erano collegati gli stabilimenti di Sebenico e di Dugirat anch'essi risalenti al 1907 ed al 1912 ed impegnati a produrre calciocianammide. Nel corso degli anni Trenta vi fu poi una riduzione del prezzo della calciocianammide che ne rese sconsigliabile la produzione. Sarebbe stato necessario rammodernare i due impianti di Sebenico e di Dugirat, costruire nuovi impianti e cambiare l'organizzazione di vendita del carburo prodotto che lo rendeva troppo costoso, ma tutto questo avrebbe comportato investimenti notevoli. Inoltre la scarsa utilizzazione dell'energia elettrica prodotta rischiava di spingere il governo jugoslavo a revocare le concessioni. Nel corso degli anni Trenta si tentò di avviare alcuni investimenti che comportarono una spesa di circa 16 milioni di franchi per la costruzione di un impianto per la produzione di nitrato di calcio, costruzione in seguito abbandonata. Nel contempo furono fermati la centrale di Manoilovac e lo stabilimento di Sebenico a causa della vetustà degli impianti.⁴¹²

2 . L'IRI ed i crediti immobilizzati all'estero

Una volta ottenuto il controllo delle grandi banche miste e dei loro possessori azionari, l'IRI si trovò coinvolto in una serie di conflitti relativi a crediti concessi all'estero o ad altri diritti delle banche italiane che venivano messi in discussione. Un caso particolarmente spinoso fu quello degli interessi della Comit in Polonia dove aveva operato concedendo finanziamenti alla *Bank Handlowy* di Varsavia ed a diverse industrie polacche.

⁴¹² V. ACS, IRI, serie rossa, cart. 23, relazione 17 aprile 1937.

Tabella 63. Situazione dei crediti concessi dalla Comit a società ed enti polacchi, 1933
(milioni di lire)

Enti debitori	Importo	Enti debitori	Importo	Enti debitori	Importo
a) Industrie cotoniere		b) Industrie metall. ed estrattive		c) Altri	
J.K. Poznansky	51,00	Modrzejow-Hantke	31,40	Bank Handlowy	49,70
Scheibler e Grohman	31,00	Laurahuette	2,20	Bank Gospodarstwa Krajowego	3,30
Widzer Manufaktur	9,30	Affare dei ponti	2,20	Monopolio tabacchi	20,00
Ludwig Geyer	6,90	Crediti minori	0,90	Lubaw	2,50
Baroni de Haebler	1,90			Crediti minori	3,10
Totale	100,10	Totale	36,70	Totale	78,6
Totale generale	215,40				

FONTE: ASBCI, carte Rodano-Mattioli, cart.3, fasc.1, documento intitolato "Note di Raffaele Mattioli sul risanamento della Comit. Parte II: l'estero", 1933.

Inoltre nel portafoglio Comit ceduto all'IRI vi erano partecipazioni in società industriali e commerciali tra cui azioni della *Bank Handlowy* e della *Poznansky*. Quest'ultima era una manifattura di cotone a ciclo completo fondata nel 1889. Negli anni Venti si era impegnata in un programma di ristrutturazione che aveva comportato la costruzione tra 1923 e 1925 di una filatura di makò (un tessuto di alta qualità) ed il rinnovamento completo degli impianti di filatura di cotone americano tra 1927 e 1929. Nel 1930, a seguito dell'assorbimento della Banca Commerciale Triestina, la Comit aveva rilevato i crediti della Sicmat verso la *Poznansky* ed aveva ottenuto il controllo della società attraverso accordi con la famiglia *Poznansky*.⁴¹³ Infine la Comit aveva degli interessi in Polonia legati a società che vi operavano come la Società Commerciale di Tabacchi, la SIPMER (miniere di Rybnik) e la *Polska Foresta*. La Società Italo-Polacca Miniere di Rybnik (SIPMER), era stata fondata nel 1924 ed aveva ottenuto 16 permessi di ricerca mineraria nella zona carbonifera di Rybnik in Alta Slesia. In cambio la società aveva pagato al governo polacco una cauzione di un milione di lire in titoli del prestito polacco. Nonostante fossero stati eseguiti dei sondaggi che avevano rivelato la presenza di buone disponibilità di minerale, le concessioni non vennero mai sfruttate. Si pensò invece di cedere le concessioni per poter riottenere il milione di lire dato in cauzione. La *Polska Foresta*, affiliata della Foresta Romena era invece in una situazione di inattività e fu poi ceduta alla ditta *Körmo* di Praga.

⁴¹³V. ASBCI, VCDA, 29-9-1930; ACS, IRI, serie rossa, cart. 92.

Il nucleo di questioni più complesso scaturì dal problema del risanamento della *Bank Handlowy*. Il problema del risanamento della *Bank Handlowy* si era manifestato già alla metà del 1933 quando l'inviato della Comit d'Agostino aveva esaminato la situazione della banca accertando una perdita di circa 30 milioni di zloty. La questione si giocava su due punti. La Comit voleva che le questioni del risanamento della *Bank Handlowy* e dei crediti alle industrie fossero mantenute unite perché si rendeva conto che, mentre il governo polacco era fortemente interessato ad evitare il fallimento della grande banca, non era interessato a sostenere la Comit nel recupero dei suoi crediti nei confronti delle società industriali. Solo mantenendo unite le due questioni la Comit poteva sperare di ottenere un risultato positivo. D'altro canto il governo polacco ed il gruppo degli zuccherieri di Poznan che controllava la maggioranza delle azioni della banca, erano interessati a coinvolgere la Comit nel risanamento cercando di accollarle il maggior onere possibile. Infatti, pare che vi fossero stati accordi tra i polacchi e gli inglesi della *Anglo-Polish Bank*, affiliata della *British Overseas Bank*, per un aumento di capitale della *Bank Handlowy* non appena questa fosse stata risanata.⁴¹⁴ La Comit presentò quindi un piano di risanamento della banca che prevedeva la svalutazione del capitale da 30 a 5 milioni di zloty, l'utilizzo della riserva ammontante a 6 milioni, la sottoscrizione da parte dei polacchi di 10-15 milioni di nuovo capitale. La Comit avrebbe convertito metà del credito immobilizzato verso la banca in azioni privilegiate consentendo al graduale rimborso dell'altra metà. Inoltre sarebbe stata costituita una società finanziaria per lo smobilizzo degli investimenti congelati dalla *Bank Handlowy*. Questa stessa finanziaria avrebbe dovuto anche rilevare i crediti e le partecipazioni azionarie della Comit nelle industrie polacche pagandole circa 76 milioni di zloty in obbligazioni garantite dallo stato polacco. A questo piano, probabilmente elaborato da Mattioli, i polacchi ne contrapponevano un altro che prevedeva il distacco del problema del risanamento della *Bank Handlowy* da quello dei crediti industriali della Comit e la riduzione del capitale della banca a 15 milioni scaricando sui creditori e quindi

⁴¹⁴ La *British Overseas Bank* era anche impegnata nel finanziamento dell'industria dello zucchero polacca, settore a cui appartenevano i nuovi azionisti della *Bank Handlowy*. Dopo il

soprattutto sulla Comit la differenza necessaria a sanare il bilancio. I polacchi giustificarono questo loro progetto attribuendo alla Comit delle responsabilità di gestione della banca che sarebbero state causa di perdite. Durante tutto il 1934 vi furono contatti e scontri sulla questione tra la Comit e le autorità polacche finché nel gennaio del 1935 venne firmato un accordo tra Mattioli e il sottosegretario al tesoro polacco Koc. Questo accordo prevedeva che la Comit cedesse al Tesoro polacco i suoi crediti verso la *Bank Handlowy*, stimati in 18 milioni di zloty, in cambio di buoni del tesoro polacchi a 5 anni ed al 5% di interesse emessi nelle stesse valute in cui erano espressi i crediti della Comit. Contemporaneamente i crediti della Comit verso società industriali sarebbero stati rilevati dal *Towarzystwo Kredytowe Przemysłu Polskiego* (Credito Industriale Polacco) che li avrebbe pagati con suoi titoli di una serie speciale dopo che fosse stato raggiunto un accordo tra le due parti sulla valutazione dei crediti della Comit nei confronti delle industrie.

L'accordo raggiunto in questi termini poteva essere considerato un equo compromesso ma lasciava la porta aperta a nuovi contrasti in merito ai crediti industriali della Comit la cui valutazione e liquidazione si presentava indubbiamente problematica. Infatti, mentre i titoli del Tesoro polacco utilizzati per riscattare i crediti della *Bank Handlowy* (circa 40 milioni di lire) furono pagati nella primavera del 1935, al gennaio 1936 i crediti industriali non erano ancora stati smobilizzati proprio a causa della laboriosità della procedura di valutazione.⁴¹⁵ Inoltre erano sorti vari problemi con i debitori che rallentavano ulteriormente la procedura di smobilizzo dei crediti. Come previsto, una volta giunti all'accordo ed al risanamento della *Bank Handlowy*, l'IRI si trovò in difficoltà nel far rispettare l'accordo per quanto concerneva la parte dei crediti industriali. Fortunatamente poteva contare su un altro strumento di pressione nei confronti del governo polacco che era costituito dal problema del riscatto del prestito in lire del 1924. La questione era già stata toccata nel marzo del 1929 quando Toeplitz ed un rappresentante del Ministero delle Finanze polacco avevano parlato della possibilità

risanamento della *Bank Handlowy* questa si fuse con la *Anglo-Polish Bank*. V. Zbigniew Landau-Jerzy Tomaszewski, "*Foreign policy and international business in Poland: 1918-39*", cit. p.280.

⁴¹⁵ V. ACS, IRI, serie rossa, cart. 95.

di riscattare il vecchio prestito in lire concesso nel 1924 per poterlo convertire in un nuovo prestito a condizioni più favorevoli per i polacchi.⁴¹⁶ Il problema cruciale per i polacchi era costituito dal fondo di garanzia del prestito che consisteva in circa 100 milioni di lire in titoli di stato italiani che rimanevano bloccati in Italia ma ad un tasso d'interesse inferiore a quello pagato dai polacchi sul prestito. La crisi mondiale però impedì l'emissione del nuovo prestito e le cose rimasero bloccate finché nel gennaio 1936 una delegazione polacca si recò a Roma per parlare del possibile riscatto del saldo del prestito che ammontava allora a circa 246 milioni di lire. I polacchi erano interessati a risolvere la situazione in modo trasparente anche perché contavano di poter ottenere fondi sul mercato di Londra ma dovevano per questo dimostrarsi dei debitori corretti. Del resto si prospettava la possibilità di riscattare il saldo del prestito con contingenti di carbone polacco la qual cosa avrebbe consentito ai polacchi di ottenere ulteriori vantaggi anche in termini di prezzo del carbone contando probabilmente sulle difficoltà internazionali dell'Italia.⁴¹⁷ Dal canto suo l'IRI si rendeva conto che conveniva cercare di valorizzare al più presto le attività in Polonia e prendere tempo dalla parte del rimborso del prestito per poter avere uno strumento di pressione sul governo polacco. La soluzione del problema dei crediti industriali deve essere andata poi per le lunghe dato che nel 1937 l'IRI figurava ancora tra gli azionisti della *Poznansky* e tra i creditori di alcune delle citate industrie polacche.

Altri problemi sorsero in relazione ai rapporti tra Monopolio Polacco dei Tabacchi e Società Commerciale dei Tabacchi (Poltabako). Questa società era stata creata nel 1924 quando la Comit aveva concesso al governo polacco un prestito di circa 400 milioni di lire italiane ottenendo in cambio il privilegio nelle forniture al Monopolio polacco del tabacco. Già sul finire degli anni Venti la Poltabako era in difficoltà. Con l'insorgere della crisi vari problemi ne aggravarono la situazione. Infatti, la crisi internazionale e l'avvento del sistema dei *clearings* spiazzò le organizzazioni di vendita internazionali di tabacco, perlomeno quelle che lavoravano nei paesi balcanici. Inoltre il tipo di pagamenti connessi col sistema dei

⁴¹⁶ V. ACS, IRI, serie rossa, cart. 95.

⁴¹⁷ V. ACS, IRI, serie rossa, cart. 95.

clearings non solo metteva in grado gli organi governativi di controllare le dimensioni dei flussi commerciali e di esigere il pagamento delle tasse, ma rendeva difficile il commercio tra quei paesi che non avevano la possibilità di compensare gli acquisti di tabacco con esportazioni di qualsiasi altro genere. Di conseguenza le organizzazioni internazionali di vendita dei tabacchi che operavano nei paesi balcanici vennero a trovarsi nell'impossibilità di gestire le somme che venivano loro pagate per le forniture. La Comit operava nel settore del commercio dei tabacchi fin dagli anni Venti, attraverso una struttura internazionale di questo tipo che comprendeva la Poltabako e la Orientabako, una società bulgara probabilmente legata alla casa Karcheff. I rapporti con il Monopolio polacco non erano mai stati molto amichevoli e le vicende dei primi anni Trenta non ne facilitarono certo il miglioramento. Infatti con la crisi venne a diminuire il fabbisogno di tabacchi del Monopolio polacco che non fu più in condizione di ordinare alla Poltabako il quantitativo minimo che si era impegnato a richiedere.

Per ovviare a queste difficoltà ma anche per riformulare un progetto di attività internazionale nel campo dei tabacchi, nel maggio 1934 fu ideato un progetto particolarmente interessante che prevedeva l'assunzione da parte della Comit di una partecipazione nella società "Austria". La *Einkaufsorganisation der Oesterreichischen Tabakregie in Orient G.m.b.H., Wien* era stata fondata nel 1927 dalla Regia Austriaca e da alcuni privati con un capitale di 3 milioni di scellini austriaci. La Regia Austriaca concesse alla società Austria l'esclusiva per le forniture di tabacchi orientali alle manifatture austriache ed alle fabbriche della Regia in Germania e Svizzera. Da parte sua la società Austria costituì delle affiliazioni nei paesi in cui si riforniva (Turchia, Bulgaria, Grecia) con lo scopo di acquistare direttamente dai coltivatori i tabacchi grezzi e di lavorarli in loco. Con la crisi la società si era trovata in una posizione di un certo vantaggio rispetto ad altre organizzazioni concorrenti e progettava di ampliare il proprio raggio di azione trasformandosi in un istituto internazionale che riformisse non solo il Monopolio austriaco ma anche quelli di altri paesi. Inoltre un ampliamento dei quantitativi trattati avrebbe permesso una riduzione dei costi (e probabilmente anche lo smaltimento di riserve eccedenti). Per far questo era disposta a venire a patti con altri enti interessati al commercio dei tabacchi sia per ottenere fondi liquidi con cui

ampliare il suo raggio di azione, sia per ottenere appoggi politici che le permettessero di portare avanti i suoi piani evitando gli ostacoli che le potevano venire da chi vedeva compromessi i suoi interessi. In particolar modo si puntava ad assumere le forniture di tabacchi al Monopolio ungherese ed a quello polacco. Mentre per il Monopolio ungherese si contava di ottenere il privilegio nelle forniture grazie al notevole quantitativo di tabacco grezzo acquistato in Ungheria, per la Polonia si progettava di sfruttare il contratto di concessione in mano alla Poltabako. La realizzazione di questo progetto avrebbe permesso di attivare un circolo di *clearing* tra Polonia, Austria, Ungheria ed altri paesi Balcanici che si sarebbe risolto in modo molto favorevole per l'economia austriaca. Infatti, la società Austria avrebbe pagato con esportazioni industriali austriache nei paesi balcanici le forniture di tabacchi ottenendo poi carbone polacco in cambio delle forniture. Alla Banca Commerciale si proponeva di assumere il 35% del capitale della società Austria ad un prezzo di 3.690.000 scellini austriaci (circa 8 milioni di lire). Alla Comit si sarebbe unito in sindacato il detentore del restante 14% del capitale che non era in mano alla Regia Austriaca. Dal canto suo la Comit avrebbe dovuto concedere crediti alla società per circa 160 milioni di lire.⁴¹⁸ Nel progetto si paventava la possibilità di variare le condizioni proposte per arrivare ad ottenere più del 35% del capitale e quindi poter controllare tramite sindacato la maggioranza delle azioni della società Austria. Per gli italiani vi sarebbero stati tre tipi di vantaggi. In primo luogo sarebbe stato possibile ottenere dei vantaggi economici sotto forma di utili e risolvere i problemi derivanti dal rapporto col Monopolio polacco. Inoltre il controllo della società avrebbe permesso di spostare verso compagnie italiane il lavoro di assicurazione e trasporto per mare dei tabacchi con la possibilità di accentrare a Trieste una parte della lavorazione dei tabacchi. Infine, tramite la società sarebbe stato possibile esercitare un forte controllo, o comunque una forte influenza, sulle economie dei paesi che

⁴¹⁸ Gran parte di questo credito avrebbe dovuto avvenire tramite lo sconto di accettazioni della Regia Austriaca. Tale operazione sarebbe stata attuata tramite la costituzione di sindacati bancari a Londra, Amsterdam oppure in Svizzera, contando ovviamente sullo standing internazionale della Banca Commerciale Italiana.

dipendevano dalle esportazioni di tabacchi.⁴¹⁹ Per questo motivo si richiamava la possibilità di informare direttamente Mussolini del progetto e delle opportunità da esso offerte. Non è chiaro se ciò avvenisse ma il progetto probabilmente non andò avanti. Infatti l'impegno finanziario richiesto era notevole. Inoltre sembrerebbe che nella maggior parte dei casi la politica dell'IRI nei confronti delle partecipazioni estere ereditate dallo smobilizzo delle grandi banche, puntasse più alla liquidazione o ad una amministrazione ordinaria che alla pianificazione di strategie industriali di grande respiro all'estero. In ogni caso il problema della gestione della Poltabako e della concessione per la fornitura al Monopolio polacco fu parzialmente risolta nel 1939, quando il privilegio fu riscattato da parte dello Stato polacco tramite cessione di circa 3 milioni di zloty ceduti dalla Poltabako all'ufficio Carboni della Direzione Generale delle Ferrovie italiane per circa 11 milioni di lire, allo scopo di permettere il pagamento di importazioni di carbone.⁴²⁰

Un'altra questione molto delicata che l'IRI si trovò a fronteggiare a seguito delle convenzioni del 1934 e del conseguente rilievo delle partecipazioni estere delle grandi banche fu quella della gestione dell'affare *Italian Superpower Corporation*. In seguito alla crisi borsistica del 1929 la *Superpower* aveva sospeso fin dal 1931 il pagamento dei dividendi sulle azioni preferenziali (in gran parte in mano agli italiani) puntando invece ad utilizzare i fondi disponibili per ritirare obbligazioni dal mercato. Queste obbligazioni erano infatti quotate a prezzi inferiori di circa il 35% del nominale. Per procurarsi altri fondi con cui proseguire il rastrellamento delle obbligazioni, i dirigenti americani che controllavano la società liquidarono anche parte dei titoli italiani in portafoglio. Questi titoli vennero venduti in Italia e la loro cessione comportò la conversione in dollari delle lire ottenute dalla vendita dei titoli e il loro trasferimento negli USA. L'operazione alimentò un deflusso di capitali dall'Italia verso gli Stati Uniti stimato in circa

⁴¹⁹ Si ventilava apertamente la possibilità di un accordo con gli ungheresi per esercitare questo tipo di pressione sui paesi danubiani anche in relazione ai recenti accordi di Roma. Ciò avrebbe dovuto avvenire spostando gli acquisti di tabacchi tra i paesi fornitori (Bulgaria, Turchia e Grecia).

⁴²⁰ V. ACS, IRI, serie rossa, cart. 95.

600.000 dollari annui che andarono ad aggiungersi ai pagamenti per gli interessi sulle obbligazioni emesse dalla *Italian Superpower*.⁴²¹

Con l'introduzione del controllo dei cambi in Italia la situazione della *Superpower* si aggravò in quanto gran parte dei dividendi ottenuti dalle imprese italiane a cui partecipava erano in lire bloccate e quindi non trasferibili all'estero. Inoltre, con la svalutazione della lira del 1936 si ebbe una forte svalutazione dell'attivo della *Superpower* ed il valore delle obbligazioni da essa emesse sul mercato americano cadde al 40% del nominale. In una situazione del genere il divario fra gli interessi degli azionisti americani e degli azionisti italiani (e quindi dell'IRI) si fece più ampio. Infatti la situazione determinatasi sembrava favorire particolarmente gli azionisti americani che detenevano la maggioranza delle azioni comuni mentre gli italiani controllavano gran parte delle azioni privilegiate (le obbligazioni in circolazione in America pare che fossero prevalentemente in mano ad italiani colà residenti). Lo statuto della società prevedeva che, una volta pagati i debiti, alle azioni privilegiate fosse pagata la cifra fissa costituita dal valore nominale delle azioni (100 dollari l'una) e dai dividendi non pagati mentre ai portatori delle azioni comuni sarebbe andata anche la differenza tra le attività accumulate ed il debito riscattato. In una situazione come quella che si era venuta a determinare e per la quale il debito costituito dalle obbligazioni poteva essere riscattato pagando solo una parte del valore nominale, questa differenza sarebbe stata notevole e sarebbe andata a tutto vantaggio degli americani e a discapito degli investitori italo-americani che avevano acquistato le obbligazioni. Per queste ragioni l'IRI puntò fin dai primi anni Trenta alla liquidazione della *Superpower* e cercò contemporaneamente di aumentare il suo potere all'interno della società attraverso l'acquisto di azioni preferenziali.⁴²² Già nel marzo 1935 l'IRI aveva ottenuto 2.484 azioni preferenziali della *Superpower* dalla *Compagnie Italo-Belge pour Entreprises d'Electricité et d'Utilité Publique* legata a Volpi, scambiandole con azioni di società elettriche operanti in Grecia e Romania e con azioni della

⁴²¹ V. ACS, IRI, serie nera, cart. 55.

⁴²² V. ACS, IRI, serie nera, cart. 55.

Società Elettrica Venezia Giulia.⁴²³ Nel gennaio 1938 l'IRI ottenne dal Ministero degli Scambi e delle Valute l'autorizzazione ad utilizzare valute provenienti dai dividendi delle partecipazioni estere dell'IRI, fino ad un ammontare di 500.000 dollari, per acquistare obbligazioni della *Italian Superpower Corporation*.⁴²⁴ Nel giugno 1938 inoltre l'IRI acquistò dalla *General Electric* 1.200.000 dollari di obbligazioni della *Superpower*, 10.000 azioni preferenziali e 19.059 azioni comuni della stessa *holding* per una spesa totale di 1.700.000 dollari da pagarsi in 25 anni al 3,5% di interesse. Inoltre l'IRI comprò dalla *Superpower* 100.000 azioni della *European Electric* e le scambiò con azioni preferenziali *Superpower* di proprietà della *Banque pour les Entreprises Electriques*. Altre 11.500 azioni preferenziali furono ottenute dal gruppo Volpi in cambio di 83.225 azioni della Società per lo Sviluppo di Imprese Elettriche di cui l'IRI si voleva disfare.⁴²⁵

Questa complessa operazione permise di raggiungere vari scopi. In primo luogo fu possibile fornire alla *Superpower* i mezzi per pagare le successive due semestralità in scadenza sul suo debito obbligazionario. Infatti la *holding*, che traeva i suoi mezzi dal pagamento dei dividendi delle società italiane di cui possedeva quote azionarie, era in pratica priva di liquidità dato che i dividendi in questione erano bloccati in Italia dai vincoli valutari. Inoltre l'operazione permise di ridurre di 1,2 milioni di dollari il debito obbligazionario della *Superpower* usando lire bloccate. Infatti le obbligazioni acquistate dall'IRI al 40% del loro valore nominale venivano poi rivendute alla *Superpower* al valore nominale approfittando della necessità che aveva la *holding* italo-americana di utilizzare le lire bloccate di cui disponeva in Italia in seguito all'incasso dei dividendi sulle sue partecipazioni. Infine l'IRI, così facendo, riuscì a concentrare presso di sé la quasi totalità delle azioni preferenziali allo scopo di poter impartire alla *Superpower* "direttive concordanti con gli interessi italiani".⁴²⁶ Nel frattempo il finanziere americano

⁴²³ V. ACS, IRI, serie nera, cart. 56, lettera di Alberto Beneduce al ministro delle Finanze Paolo Thaon di Revel, 28-6-1938.

⁴²⁴ V. ACS, IRI, serie nera, cart. 56.

⁴²⁵ V. ACS, IRI, serie nera, cart. 56, lettera di Alberto Beneduce al ministro delle Finanze Paolo Thaon di Revel, 28-6-1938.

⁴²⁶ V. ACS, IRI, serie nera, cart. 55.

Floyd B. Odlum, presidente della *Atlas Corporation* di New York, approfittando della crisi del 1937 era riuscito a concentrare sotto il suo controllo una parte notevole delle azioni di comando americane. Anche Odlum puntava ad acquisire il controllo della *Superpower* e questo fatto lo pose più o meno in costante contrapposizione con l'IRI.

Tabella 64. Acquisti di obbligazioni Italian Superpower Corporation 6% 1963 da parte dell'IRI nel periodo 1938-40 (\$)

	1938		1939		1940	
	Quantità in valore nominale	Prezzo	Quantità in valore nominale	Prezzo	Quantità in valore nominale	Prezzo
Gennaio	-	-	30.000,00	22.825,00	31.000,00	18.765,00
Febbraio	225.000,00	95.255,00	-	-	-	-
Marzo	88.750,00	37.828,02	-	-	43.000,00	26.015,00
Aprile	66.250,00	27.602,35	10.000,00	7.500,00	44.000,00	26.620,00
Maggio	5.416	2.263,50	91.000,00	69.793,80	46.000,00	32.430,00
Giugno	27.084	12.668,78	133.000,00	98.562,50	564.000,00	397.145,00
Luglio	3.500,00	1.751,18	107.000,00	70.895,60	208.000,00	146.652,50
Agosto	-	-	192.000,00	117.015,00	226.000,00	121.623,32
Settembre	-	-	148.000,00	89.760,00	387.000,00	158.024,17
Ottobre	-	-	47.000,00	28.447,50	12.000,00	8.460,00
Novembre	-	-	43.000,00	25.800,00	191.000,00	134.655,00
Dicembre	-	-	11.000,00	6.909,75	28.000,00	19.740,00
Totale annuo	415.999,60	177.368,83	812.000,00	537.509,15	1.780.000,00	1.090.129,99
	Quantità in valore nominale	Prezzo				
Totale generale	3.008.000	1.805.007,97				

FONTE: ACS, IRI, serie nera, cart.56.

Con la dichiarazione di guerra dell'Italia agli Stati Uniti la situazione della *Superpower* si fece particolarmente delicata. Infatti a causa delle misure di blocco sugli averi italiani negli Stati Uniti promulgate da Roosevelt, la *holding* si trovò nella condizione di non poter pagare le cedole sulle obbligazioni del Luglio 1941 e quindi rischiò di essere messa in liquidazione. Questo avrebbe comportato la vendita all'asta del suo patrimonio azionario, vendita che sarebbe stata effettuata in America e contro pagamento in dollari. A quest'asta gli italiani non avrebbero potuto certo partecipare mancando di disponibilità valutarie. C'era quindi il rischio che il patrimonio azionario della *Superpower* andasse disperso a prezzo irrisorio. Ciò che più si temeva all'IRI era però che la liquidazione della *Superpower* in questi termini comportasse gravi perdite per l'IRI stesso all'atto del rimborso delle azioni privilegiate di cui possedeva la quasi totalità e che rappresentavano parte del corrispettivo pagato a suo tempo per le azioni italiane cedute alla *holding* italo-

americana.⁴²⁷ Nonostante che i pagamenti delle cedole *Superpower* venissero di fatto bloccati da allora in poi, la società non fu posta in liquidazione dalle autorità americane e la sistemazione dell'affare avvenne solo nel dopoguerra.

Nell'aprile 1947 la Banca d'Italia ed il Ministero del Tesoro sollecitarono l'IRI perché si adoprassero assieme al Crediop per la sistemazione del debito obbligazionario in dollari della *Superpower*.⁴²⁸ Un primo progetto formulato dall'IRI e che prevedeva la procedura fallimentare per la *Superpower* ed il rimborso ai possessori americani di obbligazioni per circa 2 milioni di dollari contro gli oltre 6,5 milioni dovuti per capitale e interessi in sospeso, fu respinta dal Tesoro e dalla Banca d'Italia che non erano disponibili a fornire tale ammontare di valuta. Questi enti consigliarono invece all'IRI di attenersi alle linee dei cosiddetti accordi Lombardo per i debiti prebellici italiani in dollari. Ispirandosi a questi accordi l'IRI avrebbe dovuto assumere tutte le attività in lire della *Superpower* offrendo agli obbligazionisti stranieri nuove obbligazioni trentennali ad un tasso dell'1-3% e a un valore nominale (136 dollari in cambio di ogni 100 dollari di vecchie obbligazioni) tale da comprendere il valore nominale delle obbligazioni e gli interessi maturati fino al 31 dicembre 1946. Questo metodo avrebbe comportato per l'IRI un onere globale di 6.556.560 dollari che, al cambio di 575 lire per un dollaro, equivalevano ad oltre 3,7 miliardi di lire. La caduta dei corsi delle azioni sul mercato italiano, però, ridusse l'attivo in lire della *Superpower*, che ancora ad aprile si aggirava tra i 5-6 miliardi di lire, a 3,6 miliardi. Questo rese il progetto IRI ispirato agli accordi Lombardo poco allettante in quanto comportava sin dall'inizio una rilevante perdita a carico dell'IRI. Solo nel 1952 si trovò una soluzione all'annosa questione della *Italian Superpower Corporation*. Il 31 maggio di quell'anno infatti fu raggiunto un accordo tra l'IRI e l'*Atlas*, l'altra grande azionista della *Superpower*. In base a questo accordo ed alle seguenti integrazioni, l'IRI avrebbe consegnato alla *Superpower*, la cui ragione sociale sarebbe poi mutata in *Wasatch Corporation*, le obbligazioni in suo possesso in cambio di una parte delle azioni in

⁴²⁷ V. ACS, IRI, serie nera, cart. 54, documento intitolato "Italian Superpower", 24-7-1941.

⁴²⁸ V. ACS, IRI, serie nera, cart. 56, documento intitolato "Italian Superpower Corporation - Wilmington (Del.) Sistemazione del debito obbligazionario I.S.P.", 10-7-1948.

portafoglio della *holding*. Più specificamente la *Superpower* avrebbe ceduto all'IRI titoli di società italiane di pubblica utilità in cui l'IRI o altro ente parastatale aveva interessenze rilevanti. L'*Atlas* dal canto suo avrebbe provveduto alla regolarizzazione della situazione della *Superpower* nei confronti degli obbligazionisti americani ed al realizzo delle sue attività.⁴²⁹

Da quanto detto finora possiamo notare come la politica dell'IRI nei confronti delle partecipazioni estere dovesse tener conto di molteplici fattori. In primo luogo le necessità valutarie pesarono molto sulle scelte relative alle partecipazioni bancarie o finanziarie. Le filiali e le affiliazioni bancarie estere, rimaste sotto il controllo delle banche di interesse nazionale, servirono a reperire valuta o a mantenere in essere crediti che si sperava di recuperare. In questo senso sembra che le banche rispondessero quasi più al Ministero degli Scambi e delle Valute che all'IRI stesso per la loro attività estera. Nel campo delle partecipazioni industriali all'estero invece, i problemi di strategia industriale e del controllo azionario ebbero maggior peso inducendo talvolta l'IRI a cercare di ottenere o di mantenere il controllo di importanti imprese il cui possesso poteva risultare rilevante per l'interesse del paese. In questi casi (ad esempio per la *Neerlandise* o per la *Superpower*) l'IRI si comportò, più che come un ente imprenditoriale che curava i suoi specifici interessi, come un ente di pianificazione economica che ragionava in termini di interessi nazionali in campo industriale puntando cioè a coordinare le sue strategie industriali all'estero non tanto tra loro come sarebbe stato logico fare per un ente privato, ma con i rispettivi settori dell'industria nazionale italiana assumendosi talvolta il peso di iniziative che trovavano recalcitranti quegli stessi enti privati destinati ad avvantaggiarsene. In genere però si ha l'impressione che uno degli obiettivi fondamentali della gestione delle partecipazioni estere da parte dell'IRI fosse quello di liquidare il liquidabile.

⁴²⁹ V. ACS, IRI, serie nera, cart. 56, documento intitolato "Traduzione. Estratto dal rapporto 28 novembre 1952 della Securities & Exchange Commission...", s.d.

3. La guerra e la liquidazione del sistema bancario italiano all'estero

Con la seconda guerra mondiale il sistema bancario italiano all'estero subì profonde trasformazioni che si conclusero, una volta terminata la guerra, nella sua quasi totale liquidazione. Le filiali di Londra e di New York furono poste sotto sequestro dalle autorità locali all'atto delle rispettive dichiarazioni di guerra e vennero poi liquidate nel dopoguerra. Nelle prime fasi del conflitto con la sconfitta della Francia e le difficoltà degli inglesi, le banche italiane ebbero l'occasione di ampliare la loro struttura in terra francese. Il Banco di Roma (France) aprì una nuova filiale a Montecarlo mentre il Credito Italiano progettò di ampliare la rete delle sue filiali aprendo sedi della *Banque Italo-Française de Crédit* a Monaco, Mentone, Montecarlo e Villafranca. Anche la Corsica e la Tunisia vennero prese in considerazione come possibili zone di espansione per il Credito Italiano che progettò di aprire filiali ad Ajaccio e Bastia nonché in varie località della Tunisia.⁴³⁰ Anche per altre regioni africane furono concepiti dei progetti di espansione bancaria, sia da parte del Banco di Roma che del Credito Italiano che espresse il suo interessamento per l'Egitto e per il Sudan anglo-egiziano dove avrebbe potuto trovar spazio l'azione combinata di Credito Italiano e Banco di Roma attraverso la comune affiliata del Banco Italo-Egiziano.⁴³¹ Ben presto però le sorti della guerra mutarono. Il Banco di Roma tra 1940 e 1941 perse le filiali che possedeva in Medio Oriente, a Malta e nell'Africa Orientale Italiana. In seguito perse quelle di Libia mentre le filiali turche videro ridursi drasticamente il loro lavoro bancario a causa dell'isolamento in cui vennero a trovarsi.⁴³² Nell'aprile 1941 furono chiuse le filiali di Spalato e Sebenico della Banca Dalmata di Sconto e gli impiegati e dirigenti furono rimpatriati. Queste filiali furono sostituite l'anno seguente dalle due filiali che il Banco di Roma aprì a Lubiana e a Sebenico e a cui fece seguito l'apertura di una filiale in Grecia. Nel maggio 1941 gli italiani per mezzo di Volpi e dell'ambasciatore Galli proposero ad Ante Pavelic il rafforzamento della *Hrvatska*

⁴³⁰ V. ACS, IRI, serie nera, cart. 33, fasc. "Organizzazione bancaria nei nuovi territori", settembre 1940.

⁴³¹ V. ACS, IRI, serie nera, cart. 33, fasc. "Organizzazione bancaria nei nuovi territori", settembre 1940.

⁴³² V. Gabriele De Rosa, *Storia del Banco di Roma vol.III*, cit. pp. 205-19

Banka che avrebbe dovuto assorbire una banca locale, la banca *Udruzena*, ed aumentare il suo capitale a 100 milioni di lire. Questo progetto fu però vanificato dal disinteresse dei croati, sobillati probabilmente dai tedeschi.⁴³³ La Banca Ungaro-Italiana che, assieme alle altre due affiliate danubiane, aveva lavorato alacremente nel corso della guerra, finì per perdere i contatti con l'Italia.⁴³⁴ Queste banche vennero poi nazionalizzate ed in seguito poste in liquidazione con l'instaurarsi di regimi filo-sovietici nei paesi dove avevano sede. Infatti il patto firmato a Potsdam nel luglio del 1945 prevedeva il trasferimento ai sovietici delle affiliate tedesche ed italiane che operavano nei paesi caduti sotto il controllo dell'armata rossa.⁴³⁵ Anche le banche in Egitto e in Francia finirono sotto sequestro. Durante la guerra la Sudameris fu gestita grazie ad un patto di sindacato stretto tra i tre maggiori azionisti: la Banca Commerciale Italiana, Paribas e la Société Immobilière et de Participations (Profima), una finanziaria svizzera che gestiva alcune attività della Santa Sede e che era diretta da Bernardino Nogara a quel tempo responsabile dell'amministrazione finanziaria vaticana. Questo permise al gruppo italo-francese che controllava da sempre la banca di mantenerne il controllo anche se in paesi come il Brasile le filiali della banca vennero poste in liquidazione per ordine del governo.⁴³⁶ Il governo brasiliano nel dicembre 1946 restituì però alla Sudameris quanto ottenuto dalla liquidazione dei suoi beni. Questo consentì la riapertura della Sudameris in Brasile grazie all'acquisto avvenuto nel 1949 di una banca locale, il *Banco Federal Brasileiro*, che aumentò il suo capitale da 2,5 a 10 milioni di cruzeiros e cambiò la ragione sociale in *Banco Francés e Italiano para a América do Sul S/A*.⁴³⁷

Altre filiali ed affiliate, come le filiali turche della Comit e il Banco Italiano di Lima, che nel 1941 aveva cambiato la sua ragione sociale in *Banco de Crédito per*

⁴³³ V. Sergio Romano, *Giuseppe Volpi et l'Italie moderne*, cit., pp. 219-20.

⁴³⁴ V. Antonio Giordano, "Le banche nell'Europa sud orientale durante il 1941" in *Rassegna Monetaria*, n.1-2, XL (1943), pp.42-50.

⁴³⁵ V. John R. Lampe, *The Bulgarian Economy in the Twentieth Century*, London, Croom Helm, 1986, p.130.

⁴³⁶ V. Archivio Storico Paribas, cartone 252, doss. 28, testo dell'accordo Oudot-Mattioli-Nogara, 7-10-1942.

⁴³⁷ V. Milton Marianno, *Sudameris Brasil*, cit., pp. 61-71.

poter figurare come una banca locale,⁴³⁸ tornarono di nuovo in contatto con la banca madre dopo la guerra. Tra 1939 e 1940 furono chiuse le agenzie e le dipendenze del Banco Italo-Egiziano all'interno del paese. L'affiliata del Banco di Roma e del Credito Italiano venne poi sequestrata nel giugno 1940. Dissequestrata nel maggio 1948, fu costretta a cedere le sue attività alla *National Bank of Egypt* quando nel 1957 fu emanata la legge egiziana sulla nazionalizzazione delle banche e cessò ogni attività nel maggio 1961.⁴³⁹ Le filiali albanesi del Banco di Napoli e della Banca Nazionale del Lavoro (aperta nel 1939) furono costrette a chiudere nel novembre 1944 e vennero confiscate dal governo albanese alla fine del 1945.⁴⁴⁰

Alla fine della guerra cominciò anche il lento processo di liquidazione delle finanziarie in Svizzera. Con la convenzione del 1934 era stata stabilita la liquidazione della SICMI che fino ad allora era servita alla Comit come *holding* delle sue partecipazioni all'estero. Con l'inizio delle sanzioni però, i dirigenti dell'IRI avevano riscoperto l'utilità di avere finanziarie in paesi neutrali per gestire i propri interessi all'estero. Fu così che la Justa di Lugano divenne la finanziaria nel cui portafoglio furono riunite le partecipazioni estere dell'IRI. Alla SICMI, che non venne liquidata, rimase invece la gestione dei crediti che la Foresta Romana Holding vantava nei confronti delle sue affiliazioni rumene e ungheresi. Nell'ottobre 1941, col procedere del conflitto, i dirigenti dell'IRI ritennero prudente passare tali crediti ad una nuova finanziaria di nazionalità svizzera. Questa operazione comportava però dei forti oneri fiscali a causa della legislazione vigente in Ungheria e Romania. Per ovviare a questo problema il 23 ottobre 1941 la SICMI cambiò la sua ragione sociale in Società Anonima di Gestione, Investimenti e Partecipazioni (SAGIP) per essere poi liquidata due anni più tardi. Contemporaneamente venne costituita una nuova società con la stessa denominazione, sede e capitale della SICMI. Questa società venne denominata in ambito IRI "Nuova SICMI" e ad essa furono passate le partite di credito della

⁴³⁸ V. Alfonso W. Quiroz, *Domestic and foreign finance in modern Peru, 1850-1950*, cit., p.86.

⁴³⁹ V. Gabriele De Rosa, *Storia del Banco di Roma vol.III*, cit., pp. 251 e 273.

⁴⁴⁰ V. Alessandro Roselli, *Italia e Albania: relazioni finanziarie nel ventennio fascista*, cit. pp. 180-90.

Foresta Romena verso le sue affiliate in modo da far credere a rumeni e ungheresi che nulla fosse cambiato. Con la fine della guerra tutte le proprietà ed i crediti italiani in Europa Centro-Orientale andarono perduti. Infatti, in base al trattato di pace e all'accordo tra Italia e URSS (accordo La Malfa) dell'11 dicembre 1948 tale patrimonio venne trasferito all'Unione Sovietica per conto del Tesoro italiano. Una volta effettuato questo passaggio, le tre *holding* svizzere (Nuova SICMI, Justa e Foresta Romena Holding), che erano state tenute in vita per necessità contabili legate all'indennizzo dovuto dal Tesoro all'IRI per le partite cedute, risultarono inutili. La Nuova SICMI venne liquidata nel 1958.⁴⁴¹

Alla fine degli anni quaranta quindi era rimasto ben poco della rete che le banche italiane avevano costruito all'estero soprattutto negli anni Venti e di quel poco che era rimasto una parte consistente era in fase di liquidazione.

⁴⁴¹ V. ACS, IRI, serie rossa, cart. 109.

Appendice statistica

1. Tassi di cambio

Tabella 65. Cambi medi annuali di alcune valute (centesimi di dollaro per unità di valuta)

Valuta	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931
Corone austriache ¹	3.143	0.4967	0.1006	0.0097	0.0014	0.0014	14.0612	14.0740	14.0764	14.0743	14.0575	14.0891	14.0227
Corone cecoslov.	3.8157	1.5729	1.2080	2.4151	2.9550	2.9542	2.9656	2.9618	2.9622	2.9625	2.9609	2.9640	2.9619
Corone ungheresi ²	-	0.2014	0.2309	0.0906	0.0164	0.0017	0.0014	17.5612	17.4741	17.4443	17.4414	17.4939	17.4522
Dinari jugoslavi	-	-	2.0181	1.3524	1.0722	1.2818	1.7054	1.7647	1.7598	1.7598	1.7591	1.7681	1.7680
Dracme greche	-	7.5600	5.0261	3.3059	1.7141	1.7900	1.5614	1.2579	1.3173	1.3044	1.2934	1.2959	1.2926
Franchi belgi ³	12.7670	7.3800	7.4459	7.6829	5.2190	4.6438	4.7580	3.3721	13.9157	13.9281	13.9124	13.9524	13.9285
Franchi francesi	13.6820	7.0400	7.4554	8.2013	6.0811	5.2368	4.7671	3.2427	3.9240	3.9210	3.9161	3.9249	3.9280
Franchi svizzeri	18.9830	16.9030	17.3538	19.0652	18.0600	18.2228	19.3268	19.3130	19.2618	19.2596	19.2792	19.3820	19.4089
Lei romeni	-	-	1.0823	0.6969	0.4937	0.4982	0.4832	0.4620	0.6042	0.6133	0.5961	0.5953	0.5946
Levas bulgari	-	1.132	0.8387	0.6883	0.8837	0.7281	0.7317	0.7210	0.7235	0.7207	0.7216	0.7209	0.7163
Lire egiziane	11.3690	4.9700	4.2936	4.7559	4.6016	4.3580	3.9776	498.0954	498.3123	499.0254	498.0689	498.6002	465.1111
Lire italiane	-	-	-	-	-	-	53	3.8894	5.1560	5.2571	5.2334	5.2174	5.2063
Lire turche	3.7733	0.5058	0.0419	0.0188	0.0014	19.2280	17.7432	52.2549	51.3204	50.9987	48.4105	47.0608	47.1814
Marchi polacchi ⁴	3.0440	1.7510	1.2045	0.2323	0.0020	0.0230	23.8013	23.7996	23.7638	23.8614	23.8086	23.8541	23.6302
Marchi tedeschi ⁵	26.7350	22.5130	13.1199	12.9486	10.2285	10.9403	12.1962	14.4357	11.8383	11.9737	11.8072	10.7136	7.0290
Millreis brasiliani	19.8230	15.9380	13.5316	15.4828	14.4529	13.3375	14.3443	14.8959	17.0592	16.5942	14.6833	11.6670	9.5453
Pescetas spagnole	99.018	90.704	73.0026	81.8166	78.5727	78.1308	91.3822	92.1497	96.2950	96.4801	95.1274	83.5050	66.7375
Pesos argentini (oro)	22.5550	18.4540	12.0093	12.2203	12.2423	10.5448	11.6031	12.0766	12.0652	12.1451	12.0601	12.0785	12.0669
Pesos cileni	-	-	87.335	92.385	95.402	98.7387	98.0322	98.4547	97.6879	97.6937	96.5512	96.4930	96.5697
Pesos colombiani ⁶	-	-	65.2723	79.3966	79.0615	82.2695	98.4009	101.4740	101.3361	102.6567	98.6294	85.8650	55.3572
Pesos uruguayani	-	-	1.4786	1.6190	1.2085	1.0392	0.9432	0.6381	0.7847	-	-	-	-
Piastre siriane	-	1.3617*	27.290	23.383	26.4487	20.21	22.023	20.073	19	20.00	20.04	20.1573	20.1769
Sucri ecuatoriani	-	366.4270	384.9023	442.9165	457.4825	441.7064	482.8944	485.8235	486.1024	486.6223	485.6879	486.2126	453.4990
Sterline inglesi	442.5800	419.6	355	418.4	403	419.7	395	356.8	389	400.4	400	36.3	28.1
Lire peruviane ⁷	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Note

1. Dal 1925 scellini
2. Dal 1925 pengoe
3. Dal 1926 belgas
4. Dal 1924 zloty
5. Marchi carta fino al 1924. In seguito reichmark oro
6. Media maggio-dicembre
7. Dal 1930 soles (10 soles= 1 lira peruviana)

Valuta	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939
Scellini austriaci	13.9599	15.4478	18.7930	18.8309	18.7918	18.7698	18.9156	--
Corone cecoslov.	2.9618	3.8232	4.2424	4.1642	4.0078	3.4930	3.4674	3.4252
Pengő ungheresi	17.4460	22.3598	29.5746	29.6023	19.7752	19.7788	19.7273	19.2377
Dinari jugoslavi	1.6411	1.7607	2.2719	2.2837	2.2965	2.3060	2.3115	2.2716
Dracme greche	0.8320	0.7233	0.9402	0.9386	0.9289	0.9055	0.8958	0.8153
Franchi belgi	13.9137	17.8996	23.2867	18.4241	16.9166	16.8761	16.8942	16.8519
Franchi francesi	3.9276	5.0313	6.5688	6.6013	6.1141	4.0460	2.8781	2.5103
Franchi svizzeri	19.4049	24.8355	32.3663	32.4972	30.1886	22.9378	22.8713	22.5245
Lei romeni	0.5968	0.7795	1.0006	0.9277	0.7382	0.7294	0.7325	0.7111
Levas bulgari	0.7193	1.0039	1.2852	1.2951	1.2958	1.2846	1.2424	1.2111
Lire egiziane	359.5406	434.3908	516.8549	502.6007	509.6843	506.9169	501.3040	478.8273
Lire italiane	5.1253	6.7094	8.5617	8.2471	7.2916	5.2607	5.2605	5.1959
Lire turche	47.2854	60.4396	79.0472	80.3123	80.3567	80.1303	80.1094	80.8024
Zloty polacchi	11.1823	14.4135	18.8460	18.8824	18.8748	18.9232	18.8603	18.8350
Marchi tedeschi	23.7492	30.5179	39.3731	40.2575	40.2971	40.2037	40.1639	40.0611
Millreis brasiliani	7.1223	7.9630	8.4268	8.2947	8.5681	5.8788*	6.1983*	5.1248*
Pesetas spagnole	8.0438	10.7189	13.6150	13.6783	12.3138	6.0526	5.6000	10.6301
Pesos argentini*	58.4433	72.8009	33.5793	32.6585	33.1365	32.9585	32.5972	30.8504
Pesos cileni	7.9079	7.6787	10.1452	5.0833	5.1240	4.0000 ¹⁰	4.0000 ¹⁰	4.0000 ¹⁰
Pesos colombiani	95.2750	81.6966	61.7799	56.0110	57.0825	56.7257	55.9531	57.0608
Pesos uruguayani	47.0639	60.3360	79.9562	80.2513	79.8740	79.0722	64.3695	36.7887 ¹¹
Sucres ecuadoriani ¹²	16.1060	13.6595	8.33	9.52	9.55	7.22	6.89	6.61
Sterline inglesi	350.6067	423.6821	503.9302	490.1761	497.0943	494.4022	488.9375	443.5385
Soles peruviani ¹²	17.2	22.13	23.59	25.08	25.24	24.46	20.56	17.52

Note

8. Cambio libero
9. Pesos oro fino al 1933, poi pesos carta.
10. Cambio export
11. Cambio libero
12. Dal 1934 media mensile di dicembre

FONTE. Board of Governors of the Federal Reserve System, *Banking and Monetary statistics*, Washington, 1943; Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero, *Bilancio dell'esercizio*, Roma, 1919-31; United States Senate, Commission of Gold and Silver Inquiry, *European Currency and Finance*, vol. II, Washington, Government Printing Office, 1925; League of Nations, *Statistical Year-book of the League of Nations*, Geneva, annate varie; Sa'id B. Himadch, *Monetary and banking system of Syria*, American Press, Beirut, 1935, p. 78; Società Des Nations, *Memorandum sur les Banques Commerciales 1913-1929*, Société Des Nations, Genève, 1931; Società Des Nations, *Les Banques Commerciales 1929-1934*, Société Des Nations, Genève, 1935; Victor Bulmer-Thomas, *The Economic History of Latin America since independence*, cit., p. 177.

Tabella 66. Cambi medi annuali di alcune valute estere (lire per unità di valuta estera)

Valuta	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931
Corone austriache	23,563	8,949	0,0234	0,002	0,0003	0,0003	3,5351	3,6186	2,7301	2,6772	2,6861	2,6901	2,6934
Corone cecoslovacche	35,788	31,0358	0,2813	0,5078	0,6422	0,6779	0,7456	0,7615	0,5745	0,5635	0,5658	0,5659	0,5689
Corone ungheresi ²	--	--	0,0538	0,0191	0,0036	0,0004	0,0004	4,5151	3,3891	3,3182	3,3327	3,3402	3,3521
Dinari jugoslavi	--	--	0,47	0,2844	0,233	0,2941	0,4288	0,4537	0,3413	0,3347	0,3361	0,3376	0,3396
Dollari USA	8,76	21,13	23,42	21,16	21,82	22,98	25,14	25,93	19,61	19,02	19,01	19,09	19,17
Dracme greche	1,5861	2,3024	1,386	0,6865	0,3713	0,4109	0,3925	0,3253	0,2574	0,2483	0,2475	0,2475	0,2475
Franchi belgi ³	1,123	1,4849	1,7342	1,6154	1,1342	1,0656	1,1962	0,867	2,6989	2,6494	2,6584	2,664	2,6753
Franchi francesi	1,2061	1,4533	1,7502	1,7283	1,3208	1,1996	1,1985	0,8343	0,7696	0,746	0,7483	0,7494	0,7535
Franchi svizzeri	1,6295	3,5353	4,0911	4,0379	3,9345	4,1843	4,8589	5,0072	3,7748	3,6639	3,6844	3,7008	3,7315
Lei romeni	0,4926	0,3827	0,2832	0,1437	0,1064	0,1135	0,1215	0,1175	0,1182	0,1167	0,1137	0,1136	0,1135
Levas bulgari	0,3825	0,316	0,225	0,1406	0,179	0,1674	0,184	0,1869	0,1415	0,1373	0,138	0,1383	0,138
Lire egiziane	--	--	--	--	102,4	103,97	--	128,0648	96,6471	94,9241	95,1712	95,1999	89,3362
Lire turche	--	--	--	--	--	--	--	13,4352	9,9535	9,7009	9,2503	8,9855	9,0624
Marchi polacchi ⁴	--	--	0,0098	0,004	0,0003	4,4121	4,4608	2,8744	2,1893	2,1323	2,139	2,1394	2,1507
Marchi tedeschi ⁵	0,2677	0,3523	0,2805	0,0488	0,0004	0,0053	5,9838	6,1191	4,609	4,5389	4,5494	4,5546	4,5388
Millreis brasiliani	--	4,62	3,32	2,77	2,23	2,52	3,07	3,76	2,31	2,28	2,25	2,07	1,37
Pesetas spagnole	1,7436	3,2068	3,1516	3,2555	3,1408	3,0605	3,6063	3,8299	3,3086	3,1565	2,8057	2,2276	1,8334
Pesos argentini (carta)	--	8,1442	7,7275	7,6683	7,5358	7,9075	9,83	10,5325	8,3033	8,0492	8,0567	7,0092	5,767
Pesos argentini (oro)	8,7095	18,2503	17,0027	17,2032	17,0751	17,9281	22,9742	23,6925	18,6763	18,3523	18,177	15,944	12,8186
Pesos cileni	1,9839	3,7131	2,797	2,5695	2,6604	2,4196	2,9171	3,105	2,34	2,3102	2,3044	2,3062	2,3177
Pesos colombiani ⁶	--	30,6867	19,8725	--	--	22,6902	24,6453	25,5293	19,1566	18,5813	18,3544	18,4205	18,5124
Pesos uruguayani	--	--	15,2022	16,6943	17,1813	18,8778	24,7388	26,0899	19,654	19,5272	18,8461	16,3946	10,6327
Sterline inglesi	38,35	77,16	91,04	93,84	99,78	101,46	121,4	125,87	95,28	92,56	92,79	92,84	87,17

Note

1. Dal 1925 scellini;
2. Dal 1925 pengoe;
3. Dal 1926 belgas;
4. Dal 1924 zloty;
5. Marchi carta fino al 1924. In seguito reichmark oro;
6. Nel 1920-1 Dollari colombiani;
7. Media maggio-dicembre

FONTE. Board of Governors of the Federal Reserve System, *Banking and Monetary statistics*, Washington, 1943;

Istituto Nazionale per i Cambi con l'Esiero, *Bilancio dell'esercizio*, Roma, 1919-31;

United States Senate, Commission of Gold and Silver Inquiry, *European Currency and Finance*, vol. II, Washington, Government Printing Office, 1925.

Tabella 67. Cambi medi annuali di alcune valute estere negli anni Trenta (lire per unità di valuta estera)

Valuta	1932	1933	1934
Franco francese	0,7667	0,7524917	0,767
Lira sterlina	68,429167	63,699167	58,896667
Dollaro USA	19,471667	15,5325	11,6825
Franco svizzero	3,7870917	3,7117333	3,7814917
Belga	2,7199167	2,6820833	2,7341667
Peseta	1,5739725	1,607	1,5975167
Dracma	0,1638833	0,1096958	0,11085
Marco tedesco	4,64875	4,5758333	4,61
Scellino austriaco	2,2308333	2,1083333	2,1408333
Corona cecoslovacca	0,5781	0,5726275	0,49995
Pengo	2,445	2,4233333	2,3833333
Dinaro	0,3130667	0,26055	0,259875
Levas bulgari	0,1409583	0,1362167	0,1407333
Lei romeni	0,115725	0,1136	0,1162583
Lira egiziana	70,325	65,305	60,328333
Peso argentino (oro)	10,2725	8,5883333	6,7258333
Peso argentino (carta)	4,5233333	4,0105	3,0233333
Milreis brasiliano	1,3658333	1,2566667	1,0041667
Peso uruguayano	8,46	6,9541667	5,0166667

Fonte: Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero,
Bilancio dell'esercizio, Roma,

2. Commercio estero

Tabella 68. Movimento del commercio speciale italiano con i paesi dell'Europa Centro-Orientale (migliaia di lit)

	1919		1920		1921		1922		1923		1924		1925	
Paese	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.
Austria	106.430	275.070	653.811	621.268	444.850	510.445	327.349	221.667	326.149	335.457	466.723	685.964	672.881	666.212
Bulgaria	8.774	63.831	24.688	100.690	19.853	92.625	40.435	80.549	58.840	136.546	54.027	122.957	95.733	156.931
Cecoslovacchia	31.552	133.114			219.638	52.996	183.264	42.609	159.689	66.792	305.815	140.972	466.843	172.339
Ugoslavia	13.520	19.226	62.022	206.755	402.640	4.390	367.016	255.002	488.809	337.796	553.007	371.620	781.405	497.564
Polonia							1.405	9.385	14.992	13.227	17.665	103.701	50.078	138.795
Romania	482	258.726	197.758	529.422	348.838	10.438	290.943	90.529	222.451	158.438	149.626	248.255	130.723	301.631
Turchia	53.758	256.424	68.252	309.576	25.245	156.048	45.039	183.373	65.659	268.496	57.689	309.599	84.863	381.399
Ungheria	607	1.093	22.514	21.693	45.228	31.484	55.728	25.084	56.749	21.784	53.765	52.408	73.362	86.895
Tot. 8 paesi	215.123	1.007.484	1.029.045	1.789.404	1.506.292	858.426	1.311.179	908.198	1.393.338	1.338.536	1.658.317	2.035.476	2.355.888	2.401.766
Tot. europeo	4.361.806	4.606.736	10.731.490	8.309.490	6.746.590	5.649.620	7.105.903	6.440.936	7.667.993	6.930.700	8.602.282	9.778.201	12.147.750	11.774.254
TOT. MONDIALE	16.623.334	6.065.742	26.821.623	11.774.125	16.925.974	8.278.551	15.806.833	9.306.739	17.216.741	11.096.851	19.403.861	14.375.018	26.200.485	18.274.261

	1926		1927		1928		1929		1930		1931	
Paese	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.
Austria	633.663	561.854	506.956	484.576	463.864	434.268	482.886	427.077	412.384	377.855	290.863	314.546
Bulgaria	61.103	131.488	46.364	104.533	68.918	101.859	52.730	76.990	48.794	60.966	38.197	61.572
Cecoslovacchia	320.536	184.317	271.111	203.940	318.768	172.107	269.841	162.649	251.196	137.638	182.521	128.655
Ugoslavia	973.920	380.509	613.666	310.175	534.157	303.869	637.704	267.497	706.521	261.866	409.771	168.784
Polonia	187.820	115.570	268.004	114.420	131.065	127.420	97.030	125.750	104.168	97.526	108.828	97.410
Romania	556.499	329.495	386.810	283.307	398.317	216.092	205.407	167.894	512.630	166.584	331.013	119.661
Turchia	189.642	346.159	62.413	236.237	83.242	170.596	67.415	185.729	88.346	118.533	63.951	241.453
Ungheria	242.450	132.294	117.559	155.919	97.486	129.137	188.419	116.151	304.084	103.183	144.888	87.438
Tot. 8 paesi	3.165.633	2.181.686	2.272.883	1.893.107	2.095.817	1.655.348	2.001.432	1.529.737	2.428.123	1.324.151	1.570.032	1.219.519
Tot. europeo	12.829.390	11.515.550	10.266.816	9.614.517	10.692.728	8.567.807	11.390.938	8.554.171	10.310.903	7.571.167	7.174.540	6.582.173
TOT. MONDIALE	25.878.857	18.664.520	20.374.800	15.631.948	21.920.429	14.559.633	21.303.117	14.884.427	17.346.624	12.119.181	11.643.059	10.209.503

FONTE. ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, Roma, annate varie.

Tabella 69. Incidenza percentuale del commercio italiano con l'Europa Centro-Orientale sul totale mondiale del commercio speciale italiano

	1919		1920		1921		1922		1923		1924		1925		1926		1927		1928		1929		1930		1931	
Paese	I	E	I	E	I	E	I	E	I	E	I	E	I	E	I	E	I	E	I	E	I	E	I	E	I	E
Austria	0,64	4,53	2,44	5,28	2,63	6,17	2,07	2,38	1,89	3,02	2,41	4,77	2,57	3,65	2,45	3,01	2,49	3,10	2,12	2,98	2,27	2,87	2,38	3,12	2,50	3,08
Bulgaria	0,05	1,05	0,09	0,86	0,12	1,12	0,26	0,87	0,34	1,23	0,28	0,86	0,37	0,86	0,24	0,70	0,23	0,67	0,31	0,70	0,25	0,52	0,28	0,50	0,33	0,60
Cecoslovacchia	0,19	2,19	-	-	1,30	0,64	1,16	0,46	0,93	0,60	1,58	0,98	1,78	0,94	1,24	0,99	1,33	1,30	1,45	1,18	1,27	1,09	1,45	1,14	1,57	1,26
Iugoslavia	0,08	0,32	0,23	1,76	2,38	0,05	2,32	2,74	2,84	3,04	2,85	2,59	2,98	2,72	3,76	2,04	3,01	1,98	2,44	2,09	2,99	1,80	4,07	2,16	3,52	1,65
Polonia	-	-	-	-	-	-	0,01	0,10	0,09	0,12	0,09	0,72	0,19	0,76	0,73	0,62	1,32	0,73	0,60	0,88	0,46	0,84	0,60	0,80	0,93	0,95
Romania	0,00	4,27	0,74	4,50	2,06	0,13	1,84	0,97	1,29	1,43	0,77	1,73	0,50	1,65	2,15	1,77	1,90	1,81	1,82	1,48	0,96	1,13	2,96	1,37	2,84	1,17
Turchia	0,32	4,23	0,25	2,63	0,15	1,88	0,28	1,97	0,38	2,42	0,30	2,15	0,32	2,09	0,73	1,85	0,31	1,51	0,38	1,17	0,32	1,25	0,51	0,98	0,55	2,36
Ungheria	0,00	0,02	0,08	0,18	0,27	0,38	0,35	0,27	0,33	0,20	0,28	0,36	0,28	0,48	0,94	0,71	0,58	1,00	0,44	0,89	0,88	0,78	1,75	0,85	1,24	0,86
Tot. 8 paesi	1,29	16,61	3,84	15,20	8,90	10,37	8,30	9,76	8,09	12,06	8,55	14,16	8,99	13,14	12,23	11,69	11,16	12,11	9,56	11,37	9,40	10,28	14,00	10,93	13,48	11,94

Note

I= importazioni, E= esportazioni

FONTE. Elaborazioni da ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, Roma, annate varie.

3. Affiliate estere di banche italiane

Tabella 70. Andamento dei depositi delle affiliate estere di banche italiane

Banca	Valuta	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930
Banca Comm. It. (France)	Franchi F.	-	6 144 054,12	13 776 132,50	12 043 806,83	24 484 716,37	39 878 607,02	35 949 493,02	43 795 683,25	40 617 583,21	41 312 229,37	35 397 978,59
Banca Comm. It. e Bulgara	Levas	-	-	-	-	-	-	-	-	-	374 023,383,69	663 996 646,82
Banca Comm. It. e Greca ¹	Dracone	-	-	-	-	-	850 043,39	1 102 198,50	1 491 861,73	1 704 402,74	2 019 772,19	1 988 369,77
Banca Comm. It. e per l'Egitto	Lire Egiz.	-	-	-	-	-	50 974 729,33	42 183 247,00	63 557 895,00	113 554 097,00	107 847 536,00	126 532 152,00
Banca Comm. It. e Romania	Lei	-	33 527 262,04	25 441 331,79	29 147 526,45	33 751 328,87	50 974 729,33	42 183 247,00	63 557 895,00	113 554 097,00	107 847 536,00	126 532 152,00
Banca Dalmata di Sconto	Lire It.	-	5 167 643,92	2 402 700,38	1 812 613,93	1 746 016,35	1 818 379,59	1 945 199,60	1 946 982,10	2 475 091,93	2 579 585,67	2 537 989,86
Banca della Svizzera Italiana ²	Franchi Sv.	40 292 156,83	34 560 178,20	33 052 246,18	31 455 823,80	29 863 673,90	31 143 595,78	41 195 474,74	44 374 521,15	42 059 263,85	46 933 888,36	51 481 657,24
Banca Italo-Viennese	Corone ³	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banca Ungaro-Italiana	Corone ⁴	660 540	1 127 108	2 272 066	16 618 810	169 538 568	38 508 000	63 799 000	96 293 000	-	-	-
Banca Unione di Credito	Franchi Sv.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banco di Roma (France)	Franchi F.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banco Italiano Guayaquil	Sucres	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banco Italiano Lima	Lire Peruv. ⁵	-	3 902 000	4 017 473	4 556 122	5 216 656	5 211 223	5 124 631	5 371 466	-	5 902 000	-
Banco Italo Egiziano	Lire Egiz.	-	-	-	2 110 000	2 268 109,387	1 913 909,814	1 635 194,758	1 739 564,952	1 853 391,472	1 909 419,917	1 886 205,715
Banca Italiana per la Cina	US\$	-	1 543 819,19	1 346 705,71	1 033 077,68	1 418 938,33	1 614 479,78	703 816,58	728 604,80	1 063 010,50	730 247,96	1 396 045,39
Bank Handlowy ⁶	Zloty	-	-	-	-	49 474 035	42 499 530	51 535 655	91 915 777	135 729 988	166 783 334	179 189 328
Bank of Napoli Trust	Dollari	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8 244 000
Bank of Sicily Trust	Dollari	-	-	-	-	-	-	-	-	14 285 000	14 069 000	11 785 000
Banque Italo-Belge	Franchi B.	655 864 000	504 493 000	-	-	-	-	-	1 244 677 622	1 237 155 315	1 023 671 774	1 144 660 827
BCI Trust Boston	Dollari	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
BCI Trust Filadelfia	Dollari	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
BCI Trust New York	Dollari	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banco Italo-Francaise de Credit	Franchi F.	-	-	-	22 348 000	26 705 000	39 058 000	44 423 000	54 212 000	99 934 000	94 216 000	75 734 000
Hervaska Banka D.D.	Dinari	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sulameris	Franchi F.	1 172 900 000	782 400 000	850 900 000	1 183 800 000	1 303 200 000	2 475 500 000	1 713 400 000	1 791 600 000	1 784 500 000	1 491 200 000	1 257 300 000

Note

1. Valore ottenuto dalla somma di "Conti correnti creditori" e "depositi a risparmio"
2. Fino al 1931 compreso ottenuto sommando "Conti correnti creditori, libretti di deposito, depositi a cassa di risparmio, obbligazioni e buoni di deposito"
3. Fino al 1924; poi in scellini
4. Fino al 1925; poi in Pengö
5. Dal 1930 soles (10 soles= 1 lira peruviana)
6. "Depositati e creditori in conto corrente"

segue Tabella 70

Banca	Valuta	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939
Banca Comm. It. (France)	Franchi F.	26.905.040,87	27.676.101,71	28.980.775,47	30.749.031,77	23.547.312,49	21.497.731,27	28.846.097,53	25.757.321,57	17.925.775,00
Banca Comm. It. e Greca	Dracme	257.202.964,39	270.623.039,74	271.627.011,71	289.226.805,80	229.128.287,87	278.094.056,62	318.109.814,01	339.523.547,51	296.670.731,74
Banca Comm. It. e per l'Egitto	Lire Egiz.	1.820.389,87		1.851.117,78	2.095.037,02	1.006.826,23	1.546.273,92	1.907.637,97	1.937.037,42	1.046.037,55
Banca Comm. It. e Romana	Lei	68.734.011,00	77.892.919,00	91.748.359,00	89.908.463,00	67.030.615,00	100.815.480,00	121.120.572,00	109.639.152,00	67.972.299,00
Banca Dalmata di Sconto	Lire italiane	2.103.064,82	1.758.209,95	2.031.399,30	2.201.357,65	2.348.604,80	3.706.415,40	4.969.475,35	6.042.731,85	
Banca della Svizzera Italiana	Franchi Sv.	51.567.282,52		41.711.747,40	37.330.787,10	14.284.630,90	14.914.601,97	15.652.444,53	16.158.810,59	14.771.107,47
Banca Ungaro Italiana	Pengo	71.941.981,01	69.616.808,65	70.527.797,69	77.671.719,59	78.721.990,26	87.336.899,28	96.806.504,73	82.762.361,57	89.647.825,60
Banca Unione di Credito ¹	Franchi Sv.	21.338.608,76	20.129.768,08	14.336.279,17	9.110.184,16					
Banco di Roma (France)	Franchi F.							273.242.000		
Banco Italiano Guayaquil	Sucres	1.629.734,86	2.915.935,59	6.700.140,24	9.802.799,59	6.289.752,44	7.203.086,91	6.428.716,10	7.104.743,02	4.559.127,20
Banco Italiano Lima	Soles			68.197.488,69	71.367.130,26	72.583.897,93	91.120.164,31	131.449.608,62	108.690.678,74	162.987.097,99
Banco Italo Egiziano	Lire Egiz.	1.719.198,527	2.088.765,160	2.502.616,276	2.388.885,838	1.013.794,243	1.435.506,286	1.652.144,066	1.412.420,249	549.000
Banca Italiana per la Cina	Dollari	2.162.952,20	3.095.643,93	1.101.664,10	920.118,66	819.585,12	1.066.889,41	763.663,80	935.512,88	1.012.008,98
Bank Handlowy ²	Zloty	112.840.824	103.076.783	95.022.632	93.090.997	80.788.627				
Bank of Napoli Trust	Dollari	3.992.000		7.896.000	8.908.000	12.358.000				
Bank of Sicily Trust	Dollari	9.098.000		6.843.616	8.758.000	8.913.000				
Banque Italo-Belge	Franchi B.	771.431.765		682.184.881		395.404.704	435.490.796	533.784.731		
BCI Trust Boston	Dollari	1.438.961,00	1.280.345,00		1.470.810,00	1.364.748,00	1.800.842,00			
BCI Trust Filadelfia	Dollari			540.000 ³	1.779.278,65	2.126.070,04	2.928.132,23	2.165.950,01		
BCI Trust New York	Dollari	12.079.000		7.970.000 ³		11.982.218,95	12.520.115,52	11.657.583,51		
Banco Italo-Francaise de Credit	Franchi F.	48.994.102,71	46.399.472,56	48.474.065,71	41.156.000,00	32.580.370,67	47.996.010,97	42.617.415,46	45.546.640,07	31.204.000
Hrvatska Banka D.D.	Dinari	234.651.227,79	198.379.094,29	181.076.195,30	149.561.295,34	95.452.693,48	60.061.160,22	78.809.793,65	90.458.033,07	71.561.247,11
Sudameris	Franchi F.	1.008.700.000	1.037.654.334,4	863.201.195,44	832.862.733,50	761.967.822,89	1.082.026.843,17	1.103.603.258,80	1.320.506.256,11	1.292.168.233,32

Note

1. "Conti correnti, depositi e obbligazioni"

2. "Depositi e creditori in conto corrente"

3. depositi a risparmio al 30-6 da relazione Mattioli

Nota valida per tutte le tabelle di questa sezione: La Bank Handlowy non viene più considerata legata ad interessi italiani dal 1935, la Banca Unione di Credito viene ceduta nel 1935, la Hrvatska Banka viene acquisita solo nel 1928 e da allora considerata tra le affiliate bancarie italiane, la Banca Italo-Viennese viene posta in liquidazione nel 1929, le BCI Trust di Boston e Filadelfia nel 1937. Infine la Bank of Sicily Trust si fonde con il Banco di Napoli Trust nel 1936. Per queste ragioni i dati relativi a questi enti sono segnalati come mancanti o non esistenti nei periodi in cui non fanno parte del sistema bancario italiano all'estero.

Tabella 71. Conti con i corrispondenti creditori delle affiliate estere di banche italiane negli anni Trenta

Banca	Valuta	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939
Banca Comm. It. (France)	Franchi F.	-	6.362.038,32	8.931.178,39	33.149.959,15	9.058.001,84	2.538.465,41	5.514.634,95	12.529.151,40	106.565,40
Banca Comm. It. e Bulgara	Levas	-	615.356.833,61	579.632.708,83	538.567.307,87	398.045.280,21	398.756.804,06	393.191.994,94	478.853.304,13	-
Banca Comm. It. e Greca	Dracme	-	263.399.463,74	-	-	-	-	-	-	-
Banca Comm. It. e per l'Egitto	Lire Egiz.	-	-	272.851.319,00	384.161.176,00	393.072.261,00	275.319.288,00	454.137.811,00	484.541.091,00	286.984.332,00
Banca Comm. It. e Romana	Lei	-	926.257.827,00	836.493.174,00	1.035.364.096,00	940.401.280,00	725.071.886,00	701.260.423,00	787.974.414,00	994.606.783,00
Banca Dalmata di Sconto	Dinari	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banca della Svizzera Italiana	Franchi Sv.	-	-	9.737.453,52	9.623.301,45	8.313.022,82	5.292.439,96	4.530.944,08	2.459.721,09	3.311.929,57
Banca Ungaro Italiana	Pengo	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banco di Roma (France)	Franchi F.	-	-	-	-	-	-	27.113.000	-	-
Banco Italiano Guayaquil	Sucres	-	-	-	-	624.585,11	821.728,67	1.207.640,94	1.805.772,01	3.115.135,23
Banco Italiano Lima	Soles	-	-	3.361.195,95	1.130.844,34	112.810,35	995.522,37	653.533,41	247.487,16	77.060,63
Banco Italo Egiziano	Lire Egiz.	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banca Italiana per la Cina	US\$	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bank Handlowy	Zloty	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bank of Napoli Trust	Dollari	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bank of Sicily Trust	Dollari	-	-	-	-	-	-	-	-	-
BCI Trust Boston	Dollari	-	-	-	-	-	-	-	-	-
BCI Trust Filadelfia	Dollari	-	-	-	-	-	-	-	-	-
BCI Trust New York	Dollari	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banco Italo-Francaise de Credit	Franchi F.	17.534.000	23.508.000	33.995.000	25.881.000	45.177.000	40.293.000 ¹	33.737.000	35.717.000	25.973.000
Hrvatska Banka D.D.	Dinari	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sudanensis	Franchi F.	-	-	54.162.654,54	111.029.774,41	82.297.265,49	164.767.987,10	127.248.277,64	121.706.440,79	55.426.658,85

Note

1. Dal 1936 non sono compresi in questa voce i saldi relativi ai cambi a termine

Tabella 72. Capitali di alcune affiliate estere di banche italiane (in milioni)

	Valuta	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930
Banca Dalmata di Sconto	Lire italiane	5	1,5	1,5	1,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5
Banca della Svizzera Italiana	Franchi Sv.	5	7,5	7,5	7,5	7,5	7,5	7,5	7,5	7,5	7,5	7,5
Banca Italiana per la Cina	Dollari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Italo-Viemnese	Corone ¹	—	28,5	28,5	28,5	28,5	0,712	0,712	0,712	0,712	3	—
Banca Unione di Credito	Franchi Sv.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banco di Napoli Trust	Dollari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banco di Roma (France)	Franchi F.	—	—	—	—	15	15	15	15	15	15	15
Banco Italiano Guayaquil	Sucres	—	—	—	—	—	—	—	0,7	1	1	1
Banco Italiano Lima	Lire peruv. ²	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5	—	—	0,6	0,6	0,8	—
Banco Italo-Egiziano	Lire egiziane	—	—	—	—	0,975	0,975	0,975	0,975	0,975	0,975	0,975
Banco Italo-Française de Crédit	Franchi F.	—	—	15	15	15	15	15	15	15	15	25
Bank Handlowy	Zloty	—	—	—	—	10	10	7,5	20	20	20	30
Bank of Sicily Trust	Dollari	—	—	—	—	—	—	—	—	1,1	1,5	1,5
BCI Trust Boston	Dollari	—	—	—	—	—	—	—	—	0,75	0,75	0,75
BCI Trust Filadelfia	Dollari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
BCI Trust New York	Dollari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Ungaro Italiana	Corone ¹	300	—	—	—	—	—	—	2	2	2	2
Banque Italo-Belge	Franchi B.	50	50	50	50	50	50	50	10,8	20	20	20
Banca Comm. It. e Bulgara	Levas	12	12	12	12	24	24	40	100	100	100	100
Banca Comm. It. e per l'Egitto	Lire egiziane	—	—	—	—	—	—	—	40	40	40	40
Banca Comm. It. e Grecia	Dracme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Comm. It. (France)	Franchi B.	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10
Hrvatska Banka	Dinari	—	—	—	—	—	—	—	—	20	20	20
Banca Comm. It. e Romana	Lei	—	50	50	100	100	100	100	100	100	100	100
Sudaneris	Franchi F.	50	50	50	50	50	50	50	50	100	100	100

Note

1. Fino al 1924; poi in scellini
2. Dal 1930 soles (10 soles= 1 lira peruviana)
3. Fino al 1925; poi in Pengó

Tabella 73. Riserve delle affiliate estere di banche italiane (valute locali)

Banca	Valuta	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930
Banca Comm. It. (France)	Franchi F.	5.609	14.661	21.488	29.244	40.098	54.035	59.174	124.680	189.470	245.822	304.461
Banca Comm. It. e Bulgara	Levas	—	556.000	826.000	1.206.000	1.705.000	2.242.460	2.844.820	4.994.840	8.500.000	12.000.000	15.500.000
Banca Comm. It. e Greca	Dracme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	29.183
Banca Comm. It. e per l'Egitto	Lire Egiz.	—	—	—	—	—	—	1.456	4.628	7.000	12.000	22.000
Banca Comm. It. e Romana	Lei	—	—	850.749	2.003.917	5.504.326	10.637.957	15.763.055	22.555.531	43.667.862	50.396.031	56.821.760
Banca Dalmata di Sconto	Lire It.	—	230.000	230.000	0	15.000	100.000	200.000	300.000	352.216	400.000	450.000
Banca della Svizzera Italiana	Franchi Sv.	1.200.000	1.275.000	1.345.000	1.420.000	1.500.000	1.500.000	1.500.000	1.500.000	1.500.000	1.500.000	1.500.000
Banca di Credito Italo-Viennese	Corone ¹	—	—	9.728.211	151.728.300	550.000.000	162.000	164.400	168.600	174.000	177.000	—
Banca Italiana per la Cina	US\$	—	—	—	150.000	150.000	150.000	155.022	161.179	166.206	171.213	176.258
Banca Ungaro Italiana	Corone ung. ²	—	—	—	—	3.000.000	3.000.000	3.000.000	3.000.000	6.000.000	—	—
Banca Unione di Credito	Franchi Sv.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	700.000
Banco di Napoli Trust	Dollari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banco di Roma (France)	Franchi F.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banco Italiano Guayaquil	Sucres	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banco Italiano Lima	Lire Peruv. ³	255.000	—	—	401.000	—	—	654.000	813.000	—	—	—
Banco Italo Egiziano	Lire Egiz.	—	—	—	4.000	6.000	10.000	20.000	30.000	40.000	50.000	60.000
Banco Italo-Francaise de Crédit	Franchi F.	—	—	—	—	70.000	150.000	230.000	310.000	400.000	1.000.000	1.047.000
Bank Handflowy	Zloty	—	—	—	—	3.013.250	9.398	465.612	3.686.034	4.454.900	5.196.545	6.812.431
Bank of Sicily Trust	Dollari	—	—	—	—	—	—	—	—	700.000	1.500.000	1.000.000
BCI Trust Boston	Dollari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
BCI Trust Filadelfia	Dollari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
BCI Trust New York	Dollari	—	—	—	—	500.000	550.000	750.000	1.000.000	1.250.000	1.250.000	1.250.000
Hrvatska Banka D.D.	Dinari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sudameris	Franchi F.	—	28.602.537	32.198.507	35.224.066	38.293.387	44.007.068	49.920.670	59.939.142	119.918.643	127.848.533	129.221.217

Note

1. Fino al 1924; poi in scellini.

2. Fino al 1925; poi in Pengö.

3. Dal 1930 soles (10 soles= 1 lira peruviana).

segue Tabella 73

Banca	Valuta	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939
Banca Comm. It. (France)	Franchi F.	-	383.829,49	398.103,74	410.285,60	312.736,45	439.254,02	1.152.979,43	1.383.635,94	749.754,50
Banca Comm. It. e Bulgara	Levas	-	14.700.000	14.700.000	22.000.000	22.000.000	22.100.000	22.240.000	23.180.000	23.300.000
Banca Comm. It. e Greca	Dracme	-	60.000	200.000	1.800.000	3.000.000	4.000.000	4.450.000	6.250.000	8.000.000
Banca Comm. It. e per l'Egitto	Lire Egiz.	-	-	37.000	37.500	38.000	38.500	39.000	40.000	40.500
Banca Comm. It. e Romania	Lei	-	42.070.887	42.352.663	42.562.772	42.898.333	43.510.000	44.150.000	45.200.000	46.150.000
Banca Dalmata di Sconto	Lire It.	475.000	490.000	505.000	520.000	535.000	545.000	555.000	570.559,20	-
Banca della Svizzera Italiana	Franchi Sv.	1.500.000	1.500.000	1.500.000	1.500.000	1.500.000	1.500.000	1.515.000	1.522.000	1.529.000
Banca Ungaro Italiana	Pengo	3.000.000	3.000.000	3.000.000	3.000.000	3.000.000	3.000.000	3.000.000	0	0
Banca Unione di Credito	Franchi Sv.	500.000	500.000	500.000	500.000	-	-	-	-	-
Banco di Roma (France)	Franchi F.	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banco Italiano Guayaquil	Sucres	578.114,81	559.270,37	416.220,44	-	309.865,82	465.487,96	465.200,40	528.585,81	696.926,37
Banco Italiano Lima	Soles	-	-	11.259.273,38	11.311.753,30	11.595.330,01	12.009.846,68	12.563.474,56	13.144.316,17	12.850.307,43
Banco Italo Egiziano	Lire Egiz.	70.000	75.000	80.000	85.000	90.000	90.000	90.000	90.000	90.113,965
Banca Italiana per la Cina	US\$	180.850,54	185.326,13	189.896,61	194.528,89	199.080,72	199.584,97	199.791	199.791	204.373,57
Bank Handlowy	Zloty	3.000.000	3.003.350,58	-	3.000.000	-	-	-	-	-
Bank of Napoli Trust	Dollari	700.000	-	975.000	923.000	1.097.000	-	-	-	-
Bank of Sicily Trust	Dollari	500.000	-	450.000	444.000	556.000	-	-	-	-
BCI Trust Boston	Dollari	375.000	375.000	250.000 ¹	250.000	175.000	175.000	-	-	-
BCI Trust Filadelfia	Dollari	-	-	300.000 ¹	300.000	300.000	305.000	305.000	-	-
BCI Trust New York	Dollari	2.000.000	-	1.000.000 ¹	-	750.000	750.000	750.000	-	-
Banco Italo-Française de Crédit	Franchi F.	1.067.606,74	1.093.954,84	1.117.524,62	1.144.000	1.164.442,02	1.169.502,15	1.192.913	1.219.703,28	1.247.000
Hrvatska Banka D.D.	Dinari	2.889.050,21	2.919.978,40	2.962.538,10	2.996.737,24	3.015.929,29	3.028.320,63	3.039.368,51	3.059.715,61	3.092.116,13
Sudameris	Franchi F.	10.538.810,8	10.804.807,7	10.893.276,12	11.026.098,94	11.214.282,24	11.765.124,83	112.062.501,96	112.409.534,11	112.707.913,61

Note

1. Al 30 giugno

Tabella 74. Utili e perdite delle affiliate estere di banche italiane

	Valute	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931
Banca Commerciale Italiana (France)	Franchi F.		137 000	100 000	217 000	300 000	100 000	1 310 000	1 296 000	1 100 000	1 200 000	1 000 000	800 000
Banca Commerciale Italiana e Bulgara	Levas	1 213 551	1 490 790	1 691 518	2 203 152	2 749 210	4 047 205	7 500 200	10 838 355	10 939 685	10 646 398	10 109 593	724 473
Banca Commerciale Italiana e Greca	Dracme	--	--	--	--	--	--	--	--	--	291 829	306 761	-449 299
Banca Commerciale Italiana e per l'Egitto	Lire egiziane	--	--	--	--	--	1 456	3 172	22 947	32 372	39 591	30 685	24 596
Banca Commerciale Italiana e Romaniaa	Lei		3 507 492	4 031 679	15 004 085	21 336 311	21 250 984	27 924 761	27 565 280	27 154 661	27 212 541	25 205 720	17 200 656
Banca Dalmata di Sconto lire	Lire italiane		21 446	-1 580 307	17 914	270 067	288 523	293 785	221 643	200 815	213 258	185 476	114 241
Banca della Svizzera Italiana	Franchi Sv.	400 000			600 000		694 797	619 000	714 000				
Banca Italiana per la Cina	Dollari	--					75 221	61 743	50 862	50 904	51 342	46 226	46 389
Banca Italo-Viennese	Corone ¹		34 564 221	327 539 164	761 226 109	406 137 000	48 019	50 656	53 207	58 689	9 629		
Banca Ungaro-Italiana	Corone ²					596 000	887 000	1 251 000	1 716 000				
Banco Italiano Lima	Lire Peruv. ³	156 000			145 000	169 260		199 000	208 000		220 030	205 340	136 350
Banco Italo-Egiziano	Lire egiziane	--	--	--	--	35 335	39 527	41 671	45 105	45 080	46 631	39 274	31 906
Banco Italo-Francaise de Crédit	Franchi F.	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	26 605
Banco Italo-Belge	Franchi B.												20 002 850
Sulamerica	Franchi F.	13 045 000	10 419 000	10 511 000	11 386 000	14 273 000	18 272 000	20 369 000	21 407 758	24 878 416	20 213 467	20 969 141	17 419 208

Banca	Valuta	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939
Banca Comm. It. (France)	Franchi F.	-	385.485,14	343.637,34	332.862,63	312.736,45	439.254,02	1.152.979,43	1.383.635,94	749.754,50
Banca Comm. It. e Bulgara	Levas	-	86.951,71	270.322,92	440.880,09	516.625,61	1.377.874,42	2.899.919,78	3.354.241,35	2.405.821,47
Banca Comm. It. e Greca	Dracme	-	1.368.938,87	2.692.624,49	4.653.625,92	4.981.669,17	4.349.008,33	7.771.511,88	8.124.162,05	6.019.743,69
Banca Comm. It. e per l'Egitto	Lire Egiz.	-	-	1.620	1.750,401	1.110,288	1.195,937	10.518,066	5.787,838	-
Banca Comm. It. e Romaniaa	Lei	-	2.702,066	2.101,089	3.355,611	6.068,075	6.396,268	9.975,890	9.096,511	7.280,684
Banca Dalmata di Sconto	Lire It.	114.243,16	113.402,43	109.633,05	114.755,35	66.449,85	59.139,86	43.407,85	113.475,4	-
Banca della Svizzera Italiana	Franchi Sv.	-	-	688.713,36	542.609,89	525.067,67	526.043,26	513.129,16	444.745,94	433.714,82
Banca Ungaro Italiana	Pengo	1.963.922,61	1.452.237,47	1.030.452,47	1.043.832,4	1.003.501,07	933.429,97	962.212,29	921.471,27	84.297,88
Banco di Roma (France)	Franchi F.	-	-	700.000	-	-	-	1.167.200 ¹	-	-
Banco Italiano Guayaquil	Sucres	30.399,87	41.220,84	30.201,80	119.696,32	100.587,42	59.092,09	124.708,05	101.023,63	118.543,65
Banco Italiano Lima	Soles	1.363.500	1.001.700	1.269.422,12	1.026.196,33	1.260.574,07	1.504.030,97	1.534.268,45	1.673.323,62	2.098.318,15
Banco Italo Egiziano	Lire Egiz.	31.905,827	25.690,517	20.592,230	26.147,256	-2.826,440	-357,885	2.279,307	2.495,695	-
Banca Italiana per la Cina	US\$	46.388,92	47.618,18	49.370,59	50.256,69	10.747,36	12.303,44	2.210,62	48.036,33	50.113,41
Bank Handlowy	Zloty	33.505,77	1.181,50	-	-1.865.821,62	-	-	-	-	-
Bank di Napoli Trust	Dollari	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bank of Sicily Trust	Dollari	-	-	59.000	-5.561,30	110.993,49	-	-	-	-
BCI Trust Boston	Dollari	2.264,15	2.264,07	410 ⁴	1.302,65	5.059,92	3.707,33	-	-	-
BCI Trust Filadelfia	Dollari	-	-	-31.050 ⁴	-9.799,28	-58,09	27.772,65	-	-	-
BCI Trust New York	Dollari	-	-	69.050 ⁴	-	-	-	-	-	-
Banco Italo-Francoise de Credit	Franchi F.	526.961,84	471.395,62	522.794,06	-	101.202,63	468.217,05	535.805,57	548.265,74	-
Banque Italo-Belge	Franchi B.	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Hrvatska Banka D.D.	Dinari	962.454,23	1.310.730,82	1.546.323,02	1.652.745,67	1.728.679,02	1.808.179,54	1.984.030,86	2.257.168,30	2.515.720,20
Sudameris ⁵	Franchi F.	15.182.894	14.236.836	10.863.794	3.441.370	7.016.853	9.487.612	11.137.778	-	-

Note

1. Fino al 1924, poi scellini
2. Fino al 1925, poi Pengo
3. Da relazione Cuccia, utile reale.
4. Al 30 giugno
5. Calcolate sommando dividendi e profitti riportati a nuovo (dal 1931 al 1937)

FONTI DELLE TABELLE DI QUESTA SEZIONE - Banca Commerciale Italiana, *Della Banca Commerciale Italiana e della sua espansione nel mondo*, Milano, 1928; Bardella, Gianfranco, *Un siglo en la vida economica del Peru, 1889-1989*, Lima, Banco de Credito del Peru, 1989; Bilanci a stampa delle varie banche citate, annate varie; ASBCI, Ufficio Studi bilanci, cart. 6.7.8; ASMAEtr., B-56, Brezil; ACS, IRI, serie Nera, cart. 40; ACS, IRI, serie Rossa, cart. 489; Associazione Societa Italiane per Azioni (ASIA), *Notizie statistiche*, s.l., annate varie, ACS, Segreteria particolare del Duce, carteggio ordinario 1922-43, cart. 509380C; ASBdR, fondo Ragioniere Capo, libri inventari, anni 1922-38; ASBI, Rapporti con l'estero, bob. 16, ff. 2256, 2258, 2264; ASBI, Rapporti con l'estero, bob. 16, ff. 1010, 1033, 1036.

4. Filiali estere di banche italiane

Tabella 75. Dati contabili delle filiali estere del Banco di Roma al 30 giugno 1923

Filiali	Anno di apertura	Valuta	Disponibilità ¹	Depositi in Lit	Spese generali	Spese/disponibilità
Barcellona	1910	Pesetas	18.834.000	20.602.721	414.753	0,02
Madrid	1920	Pesetas	3.254.000	6.133.180	137.521	0,04
Montblanch	1910	Pesetas	4.023.000	1.597.895	30.535	0,01
Terragona	1910	Pesetas	4.025.000	1.548.678	44.778	0,01
Valls	1920	Pesetas	1.168.000	400.791	14.674	0,01
Tot. Spagna		Pesetas	31.304.000	30.283.265	642.261	0,02
Parigi	1902	Fr. Fr.	36.172.000	21.366.599	905.195	0,03
Parigi uff. cambio		Fr. Fr.	2.029.000	680.231	67.656	0,03
Lione	1918	Fr. Fr.	5.117.000	3.428.255	103.806	0,02
Tot. Francia		Fr. Fr.	43.318.000	25.475.085	1.076.657	0,02
Lugano e Chiasso	1919	Fr.Sv.	6.250.000	7.252.391	79.731	0,01
Costantinopoli	1911	L.Tq	1.837.000	1.338.262	95.644	0,05
Istambul	1919	L.Tq	647.000	190.421	22.456	0,03
Pera	1921	L.Tq	120.000	156.173	8.572	0,07
Smirne	1919	L.Tq	725.000	1.050.918	58.365	0,08
Tot. Turchia		L.Tq	3.329.000	2.735.774	185.037	0,06
Rodi	1919	Lit	3.975.000		76.055	0,02
Malta	1906	Lst	381.000	6.305.344	2.194	0,01
Beyrouth	1919	P. Tar.	1.207.000	641.226	2.191.122	1,82
Damasco	1919	P. Tar.	--	108.915	--	--
Aleppo	1920	P. Tar.	309.000	549.976	595.365	1,93
Tripoli	1919	P. Tar.	278.000	28.870	520.905	1,87
Tot. Siria		P. Tar.	1.794.000	1.328.987	3.307.392	1,84
Gerusalemme	1919	L. Eg.	118.000	2.186.057	2.801	0,02
Giaffa	1919	L. Eg.	43.000	25.132	1.948	0,05
Caiffa	1919	L. Eg.	41.000	293.383	1.765	0,04
Tot. Palestina		L. Eg.	202.000	2.504.572	6.514	0,03

Note

1. Conti a risparmio, liberi, vincolati, di clienti e corrispondenti in valuta nazionale ed estera non compresi i conti delle consorelle.

FONTE. ASBI, Rapporti con l'estero, bob. 16, ft. 2256, 2258, 2264

Tabella 76. Risultati economici delle filiali estere del Banco di Roma (escluse le filiali egiziane) 1910-1922

Filiali	Valuta	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	1921	1922	Tot.
Barcellona	Pesetas	-53.110	30.994	88.446	187.044	51.948	-15.806	72.142	329.028	1.179.175	748.645	903.734	529.940	213.907	4.266.087
Madrid	Pesetas	-327.258	-87.234	-157.222	-571.714
Montblanch	Pesetas	7.060	24.668	28.137	25.837	16.851	3.691	4.028	6.973	28.410	54.727	36.246	3.459	22.073	262.160
Terragona	Pesetas	-14.822	-14.402	-6.706	-6.575	-14.291	-23.783	-24.493	-12.329	114	24.027	26.661	30	-15.220	-81.789
Valls	Pesetas	-44.054	-11.589	-5.395	-61.038
Tot. Spagna	Pesetas	-60.872	41.260	109.877	206.306	54.508	-35.898	51.677	323.672	1.207.699	827.399	595.329	434.606	58.143	3.813.706
Parigi	Fr. Fr.	20.098	-2.284.147	1.074.698	-700.029	-3.072.773	-2.020.824	-6.982.977
Parigi uff. cambio	Fr. Fr.	936.721	128.989	407	1.066.117
Lione	Fr. Fr.	14.795	-45.618	132.523	-7.555	-36.010	58.135
Tot. Francia	Fr. Fr.	20.098	-2.269.352	1.029.080	369.215	-2.951.339	-2.056.427	-5.858.725
Lugano	Fr. Sv.	-114.994	-507.274	-221.114	-843.382
Chiasso	Fr. Sv.	-23.802	-988	-936	-34.726
Tot. Svizzera	Fr. Sv.	-138.796	-508.262	-231.050	-878.108
Costantinopoli	L. Tq	-8.277	-8.277	-2.558	-7.088	-439	-3.229	-8.995	-7.706	-14.060	33.773	-22.519	39.115	-282.744	-284.727
Istanbul	L. Tq	-5.789	44.480	-21.324	-2.872	14.495
Pera	L. Tq	-5.255	-13.138	-18.393
Sinime	L. Tq	-3.332	-1.938	-1.112
Adalia	L. Tq	4.158	-14.939	-	-14.939
Tot. Turchia	L. Tq	-8.277	-8.277	-2.558	-7.088	-439	-3.229	-8.995	-7.706	-14.060	27.984	4.158	-5.735	-300.692	-304.676

segue Tabella 76

Filiali	Valuta	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	1921	1922	Tot.
Rodi	Lit	-943.345	383.855	-52.959	-612.449
Malta	Lst	-48.118	3.920	-2.702	-46.900
Beyrouth	P. Tar.	1.334.775	28.814	9.372	-10.178	1.342.259
Damasco	P. Tar.	-515.522	-62.938	-1.850	1.108	-534.371
Aleppo	P. Tar.	694.185	35.182	-10.828	-13.676	679.803
Tripoli	P. Tar.	10.699	1.579	2.434	7.091
Tot. Siria	P. Tar.	1.513.438	11.757	-1.727	-20.312	1.494.781
Gerusalemme	L. Eg.	-1.964.815	4.019.064	-1.188.807	-2.072.988	-1.207.546
Giaffa	L. Eg.	520.840	-343.620	-1.993.212	-1.815.992
Caiffa	L. Eg.	2.453.798	391.440	-1.346.139	-1.598.565	-99.466
Tot. Palestina	L. Eg.	488.983	4.931.344	-2.878.566	-5.664.765	-3.123.004

Note

I dati rappresentano solo una situazione parziale del complesso estero del Banco in quanto mancano dati per diversi anni di filiali importanti quali la filiale di

Parigi. Inoltre all'epoca della compilazione dello studio da cui sono stati tratti questi dati, le filiali egiziane erano state costituite in ente autonomo e quindi non

vennero esaminate. Il segno meno indica una perdita mentre un valore positivo rappresenta un utile.

FONTE. ASBI, Rapporti con l'estero, bob. 16, ff. 2253-54

Tabella 77. Depositi in Conto corrente e a risparmio di alcune filiali del Banco di Roma (Lit)

Filiali	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
Parigi	15.816.458	16.260.047	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Lione	2.795.244	3.369.304	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Lugano	1.136.609	3.421.113	3.197.202	3.031.764	3.280.130	4.724.426	5.189.443	5.630.162	5.583.212	5.276.973	5.141.181	4.876.454	4.997.589	3.970.494	3.813.208	3.830.967	3.528.478
Barcellona	995.108	2.000.496	743.115	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Madrid	178.683	41.878	30.524	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Montblanch	2.005.701	5.661.218	5.745.716	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Terragona	491.265	1.144.444	1.098.516	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Valls	348.620	1.172.477	1.826.370	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Costantinopoli	14.206.719	16.354.831	18.848.541	16.823.928	19.109.760	21.186.854	23.655.326	22.934.416	17.902.805	14.776.426	11.980.114	12.441.009	10.513.079	7.814.729	8.887.447	18.774.391	23.609.158
Rodi	2.456.704	2.850.770	4.454.521	4.540.346	5.109.570	4.700.764	4.361.274	4.841.318	5.926.486	5.400.552	4.180.438	3.858.813	3.783.939	1.684.923	4.979.948	5.925.684	7.903.423
Smirne	9.550.498	10.589.424	13.872.132	726.356	667.981	1.135.582	1.071.023	1.141.372	607.518	143.955	659.809	1.654.633	2.452.312	1.840.431	1.808.598	3.165.304	6.965.183
Malta	9.006.982	27.281.023	30.119.536	28.248.027	30.175.904	41.261.862	47.844.047	53.696.471	61.690.523	50.294.398	64.128.854	68.829.847	0	37.801.455	65.522.689	89.533.585	88.219.791
Alessandria	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Cairo	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Porto Said	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Calta	607.446	1.469.416	1.651.891	1.169.525	608.110	886.809	1.172.436	846.312	926.232	973.576	892.811	1.859.205	1.459.386	212.958	543.683	1.086.944	1.299.171
Cerusalemme	1.948.204	4.818.725	6.965.809	1.827.131	1.830.119	2.538.442	3.069.979	2.851.433	2.694.156	2.244.911	3.068.654	2.783.715	2.164.552	1.211.472	2.219.918	2.534.830	1.248.894
Giaffa	498.103	1.984.917	2.771.325	563.578	597.135	1.057.819	1.493.187	1.392.202	1.394.966	976.051	1.110.987	1.089.359	842.355	124.600	313.449	466.630	696.885
Aleppo	--	1.417.784	590.292	897.096	774.800	752.777	260.598	39.542	29.726	25.002	19.592	19.317	146.463	112.382	421.623	273.341	181.800
Beyrouth	--	2.428.634	3.515.712	5.428.130	5.505.105	5.330.373	6.500.617	11.988.521	9.488.401	4.423.562	1.274.738	492.054	949.616	325.699	830.619	1.987.797	2.591.286
Damasco	1.989.936	1.291.392	3.374.396	2.436.599	1.613.180	2.054.017	113.459	114.375	116.101	--	--	38.800	41.086	--	--	117.122	361.825
Tripoli di Siria	2.376.006	4.581.936	3.886.128	4.929.500	5.484.472	8.072.794	7.667.204	43.538	11.394.002	4.241.094	2.337.066	2.123.554	1.988.939	601.369	1.225.314	445.917	434.720
Leflachia	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	372.445	89.439	42.807	15.623	34.074	86.342	124.145
Hams	--	--	--	--	--	--	--	--	--	284.590	35.539	35.539	60.839	24.799	5.870	2.174	1.798
Tel Aviv	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	189.975	305.739	128.026	119.419	170.205	150.495
Bagdad	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1.134.334
Totale	66.408.286	108.141.828	102.691.726	70.621.980	74.756.266	93.702.518	102.348.594	105.519.662	117.754.129	89.061.090	95.166.687	100.381.714	29.728.700	55.868.959	90.725.899	128.401.233	138.451.385

5. Rete bancaria della Sudameris

Tabella 78. Risorse complessive della Sudameris¹

	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931
Capitale	6,66	8,37	8,75	7,63	8,75	7,84	8,31	8,40	9,50	10,86	12,27	14,36
Depositi: di clientela, banche locali ed estere	79,67	75,22	73,09	75,51	81,83	84,45	79,85	75,80	74,23	70,58	71,92	72,03
Direzione Centrale	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,79	3,00	4,44	4,83	2,10	1,79
Succursali	6,42	9,84	8,78	4,16	1,07	1,94	2,01	6,56	3,46	4,66	3,37	4,03
Riserve	1,38	2,10	1,97	1,35	1,82	2,32	3,41	2,86	2,81	3,42	3,30	3,66
Utilizzi crediti all'estero	1,36	0,00	1,83	4,39	3,30	2,55	4,76	0,92	2,77	3,72	4,15	2,50
Diversi	4,51	4,47	5,58	6,96	3,23	0,90	0,86	2,46	2,79	1,93	2,89	1,63
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
Totale in Lit.	2.487.796.265	2.061.151.910	1.878.570.332	1.861.166.104	1.809.379.609	2.618.081.107	2.371.457.737	1.757.424.522	1.798.724.124	1.631.934.365	1.476.337.258	1.151.110.845

Note

1. Calcolate traducendo in Lit le somme riportate a bilancio nelle varie monete nazionali.

FONTE. Elaborazioni da ACS, IRI serie rossa, cart. 489, fasc. I.

Tabella 79. Impieghi complessivi della Sudameris¹

	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931
Cassa e fondi presso le banche	27.74	28.33	27.82	27.34	24.21	28.20	28.49	21.20	20.23	21.87	21.89	27.99
Portafoglio effetti scontati	22.45	20.08	23.48	30.19	30.03	32.42	32.24	32.20	33.30	32.96	30.71	30.51
Anticipazioni	30.93	25.12	23.70	25.66	26.36	21.33	22.69	24.87	33.25	28.80	27.49	25.40
Immobili	3.00	3.52	3.67	3.75	4.43	3.59	4.25	4.23	4.13	4.60	4.69	4.83
Titoli	0.99	1.26	0.93	0.61	1.02	0.65	0.92	1.28	1.12	1.72	2.44	2.83
Crediti all'estero	6.56	10.49	10.70	9.21	10.93	8.69	6.40	6.13	2.83	2.53	4.98	3.71
Succursali	7.24	10.13	8.56	3.23	2.83	4.56	3.42	9.45	3.46	7.52	7.79	4.73
Azionisti	1.08	1.06	1.15	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	1.56	0.00	0.00	0.00
Diversi	0.00	0.00	0.00	0.00	0.19	0.55	1.59	0.63	0.12	0.00	0.01	0.00
Totale	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00
Tot. in Lit	2.487.796.265	2.061.151.910	1.878.570.332	1.861.166.104	1.809.379.609	2.618.081.107	2.371.457.737	1.757.424.522	1.798.724.124	1.631.934.365	1.476.337.258	1.151.110.845

Note

1. Calcolati traducendo in Lit le somme riportate a bilancio nelle varie monete nazionali.

FONTE. Elaborazioni da ACS, IRI serie rossa, cart. 489, fasc. L

Tabella 80. Utili complessivi della Sudameris¹

	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931
Interessi e sconti	52.386.623	43.896.508	43.095.468	43.360.466	54.649.474	79.320.797	75.313.754	43.366.879	53.990.729	55.506.106	46.520.091	30.181.445
Cambi	40.296.609	40.318.678	27.060.450	20.600.688	37.663.043	43.714.080	57.984.209	15.090.833	12.063.341	18.561.842	15.706.510	20.616.049
Commissioni	10.382.724	11.091.238	9.079.335	10.536.180	17.990.135	22.142.195	19.793.083	14.808.569	16.358.160	17.518.625	15.650.321	11.823.016
Titoli	2.385.563	5.271.608	3.398.930	4.876.336	4.599.500	5.403.095	5.605.364	4.706.261	4.498.573	2.671.494	1.787.312	2.639.075
Diversi	9.910.943	8.043.459	4.299.464	2.102.012	4.067.501	3.384.312	7.927.500	5.575.257	1.758.742	1.532.072	1.068.492	1.339.704
Utili totali	115.362.461	108.621.491	86.933.647	81.475.681	118.969.654	153.964.479	166.623.910	83.547.799	88.669.545	95.790.139	80.732.727	66.599.289

Note

1. Calcolati traducendo in Lit le somme riportate a bilancio nelle varie monete nazionali.

FONTE. Elaborazioni da ACS, IRI serie rossa, cart. 489, fasc. L

	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932
COLOMBIA													
Interessi e sconti	-	-	-	-	36,17	43,59	44,00	42,51	58,24	62,86	73,44	57,55	54,17
Cambi	-	-	-	-	36,17	47,01	46,67	28,74	24,18	22,04	12,50	24,08	14,88
Commissioni	-	-	-	-	8,51	7,69	8,00	11,98	12,64	15,10	14,06	16,33	25,60
Titoli	-	-	-	-	0,00	0,00	0,00	5,39	5,49	0,00	0,00	2,45	4,17
Diversi	-	-	-	-	19,15	1,71	1,33	11,98	0,00	0,00	0,39	0,00	1,79
					100,00	100,00	100,00	100,60	100,55	100,00	100,39	100,41	100,60
URUGUAY													
Interessi e sconti	-	-	-	-	25,00	56,38	45,97	51,82	66,97	75,19	64,89	58,42	79,82
Cambi	-	-	-	-	50,00	34,04	43,55	18,98	16,51	10,53	18,32	27,37	8,26
Commissioni	-	-	-	-	25,00	7,45	8,87	8,03	8,26	9,02	10,69	7,37	11,01
Titoli	-	-	-	-	0,00	2,13	0,81	19,71	8,26	5,26	6,11	6,84	0,92
Diversi	-	-	-	-	0,00	0,00	0,81	1,46	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
					100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
FRANCIA													
Interessi e sconti	66,48	75,52	50,44	48,80	32,15	39,35	26,33	40,99	43,67	44,16	41,83	36,14	50,42
Cambi	18,64	5,32	24,57	22,52	30,65	32,35	31,35	9,62	11,96	9,83	11,82	32,14	13,43
Commissioni	9,08	13,89	12,78	19,01	29,69	18,63	20,39	27,34	32,67	39,19	43,29	31,23	32,61
Titoli	0,92	4,80	5,40	9,14	7,23	6,71	5,41	4,56	8,39	4,54	1,21	0,40	1,57
Diversi	4,87	0,47	6,81	0,52	0,28	2,96	16,52	17,50	3,31	2,29	1,85	0,09	1,98
	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

FONTE: Elaborazioni da ACS, IRI serie rossa, cart. 489, fasc. L.

Tabella 82. Raccolta della Sudameris al 31 dicembre 1937

Gruppo	Valuta	Importo	Cambio col Fr. Francese	Importo in Fr (milioni)
Francia	Franchi			136
Brasile	Contos	277.675	1.750	486
Argentina	Pesos	25390000	8,65	294
Colombia	Pesos	3.349.000	29,47	99
Cile	Pesos	34.227.000	1,12	37
Uruguay	Pesos	2.205.000	15,47	34
Totale				1.086

FONTE: ACS, IRI, serie nera, cart. 40, fasc. "Le banche italiane in Francia, parte prima: Sudameris", 27-8-1938.

Tabella 83. Risultato economico dei vari gruppi di filiali della Sudameris (valori in monete nazionali)¹

	1932	1933	1934	1935
Francia	94.937	- 4.519.082	- 3.582.062	- 1.941.316
Brasile	2.227.011	284.187	2.210.633	3.407.285
Argentina	433.263	674.025	740.859	254.951
Cile	51.958	805.440	565.033	841.312
Colombia	- 24.446	71.031	71.062	52.030
Uruguay	14.047	34.008	24.565	36.154

Note

1. Migliaia di contos per il Brasile, migliaia di pesos nazionali per gli altri paesi.

FONTE: Archivio storico della Banque de Paris et des Pays Bas, cartone 257, cart. 63.

Tabella 84. Alcune voci del passivo tratte dai bilanci di Sudameris suddivisi per gruppo di filiali (valori in monete nazionali)¹

	1932	1933	1934	1935
Francia				
Conti creditori a vista	241.188.520	243.504.243	221.598.205	187.576.519
Conti creditori a preavviso	38.916.689	14.909.609	11.104.784	17.705.387
Corrispondenti banche e banchieri	2.546.080	3.591.525	2.379.469	3.152.794
Brasile				
Conti creditori a vista	144.806.654	151.562.192	175.891.335	183.086.645
Conti creditori a preavviso	48.119.278.000	47.572.927.500	53.325.002.810	58.144.894
Corrispondenti banche e banchieri	24.122.328.950	14.372.758.580	67.893.389.120	43.237.605
Argentina				
Conti creditori a vista	37.915.207	41.105.968	38.088.360	29.943.458
Conti creditori a preavviso	5.696.472	5.081.292	6.805.498	7.699.127
Corrispondenti banche e banchieri	2.385.885	3.860.250	3.053.430	3.608.940
Cile				
Conti creditori a vista	19.907.062	21.842.391	20.913.834	20.540.869
Conti creditori a preavviso	1.094.956	3.029.916	3.605.748	3.938.093
Corrispondenti banche e banchieri	2.635.885	3.412.031	2.469.547	3.065.674
Colombia				
Conti creditori a vista	1.137.360	1.378.375	1.442.207	1.626.277
Conti creditori a preavviso	462.405	274.998	192.970	691.510
Corrispondenti banche e banchieri	17.005	77.236	179.589	74.706
Uruguay				
Conti creditori a vista	1.009.419	2.168.930	1.785.870	1.485.087
Conti creditori a preavviso	72.912	-	200.000	219.183
Corrispondenti banche e banchieri	15.360	294.647	78.458	235.514

Note

1. Migliaia di contos per il Brasile, migliaia di pesos nazionali per gli altri paesi.

Fonte: Archivio storico della Banque de Paris et des Pays Bas, cartone 257, cart. 63.

Tabella 85. Alcune voci tratte dai bilanci a stampa della Sudameris (franchi francesi)

	1932	1933	1934	1935	1936	1937
Portafoglio effetti scontati	441.454.678	330.642.895	367.233.782	275.547.053	395.895.375	463.974.002
Accettazioni	67.167.821	31.457.628	27.297.512	23.923.655	42.662.016	73.031.018
Portafoglio titoli e partecipazioni	26.263.722	23.513.244	26.987.828	24.237.810	34.853.496	27.112.685
Idem in banche e società affiliate	8.478.800	8.478.800	8.375.400	8.125.360		
Conti creditori a vista	854.346.551	746.791.602	709.688.195	618.675.557	868.365.802	857.049.952
Conti creditori a preavviso	183.307.784	116.409.594	123.174.539	143.292.266	213.661.042	246.553.307
Corrispondenti creditori banche e banchieri	71.994.160	54.162.655	111.029.774	82.297.265	164.767.987	127.248.278
Utili	14.236.836	10.863.794	3.441.370	7.016.853	9.487.612	11.137.778
Totale di bilancio	1.948.815.450	1.640.212.033	1.647.273.886	1.533.731.430	2.053.921.973	2.282.668.632

FONTE: Archivio storico della Banque de Paris et des Pays Bas, cartone 257, cart.58.

6. Elaborazioni

Tabella 86. Capitali di alcune affiliate estere di banche italiane (in milioni di lire)

	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939
Banca Comm. It. (France)	14,53	17,50	17,28	13,21	12,00	11,99	8,34	7,70	7,46	7,48	7,49	7,53	7,66	7,50	7,67	8,00	8,39	7,69	5,47	4,83
Banca Comm. It. e Bulgara	3,79	2,70	1,69	2,15	4,02	4,42	7,48	5,66	5,49	5,52	5,53	5,50	5,61	5,99	6,00	6,28	7,11	9,77	9,45	9,32
Banca Comm. It. e Greca	-	-	-	-	-	-	-	-	-	14,85	14,85	14,90	9,74	6,47	6,59	6,83	7,64	10,33	10,22	9,41
Banca Comm. It. e per l'Egitto	-	-	-	-	103,97	0,00	128,06	96,65	94,92	95,17	95,20	89,34	70,15	64,74	60,37	60,94	69,90	96,36	95,30	92,15
Banca Comm. It. e Romania	-	14,16	7,19	10,64	11,35	12,15	11,75	11,82	11,67	11,37	11,36	11,42	11,64	11,62	11,69	11,25	10,12	13,87	13,92	13,69
Banca Dalmata di Sconto	-	1,50	1,50	1,50	2,50	2,50	2,50	2,50	2,50	2,50	2,50	2,50	2,50	2,50	2,50	2,50	2,50	2,50	2,50	2,50
Banca della Svizzera Italiana	17,68	30,68	30,28	29,51	31,38	36,44	37,55	28,31	27,48	27,63	27,76	27,95	28,40	27,76	28,35	29,55	31,05	32,70	32,61	32,51
Banca di Credito Italo-Viennese	-	0,67	0,06	0,01	0,01	2,52	2,58	1,94	1,91	8,06	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banca Italiana per la Cina	-	-	-	21,82	22,98	25,14	25,93	19,61	19,02	19,01	19,09	19,21	19,51	14,90	11,68	12,13	13,71	19,01	19,01	19,25
Banca Ungaro Italiana	12,15	-	-	-	-	-	-	36,60	66,16	66,65	66,80	67,04	68,08	66,65	69,09	71,79	54,24	75,19	75,00	74,05
Banca Unione di Credito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9,32	9,47	9,25	9,45	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Banco di Napoli Trust	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	19,09	24,97	25,36	19,38	15,18	15,76	-	-	-	-
Banco di Roma (France)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11,24	11,30	11,49	11,25	11,51	12,00	12,58	11,54	8,21	-
Banco Italiano Guayaquil	-	-	-	-	17,99	17,97	12,51	11,54	11,19	11,22	3,85	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banco Italiano Lima	33,77	33,07	35,19	35,03	48,75	-	-	2,61	3,80	3,81	55,45	43,18	26,85	26,39	22,04	24,33	27,69	37,20	31,27	33,72
Banco Italo-Egiziano	-	-	-	-	101,37	0,00	124,86	94,23	92,55	92,79	92,82	43,55	34,20	31,56	29,43	29,71	34,08	46,98	46,46	44,93
Bank Handlowy	0,00	0,00	0,00	0,00	44,12	44,61	21,56	43,79	42,65	42,78	64,18	64,52	65,45	64,45	66,04	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Bank of Sicily Trust	-	-	-	-	-	0,00	0,00	0,00	20,92	28,52	28,64	30,73	35,12	26,83	21,02	21,83	0,00	0,00	0,00	0,00
Banque Italo-Belge	74,25	86,71	80,77	56,71	53,28	59,81	43,35	269,89	264,94	265,84	266,40	267,53	-	-	-	-	-	-	-	-
Banque Italo-Française de Credit	-	-	25,92	19,81	17,99	17,98	12,51	11,54	11,19	11,22	18,74	18,82	19,16	18,75	19,18	20,01	20,12	17,69	12,58	-
BCI Trust Boston	-	-	-	-	-	-	-	-	14,26	14,26	14,32	14,41	14,63	11,18	8,76	9,09	10,29	-	0,00	0,00
BCI Trust Filadelfia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	19,10	19,09	19,17	19,47	14,90	11,68	12,13	13,71	19,01	0,00	0,00
BCI Trust New York	-	-	-	-	22,98	25,14	25,93	39,22	38,04	38,02	38,18	38,41	39,02	29,81	23,36	24,25	27,43	38,02	0,00	0,00
Hrvatska Banka	-	-	-	-	-	-	-	6,69	6,72	6,72	6,75	6,79	6,40	5,25	5,31	5,54	6,30	8,77	8,79	8,74
Sudanensis	72,67	87,51	86,42	66,04	59,98	59,93	41,72	38,48	74,60	74,83	74,94	75,29	76,63	74,99	76,72	80,04	83,85	76,91	54,71	48,31

Tabella 87. Riserve delle affiliate estere di banche italiane (milioni di lire italiane)

Banca	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939
Banca Comm. It. (France)	0,01	0,03	0,04	0,04	0,05	0,06	0,05	0,10	0,14	0,18	0,23	-	0,29	0,30	0,31	0,25	0,37	0,89	0,76	0,36
Banca Comm. It. e Bulgara	-	0,13	0,12	0,22	0,29	0,41	0,53	0,71	1,17	1,66	2,14	-	2,06	2,20	3,30	3,45	3,93	5,43	5,47	5,43
Banca Comm. It. e Greca	-	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	-	0,01	-	0,01	0,02	0,20	0,34	0,51	0,77	1,06	1,26
Banca Comm. It. e per l'Egitto	-	-	-	-	-	-	0,19	0,45	0,66	1,14	2,09	-	-	2,40	2,26	2,32	2,69	3,76	3,81	3,73
Banca Comm. It. e Romania	-	-	0,12	0,21	0,62	1,29	1,85	2,67	5,10	5,73	6,45	-	4,90	4,92	4,97	4,83	4,40	6,12	6,29	6,32
Banca Dalmata di Sconto	0,00	0,23	0,23	0,00	0,02	0,10	0,20	0,30	0,35	0,40	0,45	0,48	0,49	0,51	0,52	0,54	0,55	0,56	0,57	-
Banca della Svizzera Italiana	4,24	5,22	5,43	5,59	6,28	7,29	7,51	5,66	5,50	5,53	5,55	5,59	5,68	5,55	5,67	5,91	6,21	6,61	6,62	6,63
Banca di Credito Italo-Viennese	-	-	0,02	0,05	0,17	0,57	0,59	0,46	0,47	0,48	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banca Italiana per la Cina	-	-	-	3,27	3,45	3,77	4,02	3,16	3,16	3,25	3,36	3,47	3,62	2,83	2,27	2,41	2,74	3,80	3,80	3,93
Banca Ungaro Italiana	-	-	-	-	0,00	0,00	13,55	10,17	19,91	-	-	10,06	10,21	10,00	10,36	10,77	8,14	11,28	-	-
Banca Unione di Credito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,86	1,89	1,85	1,89	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Banco di Napoli Trust	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13,36	13,45	-	14,53	10,78	13,30	-	-	-
Banco di Roma (France)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banco Italiano Guayaquil	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banco Italiano Lima	21,53	-	35,12	-	-	-	60,00	61,34	-	-	-	-	-	37,14	31,17	35,26	41,57	58,41	51,37	43,33
Banco Italo Egiziano	-	-	0,41	0,62	-	-	2,56	2,90	3,80	4,76	5,71	6,25	5,26	5,18	5,13	5,48	6,29	8,67	8,58	8,30
Bank Handlowy	-	-	-	-	13,29	0,04	1,34	8,07	9,50	11,12	14,62	6,45	6,55	-	6,60	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Bank of Sicily Trust	-	-	-	-	-	-	-	-	13,31	28,52	19,09	9,60	-	6,71	5,19	6,74	-	0,00	0,00	0,00
Banque Italo-Belge	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,28	0,29	0,19	0,19	0,14	0,15	-	-	-
Banque Italo-Française de Crédit	-	-	-	-	0,08	0,18	0,19	0,24	0,30	0,75	0,78	2,18	2,24	2,22	2,30	2,41	2,54	2,34	1,67	1,49
BCI Trust Boston	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4,47	-	-	3,64	4,18	5,80	0,00
BCI Trust Filadelfia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	38,41	-	14,90	-	-	9,09	10,29	14,26	0,00
BCI Trust New York	-	-	-	-	11,49	13,83	19,45	19,61	23,78	23,76	23,86	20,51	21,34	16,66	13,36	14,12	16,04	22,68	23,19	24,00
Hrvatska Banka D. D.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3,58	3,46	2,86	2,93	3,11	35,20	49,12	49,39	49,27
Sudameris	-	50,06	55,65	46,52	45,94	52,74	41,65	46,13	89,46	95,67	96,84	67,42	68,82	67,41	69,07	72,21	75,87	69,81	-	-

Tabella 88. Risorse patrimoniali (capitale + riserve) delle affiliate italiane all'estero (milioni di lire italiane)

	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939
Banca Comm. It. (France)	14,54	17,53	17,32	13,25	12,05	12,05	8,39	7,8	7,6	7,66	7,72		7,95	7,8	7,98	8,25	8,76	8,58	6,23	5,19
Banca Comm. It. e Bulgara		2,83	1,81	2,37	4,31	4,83	8,01	6,37	6,66	7,18	7,67		7,67	8,19	9,3	9,73	11,04	15,2	14,92	14,75
Banca Comm. It. e Greca											14,86		9,75	6,49	6,79	7,17	8,15	11,1	11,28	10,67
Banca Comm. It. e per l'Egitto							128,25	97,1	95,58	96,31	97,29			67,14	62,63	63,26	72,59	100,12	99,11	95,88
Banca Comm. It. e Romania			7,31	10,85	11,97	13,44	13,6	14,49	16,77	17,1	17,81		16,54	16,54	16,66	16,08	14,52	19,99	20,21	20,01
Banca Dalmata di Sconto		1,73	1,73	1,5	2,52	2,6	2,7	2,8	2,85	2,9	2,95	2,98	2,99	3,01	3,02	3,04	3,05	3,06	3,07	
Banca della Svizzera Italiana	21,92	35,9	35,71	35,1	37,66	43,73	45,06	33,97	32,98	33,16	33,31	33,54	34,08	33,31	34,02	35,46	37,26	39,31	39,23	39,14
Banca di Credito Italo-Viennese			0,08	0,06	0,18	3,09	3,17	2,4	2,38	8,54										
Banca Italiana per la Cina				25,09	26,43	28,91	29,95	22,77	22,18	22,26	22,45	22,68	23,13	17,73	13,95	14,54	16,45	22,81	22,81	23,18
Banca Ungaro Italiana								46,77	86,27			77,1	78,29	76,65	79,45	82,56	62,38	86,47		
Banca Unione di Credito												11,18	11,36	11,1	11,34					
Banco di Napoli Trust											32,45	38,42		33,91	25,96	29,06				
Banco di Roma (France)																				
Banco Italiano Guayaquil																				
Banco Italiano Lima	55,3		70,15					106,61						63,53	53,21	59,59	69,26	95,61	82,64	77,05
Banco Italo-Egiziano				101,99			127,42	97,13	96,35	97,55	98,53	49,8	39,46	36,74	34,56	35,19	40,37	55,65	55,04	53,23
Bank Handlowy				57,41	44,65	22,9	51,86	52,15	53,9	78,8	70,97	72		72,64						
Bank of Sicily Trust									34,23	57,04	47,73	40,33		33,54	26,21	28,57				
Banque Italo-Belge																				
Banque Italo-Française de Credit				18,07	18,16	12,7	11,78	11,49	11,97	19,52	21	21,4	20,97	21,48	22,42	22,66	20,03	14,25		
BCI Trust Boston														15,65		12,73	14,47			
BCI Trust Filadelfia												57,58		29,8		21,22	24	33,27		
BCI Trust New York				34,47	38,97	45,38	58,83	61,82	61,78	62,04	58,92	60,36	46,47	36,72	38,37	43,47	60,7	23,19	24	
Hrvatska Banka D.D.									6,69	6,72	6,75	10,37	9,86	8,11	8,24	8,65	41,5	57,89	58,18	58,01
Sudameris	137,57	142,07	112,56	105,92	112,67	83,37	84,61	164,06	170,5	171,78	142,71	145,45	142,4	145,79	152,25	159,72	146,72			

Tabella 89. Depositi in varie affiliate estere di banche italiane (milioni di lire)

	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939
Banca Comm. It. (France)	-	11	24	16	29	48	30	34	30	32	27	20	21	22	24	19	18	22	14	9
Banca Comm. It. e Greca	-	-	-	-	-	-	-	-	-	93	164	64	44	29	32	26	35	55	58	47
Banca Comm. It. e per l'Egitto	-	-	-	-	236	-	209	168	176	182	180	163	-	120	126	61	108	184	185	96
Banca Comm. It. e Romania	-	9	4	3	4	6	5	8	13	12	14	8	9	11	11	8	10	17	15	9
Banca Dalmata di Sconto	-	5	2	2	2	2	2	2	2	3	3	2	2	2	2	2	4	5	6	6
Banca della Svizzera Italiana	142	141	133	124	125	151	206	168	154	173	191	192	60	154	141	56	62	68	70	64
Banca Italiana per la Cina	-	36	28	23	33	41	18	14	20	14	27	42	237	16	11	10	15	15	18	19
Banca Ungaro Italiana	-	-	-	-	-	168	288	326	-	-	-	241	237	235	268	283	237	364	310	332
Banca Unione di Credito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	87	76	53	34	-	-	-	-	-
Banco di Napoli Trust	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	153	77	-	118	104	150	-	-	-	-
Banco di Roma (France)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banco Italiano Guayaquil	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banco Italiano Lima	-	323	353	399	502	518	470	405	-	451	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Banco Italo-Egiziano	-	-	-	216	236	-	209	168	176	182	180	155	147	162	144	62	100	159	135	51
Bank Handlowy	-	-	-	-	218	190	148	201	289	357	383	243	225	204	205	185	-	-	-	-
Bank of Sicily Trust	-	-	-	-	-	-	-	-	266	266	229	175	-	102	102	108	-	-	-	-
Banque Italo-Belge	974	875	-	-	-	-	-	3.359	3.278	2.721	3.049	2.064	-	1.820	-	883	1.010	1.712	-	-
Banque Italo-Française de Crédit	-	-	-	30	32	47	37	42	75	71	57	37	36	36	32	26	40	33	25	15
BCI Trust (dato complessivo delle 3 trust companies)	-	-	-	-	-	-	-	-	342	475	305	-	-	-	-	-	-	-	-	-
BCI Trust Boston	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	28	25	-	17	17	25	-	-	-
BCI Trust Filadelfia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	232	-	-	21	26	40	41	-	-
BCI Trust New York	-	-	120	106	77	72	79	93	97	107	112	89	95	100	30	56	91	128	138	-
Filiali estere del Banco di Roma	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	80	64	48	40	26	19	35	40	31
Hrvatska Banka D.D.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	759	795	647	639	610	907	849	722	624
Sudanensis	1.705	1.369	1.471	1.564	1.563	2.967	1.429	1.379	1.331	1.116	942	759	795	647	639	610	907	849	722	624

Tabella 90. Utili e perdite delle affiliate estere di banche italiane tradotti in lire italiane

	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930
Banca Commerciale Italiana (France)	-	239.777	172.830	286.614	359.880	119.850	1.092.933	997.402	820.600	897.960	749.400
Banca Commerciale Italiana e Bulgara	383.482	335.428	237.827	394.364	460.218	744.686	1.401.787	1.533.627	1.502.019	1.469.203	1.398.157
Banca Commerciale Italiana e Greca	-	-	-	-	-	-	-	-	-	72.228	75.923
Banca Commerciale Italiana e per l'Egitto	-	-	-	-	-	-	406.222	2.217.761	3.072.883	3.767.923	2.921.209
Banca Commerciale Italiana e Romana	-	993.322	579.352	1.596.435	2.421.671	2.581.995	3.281.159	3.258.216	3.168.949	3.094.066	2.863.370
Banca Dalmata di Sconto	-	21.446	-1.580.307	17.914	270.067	288.523	293.785	221.643	200.815	213.258	185.476
Banca della Svizzera Italiana	1.414.120	-	-	2.360.700	-	3.375.949	3.099.457	2.695.207	-	-	-
Banca Italiana per la Cina	-	-	-	-	-	1.891.056	1.600.996	997.404	968.194	976.011	882.454
Banca Italo-Viennese	-	808.803	655.078	228.368	121.841	169.752	183.304	145.260	157.122	25.864	-
Banca Ungaro-Italiana	-	-	-	-	238	355	5.648.390	5.815.696	-	-	-
Banco Italiano Lima	13.170.543	-	-	12.698.843	16.300.693	-	18.255.566	15.692.785	-	16.817.365	14.231.950
Banco Italo-Egiziano	-	-	-	-	3.673.780	-	5.336.588	4.359.267	4.279.178	4.437.928	-
Banco Italo-Francaise de Crédit	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Barque Italo-Belge	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sudameris	18.958.299	18.235.334	18.166.161	15.038.629	17.121.891	21.898.992	16.993.857	57.778.111	65.912.588	53.735.208	55.861.657
								15.076.464	13.874.108	13.685.993	13.053.954

segue Tabella 90

Banca	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939
Banca Comm. It. (France)	602.800	295.403	257.690	255.382	250.326	368.320	886.756	757.008	362.230
Banca Comm. It. e Bulgara	99.977	12.203	40.447	66.181	81.129	244.864	708.126	792.189	560.767
Banca Comm. It. e Greca	-111.202	222.223	290.276	511.036	566.962	554.034	1.337.674	1.381.447	944.571
Banca Comm. It. e per l'Egitto	2.197.313		104.885	105.669	67.664	83.596	1.013.513	551.557	
Banca Comm. It. e Romaniaa	1.952.274	314.634	244.105	392.168	682.586	647.557	1.383.165	1.266.647	996.419
Banca Dalmata di Sconto	2.194.325	2.212.601	1.634.320	1.340.334	805.736	811.068	825.134	2.157.122	
Banca della Svizzera Italiana	0	0	2.549.340	2.051.260	2.068.997	2.177.918	2.237.355	1.933.641	1.880.177
Banca Ungaro Italiana	6.583.326	4.943.269	3.434.094	3.605.700	3.601.986	2.531.511	3.617.656	3.455.592	312.111
Banco di Roma (France)			524.922				897.693		
Banco Italiano Guayaquil									
Banco Italiano Lima		3.361.606	4.187.007	2.827.471	3.833.492	5.206.229	7.133.688	5.642.263	7.075.296
Banco Italo Egiziano	2.850.346	1.802.194	1.333.215	1.578.464	-172.251	-25.016	219.633	237.830	
Banca Italiana per la Cina	891.015	929.081	735.842	586.994	130.317	168.734	42.021	913.151	964.480
Bank Handlowy	72.060	2.578		-4.107.043					
Bank of Napoli Trust									
Bank of Sicily Trust			879.363	-64.956	1.345.849				
BCI Trust Boston	43.489	44.174	6.111	15.215	61.354	50.844			
BCI Trust Filadelfia			-462.784	-114.455	-704	380.886			
BCI Trust New York			1.029.153						
Banco Italo-Francaise de Crédit	396.767	361.238	392.037		81.007	392.606	412.088	299.965	
Hrvatska Banka D.D.	326.838	419.691	405.791	438.566	478.688	569.489	869.689	991.815	1.099.850
Sudanensis	13.358.167	11.559.288	13.398.807	6.660.516	10.049.646	8.956.411	14.450.503	14.739.964	7.120.604

FONTE DELLE TABELLE DI QUESTA SEZIONE: elaborazioni dei dati delle precedenti sezioni

BIBLIOGRAFIA

- Il Credito Italiano e la fondazione dell'IRI*, Milano, Scheiwiller, 1990.
- Alberto Beneduce e i problemi economici del suo tempo, Roma, Edindustria, 1985.
- Banca e industria tra le due guerre*, Bologna, Il Mulino, 1981.
- Le istituzioni finanziarie degli anni Trenta nell'Europa Continentale*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- "Il dissesto della Commerciale", in *Lo stato operaio*, n.10-11 (ottobre-novembre 1931), pp.557-63.
- Abel, Christopher-Lewis, Colin M. (eds.), *Latin America Economic Imperialism and the State: The Political Economy of the External Connection from Independence to the Present*, London, 1985.
- Albert, Bill, *South America & the First World War: the impact of the war on Brazil, Argentina, Peru & Chile*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- Albert, Bill, *South America and the world economy from independence to 1930*, London, Macmillan, 1983.
- Aldcroft, Derek, *Da Versailles a Wall Street 1919-1929*, Milano, Etas, 1994².
- Aldcroft, Derek H., "Depression and recovery: the Eastern European experience", in W.R. Garside (ed.), *Capitalism in crisis. International responses to the great depression*, London, Pinter Publishers, 1993, pp. 166-96.
- Alimenti, Cesare, *La questione petrolifera italiana*, Torino, Einaudi, 1937.
- Alvi, Geminello, *Dell'estremo Occidente. Il secolo americano in Europa. Storie economiche 1916-1933*, Firenze, Marco Nardi Editore, 1993.
- Amatori, Franco - Bezza, Bruno (a cura di), *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*, Bologna, il Mulino, 1990.
- Anelli, Pietro - Bonvini, Gabriella - Montenegro, Angelo, *Pirelli 1914-1980. Strategia aziendale e relazioni industriali nella storia di una multinazionale*, primo tomo, *Dalla prima guerra mondiale all'autunno caldo*, Milano, Franco Angeli, 1985.
- Angell, James W., *Financial Foreign Policy of the United States*, Russell & Russell, New York, 1965 (prima edizione 1933).
- Arndt, Heinz W., *The economic lessons of the 1930's*, London, Frank Cass, 1944.
- Arndt, Heinz, W., *Lo sviluppo economico. Storia di un'idea*, Bologna, il Mulino, 1990.
- Asso, Pier Francesco - De Cecco, Marcello, *Storia del Crediop. Tra credito speciale e finanza pubblica 1920-1960*, Bari, Laterza, 1994.

- Asso, Pier Francesco, "L'Italia e i prestiti internazionali, 1919-1931. L'azione della Banca d'Italia fra la battaglia della lira e la politica di potenza", in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol.III, Bari, Laterza, 1993, pp.3-342.
- Baia Curioni, Stefano, *Regolazione e competizione. Storia del mercato azionario in Italia (1808-1938)*, Bologna, il Mulino, 1995.
- Bairoch, Paul - Lévy Leboyer, Maurice (eds.), *Disparities in economic development since the industrial revolution*, London, MacMillan, 1981.
- Balderston, Teo, "German banking between the wars: the crisis of the credit banks", in *Business History Review*, 65.3 (1991), 554-605.
- Balderston, Teo, *The origins and course of the German Economic crisis, 1923-1932*, Berlin, Haude & Spener, 1993.
- Ballarini, Franco, *I movimenti internazionali dei capitali nel dopoguerra*, Torino, Einaudi, 1941.
- Banca Commerciale Italiana, *Movimento economico*, Milano, Banca Commerciale Italiana, annate varie.
- Banca Commerciale Italiana, *Della banca Commerciale Italiana e della sua espansione nel mondo*, Milano, 1928.
- Banca d'Italia, Ufficio Ricerche Storiche, *I bilanci degli istituti di emissione 1894-1990*, Bari, Laterza, 1993.
- Banca d'Italia, Ufficio Ricerche Storiche, *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Bari, Laterza, 1996.
- Banca d'Italia, *L'economia italiana nel sessennio 1931-36*, Roma, Poligrafico dello Stato, 1938.
- Banco di Roma, *Il Banco di Roma nell'impero*, Roma, Banco di Roma, 1939.
- Banco di Roma, *L'organizzazione del Banco di Roma nel Mediterraneo, nell'impero e nell'Oriente*, Roma, Banco di Roma, 1938.
- Bandera, V. N., *Foreign capital as an instrument of national economic policy. A study based on the experience of East European countries between the world wars*, Den Haag, Nijhorff, 1964.
- Barber, William J., *From New Era to New Deal. H. Hoover, the economist and American Economic policy 1921-33*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- Bardella, Gianfranco, *Un siglo en la vida económica del Perú, 1889-1989*, Lima, Banco de Credito del Perú, 1989.
- Bartholin Pierre, *Les conséquences économiques des sanctions*, Paris, Libraire du Recueil Sirey, 1939.
- Basch, Antonin, *The Danube basin and the German economic sphere*, London, Kegan Paul, Trench, Trubner & co. Ltd. 1944.
- Baster, A.S.J., *The Imperial banks*, London, P.S. King & Son, 1929.
- Baster, A.S.J., *The International Banks*, London, P.S. King & Son, 1935.
- Battilani, Patrizia, "Il ruolo della strategia finanziaria nella performance dell'industria cotoniera italiana nel periodo fra le due guerre", in *Rivista di storia economica*, n.1, 1995, pp.57-89.

- Battilossi, Stefano, *L'Italia nel sistema economico internazionale. Il management dell'integrazione. Finanza, industria e istituzioni 1945-1955*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- Bava, Umberto, *I quattro maggiori istituti italiani di credito*, Genova, Valugani, 1926.
- Beaud, Claude Ph., "The interests of the Union Européenne in Central Europe" in Alice Teichova - Philip L. Cottrell (eds.), *International business and Central Europe 1918-1939*, New York, Leicester University Press, 1983, p. 375-397.
- Beckhart, Benjamin H. (ed.), *The New York Money Market*, New York, AMS Press, 1971 (ristampa dell'edizione del 1931), 4 vol.
- Bennet, Edward W., *Germany and the diplomacy of the financial crisis, 1931*, Cambridge, Cambridge University Press, 1962.
- Berend, Ivan T. - Ranki, György, *The Hungarian economy in the Twentieth century*, London, Crom Helm, 1985.
- Berend, Ivan T.- Ranky, György, *Lo sviluppo economico nell'Europa Centro-Orientale nel XIX e XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1978.
- Berend, Ivan T.- Ranky, György, *Storia economica dell'Ungheria dal 1848 ad oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1976.
- Berend, Ivan T., *The crisis zone of Europe: An interpretation of East-Central European history in the first half of the twentieth century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- Berov, Ljuben, "Le capital financier occidental et les pays balkaniques dans les années vingt", in *Etudes Balkaniques*, T II-III (separatum) Sofia, 1965, pp.139-64.
- Bianchini, Giuseppe, *Le esportazioni e le questioni finanziarie*, relazione al Convegno Nazionale per l'Esportazione, Milano 15-18 gennaio 1922.
- Bigazzi, Duccio, "Esportazione e investimenti esteri: la FIAT sul mercato mondiale fino al 1940", in *Fiat 1899-1930 storia e documenti*, Milano, Fabbri, 1991, pp.77-168.
- Boards of Governors of the Federal Reserve System, *Banking and monetary statistics*, Washington DC, 1943.
- Bogdan, Constanta, - Platon, Adrian, *Capitalul străin în societățile anonime din România în perioada interbelică*, Bucharest, Editura Academiei Republicii Socialiste România, 1981.
- Bogdan, Henry, *Storia dei paesi dell'est*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1994².
- Bonelli, Franco, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Torino, Einaudi, 1971.
- Bonelli, Franco, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Torino, Einaudi, 1975.
- Bonelli, Franco (a cura di), *Acciaio per l'industrializzazione*, Torino, Einaudi, 1982.
- Bonelli, Franco, "Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione", in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi pp. 1195-1255.
- Bonelli, Franco, "Osservazioni e dati sul finanziamento dell'industria italiana all'inizio del secolo XX, in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, n.2 (1968), pp. 257-86.

- Bonin, Hubert, "La Banque de l'Union Parisienne en Roumanie. Influence bancaire ou impérialisme du pauvre (1919-1935)," in *Revue Historique*, CCLXXIII/2, pp.349-81.
- Boreysza, Jerzi W., *Il fascismo e l'Europa Orientale*, Bari, Laterza, 1981.
- Born, Karl Erich, *International Banking in the 19th and 20th centuries*, London, Berg, 1983.
- Boross, Elizabeth A., *Inflation and Industry in Hungary 1918-1929*, Berlin, Haude & Spener, 1994.
- Bosworth, Richard J.B. - Romano, Sergio (a cura di), *La politica estera italiana 1860-1985*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Bottiglieri, Bruno, "Guglielmo Reis-Romoli", in Alberto Mortara (a cura di), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Milano, Angeli, 1984, pp.501-47.
- Bouvier, Jean - Girault, René - Thobie, Jacques, *L'imperialisme à la française, 1914-1960*, Paris, Editions La Découverte, 1986.
- Boyce, Robert W.D., *British capitalism at the Crossroad 1919-1932: A study in Politics, Economics, and International relations*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- Bramsen, Bo - Wain, Kathleen, *The Hambros 1779-1979*, London, Michael Joseph, 1979.
- Braudel, Fernand - Labrousse, Ernest, *Histoire économique et sociale de la France*, Paris, P.U.F., 1980.
- Brown, Adam W. Jr., *The International Gold Standard reinterpreted, 1919-1934*, New York, Arno Press, 1970, (prima edizione 1940).
- Bulmer-Thomas, Victor, *The economic history of Latin America since independence*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Bureau, André, *La crise bancaire en 1921- 1923*, Paris, Société Anonyme de Publications Périodiques, 1923.
- Burgwyn, H. James, *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio, 1925-1933*, Milano, Feltrinelli, 1979.
- Burk, Kathleen, *Morgan Grenfell 1838-1988*, Oxford, Oxford University Press, 1989.
- Bussiere, Eric, *Horace Finaly, banquier 1871-1945*, Paris, Fayard, 1996.
- Bussiere, Eric, *La France, La Belgique et l'organisation financière et économique de l'Europe, 1918-1935*, Paris, Comité pour l'Histoire économique et financière de la France, 1992.
- Bussiere, Eric, *Paribas 1872-1992. L'Europe et le monde*, Antwerp, Fonds Mercator, 1992.
- Cabiati, Attilio, "La bilancia dei pagamenti ed il commercio dei cambi in regime di moneta deprezzata", in *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, LXVII (1926), pp. 417-438.
- Cafagna, Luciano, "La formazione di una «base industriale» fra il 1896 ed il 1914", in Alberto Caracciolo, *La formazione dell'Italia industriale*, Bari, Laterza, 1970², pp.135-61.
- Calabresi, Gian Franco, *L'Associazione Bancaria Italiana. Un caso di associazionismo economico vol.I (1919-1943)*, Bari, Laterza, 1996.
- Cameron, Rondo - Bovykin, V.I. (eds.), *International banking, 1870-1914*, New York & Oxford, Oxford University Press, 1991.

- Cameron, Rondo, *Le banche e lo sviluppo del sistema industriale*, Bologna, Il Mulino, 1975.
- Candeloro, Giorgio, *Storia dell'Italia moderna*, vol.8: *La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1995⁵.
- Candeloro, Giorgio, *Storia dell'Italia moderna*, vol. 9: *Il fascismo e le sue guerre*, Milano, Feltrinelli, 1995⁶.
- Caracciolo, Alberto (a cura di), *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, Bari-Roma, Laterza, 1992.
- Caracciolo, Alberto, *La formazione dell'Italia industriale*, Bari, Laterza, 1963.
- Carocci, Giampiero, *La politica estera dell'Italia fascista 1925-1928*, Bari, Laterza, 1984.
- Carosso, Vincent, *Investment banking in America: a history*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1970.
- Carparelli, Antonia, "I perchè di una «mezza siderurgia». La società ILVA, l'industria della ghisa e il ciclo integrale negli anni Venti" in Franco Bonelli (a cura di), *Acciaio per l'industrializzazione*, Torino, Einaudi, 1982, pp.5-158.
- Cassis, Youssef (ed.), *Finance and financiers in European history, 1880-1960*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.
- Castronovo, Valerio (a cura di), "Camillo Castiglioni", in *Dizionario biografico degli italiani*, a cura dell'Istituto Dell'Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 133-7.
- Castronovo, Valerio, *Storia di una banca. La Banca Nazionale del Lavoro e lo sviluppo economico italiano 1913-1983*, Torino, Einaudi, 1983.
- Chapman, Stanley, *The rise of merchant banking*, London, Allen & Unwin, 1984.
- Chernow, Ron, *The house of Morgan*, New York, Touchstone, 1990.
- Chlepnier, Ben Serge, *Le marché financier belge depuis cent ans*, Bruxelles, Librairie Falk Fils, 1930.
- Cianci, Ernesto, *Nascita dello stato imprenditore in Italia*, Milano, Mursia, 1977.
- Ciocca, Pierluigi - Toniolo, Gianni, "Industry and finance in Italy, 1818-1940", in *Journal of European Economic History*, 1984, n.2, pp.113-36.
- Ciocca, Pierluigi, *L'instabilità dell'economia*, Torino, Einaudi, 1987.
- Clarke, Stephen V.O., *La collaborazione tra banche centrali dal 1924 al 1931*, Milano, Cariplo, 1984.
- Claude, H., *Histoire, Réalité et destin d'un Monopole: la banque des Pays-Bas et son groupe (1872-1968)*, Paris, 1969.
- Clayton, Anthony, *The British empire as a superpower 1919-39*, London, Macmillan, 1986.
- Collins, Michael, *Banks and industrial finance in Britain, 1800-1939*, Basingstoke, Macmillan, 1990.
- Colocotronis, Constantin V., *L'Organisation bancaire des Pays Balkaniques et les capitaux étrangers*, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1934.

- Confalonieri, Antonio, *Banca e Industria in Italia 1894-1906*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1976, 3 vol.
- Confalonieri, Antonio, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1982, 2 vol.
- Confalonieri, Antonio, *Banche miste e grande industria in Italia 1914-1933, vol. I L'esperienza della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1994.
- Confalonieri, Antonio - Gatti, Ettore, *La politica del debito pubblico in Italia 1919-1943*, Bari, Cariplo-Laterza, 1986, 2 vol.
- Conte, Leandro, "I prestiti esteri", in Luigi De Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Vol. II Il potenziamento tecnico e finanziario, 1914-1925*, Bari, Laterza, 1993, pp. 625-707.
- Coste, Pierre, *La lutte pour la suprématie: Les grandes marchés financiers: Paris, Londres, New York*, Paris, Payot, 1932.
- Costigliola, Frank, *Awkard domination: American political economic and cultural relation with Europe, 1919-1933*, Ithaca, Cornell University Press, 1984.
- Cottrell, Philip L. - Lindgren, Håkan - Teichova, Alice (eds.), *European industry and banking between the wars. A review of bank-industry relations*, Leicester, Leicester University Press, 1992.
- Cottrell, Philips L., "Credits and deposits to finance credits" in Philip L. Cottrell - Håkan Lindgren - Alice Teichova (eds.), *European industry and banking between the wars. A review of bank-industry relations*, Leicester, Leicester University Press, 1992, pp.43-78.
- Cottrell, Philips L., "Aspects of Western equity investment in the banking systems of East Central Europe" in Alice Teichova - Philip L. Cottrell (ed.), *International business and Central Europe 1918-1939*, New York, Leicester University Press, 1983, pp.309-45.
- Cottrell, Philips L., "London financiers and Austria 1863-1875: The Anglo-Austrian Bank", *Business history*, 11 (1969), 106-19.
- Cotula, Franco - Spaventa, Luigi (a cura di), *La politica monetaria tra le due guerre 1919-1935*, Bari, Laterza, 1993.
- Credito Italiano, *Credito Italiano 1870-1970 cento anni*, Bologna, Zanini, 1971.
- Crespi, Silvio, *Alla difesa dell'Italia in guerra e a Versailles (diario 1917-1919)*, Milano, Mondadori, 1937.
- Damanpour, Faramarz, *The evolution of foreign banking Institutions in the United States*, New York, Quorum Books, 1990.
- Dann, Uriel (ed.), *Great Powers in the Middle East 1919-1939*, New York, Holmes & Meyer, 1988.
- Davis, Clarence B., "Financing Imperialism: British and American Bankers as Vectors of Imperial Expansion in China, 1908-1920", in *Business History Review*, 56 (1982), pp. 236-64.

- Davis, Eric, *Challenging Colonialism: Bank Misr and Egyptian Industrialization, 1920-1941*, Princeton (New York), Princeton University Press, 1984.
- De Cecco, Marcello, "La protezione del risparmio nelle forme finanziarie fasciste", in *Rivista di Storia Economica*, giugno 1986, n.2.
- De Cecco, Marcello, *Economia e finanza internazionale dal 1890 al 1914*, Bari, Laterza, 1971.
- De Cecco, Marcello, *Moneta e impero*, Torino, Einaudi, 1979.
- De Cecco, Marcello (a cura di), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale, 1861-1914*, Bari, Laterza, 1990.
- De Cecco, Marcello (a cura di), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale, 1919-1936*, Bari, Laterza, 1993.
- De Rosa, Gabriele, *Storia del Banco di Roma*, Roma, Banco di Roma, 1983-1984, vol III.
- De Rosa, Luigi, *Storia del Banco di Roma*, Roma, Banco di Roma, 1983-1984, vol. I e II.
- De Rosa, Luigi, *Emigranti, capitali e banche (1896-1906)*, Napoli, Banco di Napoli, 1980.
- De Stefani, Alberto, *Baraonda bancaria*, Milano, Il Borghese, 1960.
- Di Nolfo, Ennio, *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1939)*, Padova, CEDAM, 1960.
- Di Nolfo, Ennio, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, Bari, Laterza, 1995².
- Di Quirico, Roberto, "Il sistema Comit. Le partecipazioni estere della Banca Commerciale Italiana tra 1918 e 1931" in *Rivista di Storia Economica*, n.2 (12), giugno 1995, pp. 175-217.
- Diaper, Stefanie, "Merchant banking in the interwar period: the case of Kleinwort, Sons & Co." in *Business History*, 28 (1986) n. 1, pp. 55-76.
- Drummond, Ian, *The floating pound and the sterling area, 1931-1939*, Cambridge, Cambridge U.P., 1981.
- Dumoulin, Michel, *Les relations économiques italo-belges (1861-1914)*, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 1990.
- Ellinger, Barnard, *The City. The London Financial Markets*, London, King & Son, 1940.
- Ellis, Howard S., *Exchange control in Central Europe*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1941.
- Falchero, Anna Maria, *La Commissionissima. Gli industriali ed il primo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- Falchero, Anna Maria, *La Banca Italiana di Sconto 1914-1921. Sette anni di guerra*, Milano, Angeli, 1990.
- Falco, Gian Carlo, "La bilancia dei pagamenti italiana tra la prima guerra mondiale e il 1931", in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia* vol. VI, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp.3-264.
- Falco, Gian Carlo, *L'Italia e la politica finanziaria degli alleati 1914-1920*, Pisa, ETS, 1983.
- Falco, Giancarlo - Storaci Marina, "Il ritorno all'oro in Belgio, Francia e Italia: stabilizzazione sociale e politiche monetarie (1926-1928)", in *Italia contemporanea*, n.126, 1977, pp. 3-43.
- Farina, Francesco - Marani, Ugo, "Strutture monetarie e finanziarie dell'economia fascista", in *Quaderni Storici*, n.39, 1978, pp. 1036-62.

- Fauci, Riccardo, *La scienza economica in Italia 1850-1943*, Napoli, Guida, 1981.
- Federico, Giovanni - Toniolo, Gianni, "Italy", in Richard Sylla - Gianni Toniolo (eds), *Patterns of European Industrialization. The Nineteenth century*, London, Routledge, 1991, pp. 197-213.
- Feinstein, Charles (ed.), *Banking, Currency, & Finance in Europe between the wars*, Oxford, Clarendon Press, 1995.
- Feis, Herbert, *Europe, the World's banker*, New Haven, Yale University Press, 1930.
- Feis, Herbert, *The diplomacy of the dollar: First era 1919-1932*, Baltimore, John Hopkins Press, 1950.
- Ferri, Giovanni - Garofalo, Paolo, "La crisi finanziaria della grande depressione in Italia", in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. V., Laterza, Bari-Roma, 1994, pp. 97-151.
- Fodor, Giorgio, "Ascesa e declino della banca di emissione: il caso della Banca d'Inghilterra 1694-1913" in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia* vol. VI, Bari-Roma, Laterza, 1995, pp. 363-428.
- Forbes, Neil, "London banks, the German standstill agreement, and economic appeasement in the 1930s" in *Economic History Review*, n. 4 (1987), pp. 571-587.
- Forsyth, Douglas J., *The crisis of liberal Italy. Monetary and financial policy, 1914-1922*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- Forsyth, Douglas J., "The rise and fall of German-inspired mixed banking in Italy, 1894-1936", in Harold James - Håkan Lindgren - Alice Teichova, *The role of banks in the interwar economy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 179-205.
- Fritsch, Winston, Il Brasile durante la Grande Guerra: problemi strutturali e politiche economiche, in *Rivista di Storia Economica*, vol. 2. n. 1 (1985).
- Furtado, Celso, *L'economia latino-americana*, Bari, Laterza, 1971.
- Galli Della Loggia, Ernesto, "Problemi di sviluppo industriale e nuovi equilibri politici alla vigilia della prima guerra mondiale: la fondazione della Banca Italiana di Sconto" in *Rivista Storica Italiana*, anno LXXXII, fascicolo IV, 1970, pp. 824-86.
- Garruccio, Roberta, "La dissoluzione della banca mista. Il caso della Comit, 1913-1933", *Italia Contemporanea*, 185 (1991), pp. 601-24.
- Gerschenkron, Alexander, *An economic spurt that failed. Four lectures in Austrian history*, Princeton, Princeton University Press, 1977.
- Gerschenkron, Alexander, *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Torino, Einaudi, 1971.
- Giannetti, Renato, *La conquista della forza. Risorse, tecnologia ed economia nell'industria elettrica italiana (1889-1940)*, Milano, Angeli, 1985.
- Giannini, Amedeo, *L'ultima fase della questione d'oriente (1915-1932)*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1933.
- Gille, Bertrand, *Les investissements français en Italie 1815-1914*, ILTE, Torino, 1968.

- Giordano, Antonio, "Le banche nell'Europa sud orientale durante il 1941" in *Rassegna Monetaria*, n.1-2, XL (1943), pp.42-50.
- Goglia Luigi - Grassi Fabio, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Bari, Laterza, 1981.
- Goldschmidt, Arthur Jr, *A concise history of the Middle East*, Boulder (USA), Westview Press, 1991⁴.
- Goldsmith, Raymond W., *Financial structure and development*, New Haven, Yale University Press, 1969.
- Gonjo Yasuo, "La banque coloniale et l'Etat: la Banque de l'Indochine devant l'interventionnisme (1917-1931)", in *Le Mouvement social*, n.142 (janvier-mars 1988), p.45-74.
- Goodhart, Charles A.E., *The New York money market and the finance of trade, 1900-1913*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1969.
- Grant, Alexander, *A study of the capital market in Britain from 1919-1936*, London, Cass, 1967.
- Grifone, Pietro, *Il capitale finanziario in Italia. La politica economica del fascismo*, Torino, Einaudi, 1971².
- Grunberg, Mairo, "La politica economica postbellica dei grandi istituti bancari italiani", in *Il giornale degli economisti*, vol. LVII (1918), pp.19-29.
- Guarino, Giuseppe - Toniolo, Gianni, *La banca d'Italia ed il sistema bancario, 1919-1936*, Bari, Laterza, 1993.
- Guarneri, Felice, *Battaglie economiche tra le due guerre*, Bologna, Il Mulino, 1986².
- Guida, Francesco, Ungheria e Italia dalla fine del primo conflitto mondiale al trattato di Trianon, in *Storia Contemporanea* a. XIX n. 3, giugno 1988, pp. 381-418.
- Hantos, Elemer, *La Monnaie: ses Systèmes et ses Phénomènes en Europe Centrale*, Paris, Marcel Giard, 1927.
- Hardach, Gerd, "Banking and industry in Germany in the interwar period 1919-1939", *Journal of European Economic History*, 13 (1984), 203-34.
- Harris, Seymour E. (ed.), *Economic problems of Latin America*, New York, Mc Graw-Hill, 1944.
- Hausman, William J. - Neufeld, John L., "US foreign direct investment in electric utilities in the 1920s", di prossima pubblicazione.
- Hausman, William J., "Restructuring the electric utility industry: The merger movement of the 1920s", articolo presentato all' Economic and Business Historical Society Meetings, Richmond, 25-4-1997.
- Hertner, Peter (a cura di), *Storia dell'Ansaldo. vol.3 Dai Bombrini ai Perrone 1903-1914*, Bari, Laterza, 1996.
- Hertner, Peter - Mori, Giorgio (a cura di), *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace dopo la Prima guerra mondiale in Italia e in Germania*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- Hertner, Peter, "Banche tedesche e sviluppo economico italiano (1883-1914)" in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*. vol. I, Bari, Laterza, 1990, pp. 69-101.

- Hertner, Peter, "Capitale straniero, banche miste e sviluppo industriale in Italia (1883-1914)" in Giorgio Mori (a cura di), *L'industrializzazione in Italia (1861-1900)*, Bologna, Il Mulino, 1981², pp. 247-271.
- Hertner, Peter, "Il capitale straniero in Italia (1883-1914)", in *Studi Storici* XXIII (1981), n. 4, pp. 767-795.
- Hertner, Peter, *German banks abroad before 1914*, in G. Jones (ed.), *Banks as multinationals*, London-New York, 1990, Routledge, pp. 99-119.
- Hertner, Peter, *Il capitale tedesco in Italia dall'unità alla prima guerra mondiale. Banche miste e sviluppo economico italiano*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- Hertz, Frederick, *The economic problem of the Danubian States: A study in economic nationalism*, London, Gollancz, 1947.
- Himadeh, Sa'id B., *Monetary and banking system of Syria*, American Press, Beirut, 1935.
- Hirsch, Michel, *Les acceptations des banques*, Paris, Jouve & C.ie, 1931.
- Hirschman, Albert O., *Potenza nazionale e commercio estero. Gli anni Trenta, l'Italia e la ricostruzione*, Bologna, il Mulino, 1987.
- Hodson H.V., *Slump and Recovery 1929-37*, Oxford, Oxford University Press, 1938.
- Hoisington, William A. jr., "The struggle for economic influence in South-eastern Europe: The French failure in Romania, 1940", in *Journal of Modern History*, n. 3, 1971.
- Horn, Paul V., *International trade. Principles and practices*, New York, Prentice-Hall, 1945.
- Iklè, Max, *Switzerland: An international banking and finance centre*, Stroudsburg, Pa., Dowden, Hutchinson e Ross, 1972.
- International Institute of Intellectual Co-operation, *Exchange Control: a general survey*, Paris, 1940.
- International Institute of Intellectual Co-operation, *Foreign exchange restrictions in Central Europe*, Paris, 1939.
- Issawi, Charles, *An economic history of the Middle East and North Africa*, London, Methuen, 1982.
- Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero (INCE), *Bilancio dell'esercizio*, Roma, annate varie.
- Jafrate, Sandro, "La gestione degli enti di smobilizzo che precedettero la costituzione dell'IRI" in AA.VV., *Banca e industria tra le due guerre*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 65-80.
- James, Harold - Lindgren, Håkan - Teichova, Alice, *The role of banks in the interwar economy*, Cambridge-Paris, Cambridge University Press, 1991.
- James, Harold, *The German slump, politics and economics, 1924-36*, Oxford, Clarendon Press, 1986.
- Jolliffe M.F., *The United States as a financial centre, 1919-1933*, Cardiff, University of Wales Press, 1935.
- Jones, Geoffrey, *British Multinational Banking, 1830-1990*, Oxford, Clarendon Press, 1993.
- Jones, Geoffrey (ed.), *Banks as Multinationals*, London & N.Y., Routledge, 1990.

- Jones, Geoffrey (ed.), *Multinational and international banking*, Aldershot, Edward Elgar, 1992.
- Jones, Geoffrey, "Lombard Street on the Riviera: The British Clearing Banks and Europe, 1900-1960", in *Business History*, 24 (1982), pp. 186-210.
- Joslin, David, *A century of banking in Latin America*, London, Oxford University Press, 1963.
- Kaser, Michael - Radice, Edward A., *The Economic History of Eastern Europe 1919-1975*, Oxford, Clarendon Press, 1985.
- Kernbauer, Hans - Weber, Fritz, "Multinational banking in the Danube basin: the business strategy of the Viennese banks after the collapse of the Habsburg monarchy" in Alice Teichova, - Philip L. Cottrell, (eds.), *International business and Central Europe 1918-1939*, New York, Leicester University Press, 1983, pp. 185-199.
- Kindleberger Charles P., *La grande depressione nel mondo 1929-1939*, Milano, Etas, 1982.
- Kindleberger Charles P., *Storia della finanza nell'Europa occidentale*, Bari, Cariplo-Laterza, 1987.
- Kindleberger, Charles P., - Laffargue, J.P., *Financial crisis: theory, history, policy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.
- Kindleberger, Charles P., *International short-term capital movements*, New York, Columbia University Press, 1937.
- Kindleberger, Charles P., "Banking and history between the two wars: an international comparison", in *Journal of European Economic History*, 13 (1984), pp.7-28.
- King W.T.C., *History of the London discount market*, London, Frank Cass, 1972 (ristampa dell'edizione del 1936).
- King, Frank H.H., *The history of the Hong Kong and Shanghai Banking Corporation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, 4 volumi.
- Komlos, John (ed.), *Economic development in the Habsburg Monarchy and in the Successor States*, New York, Columbia University Press, 1990.
- Kouwenhoven, John A., *Partners in banking: An historical portrait of a Great Private Bank, Brown Brothers, Harriman & Company, 1818-1968*, New York, Doubleday, 1968.
- La Marca, Nicola, *Italia e Balcani fra le due guerre. Saggio di una ricerca sui tentativi italiani di espansione economica nel Sud-Est europeo fra le due guerre*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 1993.
- Lampe, John R. - Jackson, Marvin R., *Balkan Economic History, 1550-1950. From Imperial Borderlands to Developing Nations*, Bloomington, Indiana University Press, 1982.
- Lampe, John R., *The Bulgarian economy in the twentieth century*, London, Crom Helm, 1986.
- Landau, Zbignew - Tomaszewski, Jerzy, *Foreign policy and international business in Poland, 1918-39*, in Alice Teichova - Maurice Lévy Leboyer - Helga Nussbaum (eds.), *Multinational enterprise in historical perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp. 270-285.
- Landau, Zbignew - Tomaszewski, Jerzy, J., *Kapitaly obce w Polsce 1918-1939: Materiały i dokumenty*, Warszawa 1964.

- Landau, Zbigniew - Tomaszewski, Jerzy, *Bank Handlowy w Warszawie S.A. History and Development*, Warsaw, Bank Handlowy w Warsaw, 1970.
- Landau, Zbigniew - Morawski, Wojciech, "Polish Banking in the interwar period" in Charles Feinstein (ed.), *Banking, Currency, & Finance in Europe between the wars*, Oxford, Clarendon Press, 1995, pp. 358-373.
- Lanzarone, Giuseppe, *Il sistema bancario italiano*, Torino, Einaudi, 1948.
- Lary, Hal B., *The United States in the World Economy. The international transaction of the United States during the interwar period*, Washington DC, Government Printing Office, 1943.
- Lavington, F., *The English Capital Market*, London, Methuen & Co. Ltd, 1929.
- League of Nations, *Statistical Year-book of the League of Nations*, Geneva, annate varie. League of Nations, *The course and control of inflation. A review of monetary experience in Europe after World War I*, Geneva, League of Nations, 1946.
- League of Nations, *Agricultural production in Continental Europe during the 1914-18 war and the reconstruction period*, Geneva, League of Nations, 1943.
- League of Nations, *Balance of payments*, Geneva, League of Nations, 1933-38.
- League of Nations, *Commercial banks*, Geneva, League of Nations, 1929-34.
- League of Nations, *Commercial policy in the inter-war period*, Geneva, League of Nations, 1942.
- League of Nations, *Currencies after the war: a survey of conditions in various countries*, Geneva, League of Nations, 1920.
- League of Nations, *Economic fluctuations in the United States and the United Kingdom 1918-1922*, Geneva, League of Nations, 1942.
- League of Nations, *Economic stability in the post-war World: Report of the delegation on economic Depression part II*, Geneva, League of Nations, 1945.
- League of Nations, *Europe's overseas needs 1919-1920 and how they were met*, Geneva, League of Nations, 1943.
- League of Nations, *Europe's trade*, Geneva, League of Nations, 1941.
- League of Nations, *Industrialisation and foreign trade*, Geneva, League of Nations, 1945.
- League of Nations, *International currency experience: Lessons of the Inter-war period*, Geneva, League of Nations, 1944.
- League of Nations, *International financial conference* (2 vol.), Bruxelles, League of Nations, 1920.
- League of Nations, *Memoranda on currencies and central banks*, Geneva, League of Nations, 1922-26.
- League of Nations, *Memorandum on balance of payments and foreign trade balances*, Geneva, League of Nations, 1924-1926.
- League of Nations, *Memorandum on commercial banks*, Geneva, League of Nations, 1913-29.
- League of Nations, *Memorandum on International trade and balance of payments*, Geneva, League of Nations, 1927-1930.

- League of Nations, *Memorandum on trade and balance of payments* vol. II, Geneva, League of Nations, 1931.
- League of Nations, *Principles and methods of financial reconstruction work undertaken under the auspices of the League of Nations*, Geneva, League of Nations, 1930.
- League of Nations, *Public finance 1928-1935*, Geneva, League of Nations, 1936.
- League of Nations, *Report on certain aspects of the raw material problems*, Geneva, League of Nations, 1922, 2 vol.
- League of Nations, *The agricultural crisis*, Geneva, League of Nations, 1931, 2 vol.
- League of Nations, *The course and control of inflation: A review of monetary experience in Europe after World war I*, Geneva, League of Nations, 1946.
- League of Nations, *The course and phases of World economic depression*, Geneva, League of Nations, 1931.
- League of Nations, *The financial reconstruction of Austria*, Geneva, League of Nations, 1926.
- League of Nations, *The financial reconstruction of Hungary*, Geneva, League of Nations, 1926.
- League of Nations, *The general transport situation in 1921*, Geneva, League of Nations, 1922.
- League of Nations, *The network of World trade*, Geneva, League of Nations, 1942.
- League of Nations, *The transitions from war to peace economy: report of the delegation on economic depressions*, part I, Geneva, League of Nations, 1943.
- League of Nations, *World economic survey, 1931-32*, Geneva, League of Nations, 1932.
- Leffler, Melvyn, *The elusive quest: America's pursuit of European stability and French security, 1919-1933*, Chapel Hill, Univ. of North Carolina Press, 1979.
- Legnani, Massimo, "Espansione economica e politica estera dell'Italia nel 1919-21", in *Movimento di Liberazione in Italia*, a. XXIII (1972) pp.6-51.
- Lewis, Cleona, *America's stake in international investments*, New York, Arno Press, 1976, (ristampa dell'edizione del 1938)
- Luzzato, Gino, *L'economia italiana dal 1861 al 1914. vol.1 (1861-1894)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1963.
- Lyttelton, Adrian, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Bari, Laterza, 1974.
- MacMillan Committee, *Minutes of Evidence taken before the Committee on Finance and Industry*, London, HMSO, 1931, 2 vol.
- MacMillan Committee, *Report of the Committee on Finance and Industry* (Macmillan Report), London, HMSO, 1931.
- Madden, John T. - Nadler, Marcus, *The International Money Markets*, New York, Greenwood Press, 1968 (ristampa dell'edizione del 1935).
- Madden, John T. - Nadler, Marcus - Sauvain, Harry C., *America's experience as a creditor nation*, New York, Prentice-Hall, 1937.
- Maier, Charles, *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, Bari, De Donato, 1979.

- Maione, Gian Giacomo, *L'imperialismo straccione. Classi sociali e finanza di guerra dall'impresa etiopica al conflitto mondiale (1935-1943)*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- Maizels, Alfred, *Industrial growth and world trade*, Cambridge, Cambridge University Press, 1974.
- Malagodi Giovanni, "Il salvataggio della Banca Commerciale Italiana nel ricordo di un testimone" in Gianni Toniolo (a cura di), *Industria e banca nella grande crisi*, Milano, Etas, 1978, pp.270-283.
- Mallarini, A.G., "L'operato delle nostre banche all'estero e nelle colonie", in *L'economista*, a. XLVI (1920) pp.3-32.
- Marconi, Mauro, *La politica monetaria del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- Marianno, Milton, *Sudameris Brasil. 80 anos de trabalho*, Sao Paulo, Banco Sudameris Brasil, 1991.
- Marichal, Carlos, *A century of debt crises in Latin America: from independence to the Great Depression, 1820-1930*, Princeton, 1989.
- März, Eduard, *Austrian banking & financial policy. Creditanstalt at a turning point 1913-1923*, New York, St. Martin Press, 1984.
- Mauro, Frédéric, "Les investissements français en Amerique Latine XIX-XX siecles" in Maurice Levy-Leboyer (ed), *La position internationale de la France. Aspects economiques et financiers XIX-XX siecles*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1977, pp.193-202.
- Mauro, Frédéric, "Les investissements français en Amérique Latine des origines à 1973", *Revue d'Histoire économique et sociale*, LV, 1-2 (1977), 234-62.
- McKercher, B.J.C., *Anglo-American relations in the 1920's. The struggle for supremacy*, Basingstoke, Macmillan, 1991.
- Menichella, Donato, *Studio sui problemi del risanamento bancario*, ora pubblicato in Gabriele De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, Roma, Banco di Roma, 1983-84, vol. III, pp.309-41.
- Meyer, Richard H., *Bankers diplomacy: monetary stabilization in the Twenties*, New York, Columbia University Press, 1970.
- Migone, Gian Giacomo, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- Milward, Alan S. "The Reichmark bloc and the international economy" in Hirschfeld, Gherard - Kettenacker, Lothar (HRSG.), *Der Führerstaat. Mythos und Realität*, Stuttgart, 1981.
- Milward, Alan S. - Saul, S.B., *The development of the economies of Continental Europe 1850-1914*, London, George Allen & Unwin, 1977.
- Minerbi, Sergio I., *L'Italie et la Palestine 1914-1920*, Paris, PUF, 1970.
- Ministero dell'Industria e del Commercio, *L'Istituto per la Ricostruzione Industriale IRI vol. III Origini, ordinamenti e attività svolta*, Torino, UTET, 1956.
- Mitchell, Sidney A., *S.Z. Mitchell and the electrical industry*, New York, Farrar, Straus & Cudahy, 1960, pp. 78-80.

- Mitzakis, Michel, *Les credits extérieurs. Leur nature et leur role dans la défense des monnaies européennes 1920-1938*, Paris, Les Éditions Internationales, 1939.
- Montenero, Angelo, "Diplomazia ed economia. Alberto Pirelli e la politica estera italiana", in *Passato e Presente*, gennaio-aprile 1990, pp.22-90.
- Morandi, Rodolfo, *Storia della grande industria in Italia*, Torino, Einaudi, 1966 (prima edizione 1931).
- Morgan, Edward V., *Studies in British financial policy, 1914-1925*, London, MacMillan, 1952.
- Mori, Giorgio (ed), *Storia dell'industria elettrica in Italia, vol. I Le origini, 1882-1914*, Bari, Laterza, 1992.
- Mouré, Kenneth, *Managing the Franc Poincaré: economic understanding and political constraint in French monetary policy, 1928-1936*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- Mouton, Marie-Renée, "Société des Nations et reconstruction financière de l'Europe: la Conférence de Bruxelles (24 Septembre- Octobre 1920)", in *Relations Internationales*, 39, 1984, pp.309-31.
- Mussolini, Benito "Il piano regolatore della nuova economia italiana. Discorso pronunciato alla II Assemblea Generale delle Corporazioni, tenutasi nel Campidoglio il 23 marzo 1936" in Ministero delle Corporazioni, *Lineamenti della politica autarchica*, Roma, 1938, pp.13-16.
- Myers, Margaret G., *A financial history of the United States*, New York, Columbia University Press, 1970.
- Myers, Margeret G., *Paris as a financial centre*, London, P.S. King & Son, 1936.
- Nadler, Marcus - Bogen, Jules , *The Banking Crisis*, New York, Dodd, Mead & Co., 1933.
- Neal, Larry, *The rise of financial capitalism: international capital markets in the age of reason*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- Nitti, Francesco Saverio, "La conquista della forza." in Francesco Saverio Nitti, *Scritti di economia e finanza*, vol.III, parte II, Bari, Laterza, 1966, pp.5-242.
- Nitti, Francesco Saverio, "Per una banca italo-americana", in Francesco Saverio Nitti, *Scritti di economia e finanza*, vol. V, Bari, Laterza, 1969, pp. 52-98.
- Nötel, Rudolf, "International Capital Movements and Finance in Eastern Europe 1919-1949", in *Vierteljahrschrift für Sozial-und-Wirtschaftsgeschichte*, 61/1 (1974), pp. 66-112 .
- Nötel, Rudolf, "Moneta, banca e industria nel periodo fra le due guerre in Austria e Ungheria", in Banco di Roma (a cura del), *Le istituzioni finanziarie degli anni Trenta nell'Europa continentale*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- Orbell, John, *Baring Brothers & Co., Limited: A history to 1939*, London, Baring Brothers & Co. Ltd, 1985.
- Orde, Anne, "Baring Brothers, the Bank of England, the British government and the Czechoslovak state loan of 1922", *English Historical Review*, n. 106 (1991), 27-40.

- Orde, Anne, *British policy and European reconstruction after the first world war*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- Papi, Giuseppe Ugo, *Lezioni di economia politica corporativa, vol.II: della moneta e del credito negli scambi interni e internazionali*, Padova, CEDAM, 1941⁶.
- Pareto, Vilfredo - Perrone, Pio, *Il problema dei cambi e l'industria nazionale*, Roma, Edizione della Rassegna Italiana, 1920.
- Parrini, Carl, *Heir to empire*, Pittsburgh, Univ. of Pittsburgh Press, 1969.
- Pasvolsky, Leo, *Bulgaria's economic position*, Washington DC, The Brookings Institution, 1930.
- Pasvolsky, Leo, *Economic Nationalism of the Danubian States*, New York, MacMillan, 1928.
- Pease, Neal, *Poland, the United States and the stabilization of Europe, 1919-1933*, New York, Oxford University Press, 1986.
- Perrot, Jean, *Le marché monétaire de Londres. Les possibilités du marché de Paris*, Paris, Dalloz, 1933.
- Petri, Rolf, "Acqua contro carbone. Elettrochimica e indipendenza energetica italiana negli anni Trenta", *Italia Contemporanea*, n.168, ottobre 1987.
- Petricioli, Marta, "La resa dei conti: diplomazia e finanza di fronte alle aspirazioni italiane in Anatolia (1918-1923)", in *Storia delle Relazioni Internazionali* n.1, 1986, pp.63-93.
- Petricioli, Marta, *L'Italia in Asia Minore. Equilibrio mediterraneo e ambizioni imperialiste alla vigilia della prima guerra mondiale*, Firenze, Sansoni, 1983.
- Petricioli, Marta, *L'occupazione italiana del Caucaso: « un ingrato servizio da rendere a Londra »*, Milano, Giuffrè, 1973.
- Phelps, Clyde William, *The foreign expansion of American banks*, New York, Arno Press, 1976 (1a edizione 1927).
- Piluso, Giandomenico, "Le banche miste in Sud America: organizzazioni, strategie, mercati (1905-1921)", in *Archivi e imprese*, n. 13 (giugno 1996), pp.17-20.
- Piluso, Giandomenico, "Un centauro metà pubblico e metà privato. La Bastogi da Alberto Beneduce a Mediobanca (1926-1969)", in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, vol.XXVI (1992) pp. 347-392.
- Pirelli, Alberto, *Dopoguerra 1919-1932. Note ed esperienze*, Milano, SIE, 1961.
- Pirelli, Alberto, *Taccuini 1922/1943*, a cura di Donato Barbone, Bologna, Il Mulino, 1984.
- Pizzigallo, Matteo, *Alle origini della politica petrolifera italiana (1920-1925)*, Milano, Giuffrè, 1981.
- Pizzigallo, Matteo, *L'AGIP degli anni ruggenti (1926-1932)*, Milano, Giuffrè, 1984.
- Pizzigallo, Matteo, *La politica estera dell'AGIP, 1933-1940. Diplomazia economica e petrolio*, Milano, Giuffrè, 1992.
- Platt, Desmond C.M (ed.), *Business Imperialism, 1840-1930. An Enquiry Based on the British Experience in Latin America*, Oxford, Clarendon Press, 1977.

- Platt, Desmond C.M., *Britain's investments overseas on the eve of the First World War: the use and abuse of number*, Basingstoke, MacMillan, 1986.
- Polsi, Alessandro, "Financial institutions in nineteenth-century Italy. The rise of a banking system" in *Financial History Review*, 1996, pp.117-37.
- Polsi, Alessandro, *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche e banchieri dopo l'Unità*, Torino, Einaudi, 1993.
- Powell, Ellis T., *The evolution of the money market 1385-1915*, London, Cass & Co., 1966 (prima edizione 1915).
- Prato, Giuseppe, *Gli orientamenti dell'economia italiana dopo la guerra*, Milano, Treves, 1918.
- Prebisch, Raul, *The economic development of Latin America and its principal problems*, New York, United Nations, 1950.
- Quiroz, Alfonso W., *Domestic and Foreign Finance in Modern Peru, 1850-1950*, London, MacMillan, 1993.
- Raitano, Gabriella, "I provvedimenti sui cambi in Italia nel periodo 1919-36" in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. VI, Bari, Laterza, 1995, pp. 265-335.
- Ráanky, György, *Economy and foreign policy. The struggle of the great powers for hegemony in the Danube Valley, 1919-1939*, New York, Columbia University Press, 1983.
- Recker, Marie Luise, *England und der Donauraum 1919-1929*, Stuttgart, Klett, 1976.
- Regalsky, Andrés M., "La evolución de la banca privada nacional en Argentina (1880-1914). Una introducción a su estudio" in Pedro Tedde-Carlos Marichal (a cura di), *La formación de los bancos centrales en España y América Latina (siglos XIX y XX) vol. II: Suramérica y el Caribe*, Madrid, Banco de España, 1994, pp. 35-59.
- Rey, Guido M. (a cura di), *I conti economici dell'Italia*, Bari, Laterza, 1991-92, 2 vol.
- Riesler, Winfield W., *Money rates and money markets in the United States*, New York, Harper, 1930.
- Riesser, Joseph, *The German Great Banks*, New York, Arno Press, 1977².
- Rippy, Fred, *Latin America. A modern history*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1958.
- Rodano, Giorgio, "Il ruolo della banca mista nello sviluppo della democrazia italiana. Tre capi della Comit: Joel, Toeplitz, Mattioli", in *Quaderni della Rivista Trimestrale*, n. 35-36, dicembre 1972, pp. 327-344.
- Rodano, Giorgio, *Il credito all'economia. Raffaele Mattioli alla Banca Commerciale Italiana*, Milano, Ricciardi, 1983.
- Romano, Sergio, *Giuseppe Volpi et l'Italie moderne*, Roma, École Française de Rome, 1982.
- Romeo, Rosario, *Breve storia della grande industria in Italia*, Bologna, Cappelli, 1972⁴.
- Romeo, Rosario, *Risorgimento e capitalismo*, Bari, Laterza, 1963.
- Roselli, Alessandro, *Italia e Albania: relazioni finanziarie nel ventennio fascista*, Bologna, Il Mulino, 1986.

- Rossetti, Carlo, *Il Danubio fiume internazionale*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1937.
- Rossi, Ernesto, *Padroni del vapore e fascismo*, Bari, Laterza, 1966².
- Rothschild, K.W., *Austria's economic development between the two World wars*, London, Frederick Muller, 1947.
- Rowland, Benjamin (ed.), *Balance of power or hegemony: the interwar monetary system*, New York, New York University Press, 1976.
- Royal Institute of International Affairs, *Monetary policy and the depression*, London, Oxford University Press, 1933.
- Royal Institute of International Affairs, *South-Eastern Europe: A political and economic survey*, London, Oxford University Press, 1939.
- Royal Institute of International Affairs, *South-Eastern Europe: A brief survey*, London, Oxford University Press, 1940.
- Royal Institute of International Affairs, *The Balkan States, I: Economic. A review of the economic and financial development of Albania, Bulgaria, Greece, Romania, and Yugoslavia since 1919*, London, Oxford University Press, 1936.
- Royal Institute of International Affairs, *The future of monetary policy*, London, Oxford University Press, 1935.
- Royal Institute of International Affairs, *The Problem of International investment 1937*, London, Oxford University Press, 1937.
- Royal Institute of International Affairs, *The republics of South America*, London, Oxford University Press, 1937.
- Rudolph, Richard L., *Banking and Industrialisation in Austria-Hungary. The role of banks in the industrialisation of the Czech Crownlands, 1873-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.
- Saba, Andrea Filippo, "La multinazionale Ansaldo in Turchia e in Spagna (1895-1914)" in *Annali di Storia dell'impresa*, n.7 (1991), pp. 375- 410.
- Sachs, Jeffrey D., *Developing countries and economic performance*, Chicago, Univ. of Chicago Press, 1989.
- Sametz, Arnold W. (ed.), *Financial development and economic growth*, New York, New York University Press, 1972.
- Saraceno, Pasquale, "Salvataggi bancari e riforme negli anni 1922-1936" in *Banca e industria tra le due guerre*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 15-61.
- Sartori, Cesare, "Un aspetto del capitale finanziario italiano durante la grande crisi: il caso del gruppo Volpi-SADE" in Gianni Toniolo (a cura di), *Industria e banca nella grande crisi 1929-1934*, Milano, Etas, 1978, pp.134-84.
- Sartori, Cesare, "Giuseppe Volpi di Misurata e i rapporti finanziari del gruppo Sade con gli USA (1918-1930)", in *Ricerche Storiche*, n. 2, 1979, pp.375-438.

- Sassi, Salvatore, *La vita di una banca attraverso i suoi bilanci. Il Banco di Roma dal 1880 al 1933*, Bologna, il Mulino, 1986.
- Sayers, Richard S., *Lloyds Bank in the history of English Banking*, Oxford, Clarendon Press, 1957.
- Sayers, Richard S., *The Bank of England, 1891-1944*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.
- Scalfari, Eugenio, *Storia segreta dell'industria elettrica*, Bari, Laterza, 1962.
- Schmitz, David F., *The United States and fascist Italy, 1922-1940*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1988.
- Schmukler, Nathan - Markus, Edward (eds.), *Inflation through the ages: Economic, social, psychological and historical aspects*, New York, Brooklin College Press, 1983.
- Schubert, Aurel, *The Credit Anstalt Crisis of 1931*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- Schucker, Stephen A., *The end of French predominance in Europe. The financial crisis of 1924 and the adoption of the Dawes Plan*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1976.
- Segreto, Luciano, "La City e la dolce vita romana. La storia della Banca Italo-Britannica 1916-1930", in *Passato e Presente*, n. 13, 1987, pp. 63-95.
- Segreto, Luciano, *Monte Amiata*, Milano, Angeli, 1991.
- Service d'Etudes économiques della Société des Nations, *Memorandum sur les banques commerciales*, Geneve, 1931.
- Shaw, Edward S., *Financial Deepening in economic development*, New York, Oxford University Press, 1973.
- Shinonaga, Nobutaka, "La formation de la Banque Industrielle de Chine" in *Le Mouvement social*, n. 155 (avril-juin 1991), pp. 39-65.
- Société Des Nations, *Memorandum sur les Banques Commerciales 1913-1929*, Société Des Nations, Geneve, 1931.
- Société des Nations, *Rapport sur le contrôle des changes*, Geneva, Société des Nations, 1938.
- Société Des Nations, *Les Banques Commerciales 1929-1934*, Société Des Nations, Geneve, 1935.
- Soutou, Georges, "Les mines de Silésie et la rivalité franco-allemande, 1920-1923. Arme économique ou bonne affaire?", in *Relations Internationales*, 1, (1974), pp. 135-154.
- Soutou, Georges, "La politique économique de la France en Pologne (1920-1924)", in *Revue Historique*, 509, (1974), pp. 85-116;
- Soutou, Georges, "L'impérialisme du pauvre: la politique économique du gouvernement français en Europe Centrale et Orientale de 1918 à 1929", in *Relations internationales*, 7, (1976), 219-239.
- Spalding, William F., *The London Money Market*, London, Pitman & Sons, 1933.
- Spinelli, Franco - Fratianni, Michele, *Storia monetaria d'Italia. L'evoluzione del sistema monetario e bancario*, Milano, Mondadori, 1991.

- Spulber, Nicolas, *The state and economic development in Eastern Europe*, New York, Random House, 1966.
- Sraffa, Piero, "La crisi bancaria in Italia" in Piero Sraffa, *Saggi*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp.235-6.
- Storaci, Marina, "Il gold exchange standard in Italia: 1927-1931", in *Rivista di Storia Economica*, n.3, 1989, pp.283-319.
- Storaci, Marina, "L'Italia e il blocco dell'oro (1933-1935)" in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol.III, Bari, Laterza, 1993, pp. 441-486.
- Svennilson, Ingvar, *Growth and stagnation in the European economy*, Geneva, Economic Commission for Europe, United Nations, 1954.
- Sylla, Richard - Toniolo, Gianni., *Patterns of European industrialization. The nineteenth century*, London, New York, Routledge - Fondazione Adriano Olivetti, 1991.
- Szlajfer, Henrik (ed.), *Economic nationalism in East-Central Europe and South America, 1918-39*, Geneva, Droz, 1990.
- Tagliarini, Franco (a cura di), *Le relazioni economiche fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America*, Roma, Il Veltro, 1976.
- Tattara, Giuseppe, "External trade in Italy 1922-38. Some evidence from trade index numbers", in *Rivista di Storia Economica*, n.1, 1988, pp.102-20.
- Tattara, Giuseppe, "La persistenza dello squilibrio dei conti con l'estero dell'Italia negli anni Trenta" in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol.III, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 367-440.
- Tattara, Giuseppe, "Power and trade: Italy and Germany in the thirties", in *Vierteljahrschrift für Sozial-und-Wirtschaftsgeschichte*, 1991, pp. 458-500.
- Tedde, Pedro - Marichal, Carlos (a cura di), *La formación de los bancos centrales en España y América Latina (Siglos XIX y XX) vol.II: Suramérica y el Caribe*, Madrid, Banco de España, 1994.
- Teichova, Alice - Cottrell, Philip L. (ed.), *International business and Central Europe 1918-1939*, New York, Leicester University Press, 1983.
- Teichova, Alice - Gourvish, Terry - Pogány, Agnes, *Universal banking in the twentieth century. Finance, industry and the state in North and Central Europe*, Aldershot, Edward Elgar, 1994.
- Teichova, Alice - Ratcliffe, Penelope, "British interests in Danube navigation after 1918", in *Business History*, n.3 (November 1985), pp. 283-300.
- Teichova, Alice, "L'Europa Centro e Sudorientale, 1919-39", in *Storia economica Cambridge*, vol.VIII, tomo II, Torino, Einaudi, 1992, pp.335-40.
- Teichova, Alice, "Versailles and the expansion of the Bank of England into Central Europe" in Herbert Matis (ed.), *The economic development of Austria since 1870*, Cambridge, 1994, pp. 329-350.

- Teichova, Alice, *An economic background to Munich: International business and Czechoslovakia 1918-1938*, Cambridge, Cambridge University Press, 1974.
- Teichova, Alice, *Central Europe in the twentieth century: an economic history perspective*, Leicester, Leicester University Press, 1993.
- Teichova, Alice, *Czechoslovak economy, 1918-1980*, London, Routledge, 1988.
- Theicova, Alice, *Economic policies in interwar East-Central Europe: freedom and constraints of action*, Upsala, Upsala University Press, 1985.
- Thorp, Rosemary (by), *Latin America in the nineteen thirties: the role of the periphery in world crisis*, London, St. Martin-MacMillan, 1984.
- Tignor, Robert L., *State, Private Enterprise, and Economic Change in Egypt, 1918-1952*, Princeton (New York), Princeton University Press, 1984.
- Tignor, Robert, "Economic activities of foreigners in Egypt, 1920-1950" in *Comparatives studies in society and history*, July 1980, pp.416-49.
- Toeplitz, Ludovico, *Il banchiere*, Milano, Ed. Milano Nova, 1963.
- Toniolo, Gianni (a cura di), *La Banca d'Italia e l'economia di guerra 1914-1919*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- Toniolo, Gianni (a cura di), *Industria e banca nella grande crisi (1929-1934)*, Milano, Etas, 1978.
- Toniolo, Gianni, *L'economia dell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 1980.
- Truptil R. J., *British Banks and the London Money Market*, London, Cape, 1936.
- United Nations, *Foreign capital in Latin America*, New York, United Nations, 1955.
- United Nations, *International capital movements during the interwar period*, New York, United Nations, 1949.
- United Nations, *International cartels*, New York, United Nations, 1947.
- United Nations, *The process of industrial development in Latin America*, New York, United Nations, 1966.
- United States Senate, Commission of gold and silver inquiry, *European currency and finance*, Washington DC, Government Printing Office, 1925.
- Vigreux, Pierre-Benjamin, *Le credit par acception*, Paris, Centre Financier, Marcel Riviere, 1932.
- Villari, Lucio, *Il capitalismo italiano del novecento*, Bari, Laterza, 1972.
- Volpi, Franco, *Introduzione all'economia dello sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- Wandycz, Piotr S., *The Twilight of French Eastern alliances, 1926-1936: French-Czechoslovak-Polish relations from Locarno to the remilitarization of the Rhineland*, Princeton, Princeton University Press, 1988.
- Wandycz, Piotr S., *France and her eastern allies 1919-1925*, Minneapolis, The University of Minnesota Press, 1962.
- Ward, Wilbert, *Bank credits and acceptances*, New York, Ronald Press, 1922.

- Wasilewski, Andrzej - Brennan, Thomas J., *From Historical roots to the future. Facts of Bank Handlowy W. Warszawie*, Warsaw, Bank Handlowy, 1995.
- Wavre, Pierre-Alaine, "Swiss investments in Italy from the XVIIIth to the XXth century", in *Journal of European economic history*, 1988, n.1, pp. 85-102.
- Webster, Richard A., *L'imperialismo industriale italiano 1908-1915*, Torino, Einaudi, 1974.
- Webster, Richard A., "Una speranza rinviata. L'espansione industriale italiana e il problema del petrolio dopo la prima guerra mondiale", in *Storia Contemporanea*, XI 1980, pp. 219-281.
- Wechsberg, Joseph, *The Merchant Bankers*, Boston, Little & Brown, 1966.
- Wellisz, Leopold, *Foreign capital in Poland*, London, George Allen & Unwin LTD, 1938.
- Wilkins, Mira, "The History of European Multinationals: A New Look", in *Journal of European Economic History*, 15 (1986), pp. 483-510.
- Wilkins, Mira, *The maturing of multinational enterprise: American business abroad from 1914 to 1970*, Cambridge (Mass), Harvard University Press, 1974.
- Wolley, Knight, *The ABC of bankers acceptances*, New York, American Acceptance Council, 1929.
- Yeager, Leland B., *International monetary relation: theory, history and policy*, New York, Harper & Row, 1976.
- Zamagni, Vera, "L'industria chimica in Italia dalle origini agli anni '50", in Franco Amatori - Bruno Bezza (a cura di), *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 69-148.
- Zamagni, Vera, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia, 1861-1981*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Zamboni, Giovanni, *Mussolinis Expansionpolitik auf dem Balkan*, Hamburg, Buske, 1970.
- Zani, Luciano, *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarneri un tecnocrate al servizio dello «stato nuovo»*, Bologna, il Mulino, 1988.

